ACTA

SANCTAE SEDIS

IN COMPENDIUM OPPORTUNE REDACTA ET ILLUSTRATA

STUDIO ET CURA

IOSEPHI PENNACCHI ET VICTORII PIAZZESI

SEU

Acta iuridica et solemniora ex Supremo Romano Pontifice immediate dimanantia: acta inter ea quae publici fieri possunt iuris, sive sint Decreta, sive Instructiones, sive Responsa, et alia huiusmodi; praesertim vero Causarum expositiones et resolutiones ex variis EE. Cardinalium Sacris Congregationibus, ad ecclesiastici iuris accuratam intelligentiam et observantiam conferentes, in compendium diligenti studio redactae: alia denique iuridica, quibus opportune illustrantur quae in expositis actis vel difficultatem parere possint, vel ad vigentis iuris notitiam ulterius conducant: in utilitatem eorum qui in Ecclesiae legibus studiose dignoscendis, et in regimine christiani gregis, vel in colenda Domini vinea sedulo adlaborant.

Volumen XVIII.

ROMAE

TYPIS POLYGLOTTAE OFFICINAE

S. C. DE PROPAGANDA FIDE

MDCCCLXXXV.

Perceforest.

LITTERAE SSmi D. N. LEONIS Papae XIII. de subiectione quae scriptoribus incumbit quoad negotia religiosa et quoad Ecclesiae actionem in catholicam Societatem.

LEO EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

La vostra lettera, piena dei sentimenti del più filiale attaccamento e della più sincera devozione verso la Nostra persona, ha recato dolce conforto all' animo Nostro, contristato da una recente non lieve amarezza. Voi comprendete che nulla Ci potrebbe riuscire più sensibilmente penoso che il vedere turbato tra i cattolici lo spirito di concordia, scosso quel tranquillo riposo, quell' abbandono fiducioso e sottomesso, proprio dei figli, nella paterna autorità che li governa. E però anche al solo manifestarsi di ciò qualche segno, non possiamo non commuoverci grandemente e non pensare subito a prevenire il pericolo. Così la recente pubblicazione di uno scritto venuto d' onde meno si sarebbe dovuto aspettare e che voi pure deplorate, il romore che si è fatto intorno al medesimo, i commenti cui ha dato luogo, Ci consigliano di non tacere sopra di un argomento, che se può essere ingrato, non è per questo meno opportuno, sia in Francia, sia altrove.

Per certi indizi che si osservano non è difficile raccogliere

Literae tuae filialis erga Nos amoris et sincerae devotionis sensibus exquisitissimis refertae, animum nostrum recenti moerore, eoque gravi, affectum, dulci solatio leniverunt.

Probe nosti, nihil nobis luctuosius contingere posse, quam inter catholicos perturbatum videre concordiae spiritum, excussamque tranquillam animorum quietem, fiduciam ac submissionem, quae filios decet, in paternam, quae ipsos regit, auctoritatem. Proinde ipso primo huiusce calamitatis indicio fieri non potest, quin vehementer angamur, atque ilicet periculum arcere curemus.

Itaque recens cuiusdam scripti, a quo minus expectandum erat, quodque et tu deploras, publicatio; rumor qui exinde excitus est, et commentationes quarum causa fuit, nos neutiquam tacere iubent super re, cuius tractatio quamvis forte ingrata cedere possit, non ideo tamen cum in Gallia, tum etiam alibi minus opportuna erit.

Ex quibusdam, quae observantur, indiciis, haud ediscere difficile est, inter catholicos nonnullos

che tra cattolici, forse per vizio de' tempi, vi sono di quelli che non contenti della parte di sudditi che loro spetta nella Chiesa, credono di poterne avere alcuna anche nel governo di essa; o se non altro stimano che sia loro permesso di esaminare e di giudicare a lor modo gli atti dell' autorità. Sarebbe questo, se prevalesse, un gravissimo sconcio nella Chiesa di Dio, nella quale, per manifesta volontà del divino suo Fondatore, si distinguono, nel modo più assoluto, due parti, la discente e la docente, il gregge e i Pastori, e tra i Pastori uno ve ne ha che di tutti è il Capo e il Pastore supremo. Ai soli Pastori fu dato ogni potere di ammaestrare, di giudicare, di reggere; ai fedeli fu imposto il dovere di seguire gl' insegnamenti, di sottomettersi docilmente al giudizio, di lasciarsi governare, correggere e condurre a salute. Così è di assoluta necessità che i semplici fedeli sottostiano di mente e di cuore ai propri Pastori, e questi con essi al Capo e Pastore supremo: ed in questa subordinazione e dipendenza sta l' ordine e la vita della Chiesa; in questa è riposta la condizione indispensabile di bene operare e di riuscire a buon porto. Per contrario, che i semplici fedeli si attribuiscano autorità, che la pretendano a giudici e a maestri; che gl' inferiori, nel governo

esse, quod forsan temporibus hisce vitio est tribuendum, qui subditi officiis quae ad ipsos in Ecclesia spectant, minime contenti, aliquam in eiusdem regimine partem sibi competere posse autumant; aut saltem ecclesiasticae auctoritatis actus discutere et iudicare sibi permissum esse existimant.

Quod quidem, si obtineret gravissimum esset Ecclesiae incommodum ac dedecus: in qua, certa divini Fundatoris voluntate, duae apprime distinguuntur partes, docens et discens, Pastores et grex; atque inter ipsos Pastores unum esse omnium caput, Pastoremque supremum. Solis utique Pastoribus docendi, iudicandi regendique omnis potestas adtributa est: Fidelibus vero eorumdem documenta excipiendi, iudicio se subiiciendi, officium impositum est; ut se ab illis et regi, et corrigi atque in salutem duci sinant.

Nimirum omnino necesse est, ut fideles λαϊκοι *Pastoribus suis mente et corde subditi sint, atque isti cum illis Ecclesiae Capiti, supremo Pastori: in qua subordinatione ac dependentia, Ecclesiae ordo et vita consistit, tum ad bene operandum, atque incoepta feliciter perficienda, certissima conditio. Contra si fideles* λαϊκοι *sibi auctoritatem arrogent, si iudices et magistros ipsi se constituant, si qui subditi sunt aliam normam ab ea quam suprema auctoritas tradit, omnino diversam*

della Chiesa universale, preferiscano o tentino di far prevalere un indirizzo diverso da quello dell' autorità suprema, è un rovesciare l' ordine, è portare in molti spiriti la confusione, è uscire fuori di strada.

Nè fa d' uopo, per mancare a dovere così sacrosanto, fare atto di manifesta opposizione, sia ai Vescovi, sia al Capo della Chiesa; basta anche quella opposizione che si fa con modi indiretti, tanto più pericolosi, quanto si procura di volerli meglio occultare con contrarie apparenze. — Come pure vien meno a questo sacro dovere chi nel tempo stesso che si mostra geloso del potere e delle prerogative del Sommo Pontefice, non rispetta i Vescovi uniti con Lui, e non fa debito conto della loro autorità, o ne interpreta sinistramente gli atti e le intenzioni prevenendo il giudizio della Sede Apostolica. — Similmente è argomento di sommissione poco sincera stabilire come un' opposizione tra Pontefice e Pontefice. Quei che tra due diversi indirizzi schifano il presente per attenersi al passato, non danno prova di obbedienza verso l' autorità che ha il diritto e il dovere di guidarli: e sotto qualche aspetto rassomigliano a coloro che, condannati, vorrebbero appellare al Concilio futuro o ad un Pontefice meglio informato. Ciò che a questo riguardo si ha da ritenere si

praeferant, vel ut ista praevaleat attentent, hoc perinde esset ac ordinem susdeque vertere, in plerosque animos confusionem immittere; et a recta via aberrare. — Quo ab officio adeo sancto ut quispiam extorris fiat, nequaquam opus est sive Episcopis, sive supremo Ecclesiae Capiti se manifeste opponere; sed illa sufficit oppositio, quae actibus non adeo directis perficitur; eo periculosior, quo quis falsa pietatis specie eos occultare conetur. — Item huic Sancto officio deficit, qui dum Romani Pontificis potestatem dotesque asserere se iactat, Episcopos, ipsi fide et communione coniunctos, non veretur, aut non ita, ut par est, eorum auctoritatem magni facit, aut demum eorum actus intentionemve, Sedis Apostolicae iudicium praeveniens, perperam interpretatur. Item postremo minus sincerae submissionis argumentum est, quamdam velut oppositionem inter Pontificem et Pontificem adstruere.

Ii qui inter diversa statuta, praesenti posthabito, praeteritum tenent, Eius auctoritati qui ipsos dirigendi ius et officium habet, obedientiae specimen neutiquam praebent: hi nimirum illis quodammodo assimilantur, qui damnati, futurum Concilium, aut Pontificem, rem melius edoctum, appellare contendunt. Quod hac super re omnino tenendum edicimus, illud est, in generali Ec-

è che, nel governo generale della Chiesa, salvi gli essenziali doveri, imposti a tutti i Pontefici dall' Apostolico officio, è riservato a ciascuno di seguire quella maniera, che secondo i tempi e le altre circostanze Egli reputa la migliore. Di ciò Egli solo è il giudice; avendo per questo non solo lumi speciali, ma anche la conoscenza delle condizioni e dei bisogni di tutta la cattolicità, ai quali conviene che si attemperi l' Apostolica sua provvidenza. Egli ha cura del bene universale della Chiesa, a cui è ordinato il bene delle parti: e tutti gli altri, che a tale ordine sottostanno, devono secondare l' azione del reggitore supremo e servire al suo scopo. Come una sola è la Chiesa ed unico ne è il Capo, così uno solo è il governo a cui tutti hanno da conformarsi.

Dall' oblio di questi principî avviene che si sminuisca nei cattolici il rispetto, la venerazione e la fiducia verso chi fu dato loro per guida; e che si rallenti quel vincolo di amore e di sudditanza, che tutti i fedeli deve stringere ai loro pastori, fedeli e pastori al Pastore supremo; nel qual vincolo sta principalmente riposta la comune incolumità e salvezza. — Parimenti, dimenticati o posti in non cale questi stessi principî, rimane aperta la più larga via alle divisioni e ai dissidii tra i cattolici, con detrimento gravis-

clesiae regimine, salvis quae ad ipsius rei naturam pertinent officiis, omnibus Romanis Pontificibus ab ipso Apostolico munere impositis, eorum cuique eam agendi rationem sequendam relinqui, quae iuxta tempora et cetera rerum adiuncta, optima sibi videatur. Cuius rei solus Ipse Pontifex iudex est, quum Ipsi non modo specialia lumina; sed et de Ecclesiae universae statu, atque indigentiis, quibus Apostolica Providentia se conformet necesse est, amplior notitia, apprime suppetant. Idem, cui omnium partium bonum curandum commissum est, de generali totius Ecclesiae bono curam habet: ceteri vero omnes, qui huic ordini subiecti sunt, supremi Rectoris actionem intentionemque obsecundare profecto debent. Quemadmodum una est Ecclesia, et unum Caput, ita unum est regimen, cui omnes subsint oportet. — Ex quorum principiorum oblivione fit, ut in Catholicis observantia, generatio ac fiducia minuatur erga Eum, qui dux illis datus est, et vinculum illud amoris et subiectionis relaxetur, quod omnes Fideles suis Pastoribus, atque omnes Fideles Pastoresque Pastori supremo colligare debet; in quo quidem vinculo omnium incolumitas statusque praecipue consistit. Item oblivioni datis, aut neglectis his principiis iisdem, σχίσμασι ac dissidiis via Catholicis panditur latissima, gra-

simo dell'unione, che è il distintivo dei fedeli di Gesù Cristo; e che sempre ma in modo speciale al presente, per la collegata potenza di tutti i nemici, dovrebbe essere il supremo ed universale interesse; in faccia a cui converrebbe che tacesse ogni sentimento di personale soddisfazione e di privato vantaggio.

Il qual dovere, se generalmente incombe a tutti, nella più rigorosa maniera, incombe agli scrittori di giornali, i quali, ove non fossero animati da questo spirito docile e sottomesso, tanto necessario ad ogni cattolico, contribuirebbero a diffondere ed aggravare gl' inconvenienti che si deplorano. Il cómpito che loro spetta, iu tutto ciò che tocca gl' interessi religiosi e l' azione della Chiesa nella società, si è di sottostare pienamente, d' intelletto e di volontà, come tutti gli altri fedeli, ai propri Vescovi ed al Romano Pontefice; di seguirne e ripeterne gl' insegnamenti; di secondarne di pieno volere l'impulso; di rispettarne e farne sispettare le disposizioni. Chi facesse diversamente per servire alle mire e agli interessi di coloro, di cui in questa lettera abbiamo riprovato lo spirito e le tendenze, fallirebbe alla nobile sua missione, e invano si lusingherebbe di far così il bene e la causa della Chiesa, non meno di chi cercasse di attenuare o dimezzare la verità

vissimo cum detrimento illius unitatis, quod est Nota, qua Iesu Christi Discipuli distinguuntur; quodque si semper, at speciali modo praesenti tempore, quo omnium adversariorum potentia in malum colligata est, omnibus in primis cordi esse debet uti bonum maximum; cuius causa omnis personalis sensus et privatum commodum silere oporteret.

Quod quidem officium si in omnes generali modo incumbit, at vero praesertim Ephemeridum scriptores urget; qui nisi hoc spiritu docili submissoque, cuique catholicorum adeo necessario, informati sint, ad ea quae deplorantur mala latius diffundenda, gravioraque efficienda potius adiumento essent. Munus quod ad ipsos spectat, in iis omnibus, quae Religionis intersunt, quaeque Ecclesiae in Societate humana actionem attingunt, hoc est, suis Episcopis, Romanoque Pontifici, sicut et ceteri fideles omnes, mente et voluntate plene subesse, eorum documenta sequi et publicare, impulsum plena animi submissione obsecundare, praeceptionesque vereri, et verendas curare. Qui secus ageret, ut quorum in hac Epistola Spiritum atque intentiones reprobavimus, studiis commodisque inserviret, nobili quam suscepit Missioni deficeret, atque ita agens, Ecclesiae bonum se prosequi, causamque iuvare frustra gloriaretur, non

cattolica, o se ne facesse troppo timido amico.

A discorrere di tali cose con voi, diletto Figlio Nostro, oltre l'opportunità che esse possono avere in Francia, Ci ha consigliato anche la conoscenza che abbiamo dei vostri sentimenti e la maniera con cui, anche in momenti e condizioni difficilissime, avete saputo condurvi. Fermo sempre e coraggioso nella tutela degl'interessi religiosi e dei sacri diritti della Chiesa, li avete, anche in una recente occasione, virilmente sostenuti e colla vostra parola, luminosa e potente, pubblicamente difesi. Ma colla fermezza avete saputo sempre accoppiare quella maniera serena e tranquilla, degna della nobile causa che propugnate; e vi avete recato sempre un animo libero da passione, pienamente sottomesso alle disposizioni della Sede Apostolica, e alla Nostra persona interamente devoto. Ci è grato di potervi dare una novella testimonianza della Nostra soddisfazione e singolarissima benevolenza, dolenti solo di sapere che la vostra salute non sia quale Noi ardentemente la desidereremmo. Facciamo fervidi voti e continue preghiere al cielo perchè ve la ridoni buona, e tale lungamente ve la conservi. E in pegno dei divini favori che copiosi chiamiamo sopra di voi, impartiamo dal più intimo del cuore a voi, diletto

aliter quam qui catholicam veritatem attenuare vel dimidiare niteretur, aut vero nimis timidum se ei amicum exhiberet.

Ad haec tecum, Dilecte Fili, disserenda, praeter opportunitatem, quam istic in Gallia praeseferre possunt, animi tui sensa, quae probe novimus, ac prudens ratio, qua te his difficillimis temporibus, fortiter gessisti, Nos impulerunt. Firmus semper atque animosus in iis quae Religionis intersunt, sacrisque Ecclesiae iuribus tuendis, ea in recenti quadam, quae sese obtulit, occasione strenue asseruisti, et voce tua praeclara ac praepotente publice propugnasti. Sed una cum animi fortitudine agendi modum serenum atque tranquillum, causâ dignum quam defendis, sollerter consociasti, animum gerens inordinatis motibus liberum, atque Apostolicae Sedis praeceptionibus Nobisque absolute devotum. Pergratum Nobis est laetitiae nostrae, ac summae in te benevolentiae testimonium tibi denuo exhibere, hoc tantummodo dolentes, valetudinem tuam talem non esse, qualem Nos vehementer percuperemus. Incensa vota Deo nuncupamus, precesque assiduas fundimus, ut eam tibi optimam restituat, servetque diutissime. Atque divinorum beneficiorum, quae super te cumulata postulamus, tanquam pignus, Tibi Dilecte Fili, universo isti Clero populoque, ex

Figlio Nostro, a tutto il vostro Clero e popolo l' Apostolica Nostra benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 17 giugno 1885, anno ottavo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

penitissimo corde Apostolicam benedictionem nostram impertimus.

Dat. Romae apud S. Petrum die 17 Iunii anni 1885. Pontificatus nostri VIII.

LEO PP. XIII.

LITTERAE Emi Archiepiscopi parisiensis quae occasionem praebuerunt conscribendi Litteras Pontificias supra relatas.

Très Saint-Père,

Pendant la grave maladie au danger de laquelle j'ai échappé, grâce, je le crois, à la bénédiction de Votre Sainteté, je n'ai pu me tenir au cours des affaires de l' Eglise. Au moment où je fus atteint, il me semblait que les avertissements si sages donnés par Votre Sainteté avaient ramené l' union complète parmi les écrivains catholiques et écarté les discussions fâcheuses qui s'étaient produites précédemment.

A mesure que les forces me reviennent dans ma convalescence, et qu'il m'est permis de prendre connaissance des écrits qui se publient journellement, je vois avec une vive peine que cette union si nécessaire, commandée par les périls du moment, n'est pas aussi réelle et aussi assurée que je l' avais espéré. Il me semble, d' après certaines polémiques

Sanctissime Pater,

Dum gravi morbo laborarem, cuius periculum per Sanctitatis tuae benedictionem, uti certissime credo, effugi, rerum quae s. Ecclesiae intersunt, non adeo certior fieri potui. Quando morbo correptus fui, monita adeo sapientiae plena per Sanctitatem tuam tradita unionem inter Catholicos scriptores numeris omnibus absolutam perfecisse, molestasque discussiones iam pridem excitatas, dirempsisse mihi videbantur.

Pedetentim viribus redeuntibus dum convalescerem, statim ac scriptorum quae in dies publicarentur, notitiam carpere mihi permissum est, magno cordis dolore pervideo, unionem adeo necessariam et in hac temporum tristitia per se impositam, non adeo re existere, neque adeo firmam, quemadmodum ego speraveram. Perlectis quibusdam con-

plus ou moins voilées, qu'il reste des germes de division et d'opposition très-regrettables, et je regarde comme un devoir filial d'en exprimer tout mon chagrin a Votre Sainteté.

Dans la situation faite à l'Eglise en ce moment, en présence des hostilités redoutables auxquelles elle est en lutte, tous les bons chrétiens, les membres du Clergé, les Evêques surtout et les dignitaires de l'Eglise doivent se grouper auprès de la personne sacrée du Vicaire de Jésus-Christ, et, sous son inspiration et sa direction, soutenir le bon combat avec une persévérante fidélité.

Le mal des divisions vient toujours d'un fond d'amour-propre et de trop grande confiance en soi-même qu'on ne sait pas réprimer. Pendant ma longue carrière de 44 ans d'épiscopat, à travers bien des agitations et des événements divers, plus d'une fois la pensée s'est présentée à mon esprit que le Chef de l'Eglise devrait prendre telle mesure ou éviter telle autre. Mais Dieu, par sa grâce, m'a toujours fait comprendre que je n'avais pas reçu de Jesus-Christ l'assistance personnelle qui a été promise à Pierre et à ses successeurs; et l'expérience m'a prouvé que les Papes sous lesquels j'ai vécu ont gouverné sagement l'Eglise, comme l'avaient fait pendant dix-huit

certationibus plus minusve boni specie velatis, tristissima divisionis et oppositionis germina superesse mihi videntur: meique animi angorem Sanctitati tuae patefacere, filiale officium esse arbitror. In praesenti Ecclesiae statu, in tot tamque horrendis hostium assaltibus, quibus illa impetitur, omnes fideles Christiani, Ecclesiastici Viri, Episcopi praesertim, una convenire debent circum Iesu Christi Venerabilem Vicarium, ac sub Eius inspiratione ductuque praeliari praelia Domini cum perseverante fidelitate.

Omnis quippe mala animorum divisio ex proprii amoris vitio, nimiâque in se confidentia, quae utraque homo reprimere nequit, enascitur.

Longo quadraginta quatuor annorum Episcopatus mei cursu in mediis fluctibus, et diversis rerum eventibus, aliquando mihi venit in mentem cogitatio, Ecclesiae Caput id praecipere, aut facere, illudve omittere debere; Sed Deus benigne mihi concessit, ut intelligerem, a Domino Iesu Christo adsistentiam sui personalem, quae Petro eiusque successoribus promissa est, me nequaquam accepisse; atque experientia didici, romanos Pontifices, quibus regnantibus vixi, sapientissime, quemadmodum omnes qui praecesserant, decem et octo saeculis item fecerunt, Ecclesiam gubernasse.

siécles tous ceux qui les ont précédés.

Je fais des voeux, Trés Saint-Père, pour que tous, dans ces temps mauvais, se pénètrent de ces sentiments de respect, d'amour de l'Eglise, de modestie personnelle que l'Evangile nous enseigne, et pour que oette union intime des membres avec le Chef vienne soutenir votre sainte autorité et vous apporte les consolations, dont Votre Sainteté est si digne.

Veuillez bien agréer, Très Saint-Pére, l'hommage du profond respect et de l'entier dévouement avec lequel je suis

Paris, le 4 juin 1885.

De Votre Sainteté

le très humble et très obéissant serviteur et fils

✠ J. Hipp. Cardinal Guibert
Archevêque de Paris.

Vota equidem Deo nuncupo, Sanctissime Pater, ut omnes hisce difficilissimis temporibus huiusmodi sensibus venerationis et amoris erga Ecclesiam, humilitatisque, quam nos Evangelium docet, penitus informentur; atque ut haec intima membrorum unio cum Ecclesiae capite, tuam sanctam auctoritatem fulciat, ac solatium, cuius sanctitas tua adeo digna est, cumulate conferat.

Excipias quaeso, Sanctissime Pater, demississimi obsequii mei ac devotionis testimonium: qua me profiteor.

Die 4 Iunii anno 1885.

Humillimum obedientissimumque servum ac filium

✠ J. Hipp. Card. Guibert
Archiep. Parisien.

LITTERAE Emi Cardinalis Pitra ad Rom. Pontificem Leonem XIII. quibus plene submittitur Pontificis praeceptis.

Beatissimo Padre

Genuflesso ai piedi della S. V. io resto curvato sotto la Vostra mano, dinanzi al dolore del Vicario di Gesù Cristo. Questo cordoglio è si profondo che io non posso pensare a ciò che mi riguarda, se non per protestare

Sanctissime Pater,

Genua flecto ante pedes Sanctitatis tuae, sub manu tua curvatus me sisto, dolore, quo Iesu Christi Vicarius afficitur affectus. Hic animi dolor tam penitus est, ut ego quae ad me spectant cogitare non possim, quin coram Deo

dinanzi a Dio, che in fondo al mio cuore io non trovo che la sottomissione la più completa ai rimproveri, agli avvisi, a tutte le parole contenute nella Vostra lettera a Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Parigi.

Io deploro quello che Vostra Santità deplora, io desidero quello che Voi desiderate, io condanno ciò che Voi condannate.

Io ardisco ringraziare V. S. d'aver voluto accentuare uno dei miei più vivi sentimenti di ripugnanza contro i commenti con cui si sono calunniate le mie intenzioni.

Fra questi commenti il più intollerabile, e che io respingo con la maggiore energia, è quello d'attribuirmi una ostilità contro la Vostra Sacra persona, ed uno spirito di opposizione con il quale la mia vita protesta da oltre sette anni. Nel mio isolamento ognora profondo, nelle mie abitudini costantemente claustrali io non ho mai avuto altro partito che la Santa Chiesa Romana, altro padre che il suo Capo, altra ambizione che quella di servire l' una e l' altro nella misura delle mie forze, altro interesse che di vivere e di morire per Iddio solo.

Beatissimo Padre

Io mi sento impotente a meglio esprimere la mia sottomissione a tutti gli ordini e a tutti

protester, me in intimo corde meo absolutissimam submissionem redargutionibus, monitis, omnibus denique verbis, quae in tua Epistola ad Emum Cardinalem Archiepiscopum Parisiensem continentur, persentire.

Quod sanctitas tua deplorat, et ego deploro; quod tu desideras, et ego desidero, quod demum tu damnas, et ego damno.

Ego sanctitati tuae gratias agere audeo, quod unum ex penitissimis animi mei sensibus aversionis contra commenta, quibus intentiones meas calumniari attentatum est, expromere dignata sit.

Inter quae commenta, quod ego omnium maxime intolerabile existimo, quodque qua possum maxima ενεργεία *propulso, illud est, quo mihi hostilis animus tribui velit in Sanctitatem tuam, et spiritus quidam oppositionis, contra quem septem abhinc annis ipsemet protestor. In hac mea profunda solitudine, in meae vitae rationibus omnino claustralibus, aliud mihi propositum non fuit, quam s. Ecclesiae defensio, non alius Pater, quam illius Caput, non alia cupido, quam utrique pro meis viribus inserviendi, non aliud denique studium, quam pro Deo solo mortem oppetendi.*

Beatissime Pater

Animi mei submissioni praeceptis omnibus et voluntati Sanctitatis tuae meliori modo expro-

i voleri di V. S., la quale vorrà obliare ciò che non è intieramente dipeso da me, e che non può, io oso sperarlo, cancellare tutte le prove di devozione che io mi sono sforzato di dare e che mi sforzerò ognora, con l'aiuto di Dio, di apprestare senza riserva.

Che V. S. non mi rifiuti una paterna benedizione, la quale mi sostenga in tanta angustia, e mi permetta di deporre, ai piedi di V. S. l'omaggio della più profonda e figliale venerazione che mi sia dato umilmente esprimere.

Da S. Calisto 20 giugno 1885.

Della Santità Vostra

Il più rispettoso, obbediente e devoto servitore e figlio.

✠ J. B. Card. Pitra
Vescovo di Porto

mendae me imparem sentio; quae quidem oblivisci velit confido, quod praeter voluntatem meam factum est, quodque vix prohibere potuissem: id vero, sperare audeo, omnia devotionis erga Te meae, quae et nisus sum, et, Deo adiuvante, exhibere nitar sine exceptione, argumenta nequaquam delebit.

Paternam benedictionem, quae me in tam angustis rebus sustentet Sanctitas tua mihi non deneget, permittatquè ad eiusdem pedes demississimae ac filialis venerationis meae testimonium eo quo mihi modo fas est exhibere.

E S. Callisti Claustro die 20 Iunii 1885.

Omnium maxime obsequens, obediens ac devotus servus et filius

✠ J. B. Card. Pitra
Episcopus Portuensis.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

PARISIEN.

MATRIMONII

Diebus 7 Iulii, 1 Septemb. 1883, et die 7 Martii 1885.

Sess. 24 cap. 1 de Ref. Matrim.

Compendium facti. Anno 1875 Parisiis in Ecclesia s. Augustini matrimonium inter se contraxerunt nobilis puella Magdalena d'Auvilliers et Augustus Dugué de Livaudais, civis Americanus, in eadem tamen Parisiorum urbe commorans. Constat vero Augustum pluribus ante matrimonium mensibus inhonestâ et turpi consuetudine cum quadam Maria Balot devinctum fuisse, cui perpetuo se Americae iuncturum promiserat, statim ac ipse posset donationem francorum 250,000 sibi a matre intuitu nuptiarum promissam consequi.

Sed cum in solemni nuptiali instrumento reversibilitatis pactum in donantem adiectum fuisset, Augustus putavit, uxore e medio sublata, etiam veneni ope, impedimentum amoveri pro donatione consequenda. Per quatuor itaque menses et ultra sponsi una simul cohabitarunt modo in familia viri, modo in familia uxoris, modo huc illuc vagantes et rei uxoriae interim operam dantes, licet sponsa confessa sit numquam completo modo id praestitum fuisse.

Verumtamen semel tentato veneficio et hoc in irritum cesso ob sponsae vigilantiam, denuo in Thermis *Vichy* commorantes uxoricidium Augustus pertentavit, exhibita potione Arabica cum stricnyna, quam vix gustatam uxor proiecit; non sine tamen gravis morbi contractione, quo laborantem ad parentes Augustus reduxit. Ipse vero paucis post diebus, quadam pecuniae summa a matre obtenta, cum sua amasia

in Americam fugit, non eo tamen felici successu quem putavit, cum ob exortas discordias pellicem a se dimittere coactus fuerit. Tunc ex reditu Mariae Balot ab America, turpi detecta relatione Augusti cum ipsa, ceterisque tricis cognitis causa divortii penes Tribunal urbis Neo-Aurelianensis acta fuit, et latâ, ad parentum Magdalenae instantiam, sententiâ divortii, supplicem penes S. C. C. libellum hi porrexerunt, matrimonii nullitatem ob defectum consensus ex parte viri, postulantes. Hinc mandatum fuit Eminentissimo Archiepiscopo Parisiensi, ut processum canonicum instrueret usque ad sententiam definitivam.

Constituto igitur in Curia archiepiscopali Tribunali, testibus et septima manu formiter examini subiectis, viro autem in contumacia persistente, sententia prodiit die 24 Iunii 1882 qua declaratum est « Augustum de Livaudais in praestando consensu suo matrimonio cum consanguinea (1) Magdalena d'Auvilliers non intendisse contrahere verum ac permanens matrimonium; sed finxisse dare consensum, ut dote a parentibus promissa potiretur: ideoque idem matrimonium irritum, nullum, atque invalidum fuisse et esse » (2).

Interposita illico a matrimonii defensore appellatione ad S. Congregationem mulier advocatum adlegit, cuius allegationis compendium damus.

Disceptatio Synoptica.

MULIERIS DEFENSIO. Advocatus studuit omnino ut matrimonii nullitatem in themate proclamaret, idque ut consequi valeret in primis praemisit doctrinam Schmalzgrueber

(1) Post hanc sententiam dolendum accidit factum; nam die 1 Februarii 1883 Magdalena nupsit, coram parocho, cuidam Iulio Picot in Dioecesi Versalliensi de consensu parochi suae originis. Parochus innixus sententiae Curiae Parisiensis, censuit Magdalenam esse liberam pro novo matrimonio. Ex adductis documentis constare videtur bonam fidem in nemine defuisse ex illis qui matrimonium hoc perfecerunt. Quum tamen hoc innotuit S. C. C. rescripsit ut coniuges separarentur ad invicem, et terminus Magdalenae praefixus fuit, ut per procuratorem ad exitum perducere curaret inceptum iudicium super nullitate matrimonii contracti cum Augusto.

(2) Impedimentum consanguineitatis dispensatum ab Apostolica Sede iam fuerat.

in *Ius Eccl. univ. part. 1 Tit. 1 Sect. 1 num. 264* iuxta quam ad matrimonii validitatem requiritur consensus utriusque contrahentis, non modo externus, sed internus etiam, et ita per verba expressus, ut dignoscatur contrahentes habere veram, firmam, ac sinceram voluntatem sese vinculo obligandi indissolubili, atque obligationes exinde manantes suscipiendi. Ex quo deducit autem, simulato consensu, licet verbis et signis expresso, minime consistere posse matrimonium. Eidem subiungit concinere Sanchez *De Matrim. lib. 2 Disp. 25 num. 2 et 3.*

Nullitatis pariter vitio addit matrimonium infici ubi fuerit contractum sub expressa conditione uni ex tribus matrimonii bonis repugnante, *prolis* nempe, *fidei*, et *Sacramenti*; imò sufficere intentionem bono Sacramenti contrariam, non deductam in conditionem expressam, sed simpliciter in mente retentam ab uno ex contrahentibus, ad tradita per Gonzalez *Comm. in Lib. 4 Decret. Tit. 5 cap. 7 num. 3 et 9.* Posita hinc quaestione utrum intentio contra bona matrimonii, quando non deducitur in conditionem expressam sed tantum mente retinetur, vitiet matrimonium, affirmative cum tertia sententia Auctor respondet: « Tertiam sententiam, » quam probabiliorem credo, tuentur Petrus de Ledesma etc. » qui discrimen constituunt inter casum, quo quis contrahat » matrimonium intentione implicita mente retenta adversus » bonum sacramenti, ut si quis matrimonium nisi ad tem- » pus contrahere intendat, et inter casum, quo quis cum in- » tentione interna non in pactum deducta, contraria bono » prolis seu fidei, celebrat matrimonium veluti si intende- » ret contrahere, prolem tamen vitare seu adulterium com- » mittere. Primo casu docent matrimonium esse invalidum, » quia repugnat eius substantiae talis intentio. Secundo » autem vim atque effectum obtinere. Cui sententiae (prout » prosequitur Gonzalez loco citato) favent etiam Divi Tho- » mas et Bonaventura *in 4 art. 1 quaest. 3* qui docent » sine bono Sacramenti nunquam matrimonium dari, con- » sistere tamen posse sine fide et prole. »

Hanc pariter sententiam veluti probabiliorem protueri Sanchez *De Matr. Lib. 2, Disp. 29, num. 11* « Tertia » Sententia, cui adhaereo, docet contractum matrimonii de- » bere saltem implicite intendere bonum Sacramenti, quod » evenit quando contrahens non habet intentionem contra- » riam : non tamen esse opus ut implicite intendat alia » duo matrimonii bona. Quare si haberet animum et corde » retentum adversus bonum Sacramenti, quia scilicet inten- » deret non contrahere matrimonium nisi ad tempus, non » esset verum matrimonium. Si tamen haberet intentionem » adversam aliis duobus matrimonii bonis corde solo reten- » tam, nec non in pactum deductam, valeret utique, ut si » intenderet vitare prolem et habitam non educare, debitum » negare et adulterari. Probatur prior pars quia de matri- » monii ratione est vinculum esse perpetuum, ut constat » ex eius definitione. Ergo qui intendit matrimonium inire » dissolubile et ad tempus, vere non intendit matrimonium, » cum intentio adversetur essentiae. Haec sententia vide- » retur expressa a Divo Thoma *4, Dist. 81, art. 3* et Divo » Bonaventura ibi *art. 4, quaest. 3,* ubi haec dicunt: » Sine bono Sacramenti nunquam est matrimonium, at pot- » est esse sine fide et prole; non tamen et esset matri- » monium si in consensu exprimeretur aliquid contrarium » fidei et proli. »

Ad probandam itaque matrimonii nullitatem ex dicto capite, cum agatur de re intimo hominis corde abscondita, sufficere, ait, probationes, quae moralem certitudinem gignant ex adiunctis matrimonium antecedentibus, concomitantibus, et subsequentibus, quae prudentem virum suadere valent: ut docet Sanchez in *lib. 2, dist. 42,* §. *4* « Ea certitudo » requiritur et satis est, ut possit credere mulier et aliud » inire matrimonium, quae virum prudentem certum mo- » raliter redderet ficti consensus alterius; quia certitudo » metaphysica haberi nequit, cum ea, quae ab hominis corde » pendent soli Deo nota sint. Ergo sufficit certitudo mo- » ralis. Haec autem cum iure definita non sit, nulla cer-

» tior regula praescribi potest, quam ut si ea, quae virum » prudentem, attentis circumstantiis occurrentibus, certum » redderet. Sic Silvester *De matrim. 4 Quaest. 9 Dist.* » *3,* Navarr. *cap. 22,* Covarruvias *4 Decret. 2 part. Cap.* » *2 n. 4,* Petrus De Ledesma *De Matrim. Quaest. 15* » *Art. 4* etc. ».

Horum adiunctorum vero argumenta non singillatim perpendenda subdit, sed insimul conflata cum maiorem sibi ad invicem vim tribuant aestimanda esse, ut maiora qualibet exceptione evadant, atque ad moralem certitudinem constituendam idonea fiant, iuxta vulgatissimam regulam, *singula quae non prosunt, unita iuvant;* Rota coram Molines *decis. 978* §. *15.*

Hisce in iure praemissis, Orator tria in capita allegationem suam divisit, et tum ex matrimonium praecedentibus, tum ex concomitantibus, tum ex subsequentibus, consensus deficientiam in viro demonstrare studuit.

Primum itaque suae defensionis caput aggrediens contendit a duobus circiter annis ante matrimonium, Augustum inhonesta consuetudine cum Maria Balot devinctum fuisse, cui se nupturum promiserat; quodque peregisset, si pater haud renueret. Cum vero matris donatione seu dote francorum biscentum quinquaginta millia, quae nuptiarum occasione ipsi promissa fuerunt, potiri haud posset, deficiente patris consensu, cumque alia media haud ipsi praesto essent ut Mariae posset copulari, in id devenit consilii ut matrimonium cum consanguinea Magdalena simularet ad illam donationem a matre carpendam. Hac vero obtenta, quacumque cum supposita uxore relatione remota, immo ea e medio sublata si opus fuisset, etiam veneni ope, cum Maria Americam petens ibidem matrimonium contraheret.

Istiusmodi facta ex testium fide dignissimorum depositionibus erui, in Parisiensi Curia exceptis. Haec eadem a Magdalenae parentibus enarrari accepta ab ipsa Maria Balot, tum cum ista Augusti epistolas ipsis tradidit.

Hoc animi propositum nuptias cum Magdalena simulandi,

et postea hac relicta Americam fugiendi, non modo verbis sed etiam scriptis Augustus ipsi Mariae significavit. Quandoquidem inter epistolas, quas viderat Advocatus Le Faure, unam adesse, biduo ante matrimonium conscriptam, in qua Augustus Mariae exprimebat sensum perpetuae affectionis.

Omnia haec vero apprime cohaerere dicit Defensor agendi rationi Augusti, ceteroquin inexplicabili per illud temporis. Ex una parte enim, post tractatus matrimonii cum Magdalena initos, cum Maria Balot relationes continuo fovere, eique amoris sensus promere, donaria et pecuniam suppeditare, eiusque propinquis affatim et libenter conversari. Ex altera parte vero non prius qnam sex ante matrimonii hebdomadas Magdalenam invisere Augustum coepisse, idque admodum raro. In hisce porro conventibus taciturnum, praeoccupatum alienisque cogitationibus intentum Augustum sese ostendisse; ergaque sponsam tam parum studiosum, ut ipsa a parentibus postulaverit paulo ante matrimonium contrahendum, ut a proposito desisterent nuptiarumque tractatus abrumpere vellent; nec nisi matris hortatibus ac pressionibus ipsam cessisse, ut nuptiis annueret. Hisce accedere, Augustum numquam monilia et donaria sponsae obtulisse, si annulum nuptialem demas: aegre tulisse librum matrimonialem, ceu Parisiis moris est, puellae debere offerre: nec pertulisse nuptialem domum necessariis et suppellectilibus instrui: neque tandem propinquos et amicos sponsae invisere voluisse. Unicum siquidem ab Augusto finem intentum fuisse, ut nullum instrumentum dotale conficeretur, atque in manus suas dos a matre sibi promissa continuo traderetur. Haec omnia apertissime, tum matrem, tum patrem Magdalenae Parisiensi iudici testari: quorum depositiones ex integro defensor retulit.

In secundo capite suae allegationis ex matrimonium concomitantibus deficientiam consensus probare Orator studuit. Ipso siquidem die celebrationis contractus civilis cum hora adventasset, actui civili omnibus paratis, unum defuisse Augustum; quem anxium, agitatum, et reluctantem ante

Palatii fores deambulantem, impulsum fuisse ad ingrediendum asseruit Advocatus Le Faure ex relatione unius testis modo defuncti, qui actu interfuit. In actu vero celebrationis ritus Augustum fuisse tristem, agitatum, extraneis cogitationibus implexum, oculos ad dexteram partem Ecclesiae, in qua inter ceteras, mulier aderat sponsos irridens, defixos habentem deposuit testis sacramentalis *Le Faure*, qui in muliere illa Mariam Balot recognovit, quum litterarum cessionem cum eadem pertractavit.

Expleto sacro ritu, testantur Magdalenae parentes, Augustum ab Ecclesia subito evasisse, et in platea deambulantem nicotianis foliis fumo absumendis intentum reperiisse tum sponsam tum propinquos et amicos qui caeremoniae interfuerunt. Quin imo tam inurbanum ac tam parum sollicitum de sua uxore se praebuisse, ut neque manum eidem obtulerit cum in rhedam ascenderet.

Neque hanc Augusti agendi rationem miram esse debere, subdit Orator, cum ille unice intenderet ad amasiam tranquillam reddendam, promissiones eidem factas servandas, animique sui sensus intentionemque habitam in simulato coniugio peracto se perpetuo non ligandi eidem pandendos. Hac de causa secreto se recondens in cellario Comitis, furtive ad amasiam epistolam conscripsit, quam quidem licet inter illas Tribunali Neo-Aurelianensi exhibitas minime reperiri, coniuges tamen D' Auvilliers pluresque alii testes vidisse et perlegisse testantur, cum de omnium epistolarum traditione ageretur cum Maria, quae noluit omnes tradere, etiam soluto pretio, ne forsan veneficii correa insimularetur.

Ad tertium tandem suae orationis caput Defensor adveniens, demonstrare aggressus est, simulatam Augusti voluntatem et intentionem in matrimonio contracto ex subsequenti facto, quod inter sponsos plurimos per dies nullum intercesserit carnale commercium : et si qua fuit postea relatio, minime affectu maritali fuit habita et completa, sed explendae potius libidinis causa ex parte viri, ceu Magdalena in epistola ad iudicem testatur.

Sed maiora defensor urget: nam intentionem simulandique voluntatem Augusti luculentissime devinci ex nonnullis epistolis, post initum matrimonium amasiae conscriptis, quas omnes in summario retulit, sed potissimum ex illa Lugduni scripta die 30 Aprilis 1875, octo post dies ab initis nuptiis.

Ex quibus omnibus facile deduci posse videtur revera fictum et simulatum fuisse consensum Augusti in nuptiis initis cum Magdalena, emissum cum intentione et voluntate Sacramenti bono omnino contraria: et unice directa ad finem consequendi a matre dotem seu donationem, qua obtenta, vinculum ille abrumperet cum Magdalena, in Americam cum amasia convolaret, cum eaque turpem consuetudinem duceret.

Sedulo porro distinguendum Orator censuit, non agi in themate de casu quo quis verum et perpetuum matrimonii vinculum contrahendi voluntatem habeat, et interim intentionem enutriat fidei coniugali deficiendi, ut tum amasiae, tum uxori rem coniugalem praestet: de casu vero hic agi, in quo constat, Augustum de Livaudais nullam habuisse intentionem sese perpetuo vinculo ligandi, et coniugalem consuetudinem ducendi cum Magdalena; cum unice intenderet cum Maria copulari, et ad eum finem assequendum ex simulato coniugio media sibi comparari.

Neque scriptis tantum, sed verbis etiam pluries hoc Mariae ab Augusto confirmari, uti testes ab illa accepisse declarant. Ex quibus declarationibus liquido constare haud serio et firmo animo matrimonium ab Augusto contractum fuisse, et huius voluntatem quantocius a transitorio hoc iugo sese liberandi, et ad Mariam convolandi, quam constanter uti suam ille respiciebat.

Hucusque expositis fastigium imponere facta quae sequuntur. Quandoquidem Augustus unice intenderat a simulato coniugio quam cito se liberare, ut promissionem Mariae factam servaret, ceu ipsi scripserat. Quam ob rem pluries a patre pertentavit donationem bonorum, quae contigebat sibi

remittendam, quin ullum conficeretur legale instrumentum. Ast incassum: cautum namque a patre fuit medietatem summae a matre donatae uxori Augusti debere reverti, casu quo ei superstes fuisset.

Hisce in irritum cessis, subdit Orator, omnes Augustum conatus impendisse ad sponsam e medio tollendam, adhibitâ veneni ope, ut ius reversibilitatis donationis, Magdalenae favore in casu superviventiae resolveretur, ipseque liber donatione matris potiri posset. Eum in finem relationem continuam in epistolis cum Maria Augustum fovere, quas, ne a Magdalena eiusque parentibus observarentur, in cauponis scribere, et a semetipso in officio recipere solere. Inter haec continuo vagari tum penes Magdalenae parentes, tum penes proprios, rursumque penes sponsae domum. Inibi degentem ope veneficae substantiae pillulis confectis, Magdalenam interficere conari, dum interim exitu felici securum omnia vestimenta Parisios, sub praetextu ut sordibus tergerentur, ad Mariam mittere, ut paratum se teneret cum ea in Americam confugere, vix patrato uxoricidio, sublatoque impedimento, pecuniam consequutum. Verum Magdalena e somno expergefacta pro tunc evanuisse propositum, quod melius in tempus et locum magis opportunum perpetraturum fore. Mariam morarum impatientem, cum ad mensem Iulium perventum esset, Augusto conscribere de eius agendi ratione conquerentem eumque ad crimen impellentem.

Quod vero domi Magdalenae perfici haud potuit, hoc obtenturum in Termis *Vichy* commorando Augustum sperasse. Quo in itinere quanto amore sponsam prosequutum fuisse, illud demonstrare quod ipsam itinere defatigatam, somno captam, caput reclinantem super Augusti humerum, hunc ira succensum a se repulisse. Decem post diebus, tribus telegrammatibus una die a Parisiis acceptis, sub pseudo nomine *Campbel*, Augustum illuc immediate se transtulisse, in domo Mariae biduo commorasse, et ad Thermas Vichy reversum, die 2 Septembris veneficium rursum propinasse, quod si vitam Magdalenae non abstulit, hanc tamen gra-

vem in morbum coniecit per sex mensium spatium, uti ex declaratione ipsius Magdalenae eiusque matre et medicorum attestationibus luculentissime patet.

Post tentatum inutiliter hoc veneficium, ad suos Magdalenam morbo laborantem Augustum reduxisse asseruerunt Magdalenae parentes, et insuper quod detectis Augusti cum Maria relationibus, ille veritus ne ad tribunal traderetur tamquam veneficii auctor, citius in Americam confugerit cum amasia, antea ex fraude quâdam pecuniae vi matri extortâ.

Ex omnibus ergo factorum adiunctis matrimonium antecedentibus, concomitantibus et subsequentibus defensor conclusit, tantam moralem certitudinem enasci, ut recte retinendum sit, Augustum intentionem et voluntatem haud habuisse se indissolubili vinculo cum Magdalena obstringendi, sed unice simulatam et externam ad donationis compendium consequendum.

Animadversiones defensoris s. vinculi. Altera sed vero ex parte sacramenti Vindex totus in eo est, ut matrimonium in themate firmum, ac validum esse proclametur. Idque ut efficacius consequatur in tria capita orationem divisit. In primo loquitur de simulatione consensus eamque excludit. In secundo de Augusti intentione, substantiae ac naturae matrimonii contraria, eamque utpote in pactum non deductam non obstare dicit. In tertio tandem tradit antecedentia, concomitantia, et consequentia non relevare. Primum itaque aggrediens orationis caput animadvertit omnia in matrimonio celebrando rite intercessisse, ideoque validum praesumi, siquidem omne factum praesumitur recte factum, donec contrarium non probetur.

Neque huiusmodi validitatis praesumptionem destrui posse subdit ab iis quae ex adverso proferuntur ad matrimonii nullitatem evincendam. Sane duplici ex capite nullum esse dicitur matrimonium scilicet 1. ex eo quod Augustus non serium sed fictum, ac simulatum consensum nuptiis praestiterit; 2. ex eo, quod ipse nuptias contrahens intentionem

habuerit substantiae, ac naturae matrimonii contrarium. Atqui subiungit neutrum in themate substineri posse, hinc de validitate matrimonii in casu minime dubitandum esse conclusit. Et re sane vera quod Augustus fictum, ac simulatum consensum matrimonio praestiterit, hoc neque ipsum Augustum, neque eius uxorem, imo multo minus eam legitime probare posse contendit. Non Augustus, quia exploratissimum in facto est eum matrimonio cum Magdalena ineundo consensum prius coram civili Magistratu Parisiensi expressisse, deinde illum iterum solemniter in faciem Ecclesiae manifestasse, et tandem eumdem patefecisse quando inito matrimonio ad Sacrarium cum Magdalena pergens documentum matrimonii obsignavit, quin unquam fictionis, ac simulationis consensus indicium praebuerit.

Iamvero si toties clara, atque intelligibili voce, et certis verbis, ac factis Augustus protestatus est se Magdalenae nubere velle, profecto nunc eum ficte consensisse asseri haud posse edisserit, *cum nimis indignum sit iuxta legitimas sanctiones, ut quod suae quisque voce protestatus est, in eumdem casum proprio valeat testimonio infirmare*, ut inquit Innocentius III *in cap. 10 Per tuas de probat.*

Neque Augustum subsumere efficaciter posse subdit, ipsum *externe* tantum, at non *interne* consensisse. Omissa enim quaestione utrum id sufficiat, respondetur hoc ad opportunitatem tantum nunc ab eo dici, siquidem tempore insuspecto, quando occasio hoc dicendi ipsi oblata fuit, istud non manifestavit, sed solum tunc patefecit, ac declaravit matrimonium ab eo ineundum nullum fore, eo quod ipse civis erat Americanus, et uti talis illud valide inire haud posse, nisi coram Consule suae regionis. Patet hinc consensum simulatum matrimonio in themate nedum *externe*, sed et *interne* ab Augusto praestitum fuisse.

Nec plurimum Augustum insistere posse urget, se ficte consensisse, quandoquidem in foro externo hoc asserenti minime credi posse iura clamant, nisi evidenter et legitime probaret, quod vel dolo fuerit deceptus, vel vi, aut gravi

metu ad contrahendum inductus, ceu tradit s. Alphonsus *Lib. 6 n. 908* – ibi – *Ordinarie loquendo non tenetur coniux credere alteri asserenti se ficte consensisse etiamsi id affirmet cum iuramento, ex cap. Per tuas de probat. et cap. A nobis de testibus, et attest.* ubi: *Nimis indignum est, ut quod quisque sua voce protestatus est, valeat proprio testimonio infirmare.* Clarius autem eius mentem explicare eius interpretes Goury, et Scavini. Primus Tom. 2 § 753 haec habet – ibi – *non est fides ei adhibenda nisi ex circumstantiis pateat illum dolo fuisse deceptum aut gravi metu inductum ad contrahendum: supponi enim nequit eum qui libere matrimonium init ficte consensisse.* Alter tom. 3 pag. 246 – ibi – *Parti affirmanti se ficte matrimonio consensisse in foro externo non creditur: alioquin nullus contractus firmus esset, si fictionis praetextu resilire liceret. Imo occasio etiam praeberetur a veris matrimoniis ad alia irrita convolandi. Imo hac ratione neutra pars in foro externo auditur, etsi uterque affirmet.*

Atqui, instat, ex actis minime apparet, ipsum vel dolo fuisse circumventum, vel vi, aut gravi metu impulsum ad nuptias contrahendas, hinc in foro externo legitime probare nequit, ipsum matrimonio in themate fictum, aut simulatum consensum praestitisse. Hac de re cum sententiarum Magistro *dist.* 27 concludi posse existimat, quod – ibi – « *Si autem verbis explicant, quod tamen corde non volunt, si non sit coactio ibi vel dolus, obligatio illa verborum, quibus consentiunt dicentes: Accipio te in virum, et ego te in uxorem, matrimonium facit.* » Et optimo sane iure ita concludi oportere inquit; secus enim omnia propemodum matrimonia incerta forent, aut saltem in controversiam et discrimen adducerentur.

Verum si Augustus probare nequit se ficte consensum in themate praestitisse, multo minus id eius uxorem evincere posse, subsumit sacramenti Vindex. Agitur enim de iis, quae ab hominum corde pendent, soli Deo notis. Frustra autem diceret; id et verbis, et factis ipsius Augusti evi-

denter erui, ac probari posse. Siquidem quoad verba certum, exploratumque in facto esse edisserit, Augustum nunquam explicite dixisse *simulavi, finxi, ad iocum consensum praestiti*, sed solum ante matrimonium, ne in actu ipsius turbas Maria Balot cieret, declarasse : noli timere, quoniam matrimonium hoc haud erit serium ; nam ego civis americanus sum, et solum apud meum Consulem inire nuptias valeo. Ex quibus eruitur ipsum non dixisse, quod hoc matrimonium haud foret serium quia consensum simulaverat, sed quia ipse erat civis Americanus et ut talis nuptiae consistere nequirent, nisi coram suo Consule fierent.

Urget vero quod si paulisper animadvertatur cui, quando et cur istas protestationes Augustus emiserit, sive ante, sive post matrimonium, illico in omnium oculos insilire, nihil certi ex illis erui posse ad simulationem consensus demonstrandam. Quin testes adducti aliquid roboris rei superaddant, cum omnes ex relatu Mariae Balot testimonia dedisse contendit.

Quoad vero facta idem dicendum esse, arguit matrimonii Defensor. Ait enim huiusmodi facta plurimi ad commiserationem erga Actricem excitandam, nihili autem valere ad probandum virum positivo voluntatis actu consensum simulasse. Sane quid argui posse inquit ex eo quod nullum donarium sponsae dederit, nisi annulum, quod pretioso suppellectili cubiculum maritale non ornaverit, quod parentes haud visitaverit, distractum se exhibuerit in actu matrimonii religiosi? Haec et alia indecora, contumeliosaque facta, quae vivis coloribus ex adverso describuntur, facile conciliari et explicari posse edicit in homine, qui alio amore distractus nequit ei, quam in uxorem pro calculo duxit, ex integro cor apponere. Quam animadversionem totam fundari subdit in illa doctrina, quam philosophi, theologi ac iuristae tradunt, posse nempe aliquem pro lubitu obligationem contrahere, quin vero animum habeat illam postea observandi; proinde distinguunt casum in quo quis ficte obligationem

contrahit a casu, in quo lubens ac volens eam suscipiens iam sibi proponit illius consectaria non esse servaturum.

Imo ex factis ipsis ac praesertim ex illo gravissimo de intentata mulieri morte per venenum deduci contendit, Augustum nunquam de consensus fictione, ac simulatione cogitasse, siquidem utilius ipsi fuisset tunc eam revelare et matrimonium nullum reddere. Sane uxorem interficere tentavit, cum a tabellione rescivit dotem sibi habere non posse, nisi post mortem ipsius. Tunc enim spem pecuniis abundans Americam petendi cum sua Balòt omnino amisit, ideoque ipsam e vivis eripere studuit. Verum verificata quidem morte uxoris, quae spes ei dotem consequendi illucescebat? Inquisitus enim ad vindictam criminis, quod celari nequibat, in periculum incidisset ad triremes damnari, hinc manente proposito in Americam fugiendi utilius ipsi fuisset declarare matrimonium nullum fuisse, quia ficto, ac simulato animo ab ipso initum. Verumtamen id non fecit, imo ne cogitavit quidem. Igitur cum ex circumstantiis ei magis expediret, ut suum animum aperiret, dicendum esse subdit de veritate consensus numquam dubitasse.

Ad secundum autem suae orationis caput descendens matrimonii defensor tuetur Augusti intentionem, qua putabat matrimonium posse dissolvi, et per breve tempus durare etsi sacramenti bono, seu eius indissolubilitati adversetur, ideoque naturae, ac substantiae matrimonii contraria sit, nullimode tamen nuptiarum validitati obstare, quandoquidem in pactum haud deductam fuisse ex actis evidenter apparet. Ait enim quod etsi Augustus huiusmodi privato errore laboraret, simul tamen habuisse praesumitur intentionem contrahendi matrimonium quale inter christianos contrahitur, siquidem illud externo religioso ritu servato celebravit. Porro qui hoc modo matrimonium contrahit, valide contrahere indubium esse subsumit; siquidem tali casu praevaleret intentio generalis contrahendi matrimonium legitimum, quale revera inter christianos unice est matrimonium insolubile. Idque eo magis urget, quia huiusmodi in-

tentio in pactum deducta haud fuit, prout id evidentissime revelari edicit ex actis processualibus. Ad rem autem refert doctrinam Bened. XIV *de synod. Dioecesana lib. 13 cap. 22 n. 7* et conclusit, inde intentionem Augusti minime officere validitati matrimonii. Idque eo vel magis admittendum esse subdit, quia in dubio favendum est matrimonio iam contracto, et pronuntiandum pro eius favore ad tramitem regulae *cap. fin. de sentent. et reiudicat.* quae ab omnibus recepta fuit, adeoque constans esse ait, [ut opinio unius doctoris classici singularis, si pro valore matrimonii militet, praeferri debeat sententiae etiam plurium illius valorem impugnantium; Schmalzgrueber *par. IV tit. XIX n. 71.*

Ad tertium tandem suae orationis caput transvolans matrimonii vindex animadvertit, sermonem de antecedentibus, concomitantibus et subsequentibus impune hic omitti posse eo quod fictionem et simulationem consensus in huiusmodi matrimonio locum habere haud potuisse satis abunde superius demonstratum iam fuerit. Nihilotamensecius de ipsis loqui utile fore putat, ut controversi matrimonii validitas magis, ac magis elucescat.

Praemisit itaque in genere huiusmodi adiuncta tum *antecedentia,* tum *concomitantia,* tum *consequentia* a literis orta fuisse, quas Augustus tum ante, tum post matrimonium Mariae Balot suae pellici, ad instar ceterorum amantium scripsit, ut ipsa ei tantum, et non alteri adhaereret; idque adeo verum esse subsumit, ut sine ipsis praedicta adiuncta haberi, atque efformari haud potuissent. Atqui ex praedictis literis nihil certi, et veri erui posse edisserit, eo quod haud sincero animo scriptae a iuvene qui furioso amore aestuabat erga suam pellicem qua cum turpia desideria explere avebat, uti exitus comprobavit.

Ad rem autem pressius deveniens inquit, antecedentia nihil relevare posse. Sane inter antecedentia praeprimis enumerat pactionem quamdam inter Augustum et Mariam Balot de matrimonio insimul contrahendo postquam illud simulasset cum Magdalena; at eam minime probari conten-

dit, siquidem testes ab eo adducti nihil aliud dicunt, nisi id audivisse a Maria Balot, quae profecto, utpote iuridice non interrogata, et inhabilis ad testandum attendi minime potest. Hinc ex huiusmodi circumstantia nihil colligi posse edicit pro simulatione consensus. Multoque minus hoc erui posse subdit ex literis ante nuptias amasiae scriptis, quandoquidem illas scripsit, ne Maria Balot rumores ac turbas cieret in actu matrimonii. Adeo autem longe fuisse a simulando consensu, ut non dixerit matrimonium nullum esse ex defectu consensus, sed ex eo quod ipse erat civis Americanus, et uti talis substineri illud nequire sine concursu sui consulis.

At neque ex *concominantibus* simulationem consensus in themate ostendi posse subiungit, levia enim sunt quae proferuntur. Sane ecquem credere posse ait, matrimonio fictum consensum praestitum fuisse ab Augusto eo quod cum dies advenerit matrimonii civilis ipse unus deerat et postea agitatus, et anxius advenerit? Ecquis credere posset ait, Augustum simulasse consensum, eo quod tribus illis diebus, qui intercesserant inter civilis et religiosi matrimonii celebrationem vel nulla, vel pauca amoris et benevolentiae signa Sponsae exhibuerit? Ecquis credere posset nuptias simulatas fuisse eo quod Augustus tempore matrimonii religiosi in Ecclesia tristem, agitatum, atque distractum sese ostendit? Nonne id perbelle explicari dicit ex praesentia Mariae Balot, quam in Ecclesia adfuisse ipse Advocatus Le Faure testatur.

Tandem neque ex *subsequentibus* fictionem consensus erui posse conclamat, quandoquidem licet per aliquos dies ab inito matrimonio retardaverit, nihilominus illud tandem copula confirmavit. Neque aliquid pro nullitate matrimonii intersunt facta, quae post nuptias evenisse asserunt quaeque vivis coloribus ex adverso describuntur. Ipsa enim commiserationem erga mulierem excitare, at minime matrimonii valorem imminuere, ac penitus destruere posse edisserit. Et revera factum gravissimum de morte coniugi

intentata per venenum non relevat. Siquidem tunc illam occidere tentasse dicunt, cum a notario resciverit dotem accipere non posse, nisi post mortem uxoris. Manente enim proposito cum pellice fugiendi Americam versus, et spe divitias promissas consequendi penitus intercisa, utilius ei fuisset matrimonii nullitatem ex defectu consensus proclamare, quam sponsae mortem per venenum intentare. Primo modo facta hac confessione, uti levis, animi motibus et passionibus agitatus putari potuisset: secundo vero modo, cum crimen celari haud posset, iniquus a iustitia inquisitus ad triremes damnari potuisset. Cum igitur hoc non fecerit, consequens est, ipsum de nullitate matrimonii minime cogitasse. Conclusit hinc neque ex *antecedentibus*, neque ex *concomitantibus*, *et consequentibus* legitime probari posse, quod Augustus matrimonio in themate consensum simulatum praestiterit.

At omissis etiam omnibus iis adiunctis et circumstantiis, ipse admittere dicit, quod Augustus coram pluribus protestatus fuerit, quod quaecumque dixerit, quaecumque fecerit, omnia dixerit et fecerit animo non contrahendi matrimonium: at quia postea publice dixerit « *Consentio in te*, » nihilominus huiusmodi matrimonium validum pronunciandum esse definit Glossa *cap. Tua nos verb. Mulierem de sponsalib. et Matrim.* – ibi – « *Sed pone quod aliquis protestetur coram pluribus, quod omnia quae dicet vel faciet non dicet et faciet animo contrahendi matrimonium, et postea publice dicat – Consentio in te – Nunquid est hic matrimonium vel non? In casu isto dico, quod Ecclesia iudicare debet pro matrimonio.* »

Quibus animadversis, propositum fuit enucleandum.

Dubium

An sententia archiepiscopalis Curiae Parisiensis sit confirmanda, vel infirmanda in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re diu examinata, sub die 7

Martii 1885 censuit respondere: *Sententiam Curiae Parisiensis esse confirmandam.*

Ex quibus colliges: I. Ex receptioribus auctoribus apud Sanchez de matrim. l. 2 disp. 42 doceri, fidem esse adhibendam affirmanti se ficte matrimonio consensisse, quoties ex adiunctis certitudo moralis de veritate huius assertionis valeat induci.

II. Requiritur enim ea certitudo, quae virum prudentem moraliter certum faciat de ficto consensu alterius; quum vero hanc ius non definierit, nulla certior regula praescribi potest, quam ut ea sit quae virum prudentem redderet certum, attentis occurrentibus circumstantiis.

III. In themate videri hasce adfuisse circumstantias, quae virum prudentem certum facerent morali certitudine, inspectis factis matrimonium antecedentibus, concomitantibus et subsequentibus.

IV. Ad matrimonii validitatem requiri contrahentium consensum externum et internum; hinc, minime existere posse matrimonium per simulatum consensum, etsi expressum externe verbis et signis.

V. Ex doctoribus ad inficiendum matrimonium vitio nullitatis sufficere intentionem bono matrimonii contrariam, simpliciter in mente retentam ab uno ex contrahentibus, etiam si non fuerit deducta in expressam conditionem, quia haec intentio repugnat matrimonii substantiae.

VI. Hinc iuxta hanc sententiam nulliter contraheret qui dum nuptias iniret, animum haberet, etsi mente retentum, ineundi matrimonium ad tempus; eo quod intentio haec bono sacramenti adversaretur, dum matrimonium, suapte natura, est vinculum perpetuum.

VII. Meram intentionem contra fidem matrimonii et prolem nuptias haud inficere; inficere tantum quatenus in contractu matrimonii aliquid deduceretur in pactum contra fidem et prolem.

VIII. Intentionem alicuius ex contrahentibus, contra bonum sacramenti formiter evincendam esse ex adiunctis nu-

ptias praecedentibus, concomitantibus et subsequentibus, ut gigni possit iudicibus certitudo moralis; dum certitudo methaphysica haberi nequeat in iis quae ab hominis corde pendent.

IX. In themate animum Augusti, bono matrimonii contrarium, evictum sufficienter fuisse per argumenta simul conflata ex variis adiunctis, quibus certitudo moralis enata est, eumdem contrahentem intellexisse nuptias inire tantum ad tempus cum Magdalena, minime vero perpetuas.

ARETINA.

LEGATI

Die 10 Martii 1884.

Per summaria precum.

Compendium facti. Anna Mauri, quae usufructuaria erat cuiusdam patrimonii *Ducci*, rurisque et oratorii publici patrimonio annexi, moriens anno 1861 legatum scutorum centum reliquit cuidam Donato cum onere, ut Oratorium aperiret pro commodo fidelium, Missam litare faceret diebus festis et functionem sero cum benedictione Sanctissimi et tandem curaret ut postridie festi Missa litaretur ad hostiam magnam consummandam. Et quatenus familia *Ducci* his oneribus haud annueret, tunc legatarius exorabatur ut vocaret familiam Cherici e pago Bibbienae, ut valeret prosequi in explendis functionibus, et sacris.

Legatarius legatum accepit et onera ab anno 1861 usque ad diem 25 Maii 1873, oratorii dominis annuentibus, implevit propriis fere expensis, cum nonnisi tenue subsidium alii suppeditarent. Quo anno cum nec facile inveniretur sacerdos, nec legati fructus ad onus implendum satis essent, quin imo etiam legati bona omnia, vel fere omnia, in hoc sustinendo Legatarius iam consumpsisse putaret, ab onere abstinuit. Et petiit a S. C. C. ut declararetur num ipse tutâ

conscientiâ posset a satisfactione onerum legati supersedere: et in hypothesi quod ad onera implenda teneretur, exoravit ut haec ad aequiorem mensuram reducerentur. Episcopus de hac re rogatus respondit: « Ex adiunctis huiuscemodi legati, testatrix videtur potius declarare pium desiderium, quam veram obligationem facere legatario. Possessores enim Oratorii deberent partem habere expensarum officiaturae Oratorii, necnon concedere Oratorium pro officiatura. At si renuant? Et de facto renuunt stare expensis. Tunc Orator, non de bonis legati, sed de propriis satisfacere teneretur conditionibus testatricis, quod absurdum est. Quare, remissive, putarem Oratorem esse solvendum ab onere legati. »

Disceptatio Synoptica.

Obligatio certa videtur. At legatarius teneri videtur si verba testamenti inspiciantur, quibus patet testatricem non pium tantum desiderium declarasse, sed animum revera habuisse legatarium obligandi. Per legati autem acceptionem, quasi contractus inter legatarium et testatricem intercessit, quo ipse ad onera legati adimplenda se obstrinxit: omnibus notum est, legata sub modo relicta, legatarium *ad modum* obligare. Cum autem hoc legatum sit personale, nec designet testatrix quando hoc onus cessare debeat, videtur usque dum vivit legatarius, durare.

Obligatio non videtur certa. Sed contra observandum est, non posse ad legatarios obligationes haeredum haereditatem adeuntium extendi; cum legatarii ultra vires legati ad onera adimplenda non teneantur; *Leg. 70* §. *1 ff. de Legatis 2.* - Vinnius *De singulis rebus per fideicommissum relictis Lib. 2 Tit. 24* §. *1 num. 2.* - Voet *De Legat. et fideicommissis num. 15 etc.* Cui veritati respondet effatum illud iuridicum: nemo magis onerandus est quam sit honoratus. In themate autem legatarius omnes propemodum fructus et omnia bona legati comsumpsisse in oneribus implendis videtur.

Insuper ex testamento apparet, quod pia mulier putabat expensarum partem a familiis *Ducci* et *Chierici* sustentam iri, quod tamen non evenit. Nam legatarius declarat tenuia tantum subsidia ab eis accepisse.

Demum legati verba nec peridonea nec explorata videntur, nec tempus ullum designant. Et forsitan nimis grave erit ea rigide interpretari, et temporis silentium pro oneris perpetuitate intelligere: cum praesertim gratitudinis causa Oratori a testatrice legatum videatur relictum: legatarius enim procurator eius extabat.

Hisce praenotatis, quaesitum fuit quomodo preces legatarii essent dimittendae.

Resolutio. Sacra Cong. Concilii, re perpensâ sub die 7 Martii 1885 respondit: *Pro gratia exonerationis, facto verbo cum SSmo.*

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

SULMONEN.

Die 6 Iunii 1885.

Decretum. A SSmo D. N. Leone Papa XIII per Apostolicas litteras in forma Brevis, die 16 Ianuarii 1883 datas Sulmonense Templum parochiale sub titulo Beatae Mariae Virginis in coelum Assumptae, vulgo *della Tomba* nuncupatum, in Collegiale, *ad honorem* dumtaxat, erectum fuit; atque in eo pariter, honoris causâ, canonicale Collegium institutum; deinceps vero per decretum s. Congregationis Consistorialis sub die 15 Aprilis eiusdem anni, honore simili Ecclesia SSmae Annuntiationis Deiparae in ipsa Sulmonensi civitate existens aucta fuit.

Quare inter clerum harum Ecclesiarum exorta est controversia de iure praecedentiae in sacris functionibus; praesertim

in processionibus atque associationibus funebribus; ad quam dirimendam utraque pars recursum ad hanc sacram Rituum Congregationem habuit.

Omnia itaque ad iuris normam hac in re comparata fuere; simulque inter partes ad dubii concordationem rite deventum, quod sic enunciatum fuit:

I. *An intret arbitrium aperitionis oris in casu?*

Et quatenus affirmative.

II. *An et cui competat ius praecedentiae in casu?*

Hinc quum Emus et Rmus D. Cardinalis Mieceslaus Ledochowski, huiusce causae Ponens, eiusmodi dubium in ordinariis specialibus sacrorum Rituum Congregationis Comitiis, cum interventu RR. PP. DD. Magistrorum sacrae Romanae Rotae Auditorum, ad Vaticanum subsignata die coadunatis, discutiendum proposuerit, Sacer idem Coetus iuribus ac rationibus, hinc inde formiter deductis, sedulo expensis, sic decernendum duxit. Ad I. *Negative.* Ad II. *Provisum in primo: nempe favore Ecclesiae collegiatae Beatae Mariae Virginis in coelum Assumptae, vulgo della Tomba, et ad mentem.*

Atque ita decrevit die 6 Iunii 1885.

Compendium facti. Duo Templa Bmae Virgini Mariae dicata antiquissima Sulmonensis civitas possidet; quorum unum ab immemorabili agnoscitur sub titulo s. Mariae in coelum assumptae, vulgo nuncupatum *della Tomba;* alterum consecratum fuit Bmae Virgini ab Angelo salutatae.

Utraque haec Ecclesia ex benignitate SSmi Patris evecta fuit ad Collegiatam, *quoad honores* tantum: videlicet Ecclesia s. Mariae *della Tomba* ad dictum honorem evecta fuit per Litteras Apostolicas in forma Brevis diei 16 Ianuarii 1883: Ecclesia vero SSmae Annuntiationis per decretum S. Congregationis Consistorialis diei 15 Aprilis 1883. Quibus expletis illico inter clerum harum Ecclesiarum controversia exorta est de iure praecedentiae in sacris functionibus, et praesertim in processionibus et associationibus funebribus.

Disceptatio Synoptica.

Iura s. Mariae della Tomba. Cuinam competat ius praecedentiae innuunt ipsi adversarii, ait advocatus, qui perpendentes pluribus ex capitibus hoc competere Ecclesiae s. Mariae *della Tomba*, puerilem expiscarunt astutiam. Per fervidas enim preces a R. Pontifice *novos* expostularunt honores, ut arte et tramite indirecto hoc ius consequerentur; verum *novos honores* haud concessit Princeps.

Hisce animadversis, ait advocatus, non esse locum aperitioni oris in casu: ista enim ex doctissimo Card. De Luca *disc. 8 n. 3 et 6 de iurisd. et for. compet. concedi non solet nisi ex magna causa, et accedente exorbitanti laesione... praesertim ubi gratia est iam executioni demandata.* Atqui in themate nulla adest magna causa et exorbitans laesio; agitur enim de concessione quae coetui ecclesiasticorum nullum affert praeiudicium. Non canonicis Cathedralis qui ob praefatam concessionem sartas tectasque servant eorum praerogativas et praeeminentias, non alteri Collegiatae, si quae sit, quia concessio illa nullam gignit innovationem. Nullum demum affert praeiudicium quoad honores Collegiatae ss. Annuntiationis quae caret etiam dignitate: posterior est enim, omnino distincta, constans Canonicis, qui hodie sunt et cras, etiam sine causa, esse desinunt. Iamvero absque causa concedere aperitionem oris ut gratia Summi Pontifici reducatur vel revocetur absurdum omnino est. Exulat etiam in subiecta materia laesio, quae debet esse gravis et exorbitans; quia laesio praesupponit ius: ast in themate ex utraque parte agitur de gratia; quod profecto ostendit omne abesse ius, nihilque ex iustitia competere. Iure igitur meritoque deneganda est in themate aperitio oris in casu ex defectu laesionis.

Ulterius modo dicta confirmat regula iuris quaesiti: etenim gratia Collegiatae elargita fuit antequam adversarii comparerent, et praeterea fuit iam ad executionem demandata. Unde agitur de iure quaesito tollendo, ob quod causae aperitionis

debet prorsus excludere omne dubium: nam oppositio facta re amplius non integra et post ius quaesitum nostrorum clientum, ait advocatus, impedire non debet fruitionem gratiae, iam perfectae; cum in gratiosis prior in tempore potior sit in iure.

Neque ex capite obreptionis vel subreptionis concedi potest aperitio oris. Etenim vitium obreptionis et subreptionis nullo pacto probari in casu potest: siquidem ex *Fagnan. l. 1. decret. cap. super Literis de rescriptis* subreptio vel obreptio ibi adest ubi expressio falsi, vel taciturnitas veri, quo non expresso vel tacito, Papa nullo modo litteras concessisset, sed potius denegasset. Atqui in themate prorsus veritati conforme est quod fuit expositum Summo Pontifici.

Hisce praenotatis, censuit advocatus, competere ius praecedentiae Collegiatae s. Mariae *della Tomba*, aiens, hanc controversiam esse omnino identicam *Meliten. praecedentiae* diei 27 Septembris 1884. Ecclesia s. Mariae della Tomba quinque ante menses perhonorifico titulo Collegiatae fuit ornata, quam Ecclesia SSmae Annuntiationis eumdem titulum consequeretur. Quod etiam in hac controversia sequenda sit regula iuris 54 - *prior in tempore potior in iure* - dubitari nequit, quia consonum praxi et s. Sedis disciplinis. Siquidem, si ex iuris dispositione prior nominatus a Summo Pontifice praecedit subscriptos in iisdem litteris, ex capite *mandato in 6*, et magis privilegiatus minori privilegiato praefertur *ex cap. accusat. de privil. in 6*, quanto magis debet praecedere qui habeat pro se multo prius distinctas Apostolicas litteras unusquisque per se videt. Ergo, conclusit orator, ius praecedendi competere Ecclesiae s. Mariae *della Tomba*, haud esse ambigendum.

Haec thesis firmatur per decretum Consistoriale diei 15 Aprilis 1883 in quo edicitur esse Pontificis mentem, ut nil detrahatur honori, praeeminentiae, sive iuribus cuiusvis sint generis curionum civitatis Sulmonensis. Ulterius ratione dignitatis competit eidem Collegiatae *della Tomba* ius praecedendi. Et revera in apostolicis litteris expresse renunciatur

honoris causa tantum canonicale Collegium, unica dignitate, nempe praefecti Parochi et novem Canonicis constans. Ast ex Pirro Corrado dignitates in Ecclesia ad conservandam augendamque ecclesiasticam disciplinam fuerunt institutae, *Prax. benef. lib. 2 cap. 1 n. 17*. Sequitur ut qui dignitatem retinet, quocumque nomine vocetur, non solum praecedere debeat in functionibus quae in eadem ecclesia fiunt, sed in iis quoque quae extra eamdem Ecclesiam peraguntur. Etenim indecorosum esset videre dignitatem in loco minus digno stantem, quando ambae dictae Collegiatae interveniunt ad sacras functiones. Dum contra canonici amovibiles ad nutum et sine causa in loco digniori sederent. Docet De Luca *disc. 12 n. 3* quod in materia de praecedentia dignitas in primis attendenda sit; ita ut illa danda sit dignioribus prae minus dignis.

Etiam ratione antiquitatis et dignitatis Ecclesiae s. Mariae *della Tomba* praecedentia competit. Etenim ad dirimendas quaestiones praecedentiae inter parochos respicitur ad nobilitatem et praerogativam Ecclesiae parochialis; *Ferraris v. praecedentia n. 8*. Et iure optimo: nam omnis dignitas et praerogativa in parocho, uti tali, derivat ab Ecclesia, cui est spirituali connubio coniunctus.

Praeterea ambigi nequit in casu nostro quod Ecclesia *della Tomba* alteram Ecclesiam praestet antiquitate: prima enim cum esset templum paganum in civitate Sulmonae a primordiis Christianismi dedicata fuit SSmae Virgini Mariae in coelum Assumptae. Quod autem praestet dignitate non est ambigendum; nam Ecclesia *della Tomba* semper fuit paroecia, altera vero hac dignitate caret. Apud primam Ecclesiam manet cura animaram habitualis et actualis; apud alteram nulla paroecialis iurisdictio manet.

Qua de re quisquis videt clerum nostrum, ait advocatus, digniorem esse prae altero Ecclesiae SSmae Annuntiationis, sicut Ecclesia *della Tomba* praecellit aliam antiquitate et dignitate. Quamobrem hinc inde utriusque cleri rationibus ad trutinam revocatis, cum Episcopo conclusit orator; at-

tenta perpetuitate, parochialitate et antiquitate quibus clerus *della Tomba* gaudet, tum ceu clerus simplex, tum ceu capitulum Collegiale *ad honores*, praeferendus est alteri SSmae Annuntiationis, qui ex arbitrio administratorum pendet, qui parochialitate caret, quique tum ceu simplex clerus, tum uti capitulum collegiale *ad honores*, tempore posterior est. Tandem advocatus studuit evincere, omnem conventionem deletam iam fuisse accedente utriusque partis consensu, et episcopali auctoritate: et ideo ex hac causa exularet omne dubium subreptionis. Nec praetereundum quod per decretum Consistoriale, immutato titulo, Ecclesia vetus extincta est et nova erecta. Quare respectu huius decreti, ex quo nova vita et novum esse oritur, considerandum est ius praecedendi. Cum autem in privilegiorum controversiis regula certa et invariabilis sit – *prior in tempore potior in iure;* hinc necessario exurgit quod nostrae Ecclesiae competat ius praecedendi.

Iura Ecclesiae Sanctissimae Annuntiationis. Huius Ecclesiae defensor exorditus est suam orationem aiens: si aliqua est Ecclesia in civitate Sulmonae, quae praecipuos honores, post Cathedralem, mereatur est illa quae nostro concredita est Clero, sive templi constructio inspiciatur, sive respectu Cleri, peculiaribus privilegiis insigniti, consideretur. Magnificum siquidem inibi eximiis picturis et praetiosis decorationibus exurgit templum, religioso cultu consecratum B. V. M. Salutatae ab Angelo. Ac Sulmonenses cives charitatis opera cum fide coniuncta experiuntur; inest quippe aedificio ditissimum Nosocomium et puellarum Hospitium; quapropter hoc fidei et charitatis monumentum *Domus sancta* nuncupatur.

Iure igitur insignis ecclesia ista non modo ceteras praecellit Ecclesias decore et amplitudine, sed in praesentiarum si non iure, tamen de facto cathedralis dotibus pollet. Iam vero sicuti perantiqua huius Ecclesiae origo est, ita pervetusta est existentia Collegii ecclesiastici; quod nunc constat duodeviginti presbyteris cum rectore, quodque substantialiter regitur constitutionibus ac regulis, quibus veri nominis Collegiatae, cum usu communis sigilli et capitulorum convoca-

tione gubernantur. Hinc congrue Urbanus II decoravit insignibus et ornamentis, *Rocchetto* et *Mozzetta* Rectorem et Cappellanos; qui nunc habent honorificentias et decoris exteriora indumenta, quibus utuntur Canonici s. Ioannis maioris in urbe Neapolitana. Intuitu igitur huius privilegii *ad instar*, post Cathedralem, iam eidem praecedentia super alias Ecclesias competebat.

Verum non modo vetustate originis, sed etiam specialibus praerogativis Collegiata haec sibi praecedentiam vindicavit, et per concordiam anni 1802 cofirmata fuit. Adversus autem huiusmodi concordiam perturbatores iurgia et lites moverant praecedentiae causâ: ex quo factum est ut anno 1818 nova iniretur concordia per quam praelatio favore Ecclesiae SSmae Annuntiatae in perpetuum resoluta fuit. Et utraque pars formiter huic subscripsit concordiae nomine omnium successorum.

His accedit ius extollendi crucem immemorabili consuetudine constabilitum ac Apostolicae Sedis decreto confirmatum (1). Quod ius non modo demonstrat, ait advocatus, vetustatem nostri perinsignis cleri, sed etiam praestantiam super Clero adverso.

Doluit autem advocatus, quod praesentis dissidii causa tribuenda sit Episcopo; qui indirecte impedivit supplicem libellum Cleri ss. Annuntiationis, quo expetiverat a S. Consistoriali Congregatione, ut sua Ecclesia perinsignis et numero Sacerdotum, mediisque pecuniaribus abundans, ad honorem Ecclesiae collegiatae extolleretur. Nam requisitus Antistes de informatione et voto, moras nectere coepit, aliam Ecclesiam interea commendando, eo consilio ut clerus adversus, relicta C. Consistoriali, per secretariam Brevium, *reticitis* circumstantiis necessario exprimendis, eumdem Collegiatae honorem consequeretur. Verum, ait advocatus, nil nostra interest, ut huiusmodi litterae commendatitiae profundantur: quia ius et canonicae sanctiones resistunt, ut gratiae vitiatis precibus

(1) Prostat quaestio haec Vol. XIV pag. 514.

et contra pacta conventa, cum praeiudicio tertii sustineantur. Etsi autem clerus adversus, numero novem constans, siluisset de praecedentia, nostris clientibus ex formali duplici concordia debita, Episcopus eamdem manifestare debuisset. At non mature hanc circumstantiam ponderavit, licet de praecedentia, non iure sed consuetudine collegio Parochorum servanda, mentionem fecerit. Hinc evenit ut Breve apostolicum praecedentiam parochorum sartam tectamque servandam esse iusserit, et idipsum praeservasset favore Cleri SSmae Annuntiationis, si praefatas concordias apprime scivisset.

Interea clerus SSmae Annuntiationis, qui preces prius obtulerat, imploratam gratiam pro erectione Collegiatae tardius, nempe tres post menses consecutus est, causâ retardatae ab Episcopo informationis. Qui totus fuit, ut spreta Congregatione, de argumento praeventa, concitato cursu favorabile rescriptum adversus clerus reportaret, antequam clerus SSmae Annuntiationis, decretum iampridem expostulatum obtineret.

Prudens tamen s. Consistorialis a secretis, cum perlegisset quaestionem *Sulmonen. iuris extollendi Crucem*, nedum intactam reliquit praecedentiam favore parochorum stipulatam, sed etiam cautum voluit, ut pari ratione praecedentia favore nostri Cleri, propter ius ortum ex duplici conventione, inviolata maneret.

Deinde adversarii huic s. Congregationi quaesitum callide conceptum, in praeiudicium praecedentiae debitae nostro Clero, enodandum proposuerunt in quo, sine productione textualis Brevis et decreti consistorialis, exposcebant: an ius praecedendi in processionibus pertineat ad Clerum *Tumbae* vel alteri SSmae Annuntiationis, ex quo uterque elevatus fuit ad Collegiatam. Peculiaris s. Rotae congressus, incomperto artificio, quo Breve antecedenter fuit relaxatum, responsum dedit iuxta regulam iuris – *prior tempore potior in iure* – praecedat nempe Clerus ille qui prior privilegium obtinuit.

Clientes hoc responso haud fracti supplicem transmiserunt libellum ad R. Pontificem pro iuribus acquisitis servandis,

quoniam in decreto Consistoriali apposita erat clausula in sui favorem, *sarctis tectisque de cetero manentibus iuribus aliunde eisdem legitime quaesitis*. Ac subinde adnotarunt, vi huius decreti, integrum esse servandum ius praecedentiae super alio Clero.

Hisce animadversis, dubitari nequit, ait advocatus, de subreptione quoad Apostolicum Breve, quia in precibus et litteris Episcopi Sulmonensis nulla facta fuit mentio de consuetudine deque solemnibus concordiis, quibus uterque clerus convenerat, praecedentiam spectavisse et spectare ad clerum SSmae Annuntiationis. Ac insimul conventum fuisse ab hac obligatione tenere in perpetuum, nedum stipulantes, sed etiam auctoritate Episcopi successores.

Si porro hoc quaesitum ius scivisset Pontifex aliter iussisset confici Breve per clausulas limitativas; adiecisset videlicet, salvis iuribus et conventionibus quoad praecedentiam favore Cleri SSmae Annuntiationis. Hasce vero limitationes conformes esse iustitiae S. Sedis, ut, nusquam gratias concedere soleat cum praeiudicio iuris, iam tertio acquisiti: et ideo rigorose inculcat observantiam Regulae 18 Cancellariae de iure acquisito non tollendo.

Neque obstat asserta ignorantia: nam generaliter verum non est quamcumque ignorantiam excusare impetrantem a vitio falsitatis: ignorantia enim alia est iusta et probabilis, alia iniusta et affectata. Ignorantia iusta et probabilis excusat, affectata vero non excusat ab aliis poenis et sic a nullitate rescripti. In themate satis possibile omnibus visum est cognoscere an Pontifex aequaliter esset concessurus nec ne cum concedatur gratia quae de iure vel Curiae stylo solet concedi: quod secus esset quando id quod conceditur de iure vel stylo Curiae concedi non solet; vel saltem si conceditur id fit cum limitativa clausula, ne *iura tertio acquisita et pacta conventa violentur*. Nam tali casu praesumitur subreptionem fuisse causam inductivam.

Dubio igitur serio de circumventione exorto, Breve festinanter relaxatum favore alterius Cleri in totum corruere

deberet, aut saltem reformandum; Reiffenstuel *lib. 2 decret. tit. 3 de rescriptis 183.*

Transiens advocatus ad alia argumenta favore Ecclesiae SSmae Annuntiationis, ait: nostrum clerum ab anno 1790, quoad substantiam ad honorificam Ecclesiae Collegiatae excellentiam evectum fuisse. Et ideo iam ab eo tempore, si non formalis collegiata, tamen, sicuti in praesentiarum per apostolicum decretum fuit confirmatum, Ecclesia Collegiata *quoad honores tantum* dicenda erat, cum honorificentiis quibus fruuntur canonici Collegiatae s. Ioannis maioris civitatis Neapolitanae. Constituto igitur Ecclesia et Collegium nostri cleri ad instar insignis Collegiatae s. Ioannis maioris, eadem honorificentia, praesertim quoad ius praecedendi supra alios pariformiter competit. Vocabulum *ad instar* veram et adaequatam penes canonistas et liturgicos auctores exprimit imitationem: *Barbosa de clausul. usufreq. claus. 5; Suarez de leg. lib. 5 cap. 15 n. 2.*

Si ergo nullum favore nostri cleri apostolicum Breve fuisset ad abundantiam relaxatum, reapse honorifica praecedentia Clero SSmae Annuntiationis, praescindendo etiam a concordiis, ab annis 94 supra clerum a *Tumba* nuncupatum, spectavisset.

Hinc etsi praecipitanter Breve clero adverso relaxatum fuerit, tamen haec circumstantia suasit apponi clausulam favore nostri cleri - *sartis tectisque manentibus iuribus aliunde quaesitis.* Profecto *aliunde* exprimit ius quaesitum esse praeservandum, quod nihil commune habet cum concessione Brevium; et ideo respicit vetera iura, quae originem habent sive ex iam concessis privilegiis, sive ex conventionibus pactisque formiter stipulatis.

Tandem advocatus animadvertit favore Cleri Annuntiationis quod voluntas ac munificentia SSmi Patris sit attendenda: quae in recognitionem excellentiae Collegiatae SSmae Annuntiationis concessit, ut eius Canonici cappis magnis induantur, idest perhonorificis vestibus et ornamentis, quibus primariae Ecclesiae Cathedrales cohonestantur: ast ex *cap. 5 de priv.*

in VI « maioritas habitus maioritatem personae designat et praecedentiam attribuit. »

Ex QUIBUS COLLIGES. I. In controversiis quoad privilegia locum praecipue habere regulam *prior in tempore potior in iure.*

II. Mutationem tituli et status alicuius Ecclesiae, ex praxi canonica, efficere ut vetus Ecclesia extincta sit et nova erigatur.

III. Hinc ius praecedendi inter duas Ecclesias, quoad honores pares, desumendum esse videtur ex tempore quo auctoritate Apostolica earumdem status et titulus immutati fuerunt.

IV. In themate ex gratia pontificia factum esse, ut una et altera Ecclesia, inter quas lis est de iure praecedendi, diverso tempore eveherentur ad honores Collegiatae; hinc ius praecedendi rite tributum fuit Ecclesiae, quae prior et statum et titulum novum adepta est.

V. Oris aperitionem concedi solere tantum ex magna causa, et accedente exorbitanti laesione, quam gratia inferat tertio.

VI. In themate exulare videntur et magna causa et laesio exorbitans: agitur enim ex utraque parte de gratia; id quod ostendit abesse omne ius, nihilque ex iustitia competere; verum ubi ius abest, etiam laesio abesse prorsus debet.

EX SECRETARIA BREVIUM

LITTERAE SSmi D. N. Papae Leonis XIII in forma Brevis, per quas s. Vincentius a Paulo declaratur patronus omnium societatum caritatis.

LEO PP. XIII.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Cum multa Jesus Christus humano generi praecepta tradidit, quorum ope possent homines ad vitam rectam perduci, tum illud potissimum dare et commendare numquam destitit, ut quisque diligeret proximum suum sicut se ipsum. Ipse enim, qui caritas est, docuit caritatem esse quasi fundamentum, in quo lex tota consisteret, et totam quamdam, qua Christianae sapientiae sectatores a ceteris distinguerentur. Quare non mirum est si praeclara haec virtus aliis nata potius quam sibi, ceterarumque parens atque altrix virtutum, eorum praesertim animis insederit, qui Divini praeceptoris ingressi vestigiis, virtutum omnium perfectionem et absolutionem assequi studuerunt. Mirifice inter hos, exeunte saeculo XVI effulsit Vincentius a Paulo, magnum illud atque immortale christianae caritatis exemplar, qui huiusmodi virtutis laude quam maxime excelluit. Nullum enim propemodum fuit aerumnarum genus, cui mira caritas eius deesset; nullus labor, quem ad proximorum commodum atque utilitatem non ultro susciperet. Neque vero, postquam Vincentius ex vita ad coelum demigravit, rerum salutarium, quas instituerat, fons exaruit, sed in multos quasi rivulos deductus fluit adhuc large copioseque in Ecclesia. Vir enim sanctissimus ad hanc virtutem non modo contendit ipse, sed ad imitationem sui plurimos evocavit, quorum alios ad communem religiosae vitae disciplinam congregavit, alios in pias sodalitates a se legibus sapientissimis constitutas recepit. Quot vero sint fructus, quos ab iis humana societas quotidie percepit, vel ex eo facile coniici potest, quod, nondum altero a costitutione sua exacto saeculo, iam istiusmodi utriusque sexus societates per universas fere orbis terrarum partes se propagaverint, et ubique admirationem omnium sibi merito comparaverint. Neminem certe fugit Vincentianos Sodales praesto esse egentibus omnibus: assidere

aegrotis in valetudinariis; versari in ergastulis, in scholis, inter ipsa bellatorum arma, duplicantes ubique subsidium, corporibus nempe atque animis. Quibus de rebus Romani Pontifices, Decessores Nostri, Vincentianas Congregationes et Sodalitates, ceterasque omnes caritatis societates, quae etsi idem non habent nomen, ab eodem tamen capite originem ducunt, in honore habuerunt, et praecipua semper cura complexi sunt. Nos eorum inhaerentes vestigiis, ut huiusmodi societates omnes auctoris et constitutoris sui spiritum largius haurirent, postulantibus praesertim Venerabilibus Fratribus Galliarum Episcopis, s. Vincentium a Paulo praedictis Societatibus in Galliis vigentibus coelestem Patronum renuntiavimus et constituimus. Quod decretum proximo superiori anno ad Hyberniae Dioeceses, ut illorum Antistitum pia desideria explerentur, extendimus. Nuper vero a plerisque S. R. E. Cardinalibus et ex omnibus fere mundi regionibus Episcopis, et Regularium Ordinum supremis Moderatoribus admotae Nobis sunt preces, ut supradictum decretum ad omnes orbis christiani partes, ubi eiusdem naturae societates et opera existunt extendere velimus. Nos audita etiam Congregationis S. R. E. Cardinalium, Sacris tuendis Ritibus praepositorum sententia, piis hisce precibus benigne annuendum censuimus. Quare, quod universa christianae reipublicae benevertat, Dei gloriam augeat, et studium caritatis erga proximum in omnibus excitet, Apostolica Auctoritate Nostra, his Litteris, s. Vincentium a Paulo omnium Societatum caritatis in toto Catholico Orbe existentium, et ab eo quomodocumque promanantium, peculiarem apud Deum Patronum declaramus et constituimus, eique volumus omnes honorificentias tribui coelestibus Patronis competentes. Decernentes has praesentes Litteras firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri atque obtinere, iisque, ad quos pertinet et pertinere poterit, plenissime suffragari. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut praesentium Litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XII Maii MDCCCLXXXV.

Pontificatus Nostri Anno Octavo.

M. Card. Ledochowski.

EX SACRA RITUUM CONGREGATIONE

DECRETUM quo s. Vincentius a Paulo renuntiatur patronus omnium caritatis societatum.

ORBIS

Ad christianae caritatis opera, quae a sancto Vincentio a Paulo suam agnoscunt originem, impensiori studio provehenda, honoremque tanti patris ac magistri adaugendum, duobus abhinc annis, postulantibus tum sodalibus Vincentianae Societatis vulgo *Conferentiae;* occasione expleti quinquagesimi anni a sua Parisiis institutione, tum Reverendissimis Dioecesium Antistitibus, Sanctus Vincentius Societatum omnium caritatis in Galliae regione vigentium, ab eoque ortum quomodocumque habentium, uti specialis apud Deum Patronus Apostolica Auctoritate declaratus fuit et constitutus. Hujusmodi Decretum, ad Hyberniae Dioeceses anno superiore extensum, ut tandem ad cunctas eiusdem naturae societates et opera totius christiani orbis extenderetur, perplurimi Sanctae Romanae Ecclesiae Patres Cardinales, et ex omnibus fere mundi regionibus Sacrorum Antistites, pluresque Regularium Ordinum supremi Moderatores humillimis Summo Pontifici exhibitis precibus, enixe efflagitarunt. Eas Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII benigne excipiens, Congregationi Eminentissimorum et Reverendissimorum Cardinalium sacris tuendis Ritibus praepositorum remisit, ut sententiam suam hac in re panderet. Sacra autem Congregatio in Ordinariis Comitiis die 23 Martii 1885 ad Vaticanum habitis, referente Emo et Rmo Cardinali Carolo Laurenzi, audito etiam R. P. D. Augustino Caprara s. Fidei Promotore, omnibusque maturo examine perpensis, postulationi, a tam ingenti numero eximiorum Praelatorum propositae, responsum dedit: *Consulendum Sanctissimum pro gratia.*

Hisce vero omnibus subinde per Sacrorum Rituum Congregationis Secretarium, Eidem Sanctissimo Domino Nostro fideliter relatis, Sanctitas Sua sententiam sacrae Congregationis in omnibus confirmare et approbare dignata est: ideoque Sanctum Vincentium a Paulo omnium Societatum Caritatis in toto Catholico Orbe existentium, et ab eo quomodocumque promanantium, ceu peculiarem apud Deum

Patronum declaravit et constituit; cum omnibus honorificentiis, caelestibus Patronis competentibus: mandavitque de his Apostolicas litteras in forma Brevis expediri, die 16 Aprilis eiusdem anni 1885.

D. Cardinalis BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

L. ✠ S.

Laurentius Salvati S. R. C. *Secretarius.*

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

DUBIUM quoad Altaria privilegiata, propositum a P. Generali Ordinis Praemonstratensis.

Beatissime Pater

Sigismundus Stáry Abbas Pragensis et Generalis Ordinis Praemonstratensis, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus humillime expostulat:

1°. Utrum, stante rubrica Missalis Praemonstratensis, quae prohibet Missas privatas de Requie et votivas infra omnes octavas primae classis, religiosi Praemonstratensis Ordinis, possint gaudere favore Altaris privilegiati quando infra huiusmodi octavas primae classis, non occurrente festo duplici, celebrent de octava.

2°. Quatenus negative, suppliciter petit orator, ut concedatur ipsis hoc privilegium.

Et Deus.

Sacra Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita die 24 Iulii 1885 propositis dubiis respondit: ad 1m *Affirmative iuxta exposita et detur Decretum die 11 Aprilis 1864;* ad 2m *Provisum in primo.*

Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis eadem die 24 Iulii 1885.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus*

Franciscus Della Volpe *Secretarius.*

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

De Consistorio habito feria II die 27 Iulii 1885.

ALLOCUTIO Sanctissimi D. N. LEONIS XIII.

Venerabiles Fratres,

Ex quo Nos in hac ipsa dignitate loci postremo verba fecimus, rem conquesti, unde iustum dolorem paulo ante hauseramus, non defuerê caussae, quae veterem animi curam molestiamque renovarent. — In quibus recens est, ut nostis, illa, publicae erga Deum pietati, quod saepe in civitatibus licet superstitione et errore imbutis, idem in urbe christiani nominis principe non licere. Honores intelligimus, Sacramento augusto certis temporibus publice haberi solitos cum ad aegrotantes circumfertur, decreto sublatos. Idque multo est gravius, quia cum ex altera parte religioni minuitur legitima libertas, ex altera impietati conceditur impunita licentia.— Nisi exempla ante oculos extarent propemodum quotidiana, satis loqueretur, quod paucis ante mensibus vidimus; cum scilicet religionis inimicissimis data potestas est ut Romam, quotquot vellent, libere convenirent, catholicum nomen tamquam in arce sua, collatis consiliis, hostiliter petituri.

Haec quidem domi: neque vero laeta admodum pleraque ex iis quae aguntur foris. — De Gallia sollicitudinem capimus non mediocrem propter impedimenta permulta et gravia, quae rerum publicarum cursus affert Ecclesiae. — Item de Germania: de qua sane nihil tam valde cupimus aut laboramus, quam ut concordia rei civilis reique catholicae in spem diuturnitatis restituatur: sed magno enitendum est opere in difficultatibus eluctandis.

His de caussis, si alias unquam, certe hoc tempore necesse est, fortiter et, quod permagni interest, concorditer atque ordine, pro iustitia et veritate dimicare.

Nos quidem, quae sit officiorum Nostrorum vis et magnitudo, intelligimus: propterea que, spe plurima in Deo collocata, perseverabimus summam curarum cogitationumque Nostrarum in perfunctione muneris apostolici defixam habere: pariterque singula Ecclesiae et Apostolicae Sedis iura, sicut hactenus, ita in posterum maxima,

quae possumus, et vigilantia defendere et contentione vindicare. — His autem vos in officiis, Venerabiles Fratres, quantum Nobis profuturi sitis studio, consilio, sapientiâque vestrâ, diu iam experiendo cognovimus. — Neque sine caussa confidimus operae quoque et adiumento praestantium virorum, quos a virtute, a prudentia, a doctrina, ab amore in hanc Sedem Apostolicam commendatos in amplissimum Collegium vestrum hodierna die cooptare decrevimus. Sunt autem

Paulus Melchers, Archiepiscopus Coloniensis:
Alphonsus Capecelatro, Archiepiscopus Capuanus:
Franciscus Battaglini, Archiepiscopus Bononiensis:
Patritius Franciscus Moran, Archiepiscopus Sydneyensis:
Placidus Maria Schiaffino, e Congregatione Benedictina Olivetana, Episcopus Tit. Nyssenus, S. Congregationis Episcoporum et Regularium Secretarius:
Carolus Cristofori, Camerae Apostolicae Auditor.

Quid vobis videtur?

Itaque auctoritate omnipotentis Dei, sanctorum apostolorum Petri et Pauli ac Nostra creamus et publicamus S. R. E. Presbyteros Cardinales

Paulum Melchers
Alphonsum Capecelatro
Franciscum Battaglini
Patritium Franciscum Moran
Placidum Mariam Schiaffino
et Diaconum Cardinalem
Carolum Cristofori

Cum dispensationibus, derogationibus et clausulis necessariis et opportunis. In Nomine Patris † et Filii † et Spiritus † Sancti. Amen.

Deinde SSmus Pater proposuit sequentes Ecclesias:

Titularem Ecclesiam Archiepiscopalem Palmiren. vacan. per obitum bo. me. Marini Marini, ultimi illius Archiepiscopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Antonii Mariae Pettinari ex Ordine Minorum Observantium s. Francisci, Archiepiscopi Urbinatensis.

Titularem Archiepiscopalem Ecclesiam Naupacten. vacan. per obitum bo. me. Henrici Ludovici Caroli Maret, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Antonii Sbrolli, Episcopi dimissionarii Soanensis–Pitilianensis Ecclesiae.

METROPOLITANAM ECCLESIAM PRAGEN. vacan. per obitum clar. me. Friderici Ioannis Iosephi Coelestini S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Schvarzenberg, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Francisci de Paula e Comitibus de Schoenborn, Antistitis Bubvicensis, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris, uti Bohemiae, et Hungariae Regis Apostolici.

TITULAREM ECCLESIAM EPISCOPALEM HIMERIEN. sub Archiepiscopo Ephesino vacan. per translationem R. P. D. Coelestini Del Frate ad Sedem Cathedralem Tiburtinam, favore R. P. D. Francisci Vitagliano Episcopi dimissionarii Ecclesiae Nucerinae Paganorum.

CATHEDRALEM ECCLESIAM NUCERIN. PAGANORUM vacan. per dimissionem a R. P. D. Francisco Vitagliano ultro libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, et ab EADEM admissam, favore R. D. Aloisii Del Forno Presbyteri Neapolitani. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Neapoli progenitus, et in quadragesimo secundo aetatis suae anno constitutus, plurimos per annos missionibus solertem exhibuit operam.

CATHEDRALEM ECCLESIAM BUDVICEN. vacan. per translationem R. P. D. Francisci de Paula e Comitibus de Schoenborn ad Metropolitanam Sedem Pragensem, favore R. D. Martini Riha, Presbyteri dioeceseos Budvicensis, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Woslovii in districtu Pisecensi, dioeceseos Budvicensis, progenitus et in quadragesimo sexto aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, apud theologicum institutum dioecesanum theologiae moralis Cathedraticus hucusque renunciatus est.

EPISCOPALEM ECCLESIAM TINNINIEN. vacan. per obitum bo. me. Michaelis Kubinszky, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Ioannis Maiorosy, Presbyteri archidioeceseos Colocensis et SANCTITATIS SUAE Praelati Domestici, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi Primi Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici. Qui etiam deputatus fuit in secundum auxiliarem Emi ac Rmi Domini Ludovici Tituli S. Mariae Angelorum de Urbe S. R. E. Presbyteri Cardinalis Haynald, Archiepiscopi Colocensis et Bacsiensis ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia de eius consensu ac lubitu Colocensi in urbe eiusque archidioecesi obeunda.

Deinde SSmus patefecit electionem Ecclesiarum, quae provisae in antecessum fuere per Litteras in forma Brevis, et sunt:

METROPOLITANA OREGONOPOLITAN. vacan. per regressum ad Sedem Vancouverien. R. P. D. Caroli Ioannis Seghers, ultimi Archiepiscopi, favore R. P. D. Guillelmi Gross, translati a Sede Savonensi.

ARCHIEPISCOPALIS ECCLESIA TITULARIS STAUROPOLIS vacan. per assignationem tituli Vestinae SS. Vitalis, Gervasii ac Protasii Mm. factam Emo ac Revmo D. Guillelmo S. R. E. Presbytero Card. Massaia, collata R. P. D. Francisco Dominico Reynaudi Minor. Capulator. translato ab Ecclesia titulari Aegearum ac dimissionario Vicariatus Apostolici Philippopolis ac Sophiae.

TITULARIS ECCLESIA ARCHIEPISCOPALIS GANGREN. certo modo vacans, pro R. P. D. Roberto Menini Minor. Capulator. Vicario Apost. Sophiae ac Philippopolis, translato ab Ecclesia titul. Metellopolis.

THESSALONICEN. ECCLES. TITULARIS ARCHIEP. vacan. per successionem R. P. D. Ferdinandi Capponi ad Metropolitanam Sedem Pisanam R. P. D. Dominico Ferrata: qui Apostolicus Nuntius apud Serenissimum Belgarum Regem renuntiatus est.

METROPOLITANA BUKARESTENSIS vacan. per obitum bo. me. Ignatii Paoli, collata R. P. Paulo Iosepho Palma e Congregatione Clericorum Excalceatorum. Passionis D. N. I. C.

ECCLESIA ARCHIEPISCOPALIS S. DOMINICI in insula homonima Americae vacan. per translationem ad Metropolitanam Sedem Granatensem R. P. D. Benvenuti Monzon et Martin, hodierni Archiepiscopi Hispalensis, R. D. Ferdinando Antonio Arcturo de Meriño Presbytero archidioeceseos S. Dominici. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in villa, cui vulgo nomen *Llanosà* ad S. Laurentium de Boyà, Dominicopolitanae archidioeceseos progenitus et quinguagesimum secundum aetatis suae annum supergressus, philosophiae, theologiae moralis atque dogmaticae in S. Dominici seminario Professor et Rector constitutus, illiusque Reipublicae Praeses, Apostolica Sancta Sede annuente, electus, Canonicus theologus ad honorem, Capituli Decanus, ac Dominicopolitanae Sedis, et archidioeceseos Apostolicus Administrator hucusque renunciatus est.

METROPOLITANA DUBLINEN. vacan. per decesssum cl. me. Eduard. S. R. E. dum viveret Presbyteri Card. Mac-Cabe pro R. D. Guillelmo Wolsk.

CATHEDRALIS SOUTHVACENSIS vacan. per obitum bo. me. Roberti Coffin collata R. P. D. Ioanni Bult, translato a titul. Eccles. Miletensi.

Cathedralis Ecclesia Basileen. vacan. per dimissionem a R. P. D. Amabile Ioanne Claudio Eugenio Lachat ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, et ab EADEM admissam, eiusque subsequentem promotionem ad titularem Ecclesiam Archiepiscopalem Damiatensem, favore R. D. Friderici Fiala Presbyteri dioeceseos Basileensis.

Ecclesiae unitae Zacynthien. ac Cephalonien. vacan. per translationem ad Metropolitanam Sedem Corcyren. R. P. D. Evangelistae Boni ord. Minor. Capulator. pro R. D. Dionysio Nicolosi.

Ecclesia Nicoleti a Sanctitate Sua Cathedralitatis honore ditata in Canadà, collata R. D. Elphego Gravel Canonico Parocho ad s. Hyacinthum, illius Dioecesis Vicario generali ac doctori in sacris canonibus.

Feria V die 30 Iulii 1885

In Concistorio publico habito in Aula Regia ad Aedes Vaticanas SSmus Dnus noster tradidit galerum rubrum Emis ac Rmis Dnis Paulo Melchers, Alphonso Capecelatro, Francisco Battaglini, Patritio Francisco Moran, Placido Mariae Schiaffino et Carolo Cristofori nudius quartus ad Cardinalatus honorem creatis atque declaratis, et ubi Philippus Eques Gioazzini, advocatus consistorialis, pro secunda vice causam Beatificationis egit venerabilis famulae Dei Geltrudis Salandri Romanae.

Publico expleto Consistorio, in superioribus Aedibus Palatii Vaticani fuit Consistorium secretum, in quo SSmus Dnus Noster, clauso, ut moris est, ore praefatis Emis ac Rmis Cardinalibus neocreatis, ne propriam valerent proferre sententiam in Consistoriis, Congregationibus, aliisve functionibus Cardinalitiis, sequentes proposuit Ecclesias.

Metropolitanam Ecclesiam Colonien. vacan. per dimissionem a R. P. D. Paulo Melchers ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam et ab EADEM admissam, favore R. P. D. Philippi Krementz Episcopi Varmiensis.

Cathedralem Ecclesiam Portalegren. vacan. per obitum bo. me. Iosephi Mariae da Silva Ferrao de Carvalho Martens, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Emmanuelis Bernardi de Souza Ennes, Antistitis Brigantiensis, ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissimi.

Cathedralem Ecclesiam de Tulancingo in Mexicana ditione Americae Septemtrionalis, vacan. per obitum bo. me. Ioannis Baptistae Ormaechea, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Augustini Torres Episcopi Tabascensis.

Cathedralem Ecclesiam Brigantien. vacan. per translationem ad Sedem Portalegrensem R. P. D. Emmanuelis Bernardi da Souza Ennes, favore R. D. Iosephi Alves de Mariz Presbyteri Conimbricensis: ad primodictam Brigantien. Ecclesiam ex benignitate SANCTITATIS SUAE promoti, ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissimi.

Cathedralem Ecclesiam Sancti Thomae de Guayana in ditione de Benezuela Americae Meridionalis, vacan. per obitum bo. me. Iosephi Emmanuelis Arroyo et Niño, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Emmanuelis Philippi Rodriguez, Presbyteri archidioeceseos S. Iacobi de Benezuela.

Ceteras deinde addidit Ecclesias per Litteras in forma Brevis, prout sequitur, provisas.

Mobiliensem Sedem vacan. per translationem R. P. D. Dominici Manuus ad titular. Ecclesiam Maronien. pro R. D. Hieremia O'Sullivan.

Ecclesiam Bathursten. vacan. per obitum bo. me. Matthaei Quinn pro R. D. Iosepho Byrne.

Bredanae Ecclesiae vacan. per obitum bo. me. Henrici van Beek praepositus fuit R. D. Petrus Leyten.

Sozusena Ecclesia Titularis vacan. per decessum bo. me. Francisci Kerril Amherst provisa de persona R. P. Ioannis Baptistae Cazot, e Societate Iesu, Vicarii Apostolici Madagascarensis.

Acmoniae Episcopus Titularis vacan. certo modo, renuntiatus Iulius Alphonsus Cousin, e Lutetiae missionibus exteris, Vicarius Apostolicus Iaponiae Meridionalis.

Trapezopolis insula titulari vacan. per translationem ad Metropolim Leopoliensem latini ritus R. P. D. Severini Morawski, ditatus R. D. Franciscus Sogàro, ad Apostolicum Vicariatum Africae Centralis assumptus.

Thermopylarum Ecclesiae titulo vacan. per translationem ad Sedem Maearnensem R. P. D. Antonii Ioachim de Medeiros, cohonestatus R. D. Franciscus Antonius Hubertus Boermans, Sanctitatis Suae ab intimis supra numerum cubiculis, Ruremondae Capituli Praepositus, in illius Antistitis R. P. D. Ioannis Augustini Paredis Coadiutorem cum futura successione deputatus.

Cybirensi Ecclesiae titulari, certo modo vacan., praepositus R. D. Richardus Phelan, in Coadiutorem cum futura successione praeelectus R. P. D. Ioannis Tuigg, Antistitis Pittsburgensis.

Cardicensis Ecclesia, vacan. per obitum bo. me. Alphonsi Mariae di Donato, collata fuit R. D. Augusto Bonetti e Missionis Congregatione, apud Thessalonicam Parocho.

Post haec SSmus aperiens Os de more Emis ac Rmis neo-Cardinalibus, ut in Consistoriis, Congregationibus, aliisque Cardinalitiis functionibus, quibuscumque in locis, propria pandere vota valerent, eisque pretiosum annulum donando concessit et adsignavit unicuique pro Titulo sui Cardinalatus Ecclesias; quae sequuntur:

S. Stephani in Monte Coelio, vacan. per obitum clar. me. Emmanuelis S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Gargia Gil, Ord. Praedicator. Archiepiscopi Caesaraugustan., Emo ac Rmo Dño Cardinali Melchers.

SS. Nerei et Achillei, vacan. per obitum clar. mem. Ignatii dum viveret S. R. E. Presbyteris Cardinalis, do Nascimento Moraes Cardoso, Emo ac Rmo Cardinali Capecelatro.

S. Bernardi ad Thermas, vacan. per obitum cl. me. Victoris, Augusti, Isidori S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Dechamps, Emo ac Rmo Cardinali Battaglini.

S. Susannae vacan. per obitum cl. me. Bartholomaei S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis d'Avanzo, Emo ac Rmo Dño Cardinali Moran.

SS. Ioannis et Pauli vacan. per dimissionem ac translationem, vigore optionis, Emi ac Rmi Domini Eduardi S. R. E. Episcopi Cardinalis Howard ad Suburbicariam Sedem Tusculanam, Emo ac Rmo Dño Cardinali Schiaffino.

Tandem Diaconiam SS. Viti ac Modesti, vacan. per transitum ad Ordinem Presbyteralem, dimissionem huius Diaconiae et assignationem Tituli s. Praxedis, favore Emi ac Rmi Dñi Eduardi S. R. E. dum viveret, Cardinalis Borromaei, Emo ac Rmo Dño Cardinali Cristofori.

Institum exinde fuit pro Pallio debito Ecclesiis Metropolitanis vel provisis, vel patefactis utroque in secreto Consistorio, hoc est, pro Dublinensi, Pragensi, Coloniensi, Oregonopolitana, S. Dominici, Bukarestensi atque Sanctae Fidei in America favore R. P. D. Ioannis Baptistae Salpointe, qui successit dimissionario Archiepiscopo R. P. D. Ioanni Lamy.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

MEDIOLANEN.

FRACTIONIS IEIUNII NATURALIS ANTE MISSAM (1)

Diebus 20 Decembris 1884, et 18 Aprilis 1885.

COMPENDIUM FACTI. Quae causa iam proposita fuerat in plenario S. C. Concilii conventu diei 7 Iulii 1882 super incidentali libello sub titulo *Decretorum et appellationis* eadem in acriori partium certamine *super merito* sub diebus superius indicatis Emorum Patrum iudicio subiecta est.

Incidentalis propositionis synopsim inseruimus in *volumine 16 p. 328.* Satis hic erit summa facti capita recolere. Fractionis ieiunii naturalis ante Missam accusatus fuerat penes Archiepiscopalem Curiam M. Sacerdos David A. Curia Tribunali Ecclesiastico inquisitionem peragendam iudiciumque super imputatione ista ferendum conmiserat. Exceptiones quasdam proposuerat accusatus, quas incidentalibus decretis parvi faciendas proclamaverat Pro-Vicarius Generalis Tribunalis Praeses. Scilicet removeri a iudicio ferendo petierat accusatus Assessorem G., et a testium sibi adversorum numero Gervasium quemdam R.: admitti vero ad testimonium pro se ferendum quosdam M. et C. Decreta Assessorem G. et testem accusationis Gervasium R. retinuerant. Appellatione a decretis Curiae ad S. C. interiecta a sacerdote Davide, resolutum est die 7 Iulii 1882 dubium *An sustineantur decreta Curiae archiepiscopalis 5 et 10 Ia-*

(1) Uberiorem huius causae synopsim confecimus ex qua maximam Episcopales Curiae utilitatem erunt suscepturae. Etenim materies funditus pertractata fuit de modo criminales processus instituendi, non directe quidem, sed per existentia in processu, contra sacerdotem Davidem inito, vitia, per eiusdem defensorem nitide in lucem posita, et iuxta indubias iuris theorias impugnata. Exinde ergo liquet quae scopula praecipue vitanda sint ad criminalium iudiciorum contra Sacerdotes suscipiendorum nullitates avertendas.

nuarii 1883 in casu per responsum: *Quoad Assessorem G. ac testem B. affirmative; quo vero ad testes M. et C. negative.*

Ad tramites huius responsi, examini in Curia subiecti sunt dicti testes M. et C. Interim e vivis erepto Pro-Vicario generali, Archiepiscopus per decretum diei 20 Octobris 1883 ad sententiam ferendam inter iudices delegatos posuit illum ipsum Iosephum G. quem ab officio assessoris removendum contenderat accusatus.

Expleto processu definitiva sententia prodiit sub die 22 Decembris 1883, in qua statutum est

1. « Sacerdotem Davidem A. ex probationibus omnibus » in processu collectis, convictum iuridice esse criminis com- » missi die 20 Aprilis 1882 celebrationis Missae in Ecclesia » Parochiali S. Mariae S. civitatis M. paulo post a fractione » ieiunii naturalis habita in publico thermopolio. »

2. « Dictum sacerdotem haud esse iuridice convictum » de eodem crimine eidem imputato pro diebus 12, 13 et » 18 Aprilis 1882, cum probatio semiplena tantum de hoc » extiterit singularibus testibus suffulta. »

« Pro huius sententiae sanctione relate ad diem 20 Apri- » lis 1882, tribunal delegatum, ad normam Canonis *Nihil* » *caus. 7 quaest. 1 cap. 16, Nullus post cibum potumque* » *quemlibet minimum sumptum Missam facere praesu-* » *mat,* suam facit confirmatque epistolam Provicarii M. nunc » defuncti, datam die 1 Iulii 1882, qua sacerdoti Davidi » A. interdicta est per totam Dioecesim praedicatio: eum- » demque sacerdotem A. ad proprium Ordinarium remit- » tit, ac in processus expensas condemnat. »

Sententiae praeses tantum tribunalis subscriptionem apposuit. Ab ea provocavit ad S. C. sacerdos A. ut in omnibus infirmaretur.

Disceptatio Synoptica

PRO SACERDOTE APPELLANTE RATIONES. Per primum defensionis caput hoc sibi patronus proposuerat, ut rerum facie

inspecta, omnia hoc in iudicio suspicionibus infecta ostenderet: eum in finem ut nocendi propositum in accusatoribus potius quam in reo noxa appareret. Curiam enim in ipso inquisitionis initio de ieiunii fractione dixisse, « *eam a testibus plene probari* » de testibus vero, « *eos omni exceptione maiores esse.* » Cum vero accusatus testem aliquem pro se induxit, eum Curia vel removere contendisse, ut factum est pro testibus M. et C. quos nonnisi post S. Ordinis iudicatum audivit; vel eorum dicta torquere studuisse ut a proposito deflecteret. Item per rerum adiuncta evincere conabatur, res inter Curiam et testes ita praeoccupatas fuisse, ut ii non fortuito quidquam deprehenderent, sed susceptum munus implerent ac referrent. Ita de die 20 Aprilis retulisse testes, se Davidis crimen vidisse: die vero 21 huic vadimonium indictum fuisse ut in Curia sisteret. Scilicet unius diei spatio testes denunciationem explevisse, Curiam denunciationem excepisse, rem ad Mediolanensem Antistitem delatam esse, hunc procedi iussisse, scriptam accusationem fuisse, ad accusatum pervenisse.

Quo animo omnia a Curia gererentur hoc unum satis ostendere: quod iudices ad condemnandum potius quam ad iudicandum electi apparerent. Cum iudicialiter coram S. C. actum est de recusatione praepositi G., responsum fuisse frustra de recusatione disputari, cum ille non iudex verus esset, sed assessor tantum sive consiliarius iudicis inquirentis. Deinceps inquisitione expleta, cum Antistes iudicum collegium constituit, ipsum praepositum G. in primis nominasse inter quinque iudices delegatos qui causam definirent. At neminem latere iudices delegatos non ad universitatem causarum, sed ad peculiare iudicium etiam sine causae cognitione recusari posse ad maiorem libertatem aequitatemque iudiciorum; et nisi a subselliis recedant, acta nullitate deleri; Card. De Luca *de iudic. disc. 3 num. 63 seqq.*

Pari aequitate iudicem electum fuisse M., quocum rem habere noluerat David, quia is et parochus B. palam Curiae

mandatarii contra se censebantur. Ita non in civitate tantum sed in Curia ipsa fama percrebuit, inter iudices non defuisse qui suffragium contra sententiam tulerunt. Et suspicionem auxisse factum, quod sententia lata fuit contra obviam praesertim in poenalibus disciplinam, quae iubet decisionis momenta enucleari, et omnes iudices subscribere. In casu autem non modo non omnes obsignavisse, sed unum subscripsisse quem certe infensissimum fuisse nemo dubitavit, formula adhibita « *pro iudicio ecclesiastico delegatus Praeses Caietanus A.* »

In altero defensionis capite sententiam nullitatis vitio infectam ostendebat defensor, quia defuit pontificii iuris scientia, sive etiam eorum quae lege naturali et civili omnibus in iudiciis servanda sunt. Quod ut conficeret principium constituebat; interdum graviorem iniuriam inferre quae contra iudiciorum ordinem patrantur, quam quae contra ius. Cum enim ordo substantiam afficiat, nullitatem omnes in se violationes iniuriasque complecti, quia nullitas procedit ab aliquo defectu substantialium, quae lex existimavit media necessaria ad veritatem, et consequenter ad iustitiam; Scaccia *de sentent. gloss. 14 quaest. 14 n. 56.* Pluribus ex capitibus huiusmodi nullitatem in iudicio Curiae invaluisse.

Horum primum totam inquisitionem inficere et universum inde sequutum iudicium: quia deficientibus conditionibus a lege positis, Curia inquisitionem inire atque in Davidem animadvertere non poterat.

Triplicem in poenalibus iudiciorum ordinem recenseri: accusationem, denunciationem, inquisitionem. De accusatione disputari nequire, quia cum « *accusationem legitima praecedere debeat inscriptio* » (Innoc. III *in cap. qualiter 24 de accus.*) hic neminem ad acta libellum publice detulisse, vel iudicii onus suo nomine in se suscepisse. Exulare pariter denunciationis formam, quia tum in scriptis, tum oretenus denunciatio defuit, et charitativa monitio quae denunciationem praecedere debet; Leuren. *for. eccles. lib. 5 tit. 1 quaest. 35.*

Restare igitur tertiam formam nempe inquisitionem, quam adhibuisse se vere testari Curiam ipsam, et *via specialis inquisitionis ex officio*. At specialem inquisitionem iniri nequivisse nisi generalis praecessisset; nisi scilicet criminis argumenta iudex collegisset, atque *infamia facti* eum ad animadvertendum compulisset Innoc. III *loc. cit.* Renazzi *elem. iur. crimin. lib. 3 cap. 8* §. *1.* Neque generalis inquisitionis locum usurpare unquam potuisse delationes Natalis V. et Gervasii R. ita ut in eorum fidem specialis inquisitio susciperetur. Primo enim hos et in generali cognitione delatores, et in speciali testes editos fuisse, quorum unum alterum evertit. Dein non qualescumque, sed certissimas probationes habere opus esse ad specialem inquisitionem instituendam, ita ut nihil pene deesse videatur quam rei confessio; Schmalzgrueber *lib. 5 tit. 1* §. *224.*

Demum, ad inquirendum talem esse oportere criminis certitudinem quae scandalum pariat, ac rei infamiam inducat, non aliter obliterandam quam interposita iudicis auctoritate; Barbosa *in collectan. ad lib. 5 tit. 1 cap. 24 num. 7 seqq.* Reiffenst. *lib. 5 tit. 1 num. 191.* Frustra igitur denunciationes testium Natalis et Gervasii obiici, nisi de infamia in Davidem constaret, quia denunciatio non sufficit ad inquirendum, nisi reperta infamia; Schmalzgr. *lib. 5 tit. 1 num. 202 seqq.* His neglectis conditionibus omnia insanabili nullitate corruere, etiamsi in iudicio tam perspicuae probationes erumperent, quae accusatum omnino condemnarent; Schmalz. *lib. 5 tit. 1 num. 196;* Barbos. *in Collectan. lib. 5 tit. 1 cap. 24 num. 5 seqq.*

Luculentissimam etiam evidentiam nullitatis fieri ex peculiaribus causae momentis. Nullam contra Davidem diffamationem prodiisse ante initam inquisitionem nec postea. Testes qui famam de ieiunii violatione percrebuisse confingunt inter se apertissime pugnare. Iosephum F. iam mense Martio rumores excitatos fuisse tradere: Gervasium vero R. a die 18 Aprilis. Biduo scilicet diffamationem ita excitatam esse, ac tantam in civitate admirationem peperisse, ut Curia

ad procedendum omnino cogeretur. Eos qui delatorum munus susceperunt, testium officium usurpare ac de fama testari. Famam quidem percrebuisse, sed post susceptam inquisitionem, ac delatorum opera et consilio, qui per illius temporis ephemerides rei vulgandae operam dederant. Itaque Curiam quin diffamationem expectaret, facto proprio, per cognitionem praecipitanter institutam diffamationi causam praebuisse.

Alteram nullitatis causam hanc esse, quod iudex delegatus non a testibus quaesivit, sed ipse diligenter exposuit quod ab iis erat affirmandum ut accusatus David condemnaretur. Odiosissimam huiusmodi methodum esse quam leges vehementer condemnant. Nihil enim esse magis a iustitia et veritate devium quam suggestive percontari: et suggestivas interrogationes censeri si iudex testem rogaverit suggerendo, seu ipsi indicando quid respondeat; Reiffenst. *lib. 2 tit. 20 num. 516.* In casu vero iudicem non modo a testibus quaesivisse an vera essent certa et peculiaria rerum momenta, sed ea iam sibi nota esse tradidisse per formulam « *Notum est huic Curiae quod etc.* »

Huiusmodi insidias religione indignas vehementer condemnare iurisprudentiam, ne testes assentiendo falsa facile deponant: *dum potius assentiunt suggerenti ne forte ei displiceat, quam ex proprio respondeat interroganti* (Leuren. *for. eccles. lib. 2 tit. 20 quaest. 651;* Reiffenst. *loc. cit. num. 518*). Atque eo severius condemnandas esse, quia « *sive aperte sive obscure et per ambages occultas fiant, semper dolum versutiamque arguunt interrogantis, prolatique testimonii auctoritatem conterunt;* Renazzi *elem. iur. crim. lib. 3 cap. 12* §. *14 n. 4.*

Nec obstare quod specialis fortasse disciplina hanc nullitatem non definiverit, cum constet generali: nullitate infectum haberi quidquid contra legem prohibentem committitur; Theodorus et Valent. *in leg. 5 Cod. de legibus;* Scaccia *de sentent. glos. 12 n. 6 leg. 5* « *Non dubium* » *Cod. de legibus,* Salycet etc.

In tertio defensionis capite ad trutinam revocabatur sen-

tentia ipsa a Curia edita, qua praetensi criminis existentia admissa fuit restrictive pro die 20 Aprilis, dum accusatio ferebat, Davidem ieiunium fregisse diebus 12, 13, 18 et 20 Aprilis. Ergo omnia exsulare debere a causae tractatione quae ad diem 20 Aprilis stricte non referrentur.

Ad poenam sententiâ inflictam expendendam descendens orator, animadvertebat: sententiam continere 1° interdictum in praedicatione atque in ipsa cathechesi; 2° infamiam criminis ex verbis *iuridice convictam esse etc.;* 3° obligationem accusato impositam ad recedendum unde discessit per ea verba *ad proprium Ordinarium remittit.* Quod praedicationem attinet; frustra ex adverso obiici nullo in pretio habendum esse interdictum Sacerdoti A. impositum quod mitissimam poenam continet: quippe cum possent iudices vera et gravi animadversione eum plectere, nihil aliud fecerunt quam quod iure communi Ordinario semper licet, cui semper liberum est facultatem concedere ad sacras peragendas conciones; eamque pro suo lubitu adimere. Etenim obiectionem hanc claudicare in iure, sed magis etiam in facto. Liberam quidem semper esse Episcopis concedendi facultatem; sed non semper ac pariter liberam recenseri facultatem adimendi. Sanctam Tridentinam Synodum *in cap. 2 sess. 5 de Reform.* procedi iubere *antequam* concessio revocetur. Imo vero non modo sine noxa neminem privandum esse concessione quam accepit, sed caute ante privationem procedere oportere *ne quis praedicator vel ex falsis informationibus, vel alias calumniose vexetur;* Barbosa *de Episcop. par. 3 all. 76 num. 49.*

Ceterum receptissimum esse in iure: in quolibet arbitrio ad nutum, requiri semper boni viri iudicium: ac revocandi facultatem non adeo libere explicari posse, ut sine ulla causa ad revocandum deveniatur; Berardi *in append. de benef. impropr. ad ius Eccl. univ.* Nec secus se rem habere de concionandi facultate. In casu autem frustra de arbitrio disputari. Distinguendum enim esse inter revocationem sine causa peractam, et aliam quae fertur non modo ex

causa, sed propter crimen atque in poenam iuris ordine servato. Cum igitur res sit de materia in qua gravissime laeditur accusati fama, excussis probationibus, si corruat accusatio, etiam poenam removeri necesse esse. Hoc non in revocatione tantum, sed in approbatione ipsa locum sibi vindicare Ferraris *biblioth. voc. Praedicator addit. n. 23.*

His accedere gravissimum aestimationis iacturae pondus pro sacerdote Davide. Eum enim concionatoris fama praefulgere per Italiam totam. Cum illum tot undique parochi advocare consuescant, hodie discent, aiebat orator, eum ab huiusmodi officio decidisse, quia facinus admisit.

In tertio sententiae capite quod habet, *eumdem sacerdotem Davidem A. ad proprium Ordinarium remittit,* si praeceptum eo tendit aiebat defensor, ut Sacerdos e dioecesi Mediolanensi eiiciatur, poenam enormissimam continet. Etenim David e dioecesi Papiensi in Mediolanensem migraverat non modo consentiente, sed vehementissime commendante Episcopo. Nequit igitur mediolanensis Archiepiscopus eum expellere; Bouix *de Episcop. par. 5 cap. 26 §. 2.*

His de sententia praemissis, ultro orator illius fundamenta expendebat, inquiens: «Duo accusatores sunt Natalis V. et Gervasius R. qui Davidem sequuti sunt longo horae spatio, exploraverunt, crimen ad Curiam illico detulerunt, in ephemerides vulgarunt, ac pro testimonio dixerunt. Praeter hos nemo de crimine diei 20 Aprilis quidquam mussitavit. Ast si in communi iudiciorum ordine in ore duorum vel trium legitima probatio admitti potest, non valet profecto in poenali iudicio contra sacerdotem. Publice enim expedit in sortem Domini vocatos anxius quam ceteros defendi contra invidiam vel nequitiam accusatorum, qui facili negotio unum vel alterum nundinalem testem invenirent. Ita igitur ad Sacerdotem condemnandum requiruntur saltem plusquam duo testes; S. Alphonsus de Ligorio *in theolog. moral. lib. 4 cap. 3 num. 259.*

Aliud accedere probationis vitium, quod testes laici adhiberi nequeunt contra Sacerdotem in causa poenali; Alex. III

in cap. 14 de testibus; Schmalz. *lib. 2 tit. 20 num. 30 et 50.* Insuper tum testem inhabilem admitti si habilis nec actu nec habitu intervenire potuerit: cum scilicet probetur alios non solum actu non interfuisse, sed etiam habitu non potuisse intervenire ex loci ac temporis adiunctis. Si enim ad inhabiles admittendos probare sufficeret alios actu non adfuisse, omnia inhabilitatis genera evanescerent: quia semper accusator alios non adfuisse contenderet; Gratian. *discept. for. cap. 525 num. 7 seqq. et cap. 374 num. 11 seq.* Menoch. *de arbitrar. cap. 106 num. 2 seqq.* In casu non modo non constare testes presbyteros haberi nequivisse, sed, quod ad praecipuam accusationis partem attinet, hoc est ad sacri celebrationem, Sacerdotes profecto non defuisse: et reapse testimonium in iudicio praebuisse.

Graviora urgere prosequebatur orator. In probatione per testes maximam inter omnes constantiam et consensionem esse debere, praesertim in poenali discrimine: cum dissensus in adiunctis mendacii praesumptionem inducat; Schmalz. *lib. 2 tit. 20 n. 134.* At testes et Curiam modo unam modo alteram esse constituisse potionem, quam David sumpsisset. Tradere Curiam sacerdotem Davidem missam celebrasse indutum veste *alba.* Natalem V. eum dixisse ferentem *albam vestem taena aurea ornatam;* Gervasium vero primum vestem descripsisse *clari coloris* dein adiunxisse *floribus pictam.* Eamdem haberi incertitudinem circa horam qua Missam David celebrasset. Et ita de ceteris.

Probationis fundamentum corruere etiam propter exceptiones quae testes removeri iubent. Constare Natalem et Gervasium die 20, quo se vidisse Davidem finxerunt, illico rem in Curia detulisse. Hoc evinci ex facto quod postridie David de ieiunii violatione in Curia accusatus est. Atqui huiusmodi testes suspecta anxietate demonstrare nullam fidem promereri; Reiffenst. *lib. 2 tit. 20 num. 415,* Scaccia *de iudic. lib. 2 Cap. 8 num. 649 seqq.*

Quidquid vero de hoc sit illud inficiari nequire, quod antequam testimonium ferrent, calumniam ad Curiam detu-

lerant. At denunciatorem in iudicio et ad poenam, nunquam testem admitti; Leuren. *For. ecclesiastic. lib. 20 tit. 20 quaest. 585.*

Accedere, saltem quoad Gervasium, gravissimam inimicitiae et odii exceptionem. Inimicitiam vero nedum scripta monumenta, sed omnia Gervasii verba luculentissime conficere. Idem probare infensissimam accusationem quam ipse obsignavit anno 1880. Probare testes se pluries audivisse Gervasium obloqui non solum de ephemeride a Davide conscripta, sed de ipso auctore quem iniuriis prosequebatur. Iamvero in iudicio criminali inimicum, nedum gravi et capitali simultate, sed etiam levi a testimonio ferendo prohiberi; et si tulerit, nullo in pretio haberi posse; Reiffenst. *lib. 2 tit. 20 num. 39, 43.*

In postremo defensionis capite demonstrandum sibi proponebat defensor, argumenta quae ad crimen adstruendum afferebantur, non modo nihil probare, sed ad innocentiae praesidium retorqueri. Etenim a Curia tales fuisse Davidi delatas positiones quae efficerent ut ipse in respondendo ex parte saltem culpam inficiari nequiret. Hoc tamen a veritate abhorrere et Curiae nocuisse non reo: quia positionibus, nimio accusandi studio, violata lex est. Captiosas namque positiones ita concinnatas, ut reus vix respondere possit quin sibi aliqua ratione noceat, a iure vehementer improbari. Scilicet si eiusmodi sint positiones ut reus sive affirmative, sive negative respondeat, damnum avertere nequeat, actus nullitatem parere; Renazzi *op. cit. lib. 3 cap. 9* §. *3;* Leuren. *for. eccles. lib. 2 tit. 20 quest. 644;* Reiffenst. *lib. 2 tit. 18 num. 206.*

Atqui nil magis captiosum quam positiones Davidi delatae. Et sane: in praevio examine cum a iudice rogaretur: num thermopolium ante missam adivisset, eum dixisse se interdum adire vel ephemerides legendi vel alia de causa, quin ieiunium frangeret. Cumque iterum rogaretur num hoc quibusdam diebus mensis Aprilis contigisset, illum respondisse: se quadraginta diebus elapsis, nec admittere nec inficiari

posse, cum non recordaretur dierum quibus thermopolium ante missam adiverat, vel quibus missae celebrationem omiserat. Curiam igitur, ut criminis confessionem omnino praeripere tentaret una positione omnia comprehendisse, singulos dies, locum, horam, potionis genus, iter ad ecclesiam, altare, vestes sacras, hac adiecta lege *Respondeat pure et simpliciter per verbum* « credit » *vel* « non credit » *aut si positio iuxta opinionem imputati partim vera esset partim non, respondeat per verbum* « non credit ut ponitur. » Si igitur, arguebat orator, David respondisset *credo,* omnia admisisset. Si dixisset *non credo,* negasset quod iudice inquirente deposuerat, se scilicet dierum non recordari. Si demum respondisset *non credo ut ponitur,* cum nihil adiicere posset, iuxta inquisitoris praeceptum, dixisset positionem *partim esse veram,* quod admittere non poterat.

Ast Davidem respondentem nihil in sui perniciem admisisse. Ipsum enim inquisitoris praeceptum merito contempsisse, ac responsum dedisse *non credo ut ponitur exclusa mordicus missae celebratione post ieiunii infractionem.* Nec movere quod Curia opponit, illum haustam in thermopolio potionem non negasse. Etenim ad criminis probationem alterutrum non sufficere, sed utrumque requiri: antecedentem potionem, et subsequentem missae celebrationem. Missae sed celebrationem a gravissimis testibus sacerdotibus, qui Ecclesiae in qua David celebrasset curam habent et ephemeridum Ecclesiae illius sensum explicant, omnino excludi.

Tandem ad damnandum hominem, ac praesertim sacerdotem, tales probationes requiri quae de crimine admisso ne dubitari quidem sinant. Hoc in multis probare disciplinarem legem ex titulo: *Instructio pro Curiis Ecclesiasticis* (1) quam S. C. Ep. et Reg. edidit die 11 Iunii 1880.

Demum non impium ac scelestum sed stultum praesumendum esse Sacerdotem hunc, qui cum ab inimicis quotidie vigilari nosceret, ut eum perdendi causam specularentur;

(1) Huiusmodi instructionem, ceu pluries notatum est, edidimus in *Vol. XIII pag. 324 et seqq.*

cumque si gulae indulgere voluisset, potuisset domi suae vesci et clanculum flagitium perpetrare, e contra in thermopolio, quasi ad provocandum delinquere praetulisset.

Promotoris Fiscalis Curiae argumenta. Qui eius defensionem sumpsit, praemittebat: se non posse omnino adhaerere sententiae Tribunalis Ecclesiastici, qua factum infractionis ieiunii naturalis ad unam diem 20 Aprilis cohibitum est. Factum enim dierum 12 et 13 Aprilis plene constitui a testibus F. et S. Illud 18 Aprilis a testibus V. Praesule N. et S., praeter omnia alia argumenta congruentia alteri facto diei 20 Aprilis quod tribunal admisit.

Nec ad tales testes reiiciendos valide obiici, eos testes esse singulares, nec fidem promereri: cum alia sit singularitas obstativa, alia adminiculativa: nam omnes hi testes ex proprio facto et visu probant Davidem sacerdotem diebus illis omnibus prius arabicam potionem sumpsisse, ac dein sacrosanctum Missae sacrificium celebrasse. Hos testes omnes licet de vario loco et die testimonium praebeant, esse ad invicem contestes, in substantia facti pluries repetitos, ideoque uti testes adminiculativos ad invicem se foventes esse admittendos iuxta illud *Card. De Luca de iudic. disc. 32 num. 60, 61, 63.*

Sed re ad unam diem 20 Aprilis coarctata, crimen admissum plene constitui ex duplici probato extremo, praecedentis sumptionis potus in thermopolio, et subsequentis celebrationis Missae eadem die. Ipsummet Davidem cum rogatus esset in secundo constituto: *an die mane 20 Aprilis 1882, hora octava cum quadrante, in retrocubiculo thermopolii ieiunium fregisset,* respondisse: *Articulum admitto,* licet se potum sumpsisse detrectasset *ut ponitur* scilicet *ante missam.*

Alterum extremum probari a Praeposito Ecclesiae S. Mariae in qua David celebravit; quoniam ille retulit ex ephemeridibus Ecclesiae illius colligi Davidem die 20 Aprilis celebrasse. Duos insuper testes et ad invicem contestes Natalem V. et Gervasium R. de visu deposuisse, et circa potus in thermo-

polio praecedentem sumptionem, et circa missae in Ecclesia S. Mariae subsequentem celebrationem. Quorum quidem testium depositiones in omnibus simul convenire: scilicet in die, in hora, in facto in thermopolio praemisso, inque alio subsequuto facto in Ecclesia.

Hosce testes probos esse et integrae famae demonstrari testimonio parochorum quibus subsunt, Praesidis Pii Operis S. Vincentii a Paulo, Archiepiscopi et Pro-Vicarii generalis. Quae cum habeantur de testibus, plenam in iudiciis fidem sibi vindicare eorum depositiones: ceu docet s. Rota in *Romana Restitutionis dotis 16 Martii 1759 coram Ratto* §. *4* et alibi passim.

His accedere eos testes esse omnino adminiculatos. Convenire enim in omnibus circumstantiis temporis, loci et personarum. Praecipuas autem facti circumstantias et alios testes confirmare. Paulum S. thermopolio addictum, ingressum Davidis in thermopolio eadem ferme hora, arabicae potionis sumptionem de die 20 Aprilis congruenter cum Natale V. et Gervasio R. descripsisse. Praesbyteros T. et R. Ecclesiae s. Sepulchri adscriptos Davidis ad Ecclesiam s. Mariae a Natale et Gervasio descriptum iisdem hora et die inspexisse. Eadem recurrere de Missae celebratione. Iamvero testibus de proprio facto deponentibus, omni exceptione maioribus, adminiculatis, plenam indubiamque fidem esse adhibendam S. Rota in *Romana Eleemosynae missae Conventualis 13 Februarii 1751 coram Amadeo*, et in *Vicen. Praeeminentiarum 12 Martii 1759 coram Paracciano* §. *4*..

Quae cum ita sint, dispicienda esse omnino quae ex adverso afferuntur tum ad testes oppugnandos, tum ad fidem labefactandam quam faciunt ipsae ephemerides Ecclesiae s. Mariae. Illius enim Ecclesiae Praepositos P. et M. quatuor post menses ab initio processus, noviter attulisse de testimonio ephemeridum dubitari posse ad probandam celebrationem ea die habitam in Ecclesia s. Mariae, quia Praepositus veniam dabat suis praesbyteris celebrandi ubique legatorum missas. Hinc Missas se referre in libro consuevisse pro diebus ad

libitum; ita in libro numerum, non diem adnotatae celebrationis esse in pretio habendum. Davidem ea die vere non celebrasse ex eo autumari, quod secus pro adventitiis missis uberioris eleemosynae eadem die litandis praeferendus, earum uni satisfecisset.

Ast inordinatam Praepositi depositionem quae suis libris fidem adimit, despiciendam esse: quia imperfecta est probatio quae habet contrariam possibilitatem; De Luca *loc. cit. num. 20.*

Verum enim vero intimius inspectis libris legatorum, ceu archiepiscopalis Curia egit, depositiones Praepositorum P. et M. falsas omnino evinci. Ad rem ex adverso denegandam *coarctatam,* quam vocant, praestari debuisse: hoc est probandum fuisset factum cum alio nullo modo conciliandum: scilicet eadem die et hora effective Davidem alia in Ecclesia Missam celebrasse; Mascard *de probat. tit. quibus modis negativa probatur, num. 1091.*

Diversum iter a Davide sequutum fuisse post potum absumptum, probare conari ex adverso per testem X., qui uti Davidi addictissimus et Sacerdotibus T. et R. contradicens reiiciendus est.

Praetensas contradictiones a Davidis defensoribus inter depositiones Natalis V. et Gervasii R. explicatas ad defensionem, omnino posthabendas esse, quia non existunt. Etenim in substantialibus omnibus convenire horae, ingressus in thermopolio, potus qualitatis, itineris ad Ecclesiam, horae celebrationis Missae, coloris vestis sacrae etc. In singulis circumstantiis concordiam impossibilem esse, cum unus videre potuerit quod alter non vidit, seu diverso modo ac alter vidit, ac decipi etiam potuerit non in facto, sed in iudicio qualitatis ipsius facti; De Luca *de iudic. disc. 32 num. 51;* Rota in *Sabinen. Pecuniaria 27 Iunii 1755 coram Paracciano* §. *7* et in *Romana Cambii 30 Martii 1759 coram Frangipane* §. *4.*

Alias superesse minoris notae obiectiones de processu ad vindictam, de interrogationibus suggestivis, de adhibitis in

processu denunciatoribus tamquam testibus etc. quae nihil prosunt.

Duo pro processu ad vindictam requiri ex Engel *in ius can. lib. V tit. I* §. *2 de accus. et inquis.* infamiam vel indicia sufficientia, et quod capitula inquisitionis reo circa locum, tempus et circumstantias communicentur, item et dicta et nomina testium, ut contra facta et testes possit excipere, ad suam demonstrandam innocentiam.

Famam in civitate Mediolani et extra iam extitisse, quod ille assoleret post ieiunii fractionem sacrum absolvere. Rem quoque fuisse de presbytero alienae dioecesis, qui clero et fidelibus non suae civitatis scandalum praebebat. Iussu ergo Archiepiscopi inquisitionem initam fuisse a Provicario generali die 10 Maii, et praemisso in processus capite quod « emerserunt contra D. Davidem vehementia indicia de vio» lata lege ecclesiastica naturalis ieiunii etc. » Hinc omnes ad unguem servatas fuisse procedendi formas de quibus Auctores loquuntur: scilicet examen formale testium fiscalium, duo constituta rei, examen aliorum duodecim testium defensionalium, examen Natalis, etc.

Suggestivas interrogationes cum testibus adhibitas numquam fuisse. Neque subsistere quod adhibiti fuerint in processu tamquam testes ipsi denunciatores: nam qua ratione primum facta Archiepiscopus noverit processumque indixerit, haud liquere.

Nec praesumi Davidis innocentiam ex eo quod si voluisset, clam potum et cibum etiam ante Missam sumere domi potuisset. Eum namque alia ob crimina turpissima quorum accusationes subiit, satis notum iam esse, quem Curiae sententia mitissima poena prosequuta est.

His aliisque acriter disputatis, propositum est enucleandum

Dubium.

An sententia Curiae Archiepiscopalis sit confirmanda vel infirmanda in casu.

Emi et Rmi Patres S. C. Concilii in generali coetu

diei 20 Decembris 1884 responsum dederunt: *Sententiam esse infirmandam*.

CAUSAE PROSEQUUTIO.

Novae audientiae impetrato beneficio a Promotoris Fiscalis Curiae defensore, causa iterum proposita est *super examine testium*.

PRO FISCALI PROMOTORE ARGUMENTA NOVA. Ex concessa per S. Ordinem facultate, ita promotoris defensor, causam tanti momenti iterum proponendi, tenendum est; novum quid et validum ac solemne praestandi, ius partibus concessum esse, non inane ac nullius momenti. Ad parandam vero novae causae defensionem, novis adiumentis opus est appellanti, a S. Ordine antea admittendis. Cum vero in praeterito causae periculo Curiae unum obiiceretur, tenues nimis esse duorum tantum testium depositiones; testes alii producendi in promptu sunt, quos audiri poscimus una cum Natale et Gervasio cum interrogatoriis hinc inde exhibendis. Adversariis etiam ita facultas datur testes novos producendi si velint. Quapropter rescriptum poscimus *Esse locum examini testium hinc inde producendorum iuxta instructiones dandas Rmo P. D. Secretario*.

His praemissis, extraiudicialibus novorum trium testium depositionibus ostendere conabatur petiti examinis utilitatem ac gravitatem pro recta causae definitione. Ex novis adductis testibus *Aloysium V.* Missae celebrationem in Ecclesia S. Mariae die 20 Aprilis a Davide expletam in tuto ponere. Feminam vero F. P. et Iosephum B. Davidis in thermopolio praecedentem accessum confirmare. Ex indicendis a S. C. interrogatoriis Natalis et Gervasii, illud certe utilitatis iri susceptum, ut quaelibet circa suggestivas eorum depositiones aliaque huiusmodi ex adverso excogitata obiectio elideretur.

EX PARTE DAVIDIS RESPONSUM. Qui eius causam dicebat prae ceteris monebat Gregorianam disciplinarem legem quae Romae in ecclesiasticis iudiciis adhibetur, in *art. 572*

praeceptum continere: « *Vetitum est tribunali aliorum te-*
» *stium examen permittere post clausum processum. Hu-*
» *iusmodi prohibitio locum sibi vindicat etiam in casibus*
» *in quibus novum examen instituere necesse sit attenta*
» *prioris nullitate.* »

De pontificio iure testem haberi Reiffenst. *lib. 2 tit. 20* §. *13 n. 457* qui tradit: *Post publicationem attestationum et audicita testificata, non potest pars super eiusdem articulis vel directe contrariis reproducere priores testes, neque alios novos producere.* Anth. *de testibus* §. *Quia vero Collat. 7* et Cap. *Constitutis h. t.* et Cap. *ex tenore* 35 iuncta *Gloss. fin.* et Cap. *Veniens 38* §. *Pars autem h. tit. cum similibus.* Eamdem sententiam tenuisse s. Rotam *in dec. 47 num. 11 coram Marini.*

Haec magis obtinere in poenalibus iudiciis; in quibus si quando exceptio admittitur, ad defensionem solummodo concedi solet Reiffenst. *lib. 2 tit. 19 n. 163.* Nec valide opponi non raro contingere ut regulae derogetur: nam profecto non talia concurrere rerum adiuncta in casu quae derogationem commendent. In his rerum adiunctis qui nova examina postulant reipsa et facto profiteri, sibi defecisse adhuc nocendi vires; data reperiendi venia, sese forsan aliquid inventuros. Itaque notatam semper iurisprudentiam vetuisse post sententiam, post causae discussionem, post [illegible] indicantibus [illegible] nova examina admitti Alexander III *in cap. 17* [illegible] Barbosa in [illegible] n. 1; Rota in [illegible] 355 n. 1 seqq. part. 11 recent.

[illegible]

[illegible]

contra aliquem in poenali inquisitione dixerunt, amplius audiri non posse; Renazzi *Elem. iur. crim. lib. 3 cap. 12 §. 6;* Barbosa *in Collectan. lib. 2 tit. 20 cap. 10;* Scaccia *de iudic. lib. 2 cap. 10 num. 50.*

Ceterum, quod omnia uno ictu disiicit, quae hic Romae aguntur nomine Fiscalis Promotoris, nullo iure agi. Instructionem S. C. Episc. et Regul. editam die 11 Iunii 1880 praescribere: *Necesse est ut omnis Curia suum Procuratorum Fisci habeat pro iustitia tuenda.* Iamvero huiusmodi officium Curiam in qua exercetur non excedere. Procuratorem Fisci functum fuisse munere suo cum innocentis condemnationem obtinuit. Penes S. Congregationem Episcoporum et Regularium, si ad eam res delata fuisset, Fisci partes ab eiusdem S. Congregationis Procuratore fiscali geri. Penes S. Congreg. Concilii Curiae partes *ex officio* assumi. Itaque legitimâ personâ ad hoc in iudicio sistendum, Fiscalem Curiae Procuratorem caruisse. At etiamsi legitima persona praeditus consideretur, nihil ab eo amplius operari posse post accusati absolutionem, Legem Gregorianam *organicam et processus in iudiciis criminalibus diei 5 Novembris 1831* superius recensitam *in art. 672* praecipere; *Condemnatus iuxta articulum 13 et Fiscus, sed hic pro solo civili interesse, cum occubuerit, potest coram tribunalibus appellationem interponere.* Instructionem diei 11 Iunii 1880 saepius adductam in art. 35 seq. *uni reo* appellandi facultatem concedere.

Rem ceteroquin esse de iure communi. Ita Renazzi *in elem. iuris crim. Lib. 3 cap. 17 §. 4* scribere: *sententia absolutoria statim ac promulgata est ex recepta forma hodierni criminalis processus, transit in rem iudicatam ut heic notant rerum criminalium scriptores.*

Tandem veniam a S. Congregatione concessam disputandi, certe non secum ferre, ut cum S. C. usitatae disciplinae aliqua ex parte derogaverit, liceat derogatione ipsa abuti per interpretationem, ita ut ubi provocandi locus non erat, liceat

adversariis novam inquisitionem, novam causam, aeternam vexationem postulare.

Cum itaque proponeretur

Dubium

An sit standum vel recedendum a decisis in casu.

Resolutio. Die 18 Aprilis Emi Patres S. C. Concilii responsum ediderunt: *In decisis et amplius.*

Ex his colliges:

I. Iudices delegatos non ad universitatem causarum sed ad *peculiare iudicium*, etiam sine causae cognitione recusari posse ad maiorem libertatem aequitatemque iudiciorum.

II. Interdum graviorem iniuriam inferre quae contra iudiciorum ordinem patrantur, quam quae contra ius, quia ordo substantiam afficit.

III. Generalem inquisitionem semper speciali esse praemittendam: scilicet iudicem colligere criminis argumenta debere, et infamia facti ad animadvertendum compelli.

IV. Ad specialem inquisitionem instituendam certissimas probationes requiri, ac tales ut nihil pene deesse videatur quam rei confessio.

V. Licet libera sit semper Episcopis concedendi facultas non aeque liberam ipsis esse adimendi facultatem. Etenim sine noxa neminem esse privandum: et in quolibet arbitrio ad nutum requiri semper boni viri iudicium.

VI. Ad Sacerdotem condemnandum plusquam duo testes requiri.

VII. Nec testes laicos adhiberi posse contra Sacerdotem in causa poenali, nisi probetur, habiles testes neque actu, neque habitu intervenire in iudicio potuisse.

VIII. Denunciatorem in iudicio et ad poenam nunquam in testem admitti.

IX. In iudicio poenali inimicum, nedum gravi et capitali simultate, sed etiam levi, a testimonio ferendo prohiberi.

X. Captiosas positiones, ita concinnatas, ut reus vix respondere possit, quin sibi aliqua ratione noceat, a iure vehementer improbari.

XI. Ad damnandum hominem, ac praesertim Sacerdotem, tales probationes requiri, quae de crimine admisso ne dubitari quidem sinant.

XII. Tribunali vetitum esse post clausum processum et causae disputationem initam, aliorum testium examen admittere. Id magis obtinere post sententiam, nempe post causae disceptationem et cognitam iudicantium mentem.

XIII. Promotoris Fiscalis Curiae officium, suae Curiae fines non egredi.

XIV. Sententiam absolutoriam accusati, statim ac edita est, in rem iudicatam transire.

ARIMINEN.

PUNCTATURARUM ET INDULTI

Die 7 Martii 1885.

Sess. 21 cap. 4 de Reform.

Compendium facti. Petrus Canonicus Cathedralis Ariminensis, in suae aetatis anno 75 constitutus, cum morbo vulgo *Epatite* laboraret, de consilio medici sui, per aliquot menses ruri vitam egit ad valetudinem recuperandam. Ast, hoc non obstante, Capitulum duxit eum mulctandum esse amissione 24 scutatorum ob quatuor mensium absentiam. Sed ipse iniuste se gravatum existimans, recursum habuit ad S. C. C. petens redintegrari in praedicta pecuniae summa, et provisionem ad novas praecavendas lites, quatenus ipse cogeretur a medicorum praescriptione repetere rus ob aeris salubritatem; et precibus annexuit fidem medici sui, ubi de morbo ac de curae modo testimonium exhibetur; nec non adiunxit duo capitula excerpta ex Constitutionibus capitularibus in quibus statuitur ut « quilibet chori addictus si » infirmitate non ficta, sed verâ detentus chorum adire non

posse, cum non recordaretur dierum quibus thermopolium ante missam adiverat, vel quibus missae celebrationem omiserat. Curiam igitur, ut criminis confessionem omnino praeripere tentaret una positione omnia comprehendisse, singulos dies, locum, horam, potionis genus, iter ad ecclesiam, altare, vestes sacras, hac adiecta lege *Respondeat pure et simpliciter per verbum* « credit » *vel* « non credit » *aut si positio iuxta opinionem imputati partim vera esset partim non, respondeat per verbum* « non credit ut ponitur. » Si igitur, arguebat orator, David respondisset *credo,* omnia admisisset. Si dixisset *non credo,* negasset quod iudice inquirente deposuerat, se scilicet dierum non recordari. Si demum respondisset *non credo ut ponitur,* cum nihil adiicere posset, iuxta inquisitoris praeceptum, dixisset positionem *partim esse veram,* quod admittere non poterat.

Ast Davidem respondentem nihil in sui perniciem admisisse. Ipsum enim inquisitoris praeceptum merito contempsisse, ac responsum dedisse *non credo ut ponitur exclusa mordicus missae celebratione post ieiunii infractionem.* Nec movere quod Curia opponit, illum haustam in thermopolio potionem non negasse. Etenim ad criminis probationem alterutrum non sufficere, sed utrumque requiri: antecedentem potionem, et subsequentem missae celebrationem. Missae sed celebrationem a gravissimis testibus sacerdotibus, qui Ecclesiae in qua David celebrasset curam habent et ephemeridum Ecclesiae illius sensum explicant, omnino excludi.

Tandem ad damnandum hominem, ac praesertim sacerdotem, tales probationes requiri quae de crimine admisso ne dubitari quidem sinant. Hoc in multis probare disciplinarem legem ex titulo: *Instructio pro Curiis Ecclesiasticis,* (1) quam S. C. Ep. et Reg. edidit die 11 Iunii 1880.

Demum non impium ac scelestum sed stultum praesumendum esse Sacerdotem hunc, qui cum ab inimicis quotidie vigilari nosceret, ut eum perdendi causam specularentur;

(1) Huiusmodi instructionem, ceu pluries notatum est, edidimus in *Vol. XIII pag. 324 et seqq.*

cumque si gulae indulgere voluisset, potuisset domi suae vesci et clanculum flagitium perpetrare, e contra in thermopolio, quasi ad provocandum delinquere praetulisset.

Promotoris Fiscalis Curiae argumenta. Qui eius defensionem sumpsit, praemittebat: se non posse omnino adhaerere sententiae Tribunalis Ecclesiastici, qua factum infractionis ieiunii naturalis ad unam diem 20 Aprilis cohibitum est. Factum enim dierum 12 et 13 Aprilis plene constitui a testibus F. et S. Illud 18 Aprilis a testibus V. Praesule N. et S., praeter omnia alia argumenta congruentia alteri facto diei 20 Aprilis quod tribunal admisit.

Nec ad tales testes reiiciendos valide obiici, eos testes esse singulares, nec fidem promereri: cum alia sit singularitas obstativa, alia adminiculativa: nam omnes hi testes ex proprio facto et visu probant Davidem sacerdotem diebus illis omnibus prius arabicam potionem sumpsisse, ac dein sacrosanctum Missae sacrificium celebrasse. Hos testes omnes licet de vario loco et die testimonium praebeant, esse ad invicem contestes, in substantia facti pluries repetitos, ideoque uti testes adminiculativos ad invicem se foventes esse admittendos iuxta illud *Card. De Luca de iudic. disc. 32 num. 60, 61, 63.*

Sed re ad unam diem 20 Aprilis coarctata, crimen admissum plene constitui ex duplici probato extremo, praecedentis sumptionis potus in thermopolio, et subsequentis celebrationis Missae eadem die. Ipsummet Davidem cum rogatus esset in secundo constituto: *an die mane 20 Aprilis 1882, hora octava cum quadrante, in retrocubiculo thermopolii ieiunium fregisset,* respondisse: *Articulum admitto,* licet se potum sumpsisse detrectasset *ut ponitur* scilicet *ante missam.*

Alterum extremum probari a Praeposito Ecclesiae S. Mariae in qua David celebravit; quoniam ille retulit ex ephemeridibus Ecclesiae illius colligi Davidem die 20 Aprilis celebrasse. Duos insuper testes et ad invicem contestes Natalem V. et Gervasium R. de visu deposuisse, et circa potus in thermo-

posse, cum non recordaretur dierum quibus thermopolium ante missam adiverat, vel quibus missae celebrationem omiserat. Curiam igitur, ut criminis confessionem omnino praeripere tentaret una positione omnia comprehendisse, singulos dies, locum, horam, potionis genus, iter ad ecclesiam, altare, vestes sacras, hac adiecta lege *Respondeat pure et simpliciter per verbum* « credit » *vel* « non credit » *aut si positio iuxta opinionem imputati partim vera esset partim non, respondeat per verbum* « non credit ut ponitur. » Si igitur, arguebat orator, David respondisset *credo,* omnia admisisset. Si dixisset *non credo,* negasset quod iudice inquirente deposuerat, se scilicet dierum non recordari. Si demum respondisset *non credo ut ponitur,* cum nihil adiicere posset, iuxta inquisitoris praeceptum, dixisset positionem *partim esse veram,* quod admittere non poterat.

Ast Davidem respondentem nihil in sui perniciem admisisse. Ipsum enim inquisitoris praeceptum merito contempsisse, ac responsum dedisse *non credo ut ponitur exclusa mordicus missae celebratione post ieiunii infractionem.* Nec movere quod Curia opponit, illum haustam in thermopolio potionem non negasse. Etenim ad criminis probationem alterutrum non sufficere, sed utrumque requiri: antecedentem potionem, et subsequentem missae celebrationem. Missae sed celebrationem a gravissimis testibus sacerdotibus, qui Ecclesiae in qua David celebrasset curam habent et ephemeridum Ecclesiae illius sensum explicant, omnino excludi.

Tandem ad damnandum hominem, ac praesertim sacerdotem, tales probationes requiri quae de crimine admisso ne dubitari quidem sinant. Hoc in multis probare disciplinarem legem ex titulo: *Instructio pro Curiis Ecclesiasticis,* (1) quam S. C. Ep. et Reg. edidit die 11 Iunii 1880.

Demum non impium ac scelestum sed stultum praesumendum esse Sacerdotem hunc, qui cum ab inimicis quotidie vigilari nosceret, ut eum perdendi causam specularentur;

(1) Huiusmodi instructionem, ceu pluries notatum est, edidimus in *Vol. XIII pag. 324 et seqq.*

cumque si gulae indulgere voluisset, potuisset domi suae vesci et clanculum flagitium perpetrare, e contra in thermopolio, quasi ad provocandum delinquere praetulisset.

Promotoris Fiscalis Curiae argumenta. Qui eius defensionem sumpsit, praemittebat: se non posse omnino adhaerere sententiae Tribunalis Ecclesiastici, qua factum infractionis ieiunii naturalis ad unam diem 20 Aprilis cohibitum est. Factum enim dierum 12 et 13 Aprilis plene constitui a testibus F. et S. Illud 18 Aprilis a testibus V. Praesulé N. et S., praeter omnia alia argumenta congruentia alteri facto diei 20 Aprilis quod tribunal admisit.

Nec ad tales testes reiiciendos validè obiici, eos testes esse singulares, nec fidem promereri: cum alia sit singularitas obstativa, alia adminiculativa: nam omnes hi testes ex proprio facto et visu probant Davidem sacerdotem diebus illis omnibus prius arabicam potionem sumpsisse, ac dein sacrosanctum Missae sacrificium celebrasse. Hos testes omnes licet de vario loco et die testimonium praebeant, esse ad invicem contestes, in substantia facti pluries repetitos, ideoque uti testes adminiculativos ad invicem se foventes esse admittendos iuxta illud *Card. De Luca de iudic. disc. 32 num. 60, 61, 63.*

Sed re ad unam diem 20 Aprilis coarctata, crimen admissum plene constitui ex duplici probato extremo, praecedentis sumptionis potus in thermopolio, et subsequentis celebrationis Missaè eadem die. Ipsummet Davidem cum rogatus esset in secundo constituto: *an die mane 20 Aprilis 1882, hora octava cum quadrante, in retrocubiculo thermopolii ieiunium fregisset,* respondisse: *Articulum admitto,* licet se potum sumpsisse detrectasset *ut ponitur* scilicet *ante missam.*

Alterum extremum probari a Praeposito Ecclesiae S. Mariae in qua David celebravit; quoniam ille retulit ex ephemeridibus Ecclesiae illius colligi Davidem die 20 Aprilis celebrasse. Duos insuper testes et ad invicem contestes Natalem V. et Gervasium R. de visu deposuisse, et circa potus in thermo-

polio praecedentem sumptionem, et circa missae in Ecclesia S. Mariae subsequentem celebrationem. Quorum quidem testium depositiones in omnibus simul convenire: scilicet in die, in hora, in facto in thermopolio praemisso, inque alio subsequuto facto in Ecclesia.

Hosce testes probos esse et integrae famae demonstrari testimonio parochorum quibus subsunt, Praesidis Pii Operis S. Vincentii a Paulo, Archiepiscopi et Pro-Vicarii generalis. Quae cum habeantur de testibus, plenam in iudiciis fidem sibi vindicare eorum depositiones: ceu docet s. Rota in *Romana Restitutionis dotis 16 Martii 1759 coram Ratto* §. *4* et alibi passim.

His accedere eos testes esse omnino adminiculatos. Convenire enim in omnibus circumstantiis temporis, loci et personarum. Praecipuas autem facti circumstantias et alios testes confirmare. Paulum S. thermopolio addictum, ingressum Davidis in thermopolio eadem ferme hora, arabicae potionis sumptionem de die 20 Aprilis congruenter cum Natale V. et Gervasio R. descripsisse. Praesbyteros T. et R. Ecclesiae s. Sepulchri adscriptos Davidis ad Ecclesiam s. Mariae a Natale et Gervasio descriptum iisdem hora et die inspexisse. Eadem recurrere de Missae celebratione. Iamvero testibus de proprio facto deponentibus, omni exceptione maioribus, adminiculatis, plenam indubiamque fidem esse adhibendam S. Rota in *Romana Eleemosynae missae Conventualis 13 Februarii 1751 coram Amadeo*, et in *Vicen. Praeeminentiarum 12 Martii 1759 coram Paracciano* §. 4..

Quae cum ita sint, dispicienda esse omnino quae ex adverso afferuntur tum ad testes oppugnandos, tum ad fidem labefactandam quam faciunt ipsae ephemerides Ecclesiae s. Mariae. Illius enim Ecclesiae Praepositos P. et M. quatuor post menses ab initio processus, noviter attulisse de testimonio ephemeridum dubitari posse ad probandam celebrationem ea die habitam in Ecclesia s. Mariae, quia Praepositus veniam dabat suis praesbyteris celebrandi ubique legatorum missas. Hinc Missas se referre in libro consuevisse pro diebus ad

libitum; ita in libro numerum, non diem adnotatae celebrationis esse in pretio habendum. Davidem ea die vere non celebrasse ex eo autumari, quod secus pro adventitiis missis uberioris eleemosynae eadem die litandis praeferendus, earum uni satisfecisset.

Ast inordinatam Praepositi depositionem quae suis libris fidem adimit, despiciendam esse: quia imperfecta est probatio quae habet contrariam possibilitatem; De Luca *loc. cit. num. 20.*

Verum enim vero intimius inspectis libris legatorum, ceu archiepiscopalis Curia egit, depositiones Praepositorum P. et M. falsas omnino evinci. Ad rem ex adverso denegandam *coarctatam*, quam vocant, praestari debuisse: hoc est probandum fuisset factum cum alio nullo modo conciliandum: scilicet eadem die et hora effective Davidem alia in Ecclesia Missam celebrasse; Mascard *de probat. tit. quibus modis negativa probatur, num. 1091.*

Diversum iter a Davide sequutum fuisse post potum absumptum, probare conari ex adverso per testem X., qui uti Davidi addictissimus et Sacerdotibus T. et R. contradicens reiiciendus est.

Praetensas contradictiones a Davidis defensoribus inter depositiones Natalis V. et Gervasii R. explicatas ad defensionem, omnino posthabendas esse, quia non existunt. Etenim in substantialibus omnibus convenire horae, ingressus in thermopolio, potus qualitatis, itineris ad Ecclesiam, horae celebrationis Missae, coloris vestis sacrae etc. In singulis circumstantiis concordiam impossibilem esse, cum unus videre potuerit quod alter non vidit, seu diverso modo ac alter vidit, ac decipi etiam potuerit non in facto, sed in iudicio qualitatis ipsius facti; De Luca *de iudic. disc. 32 num. 51;* Rota in *Sabinen. Pecuniaria 27 Iunii 1755 coram Paracciano* §. *7* et in *Romana Cambii 30 Martii 1759 coram Frangipane* §. *4.*

Alias superesse minoris notae obiectiones de processu ad vindictam, de interrogationibus suggestivis, de adhibitis in

processu denunciatoribus tamquam testibus etc. quae nihil prosunt.

Duo pro processu ad vindictam requiri ex Engel *in ius can. lib. V tit. I §. 2 de accus. et inquis.* infamiam vel indicia sufficientia, et quod capitula inquisitionis reo circa locum, tempus et circumstantias communicentur, item et dicta et nomina testium, ut contra facta et testes possit excipere, ad suam demonstrandam innocentiam.

Famam in civitate Mediolani et extra iam extitisse, quod ille assoleret post ieiunii fractionem sacrum absolvere. Rem quoque fuisse de presbytero alienae dioecesis, qui clero et fidelibus non suae civitatis scandalum praebebat. Iussu ergo Archiepiscopi inquisitionem initam fuisse a Provicario generali die 10 Maii, et praemisso in processus capite quod « emerserunt contra D. Davidem vehementia indicia de violata lege ecclesiastica naturalis ieiunii etc. » Hinc omnes ad unguem servatas fuisse procedendi formas de quibus Auctores loquuntur: scilicet examen formale testium fiscalium, duo constituta rei, examen aliorum duodecim testium defensionalium, examen Natalis, etc.

Suggestivas interrogationes cum testibus adhibitas nunquam fuisse. Neque subsistere quod adhibiti fuerint in processu tamquam testes ipsi denunciatores; nam qua ratione primum facta Archiepiscopus noverit processumque indixerit, haud liquere.

Nec praesumi Davidis innocentiam ex eo quod si voluisset, clam potum et cibum etiam ante Missam sumere domi potuisset. Eum namque alia ob crimina turpissima quorum accusationes subiit, satis notum iam esse, quem Curiae sententia mitissima poena prosequuta est.

His aliisque acriter disputatis, propositum est enucleandum

Dubium.

An sententia Curiae Archiepiscopalis sit confirmanda vel infirmanda in casu.

Emi et Rmi Patres S. C. Concilii in generali coetu

diei 20 Decembris 1884 responsum dederunt: *Sententiam esse infirmandam*.

CAUSAE PROSEQUUTIO.

Novae audientiae impetrato beneficio a Promotoris Fiscalis Curiae defensore, causa iterum proposita est *super examine testium*.

PRO FISCALI PROMOTORE ARGUMENTA NOVA. Ex concessa per S. Ordinem facultate, ita promotoris defensor, causam tanti momenti iterum proponendi, tenendum est; novum quid et validum ac solemne praestandi, ius partibus concessum esse, non inane ac nullius momenti. Ad parandam vero novae causae defensionem, novis adiumentis opus est appellanti, a S. Ordine antea admittendis. Cum vero in praeterito causae periculo Curiae unum obiiceretur, tenues nimis esse duorum tantum testium depositiones; testes alii producendi in promptu sunt, quos audiri poscimus una cum Natale et Gervasio cum interrogatoriis hinc inde exhibendis. Adversariis etiam ita facultas datur testes novos producendi si velint. Quapropter rescriptum poscimus *Esse locum examini testium hinc inde producendorum iuxta instructiones dandas Rmo P. D. Secretario*.

His praemissis, extraiudicialibus novorum trium testium depositionibus ostendere conabatur petiti examinis utilitatem ac gravitatem pro recta causae definitione. Ex novis adductis testibus *Aloysium V.* Missae celebrationem in Ecclesia S. Mariae die 20 Aprilis a Davide expletam in tuto ponere. Feminam vero F. P. et Iosephum B. Davidis in thermopolio praecedentem accessum confirmare. Ex indicendis a S. C. interrogatoriis Natalis et Gervasii, illud certe utilitatis iri susceptum, ut quaelibet circa suggestivas eorum depositiones aliaque huiusmodi ex adverso excogitata obiectio elideretur.

EX PARTE DAVIDIS RESPONSUM. Qui eius causam dicebat prae ceteris monebat Gregorianam disciplinarem legem quae Romae in ecclesiasticis iudiciis adhibetur, in *art. 572*

praeceptum continere: « *Vetitum est tribunali aliorum te-* » *stium examen permittere post clausum processum. Hu-* » *iusmodi prohibitio locum sibi vindicat etiam in casibus* » *in quibus novum examen instituere necesse sit attenta* » *prioris nullitate.* »

De pontificio iure testem haberi Reiffenst. *lib. 2 tit. 20* §. *13 n. 457* qui tradit: *Post publicationem attestationum et didicita testificata, non potest pars super eiusdem articulis vel directe contrariis reproducere priores testes, neque alios novos producere.* Anth. *de testibus* §. *Quia vero Collat. 7* et Cap. *Constitutis h. t.* et Cap. *ex tenore* 35 iuncta *Gloss. fin.* et Cap. *Veniens 38* §. *Pars autem h. tit. cum similibus.* Eamdem sententiam tenuisse s. Rotam *in dec. 47 num. 11 coram Marini.*

Haec magis obtinere in poenalibus iudiciis; in quibus si quando exceptio admittitur, ad defensionem solummodo concedi solet Reiffenst. *lib. 2 tit. 19 n. 163.* Nec valide opponi non raro contingere ut regulae derogetur: nam profecto non talia concurrere rerum adiuncta in casu quae derogationem commendent. In his rerum adiunctis qui nova examina postulant reipsa et facto profiteri, sibi defecisse adhuc nocendi vires: data repetundi venia, sese forsan aliquid inventuros. Itaque usitatam semper iurisprudentiam vetuisse post sententiam, post causae disceptationem, post cognitam iudicantium mentem nova examina admitti Alexander III *in cap. 17 de testibus;* Barbosa *in Collect. ad d. cap. n. 1;* Rota in *dec. 329 n. 1 seqq. part. 11 recent.*

Ast, quod maximum est, adductos hosce novos testes, etiamsi audirentur iuxta id quod in extraiudiciali examine deposuerunt nihil profuturos; quia Aloysii V. depositio nunc primum post tres annos in scenam producti, apertissimum in iis quae deponit suggestionum exemplum exhibet. Alii duo nihil quod causae prosit edunt.

Quae dicta sunt de novis testibus a fortiori applicari novo requisito examini testium accusationis Natalis et Gervasii. Exploratissimum namque esse in iure, eos qui semel

contra aliquem in poenali inquisitione dixerunt, amplius audiri non posse; Renazzi *Elem. iur. crim. lib. 3 cap. 12* §. *6;* Barbosa *in Collectan. lib. 2 tit. 20 cap. 10;* Scaccia *de iudic. lib. 2 cap. 10 num. 50.*

Ceterum, quod omnia uno ictu disiicit, quae hic Romae aguntur nomine Fiscalis Promotoris, nullo iure agi. Instructionem S. C. Episc. et Regul. editam die 11 Iunii 1880 praescribere: *Necesse est ut omnis Curia suum Procuratorum Fisci habeat pro iustitia tuenda.* Iamvero huiusmodi officium Curiam in qua exercetur non excedere. Procuratorem Fisci functum fuisse munere suo cum innocentis condemnationem obtinuit. Penes S. Congregationem Episcoporum et Regularium, si ad eam res delata fuisset, Fisci partes ab eiusdem S. Congregationis Procuratore fiscali geri. Penes S. Congreg. Concilii Curiae partes *ex officio* assumi. Itaque legitimâ personâ ad hoc in iudicio sistendum, Fiscalem Curiae Procuratorem caruisse. At etiamsi legitima persona praeditus consideretur, nihil ab eo amplius operari posse post accusati absolutionem, Legem Gregorianam *organicam et processus in iudiciis criminalibus diei 5 Novembris 1831* superius recensitam *in art. 672* praecipere; *Condemnatus iuxta articulum 13 et Fiscus, sed hic pro solo civili interesse, cum occubuerit, potest coram tribunalibus appellationem interponere.* Instructionem diei 11 Iunii 1880 saepius adductam in art. 35 seq. *uni reo* appellandi facultatem concedere.

Rem ceteroquin esse de iure communi. Ita Renazzi *in elem. iuris crim. Lib. 3 cap. 17* §. *4* scribere: *sententia absolutoria statim ac promulgata est ex recepta forma hodierni criminalis processus, transit in rem iudicatam ut heic notant rerum criminalium scriptores.*

Tandem veniam a S. Congregatione concessam disputandi, certe non secum ferre, ut cum S. C. usitatae disciplinae aliqua ex parte derogaverit, liceat derogatione ipsa abuti per interpretationem, ita ut ubi provocandi locus non erat, liceat

adversariis novam inquisitionem, novam causam, aeternam vexationem postulare.

Cum itaque proponeretur

Dubium

An sit standum vel recedendum a decisis in casu.

Resolutio. Die 18 Aprilis Emi Patres S. C. Concilii responsum ediderunt: *In decisis et amplius.*

Ex his colliges:

I. Iudices delegatos non ad universitatem causarum sed ad *peculiare iudicium*, etiam sine causae cognitione recusari posse ad maiorem libertatem aequitatemque iudiciorum.

II. Interdum graviorem iniuriam inferre quae contra iudiciorum ordinem patrantur, quam quae contra ius, quia ordo substantiam afficit.

III. Generalem inquisitionem semper speciali esse praemittendam: scilicet iudicem colligere criminis argumenta debere, et infamia facti ad animadvertendum compelli.

IV. Ad specialem inquisitionem instituendam certissimas probationes requiri, ac tales ut nihil pene deesse videatur quam rei confessio.

V. Licet libera sit semper Episcopis concedendi facultas non aeque liberam ipsis esse adimendi facultatem. Etenim sine noxa neminem esse privandum: et in quolibet arbitrio ad nutum requiri semper boni viri iudicium.

VI. Ad Sacerdotem condemnandum plusquam duo testes requiri.

VII. Nec testes laicos adhiberi posse contra Sacerdotem in causa poenali, nisi probetur, habiles testes neque actu, neque habitu intervenire in iudicio potuisse.

VIII. Denunciatorem in iudicio et ad poenam nunquam in testem admitti.

IX. In iudicio poenali inimicum, nedum gravi et capitali simultate, sed etiam levi, a testimonio ferendo prohiberi.

X. Captiosas positiones, ita concinnatas, ut reus vix respondere possit, quin sibi aliqua ratione noceat, a iure vehementer improbari.

XI. Ad damnandum hominem, ac praesertim Sacerdotem, tales probationes requiri, quae de crimine admisso ne dubitari quidem sinant.

XII. Tribunali vetitum esse post clausum processum et causae disputationem initam, aliorum testium examen admittere. Id magis obtinere post sententiam, nempe post causae disceptationem et cognitam iudicantium mentem.

XIII. Promotoris Fiscalis Curiae officium, suae Curiae fines non egredi.

XIV. Sententiam absolutoriam accusati, statim ac edita est, in rem iudicatam transire.

ARIMINEN.

PUNCTATURARUM ET INDULTI

Die 7 Martii 1885.

Sess. 21 cap. 4 de Reform.

Compendium facti. Petrus Canonicus Cathedralis Ariminensis, in suae aetatis anno 75 constitutus, cum morbo vulgo *Epatite* laboraret, de consilio medici sui, per aliquot menses ruri vitam egit ad valetudinem recuperandam. Ast, hoc non obstante, Capitulum duxit eum mulctandum esse amissione 24 scutatorum ob quatuor mensium absentiam. Sed ipse iniuste se gravatum existimans, recursum habuit ad S. C. C. petens redintegrari in praedicta pecuniae summa, et provisionem ad novas praecavendas lites, quatenus ipse cogeretur a medicorum praescriptione repetere rus ob aeris salubritatem; et precibus annexuit fidem medici sui, ubi de morbo ac de curae modo testimonium exhibetur; nec non adiunxit duo capitula excerpta ex Constitutionibus capitularibus in quibus statuitur ut « quilibet chori addictus si » infirmitate non ficta, sed verâ detentus chorum adire non

» valeat » habendus sit veluti praesens, et percipiat distributiones et distributionum augmentum, quod ex aliorum absentiis conflatur, dummodo antea, dum sanus erat, chorum frequentare solitus fuisset.

Episcopus, de more requisitus, retulit, Canonicum Petrum nullo uti Apostolico indulto ad suas faciendas distributiones dum abest, sed ad hoc tantum inniti medici attestationi, qui eidem praescripsit aer ruris. Capitulum vero ait: sese subiecisse canonicum Petrum punctaturis, ex quo resciverit, eumdem rure moram facere sollatii causâ, et hora tarda Missam canere modo in una paroecia, modo in alia, absque incommodo suae valetudinis. Idque etsi duobus iam ab annis in choro se subtraxisset ab onere decantandi missam conventualem, et ab implendis muneribus hebdomadariis. Et adiiciebat observans, hunc canonicum neque ante morbum chorum frequentare solitum fuisse: sed per id tempus quo camerarii munere functus est, nimirum per decennium, choro intervenire rite et ex integro consuevisse diebus festis tantummodo; in ferialibus vero in moribus habuisse semel tantum interesse, dum ter capitulares conveniebant.

Hisce ad rem enarratis, Capitulum quasi reconventionem (1) instituit contra canonicum, quia ad examen revocans gestionem ab eo peractam cum erat Camerarius, de arbitraria ac prava administratione eum accusavit.

Disceptatio synoptica

Quae favent Canonico Petro. Favore huius Canonici animadversum fuit, omnes Canonicos absentes a choro ob infirmitatem, percipere quotidianas distributiones veluti ac si

(1) Per actionem reconventionis reus citatus in iudicio petit ab eodem iudice ut ab actore sibi iustitia exhibeatur. Reconventio dicitur etiam mutua petitio; qua fit ut reus cognito actoris libello, convenit eumdem et vicissim aliquid ab eo petit. Hinc finis reconventionis, seu mutuae petitionis is est, ut compensatio inter actorem et reum fiat. In themate adest reconventio, seu mutua petitio; quia Canonicus petiit redintegrari quoad punctaturas a Capitulo inflictas; Capitulum vero petiit vim pecuniae sibi debitae a Canonico in rationibus administrationis capitularis.

praesentes in choro adessent. Sane Bonifacius VIII *in Cap. Consuetudinem de Cler. non resid. in VI.* postquam generatim constituerit distributionibus carere absentes, haec statim addit « *exceptis illis, quos infirmitas; seu iusta et rationabilis et corporalis necessitas . . . . excusaret* », quae dispositio confirmata reperitur etiam a Tridentina Synodo in *Cap. 12 Sess. 24 de Reform.* Idque optime constitutum videtur, quia si vel ex ipso iure civili infirmitas ab officio et munere semper excusat *L. 2* §§. *Si quis in iud. ff. Si quis cautum ff. col. 1 Quaesitum de Reiud.* eo magis excusabit iure canonico, quod ab Ecclesia procedit, quae viscera pientissimae matris induit, filiorumque suosum calamitatibus blande consulere omni ope semper studuit.

Imo tali ratione absentes non modo percipere debere quotidianas distributiones, verum etiam augmentum distributionum, quod provenit ex absentiis aliorum iugiter sanxit S. C. C. praesertim in *Viterbien. 22 Augusti 1621; in Acernen. 14 Martii 1739; in Aquilana Indulti 16 Iunii 1745; in Tranen. Distributionum 12 Septembris 1750* etc. Nec ad hoc requiritur morbus absolute gravis sed simpliciter talis, qui per accessum ad chorum gravior fieri possit. Audiatur sane Antonellius qui *de Iurib. Cleric. lib. 2 part. 6 Cap. ult. num. 123* ait: *infirmitas vero gravis in tali casu dicitur quae non solum absolute gravis est iuxta Medici iudicium, sed etiam quae absolute levis est, si accessu ad chorum gravis efficeretur; et ita declarasse S. C. refert* Garc. *de benef. part. 3 cap. 2 num. 363.* Ita etiam sensit S. C. C. in *Eugubina servitii chor. 25 Augusti 1738:* imo et solum prudentem timorem superventurae infirmitatis excusare ab interessentia, docent Barbosa *de off. Episc. alleg. 53 num. 169;* Pignatell. *Consult. 130 num. 15;* Schmalzgrueber *de Cler. non resid. tit. IV num. 36.*

Neque ulterius praefata dispositio locum solummodo habere censeri debet in casu, quo ille qui morbo afflictatur

domi stare cogatur; verum etiam quoties oporteat huiusmodi Clericum alio se conferre acquirendae sanitatis causâ, puta ad balnea, vel ad celeberrimum aliquem medicum, vel etiam ut coeli sibi officientis inclementiam effugiat, et in salubriorem plagam se transferat, ceu tradit Barbosa *loc. cit. n. 60*, et Moneta in *Tractatu de distrib. quot. part. 2 quaest. 6 num. 10.* »

Porro quod Canonicus Petrus tali morbo revera laboret ut, quamvis domi stare non cogatur, tamen eidem accessus ad chorum et residentia in civitate prohibeatur, auctor est medicus.

Quin regeri valeat, Canonicum eumdem dum ruri degebat animi relaxationi indulsisse, Missaeque sero etiam celebrasse in finitimis pagis, proindeque aegritudine laborasse, quae sin minus iuxta Constitutiones capitulares sufficiens non videretur ad lucrandas quotidianas distributiones. Hae enim exigunt pro absentia infirmitatem gravem, quae non sinat infirmum propriis negotiis vacare et domo egredi praesertim nocturno tempore. Quandoquidem meminisse oportet Canonicum Petrum, dum haec agit, Medici sui iniunctioni satisfacere, qui eidem evagationem atque motum commendavit.

Nec maiori forsan ratione refragari iuvat, quod etiam antea Canonicus Grossi frequentiam chori parumper intermiserit; cum id evenerit ex iusta causa, nempe ut officio Camerarii posset vacare. Notissimi enim iuris est Canonicum Camerarium, tempore divinorum officiorum occupatum in exigendis redditibus Capituli, eximi a recitandis horariis precibus in choro, et tamen lucrare distributiones Trullen. in *Decal. lib. 1 cap. 8 dub. 12 n. 9 in Opusc. dec. 4 num. 16*, et sequuntur Bonac. *de Distrib. quaest. 5 d. 2 part. 3 n. 15;* Barbosa *de Can. et Dignit. cap. 24 n. 2.* Et hoc etiamsi alio temporis intervallo huiusmodi negotia expedire potuisset, namque si teneretur choro assistere aeque ac alii Canonici, et ulterius sustinere pondus sui officii, magis gravaretur quam ceteri, quod non convenire testatur

Sperell. *dec. 44 n. 21 tom. 2;* Scarfant. ad Ceccop. *part. 1 lib. 2 tit. 10 n. 31.* Hoc etiam confirmatur ex innumeris decisionibus S. C. C. et praesertim ex *Panormitana 1588* et ex *Tranen. distrib. 20 Decembris 1862.*

Semel autem admisso quod canonicus Grossi legitime abfuerit a choro quoad praeteritum, prono alveo fluit eidem competere repetitionem distributionum, quas Capitulum, tempore huius absentiae suas fecit. Tritum enim est in utroque iure quod restitui debet quod iniuste est perceptum Rota *dec. 44 n. 9 part. 18 Rec.; L. 2 §. Item si ff. de condit. ob temp. vel minus caus.;* Bartolus *in L. Instrumenta in princ. ff.;* Molin. *De iust. et iure L. 1 tract. 2 discep. 83 col. 3.* Siquidem nemo fieri debet locupletior cum aliena iactura *L. 41 et 56 ff. De condit. indeb.; et L. Cum lis 8 §. Sane is ff. De transact.*

Sed saltem ex dictis hoc unum consequi videtur quod eidem Canonico, pro futuro tempore concedi iure merito possit venia abessendi, quoties contingat eodem morbo ipsum laborare, et iisdem remediis indigere. Haec enim S. C. iugiter morbum inter legitimas causas concedendi indultum absentiae recensuit, uti ex pluribus resolutionibus patet, et praesertim ex *Aquilana Indulti 26 Iunii 1745; ex Bononien. 22 Novembris 1823* relata a Gamberini inter Summaria precum *n. 20;* maxime vero ex *Nucerina die 17 Februarii 1838* in qua idem ferme casus verificatur.

Quae favent Capitulo. Ex parte vero Capituli dicendum est, non omnem aegritudinem a chori servitio excusare, sed duo requiri ut Canonicus infirmus hoc speciali indulto perfrui valeat. In primis siquidem necesse est ut de eius aegritudine, deque impedimento ex ea dimanante legitime constet, nimirum per probatae fidei Medicorum iuratum testimonium, Antonell. *de Distrib. lib. 1 part. 6 cap. ult. n. 123,* aliique quamplurimi, et S. C. C. in *Reatina 6 Martii 1667; Aquilana Indulti 26 Iunii 1745,* praesertim vero in *Avenionen. Servitii choralis 20 Ianuarii 1787,* ubi ad 2. 3. et 4. dubium responsum est: *nega-*

tive et amplius, et ad menten: et mens est, attestationes a Medicis esse cum iuramento subscribendas, etiamsi periodice et habitualiter exhibeantur; in potestate tamen esse eiusdem Capituli per aliquem Canonicum visitare infirmum, et quatenus dubium extiterit, Archiepiscopus utatur iure suo.

Secundo etiam requiritur ut Canonicus infirmus, dum integra valetudine utebatur, solitus esset divinis officiis interesse; alias enim distributiones quotidianas non lucratur; quia morbus non est causa non residendi in eo, qui etiam sanus non resedisset, Ioann. Andr. et Abb. *in Cap. Ad audientiam de Cler: non resid. et in Cap. Cum percussio;* Fagnanus *in Cap. Licet de Praebend. n. 148:* tunc enim, teste Benedicto XIV *in Instit. 107 n. 47,* absentia non morbo tribuitur sed voluntati. Id etiam probavit S. C. C. in *Mantuana 6 Februarii 1627* respondens: *Distributiones quotidianas ita demum Oratori aegroto deberi, si alias Ecclesiae solitus erat inservire, cuius iustificatio remittitur conscientiae Episcopi;* et confirmavit in *Ferrarien. 12 Septembris 1648;* in *Reatina 5 Martii 1667.*

Porro infirmitas in casu nonnisi ab unius Medici generico nec iurato testimonio comprobatur: de frequentia vero, Capitulum deposuit quod dum Canonicus Petrus camerarii munere fungeretur chorum adibat diebus festis, et una ex tribus vicibus in diebus ferialibus, dum eius successores in officio assidue adsistunt et rite rationem reddunt de administratione rerum capitularium; quod ille nondum facere curavit.

Praeterea infirmitas, qua Canonicus detinetur, talis aestimanda non videtur, ut absolute chorale servitium eidem impedire queat: nihil enim de hoc habetur in Medici attestatione. Et revera licet Ecclesia, tanquam piissima mater aegrotantibus plurimum indulgeat, nihilominus, teste Benedicto XIV *in Inst. cit. 107 num. 47,* inter morbos haud recenset levissimum dolorem, et quamcumque tristitiae causam. Proinde idem Pontifex optime *loc. cit.* adnotat « non

» ita frequenter existimari oportere tamquam in choro prae-
» sentem, qui se aegrotum fatetur, sed urbem circumire
» potest... neque veluti praesens haberi debet, qui morbi
» specie domum suam diurna luce non deserit, nocturno
» vero tempore frequentes coetus adire non metuit, ut satis
» experientia demonstrat. »

Quod vel firmius est retinendum, cum ipsae Constitutiones capitulares expresse caverint quod « aegritudo vel » ficta vel levis quae sinit infirmum propriis negotiis va- » care, et domi egredi, praesertim nocturno tempore non » censetur sufficiens causa cur huiusmodi infirmi, dum ab- » sunt a choro, percipere debeant distributiones. » Quae cum ita sint iure meritoque Capitulum punctaturis subiecisse Can. Grossi videtur, nec proinde ad ullam restitutionem faciendam teneri.

Verumtamen dato parumper et non concesso quod punctaturae restituendae canonico essent; tamen in praesens Capitulum contra eum excipere semper posse videtur, eique restitutionem denegare usque dum ille non respondeat relate ad suam administrationem et se purget de iis in quibus accusatur. Reconventionem enim instituisse videtur Capitulum, quando canonicum Grossi traduxit ut sibi debitorem, iuxta ea quae dicta sunt in specie. Et primus reconventionis effectus est, ceu uno ore DD. tradunt, ut si actor nolit respondere reo super libello reconventionis, neque reus teneatur actori in causa conventionis respondere. Nam utraque causa simul est tractanda et terminanda *cap. 1 tit. De Mut. petit. 4* atque actoris et rei par debet esse conditio *cap. 2 ibid.*, iuncto *cap. ult. 5 fin. Iurament. calumn.*

Relate ad indulti concessionem quam pro futuro tempore Canonicus postulat parum dicere vacat; si enim morbus levioris notae esse censeatur, indultum equidem non posset concedi: ad hoc enim largiendum iusta et rationabilis causa requiritur: Fagnanus in *cap. Clericus De cleric. non resid. n. 3.*

Quibus animadversis, proposita fuere diluenda sequentia

Dubia

I. *An et quomodo sit locus restitutioni punctaturarum favore canonici Petri in casu.*

II. *An et quomodo eidem indultum absentiae sit concedendum in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re disceptatâ, sub die 7 Martii 1885 censuit respondere: *Ad 1 Negative in omnibus et amplius. Ad II. Recurrat cum fide iurata duorum medicorum.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Duo generaliter requiri ut Canonicus uti valeat indulto abessendi a choro infirmitatis causâ, quod nempe de aegritudine et impedimento ab ea legitime promanante constet per testimonia Medicorum iurata; et quod infirmus, dum integrâ utebatur valetudine, solitus fuerit divinis interesse officiis.

II. Etenim quamvis pia mater Ecclesia plurimum aegrotantibus indulgeat, tamen inter morbos haud recenset levissimum dolorem, et quamlibet tristitiae causam: neque admittit, morbum esse causam non residendi pro eo qui non resedit dum plenâ uteretur sanitate.

III. Aegritudinem Canonici Petri in themate neque medicorum testimonio iurato obfirmatam fuisse; neque eumdem laudabilem consuetudinem choro interessendi habuisse, dum sanitate gauderet: hinc rite denegata fuit, restitutio punctaturarum favore illius, et praescriptio data, ut in posterum expeteret indultum abessendi, iuratam duorum medicorum exhibendo fidem.

EX S. CONGREGATIONE EP. ET REG.

CARIATEN.

PENSIONIS

Die 28 Novembris 1884.

COMPENDIUM FACTI. Emus Brunelli, obtenta a fel. rec. Papa Pio IX debita facultate, cessit sub die 17 Septembris 1856 favore sacerdotis Benedicti Mannoni, sui *ex sorore* nepotis, dimidium pensionis scutorum 50, quam ipse a Mensa episcopali Cariaten. percipiebat. Tunc temporis Episcopus cessioni paruit, pensionemque sacerdoti Mannoni iugiter solvit; at eo vitâ functo, actualis Episcopus a die, quo ad episcopalem sedem evectus est, seu a mense martio 1877, non obstantibus repetitis oratoris excussionibus, eam persolvere constanter recusavit. Qua de re sacerdos Mannoni ad S. C. Ep. et Reg. confugit postulans ut Episcopus Cariaten. ad suum munus exequendum adigeretur.

Disceptatio Synoptica.

QUAE SACERDOTI MANNONI ADVERSANTUR. Observat praeprimis Episcopus ad pensionis solutionem non teneri, quia redditus mensae episcopalis Cariaten., post politicas vicissitudines, adeo imminuti sunt, ut iuxta concordatum cum rege neapolitano die 21 Martii 1818 initum, nullum pensionis onus sustinere valeant.

Sane allegat articulum quartum praedicti concordati, qui praescribit, uti quaelibet mensa episcopalis reditum, a publicis oneribus liberum, non minorem duc. 3000 habere debeat. Cui concordare ait normam, seu *Regolamento* 12 Decembris eiusdem anni, quae prohibet, quominus pensiones imponantur mensis episcopalibus, quae summa ducatorum 3000 a quovis publico onere immunem non habeant. Porro cum in

facto sit, edisserit Episcopus, quod mensae episcopalis reditus, praelevatis expensis omnibus et taxis, summam ducat. 2126 haud excedant, sponte sua fluit mensam nullo pensionis onere gravari posse.

Verum dato etiam quod huiusmodi gravamina sustinere valeat; nihilominus eadem post mortem Emi Brunelli ab huiusmodi oneris satisfactione libera evasit in vim regii Decreti 14 Dec. 1818 proscribentis, quod Mensae episcopales, quae pensionibus solvendis subiiciuntur, a die mortis pensionarii, a tali onere liberae evadunt. Hinc nihil relevare inquit, factum sui praedecessoris a sacerdote Mannoni adductum, sive quia Emus Brunelli adhuc huius vitae usura fruebatur, quando praedecessor cessionem dimidii pensionis favore sui nepotis ab Emo factam acceptavit; sive quia conditionem adiecit, ceu ex ipsius litera patet, se pensionem soluturum usque dum Emus Brunelli, non vero eius nepos, in vivis esset; sive demum quia summa libellarum sexaginta millium circiter Mensa tunc temporis gaudebat. Ad haec addit etiam, huiusmodi cessionem rite haud peractam fuisse ideoque quovis validitatis robore destitutam esse, quia defuit consensus gubernii neapolitani, qui omnino requirebatur, quoties de pensionibus ad vitam pensionarii assignatis agebatur. Adiecit praeterea, quod, admissa etiam pensionis validitate, sacerdos Mannoni quodlibet ius ad eam reclamandam perdiderat, quia ex eo quod illam *Demanio* denunciare haud studuerat, Mensae episcopali reditibus damnum obvenisse propugnat.

Tandem in damnata hypothesi quod decernatur cessionem pensionis rite peractam fuisse et adhuc sustineri, invocat in themate, ob mensae episcopalis reditus nimium reductos, applicationem pervulgati Decreti *Cum nuperrimis*, et signanter resolutionem Ep. et Reg. S. C. diei 30 Maii 1873: *Romana quoad reductionem, vel suppressionem pensionis;* ceu cum fel. mem. Emo Di Pietro et defuncto Sacerdote Durando factum fuisse perhibet.

Quae oratoris precibus favent. Ex parte vero sua

Sacerdos Mannoni pensionarius propugnat dimidium pensionis 10 scutorum sibi ab Episcopo Cariaten. persolvendam esse, ex eo quod huiusmodi pensionis dimidium ab Emo Brunelli in eum rite translatum fuit. Sane ipse enarrat quod fel. mem. Pius IX per Breve Apostolicum quod incipit *Circumspectionis tuae* facultatem concessit Emo Brunelli ut iuxta Innocentianam Constitutionem, *Circumspecta Sedis apostolicae providentia*, pensiones in suos coniunctos et familiares transferre posset, qui *quoad vixerint* iisdem gaudere valerent. Narrat insuper quod memoratus Emus in vim huiusce pontificiae concessionis, dimidium pensionis scut. 50, qua ipse super reditibus mensae Cariaten. fruebatur, publico edito instrumento, nepoti Mannoni assignavit *una cum omnibus et singulis iuribus quae praedictae Eminentiae suae competunt vel competere possunt super enunciatae pensionis dimidio*. Cum igitur ex hisce in facto praehabitis de validitate translationis pensionis favore sacerdotis Mannoni ambigi nequeat; cum pariter ambigi nequeat ipsum *quoad vixerit* tali pensione frui debere; concludit, Episcopum a citatae pensionis solutione modo eximi non posse.

Hinc subdit ab Episcopo perperam opponi, hanc pensionis cessionem non sustineri, utpote regii gubernii consensu destitutam qui, in concessionibus *ad vitam* pensionarii factis, omnino requirebatur: quandoquidem observatum fuit, tali modo supremam Ecclesiae auctoritatem iniustis potestatis civilis legibus subiici; quod iniquum est asserere.

Inutiliter pariter obiici praescriptionem quinquennalem a codicis civilis italici art. 2144 admissam, tum quia ipse Episcopus fatetur, pensionarium usque ab anno 1880 pensionis solutionem petiisse; tum quia communis Canonistarum doctrina est, quod pensionarius in possessione pensionis iusto titulo sibi debitae manuteneatur, ceu tradit Fargna in *Part. 11 Can. 27 Cap. 1 n. 9 De Iurepatron.* – ibi – « Nec quidem » huiusmodi manutentio retardari et impediri valet sub prae- » textu assertae nullitatis pensionis, haec namque exceptio

» reiicienda est ad petitorium, ad effectum siquidem obti-
» nendi manutentionem sufficit, quod pensionarius sit in
» possessione etiamsi agatur contra successorem; Tondut.
» *de pension. Cap. 37 n. 13;* Card. De Luca *de benef.*
» *Disc. 90 n. 14.* Rota *Decis. 547 n. 2.* »

Deterius urgeri autumat pensionarium ius pensionis repetendae amisisse, quia illud fisco denunciare neglexit; hoc siquidem onus nullo pacto pensionario, sed Curiae episcopali incumbebat, de cuius interesse agebatur. Sed praeter haec, notatum fuit in casu, cum ageretur de pensione temporanea, consultius fuisse, ut denunciatio omitteretur, ne, ob onus temporaneum, Mensae episcopalis redditus magis et in perpetuo imminuerentur; hinc ex tali omissione Curiam non damnum, sed utilitatem retulisse.

Validitate translationis pensionis in vado posita, perpensum fuit eam ab Episcopo *ex integro*, solvendam esse, nulla scilicet habita ratione ad applicationem dispositionis Decreti *Cum nuperrimis:* agitur enim de pensione adeo exigua, ut fere ridiculum videatur citati Decreti sanctionem in casu applicare.

Hisce itaque in utramque partem praenotatis, proposita fuerunt enodanda sequentia

Dubia.

An et a quo tempore actualis Episcopus Cariaten. pensionem 25 scutorum sacerdoti Benedicto Mannoni persolvere tenetur in casu.

Quatenus affirmative

An Decretum Cum nuperrimis *applicari debeat in casu.*

Resolutio. Sacra C. Ep. et Reg. re cognita sub die 28 Novembris 1884 respondere censuit: - *Ad I. Affirmative a die adeptae possessionis. Ad II. Affirmative.*

Ex quibus colliges: I. Emos Cardinales, in vim apostolicarum Constitutionum, et ad tramitem Brevis concessionis, pensiones quibus ipsi fruuntur in suos coniunctos et familiares transferre posse.

II. Huiusmodi cessionis effectum perdurare etiam post obitum Cardinalis transferentis, si *ad vitam* pensionarii translatio facta fuerit, non obstante lege civili aliter disponente.

III. Manutentionem in pensionis possessione nulla de causa, neque sub praetextu assertae ipsius nullitatis retardari et impediri posse.

IV. Onus denunciationis a lege civili praescriptae, non pensionario, sed ei incumbere qui pensionem persolvere tenetur.

V. Decretum *Cum nuperrimis* in iis quaestionibus decernendis applicari oportere, nullo habito respectu ad pensionis exiguitatem, quoties extrema ab ipso Decreto statuto concurrant.

PORTUEN. ET SANCTAE RUFINAE

SUPER PERTINENTIA CONSOLIDATI ET SOLUTIONIS.

Die 5 Septembris 1884.

Compendium facti. Ecclesiae patrimonio a Gubernio italico per vim occupato, fiscus vulgo *giunta liquidatrice* congruam parochialem a februario 1871 usque ad martium 1875 Religiosis reformatis, qui in pago *Fiumicino* curam animarum exercebant persolvere recusavit. Ast in iudicium ab Emo pro tempore Episcopo Portuen. vocatus, congruam licet non parum imminutam, in pristinum restituere et libellas 7614 persolvere coactus fuit, ex quarum reliqua parte, post deductas expensas litis et alimentorum Religiosis praestitorum, Emus Episcopus acquisivit ac penes se retinuit consolidatum lib. 4254, ut earum reditus tum pro Religiosorum alimentis, tum pro expensis cultus, tum denique pro hospitiorum manutentione taxative erogarentur.

Mox Religiosi, curae animarum vale dicto, huiusmodi consolidatum ex eo quod proprium esse asserebant ab Emo

Episcopo repetere coeperunt. Verum quia illud ab Emo obtinere haud valuerunt, R. P. Provincialis supplici libello, nomine Religiosorum oblato, S. C. Ep. et Reg. adivit.

S. H. C. habita Emi Episcopi informatione, Religiosorum precibus contraria, prima vice *Reponatur*, secunda vero vice *In decisis* rescribendum censuit.

Causa finita videbatur, quando quidam qui sese Religiosorum creditores esse asserebant, penes H. S. C. institerunt, petentes, ut pecuniae vis sibi restitueretur, quam Religiosis pro eorum sustentatione mutuam dederunt.

Novis hisce precibus acceptis S. C. in plenariis EE. PP. comitiis causam proponi iussit.

Disceptatio Synoptica.

Quae favent petitioni religiosorum. Ex parte Religiosorum animadversum fuit consolidatum in quaestione non ex reditibus ad congruae parochialem pertinentibus acquisitum fuisse, sed potius ex pecunia ortum habuisse qua debita extingui debuissent, quae ob immutatas temporum vicissitudines, Religiosi contrahere adacti sunt, ne vel fame perirent, vel tempore aestivo febribus in loco *Fiumicino* corriperentur. Enarrat enim P. Provincialis quod, sive ob congruam parochialem per plures annos non solutam et deinde libellis 1057,69 a gubernio italico imminutam; sive ob expensas, quae in dies maiores evaserant, cum Religiosi in loco *Fiumicino* degentes gravibus necessitatibus premerentur, provincia religiosa Lib. 4524,39 aere alieno se gravare debuit, ut ipsis praesidia vitae et media pro habitatione salubriori Romae aestivo tempore conducenda suppeditaret, ac onera animarum curae, a Religiosis per solemnem conventionem acceptata, ad unguem adimplerentur.

Tali modo statuto, quod pecunia ex qua consolidatum acquisitum fuit, quoque debita contracta extinguenda essent, ad Religiosos pertinebat, nihil aequitati ac iustitiae tam magis consonum esse P. Provincialis urget, quam ut summa lib. 4234, qua consolidatum constat, ipsis persolvatur.

Rem confirmare studet ex facto Emi Di Pietro *pro tempore* Episcopi, qui ut obviam iret necessitatibus, quibus detinebantur Religiosi curae animarum praepositi, consolidati partem eis tradere, opportunum censuit ut ex illius venditione sibi necessaria vitae providerent.

Quae adversantur petitioni religiosorum. Ex altera vero parte Emus Episcopus Portuen. pro aris et focis sustinet Religiosorum preces a iudicii limine repellendas esse, ex eo quod praefatum consolidatum ipsis nullo pacto competere potest. Animadvertit enim, quod Religiosus professus, post emissa solemnia vota, in vim Cap. *Cum ad Monasterium De statu Monachorum in 6*, incapax omnino fit nedum ad acquirenda, sed etiam ad possidenda quaecumque bona, sive mobilia, sive immobilia eadem sint.

Quin illud repetere queat ipsorum superior Provincialis, innixus vulgato principio: *Monachus quidquid acquirit, Monasterio acquirit:* observat enim idem Emus quod adductum principium in themate vires suas exerere haud valet, ex eo quod in articulo sexto conventionis ab Emo pro tempore Episcopo cum Ordinis superioribus initae, sancitum expresse fuerit: *ut universi reditus* (Religiosis Capellanis) *assignati in exclusivam solius Communitatis Hospitii utilitatem erogentur,... et ut ab Ordinis Superioribus in alios usus impendi nequeant.*

Verum ob alias rationes, Episcopus subdit, Religiosorum preces repellendas esse: quia scilicet nullas expensas, quas iuxta conventionem repetere potuissent, fecerunt sive pro Ecclesiae, vel Coemeterii, vel habitationis manutentione, sive pro Ecclesiae suppelectilibus vel reparandis vel acquirendis. Quin rem mutare valeant debita, quae contracta fuisse asserunt, ut sibi alimenta compararent. Praeter quam quod enim ea procurare sibi potuissent ex pensione a gubernio italico ipsis tradita, observat eadem absque ulla rationabili causa, vel necessitate impellente contracta fuisse; quandoquidem in facto esse ait, alimenta ab Emo Amat tunc temporis Episcopo Portuen. suppeditata iugiter fuisse.

Ne igitur absurdum admittatur quod Religiosi vel sine causa lucrentur, vel quod idem ob eamdem causam bis consequi valeant, Emus concludit consolidatum lib. 4254 Hospitio loci *Fiumicino* adiudicari oportere.

Hisce in utramque partem animadversis, enodanda proposita fuerunt sequentia

Dubia

I. *An et cui competat consolidatum Lib. 4234 in casu?*

II. *An et a quo satisfieri debent creditores in casu?*

Resolutio. Sacra C. Ep. et Reg. re mature perpensa, sub die 5 Septembris 1884 respondere censuit: *Ad primum: summam libellarum quatuormille biscentum triginta quatuor (4234) spectare ad causam piam Capellaniarum loci Fiumicino.*

Ad secundum provisum in primo.

Ex quibus colliges: I. Rem absque causa peti, vel ob eandem causam pluries obtineri non posse.

II. Vota solemnia inhabilem reddere religiosum sive ad acquirendum, sive ad possidendum cuiuscumque generis bona.

III. Ordinem ius amittere repetendi bona, quae ad Religiosos spectare queunt, si huiusmodi bonis per legitimam conventionem nuncium miserit.

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

ORATIO cum Indulgentia tercentum dierum ad s. Ioseph, ceu patronum Ecclesiae Catholicae.

Beatissimo Padre

Il Vescovo di Salford prostrato al bacio del s. Piede, umilmente espone che i Vescovi dell' Inghilterra attualmente si occupano della redazione di un manuale di preghiere nel quale rac-

Beatissime Pater

Episcopus Salfordien. ad pedes sanctitatis tuae exosculans, provolutus, humili Tibi demissione exponit: Angliae Episcopos in precum 'Εγχειριδίῳ *conficiendo adlaborare, eas praesertim seligentes, quas*

colgono specialmente quelle Orazioni che furono dai Sommi Pontefici arricchite col tesoro delle Indulgenze. Ora nell'ultima raccolta *di Orazioni e pie opere* etc. non trovandosi un'orazione diretta a s. Giuseppe come patrono della Chiesa universale, il Vescovo oratore supplica la Santità Vostra affinchè voglia degnarsi di annettere l'indulgenza di trecento giorni, applicabile eziandio ai defunti, per la recita della seguente

Rom. Pontifices sacris olim Indulgentiis ditarunt. Iam vero, quum in ea, quae nuper edita fuit, Precum piorumque Operum Collectione, Oratio ad s. Iosephum uti Ecclesiae universae Patronum, nequaquam reperiatur, idem Episcopus Sanctitatem tuam supplex efflagitat, ut precationem, quam huc subdit, quibusvis recitantibus tercentorum dierum indulgentiam, quae animabus etiam piacularibus flammis addictis per fideles applicari possit, perpetuo concedere dignetur.

ORAZIONE

a s. Giuseppe Sposo di Maria Vergine Patrono della Chiesa.

O glorioso s. Giuseppe, eletto da Dio ad essere il Padre putativo di Gesù, il purissimo Sposo di Maria sempre Vergine, ed il capo della sacra Famiglia: e quindi scelto dal Vicario di Cristo ad essere il celeste patrono e protettore della Chiesa fondata da Gesù, colla più grande confidenza, imploro in questo momento il vostro potente aiuto per tutta la Chiesa militante. Proteggete in un modo speciale col vostro amore paterno il Sommo Pontefice e tutti i Vescovi e Sacerdoti uniti alla s. Sede di Pietro. Siate il difensore di tutti quelli che lavorano per le anime fra le angoscie e tribolazioni di questa vita; e fate che tutti i popoli della terra si sottomettano docilmente alla Chiesa, necessario mezzo di salvezza di tutti.

ORATIO

ad s. Ioseph M. V. Sponsum et Ecclesiae Patronum.

O beate Ioseph, quem Deus ad nomen officiaque Patris erga Iesum gerenda praestituit, deditque Mariae semper Virgini purissimum Sponsum, et Sacrae in terris familiae Caput; quem denique Christi Vicarius Ecclesiae universae, ab ipsomet Christo Domino fundatae, Patronum adsertoremque elegit; maximâ hic qua possum fiduciâ, eidem Ecclesiae, quae in terris militat, praepotens auxilium tuum imploro.

Tuere, quaeso, speciali cura, vereque paterno quo flagras amore, Rom. Pontificem, omnesque Episcopos ac Sacerdotes Sanctae Petri Sedi coniunctos. Esto omnium defensor, qui salvandis animabus inter angores atque huius vitae incommoda laborant; omnesque ut populi Ecclesiae se sponte submittat, efficito, quod est salutis assequendae medium omnino necessarium.

Degnatevi pure, o carissimo s. Giuseppe, accettare la consacrazione che vi faccio di me stesso. Mi dedico tutto a voi, affinchè possiate essere sempre il mio padre, il mio protettore e duce nella via della salute. Ottenetemi una grande purezza di cuore ed un amore fervente della vita interiore. Fate che dietro il vostro esempio tutte le mie azioni siano dirette alla maggior gloria di Dio, in unione col Cuore divino di Gesù, e col Cuore immacolato di Maria e con voi. Finalmente pregate per me, affinchè io possa partecipare della pace e della gioia che voi godeste nella vostra santa morte. Amen.

Donationem item mei, quam plene atque integre Tibi exsequor, sanctissime Ioseph, libens volensque excipito.—Tibi me totum dico, ut semper mihi Pater, Protector, ac dux in via salutis esse velis.

Eximiam cordis munditiem, atque incensum vitae interioris amorem mihi impetra. Fac ut ipse tua vestigia premens, omnes actiones meas ad maiorem Dei gloriam, divini Cordis Iesu et immaculati Cordis Mariae Virginis affectibus coniunctas dirigam.

Demum pro me ora, ut pacis et gaudii sim particeps, quibus ipse sanctissime moriens olim gavisus es. Amen.

SSmus D. N. Leo Papa XIII in audientia habita die 18 Iulii 1885 ab infrascripto Secretario Sac. Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae, omnibus utriusque sexus Christifidelibus praefatam orationem, corde saltem contrito ac devote recitantibus, Indulgentiam tercentum dierum, *defunctis quoque applicabilem, semel in die lucrandam, benigne concessit. Praesenti* in perpetuum *valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis die 18 Iulii 1885.*

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus.*

Franciscus Della Volpe *Secretarius.*

LAUDES in Christi Iesu et Mariae virginis honorem cum indulgentia centum dierum.

Beatissimo Padre

Il Sacerdote romano Pietro Bugarini prostrato al bacio del s. Piede, supplica umilmente la Santità Vostra a degnarsi concedere una qualche indulgenza a tutti i fedeli, che reciteranno le seguenti lodi in onore di Gesù Cristo e di Maria Santissima in riparazione delle offese e degli

Beatissime Pater

Romanus Presbyter Petrus Bogarini ad pedes Sanctitatis Tuae eosdem exosculans provolutus, ab Eadem, humili demissione supplex efflagitat, ut aliquam de Ecclesiae Thesauro, quam vocant, Indulgentiam omnibus Fidelibus Ἐγχώμια, *quae subjicit, recitantibus in laudem Christi Iesu et Mariae Virginis, ut convicia probraque*

oltraggi che loro si fanno specialmente colle bestemmie.

quibus Iidem, blasphemiis praesertim, impetuntur, concedere dignetur.

Lode a Gesù Cristo.

Sia Lodato Gesù Figlio di Dio — Vero Dio e vero Uomo — Autore della vita — Sapienza eterna — Bontà infinita — Dio di pace — Buon Pastore — Padre amorosissimo — Nostro Salvatore — Nostra speranza — Nostro amore — Nostra vita — Nostro principio — Nostra fine — (Si risponde a ciascuna lode — Sia sempre lodato Gesù).

Laus Christi Iesu.

Laudetur Iesus Dei Filius — Verus Deus, verus Homo — Vitae auctor — Sapientia aeterna — Bonitas infinita — Deus Pacis — Pastor bonus — Pater benevolentissimus — Salvator noster — Spes nostra — Amor noster — Vita nostra — Nostrum principium — et Finis noster. (Quibus singulis respondetur — Laus aeterna Iesu).

Lode a Maria SSma.

Sia lodata Maria Figlia dell'eterno Padre — Madre del Verbo incarnato — Sposa del Divino Spirito — Corredentrice del Mondo — Regina Immacolata — Ripiena di grazia — Rifugio dei peccatori — Madre clementissima — Consolatrice dei miseri — Salvezza dei tribolati — Stella propizia nei mali — Porto sicuro dei viatori — Nostro conforto in vita — Nostra speranza in morte.

(Si risponde a ciascuna lode — Sia sempre lodata Maria).

Laus Mariae Virginis.

Laudetur Maria aeterni Patris Filia — Verbi Incarnati Mater — Sponsa Divini Spiritus — Mundo redimendo coadiutrix — Regina immaculata — Gratia plena — Refugium peccatorum — Mater clementissima — Miserorum solatrix — Afflictorum salus — Stella rebus in arctis propitia — Tutus viatorum portus — Solatium nostrum in vita — Spes nostra in morte.

(Quibus singulis respondetur — Laudetur Maria — semper).

SSmus D. N. Leo Papa XIII in audientia habita die 18 Iulii 1885 ab infrascripto Secretario s. Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui utramque suprascriptam laudem, corde saltem contrito ac devote recitaverint, Indulgentiam centum dierum, *semel in die lucrandam, benigne concessit. Praesenti* in perpetuum *valituro, absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis die 18 Iulii 1885.*

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus.*

Franciscus Della Volpe *Secretarius.*

URITANA

DUBIA quoad paramenta induenda a Sacerdote pro lucranda Indulgentia plenaria Altaris privilegiati.

Cum in Theologia morali auctore Petro Scavini edit. 11. l. 3. pag. 229 § 283: apud Ernestum Oliva Mediolani bibliog. edita 1869 sic scriptum reperiatur. « Ex responsione S. Cong. Indulgentiarum 11 Apr. 1840. – Sacerdos debet celebrare in paramentis nigris, diebus non impeditis, ut lucretur Indulgentiam Altaris privilegiati. Hinc quaeritur 1. an niger color sensu exclusivo debeat intelligi, ita ut Indulgentiam Altaris privilegiati non consequatur qui v. g. ad ministrandam Eucharistiam per modum sacramenti cum paramentis violaceis Missam de Requiem celebret? 2. Utrum qui hac vel quacumque alia ratione Indulgentiam Altaris privilegiati non lucretur, possit satisfacere applicando aliam Indulgentiam plenariam defunctis, pro quibus ad altare privilegiatum celebrare debuerat? S. Congr. Indulgentiarum die 2 Maii 1852 respondit: Ad 1. ut fruatur Altari privilegiato Sacerdos, diebus non impeditis celebrare debet Missam defunctorum et uti paramentis nigris, vel ex rationabili causa violaceis. Ad 2. Negative.

Ioseph Canĉus Ribezzo humillime postulat ut S. Congregatio Indulgentiarum declarare dignetur: Utrum haec responsio quoad 2. partem sit apocrypha? et quatenus negative, utrum intelligenda sit etiam de Sacerdotibus, qui ad Altare privilegiatum celebrare debuerant et iam celebraverint, sed non cum paramentis nigris a rubrica non impeditis? et quatenus affirmative quomodo ipsa conciliari possit cum decreto eiusdem S. Congñis Indulgentiarum 22 Februarii 1847 in quo ad quaesitum: Qui (sacerdos) diebus permissis non celebravit in paramentis nigri coloris in Altari privilegiato ad acquirendam Indulgentiam Plenariam ad quid tenetur? responsum fuit: debet lucrari indulgentiam plenariam pro iis defunctis quibus Missae fructum applicuit toties, quoties diebus non impeditis usus non est indumentis nigri coloris.

Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita die 24 Iulii 1885 proposito dubio respondit: *Responsio est authentica.* In decreto vero diei 22 Februarii 1847 tantummodo Sacerdotibus, pro quibus postulabatur de ratione qua compensare debebant Indulgentiam Altaris Privilegiati ad quam applicandam obligarentur, et quam bona fide errantes, non erant lucrati, concessit S. Congregatio ut compensatio fieret per applicationem alterius Indulgentiae Plenariae toties quoties illam Altaris privilegiati non fuerant lucrati. Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis eadem die 24 Iulii 1885.

J. B. Card. FRANZELIN. *Praef.*

Iosephus M. Can. Coselli *Substitutus.*

EX SACRA RITUUM CONGREGATIONE

DECRETUM *Urbis et Orbis* **quo praecipitur sacratissimum Rosarium esse recitandum in Ecclesiis paroecialibus... toto mense Octobris cuiuslibet anni, donec plenam R. Pontifex nanciscatur libertatem.**

Inter plurimos Apostolicae vigilantiae actus, quibus Sanctissimus Dominus Noster LEO PP. XIII, ab inito Summi Pontificatus munere, Ecclesiae ac universae societati, Deo adiuvante, optatae tranquillitati restituendis consulere satagit: luce clarior nitet Encylica Epistola *Supremi Apostolatus,* I Septembris MDCCCLXXXIII, de celebrando toto mense Octobri eius anni gloriosae Dei Matris Mariae Sacratissimo Rosario. Quod sane speciali Dei providentia praecipue institutum est ad potentissimum caeli Reginae praesens auxilium adversus christiani nominis hostes exorandum, ad tuendam fidei integritatem in dominico grege, animasque divini sanguinis pretio redemptas e sempiternae perditionis tramite eripiendas. Tum vero laetissimi christianae pietatis et fiduciae in caelesti Mariae Virginis patrocinio fructus in omni loco catholici orbis ex tam salutari opere eo mense collecti, tum adhuc insidentes calamitates causa fuerunt, ut subsequente anno MDCCCLXXXIV, die XXX Augusti, aliae accesserint Apostolicae litterae *Superiore anno,* cum iisdem hortationibus et praeceptionibus pro adventante eo mense Octobri pari solemnitate ritus ac pietatis fervore in beatissimae Virginis Mariae a Rosario honorem dedicando; eo quod praecipuus fructus boni operis et arrha consequuturae victoriae sit in inceptis perseverantia. Hisce autem inhaerens idem Sanctissimus Dominus, cum hinc nos hactenus mala multa undique perturbent, inde vero permaneat et florescat in christiano populo ea fides, quae per caritatem operatur, et veneratio ac fiducia in amantissimam Dei Genitricem propemodum immensa; eo impensiori studio et alacritate nunc ubique perseverandum vult unanimiter in oratione cum Maria Matre Iesu. Certam enim in spem erigitur fore ut ipsa, quae sola cunctas haereses interemit in universo mundo, nostris accedentibus dignis poenitentiae fructibus, flectat denique iram vindicem divinae iustitiae, incolumitatemque adducat et pacem.

Quapropter Sanctitas Sua quaecumque duobus praeteritis annis constituit de mense quo solemnia celebrantur beatae Virginis Mariae a Rosario, hoc pariter anno, et annis porro sequentibus praecipit

et statuit, quoadusque rerum Ecclesiae rerumque publicarum tristissima haec perdurent adiuncta, ac de restituta Pontifici Maximo plena libertate, Deo referre gratias Ecclesiae datum non sit. Decernit itaque et mandat, ut quolibet anno a prima die Octobris ad secundam sequentis Novembris, in omnibus catholici orbis parochialibus templis, et in cunctis publicis oratoriis Deiparae dicatis, aut in aliis etiam arbitrio Ordinarii eligendis, quinque saltem Mariani Rosarii decades cum Litaniis Lauretanis quotidie recitentur: quod in mane fiat Missa inter preces celebretur, si a meridie, sacrosanctum Eucharistiae Sacramentum adorationi proponatur, deinde fideles rite lustrentur. Optat quoque ut a Sodalitatibus sacratissimi Rosarii religiosae pompae, ubi id per civiles leges licet, publice ducantur.

Indulgentias singulas, alias concessas renovando, omnibus qui statis diebus publicae Rosarii recitationi interfuerint, et ad mentem eiusdem Sanctitatis Suae oraverint, et his pariter qui legitima causa impediti privatim haec egerint, septem annorum ac septem quadragenarum apud Deum Indulgentiam singulis vicibus concedit. Eis autem qui supradicto tempore decies saltem vel publice in templis, vel legitime impediti, privatim eadem peregerint, sacramentali confessione expiatis et sacra synaxi refectis, plenariam admissorum Indulgentiam de Ecclesiae thesauro impertit. Plenissimam hanc culparum veniam et poenarum remissionem his omnibus pariter largitur, qui vel ipso die festo beatae Virginis a Rosario, vel quolibet ex octo insequentibus diebus, sacramenta, ut supra, perceperint, et in aliqua sacra aede iuxta Suam mentem Deo eiusque Sanctissimae Matri supplicaverint.

Qua de re et illis consulens fidelibus qui ruri viventes agri cultione praecipue Octobri mense distinentur, Sanctitas Sua concedit ut singula superius disposita, cum sacris etiam Indulgentiis, eorum in locis, ad insequentes vel Novembris vel Decembris menses, prudenti Ordinariorum arbitrio, differri valeant.

De hisce vero omnibus et singulis Sanctissimus Dominus Noster per Sacram Rituum Congregationem praesens edi decretum, et ad omnes locorum Ordinarios pro fideli executione transmitti mandavit. Die 20 Augusti 1885.

D. Cardinalis BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus*.

L. ✠ S.

Laurentius Salvati S. R. C. *Secretarius*.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

VELITERNA

ELECTIONIS

Die 18 Aprilis 1885.

Sess. 24 cap. 16 de ref.

Compendium facti. Ex morte Emi Cardinalis Di Pietro Sedes Episcopalis Veliterna vacua effecta, canonici die 10 Martii 1884 convenerunt ad electionem Vicarii capitularis. Undecim aderant, et singuli suam schedulam secreto scripserunt et in urna condiderunt. Notandum quod in veliterno Capitulo electiones ad officia capitularia et deliberationes de gravioribus negotiis, fieri debent, in vim Constitutionum, per *suffragia occulte delata*, ut constat ex *Veliterna Electionis* acta coram S. C. C. die 17 Decembris 1881 (1).

Iamvero hac vice, schedulis ab Archipresbytero collectis, inventum est, quinque suffragia lata fuisse pro canonico Di Lazzaro, a secretis Capituli et comitiis praesente; quinque pro sacerdote Iannoni, absente; unum vero pro canonico Vita. Quod cum cognovisset canonicus Di Lazzaro, inutile ducens cum parva aut nulla spe diversi et melioris exitus iterum celebrare scrutinium ad normam constitutionum quae aiunt: « Si autem vota sint paria Vicarius denuo faciat scrutinium », declaravit accedere ad seipsum ad formam *cap. Cum in iure 33 De elect.*, seu convertere in seipsum votum quod antea ediderat favore canonici Vita. Et sic obtenta maioritate in Vicarium capitularem evasit electus.

Cum tamen dubitaretur de legitimitate eiusmodi electionis, res submissa fuit iudicio S. C. C.

(1) Habes quaestionem hanc Vol. XV, 100.

Disceptatio Synoptica

ELECTOR SIBI SUFFRAGARI POSSE VIDETUR. Innocentius III in celebri capite *Quia propter 42 De elect.*, quod a DD. consideratur veluti tessera ac fundamentalis norma in materia electionum, haec habet: « Quia propter diversas electionum formas, quas quidam invenire conantur, et multa impedimenta proveniunt et magna pericula imminent Ecclesiis viduatis; statuimus ut cum electio fuerit celebranda, praesentibus omnibus, qui debent et volunt et possunt commode interesse, assumantur tres de Collegio, fide digni qui secreto et singillatim vota cunctorum diligenter exquirant, et in scriptis redacta mox publicent in communi, nullo prorsus appellationis obstaculo interiecto; ut is collatione habita eligatur, in quem omnes, vel maior et sanior pars Capituli consentit. Vel saltem eligendi potestas aliquibus viris idoneis committatur, qui vice omnium, Ecclesiae viduatae provideant de pastore. Aliter electio facta non valeat; nisi forte communiter esset ab omnibus, quasi per inspirationem, absque vitio celebrata. Qui vero contra praescriptas formas eligere attentaverint, eligendi ea vice potestate priventur. » Ex hoc capite auctores deducunt tres electionis esse formas: nimirum *per quasi inspirationem, per scrutinium et per compromissum.* Prima forma est extraordinaria; secunda communior; quoad ultimam Vecchiotti Vol. I pag. 371 (1) *v. Si vero,* habet: quando iteratis conventibus et scrutiniis electores optatum finem consequi non valent, tunc praecipue locum habere solet tertia electionis forma, seu *compromissum:* quod celebratur quando uni vel pluribus etiam extra gremium existentibus, clericis tamen *(cap. 12 De elect.)*, electio committitur.

At vero sedulo notandum est quod dispositio *cap. Quia propter.* procedit, quando agitur de electionibus Episcoporum seu illorum Praelatorum, quorum morte Ecclesiae censentur

(1) Quoad modum exsequendi secundam differunt auctores; sed pro validitate actorum conveniunt quoad essentialia, quae describit De Angelis tit. *De electione.*

viduatae. Est in re communis post glossam in *d. cap. v. Ecclesiae viduatae*. Unde, quando agitur de talium electione, una ex hisce tribus formis cum omnibus suis iuribus et solemnitatibus est adamussim observanda; « aliter electio facta non valet » ut ait Pontifex *cit. cap. in fin.*

Sed quando agitur de electionibus ad beneficia minora, vel ad officia capitularia et similia, rigor iuris non est necessario observandus, ceu uno ore DD. docent *in tit. De elect.;* ast unice tenendum est id quod est in electione essentiale, nempe consensus maioris partis congregatorum. Forma vero practica electionis agendae plerumque a statutis peculiaribus determinatur, vel voluntati capituli relinquitur.

Atque ita aliquando fit « per suffragia vivae vocis aperte notificando sensum suum »; aliquando per *ballottationes*, cum nempe ad canonicatum, beneficium, officium aut ministerium nomen alicuius proponitur super quo singuli votum suum seu fabam albam vel nigram approbationis vel reprobationis in urna recondunt, ut habet Scarfantonius *ad Ceccop. lib. 4 tit. 6 n. 15 et 16;* vel etiam aliquando fit per *scrutinium*, quod tamen a *solemni* rite discriminatur, quia tot legum praescriptionibus non constringitur, sed plerumque in hoc unice consistit, ut per schedulas secretas, in urna recondendas, aliquis nominetur.

Specialis vero est forma *accessus*, de qua loquitur *cap. 6 De elect.* quaeque exemplariter obtinet in Apostolicae Sedis provisione, ac invenitur rite determinata in Caeremoniali *elect. Rom. Pont.* Etenim quum, publicato scrutinio, nemo electus deprehenditur a duabus ex tribus eligentium partibus, quas postulat electio Romani Pontificis, novum *in accessu* suffragium ferre possunt Cardinales, et ita conficere iustum numerum suffragiorum.

Hisce praestitutis de variis electionum modis et de iure in singulis obtinente, via sternitur ad quaestionem quae in praesenti causa agitatur, num scilicet ad maioritatem obtinendam liceat electori sibimetipsi suffragari.

Cui quidem quaestioni cum distinctione responderi solet;

nam, missa electione per quasi inspirationem, ubi de voto sibi dando ne occasio quidem esse potest, in forma solemni scrutinii pacificum est inter DD. neminem posse ullo unquam praetextu sibimet suffragium ferre; neque scilicet ante evulgationem scrutinii, quia nemo potest scribere nomen suum in secreta schedula; sed neque post evulgationem eiusdem quia publicato scrutinio amplius variare non licet ex iam dictis. Atque hoc docent ii ipsi Canonistae, qui ceteroquin in aliis electionum formis tenent, quemlibet ex vocalibus, data in sui favorem medietate seu paritate suffragiorum, posse utique in se ipsum suffragium convertere; Pirhing *De elect. nn. 217, 218* aliique inferius citandi.

Ast in compromisso alia res esse videtur. Nam Innocentius III in celebri capite *Cum in iure 33 De electione*. Episcopo Baiocensi rescribens, cavit, ceu legitur in rubrica, ut *si ex septem compromissariis tres eligant quartum et ille consentit et est idoneus confirmabitur electio.* « Cum in iure peritus existas, et copiam habeas peritorum, non possumus non mirari quod super quibusdam iuris articulis nos consulere voluisti, qui nihil aut modicum dubitationis continere noscuntur. Primus siquidem tuae consultationis articulus continebat, quod cuiusdam Ecclesiae decano defuncto, eiusdem loci Capitulum sub hac forma in septem ex ipsis Canonicis compromisit: ut illum, quem ex se, vel aliis de gremio ipsius Ecclesiae omnes pariter, vel maior eorum pars nominaret, idem Capitulum reciperet in Decanum. Unde cum unus ex illis septem a tribus ipsorum: et alius, qui non erat de numero eorumdem, a tribus aliis in Decanum fuerint nominati, requisisti uter eorum assumi debeat in Decanum. Super quo taliter respondemus, quod is, qui de numero septem a tribus eorum dignoscitur nominatus, iuxta compromissi tenorem, debet in Decanum assumi, dummodo electioni de se factae consentiat et aliquod canonicum non obsistat. »

Unde DD. fere universi absque distinctione concludunt in compromissi tenore vocatum a medietate eligentium sem-

per posse, convertendo in se suffragium suum augere numerum et maioritatem obtinere.

Neque hic sistunt praefati canonistae; sed plerique ipsorum ulterius procedentes tradunt, dispositionem cap. *Cum in iure* locum habere atque extendi ad illas quoque electionum formas quae *minus solemnes* dici possunt, quaeque, ut superius est enarratum, obtinent in provisionibus ad minora beneficia, ad canonicatus, officia aut ministeria. Ita sane Rota *cor. Clemente XIII Decis. 114;* « Dispositio textus *cap. Cum in iure de elect.,* praeferens quod vox electi quandoque augeat numerum eligentium, ... procedit, ubi electio fit per compromissum, sive *alio simili modo palam et per publica vota:* secus vero ubi electio fit per scrutinium secretum. »

Neque ista extensio gratuito asseritur; sed ex eo principio quod ubi eadem est legis ratio ibi eadem debet esse legis dispositio; et quia Innocentius III in *cap. In causis 19 De sent. et re iudic.* declaravit sententiam Pontificis legem esse non solum in ea causa pro qua producta est, sed in omnibus similibus.

Unde saltem quando electio fiat palam atque aperte, ut in specie capitis *Cum in iure,* et reperiatur pro uno ex vocalibus concurrere paritatem votorum, utique videretur dispositionem eiusdem capitis esse applicandam. Eo vel magis quia aliqui DD. asseverant ipsum civile ius huic principio aperte favere; Gonzalez in *cap. Cum in iure n. 5.*

Neque dicas abnorme prorsus videri, et nimiam ambitionem sapere votum sibimetipsi tribuere. Quandoquidem ubi lex hoc permittat, non est super eo amplius quaerendum. Et, ut bene notat Bouix *De capit. p. 5 sect. 1. cap. 17 §. 2,* « aliud est aliquid esse minus decorum, aliud esse invalidum. »

Ceterum DD. huic thesi faventes, ut se expediant a difficultate inde promota, observant quod utique canones vetant eligere semetipsum; at vero data unius favore medietate suffragiorum, talis non eligitur a seipso sed a sociis

suis: unde is videretur potius electioni de se factae consentire, et sic augere numerum; quapropter non esset ambitionis coarguendus, quia consensus electi semper requiritur ad electionem. Haec pene iisdem verbis exscribunt Layman, Pirhing, Reiffenstuel aliique usque ad Bouix *loc. iam. cit.*

Theoria usque huc enucleata adamussim applicari posse videretur ad casum Vicarii Capitularis. Etenim cum Vicariatus capitularis sit officium a Capitulo alicui sede vacante commissum, ceu DD. passim tradunt a De Luca *De canon. discept. 26* usque ad Bouix *loc. cit.* et patet per se; iam non appareret cur in huius officii provisione non essent applicanda iura, quae in ceteris similibus provisionibus obtinent atque valent ad tradita per cit. DD.

Neque excipias dicendo electionem Vicarii capitularis fieri debere per suffragia secreta. Quandoquidem responderi primum posset cum aliquibus DD. necesse haud esse, ut electio Vicarii capitularis fiat per secreta suffragia, ut praesertim tenet Pitonius in *discept. eccles. 156 vol. 8 n. 4* – ibi – « In puncto iuris ego semper insubsistentem censui opinionem, quod electio Vicarii capitularis expleri debeat secretis suffragiis et per scrutinium, ex quo Concilium Tridentinum hoc non praescripsit.... De iure autem votatio secreta non requiritur ex quo ista proprie non est electio, cui applicatur scrutinium et secretum; sed est simplex deputatio Officialis Capituli ad tempus, et qui statim ac fuit deputatus non indiget confirmatione superioris....... Quodque in huiusmodi deputationibus, quae abusive appellari solent Electiones, non esset necessario servanda forma secreti, seu scrutinii, ex quo illae non indigent confirmatione, dicebam bene probari apud Passerinum *De elect. cap. 10 q. 8 n. 52 v. seq. neque*........ Ex quo principio sequebatur, neque de iure communi, neque ex verbis Concilii necessariam esse formam votandi per secreta suffragia, sed sufficere consensum naturalem Capitularium alta et publica voce expressum...... ut plenissime firmavit Rota *decis. 210 n. 15 vers. Licet enim cum seqq. part. 9 recent. ubi tamen electio*

non fuit de Vicario capitulari, sed de Canonico poenitentiario, ceu ibi)..... Addebam non solum hunc fuisse sensum DD. de quibus supra, sed fuisse etiam opinionem S. C. Concilii, quae ita iudicavit in una *Matheranen.,* de anno 1632 cuius verba refert Garcias *De benef. par. 5 cap. 7 n. 22.* De Luca *discept. 26 De canon.*

Sed ulterius observari posset facultatem sibimet suffragandi iuxta quosdam DD. procedere etiam in casu scrutinii secreti, dummodo non solemnis, quando nempe publicatis suffragiis locus fiat *accessui.* Ita expresse Leurenius *Vicariat. Episcopal. Tractat. III Cap. IV quaest. 551 N. 4.* Pirhing in *tit. De elect. nn. 217, 218* – ibi – « Non tantum » in electione quae fit per compromissum; sed etiam in aliis » electionibus, in quibus non observatur forma solemnis scru» tinii, potest electus a medietate Capitularium, vel statim » ab initio si suffragia eligentium palam et omnibus au» dientibus data sunt, vel si privatum scrutinium praeces» sit, post eius publicationem, mutato suffragio alteri prius » dato illud sibi postea dare, et electionem suam aliis con» sentiendo complere et corroborare ». Et similia habet Schmalzgrueber *eod. tit. n. 59* ac praesertim Bouix *loc. cit. de capit.*

Neque interest quod in Capitulo veliterno electio Vicarii capitularis in vim statutorum fieri debeat per secreta suffragia, quandoquidem Scarfantonius ad Ceccop. *Lib. 4 tit. 6 n. 15* seqq. animadvertit: « quod licet praefatae electiones nec non capitulares resolutiones a statutis Ecclesiae recte praecipiantur fieri secretis suffragiis, nil secus si de communi omnium canonicorum consensu praestentur palam. viva voce, non idcirco redduntur nullae; *Innoc. in cap. Si vero n. 2 de sent. excom., Rota part. 1 divers. dec. 75 n. 62.* Ratio est quia non fit contra ius commune *cap. quia propter de elect*.... Quinimo sustinentur antedictae resolutiones palam factae a canonicis, quamvis statutum loquatur eas nullatenus fieri nisi per vota secreta. Multa certe fieri prohibentur, quae facta tenent, *cap. Biduum 2 quaest. 6 Daoyz loc. cit. v. decretum.* Se-

eus dicendum quando adesset clausula irritans etc., et statutum esset a Papa confirmatum, vel ita esset dispositum a iure communi ».

Ex his itaque roboratur sententia illorum qui tenent in electione Vicarii capitularis veliterni iure merito factum fuisse locum privilegio capitis *Cum in iure*.

Sed supremum in hac re argumentum, ad quod DD. superius citati indesinenter appellant, quod insuper invocat canonicus Di Lazzaro eiusque asseclae, est quaedam resolutio S. C. C. in *Matheranen.* anni 1649, quae refertur a De Luca in *discept. 26 De canon.*, iuncta auctoritate istius, canonistarum ferme principis. Ait enim *loc. cit.* « Capitulo Matheranensi constituto ex 32 votis, congregato pro electione Vicarii in forma scrutinii secreti, cum in primo scrutinio nulla adesset conclusio pro maiori parte, deventum est ad secundum, praevia declaratione, ut cuilibet licitum esset cum proprio voto sibi ipsi adhaerere: atque in hoc scrutinio pronunciatus fuit electus Bernardinus Marra unus ex capitularibus, utpote habens 17 vota computato tamen proprio, qui propterea illico in Vicarium recognitus fuit, suumque officium exercere coepit. » Dubitarunt aliqui de validitate huius electionis, nempe an attenta forma *cap. Quia propter*, et *cap. Cumana eod. tit.* proprium votum computari posset. Cui dubio respondebat De Luca loc. cit.: « dictae formae rigor procedit, ubi agatur de electione Pastoris seu Praelati praeficiendi ecclesiae viduatae, secus autem in deputatione huiusmodi officialium sive etiam in provisione seu nominatione ad canonicatus, aliaque beneficia: quoniam istam per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] electionem: sed vero non est talis ut in terminis individualis deputationis Vicarii sede vacante [illegible] *De benef. part. 3 pag. 7 n. 21, 22* etc. » « Praeterea ... [illegible] [illegible] super non computatione voti proprii procedit in ipso primo scrutinio, secus autem ubi ex aperto seu publico agatur de secundo actu per viam accessus seu adhaesionis ... »

« [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], quod in primo

actu scrutinii secreti, ignorat quis, an alii in ipsum deventuri essent, ideoque dando votum sibi ipsi, convincitur de ambitione vel superbia, maleque agit; secus autem in secundo actu, quoniam audiendo seu videndo ab aliis eligi, ita eis consentire ac bono animo sine ambitione adhaerere potest. »

Elector sibi suffragari non posse videtur. Ex altera vero parte glossa in *cap. Cum in iure* expresse docet, regulam in capite contentam unice procedere in casu compromissi; quod ceteroquin suadetur ab ipsa saltem magis communi lectione Rubricae. Imo iuxta glossae intellectum neque in omni compromissi casu praefatum caput vim haberet; sed unice in eo peculiari eventu cum sit compromissariis extraordinaria largita potestas sibimet ob paritatem suffragiorum accedendi. Cedo integrum glossae textum: – ibi – « Hoc Caput legitur variis modis, sed inhaerendo verbis litterae, summatur ut in rubro, *vel aliter secundum intellectum intrinsecum.* Si electio fit ex forma compromissi, electus consentiendo electioni de se factae a media parte eligentium, auget numerum et electionem perficit. Et est *casus singularis secundum istum intellectum.* »

« Ex hac decretali, consuevit dici quod persona electa auget numerum eligentium. Contrarium tamen verum est, quia persona electi non computatur in numero eligentium quod probatur *c. 50 eod. tit. Cumana ecclesia.* »

Et re sane vera votum ferre in seipsum, seu, aliis verbis eligere seipsum vehementem ambitionem sapit, quae si indecora appareret in magistratibus saeculi, indigna prorsus ac damnanda esset in Ecclesiae ministris, quibus Apostoli verba sonant: « nec quisquam assumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron » *ad Hebr. V, 25.* Unde rubrica *cap. 8 in scripturis q. 1* desumens verba ex moralibus Gregorii M., ita habet: *Locus regiminis sicut desiderantibus est negandus, ita fugientibus est offerendus.* »

Ulterius electio sui ipsius ferme implicare videtur cum ipso electionis conceptu: repugnat enim quod unus idemque

vir in uno eodemque actu diversam atque oppositam personam gerat, nam electio naturâ suâ fertur in alium, non in ipsum eligentem. Neque credi debet quod civile aut canonicum ius parvi fecerit ista quae dictata ipsius rationis videntur. Quandoquidem civile ius cavendo in *L. unic. Cod. Ne quis in sua causa,* ne quis sit testis aut iudex in causa propria, excludere hoc ipso videtur facultatem sibimet suffragandi. Neque eam admisisse dici debet in *L. plane 4 ff. Quod cuiusq. univer.,* ceu volunt Gonzalez aliique DD. superius nominati.

Ubi statuitur ut qui eligitur supputetur quidem ad numerum legalem interessentium efformandum: nullimode autem asseritur, quod talis insuper sibimet suffragandi potestatem habeat. Practicum huius distinctionis exemplar habetur in electione Romani Pontificis, in qua Gregorius XV ex bulla *Aeterni Patris* §. 2 expresse cautum voluit, quod, quamvis persona electi in numerum cardinalium praesentium computari debeat, tamen in duabus tertiis partibus suffragium electi non numeretur, nec quisquam suffragium sibi ipsi dari possit

Neque probavit, sed imo utique damnavit canonicum ius facultatem sibi suffragandi, proclamando non uno in loco, neque incertis verbis, quod nemo potest eligere semetipsum. Ita *c. in scripturis 8 q. 1 cap. Per nostras De iurepatr. cap. 3 de exces. praelat., cap. fin. De iust. etc.* Cui principio prorsus inhaerere visa est S. C. C. in *Iadren. Iuris suffragandi* 19 Maii 1877, in qua proposito dubio: « *An* » *in comitiis capitularibus ius suffragandi habeat cano-* » *nicus qui ab Archiepiscopo proponitur ad officium iu-* » *dicis et examinatoris synodalis in casu* » respondit: *Negative,* quamvis consuetudo contraria iamdiu invaluisset (1).

Neque excipias dicendo, cessare ambitionem in eo qui se novit vocatum a medietate congregatorum, et ideo convertit in se ipsum votum suum ad maioritatem efformandam; « quia

(1) Adest relata quaestio haec Vol. X pag. 273.

talis, inquit Reiffenstuel *ad tit. De elect. n. 102,* non eligitur a seipso, sed a sociis suis, quamvis ipse consentiat electioni de se factae sicque numerum augeat; sive quia talis, ut loquitur Layman. *cit. n. 1,* et Pirhing. *n. 218 h. t.,* immediate ac principaliter seu directe seipsum non eligit. . . . et hoc quippe citra notam ambitionis fieri potest, cum consensus electi semper requiratur ad electionem ».

Quandoquidem responderi primum potest cum eodem Reiffenstuel *ib. n. 103,* ad instar principii haberi, quod consensus electi non auget numerum eligentium *arg. cap. Cumana 40, et cap. Quia propter 42 De elect.*

Praeterea actus collegii numquam intelliguntur conclusi in paritate votorum; sed ut negotium censeatur capitulariter actum et valeat, requiritur consensus saltem maioris partis ipsius, *cap. 1, 2 et 3 De iis quae fiunt* etc., et est communis apud Barbosam *tract. De canon. cap. 38 n. 3.* Unde in paritate votorum negotium seu propositio non consideratur approbata sed potius reiecta.

Quae quidem omnia adamussim applicari in materia electionis docent Pignatelli *tom. 1 Consul. 23 n. 5,* Ursaya *Discept. eccles. 8 tom. 2 part. 2* rem perstringit concludens: « In iure votorum aequalitas operatur nullitatem electionis » – et Scarfant. *l. c.* « ita ut non sufficiet concursus votorum Electorum in sola medietate, cum vota debeant excedere medietatem » – et S. C. C. in *Urbanien. Canonicorum* 1 Ianuarii 1778 §. *4* « cum dici debeat exclusus qui maiorem suffragiorum numerum non habuit, cum ille qui uno etiam calculo vicit, a maiori parte censeri debeat electus, ut est in *L. Quod maior ff. Ad municipal.* »

Quapropter qui obtenta medietate suffragiorum convertit in se suum votum, reapse se eligit determinans in suimet favorem maioritatem. Et propemodum ad fucum faciendum dictum videri, quod talis consentiat electioni de se factae; cum electio ante eius votum haudquaquam sit peracta. Ac proinde videretur hunc effugere non posse odium et ambitionis notam quam incurrit qui seipsum eligit.

Neque exinde concludas caput *Cum in iure,* et dispositionem Pontificis inexplicabilia fieri: namque si sensus glossae teneatur, omnia de plano procederent, et probe intelligeretur cur Innocentius III miraretur de interrogatione ac dubio Episcopi Baiocensis. Quando enim tenor compromissi aut electorum voluntas statuerit, ut vocatus a medietate ipsorum electus reapse evadat, dummodo consentiat et acceptet, iam hic consentiendo non proprie se eligit, sed conditionem ponit qua fit ut ab omnibus in vim anterioris pactionis acceptari debeat: et ideo in tali casu Capitulum fere videretur compromisisse in unum, et eius resolutionem attendere. Quocirca in hisce extremis ambitus equidem exularet, et contradictio eligendi semetipsum utique non haberetur.

Unde cum restrictio a glossa retenta aequam et rationabilem reddat capitis dispositionem; et e converso extensio eiusdem ad quemlibet electionis casum in quo paritas votorum reperiatur, importare videatur aliquid contra ius commune, contradictorium cum ipso electionis conceptu, et facilis ambitionum stimulus; iam hoc ipso restrictivus glossae sensus commendabilis efficitur, et iuxta generalia iuris principia omnino, ut videtur, retinendus.

Misso enim quod quae sunt exceptionis seu privilegii contra ius commune rigidam semper interpretationem requirunt – Ferraris *v. Privileg.;* et misso etiam quod si in alicuius legis sensu habeantur apud DD. plures opiniones, opinio magis aequa attendi debet, dummodo verba non repugnent et sit salva ratio recti sermonis, *L. Qui filium ff.* §. *Imperatores, ff. Ad S. C. Trebellian.;* hisce omnibus utique omissis, hoc unum animadvertendum est fautores alterius sententiae extendere dispositionem *cap. Cum in iure* ad ceteros omnes casus ubi paritas votorum resultet, hac praecise de causa, quia cum detur in hisce similitudo facti pariter ac in illo, debet quoque dari similitudo iuris.

Veruntamen huic argumento responderi primum posset cum Fagnano in *c. Cum ad nostram 29 De elect.* iuncta

glossa *in c. Constitutionum De reg. iur. in VI* et Bartolo *in Extrav. Qui sunt rebelles §. Transit n. 7.* ipsoque Reiffenstuel l. c. quod « extensio non fit de casu ad casum etiam ex identitate rationis in his quae exorbitant a iure » communi ». Et hoc quidem iuxta *reg. 78 iur. in VI,* quia « quae exorbitant a iure communi nequaquam ad consequentiam sunt trahenda »; et docuit Pontifex in *c. Is qui De fil. presbyt. in VI,* ubi ait: « Dispensationem huiusmodi qua exorbitantem a iure oportet velufi odiosam » restringi. »

Secundo vero animadverti ad rem posset quod argumentum a simili dicatur fragile, et, una adducta dissimilitudine, faciliter prosternendum – DD. in *cap. Translato de constit.,* Reiffenstuel praesertim *eod. tit. n. 414,* unde non procedat quando reperitur dissimilitudo aliqua in eo puncto de quo agitur, *can. Nunquam ff. Cum ergo 1 q.*

Sed, hisce parumper omissis, et dato etiam quod dispositio cap. *Cum in iure* extendenda sit ad omnem compromissi casum, imo ulterius ad omnem electionem, quae fiat palam et per publica vota; in themate tamen agitur de electione facienda per secretum scrutinium. Et quod electio Vicarii capitularis sit facienda per secretum scrutinium patet in casu individuo ex ipsis constitutionibus capitularibus Ecclesiae et ex Synodo dioecesana *par. 4 cap. 2 § 19.*

Imo neque aliter fieri posse videtur. Canonistae enim qui alteram tuentur sententiam, quod scilicet non sit invalida electio Vicarii capitularis facta per publica vota, id evincere student ex duobus negativis argumentis: 1. quia Concilium Tridentinum circa hoc nihil disposuit; 2. quia Vicariatus capitularis non est beneficium, quod cadat sub praescriptione capitis *Quia propter.*

Verumtamen quaestio in contrarium definita videtur a S. C. C., praesertim in *Alexanen. Vicarii capitularis* 17 Decembris 1712. Electus fuerat ad hoc officium quidam Ottatus canonicus cantor et doctor, et obtinuerat 7 suffragia contra quatuor; verumtamen vota data fuerunt aperte et in publico,

quia consuetudo ter saecularis hoc importabat. Porro proposito coram S. C. C. dubio I. *An electio Vicarii capitularis facta a Capitulo in personam cantoris Ottati sustineatur in casu:* responsum fuit: *Ad I negative.* Ex quo quaestio veluti pro principio definita videretur quidquid in contrarium sentiat Pitonius in *discept. 156 vol. 8.* Clarus enim canonista tuebatur validitatem electionis canonici Ottati, unde cumulabat auctoritates, quae tamen S. C. C. decretoriae visae non sunt. Et quamvis ipse in editione causae referens in calce resolutionem sibi contrariam, notare non timeat: « ego autem quoad primum stante contraria consuetudine non possum » recedere a iam dictis. » - Nihilominus facere difficultatem profecto non potest.

Praesertim si attendantur ea quae ulterius notat Ursaya *discept. 8 tom. 2 par. 2:* « Receptum siquidem est in his terminis quod in similibus electionibus, Vicarii capitularis, procedendum semper sit per vota secreta ut notant adducti per Barbosam in *cap. Quia propter num. 5 de elect.* Et in nostris terminis idem Nicolaus *v. Vicar. capit. n. 55.* - ibi - Electio Vicarii capitularis fieri debet capitulariter et per secreta suffragia, alioquin nulla est –; et omnibus mature pensatis resolvit S. haec C. in Melevitana nov. 1697 et 15 nov. 1698 ut videre est in *lib. 47 Decret. fol. 529* et in *lib. 48 fol. 522;* quae resolutio ut individualiter nostram quaestionem determinans reputanda est pro casu legis. »

Porro, consultis libris decretorum S. C. C. in Melevitana de anno 1697 die 23 Novembris, cum iurgia et contentiones nasci solerent in resolutionibus capitularibus quae fiebant per publica vota, reperii quod S. C. C. « censuit expedire quod » praefatae capitulares resolutiones fiant per vota secreta. »

In vado sed vero posito quod electio Vicarii capitularis facienda sit per vota secreta, consequens facile intelligitur. Siquidem ii ipsi DD. qui ceteroquin tenent vocatum ad officium Vicarii cum medietate suffragiorum posse in se convertere votum suum, et sic efformare maioritatem; hoc docent in hypothesi quod electio fiat palam atque aperte, vel

quod post scrutinium locus fiat accessui. Omnes enim prorsus condemnant electorem qui ausus sit nomen suum scribere in secreta schedula, et declarant hunc nulliter agere, ceu pro omnibus docet Reiffenstuel in *tit. De elect.* § *IV et* § *XII*, ac Rota coram Clemente XIII decis. 114 die 22 Iunii 1733.

At vero primum, quod electio Vicarii possit fieri palam atque aperte, falsum est ex dictis; alterum vero, quod nempe in ea locus fiat accessui, falsum pariter videretur.

Et re sane vera accessus de cuius forma ius loquitur praesertim quando agit de Apostolicae Sedis provisione, ceu supra monui, est modus electionis prorsus specialis, forma subsequa ad secretum scrutinium; sed a scrutinio prorsus ac essentialiter distinguitur ex eo praesertim quia in scrutinio vota eduntur secreto, publice vero in accessu quia videtur esse de substantia huius electionis, ut vota dentur secrete ac singillatim in ipso scrutinio.

Unde commendabilis fieri videtur sententia aliquorum aliorum Doctorum qui tenent in electione Vicarii capitularis numquam dari locum privilegio *c. Cum in iure;* Pignatelli praeprimis qui in *Consul. 23 n. 9 tom. I* ita ad rem ratiocinatur: « Ac minus electio Vicarii capitularis, de quo agitur in disceptatione, sustinetur ex eo quod electus unus ex vocalibus poterit consentire propriae electioni, ut eius vox computetur pro constituenda maiori parte votorum. Quia ubi electio procedit per secreta suffragia non poterit seipsum eligere, nec suum votum computare in numero, iuxta distinctionem Hostiensis in *cap. Per Vestras n. 5 de iurep.*, quem ibidem sequuntur Io. Andreas *n. 4,* Anchar. *n. 3,* Butr. *n. 3. Matheranensis* vero a De Luca allegata facere forsitan difficultatem non potest, cum ibi compromissum intercessisset de voto sibi tribuendo, in similitudinem speciei *cap. Cum in iure* ad mentem glossae intellecti.

Ad haec quaedam breves observationes additae fuerunt quae practice quaestionem tangere videntur. Canonicus Di Lazzaro ex testimonio sui ipsius votum, in scrutinio, ediderat favore canonici Vita: publicata votatione, retrahendo ipse vo-

suis: unde is videretur potius electioni de se factae consentire, et sic augere numerum; quapropter non esset ambitionis coarguendus, quia consensus electi semper requiritur ad electionem. Haec pene iisdem verbis exscribunt Layman, Pirhing, Reiffenstuel aliique usque ad Bouix *loc. iam. cit.*

Theoria usque huc enucleata adamussim applicari posse videretur ad casum Vicarii Capitularis. Etenim cum Vicariatus capitularis sit officium a Capitulo alicui sede vacante commissum, ceu DD. passim tradunt a De Luca *De canon. discept. 26* usque ad Bouix *loc. cit.* et patet per se; iam non appareret cur in huius officii provisione non essent applicanda iura, quae in ceteris similibus provisionibus obtinent atque valent ad tradita per cit. DD.

Neque excipias dicendo electionem Vicarii capitularis fieri debere per suffragia secreta. Quandoquidem responderi primum posset cum aliquibus DD. necesse haud esse, ut electio Vicarii capitularis fiat per secreta suffragia, ut praesertim tenet Pitonius in *discept. eccles. 156 vol. 8 n. 4* – ibi – « In puncto iuris ego semper insubsistentem censui opinionem, quod electio Vicarii capitularis expleri debeat secretis suffragiis et per scrutinium, ex quo Concilium Tridentinum hoc non praescripsit.... De iure autem votatio secreta non requiritur ex quo ista proprie non est electio, cui applicatur scrutinium et secretum; sed est simplex deputatio Officialis Capituli ad tempus, et qui statim ac fuit deputatus non indiget confirmatione superioris....... Quodque in huiusmodi deputationibus, quae abusive appellari solent Electiones, non esset necessario servanda forma secreti, seu scrutinii, ex quo illae non indigent confirmatione, dicebam bene probari apud Passerinum *De elect. cap. 10 q. 8 n. 52 v. seq. neque*........ Ex quo principio sequebatur, neque de iure communi, neque ex verbis Concilii necessariam esse formam votandi per secreta suffragia, sed sufficere consensum naturalem Capitularium alta et publica voce expressum...... ut plenissime firmavit Rota *decis. 210 n. 15 vers. Licet enim cum seqq. part. 9 recent. ubi tamen electio*

non fuit de Vicario capitulari, sed de Canonico poenitentiario, ceu ibi)..... Addebam non solum hunc fuisse sensum DD. de quibus supra, sed fuisse etiam opinionem S. C. Concilii, quae ita iudicavit in una *Matheranen.*, de anno 1632 cuius verba refert Garcias *De benef. par. 5 cap. 7 n. 22.* De Luca *discept. 26 De canon.*

Sed ulterius observari posset facultatem sibimet suffragandi iuxta quosdam DD. procedere etiam in casu scrutinii secreti, dummodo non solemnis, quando nempe publicatis suffragiis locus fiat *accessui*. Ita expresse Leurenius *Vicariat. Episcopal. Tractat. III Cap. IV quaest. 551 N. 4.* Pirhing in *tit. De elect. nn. 217, 218* – ibi – « Non tantum » in electione quae fit per compromissum; sed etiam in aliis » electionibus, in quibus non observatur forma solemnis scru- » tinii, potest electus a medietate Capitularium, vel statim » ab initio si suffragia eligentium palam et omnibus au- » dientibus data sunt, vel si privatum scrutinium praeces- » sit, post eius publicationem, mutato suffragio alteri prius » dato illud sibi postea dare, et electionem suam aliis con- » sentiendo complere et corroborare ». Et similia habet Schmalzgrueber *eod. tit. n. 59* ac praesertim Bouix *loc. cit. de capit.*

Neque interest quod in Capitulo veliterno electio Vicarii capitularis in vim statutorum fieri debeat per secreta suffragia, quandoquidem Scarfantonius ad Ceccop. *Lib. 4 tit. 6 n. 15* seqq. animadvertit: « quod licet praefatae electiones nec non capitulares resolutiones a statutis Ecclesiae recte praecipiantur fieri secretis suffragiis, nil secus si de communi omnium canonicorum consensu praestentur palam viva voce, non idcirco redduntur nullae; *Innoc. in cap. Si vero n. 2 de sent. excom., Rota part. 1 divers. dec. 75 n. 62.* Ratio est quia non fit contra ius commune *cap. quia propter de elect....* Quinimo sustinentur antedictae resolutiones palam factae a canonicis, quamvis statutum loquatur eas nullatenus fieri nisi per vota secreta. Multa certe fieri prohibentur, quae facta tenent, *cap. Biduum 2 quaest. 6 Daoyz loc. cit. v. decretum.* Se-

cus dicendum quando adesset clausula irritans etc., et statutum esset a Papa confirmatum, vel ita esset dispositum a iure communi ».

Ex his itaque roboratur sententia illorum qui tenent in electione Vicarii capitularis veliterni iure merito factum fuisse locum privilegio capitis *Cum in iure.*

Sed supremum in hac re argumentum, ad quod DD. superius citati indesinenter appellant, quod insuper invocat canonicus Di Lazzaro eiusque asseclae, est quaedam resolutio S. C. C. in *Matheranen.* anni 1649, quae refertur a De Luca in *discept. 26 De canon.,* iuncta auctoritate istius, canonistarum ferme principis. Ait enim *loc. cit.* « Capitulo Matheranensi constituto ex 32 votis, congregato pro electione Vicarii in forma scrutinii secreti, cum in primo scrutinio nulla adesset conclusio pro maiori parte, deventum est ad secundum, praevia declaratione, ut cuilibet licitum esset cum proprio voto sibi ipsi adhaerere; atque in hoc scrutinio pronunciatus fuit electus Bernardinus Marra unus ex capitularibus, utpote habens 17 vota computato tamen proprio, qui propterea illico in Vicarium recognitus fuit, suumque officium exercere coepit. » Dubitarunt aliqui de validitate huius electionis, nempe an attenta forma *cap. Quia propter,* et *cap. Cumana eod.tit.* proprium votum computari posset. Cui dubio respondebat Deluca loc. cit.: « dictae formae rigor procedit, ubi agatur de electione Pastoris seu Praelati praeficiendi ecclesiae viduatae, secus autem in deputatione huiusmodi officialium sive etiam in provisione seu nominatione ad canonicatus, aliaque beneficia: quoniam istam per nostrum modum loquendi dicimus electionem; sed vero non est talis, ut in terminis individualis deputationis Vicarii sede vacante Garzia *De benef. part. 5 cap. 7 n. 21, 22 etc.* ». « Praeterea . . . dicta conclusio super non computatione voti proprii procedit in ipso primo scrutinio, secus autem ubi eo aperto seu publicato agatur de secundo actu per viam accessus seu adhaesionis. . . . »

« Assignabam etiam differentiae rationem, quod in primo

actu scrutinii secreti, ignorat quis, an alii in ipsum deventuri essent, ideoque dando votum sibi ipsi, convincitur de ambitione vel superbia, maleque agit; secus autem in secundo actu, quoniam audiendo seu videndo ab aliis eligi, ita eis consentire ac bono animo sine ambitione adhaerere potest. »

Elector sibi suffragari non posse videtur. Ex altera vero parte glossa in *cap. Cum in iure* expresse docet, regulam in capite contentam unice procedere in casu compromissi; quod ceteroquin suadetur ab ipsa saltem magis communi lectione Rubricae. Imo iuxta glossae intellectum neque in omni compromissi casu praefatum caput vim haberet; sed unice in eo peculiari eventu cum sit compromissariis extraordinaria largita potestas sibimet ob paritatem suffragiorum accedendi. Cedo integrum glossae textum: – ibi – « Hoc Caput legitur variis modis, sed inhaerendo verbis litterae, summatur ut in rubro, *vel aliter secundum intellectum intrinsecum.* Si electio fit ex forma compromissi, electus consentiendo electioni de se factae a media parte eligentium, auget numerum et electionem perficit. Et est *casus singularis secundum istum intellectum.* »

« Ex hac decretali, consuevit dici quod persona electa auget numerum eligentium. Contrarium tamen verum est, quia persona electi non computatur in numero eligentium quod probatur *c. 50 eod. tit. Cumana ecclesia.* »

Et re sane vera votum ferre in seipsum, seu, aliis verbis eligere seipsum vehementem ambitionem sapit, quae si indecora appareret in magistratibus saeculi, indigna prorsus ac damnanda esset in Ecclesiae ministris, quibus Apostoli verba sonant: « nec quisquam assumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron » *ad Hebr. V, 25.* Undê rubrica *cap. 8 in scripturis q. 1* desumens verba ex moralibus Gregorii M., ita habet: *Locus regiminis sicut desiderantibus est negandus, ita fugientibus est offerendus.* »

Ulterius electio sui ipsius ferme implicare videtur cum ipso electionis conceptu: repugnat enim quod unus idemque

vir in uno eodemque actu diversam atque oppositam personam gerat, nam electio naturâ suâ fertur in alium, non in ipsum eligentem. Neque credi debet quod civile aut canonicum ius parvi fecerit ista quae dictata ipsius rationis videntur. Quandoquidem civile ius cavendo in *L. unic. Cod. Ne quis in sua causa,* ne quis sit testis aut iudex in causa propria, excludere hoc ipso videtur facultatem sibimet suffragandi. Neque eam admisisse dici debet in *L. plane 4 ff. Quod cuiusq. univer.,* ceu volunt Gonzalez aliique DD. superius nominati.

Ubi statuitur ut qui eligitur supputetur quidem ad numerum legalem interessentium efformandum: nullimode autem asseritur, quod talis insuper sibimet suffragandi potestatem habeat. Practicum huius distinctionis exemplar habetur in electione Romani Pontificis, in qua Gregorius XV ex bulla *Aeterni Patris* §. 2 expresse cautum voluit, quod, quamvis persona electi in numerum cardinalium praesentium computari debeat, tamen in duabus tertiis partibus suffragium electi non numeretur, nec quisquam suffragium sibi ipsi dari possit

Neque probavit, sed imo utique damnavit canonicum ius facultatem sibi suffragandi, proclamando non uno in loco, neque incertis verbis, quod nemo potest eligere semetipsum. Ita *c. in scripturis 8 q. 1 cap. Per nostras De iurepatr. cap. 3 de exces. praelat., cap. fin. De iust. etc.* Cui principio prorsus inhaerere visa est S. C. C. in *Iadren. Iuris suffragandi* 19 Maii 1877, in qua proposito dubio: « *An » in comitiis capitularibus ius suffragandi habeat cano» nicus qui ab Archiepiscopo proponitur ad officium iu» dicis et examinatoris synodalis in casu* » respondit: *Negative,* quamvis consuetudo contraria iamdiu invaluisset (1).

Neque excipias dicendo, cessare ambitionem in eo qui se novit vocatum a medietate congregatorum, et ideo convertit in se ipsum votum suum ad maioritatem efformandam; « quia

(1) Adest relata quaestio haec Vol. X pag. 273.

talis, inquit Reiffenstuel *ad tit. De elect. n. 102,* non eligitur a seipso, sed a sociis suis, quamvis ipse consentiat electioni de se factae sicque numerum augeat; sive quia talis, ut loquitur Layman. *cit. n. 1,* et Pirhing. *n. 218 h. t.,* immediate ac principaliter seu directe seipsum non eligit. . . . et hoc quippe citra notam ambitionis fieri potest, cum consensus electi semper requiratur ad electionem ».

Quandoquidem responderi primum potest cum eodem Reiffenstuel *ib. n. 103,* ad instar principii haberi, quod consensus electi non auget numerum eligentium *arg. cap. Cumana 40, et cap. Quia propter 42 De elect.*

Praeterea actus collegii numquam intelliguntur conclusi in paritate votorum; sed ut negotium censeatur capitulariter actum et valeat, requiritur consensus saltem maioris partis ipsius, *cap. 1, 2 et 3 De iis quae fiunt* etc., et est communis apud Barbosam *tract. De canon. cap. 38 n. 3.* Unde in paritate votorum negotium seu propositio non consideratur approbata sed potius reiecta.

Quae quidem omnia adamussim applicari in materia electionis docent Pignatelli *tom. 1 Consul. 23 n. 5,* Ursaya *Discept. eccles. 8 tom. 2 part. 2* rem perstringit concludens: « In iure votorum aequalitas operatur nullitatem electionis » – et Scarfant. *l. c.* « ita ut non sufficiet concursus votorum Electorum in sola medietate, cum vota debeant excedere medietatem » – et S. C. C. in *Urbanien. Canonicorum* 1 Ianuarii 1778 §. *4* « cum dici debeat exclusus qui maiorem suffragiorum numerum non habuit, cum ille qui uno etiam calculo vicit, a maiori parte censeri debeat electus, ut est in *L. Quod maior ff. Ad municipal.* »

Quapropter qui obtenta medietate suffragiorum convertit in se suum votum, reapse se eligit determinans in suimet favorem maioritatem. Et propemodum ad fucum faciendum dictum videri, quod talis consentiat electioni de se factae; cum electio ante eius votum haudquaquam sit peracta. Ac proinde videretur hunc effugere non posse odium et ambitionis notam quam incurrit qui seipsum eligit.

Neque exinde concludas caput *Cum in iure*, et dispositionem Pontificis inexplicabilia fieri: namque si sensus glossae teneatur, omnia de plano procederent, et probe intelligeretur cur Innocentius III miraretur de interrogatione ac dubio Episcopi Baiocensis. Quando enim tenor compromissi aut electorum voluntas statuerit, ut vocatus a medietate ipsorum electus reapse evadat, dummodo consentiat et acceptet, iam hic consentiendo non proprie se eligit, sed conditionem ponit qua fit ut ab omnibus in vim anterioris pactionis acceptari debeat: et ideo in tali casu Capitulum fere videretur compromisisse in unum, et eius resolutionem attendere. Quocirca in hisce extremis ambitus equidem exularet, et contradictio eligendi semetipsum utique non haberetur.

Unde cum restrictio a glossa retenta aequam et rationabilem reddat capitis dispositionem; et e converso extensio eiusdem ad quemlibet electionis casum in quo paritas votorum reperiatur, importare videatur aliquid contra ius commune, contradictorium cum ipso electionis conceptu, et facilis ambitionum stimulus; iam hoc ipso restrictivus glossae sensus commendabilis efficitur, et iuxta generalia iuris principia omnino, ut videtur, retinendus.

Misso enim quod quae sunt exceptionis seu privilegii contra ius commune rigidam semper interpretationem requirunt – Ferraris *v. Privileg.;* et misso etiam quod si in alicuius legis sensu habeantur apud DD. plures opiniones, opinio magis aequa attendi debet, dummodo verba non repugnent et sit salva ratio recti sermonis, *L. Qui filium ff.* §. *Imperatores*, *ff. Ad S. C. Trebellian.;* hisce omnibus utique omissis, hoc unum animadvertendum est fautores alterius sententiae extendere dispositionem *cap. Cum in iure* ad ceteros omnes casus ubi paritas votorum resultet, hac praecise de causa, quia cum detur in hisce similitudo facti pariter ac in illo, debet quoque dari similitudo iuris.

Veruntamen huic argumento responderi primum posset cum Fagnano in *c. Cum ad nostram 29 De elect.* iuncta

glossa *in c. Constitutionum De reg. iur. in VI* et Bartolo *in Extrav. Qui sunt rebelles §. Transit n. 7.* ipsoque Reiffenstuel l. c. quod « extensio non fit de casu ad casum etiam ex identitate rationis in his quae exorbitant a iure » communi ». Et hoc quidem iuxta *reg. 78 iur. in VI,* quia « quae exorbitant a iure communi nequaquam ad consequentiam sunt trahenda »; et docuit Pontifex in *c. Is qui De fil. presbyt. in VI,* ubi ait: « Dispensationem huiusmodi qua exorbitantem a iure oportet veluti odiosam » restringi. »

Secundo vero animadverti ad rem posset quod argumentum a simili dicatur fragile, et, una adducta dissimilitudine, faciliter prosternendum – DD. in *cap. Translato de constit.,* Reiffenstuel praesertim *eod. tit. n. 414,* unde non procedat quando reperitur dissimilitudo aliqua in eo puncto de quo agitur, *can. Nunquam ff. Cum ergo 1 q.*

Sed, hisce parumper omissis, et dato etiam quod dispositio cap. *Cum in iure* extendenda sit ad omnem compromissi casum, imo ulterius ad omnem electionem, quae fiat palam et per publica vota; in themate tamen agitur de electione facienda per secretum scrutinium. Et quod electio Vicarii capitularis sit facienda per secretum scrutinium patet in casu individuo ex ipsis constitutionibus capitularibus Ecclesiae et ex Synodo dioecesana *par. 4 cap. 2 § 19.*

Imo neque aliter fieri posse videtur. Canonistae enim qui alteram tuentur sententiam, quod scilicet non sit invalida electio Vicarii capitularis facta per publica vota, id evincere student ex duobus negativis argumentis: 1. quia Concilium Tridentinum circa hoc nihil disposuit; 2. quia Vicariatus capitularis non est beneficium, quod cadat sub praescriptione capitis *Quia propter.*

Verumtamen quaestio in contrarium definita videtur a S. C. C., praesertim in *Alexanen. Vicarii capitularis* 17 Decembris 1712. Electus fuerat ad hoc officium quidam Ottatus canonicus cantor et doctor, et obtinuerat 7 suffragia contra quatuor; verumtamen vota data fuerunt aperte et in publico,

quia consuetudo ter saecularis hoc importabat. Porro proposito coram S. C. C. dubio I. *An electio Vicarii capitularis facta a Capitulo in personam cantoris Ottati sustineatur in casu:* responsum fuit: *Ad I negative.* Ex quo quaestio veluti pro principio definita videretur quidquid in contrarium sentiat Pitonius in *discept. 156 vol. 8.* Clarus enim canonista tuebatur validitatem electionis canonici Ottati, unde cumulabat auctoritates, quae tamen S. C. C. decretoriae visae non sunt. Et quamvis ipse in editione causae referens in calce resolutionem sibi contrariam, notare non timeat: « ego autem quoad primum stante contraria consuetudine non possum » recedere a iam dictis. » - Nihilominus facere difficultatem profecto non potest.

Praesertim si attendantur ea quae ulterius notat Ursaya *discept. 8 tom. 2 par. 2:* « Receptum siquidem est in his terminis quod in similibus electionibus, Vicarii capitularis, procedendum semper sit per vota secreta ut notant adducti per Barbosam in *cap. Quia propter num. 5 de elect.* Et in nostris terminis idem Nicolaus *v. Vicar. capit. n. 55.* - ibi - Electio Vicarii capitularis fieri debet capitulariter et per secreta suffragia, alioquin nulla est -; et omnibus mature pensatis resolvit S. haec C. in Melevitana nov. 1697 et 15 nov. 1698 ut videre est in *lib. 47 Decret. fol. 529* et in *lib. 48 fol. 522;* quae resolutio ut individualiter nostram quaestionem determinans reputanda est pro casu legis. »

Porro, consultis libris decretorum S. C. C. in Melevitana de anno 1697 die 23 Novembris, cum iurgia et contentiones nasci solerent in resolutionibus capitularibus quae fiebant per publica vota, reperii quod S. C. C. « censuit expedire quod » praefatae capitulares resolutiones fiant per vota secreta. »

In vado sed vero posito quod electio Vicarii capitularis facienda sit per vota secreta, consequens facile intelligitur. Siquidem ii ipsi DD. qui ceteroquin tenent vocatum ad officium Vicarii cum medietate suffragiorum posse in se convertere votum suum, et sic efformare maioritatem; hoc docent in hypothesi quod electio fiat palam atque aperte, vel

quod post scrutinium locus fiat accessui. Omnes enim prorsus condemnant electorem qui ausus sit nomen suum scribere in secreta schedula, et declarant hunc nulliter agere, ceu pro omnibus docet Reiffenstuel in *tit. De elect.* § *IV et* § *XII*, ac Rota coram Clemente XIII decis. 114 die 22 Iunii 1733.

At vero primum, quod electio Vicarii possit fieri palam atque aperte, falsum est ex dictis; alterum vero, quod nempe in ea locus fiat accessui, falsum pariter videretur.

Et re sane vera accessus de cuius forma ius loquitur praesertim quando agit de Apostolicae Sedis provisione, ceu supra monui, est modus electionis prorsus specialis, forma subsequa ad secretum scrutinium; sed a scrutinio prorsus ac essentialiter distinguitur ex eo praesertim quia in scrutinio vota eduntur secreto, publice vero in accessu quia videtur esse de substantia huius electionis, ut vota dentur secrete ac singillatim in ipso scrutinio.

Unde commendabilis fieri videtur sententia aliquorum aliorum Doctorum qui tenent in electione Vicarii capitularis numquam dari locum privilegio *c. Cum in iure;* Pignatelli praeprimis qui in *Consul. 23 n. 9 tom. I* ita ad rem ratiocinatur: « Ac minus electio Vicarii capitularis, de quo agitur in disceptatione, sustinetur ex eo quod electus unus ex vocalibus poterit consentire propriae electioni, ut eius vox computetur pro constituenda maiori parte votorum. Quia ubi electio procedit per secreta suffragia non poterit seipsum eligere, nec suum votum computare in numero, iuxta distinctionem Hostiensis in *cap. Per Vestras n. 5 de iurep.*, quem ibidem sequuntur Io. Andreas *n. 4,* Anchar. *n. 3,* Butr. *n. 3. Matheranensis* vero a De Luca allegata facere forsitan difficultatem non potest, cum ibi compromissum intercessisset de voto sibi tribuendo, in similitudinem speciei *cap. Cum in iure* ad mentem glossae intellecti.

Ad haec quaedam breves observationes additae fuerunt quae practice quaestionem tangere videntur. Canonicus Di Lazzaro ex testimonio sui ipsius votum, in scrutinio, ediderat favore canonici Vita: publicata votatione, retrahendo ipse vo-

tum iam datum, illudque convertens in seipsum, « in uno » eodemque actu electionis duplex suffragium habuisset, quod » ei permissum non erat ex vulgatis » veluti in simili causa notabat Ursaya *discept. 8 tom. 2 part. 2 cit.* Esto enim quidem quod accessus liceat in electione Vicarii; tamen in eo variatio non uni tantum est licita, sed omnibus sarta tecta servatur.

Ulterius Di Lazzaro affirmat, se dedisse votum suum canonico Vita: attamen id non evincitur, sed neque evinci potest, cum schedulae illico post lectionem combustae fuerint. Unde quidquid sit de generali principio et, quamvis facultas sibimet suffragandi probanda in genere foret, in praxi tamen electio canonici Di Lazzaro semper impugnanda videretur ex eo quod ignoretur num ipse pro canonico Vita votum reapse ediderit, an potius pro seipso. Eo vel magis quod in Veliterna citata anni 1881 pro electione Secretarii idem Di Lazzaro in secreto scrutinio dicatur sibi suffragatum fuisse.

Demum vero, admisso etiam quod ex iteratione scrutinii nulla spes in themate daretur de meliori exitu, recoli certe posset quod si suffragium in se convertere aliquando utique permittitur ad discordias finiendas et ad beneficia citius providenda; hoc tamen, quod est remedium abnorme et odiosum, praesto esse non debet in iis casibus in quibus ius ipsum cavit ut officium, si non possit provideri ex facto Capituli, per aliam viam cito provideatur. Porro hoc praecise contingere videretur in casu Vicarii capitularis, nam si inter octiduum ipse non nominetur a Capitulo, eius nominatio devoluta remanet ad Metropolitanum, aut ad viciniorem Episcopum aut etiam ad apostolicam Sedem iuxta varias iuris normas.

Hisce aliisque consideratis propositum fuit diluendum

Dubium

An valida sit electio Vicarii capitularis aliorumque officiorum capitularium peracta per secreta suffragia, in qua, ob paritatem votorum favore duorum, alter ex his ad maio-

ritatem sibi adscribendam, proprium suffragium quod iam favore alterius ediderat, convertere in seipsum declaret in casu.

Resolutio. Sacra C. Concilii re discussâ sub die 18 Aprilis 1885, censuit respondere: *Negative.*

Ex quibus colliges. I. Naturam electionis impetere qui ad maioritatem consequendam sibi suffragetur; nam vir idem in uno eodemque actu diversam atque oppositam gereret personam.

II. Ferre suffragia in seipsum maximam sapere ambitionem, apprime Ecclesiae ministris fugiendam, aiente Gregorio M. *locus regiminis sicut desiderantibus est negandus, ita fugientibus est offerendus.*

III. Ex iure nullam haberi electionem in suffragiorum paritate; ideo qui dimidium suffragiorum consequutus, proprium in se convertit votum, semetipsum reapse eligeret, determinando in sui favorem maioritatem, et ambitionis notam effugere nequiret.

IV. Dispositionem capitis *Cum in iure* rectius explicari si coarctetur ad illum casum in quo Capitulum videretur compromisisse in unum, qui vocatus a dimidio electorum electus evaderet, dummodo consentiret; qui tamen consentiendo vota non auget, sed conditionem ponit ut ab omnibus acceptetur.

V. Huiusmodi restrictionem ad illum unicum electionis casum rationabilem reddere dispositionem Capitis *Cum in iure;* extensionem vero ad quemlibet electionis casum, in quo paritas votorum verificetur impetere videtur ius commune, electionis naturam offendere, et ambitionis stimulum fovere.

VI. Extensionem de casu ad casum in his quae exorbitant a iure communi fieri nequeunt etiamsi adfuerit rationis identitas: nam *ex reg. 79 iur. in VI « quae exorbitant a iure communi nequaquam ad consequentiam sunt trahenda.»*

VII. Etsi electio Vicarii capitularis cadere non videatur sub praescriptione Capitis *Quia propter,* quia non est beneficium, atque de ea nihil disponat Tridentinum; tamen ex

iurisprudentia S. C. C. certum videtur quod electio haec fieri debeat per secreta suffragia.

VIII. Electionem Vicarii capitularis aliorumque officiorum capitularium, per secreta vota expletam, invalidam fieri, quando ob votorum paritatem favore duorum, ex his alter ad maioritatem sibi conciliandam, proprium suffragium, alteri collatum, in seipsum convertere declaret (1).

CALATAYERONEN.

CURAE ANIMARUM ET APERITIONIS ORIS.

Die 24 Ianuarii et 7 Martii 1885.

Sess. 24 cap. 18 de reformat.

Compendium facti. In oppido *Mineo* Dioecesis Calatayeronensis tres extant parochiales ecclesiae, nempe s. Mariae Maioris s. Petri, et s. Agrippinae, quarum singulis clerus ab antiquo adscriptus reperitur. Utrum vero iste clerus censendus sit *receptitius* vel potius constituens verum et canonicum Capitulum, ita ut praefatae Ecclesiae dici debeant *Comuniae* vel Collegiatae, in disceptatione modo est. Utrum insuper animarum cura habitu et actu sit penes singula Collegia, pariter disceptatur. In partium tamen conflictu id certum videtur, praxim videlicet a pluribus annis inolitam esse, vi cuius animarum cura per Episcopum demandatur uni tantummodo de Collegio cum titulo Vicarii curati vel simili, ceteris omnibus vetita Sacramentorum administratione absque istius assensu.

(1) Dubium hoc quoad Vicarii capitularis electionem alias propositum fuit sed insolutum manserat; Vol. XIII pag. 390. Tunc innixi auctoritati Cardinalis De Luca, iurisconsultorum principi, censuimus quod electus in Vicarium capitularem a dimidio votantium posset sibi accedere, mutato suffragio, et electioni de se factae accedendo, votorum numerum augere pro maioritate constituenda. Hodie tamen S. C. C. Tridentini interpres et vindex dubium formiter resolvendo, invalidat omnem electionem quoad Vicarium capitularem et alia officia capitulorum, taliter factam; nosque animo libenti sententiae subscribimus.

Cum autem res ita pacifice procederent, initio anni 1882, regius Fiscus, vacantes reputans Ecclesias S. Mariae Maioris et S. Agrippinae, in possessionem omnium bonorum earumdem sese immisit. De huiusmodi usurpatione quammaxime dolentes qui negotia praedictarum Ecclesiarum in civilibus quoque causis gerebant, nempe Agrippinus Pitari oeconomus curatus S. Mariae Maioris, Stephanus Salerno, oeconomus curatus S. Agrippinae, et Marius Simili, Episcopi consilium et auxilium hac in re expostularunt, ut saltem parochiales congruas ex fisci unguibus eriperent. Atque omnibus ad rem perpensis, nulla spes affulgere visa est recuperandi saltem congruas parochiales, nisi prius unaquaeque paroecia uni conferretur in titulum. Ut autem id aequiori animo ferrent ceteri de clero earumdem Ecclesiarum, Episcopus curavit, ut Bullae expedirentur iisdem, qui oeconomi curati munere fungebantur.

Vix consequutis Apostolicis Bullis atque, regio quoque *placet* accedente, in paroeciarum possessionem immissis praefatis oeconomis curatis, apud S. C. C. conquestus est Clerus trium Ecclesiarum parochialium loci *Mineo*, edicens subreptitias et obreptitias esse apostolicas Literas, cum memoratae Ecclesiae sint totidem Collegiatae proprie dictae, animarum vero cura penes singula Collegia habitu et actu resideat. Episcopus contra accuratissimum transmisit epistolium, quo dum suam agendi rationem tuetur, ostendere simul curavit Cleri querelas nullo fundamento inniti. Idipsum praeterea sustinentes Sacerdotes Pitari et Salerno, atque ex utraque parte cum adducerentur rationes et facta, quae expeditius ibidem cognosci poterant, sequens prodiit decretum sub die 18 Februarii 1883: « Recurrentes utantur iure suo coram Curia archiepiscopali super asserta cura habituali et actuali penes collegium prout et quatenus de iure; ac postea providebitur. »

In vim huius Rescripti, in iudicium coram syracusana Curia vocati fuerunt sacerdotes Pitari et Salerno, qui citationi illico responderunt.

Curia Metropolitana de habituali et actuali animarum

cura unice sollicita, hanc sententiam sub die 4 Martii 1884 edidit: « Cura habitualis et actualis trium Ecclesiarum col- » legiatarum parochialium s. Agrippinae, s. Mariae Maioris » et s. Petri civitatis Maenarum est penes Collegia Cano- » nicorum earumdem Ecclesiarum. » Quae quidem sententia cum non fuerit notificata sacerdotibus Pitari et Salerno, qui causa ceciderunt, isti nonnisi die 26 Martii 1884 appellationem interposuerunt coram Curia metropolitana, et die 1 Aprilis eiusdem anni coram S. C. C.

Disceptatio Synoptica.

Iura Parochorum. Iamvero parochorum patronus praeprimis contendit canonicos ecclesiarum s. Agrippinae, s. M. Maioris et s. Petri numquam ius parochiale sibi proprium habuisse, sed potius ex ipsis modo unum modo insimul omnes animarum curam exercuisse, idque tamquam vicarios curatos amovibiles ad nutum et delegatos a vero parocho, vel ab Episcopo.

Et hoc ex eo desumit quod oppidum Moenarum *(Mineo)* sive ante, sive post Concilium Tridentinum unam semper efformavit paroeciam in tres partes divisam, cuius parochus titularis erat Decanus Cathedralis syracusanae, tunc enim Mineo syracusanae Dioecesi pertinebat, qui cum residere non posset, presbyteris trium ecclesiarum curam animarum delegabat. Refert enim Rocco Pirro rerum Sicularum percelebris historiographus, *Notit. Sic. Eccl. t. 1 Sic. Eccl. Epis.*, quod anno 1388 Thomas D' Herbes Episcopus syracusanus Synodum coegit, et inter cetera, parochiam Moenarum Decanatui syracusano univit; ita ut Decanus esset simul parochus illius civitatis. Decanum autem exercitium curae animarum seu Sacramentorum administrationem delegare consuevisse presbyteris trium Ecclesiarum s. Agrippinae, s. Mariae Maioris et s. Petri, eosque veluti capellanos sacramentales exinde decani vice functos esse.

Hunc autem rerum statum etiam tempore Tridentini et

post Tridentinum perdurasse, pluribus monumentis patronus evincere studuit. Atque ita primum retulit factum erectionis communiae seu capituli in ecclesia s. Agrippinae. Cum enim syracusanus Episcopus anno 1556 id fieri statuisset, nedum decanum syracusanum interrogavit, sed ab eo etiam die 10 Decembris 1556 consensum obtinere debuit.

Et de hoc praestito consensu loquitur etiam Episcopus in decreto erectionis Collegii dato die 14 Decembris anni 1556 quo etiam cautum fuit ut Capellani canonici primum stallum in choro, primumque locum in processionibus Decano syracusauo reservarent.

Post Tridentinum autem, prosequitur patronus, Episcopum syracusanum, ut Concilii leges adimpleret, voluisse ut Decanus Vicarium curatum pro Civitatis Moenarum parochia constitueret, quem ipse sua auctoritate confirmavit: quum Decanus obligeatur residere syracusis, ait, nominavimus Vicarium perpetuum illarum, hoc est trium Ecclesiarum urbis Moenarum D. Pompeum Blondini, qui eligere curabit capellanos pro administratione Sacramentorum earumdem Ecclesiarum; et repetitum invenitur in decreto actu s. Visitationis lato die 13 Octobris 1614.

Quinimmo quum anno 1619 in actu pariter s. Visitationis Vicarius generalis Episcopi, eligere suo marte censuisset tres vicarios perpetuos, idest pro unaquaque ecclesia unum, cito, ad instantiam Decani Cathedralis, eumdem Vicarium generalem tres vicarios a se electos revocavisse et unius perpetui vicarii nominationem antea peractam ratihabuisse. At clero trium ecclesiarum aegre ferente praefati vicarii constitutionem, die 20 Octobris 1625 conventionem initam fuisse cum Decano syracusano, praesente et consentiente Episcopo, ad effectum ut vicarius perpetuus non amplius nominaretur, et exercitium curae animarum solis Capellanis sacramentalibus relinqueretur, qui proinde essent « quod erant ab antiquo, tanquam Vicarii temporanei in dicto eius, scilicet Decani, beneficio, nisi fuerint amoti per Illmum Episcopum, per quem amoveri possunt et alii loco illorum creari. » Nominationem

autem cappellanorum quod attinet, cautum fuisse, ut « sint et esse debeant et censeantur electi per Illm̃un et Rm̃um Episcopum eiusque successores in perpetuum.... reservatis tantum pro Decano in perpetuum unciis quadraginta et octo annuis. »

Ulterius cum Episcopus anno 1654 Ecclesiam s. Mariae Maioris in ecclesiam Collegiatam erigeret, id pariter ex consensu R. D. Nicolai Corso Decani Cathedralis Ecclesiae syracusanae praestitisse, et cum clausula ne damnum fieret Decano Cathedralis. Simul autem canonicos postulavisse, ut possent habere presbyterum pro Ecclesia qui nomine Sacristae maioris, ab Episcopo examinatus et approbatus sacramenta administrare valeret in dicta Ecclesia et paroecia, quatenus nequirent aut impedirentur dicti canonici. Ex hoc autem factum esse, patronus animadvertit, ut sensim sine sensu Canonici, sub praetextu legitimi impedimenti, omne exercitium curae animarum in Sacerdotem sacristam maiorem refunderent, et temporis progressu assererent talem curam habitu penes ipsos, actu penes Sacristam esse, imo actu et habitu penes ipsos.

Eadem porro evenisse cum et ecclesia s. Petri anno 1670 in collegiatam erecta fuit, sicut antea factum erat pro ececclesiis s. Mariae Maioris et s. Agrippinae. Nam et heic quoque eadem parochialia iura Decano syracusano reservata esse et recognita erui, ceteris omissis, posse ex *art. 9 Const.* istius ecclesiae.

Porro, prosequitur patronus, missa parumper quaestione de collegiatarum erectione, quae tamquam illegitima impugnari posset et de qua inferius, ex dictis iam consequi 1) parochum Minaei usque ab anno 1388 fuisse Decanum syracusanum; 2) prebyteros trium ecclesiarum eius coadiutores seu capellanos sacramentales extitisse; 3) idque perseveravisse etiam post Tridentinum; quamvis tunc ex Episcopi et Decani placito dictos presbyteros, seu Canonicos, trium ecclesiarum facultatem nanciscerentur subdelegandi Sacristam.

Haec autem omnia invicte demum confirmari, patronus notavit ex controversia quae nata est anno 1698 circa 48

uncias Decano syracusano solvendas, iuxta superius dicta; siquidem Episcopus sententia provisionali, in decursu s. Visitationis lata, constituit contra Canonicos solutionem detrectantes, et favore Decani qui eam postulabat quae sententia partibus communicata fuit anno 1701.

Post haec patronus ad alterum defensionis caput transiens, asserit quod ab anno 1701 usque in praesens nulla mutatio facta fuit quoad ius parochiale in civitate Minae favore collegiatarum.

Etenim, ut ait ipse, praeterquamquod Canonici nullum monumentum afferre valent, quo probent sibi, praevia canonica concursus forma, fuisse iure proprio concessam animarum curam; in facto est quod usque in praesens tres oeconomi curati unus pro unaquaque ecclesia absque interruptione ab Episcopis constituti sunt, Canonicos autem nunquam parochos fuisse, neque iurisdictionem ordinariam habuisse, vel ex eo patere quod toties quoties opus fuit, eis ab Episcopis delegata est facultas audiendi confessiones non omnibus, nec pro omnibus; aliis enim pro utroque sexu, aliis pro viris tantum, aliis pro infirmis et pro omnibus etiam ad tempus, aliquando ad annum, aliquando ad sex menses, addita semper clausula « interim ad nostrum arbitrium et beneplacitum. » Ad hanc assertionem comprobandam recitat patronus longam factorum seriem ex tabulario Curiae episcopalis depromptam, quae nobis exhibet elenchum omnium Canonicorum qui ab anno 1682 ad annum 1883, antiquiores libri desunt, iurisdictionem ad confessiones audiendas modo supradicto ab Ordinariis receperunt.

Hoc autem indicium imo argumentum invictissimum patronus appellat, ad evincendum quod Canonici Minaei iure parochiali proprio carent; habentibus enim tale ius sacramentalis, et in specie poenitentiaria iurisdictio, non delegatur.

Ad obiectionem verum quae opponi posset, nimirum die 16 Februarii 1788 ex decreto Vice-regis Siciliae prohibitum fuisse quod cura animarum *collectivo modo* et *per hebdomadas* gereretur, et praeceptum ut exinde Vicarius ab unoquoque Col-

legio eligeretur, cui legi parentes, Canonici in Vicarium transtulerunt simplex curae animarum exercitium patronus respondit: omnia haec gesta esse de mandato laicae potestatis; canonicos vero hac vice primum se veros parochos nominavisse, abusive tamen iuxta superius dicta; ideoque nihil amplius in suos delegatos, a se electos transferre potuisse nisi id quod ipsi habebant, videlicet vicariam potestatem, qua per tot saecula canonicus hebdomadarius fruitus est ut legitur in ipso decreto. Tandem Regis Vicesgerentem legem sequenti anno revocavisse: iterum autem restitutam iri Municipes petiisse anno 1806: idque reapse obtinuisse post regalem consensum ex decreto Ordinarii.

Exinde si per haec tempora verificetur sermonem fieri aut in decretis aut in epistolis de habituali cura penes collegia residenti et de actuali, Vicariis concessa; id facile explicatur, nimirum abusive aut per errorem, aut ad morem laicae potestati gerendum evenisse. Vicarios vero ita pro singulis ecclesiis electos quamvis *perpetui* vocentur, tales esse non potuisse, sed solummodo *temporaneos* veri parochi, qui adhuc esse perseverabat ipsemet Decanus syracusanus, coadiutores. Ordinarii enim Vicarios perpetuos eligere nequeunt in parochialibus, nisi accedente s. Sedis consensu, iuxta Const. *ad exequendum* S. Pii V.

Relate ad usum per haec tempora pariter inolitum, quod scilicet novi canonici in possessione obtinenda stolam induerent, et ad SS. Sacramenti altare simul et ad fontem baptismalem ducerentur, parili causae tribuendum esse patronus affirmavit; et adducta attestatione Pro-Vicarii Episcopi in civitate Mineo, qui tabularium ecclesiarum ad hoc inspexit, adstruit istiusmodi praxim annum 1795 non antecedere.

Tertium tandem disputationis caput aggreditur patronus, et negat Literas apostolicas diei 20 Maii 1882 obreptitias vel subreptitias dici posse, ex quo sequitur nullum esse locum aperitionis oris. Et sane duobus ex capitibus obreptionem vel subreptionem derivare posse iudicat; ex eo 1) quod ius pa-

rochiale proprie dictum ab aevo resideret penes presbyteros illarum trium Ecclesiarum, 2) quia Ecclesiae illae ad veras et proprie dictas collegiatas evectae fuerint cum cura animarum Capitulis inhaerente.

At vero prius assertum falsum plane ex dictis apparere: quod si, exeunte saeculo XVIII et deinceps, canonici sibi asseruerunt propriam ac parochialem animarum curam, id abusive factum esse: numquam enim constat an Decanum syracusanum suo iure privatum fuisse; aut Collegia canonicorum animarum cura iure proprio exercenda esse donata.

Ex quo cum in erectione Dioecesis calatayeronensis unio cum Decanatu syracusano de facto rescissa fuerit et tamen numquam verus parochus ad normam Tridentini nominatus appareat, iam dicendum esse Episcopos toleravisse statum precarium trium Vicariorum qui ecclesias illas regebant loco omnium presbyterorum, quique ceteroquin nonnisi purum exercitium habebant. Hoc autem ab Episcopo reticitum non fuisse, et proinde ex hoc capite nullam obreptionem vel subreptionem dari.

Ad alterum quod attinet patronus observavit, quod ius parochiale uniri non poterat singulis capitulis, cum iamdiu unitum decanatui syracusano reperiretur.

Quod luculentius fit ex eo quod illae Collegiatae nonnisi improprie tales dicantur. Etenim non ex Apostolico privilegio, sed auctoritate ordinaria Episcopi erectae fuerunt. In tribus enim erectionis decretis legitur « *auctoritas nostra ordinaria..* » Hinc huiusmodi Ecclesiae sunt Collegiatae honoris tantum, cum Episcopus nequeat simplices Ecclesias in Collegiatas erigere; Scarfantonius *De Canon. Praec. l. 15 tit. 4 n. 83;* Ferraris *V. Collegium n.* 18-21; De Luca *De Proem. disc. 51 n. 4;* Barbosa *Iur. Eccl. univ. L. 2 c. 6 n. 1:* quibus accedunt *Resolut.* S. C. EE. et RR. in *Tropiensi* 22 Iul. 1588 in *Messan.* 1502, et aliae quae reperiuntur apud *Acta S. Sedis Vol. 2 p. 556;* item s. Rota die 18 Februarii 1636 etc. Tandem notat Lucidi *De Visit. ss. Limin. c. 7 art. 2 n. 83 Vol. 1* « omnem litem diremisse S. C.

Concilii suo decreto anni 1622, quo firmiter statutum est Ecclesias Collegiatae titulo ad illud usque tempus ex Episcoporum auctoritate decoratas, utique vere Collegiatas agnosci et haberi. In posterum tamen tempus si aliqua Ecclesia ab Episcopo tantum eius auctoritate et nulla intercedente potestate Apostolica augeatur, nulliter plane agi, namque huiusmodi Ecclesia non idcirco uti Collegiata censeri debebit. »

Proinde patronus notavit actum iam esse de iure collegiali ecclesiarum s. Mariae Maioris et s. Petri, cum earum erectio anno 1623 posterior sit; et controversiam unice ad ecclesiam s. Agrippinae coarctari.

Veruntamen quoad hanc, quae anno 1556 erecta fuit in collegiatam, observari posse, Episcopi mentem fuisse constituendi in ea *communiam*, non proprie ac precise capitulum. Iuxta enim s. Rotam *Decis. 234 n. 546, Decis. 151, n. 11* « differt Ecclesia commmnitativa a Collegiata in eo » quod in Ecclesia communitativa nequeunt esse dignitates, » et sic locus esse nequit Reg. quartae Cancel. perpetuo » reservandi s. Sedi primam dignitatem in Cathedralibus et » Collegiatis: in Ecclesia autem Collegiata esse debet una » saltem dignitas. Tandem executio Litterarum Apostolica» rum nunquam committitur a Summo Pontifice beneficiatis » ecclesiae communitativae ut committi solet Canonicis Ec» clesiae collegiatae. »

Quibus duobus differentiis addi debet et tertia, nempe canonicos Collegiatae suo beneficio privari non posse nisi ob crimen et ex sententia iudicis, aut ob renunciationem. At vero in themate Dignitates pro ecclesia s. Agrippinae ab initio institutas fuisse non apparet, ut patronus loquitur: solummodo anno 1672 Episcopum Capoblanco *auctoritate propria* quatuor dignitates creavisse et canonicos 14, cum antea ecclesia innumerata dicatur, exinde in ea esse voluisse; dignitates autem omnes et canonicatus *liberae collationis* Ordinarii existere definivisse. Quod si decursu temporis tam in hac quam in aliis duabus Ecclesiis una vel altera vice evenit quod Summus Pontifex primam dignitatem contulerit, id factum esse,

vel quia vacavit in mensibus reservatis, aut ob renunciationem antea factam apud A. Datariam, vel quia alio modo illa Dignitas pro ea vice affecta remansit. Praetereundum vero non esse, provisiones a Summo Pontifice factas naturam beneficiorum non mutare, nisi Pontifex animum suum aperiat illas immutandi.

Pariter in clero ecclesiae s. Agrippinae deesse alteram ex qualitatibus, Collegialitatis notam. Numquam enim hisce canonicis executionem litterarum Apostolicarum demandatam esse reperitur, ut patronus affirmavit.

Ast et tertiam exulare, nempe canonicorum inamovibilitatem: utpote quia ipsi removeri possunt ad Episcopi lubitum si « per quatuor menses a praedicto servitio parochiali et divinis laudibus » desistant, ut Constitutiones habent.

Hinc concludit patronus, nulla ratione dici posse ecclesias de quibus agitur esse vere collegiatas, adeoque necessario ruere assertum ex adverso ius parochiale collegii: Episcopi autem Calatayeronensis literas subreptionis aut obreptionis insimulari non posse, sententiam vero Metropolitanae Curiae infirmandam prorsus videri.

Canonicorum autem patronus nihil exhibuit. Quibus praenotatis, favore parochorum, proposita fuere diluenda

Dubia.

I. *An sententia Curiae archiepiscopalis sit confirmanda, vel infirmanda in casu.*

II. *An intret arbitrium aperitionis oris, ita ut constet de obreptione vel subreptione Litterarum apostolicarum in casu.*

Resolutio. Sacra C. C. re cognita, sub die 24 Ianuarii 1885 respondit: *Dilata ad proximam omnino et infallanter, firma interim executione literarum apostolicarum quoad duas paroecias, et quoad tertiam S. Petri ad mentem. Mens autem est: quatenus opus est, provideat interim Episcopus.*

Iterum quaestio proposita fuit, adducto integro textu sententiae Curiae syracusanae, et productis eisdem supra relatis dubiis. Quibus eadem S. C. C. sub die 7 Martii 1885 censuit respondere: Ad I. *Sententiam esse infirmandam: et Ordinarius procedat ad erectionem canonicam trium paroeciarum, firma remanente provisione facta pro Ecelesiis s. Agrippinae et s. Mariae maioris; et canonice provideat collationi paroeciae s. Petri et amplius.*

Ex quibus colliges: I. Argumentis, haud parvi momenti, evictum fuisse curam habitualem et actualem non esse apud clerum trium Ecclesiarum; cura enim actualis gerebatur nomine Decani, habitualis autem apud eumdem mansit usque ad praesentem paroeciarum erectionem, ab Apostolica Sede Ordinario impositam.

II. Ecclesias ad honorem Collegiatae haud elevari posse sola auctoritate Episcopi; et nisi intercedat auctoritas Pontificis, nulliter agitur.

PISCIEN.

DECANATUS

Die 16 Maii 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

Compendium facti. Capitulum ecclesiae cathedralis Pisciensis sex honestabatur dignitatibus, cum e vivis excessit, anno 1876, Decanus, qui inter easdem dignitates quintum obtinebat locum. Ast mortui Decani praebenda illico a fisco usurpata est, utpote extra duodenarium numerum canonicalium praebendarum ab Italico gubernio statutum, ac proinde quintae dignitatis solus superfuit titulus. Episcopus tamen desiderium patefecit, titulum et dignitatem illam manutenendi, minime pro conferenda extraneo, sed uni ex existentibus canonicis, ratione servitii; ita ut haberi posset ceu fidelioris et longioris servitii ipsius remuneratio. Desiderio

Episcopi accessit Capitulum, decernens ut in posterum antiquior canonicorum, per possessionem, consequeretur Decani titulum, absque praeiudicio tamen quoad praecedentias Dignitatum conservatarum.

Cohaerenter ad haec Decanus renuntiatus fuit canonicus Fredianelli, qui et primum inter canonicos obtinebat stallum in choro, et in titulo possessionis ceteris antiquior erat. Eo sed vero mortuo, cum de successore designando ageretur, variae exortae sunt quaestiones, quoniam canonicus proximior stallo Decani erat canonicus honorarius; cui nec onus choro inserviendi inest, nec voce fruitur ille in capitulo.

Disceptatio Synoptica.

Quae favent voto Episcopi. Porro cum suppressio in casu a civili potestate, Ecclesia pro viribus reclamante, peracta fuerit, nemo non videt huiusmodi suppressionem nullius roboris habendam esse, ideoque Decanatus dignitatem in eodem statu permanere quo ante, licet praebenda ex violenta usurpatione, non amplius habeatur. Quod enim nullum est, nullum producere posse effectum tradit *L. 4* §. *Fundamentum, de re iudic.* et *cap. Illud 8 de iurepatr.* Sicuti proinde in dubium revocari nequit praefatae dignitatis existentia, ita pariter et eamdem dignitatem conferri adhuc posse. Idque firmatur ex praxi, qua aliquando fit ut, in italica praesertim regione, conferantur quoque dignitates vel canonicatus a gubernio suppressi.

Ceterum neminem latet in potestate Episcopi esse, Capituli accedente consensu, dignitatem suppressam restaurare, ceu diserte tradit Barbosa *De dignitatibus, in genere C. 21,* ubi plures alios allegat Doctores.

Atque hoc praestituto, nihil prorsus obstare videtur, quominus praefata dignitas conferatur iuxta Episcopi votum, antiquiori videlicet canonico in servitio chori, praecisione facta a praecedentia stalli. In primis enim id iuri communi nullatenus contrarium, sed congruum potius videretur, cum

is remunerari velit, qui plus ac diligentius laboravit. Nec ulla praeterea in themate perhibetur fundationis lex, quae eidem Episcopi voto adversetur. Quod si nihilominus talis fundationis lex supponi vellet, haec modo videretur urgeri non posse, cum exploratum sit beneficii dotem constituere veluti fundamentum voluntatis fundatoris; ideoque hanc illius vicissitudines sequi debere iuxta vulgatam iuris regulam: « accessorium naturam sequi congruit principalis. » Atque ita reapse Felinus in *Cap. Cum accessisset* §. *de Constit.*, Reiffenstuel. *de Praeb. et Dignit. n. 114,* Azorius *p. 2 lib. 6 cap. 24 q. 6,* et alii, *arg.* §. *final. Instit. de Usufr., cap. 8 et 12 de Constit.* tradunt ordinationem fundatoris beneficii cessare, redditibus cessantibus.

Hoc unum idcirco inquirendum fortasse superesset, utrum videlicet id reipsa statutum sit, quod in Episcopi voto nunc est. Porro quaenam in primis fuerit eiusdem Antistitis mens, quam Capitulum initio suae deliberationis sequi professus est, ex facti specie iam innotescit, et ulterius patefacta est, statim ac ortum habuerunt relatae quaestiones. Tunc siquidem Episcopus, a nonnullis hac super re requisitus, expresse quae intellexit declaravit. Idipsum pariter in animo habuisse videtur Capitulum, statuens: *ut in posterum canonicus antiquior per possessionem consequatur Decani titulum.* Quae quidem verba in sensu Episcopi, iam in antecessum pandito, prolata viderentur.

Accedit hanc interpretationem iuri communi plane congruentem videri, cum illo sub nomine *antiquior* inter canonicos veniat, qui prius est receptus in capitulum. Quod praecise tunc verum est, quando agitur, prout in themate de aliqua danda remuneratione, quia honores et privilegia debentur propter onera et servitia exantlata; De Luca *de Canonicis disc. 5,* Barbosa *cap. 30 n. 9 de canonicis.* Idque firmatur adhuc, si verba capitularis deliberationis coniunctim, uti par est, accipiantur. Iam vero, si quae difficultas oriri potuisset, certo certius esset an verbum antiquior referendum esset ad antianitatem in stallo, idest prae-

cedentiae, vel ad antianitatem in servitio, idest temporis. Cum autem alia habeantur verba explicativa *per possessionem*, dicendum forsitan foret quod capitularis deliberationis verba iuxta Episcopi votum accipienda sint.

Quae adversantur voto Episcopi. Verum ex altera parte, primum observari posset contra deliberationem Episcopi et capituli et restitutionem dignitatis ab his admissam, quod id palam importat vel unionem utriusque tituli, Decanatus videlicet cum Canonicatu, vel extinctionem huius tituli prae alio. Ast sive haec sive illa, cum res odiosa sit in iure, fieri nequit, nisi praesto sint causae ab eodem iure expetitae. In deteriorem praeterea conditionem adduceretur ipsa dignitas Decanatus. Haec siquidem, quae erat quinta dignitas, fieret sexta, ac deinde legi subiiceretur, qua nemini, praeter coetum paucorum canonicorum, conferri valeret. Huiusmodi autem innovationem inducere, praeter Episcopi et Capituli facultatem esse videtur.

Verum dato etiam quod utique in casu sit locus collationi Decanatus favore alicuius Canonici, is profecto eligendus esset iuxta deliberationem, quam Capitulum, assentiente Episcopo, edidit. Iamvero verbum praedictum *antiquior* quod Episcopus adhibuit, ceu patet ex relatione Praesidis Capituli, quodque Capitulum in praefata deliberatione retinuit, significare quidem posse antianitatem praecedentiae, minime vero temporis, seu melius antianitatem iuridicam, non autem naturalem, ut loquitur Cardinalis De Luca *de Canonicis disc. 11*. Vox enim *antiquior* tunc tantum accipi posse videtur pro antianitate servitii, quando agitur de aliqua gratia personali a superiore ipso tribuenda: quo in casu, cum persona principaliter respiciatur, minime intrat iuris dispositio. Ast aliter dicendum forsan esset in praesenti casu, ubi agitur de decreto nullam taxative personam respiciente, seu potius ipsum canonicatum; De Luca *loc. cit.* Huic argumento maius robur accedit, si perpendatur quod in ipso dubio an gratia sit personalis vel realis, dicendum potius esset rei inhaerere, prouti docet De Luca *disc. 3 de iurepatr. lib. 13.*

Praeterea cum in interpretatione legis sic procedi debeat, ut quam minime aliis praeiudicetur, praesertim vero ius quaesitum habenti, ceu unanimiter tradunt DD., cumque in contentione alicuius privilegii vel gratiae ille praeferendus sit iuxta De Luca *de alien. disc. 24 num. 11;* qui de damno vitando, vel de iure quaesito non amittendo agit; nemo forsan dubitabit, illum assumendum esse ad Decanatum, qui praecedentia stalli, seu iuridica antianitate guadet. Secus enim iste ius quaesitum praecedentiae amitteret, damnumque pateretur ex iactura eiusdem praecedentiae.

Nec opponi iuvaret illud adiectivum – *per possessionem* – perinde ac si explicationem penitus claram contineret. Quandoquidem sive dicatur *antiquior* sive dicatur *antiquior per possessionem*, res in idem recidi videtur, idemque dubium perseverare, num scilicet eadem verba intelligenda sint de antianitate praecedentiae vel temporis, seu melius de antianitate iuridica vel naturali.

Quibus hinc inde expositis, enodandum propositum fuit

Dubium

An, et cuius favore, sit locus collationi Decanatus in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re cognitâ sub die 16 Maii 1885, censuit respondere: – *Favore Canonici titularis antiquioris, ratione servitii.*

Ex quibus colliges: I. Iure communi sub nomine antiquioris in choro, intelligi canonicum illum titularem, non honorarium qui longius praestitit servitium; seu illum qui ante alios inter canonicos titulares cooptatus sit.

II. Quum honores et privilegia debeantur propter onera et servitia praestita, magis congruum est ut remunerationem ille prae aliis canonicis consequatur qui longius fideliusque praestitit servitium Ecclesiae suae, praescindendo ab antianitate praecedentiae in stallo, seu a iuridica antianitate.

III. In themate id voluisse tum Episcopum, tum Capitulum in propatulo esse ex verbis quae adhibuerunt, nempe *antiquior per possessionem*, quum decreverunt titulum Decani conferendum esse antiquiori ex canonicis, remunerationis instar.

ILLERDEN.

IURIUM CANONICALIUM

Die 16 Maii 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Ultimis hisce annis controversia nata est inter Capitulares et Beneficiatos Ecclesiae cathedralis Illerdensis, asserentibus capitularibus, coetum beneficiatorum teneri ad comitandum SS. Viaticum quando infirmis Canonicis defertur, et ad associanda eorumdem canonicorum cadavera; negantibus vero beneficiatis.

Disceptatio Synoptica

DEFENSIO CANONICORUM. Capitulum patronum sibi adlegit, qui in sua allegatione definiens praeprimis controversiae statum, notare studuit in qualibet collegiata, et a fortiori in cathedrali, sacras functiones peragi debere ab iis qui huic ecclesiae sunt addicti, non vero ab extraneis. Hinc beneficiatos vocari *assisios* quasi *assiduos;* Glossa *v. assisios in cap. XVI de cleric. non resid.* Ulterius processiones pro SS. Viatico, et funera canonicorum et beneficiatorum esse ex genere illarum functionum quae capitulo et clero ecclesiae collegiatae cathedralis reservantur, etsi quidem relinqui debeat portio canonica parocho, defuncti canonici aut beneficiati proprio. Hoc autem receptum plane esse in Dioecesi Illerdensi, neque controversum; imo esse quoque conforme praxi in pluribus cathedralibus apud Gallos et Hispanos vigenti, ut constat ex *Divionen.* die 8 Iulii 1865 coram

S. C. C. discussa; et iuri communi apprime consentaneum iuxta Menoch. *Ius canon. num. 963,* Rota *decis. 242 in Barchinonen. coram Rezzonico.* Tandem quando dicuntur beneficiati teneri ad interessendum Viaticis et funeribus canonicorum, intelligi de coetu non de individuis; qui legitima interveniente causa possunt utique excusari.

Hisce praehabitis patronus ad suam thesim evincendam primum adducit articulum VI *Tit. V* constitutionum Ecclesiae Illerdensis de anno 1853, quo de beneficiatis cavetur ut, praeter alia communia, intersint processionibus aliisque officiis, functionibus, actisque extraordinariis, integra cum subiectione quoad omnia quae Capituli praeses praecipiat. Porro functiones extraordinarias appellari eas quae extra praefixos dies peragi solent, veluti decantatio *Te Deum*, triduanae supplicationes, aut etiam funera et processiones, ex intempesta causa celebrandae, ut evenit occasione SS. Viatici.

Statuta ecclesiae confirmantur provisionali decreto, vulgo - *Regolamento interinale* - edito anno 1868, postquam a Gubernio concordatum cum s. Sede initum fuit. In hoc enim ad *art. 59* iubetur, beneficiatos sartas tectasque observare omnes praecedentes consuetudines. Et quamvis ad *art. 47* statuatar: quoad ss. Viaticos et funera habebitur concordia, si placeat inter Capitulum et beneficiatos, tamen ex hoc beneficiatos non fuisse absolutos ab onere interventus, deducit Capitulum. Etenim si Praelatus dum conficeret normam (regolamento) eximere voluisset beneficiatos ab onere interessendi funeribus et ss. Viaticis Canonicorum id disertis verbis innuisset, eo quod consuetudo haec inoleverat a duobus saeculis.

Tertio, patronus prosequitur, allegari potest observantia, quae, si demas paucas exceptiones quae locum habuerunt ex quo ista exorta est controversia, constanter per duo integra saecula favore canonicorum eorumque instantiae processit.

Sane vero ab anno 1680 ad 1878 comprobari posse, ordine chronologico, beneficiatos ss. Viaticis et funeribus constanter intervenisse, et ex eis, qui cuidam Confraternitati

mutuae gratuitae assistentiae erant adscripti, hos quidem gratis intervenisse; alios vero percipiendo quamdam statutam distributionem. Et de hoc beneficiatorum interventu, ceteris omissis, fidem abunde facere tabularium capituli. Unde cum aliquando anno 1878 hoc adsistentiae servitium praestare detrectarent, admoniti ab Episcopo, errorem suum confiteri debuerunt, sicut Episcopus scribit.

Iamvero consuetudo centenaria, et fortius bicentenaria, imo forsan immemorabilis qualis habetur in themate, exhibet titulum *de mundo meliorem;* De Luca *De benefic. discept. 32 num. 2;* Rota *coram Molines decis. 962 n. 31* et alibi sexcenties, ac S. C. C. in *Lucana Praeeminentiarum 25 Iunii 1823* §. *Consuetudinem* atque passim DD. Qui titulus valet ad acquirenda privilegia ipsa a iure communi magis abnormia; et proinde a fortiori valere debere pro asserendo Capitularibus ius, de quo agitur in themate, quod ad tradita per Lancellot. *De attent. part. 2 cap. 4* non solum non est contra ius, sed valde imo ei consentaneum et in se commendabile.

Contra praefatae consuetudinis vim duo tantummodo oggeri posse patronus praevidet, et primum quod hic de actibus facultativis agatur.

At vero animadvertit, quod si quis cogi possit actus eius facultativos amplius dici nequire; praesertim si talis cogatur in vim statutorum. Insuper actus expleti favore divini cultus et in executionem pii operis, ut est ad amussim veneratio erga SS. Viaticum et pietas in defunctos numquam praesumi voluntarios, sed necessarios; Rota *decis. 701 n. 5 pag. 43; decis. 54 n. 9 part. 4 tom. 2; et decis. 107 n. 26 part. 7 Recent.* Atque ulterius in dubio an actus processerint ex mera voluntate vel potius ex obligatione, ea est interpretatio sumenda quae favet ecclesiae; Scarfantonius *Lucubr. canon. tom. I, tit. 15 n. 24.* Praeterea interventus toties repetitos atque istam actorum multiplicitatem excludere prorsus naturam acti facultativi, inspecta praesertim personarum conditione, et natura ser-

vitii, cuius omissio scandalum excitaret, et commune pietatis officium extingueret; Rota *coram Ursino decis. 46 n. 4;* sed praesertim *in decis. 9,* nempe in alia *Illerden.* acta *coram Muto*. anno 1705, ubi cum beneficiati contra canonicos insurrexissent quaedam obsequia hisce negantes, sub obtutu quod essent actus facultativi s. Rota considerans quod « haec tamen reiterata actuum multiplicatio inducit » validissimam praesumptionem quod omnia a beneficiatis » coacte et ex necessitate gesta fuerint » stetit pro obsequiorum praestatione. Et similia habentur in *decis. 251 cor. Bichio.*

Tandem, cum certum sit, Capitulum ex iurisdictione et superioritate quam habet in sua ecclesia, posse quidem aliquod rationabile, licet temporaneum officium beneficiatis imponere; a fortiori « impugnari non poterat a beneficiatis » exercitium officiorum quod ab ipsis favòre Capituli ex » inveterata consuetudine debetur » atque sic exceptio actus facultativi ruit; ceu in simili casu notat Rota *cor. Lancetta in Urgellen. servitutum decis. 99* adducens DD. aliasque s. Auditorii resolutiones.

Altera exceptio, quod nempe concilium Tridentinum in *cap. 3, sess. 20* non habet ss. Viaticos et funera Canonicorum ceu horas et officia divina, et ideo beneficiati ad haec nòn teneantur, minoris a patrono penditur. Siquidem observat quod Concilium voluit salvas « *consuetudines earum* » *ecclesiarum,* in quibus non residentes seu non servientes, » nihil vel minus tertiâ parte percipiunt. » Et pariter concedens canonicis trium mensium vacationes, salvas tamen vult consuetudines, quae longius tempus servitii a Capitularibus exigunt. Similia obtinere in themate: compertum siquidem est in iure ex De Luca *De iudiciis discept. 25 n. 49,* quod prius attendendae sunt leges peculiares quibus unaquaeque societas regitur et deinde leges communes. Atque ita frustra Concilium Tridentinum a beneficiatis pro suâ causa invocari.

Defensio Beneficiatorum. Ex altera vero parte pro

beneficiatis observatum fuit quod obligatio interveniendi funeribus canonicorum non est ex iis quae beneficiato imponuntur vi ipsius beneficii. Cum enim beneficiati eum in finem sint adlecti, ut canonicos in persolvendis divinis officiis iuvent, illud tantum determinatum onus ex ratione beneficii ipsis incumbit, ut nimirum recitationi horarum canonicarum et missae conventuali intersint.

Quod si glossa in *C. penult. De Cler. non resid. V. Assisios* dicit beneficiatorum munus esse, ut ecclesiae deserviant, adhuc tamen non habetur sufficiens fundamentum ut ipsis imponatur obligatio de qua agimus. In primis enim ut animadvertit Barbosa *De Canonic.. c. 4* relate ad assisios et mansionarios: « Quidam hebdomadarii vel etiam choristae » dicuntur, et in secundo ordine clericorum primas tenent. » Alii vero a canonicis magis remoti, simpliciter ad ser» viendum ecclesiae obligati sunt, vocanturque aliquando » mansionarii.... quibus beneficiatorum nomen denegandum.» Cum igitur beneficiati ecclesiae Illerdensis ad primam classem spectent, utpote qui in actis ab inservientibus apprime distinguuntur, iam dici nequit ipsorum munus esse simpliciter servitorium. Sed hoc praetermisso, et dato quod revera beneficiati, nulla facta distinctione, inservientes capituli dici debeant, adhuc videndum superest in quo tandem consistat huiusmodi servitium; cumque relate ad ipsum, ius commune nihil determinaverit, consequens est huius servitii naturam ex statutis consuetudinibusque locorum esse definiendam.

Iamvero in casu, neque ex statutis, neque ex consuetudine ulla obligatio evinci posse videtur. Non solum enim Canonici nunquam afferre valuerunt statutum, quo praecise atque in terminis iubeatur beneficiatis interventus ad funera Canonicorum et processiones SS̃mi Viatici; sed argui merito potest hoc statutum prorsus deesse.

Etenim cum anno 1868 Episcopus Puigllat statuta conderet superius commemorata, vulgo - regolamento provvisorio, - quibus Ecclesiae cathedralis servitio consuleretur, praesertim ex parte beneficiatorum, ipse statutorum schema

Capituli iudicio subiecit. In hoc sanciebatur mutua obligatio tum canonicorum, tum beneficiatorum interveniendi funeribus et processionibus SSm̃i Viatici, sive haec pro canonicis sive pro beneficiatis agerentur. Id autem cum capitulo minus arrideret, nonnullas modificationes Episcopo proposuit, quae in hoc praesertim tendebant ut aliquod servaretur discrimen quoad interventum Capituli inter funera canonicorum et beneficiatorum. Verum huiusmodi propositiones Episcopo non placuerunt ac proinde quaestionem intactam relinquens, articulum 47 statutorum hac ratione concinnavit: « norma pro Viaticis et funeribus relinquitur concordiae peragendae inter canonicos et beneficiatos. » Cum autem huiusmodi concordia nusquam inita fuerit, pronum est nullum obligationis vestigium in statutis reperiri. Quod si ex statutis nil erui possit, nil pariter ex consuetudine venit favore Canonicorum, aiunt Beneficiati. Ut id evincerent praemiserunt quod ab antiquis temporibus duae confraternitates seu congregationes cleri Illerdensis in hac civitate existunt, quae nuncupatur *SS. Salvatoris* et *S. Mariae Veteris*. Ad has sive canonici sive beneficiati ecclesiae cathedralis nomen dare olim in moribus constanter habebant. Duae confraternitates autem in administratione bonorum singulis spectantium, aliisque nonnullis, distinctas prorsus societates constituunt; in ceteris vero unum corpus efformant, et sub eodem Priori coadunantur.

Iamvero inter confratres duarum confraternitatum pactum, vulgo *fratellanza* vel *hermandad,* existit, quo singuli nisi suppetat legitima excusationis causa, tenentur cadavera confratrum associare, aliaque erga eos munera pietatis praestare, quae in statutis cauta inveniuntur.

Iamvero certum est quod usque ad initium elapsi saeculi XVIII canonici, qui confratres tunc erant, ad funera beneficiatorum interveniebant, sicut et beneficiati idem pietatis officium erga canonicos libenter semperque praestabant, prout statuta confraternitatum exigebant. Initio vero dicti saeculi accidit, ut capitulum, quamvis partem habere et

nomen in confraternitatibus servare praesumeret, tamen pactum fraternitatis erga beneficiatos defunctos ulterius praestare renuit. Ex hoc tempore cessavit saecularis imo vero immemorabilis consuetudo qua beneficiati intererant Viaticis et funeribus canonicorum, et isti intererant Viaticis et funeribus beneficiatorum, utpote utrique pertinentes ad fraternitatem duorum sodalitiorum. Medio saeculo 18 dissoluto fraternitatis pacto, Canonici, ut allicerent beneficiatos ad assistendum funeribus et Viaticis, stipendium seu distributionem constituerunt.

Iamvero super his observari posset, quod, quamvis consuetudo associandi cadavera, et SS. Viaticum comitandi longe diuturna sit, tamen ea praecise militare contra beneficiatos non videtur, Siquidem usque dum fraternitatis pactum canonicos inter et beneficiatos viguit, interessentia beneficiatorum huic pacto tribuenda occurrit; dein vero, cum distributio pro associatione constituta fuit, libero singulorum distributionem percipere volentium beneplacito. Ast in utroque casu interessentia voluntaria seu facultativa dicenda foret; in priori casu quando pactum fraternitatis vigebat voluntaria indirecte atque in causa; in sequenti vero aevo quando distributio pro praesentia assignata fuit voluntaria directe atque immediate. Porro pacificum est apud omnes ac vulgare quod in facultativis non datur praescriptio, et quod actus mere facultatis et devotionis, qui pro cuiuslibet arbitrio fieri vel omitti possunt, numquam consuetudinem vim legis habentem inducere valent; *L. 2 ff. De via publ. et itin. publ.;* Ferraris *v. Praescriptio* §. *1 num. 17.*

Et quod reapse libera fuerit ex parte beneficiatorum praefata assistentia in utraque temporum periodo, tum in priori, tum in recentiori, probatur etiam ex eo quod ipsi aliquando assistentiam detrectaverunt.

Unde cum consuetudo cogere praecise non videatur beneficiatos ad dictum servitium; cum alterius beneficiati ad idem praestandum non adigantur neque in vim statutorum, quae imo quaestionem impraeiudicatam relinquunt, veluti

evincitur ex art. 47 *regol. prov.* neque in vim suorum beneficiorum, iam dicendum foret eos liberos quoad hoc relinquendos esse.

Hisce aliisque praenotatis, enodandum propositum fuit

Dubium

An teneantur beneficiati intervenire SS. Viaticis et funeribus canonicorum in casu.

Resolutio. Sacra Cong. Conc. re disceptata sub die 16 Maii 1885, censuit respondere: *Affirmative, attenta praesertim consuetudine.*

Ex quibus colliges: I. Consuetudinem immemorabilem exhibere titulum de mundo meliorem omnis clamat iurisprudentia.

II. Titulum a consuetudine partum valere ad acquirenda privilegia, tum iuri communi consentanea et commendabilia in se, tum a iure communi abnormia.

III. Qua de re nil mirum in themate si longissima consuetudo valuit acquirere Canonicis ius seu privilegium, quod nedum iuri communi abnorme est, sed apprime consentaneum et in se commendabile.

IV. Obsequia enim praestita per actuum multiplicationem, seu per inveteratam consuetudinem censeri praestita ex necessitate et coacte, seu iure.

EX S. CONGR. EPISCOPORUM ET REGULARIUM

ROMANA

SUPER LIQUIDATIONE CANONUM LAUDEMII ET EXPENSARUM

Die 6 Martii 1885.

Compendium facti. R. D. Augustus Mancini actualis investitus Praelaturae *Caracciolo di Martina,* praeter usumfructum, administrationem quoque habebat cuiusdam vineae

extra Portam a D. Laurentio dictam sitae et onere duorum canonum gravatae, quorum alter Hospitali s. Caroli Nationis Longobardae, alter vero, partim ex pecunia, partim ex musto Abatiae s. Laurentii rependebatur.

Vertente sed vero anno 1875 Municipium romanum, publici coemeterii ampliandi causa, praefatam vineam, utpote agro verano proximam, occupavit, oblata usufructuario summa lib. 74542, quae tamen in vim sententiae tribunalis civilis, ad quod ususfructuarius recursum fecerat, ad lib. 92742, evecta fuit.

Durante iudicio Municipium adactum quoque fuit pretium vineae in lib. 92742 in capsa depositi collocare cuius intuitu ususfructuarius praeterquamquod tenuem fructum lib. 270 per aliquot menses perceperit, annuam taxam lib. 122 persolvere debuit.

Cum ad divisionem pecuniae, in consolidatum conversae, deveniendum erat inter emphytheutam et directarios, nonnullae ortae sunt quaestiones, tum circa modum appretiandi canonem, eiusque fructus commensurandi; tum circa obligationem solvendi vel non directariis laudemium, tum circa mensuram valoris schedarum *consolidati:* num scilicet valor anni 1877 vel potius anni 1884 ipsis tribuendus esset; tum denique circa indemnitatem directariis praestandam pro taxa vulgo *di ricchezza mobile,* et vicissim circa ipsorum partecipationem ad depositi taxam ab usufructuario solutam; et tentaminibus, pro amicabili compositione obtinenda, in irritum cessis, Emphytheuta ad S. Congregationem Ep. et Reg. confugit, ut res iudicialiter dirimeretur.

Disceptatio synoptica

Quae emphyteutae obstare videntur. Ad primam quaestionem quod attinet, directarii propugnant canonem solvendum esse elevato capite ad rationem 100 pro singulis 4 libellis canonis, quia in themate agitur de entibus ecclesiasticis conservatis, pro quibus haec S. C. huiusmodi dimetiendi normam in affrancationibus statuit.

Sane in formulario, quo S. C. Beneplacitum Apostolicum concedere solet, ad rem haec leguntur: « Sacra Congregatio Eñorum ac Rñorum S. R. E. Cardinalium negotiis et Consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita... Episcopo commisit, ut... petitam facultatem oratori pro suo arbitrio et conscientia concedat procedendi ad enunciatam Canonis redemptionem... *ita tamen ut statuto pretio affrancationis ad rationem centum pro singulis quatuor libellis annuis canonis etc.* »

Quae dimetiendi regula, ut perpensum fuit, cum media proportionali et saliceti theorica concordat in *leg. 2 Cod. de rescind. vendit.* « ut nempe ex discrepantibus tribus summis coacervatis, resultans sumitur pro decernendo iusto rei pretio. Hinc si primus peritus rem quindecim aestimaverit, secundus viginti, ac tertius viginti quinque sicuti hisce tribus pretiis cumulatis emergit summam sexaginta, hac aequaliter tripartita, rei valor iustus erit in viginti. »

Qua de re si in themate applicetur, mox citata regula elevandi scilicet caput ad rationem 100 pro singulis tribus libellis canonis, et huic summae addatur tum elevatio capitis ad rationem 100 pro singulis quatuor libellis ab H. S. C. decreta, tum etiam eiusdem elevatio ad rationem 100 pro singulis quinque libellis, a lege civili super affrancationibus statuta, media proportionalis erit ad rationem 100 pro singulis quatuor libellis canonis.

Relate ad secundam quaestionem, quae fructuum liquidationem pro obiecto habet, directarii autumant sibi rependendos esse canonis fructus ad rationem 5,68 pro singulis 100 libellis a quovis onere liberos a die, quo vineae pretium investiendum erat; quandoquidem ipsi huiusmodi reditum percepturi essent, si pecunia canonis valorem repraesentans usque ab initio singulis eorum tradita fuisset. Ne igitur, sine culpa, aliquid detrimenti capiant, aequum et iustum esse contendunt, quod fructus ad praedictam rationem et a die quo summa investienda erat ab emphytheuta

solvantur. Hinc aiunt quod emphytheuta sibi imputare debet, si reditum plusquam medietate minorem per aliquot menses ex vineae pretio recepit.

Emus Cardinalis Vicarius pro informatione et voto requisitus directariorum petitioni favere videtur, sive ob allatas rationes et ob lucrum, quod emphytheuta ex hoc negotio retulit; sive quia canon perpetuus integer persolvi debet, quoties res in totum non periit, nulla habita ratione ad damnum vel lucrum quod emphytheutae contingere potest, iuxta notum adagium: *si perit res tota, liberatur emphytheuta. Si perit ex parte, nulla se liberat arte.* Cui concinit Fulgineo *de iure emphytheutico cap. de solutione canonis n. 91* qui hanc rationem affert: « quia pensio solvitur, in signum recognitionis directi dominii, quod est » indivisibile, et non pro fructibus *Rom. cons. 369 n. 32.* » Dum ergo dominium adhuc durat, si res in totum non » periit, igitur emphytheuta non excusatur; quando enim » domus est combusta, vel molendinum est dirutum casu » fortuito, etiamsi solo aequatum, nihilominus tenetur ad » pensionem superstite solo; *Surd. cons. 197 n. 11* ubi » multos allegat, *et n. 12 et seq.* et potest cogi ad reficiendum aedificium. Est et alia ratio, quam omnes Doctores concedunt, emphytheusim hanc ita diminutam ut ex ea » fructus ad pensionem sufficientes percipi non possint, non » esse extinctam, seu finitam, emphytheutam adhuc remanere emphytheutam; ergo etiam debet integram pensionem » solvere, et non potest se liberare a canonis pensione. »

Veluti consectarium eorum quae hactenus disputata sunt Emus Cardinalis Vicarius putat schedis consolidati, quae deinceps directariis pro pretio canonis traditae sunt, illum valorem tribuendum esse, quem habebant, eo tempore, quo consolidatum acquisitum fuit. Alioquin enim absurdum admitteretur, quod emphytheuta lucrum ex pecunia directariorum propria captaret, exploratum cum sit consolidatum modo maiorem valorem habere, quam eo tempore, quo ab emphytheuta acquisitum fuit.

Quoad laudemii quaestionem perpensum fuit, quod *inspecta lege ecclesiastica* ex integro solvendum esse videtur, quandoquidem tralatitii iuris est, laudemium solvi oportere, quoties res emphytheusi subiecta in alterius dominium transit; idque veluti in praemium consensus quem dominus directus ad dominii translationem praestat. *Laudemium enim dicitur a laudando, quia dominus directus laudat et approbat novum Emphytheutam; Redoan de reb. Eccles. non alienand. n. 3.* Cum itaque ex facto constet, quod vinea emphytheusi subiecta in dominium municipii romani transierit, pleno veluti alveo fluit laudemium solvi debere. Summa vero quae pro laudemio solvitur, quinquagesima pars pretii impensi esse debet. *Laudemium sive quinquagesima debetur domino ad rationem duorum scutorum pro quolibet centenario;* Fulgineo *De Iur. Emphy. Cap. De Laudemiis n. 5 et ibi n. 7. Advertendum est, quod istud laudemium, sive quinquagesima solvenda est, habita ratione valoris tempore novae investiturae et alienationis, non autem tempore concessionis. Et sententia Bartoli dicit illud esse verum pretium quod venditor consequitur, licet emptor plus praestet* etc.

Tandem ad primum caput postremi dubii quod spectat, iustitiae et aequitati consonum esse videtur, quod directariis petita compensatio seu indemnitas pro nova taxa, vulgo *di ricchezza mobile* quam modo solvere tenentur, vel brevi manu, vel quocumque alio modo, praestetur; siquidem extra omnem dubitationis aleam positum est, canonem ab omni onere immunem directario deberi. Ne igitur canonis integritas minuatur, compensatio, quae diminutionem aequet, omnino requiritur.

Relate vero ad comparticipationem taxae pro exequuto deposito ab emphytheuta solutae, directarii autumant se nihil debere, quia, ut probe observat Emus Cardinalis Vicarius, emphytheuta in exequendo deposito propriam utilitatem, non vero illam directariorum, quibus canonem taxative impositum solvere debebat, prae oculis habuisse vi-

detur. Rebus sic stantibus, preces ab emphytheuta ex hoc capite porrectas pro nihilo habendas esse contendunt: *Non enim ferendus est is, qui lucrum quidem amplectitur, onus autem ei adnexum contemnit; Leg. Unic. Cod. de eod. toll. et 55. iuris in 60.*

QUAE EMPHYTHEUTAE FAVERE VIDENTUR. Ex altera vero parte Emphytheuta dispositionibus codicis civilis gubernii italici super affrancationibus innixus, existimat canonem dominis directis persolvendum esse, elevato capite ad rationem 100 pro singulis 5 libellis canonis. Re quidem vera articulus 1564 citati codicis praescribit, ut emphytheuta ad normam praedictae mensurae canonem domino directo solvat, quoties fundum emphytheuticum affrancari contingat.

Quo vero ad ceteras duas quaestiones, quae in dubiis tertio et quarto continentur, favore emphytheutae perpensum fuit, quod ipse ius habet sibi magis ac melius consulendi exigendo maiorem reditum in dominii utilis compensationem, quod amittere cogitur. Quin regerere valeat emphytheutam loco dominii utilis consolidatum possidere: quandoquidem notum est, quod *melius est rei insistere, quam personae*. Sane quod consolidatum quavis stabilitate destitutum sit, nemo est qui non videt, cum ipsum a rerum et personarum instabilitate dependeat.

Adversariorum petitionem circa laudemii solutionem a iudicii limine repellendam esse contendit, hac ductus ratione, quod in themate extrema deficiunt quae laudemii solutionem requirunt, cum agatur non de permutatione vel de emptione et venditione voluntaria, sed de expropriatione obligatoria, cui *sive velint, sive nolint* cum emphytheuta tum dominus directus subesse debent. In dubio vero quod huiusmodi obligatio ipsum contingat, tamen observatum fuit adversariorum causam haud magis proficere, ob vulgatum axioma, quod scilicet in dubiis *proniores esse debemus ad liberandum.*

Tandem ad indemnitatem quod pertinet notatum fuit aequitati quammaxime conforme esse emphytheutam non adi-

gere ad indemnitatem directis dominis exhibendam pro taxa *di ricchezza mobile* ab ipsis solvenda a die, quo consolidatum loco canonis receperunt, quia ipsemet emphytheuta pro summa sibi debita, eâdem taxâ gravatur.

Vicissim animadversum fuit, quod habito respectu ad maius lucrum, ex lite ab emphytheuta adversus municipium mota, directis dominis derivatum, iustitiae consentaneum foret, ut directarii quoque *pro certa rata* et in proportionem maioris lucri percepti, ad solutionem taxae depositi concurrerent; quoniam vulgatum in iure est, quod *expensae aequaliter reficiuntur tam pro fructibus colligendis, quam pro illis custodiendis; Rota dec. 289 p. 19 recent.*

Hisce itaque praenotatis proposita fuerunt diluenda

Dubia.

I. *An et in qua summa elevari debet caput canonis Abati Commendatario debiti in casu?*

II. *An et in qua summa elevari debet caput canonis Hospitali SSñorum Caroli et Ambrosii debiti in casu?*

III. *An, salva parte pecuniae, titulo canonis solutae, et in qua summa liquidanda sit differentia et augmentum debitum relate ad reditum ab emphytheuta perceptum in casu?*

IV. *An schedis consolidati, dominis directis assignandis, valor anni 1877, vel potius anni 1884 attribuendus sit in casu?*

V. *An emphytheuta laudemii medietatem solvere teneatur in casu?*

VI. *An et in qua summa taxa vulgo* di ricchezza mobile *dominis directis refundenda, et an ipsi ad depositi taxam concurrere debeant in casu?*

Resolutio. Sacra Ep. et Reg. Congregatio propositis quaestionibus aequa lance libratis, sub die 6 Martii 1885 respondere censuit: *Ad I. affirmative et solvendam esse summam, elevato capite ad rationem 100 pro singulis 4 libellis canonis. Ad II. affirmative ut in primo. Ad III*

affirmative et complendum quod interest inter summas iam receptas et differentiam usque ad summam capitis. Ad IV. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam et ad mentem R. P. D. Secretario patefactam. Ad V. affirmative. Ad VI. affirmative ad primam partem, negative ad secundam et ad mentem.

Ex his colliges: I. Ad affrancationem fundi emphytheutici procedi non posse sine consensu interesse habentium.

II. Et standum esse dispositioni S. Congregationis Ep. et Reg. si fundus redimendus ad causam piam conservatam pertinet. Ideoque pretium affrancationis statuendum esse ad rationem centum pro singulis quatuor libellis annuis canonis.

III. Et quidquid minus impensum fuit pro acquisitione schedarum vulgo – *di consolidato* – collocandum esse in tuto, licito et fructifero investimento favore domini directi.

IV. Pro determinando vero huiusmodi schedarum valore attendendum esse tempus, quo consolidatum acquisitum fuit, et ad eius normam commensurandos esse fructus, qui domino directo debentur.

V. Emphitheutam semper devinci vinculo solvendi domino directo canonem et hunc a qualibet diminutione immunem; et tunc solum liberari, cum res emphytheutica funditus perierit.

VI. Laudemium, a laudando dictum, deberi domino directo ad rationem duorum scutorum pro quolibet centenario, quoties res emphytheutica in alterius dominium transierit, sive libere, sive coacte huiusmodi transitus fiat.

IMOLEN.

REDUCTIONIS ONERUM MISSARUM

Die 5 Iunii 1885.

Compendium facti. Sac. Iacobus Maria Manzoni, quibusdam fundis assignatis, Cappellaniam sub titulo s. Mariae in Cosmedin et s. Nicolai Baren. in Ecclesia s. Stephani

oppidi vulgo *Barbiano* dioecesis Imolen. in perpetuum erexit, nonnullis additis conditionibus quarum praecipue ad rem, hae sunt. Ut scilicet, detractis expensis ex reliquis redditibus, tot Missae, totidemque cum 10 obulorum eleemosyna celebrarentur. Ut descendentibus ex fratre existentibus, hi prae extraneis ad Cappellaniam eligerentur, atque ut ipsis loco *iulii*, extraneis assignati, dupla eleemosyna pro unaquaque Missa persolveretur.

Porro actualis Cappellanus Vincentius Borea, qui a fundatore ex linea feminina descendit, quum, pro onerum satisfactione, lib. 628,82 plusquam iusto impendisset, onerum suspensionem in praedictae summae compensationem efflagitat, et insuper expostulat ut in posterum numerus Missarum ad ratam redditus cum dupla eleemosyna ad tramitem voluntatis, favore testatoris descendentium in limine fundationis ab eo expressae, reducatur.

Disceptatio Synoptica.

Preces excipiendae videntur. Licet in iure odiosum sit pias testatorum voluntates commutare, et Missas ab ipsis praescriptas reducere: nihilominus, concurrentibus legitimis causis, id fieri posse concors est omnium rerum ecclesiasticarum scriptorum doctrina. Causas autem, ob quas Missarum reductio indulgeri legitime potest, Benedictus XIV duas enumerat, scilicet vel redituum decrementum, vel eleemosynae augmentum ab Episcopis in Synodis peractum. Audi sane praelaudatum Pontificem, qui in *Synodo Dioecesan.* [illegible] 13 *Cap.* [illegible] haec habet: *Causas itaque ob quas fas est* [illegible] *semper suppedi*[illegible] *qui fuerunt pro onerum* [illegible] *per Episcopos in Synodis* [illegible]

Itaque [illegible] Et optime sane [illegible] voluntates [illegible]

est ut onera quoque ad aequam mensuram imminuantur. *Siquidem*, ut docet Fagnan. *in Cap. ex parte n. 2 de constit., fructus oneribus respondere debent*. Cui concinit S. C. Concilii in *Vallisoletana 22 Maii 1784*, §. *Quamvis, in Nullius s. Martini*, necnon in *Tudertina Reductionis onerum 27 Ianuarii 1827* hanc tradens rationem quod scilicet, *si fundatores praevidissent reditus esse imminuendos haud tam gravia imposuissent onera, multoque minus congruam vetuissent reductionem*.

Quod praesertim admitti debet, si decrementum vel ob publicas taxas, aut calamitates, vel ob temporum vicissitudines contigerit, ceu videre est in *Mazarien. Reductionis Missarum 11 Iulii 1846* et in *Compostellana 5 Iulii 1862 per summar. prec.* Pariter ob adauctam per Episcopos Missarum eleemosynam S. C. Concilii reductionem indulsisse legitur in *Imolen. Legati 17 Februarii 1821*.

Cum autem ex facto constet quod praedictae duae causae in themate revera interfuerint, prono alveo fluit petitam Missarum reductionem concedendam esse, eamque ad ratam reditus cum dupla eleemosyna, quandoquidem oratorem a fundatore descendere extra omnem dubitationis aleam positum est.

Quae hactenus de Missarum reductione allata sunt, etiam de absolutione quoad praeteritas omissiones dicenda esse, omnia suadent; quandoquidem Cappellaniae reditus imminutos fuisse in aprico est, ex parte vero oratoris bona fides non defuisse videtur. Iamvero bona fide et redituum imminutione concurrentibus praeteritarum omissionum absolutionem ab Apostolica Sede indulgeri solere docet S. C. Concilii in *Brugnolen. absolutionis 14 Maii 1823* et in *Terracinen. 8 Martii 1860. Etenim ex iuris censura absolutio conceditur, si pia onera absque culpa non fuere impleta, neque superest ex quo impleri possint*. Quin imo perpensum fuit absolutionis gratiam etiam interveniente culpa vel negligentia concedi, sed cum clausulae oppositione ex. gr. *Celebrata unica Missa pro gratia absolutionis ac condonationis quoad praeteritas omissiones supplendo etc. docto etc.*

Quae oratori adversantur. Ex altera vero parte perpensum fuit non quamlibet redituum imminutionem sufficere ad Missarum reductionem indulgendam, sed eam requiri, quae, iuxta Benedicti XIV doctrinam, *impar reddatur ad illius oneris implementum*. Cui concordat vulgatum iuris effatum: *prius reducuntur alia onera, quam missae diminuantur.*

Hisce in iure praeiactis, videretur quod, salvo titulo patrimoniali, ad suppressionem duplae eleemosynae deveniendum esset, antequam Missarum reductio concedatur. Siquidem carni et sanguini praevalere debet pia et religiosa testatorum voluntas, ea praesertim quae cultum divinum, vel solamen animarum in purgatorio existentium respicit: *Ultima voluntas. Cap. 13 quaest. 2 Cod. lib. 2 de sacros. eccles.* Concil. Trident. *Sess. 22 cap. 6 de reform.* Clementina *quae contingit de relig. domib. etc.*

Additum imo fuit ex Benedicti XIV sententia reductionem nullo pacto concedendam esse, quoties Missarum legatum non *taxative* sed *demonstrative* conceptum fuerit.

Ad dignoscendum autem quando legatum *taxative,* quando vero *demonstrative* relictum sit, laudati Pontificis doctrina citatur, qui in *lib. 13 de Synod. Dioeces. cap. ult.* haec tradit: « Sanctitas Sua Amplitudini tuae notificandum iussit, » quod mature pensatis ac perlectis dispositionibus, et fun- » dationibus quibuscumque, quibus praefata Missarum onera » reperiuntur, illa legata seu fundationes erunt taxative » conceptae si fundatores legando, aut aliquo modo dispo- » nendo, orationem seu dispositionem prius inchoaverint ab » assignatione fundi, et subinde Missarum onus adiecerit, » et hoc casu huiusmodi onera ad rationem eleemosynae » manualis moderari possit; secus vero si fundatores ora- » tionem, seu dispositionem inceperint ab impositione oneris » et subinde fundum assignaverint, tunc enim onus dicitur » demonstrative conceptum, ac fundatorum haeredes per » amplitudinem tuam cogendi sunt ad perpetuam dicti oneris » manutentionem et ad supplendam summam deficientem » tam pro praeterito, quam pro futuro tempore. »

Et mox citatam instructionem retinendam esse *instar iuris regulae* declarari ab ipso Pontifice *loc. cit. n. 29* ubi missas perpetuas a manualibus distinguens, animadvertit, quod etsi legitimae causae existant, nihilominus reductio locum obtinere non potest. *Si enim res sit,* ceu perbelle explicat S. C. Concilii in *Compostellana per Sum. prec. proposito die 20 Dec. 1862 de missis manualibus, pro quibus nimirum celebrandis receptae sunt eleemosynae, et earum celebratio neglecta sit; locum obtinere non potest reductio, sed condonatione aut compositione opus est, quae supremo Sanctae Sedis iudicio et auctoritati reservatae sunt. Si vero sit de missis perpetuis inspiciendum est an adsit quispiam qui contingentem redituum imminutionem supplere teneatur; si enim inveniatur aliquis hac obligatione adstrictus hic cogendus erit, ut quod contigit decrementum suppleat.*

Quibus pro utraque parte animadversis, enodanda fuerunt proposita.

Dubia

I. *An et quomodo missarum reductio indulgenda sit in casu?*

II. *An et quomodo praeteritis omissionibus consulendum sit in casu?*

Resolutio. Sacra C. Ep. et Reg. re cognita in plenariis comitiis diei 5 Iunii 1885 respondere censuit: *Ad primum: Imputatis Missis a mense Iulio 1884 hucusque non celebratis in compensationem libellarum 628,82, reducendas esse in posterum Missas ad medietatem, usque ad integram praedictae summae compensationem, facto verbo cum SSmo. Deinceps vero Missas esse celebrandas ad ratam reditus cum dupla eleemosyna ad normam resolutionis diei 4 Martii 1872 ad dubium III. Ad secundum provisum in primo.*

Ex quibus colliges. I. Missarum reductionem, etsi in iure odiosa sit, legitimis intervenientibus causis, a Summo

Pontifice indulgeri solere. Huiusmodi causas, iuxta Benedicti XIV doctrinam, in redituum decremento, vel in adaucta per Episcopos in Synodis eleemosyna consistere.

II. Dummodo tamen Missarum legatum non *demonstrative* incipiendo scilicet dispositionem ab impositione oneris et subinde fundum assignando, sed *taxative* relictum sit, seu dispositionem ab assignatione fundi inchoando et subinde oneris impositionem addendo.

III. In themate vero Missarum onus tamquam *taxative* impositum retentum esse.

IV. Absolutionem super praeteritis omissionibus concedi, *si pia onera absque culpa non fuere impleta, neque superest ex quo impleri possint.*

V. Intercedente vero culpa vel negligentia concedi, adiecto onere celebrandi unicam missam vel alio levi gravamine *pro gratia absolutionis ac condonationis.*

THEATIN. SEU VASTEN.

SUPER IURE NOMINANDI PAROCHOS COADIUTORES

Compendium facti. Inter Capitulum Ecclesiae cathedralis Vasten. D. Iosepho dicatae et Archipresbyterum, qui eiusdem Ecclesiae est parochus, plures ortae sunt controversiae, praesertim vero super cura animarum a canonicis *per turnum* exercenda, nec non super existentia iuris Curae habitualis, quod Capitulum sibi competere asserebat, et tandem super iure eligendi parochos coadiutores, quod unaquaeque pars mordicus sibi adstruere nitebatur.

S. Congregatio Ep. et Reg. ad quam causa pro opportuna eius definitione delata fuit, de informatione et voto Rmum Archiepiscopum, ceu de more, requisivit, qui longo et accurato epistolio, postquam de variarum quaestionum historia et statu disseruerit, relate ad eam quae parochorum coadiutorum nominationem respicit, ius huiusmodi parochos coadiu-

tores eligendi neutri litigantium, sed sibi competere concludebat. Inter haec Capitulum declarationem S. H. C. porrexerat, ex qua manifestum fiebat se nuncium explicite missurum quaestioni super cura animarum a Canonicis *per turnum* exercenda, implicite vero alteri quoque quaestioni super cura habituali, quam pariter sibi arrogabat. In vim huiusce declarationis, quam pars adversa acceptaverat, tota causa unice versari debere videbatur super iure eligendi parochos coadiutores, quod quaelibet ex tribus partibus sibi competere iactitabat. Quoniam vero pro recta huiusce quaestionis definitione interesse credebatur prius cognoscere utrum Capitulo cura habitualis competeret vel non, hinc *ex officio* dubium hac etiam super re primo loco diluendum propositum fuit.

Disceptatio Synoptica.

Quae capitulo favere videntur. Curam habitualem sibi competere Capitulum contendit; idque evincere existimat nedum ex Bullis Innocentii XIII diei 1 octobris 1723, et Clementis XII diei 1 Iulii 1739, quorum alter Ecclesiam parochialem s. Mariae, alter vero Ecclesiam pariter parochialem s. Petri in Collegiatam erexit: nedum ex quodam schemate sub anno 1831 a tunc temporis archiepiscopo Vasten. elaborato, et a gubernio approbato, postquam ex duabus dictis ecclesiis parochialibus et collegiatis antea suppressis, una tantummodo sub invocatione S. Iosephi constituta fuerat: nedum ex Bulla Gregorii XVI quae incipit *Iusta et honesta* quaeque anno 1840 edita fuit; sed etiam ex Bulla *in Apostolica omnium Ecclesiarum* fel. rec. Pii IX, qui sub die 23 Iulii 1853 praedictam ecclesiam parochialem et Collegiatam s. Iosephi in Cathedralem elevavit. Sane in Bulla Innocentii III relate ad Ecclesiam parochialem s. Mariae haec leguntur: « Parochialis Ecclesiae huiusmodi in insignem » collegiatam Ecclesiam, ut praefertur erigendae, ante hac » per dilectum quoque filium illius Rectorem exerceri soli- » tam, omnia onera parochialia supportare debeat, ac tenea-

» tur, ac dilectos etiam filios Canonicos et Mansionarios
» dictae parochialis Ecclesiae s. Mariae Maioris in exer-
» citio curam animarum et per hebdomadam ministrantes,
» ac eumdem coadiuvantes, prout Rector qui pro tempore
» fuit dictae parochialis Ecclesiae hactenus facere consuevit
» per dilectos similiter filios Capellanos et Presbyteros ha-
» bere possit et valeat. »

Relate vero ad Ecclesiam s. Petri in Collegiatam elevatam quoad curam animarum Pont. Clemens XII haec pariter praescripsit: « Canonicis insimul una cum dilecto Pri-
» micerio Praepositum praefatum in curae animarum huius-
» modi exercitio per turnum prout antea omnes Presbyteri
» receptitii nuncupati praefati peragebant, coadiuvare de-
» bentibus. »

In schemate vero ab Archiepiscopo Vasten. gubernii impulsu et approbatione anno 1831 confecto, ut per auctum canonicorum numerum spirituali animarum bono efficacius prospiceretur circa animarum curam sequentia praescripta reperiuntur: « Animarum cura deinceps exercebitur eodem
» modo, quo ante duarum Collegiatarum suppressionem et
» unionem peragebatur, seu a pro tempore existentibus Ca-
» nonicis et Mansionariis, quandoquidem tum temporis in
» vim Apostolicae Institutionis dictarum Collegiatarum prae-
» vio examine et Ordinarii approbatione et canonica eorum
» installatione, ipsis onus incumbebat animarum curatorem
» coadiuvandi.» Cui quidem schemati maiorem vim et auctoritatem obvenisse perpensum fuit ex citata Bulla *Iusta et honesta* Gregorii XVI, qui anno 1840 Capitulum Vasten. per praefatum schema decem aliis canonicis ab Archiepiscopo auctum recognovit, et dispositiones circa curae animarum exercendae modum ab ipso traditas confirmavit.

Tandem fel. rec. Pius IX praedictam Ecclesiam praestantioris Cathedralis titulo per Bullam *In Apostolica omnium Ecclesiarum* decorando, sequentia disposuit: « Ecclesiam
» quae inibi extat sub invocatione sancti Ioseph Parochia-
» lem et Collegiatam ad praestantioris dignitatis fastigium

» attollimus atque elevamus, illiusque priorem Collegialitatis » titulum, et Collegialium Canonicorum Capitulum penitus » extinguimus atque supprimimus reservantes tamen illi » Sancti Ioseph nomen *cum eadem animarum cura quae » prorsus uti antea habenda, atque iugiter exercenda » erit.* » Ex iis tum in facto, tum in iure praestitutis Capitulum arguit facili negotio deduci curam habitualem penes ipsum residere.

Tamquam vero consectarium curae habitualis, qua gaudere autumat, Capitulum sibi vindicat ius parochos coadiutores eligendi innixum doctrinae ab H. S. C. pluribus resolutionibus traditae praesertim vero in *Aliphana Curae diei 12 Ianuarii 1726.* Sane disceptabatur inter promotorem Fiscalem Curiae episcopalis aliphanae et Capitulum utrum huic cura habitualis competeret, et in casu affirmativo, utrum Capitulum facultate frueretur Canonicos nominandi, qui ad exercitium curae animarum in fine cuiuslibet anni deputari debuissent. Promotor Fiscalis contendebat nullam adesse probationem sufficientem ad effectum statuendi quod cura habitualis s. Mariae Maioris Pedemontis esset penes Capitulum et Canonicos: contendebat ulterius, quod quatenus cura habitualis esset penes dictum Capitulum et Canonicos, nunquam ab illis deputari potuissent in fine cuiuslibet anni duo Canonici qui per annum curam animarum exercuissent.

Capitulum e contra et Canonici asserebant non esse dubitandum de cura habituali penes se existente et de facultate nominandi modo supra expresso binos Canonicos pro eadem exercenda; idque descendere contendebant a decretis S. Congregationis Episcoporum et Regularium editis an. 1601 et quae semper fuerunt executioni demandata. Hinc in praefata Congregatione duo sequentia dubia ad rem proposita fuerunt:

I. *An ad Capitulum et Canonicos s. Mariae Maioris Pedemontis spectet cura habitualis eiusdem Ecclesiae in casu?*

Quatenus affirmative.

II. *An iidem Canonici possint in fine cuiuslibet anni*

gere ad indemnitatem directis dominis exhibendam pro taxa *di ricchezza mobile* ab ipsis solvenda a die, quo consolidatum loco canonis receperunt, quia ipsemet emphytheuta pro summa sibi debita, eâdem taxâ gravatur.

Vicissim animadversum fuit, quod habito respectu ad maius lucrum, ex lite ab emphytheuta adversus municipium mota, directis dominis derivatum, iustitiae consentaneum foret, ut directarii quoque *pro certa rata* et in proportionem maioris lucri percepti, ad solutionem taxae depositi concurrerent; quoniam vulgatum in iure est, quod *expensae aequaliter reficiuntur tam pro fructibus colligendis, quam pro illis custodiendis; Rota dec. 289 p. 19 recent.*

Hisce itaque praenotatis proposita fuerunt diluenda

Dubia.

I. *An et in qua summa elevari debet caput canonis Abati Commendatario debiti in casu?*

II. *An et in qua summa elevari debet caput canonis Hospitali SSmorum Caroli et Ambrosii debiti in casu?*

III. *An, salva parte pecuniae, titulo canonis solutae, et in qua summa liquidanda sit differentia et augmentum debitum relate ad reditum ab emphytheuta perceptum in casu?*

IV. *An schedis consolidati, dominis directis assignandis, valor anni 1877, vel potius anni 1884 attribuendus sit in casu?*

V. *An emphytheuta laudemii medietatem solvere teneatur in casu?*

VI. *An et in qua summa taxa vulgo* di ricchezza mobile *dominis directis refundenda, et an ipsi ad depositi taxam concurrere debeant in casu?*

Resolutio. Sacra Ep. et Reg. Congregatio propositis quaestionibus aequa lance libratis, sub die 6 Martii 1885 respondere censuit: *Ad I. affirmative et solvendam esse summam, elevato capite ad rationem 100 pro singulis 4 libellis canonis. Ad II. affirmative ut in primo. Ad III*

affirmative et complendum quod interest inter summas iam receptas et differentiam usque ad summam capitis. Ad IV. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam et ad mentem R. P. D. Secretario patefactam. Ad V. affirmative. Ad VI. affirmative ad primam partem, negative ad secundam et ad mentem.

Ex his colliges: I. Ad affrancationem fundi emphytheutici procedi non posse sine consensu interesse habentium.

II. Et standum esse dispositioni S. Congregationis Ep. et Reg. si fundus redimendus ad causam piam conservatam pertinet. Ideoque pretium affrancationis statuendum esse ad rationem centum pro singulis quatuor libellis annuis canonis.

III. Et quidquid minus impensum fuit pro acquisitione schedarum vulgo – *di consolidato* – collocandum esse in tuto, licito et fructifero investimento favore domini directi.

IV. Pro determinando vero huiusmodi schedarum valore attendendum esse tempus, quo consolidatum acquisitum fuit, et ad eius normam commensurandos esse fructus, qui domino directo debentur.

V. Emphitheutam semper devinci vinculo solvendi domino directo canonem et hunc a qualibet diminutione immunem; et tunc solum liberari, cum res emphytheutica funditus perierit.

VI. Laudemium, a laudando dictum, deberi domino directo ad rationem duorum scutorum pro quolibet centenario, quoties res emphytheutica in alterius dominium transierit, sive libere, sive coacte huiusmodi transitus fiat.

IMOLEN.

REDUCTIONIS ONERUM MISSARUM

Die 5 Iunii 1885.

Compendium facti. Sac. Iacobus Maria Manzoni, quibusdam fundis assignatis, Cappellaniam sub titulo s. Mariae in Cosmedin et s. Nicolai Baren. in Ecclesia s. Stephani

oppidi vulgo *Barbiano* dioecesis Imolen. in perpetuum erexit, nonnullis additis conditionibus quarum praecipue ad rem, hae sunt. Ut scilicet, detractis expensis ex reliquis redditibus, tot Missae, totidemque cum 10 obulorum eleemosyna celebrarentur. Ut descendentibus ex fratre existentibus, hi prae extraneis ad Cappellaniam eligerentur, atque ut ipsis loco *iulii*, extraneis assignati, dupla eleemosyna pro unaquaque Missa persolveretur.

Porro actualis Cappellanus Vincentius Borea, qui a fundatore ex linea feminina descendit, quum, pro onerum satisfactione, lib. 628,82 plusquam iusto impendisset, onerum suspensionem in praedictae summae compensationem efflagitat, et insuper expostulat ut in posterum numerus Missarum ad ratam redditus cum dupla eleemosyna ad tramitem voluntatis, favore testatoris descendentium in limine fundationis ab eo expressae, reducatur.

Disceptatio Synoptica.

Preces excipiendae videntur. Licet in iure odiosum sit pias testatorum voluntates commutare, et Missas ab ipsis praescriptas reducere; nihilominus, concurrentibus legitimis causis, id fieri posse concors est omnium rerum ecclesiasticarum scriptorum doctrina. Causas autem, ob quas Missarum reductio indulgeri legitime potest, Benedictus XIV duas enumerat, scilicet vel redituum decrementum, vel eleemosynae augmentum ab Episcopis in Synodis peractum. Audi sane praelaudatum Pontificem, qui in *Synodo Dioecesan. lib. 13 Cap. ult.* haec habet: *Causas itaque ob quas fas est reductionem aggredi plerumque, fortasse semper suppeditat decrementum redituum, qui fuerunt pro onerum implemento assignati, aliquando vero adaucta per Episcopos in Synodis eleemosyna.*

Idque praesertim locum obtinet, quum onera adimplenda ... *demonstrative*, sed *taxative* imposita fuerunt. Et opti...ne iure quoties enim reditus pro pia disponentium ...te exequenda relicti, imminuti sunt, congruum

est ut onera quoque ad aequam mensuram imminuantur. *Siquidem,* ut docet Fagnan. *in Cap. ex parte n. 2 de constit., fructus oneribus respondere debent.* Cui concinit S. C. Concilii in *Vallisoletana 22 Maii 1784,* §. *Quamvis, in Nullius s. Martini,* necnon in *Tudertina Reductionis onerum 27 Ianuarii 1827* hanc tradens rationem quod scilicet, *si fundatores praevidissent reditus esse imminuendos haud tam gravia imposuissent onera, multoque minus congruam vetuissent reductionem.*

Quod praesertim admitti debet, si decrementum vel ob publicas taxas, aut calamitates, vel ob temporum vicissitudines contigerit, ceu videre est in *Mazarien. Reductionis Missarum 11 Iulii 1846* et in *Compostellana 5 Iulii 1862 per summar. prec.* Pariter ob adauctam per Episcopos Missarum eleemosynam S. C. Concilii reductionem indulsisse legitur in *Imolen. Legati 17 Februarii 1821.*

Cum autem ex facto constet quod praedictae duae causae in themate revera interfuerint, prono alveo fluit petitam Missarum reductionem concedendam esse, eamque ad ratam reditus cum dupla eleemosyna, quandoquidem oratorem a fundatore descendere extra omnem dubitationis aleam positum est.

Quae hactenus de Missarum reductione allata sunt, etiam de absolutione quoad praeteritas omissiones dicenda esse, omnia suadent; quandoquidem Cappellaniae reditus imminutos fuisse in aprico est, ex parte vero oratoris bona fides non defuisse videtur. Iamvero bona fide et redituum imminutione concurrentibus praeteritarum omissionum absolutionem ab Apostolica Sede indulgeri solere docet S. C. Concilii in *Brugnolen. absolutionis 14 Maii 1823* et in *Terracinen. 8 Martii 1860. Etenim ex iuris censura absolutio conceditur, si pia onera absque culpa non fuere impleta, neque superest ex quo impleri possint.* Quin imo perpensum fuit absolutionis gratiam etiam interveniente culpa vel negligentia concedi, sed cum clausulae oppositione ex. gr. *Celebrata unica Missa pro gratia absolutionis ac condonationis quoad praeteritas omissiones supplendo etc. docto etc.*

oppidi vulgo *Barbiano* dioecesis Imolen. in perpetuum erexit, nonnullis additis conditionibus quarum praecipue ad rem, hae sunt. Ut scilicet, detractis expensis ex reliquis redditibus, tot Missae, totidemque cum 10 obulorum eleemosyna celebrarentur. Ut descendentibus ex fratre existentibus, hi prae extraneis ad Cappellaniam eligerentur, atque ut ipsis loco *iulii*, extraneis assignati, dupla eleemosyna pro unaquaque Missa persolveretur.

Porro actualis Cappellanus Vincentius Borea, qui a fundatore ex linea feminina descendit, quum, pro onerum satisfactione, lib. 628,82 plusquam iusto impendisset, onerum suspensionem in praedictae summae compensationem efflagitat, et insuper expostulat ut in posterum numerus Missarum ad ratam redditus cum dupla eleemosyna ad tramitem voluntatis, favore testatoris descendentium in limine fundationis ab eo expressae, reducatur.

Disceptatio Synoptica.

PRECES EXCIPIENDAE VIDENTUR. Licet in iure odiosum sit pias testatorum voluntates commutare, et Missas ab ipsis praescriptas reducere; nihilominus, concurrentibus legitimis causis, id fieri posse concors est omnium rerum ecclesiasticarum scriptorum doctrina. Causas autem, ob quas Missarum reductio indulgeri legitime potest, Benedictus XIV duas enumerat, scilicet vel redituum decrementum, vel eleemosynae augmentum ab Episcopis in Synodis peractum. Audi sane praelaudatum Pontificem, qui in *Synodo Dioecesan. lib. 13 Cap. ult.* haec habet: *Causas itaque ob quas fas est reductionem aggredi plerumque, fortasse semper suppeditat decrementum redituum, qui fuerunt pro onerum implemento assignati, aliquando vero adaucta per Episcopos in Synodis eleemosyna.*

Idque praesertim locum obtinet, quum onera adimplenda non *demonstrative*, sed *taxative* imposita fuerunt. Et optimo sane iure quoties enim reditus pro pia disponentium voluntate exequenda relicti, imminuti sunt, congruum

est ut onera quoque ad aequam mensuram imminuantur. *Siquidem*, ut docet Fagnan. *in Cap. ex parte n. 2 de constit.*, *fructus oneribus respondere debent*. Cui concinit S. C. Concilii in *Vallisoletana 22 Maii 1784*, §. *Quamvis*, *in Nullius s. Martini*, necnon in *Tudertina Reductionis onerum 27 Ianuarii 1827* hanc tradens rationem quod scilicet, *si fundatores praevidissent reditus esse imminuendos haud tam gravia imposuissent onera*, *multoque minus congruam vetuissent reductionem*.

Quod praesertim admitti debet, si decrementum vel ob publicas taxas, aut calamitates, vel ob temporum vicissitudines contigerit, ceu videre est in *Mazarien. Reductionis Missarum 11 Iulii 1846* et in *Compostellana 5 Iulii 1862 per summar. prec.* Pariter ob adauctam per Episcopos Missarum eleemosynam S. C. Concilii reductionem indulsisse legitur in *Imolen. Legati 17 Februarii 1821*.

Cum autem ex facto constet quod praedictae duae causae in themate revera interfuerint, prono alveo fluit petitam Missarum reductionem concedendam esse, eamque ad ratam reditus cum dupla eleemosyna, quandoquidem oratorem a fundatore descendere extra omnem dubitationis aleam positum est.

Quae hactenus de Missarum reductione allata sunt, etiam de absolutione quoad praeteritas omissiones dicenda esse, omnia suadent; quandoquidem Cappellaniae reditus imminutos fuisse in aprico est, ex parte vero oratoris bona fides non defuisse videtur. Iamvero bona fide et redituum imminutione concurrentibus praeteritarum omissionum absolutionem ab Apostolica Sede indulgeri solere docet S. C. Concilii in *Brugnolen. absolutionis 14 Maii 1823* et in *Terracinen. 8 Martii 1860*. *Etenim ex iuris censura absolutio conceditur*, *si pia onera absque culpa non fuere impleta*, *neque superest ex quo impleri possint*. Quin imo perpensum fuit absolutionis gratiam etiam interveniente culpa vel negligentia concedi, sed cum clausulae oppositione ex. gr. *Celebrata unica Missa pro gratia absolutionis ac condonationis quoad praeteritas omissiones supplendo etc. docto etc.*

Quae oratori adversantur. Ex altera vero parte perpensum fuit non quamlibet redituum imminutionem sufficere ad Missarum reductionem indulgendam, sed eam requiri, quae, iuxta Benedicti XIV doctrinam, *impar reddatur ad illius oneris implementum.* Cui concordat vulgatum iuris effatum: *prius reducuntur alia onera, quam missae diminuantur.*

Hisce in iure praeiactis, videretur quod, salvo titulo patrimoniali, ad suppressionem duplae eleemosynae deveniendum esset, antequam Missarum reductio concedatur. Siquidem carni et sanguini praevalere debet pia et religiosa testatorum voluntas, ea praesertim quae cultum divinum, vel solamen animarum in purgatorio existentium respicit: *Ultima voluntas. Cap. 13 quaest. 2 Cod. lib. 2 de sacros. eccles.* Concil. Trident. *Sess. 22 cap. 6 de reform.* Clementina *quae contingit de relig. domib. etc.*

Additum imo fuit ex Benedicti XIV sententia reductionem nullo pacto concedendam esse, quoties Missarum legatum non *taxative* sed *demonstrative* conceptum fuerit.

Ad dignoscendum autem quando legatum *taxative,* quando vero *demonstrative* relictum sit, laudati Pontificis doctrina citatur, qui in *lib. 13 de Synod. Dioeces. cap. ult.* haec tradit: « Sanctitas Sua Amplitudini tuae notificandum iussit, » quod mature pensatis ac perlectis dispositionibus, et fun- » dationibus quibuscumque, quibus praefata Missarum onera » reperiuntur, illa legata seu fundationes erunt taxative » conceptae si fundatores legando, aut aliquo modo dispo- » nendo, orationem seu dispositionem prius inchoaverint ab » assignatione fundi, et subinde Missarum onus adiecerit, » et hoc casu huiusmodi onera ad rationem eleemosynae » manualis moderari possit; secus vero si fundatores ora- » tionem, seu dispositionem inceperint ab impositione oneris » et subinde fundum assignaverint, tunc enim onus dicitur » demonstrative conceptum, ac fundatorum haeredes per » amplitudinem tuam cogendi sunt ad perpetuam dicti oneris » manutentionem et ad supplendam summam deficientem » tam pro praeterito, quam pro futuro tempore. »

Et mox citatam instructionem retinendam esse *instar iuris regulae* declarari ab ipso Pontifice *loc. cit. n. 29* ubi missas perpetuas a manualibus distinguens, animadvertit, quod etsi legitimae causae existant, nihilominus reductio locum obtinere non potest. *Si enim res sit,* ceu perbelle explicat S. C. Concilii in *Compostellana per Sum. prec. proposito die 20 Dec. 1862 de missis manualibus, pro quibus nimirum celebrandis receptae sunt eleemosynae, et earum celebratio neglecta sit; locum obtinere non potest reductio, sed condonatione aut compositione opus est, quae supremo Sanctae Sedis iudicio et auctoritati reservatae sunt. Si vero sit de missis perpetuis inspiciendum est an adsit quispiam qui contingentem redituum imminutionem supplere teneatur; si enim inveniatur aliquis hac obligatione adstrictus hic cogendus erit, ut quod contigit decrementum suppleat.*

Quibus pro utraque parte animadversis, enodanda fuerunt proposita.

Dubia

I. *An et quomodo missarum reductio indulgenda sit in casu?*

II. *An et quomodo praeteritis omissionibus consulendum sit in casu?*

Resolutio. Sacra C. Ep. et Reg. re cognita in plenariis comitiis diei 5 Iunii 1885 respondere censuit: *Ad primum: Imputatis Missis a mense Iulio 1884 hucusque non celebratis in compensationem libellarum 628,82, reducendas esse in posterum Missas ad medietatem, usque ad integram praedictae summae compensationem, facto verbo cum SSmo. Deinceps vero Missas esse celebrandas ad ratam reditus cum dupla eleemosyna ad normam resolutionis diei 4 Martii 1872 ad dubium III. Ad secundum provisum in primo.*

Ex quibus colliges. I. Missarum reductionem, etsi in iure odiosa sit, legitimis intervenientibus causis, a Summo

Pontifice indulgeri solere. Huiusmodi causas, iuxta Benedicti XIV doctrinam, in redituum decremento, vel in adaucta per Episcopos in Synodis eleemosyna consistere.

II. Dummodo tamen Missarum legatum non *demonstrative* incipiendo scilicet dispositionem ab impositione oneris et subinde fundum assignando, sed *taxative* relictum sit, seu dispositionem ab assignatione fundi inchoando et subinde oneris impositionem addendo.

III. In themate vero Missarum onus tamquam *taxative* impositum retentum esse.

IV. Absolutionem super praeteritis omissionibus concedi, *si pia onera absque culpa non fuere impleta, neque superest ex quo impleri possint.*

V. Intercedente vero culpa vel negligentia concedi, adiecto onere celebrandi unicam missam vel alio levi gravamine *pro gratia absolutionis ac condonationis.*

THEATIN. SEU VASTEN.

SUPER IURE NOMINANDI PAROCHOS COADIUTORES

COMPENDIUM FACTI. Inter Capitulum Ecclesiae cathedralis Vasten. D. Iosepho dicatae et Archipresbyterum, qui eiusdem Ecclesiae est parochus, plures ortae sunt controversiae, praesertim vero super cura animarum a canonicis *per turnum* exercenda, nec non super existentia iuris Curae habitualis, quod Capitulum sibi competere asserebat, et tandem super iure eligendi parochos coadiutores, quod unaquaeque pars mordicus sibi adstruere nitebatur.

S. Congregatio Ep. et Reg. ad quam causa pro opportuna eius definitione delata fuit, de informatione et voto Rmum Archiepiscopum, ceu de more, requisivit, qui longo et accurato epistolio, postquam de variarum quaestionum historia et statu disseruerit, relate ad eam quae parochorum coadiutorum nominationem respicit, ius huiusmodi parochos coadiu-

tores eligendi neutri litigantium, sed sibi competere concludebat. Inter haec Capitulum declarationem S. H. C. porrexerat, ex qua manifestum fiebat se nuncium explicite missurum quaestioni super cura animarum a Canonicis *per turnum* exercenda, implicite vero alteri quoque quaestioni super cura habituali, quam pariter sibi arrogabat. In vim huiusce declarationis, quam pars adversa acceptaverat, tota causa unice versari debere videbatur super iure eligendi parochos coadiutores, quod quaelibet ex tribus partibus sibi competere iactitabat. Quoniam vero pro recta huiusce quaestionis definitione interesse credebatur prius cognoscere. utrum Capitulo cura habitualis competeret vel non, hinc *ex officio* dubium hac etiam super re primo loco diluendum propositum fuit.

Disceptatio Synoptica.

Quae capitulo favere videntur. Curam habitualem sibi competere Capitulum contendit; idque evincere existimat nedum ex Bullis Innocentii XIII diei 1 octobris 1723, et Clementis XII diei 1 Iulii 1739, quorum alter Ecclesiam parochialem s. Mariae, alter vero Ecclesiam pariter parochialem s. Petri in Collegiatam erexit: nedum ex quodam schemate sub anno 1831 a tunc temporis archiepiscopo Vasten. elaborato, et a gubernio approbato, postquam ex duabus dictis ecclesiis parochialibus et collegiatis antea suppressis, una tantummodo sub invocatione S. Iosephi constituta fuerat: nedum ex Bulla Gregorii XVI quae incipit *Iusta et honesta* quaeque anno 1840 edita fuit; sed etiam ex Bulla *in Apostolica omnium Ecclesiarum* fel. rec. Pii IX, qui sub die 23 Iulii 1853 praedictam ecclesiam parochialem et Collegiatam s. Iosephi in Cathedralem elevavit. Sane in Bulla Innocentii III relate ad Ecclesiam parochialem s. Mariae haec leguntur: « Parochialis Ecclesiae huiusmodi in insignem » collegiatam Ecclesiam, ut praefertur erigendae, ante hac » per dilectum quoque filium illius Rectorem exerceri soli- » tam, omnia onera parochialia supportare debeat, ac tenea-

» tur, ac dilectos etiam filios Canonicos et Mansionarios
» dictae parochialis Ecclesiae s. Mariae Maioris in exer-
» citio curam animarum et per hebdomadam ministrantes,
» ac eumdem coadiuvantes, prout Rector qui pro tempore
» fuit dictae parochialis Ecclesiae hactenus facere consuevit
» per dilectos similiter filios Capellanos et Presbyteros ha-
» bere possit et valeat. »

Relate vero ad Ecclesiam s. Petri in Collegiatam elevatam quoad curam animarum Pont. Clemens XII haec pariter praescripsit: « Canonicis insimul una cum dilecto Pri-
» micerio Praepositum praefatum in curae animarum huius-
» modi exercitio per turnum prout antea omnes Presbyteri
» receptitii nuncupati praefati peragebant, coadiuvare de-
» bentibus. »

In schemate vero ab Archiepiscopo Vasten. gubernii impulsu et approbatione anno 1831 confecto, ut per auctum canonicorum numerum spirituali animarum bono efficacius prospiceretur circa animarum curam sequentia praescripta reperiuntur: « Animarum cura deinceps exercebitur eodem
» modo, quo ante duarum Collegiatarum suppressionem et
» unionem peragebatur, seu a pro tempore existentibus Ca-
» nonicis et Mansionariis, quandoquidem tum temporis in
» vim Apostolicae Institutionis dictarum Collegiatarum prae-
» vio examine et Ordinarii approbatione et canonica eorum
» installatione, ipsis onus incumbebat animarum curatorem
» coadiuvandi. » Cui quidem schemati maiorem vim et auctoritatem obvenisse perpensum fuit ex citata Bulla *Iusta et honesta* Gregorii XVI, qui anno 1840 Capitulum Vasten. per praefatum schema decem aliis canonicis ab Archiepiscopo auctum recognovit, et dispositiones circa curae animarum exercendae modum ab ipso traditas confirmavit.

Tandem fel. rec. Pius IX praedictam Ecclesiam praestantioris Cathedralis titulo per Bullam *In Apostolica omnium Ecclesiarum* decorando, sequentia disposuit: « Ecclesiam
» quae inibi extat sub invocatione sancti Ioseph Parochia-
» lem et Collegiatam ad praestantioris dignitatis fastigium

» attollimus atque elevamus, illiusque priorem Collegialitatis » titulum, et Collegialium Canonicorum Capitulum penitus » extinguimus atque supprimimus reservantes tamen illi » Sancti Ioseph nomen *cum eadem animarum cura quae » prorsus uti antea habenda, atque iugiter exercenda » erit.* » Ex iis tum in facto, tum in iure praestitutis Capitulum arguit facili negotio deduci curam habitualem penes ipsum residere.

Tamquam vero consectarium curae habitualis, qua gaudere autumat, Capitulum sibi vindicat ius parochos coadiutores eligendi innixum doctrinae ab H. S. C. pluribus resolutionibus traditae praesertim vero in *Aliphana Curae diei 12 Ianuarii 1726.* Sane disceptabatur inter promotorem Fiscalem Curiae episcopalis aliphanae et Capitulum utrum huic cura habitualis competeret, et in casu affirmativo, utrum Capitulum facultate frueretur Canonicos nominandi, qui ad exercitium curae animarum in fine cuiuslibet anni deputari debuissent. Promotor Fiscalis contendebat nullam adesse probationem sufficientem ad effectum statuendi quod cura habitualis s. Mariae Maioris Pedemontis esset penes Capitulum et Canonicos: contendebat ulterius, quod quatenus cura habitualis esset penes dictum Capitulum et Canonicos, nunquam ab illis deputari potuissent in fine cuiuslibet anni duo Canonici qui per annum curam animarum exercuissent.

Capitulum e contra et Canonici asserebant non esse dubitandum de cura habituali penes se existente et de facultate nominandi modo supra expresso binos Canonicos pro eadem exercenda; idque descendere contendebant a decretis S. Congregationis Episcoporum et Regularium editis an. 1601 et quae semper fuerunt executioni demandata. Hinc in praefata Congregatione duo sequentia dubia ad rem proposita fuerunt:

I. *An ad Capitulum et Canonicos s. Mariae Maioris Pedemontis spectet cura habitualis eiusdem Ecclesiae in casu?*

Quatenus affirmative.

II. *An iidem Canonici possint in fine cuiuslibet anni*

devenire ad electionem duorum Canonicorum pro exercenda cura actuali, vel debeant eligere sacerdotes extra gremium Capituli in casu? Quibus ab EE. PP. responsum fuit: *Ad primum: affirmative. Ad secundum: affirmative ad primam dubii partem, et ad secundam negative.*

Ex qua resolutione cum plane liqueat, ius eligendi parochos coadiutores ad eos pertinere, qui curam habitualem habent, Capitulum concludit in themate sibi ius competere nominandi coadiutores in curae animarum exercitio, quandoquidem curam habitualem penes ipsum existere ex allatis documentís nullo pacto dubitari posse confidit.

Quae archipresbytero favere videntur. Archipresbyter e contra mordicus contendit Capitulum cura habituali destitutum esse, sibique animarum curam cum in actu, tum etiam in habitu competere.

Quod ut ostendat, allegat prae primis decretum regium anni 1808 ex quo luce meridiana clarius emicare inquit curam animarum non ad capitulum, sed ad Archipresbyterum pertinere. Sane in art. XII citati decreti haec leguntur: « Cura animarum Archipresbyteri dignitati annexa erit, » quae est quarta Capituli s. Ioseph dignitas ». In art. vero X, ubi de modo curam exercendi sermo fit, sequentia habentur: « Paroecia ab Archipresbytero pro tempore atque a sex » Oeconomis curatis administrabitur. » Tandem in fine art. XV haec praescribuntur: « Donec sex Oeconomi Curati » nominati haud erunt, Capituli membra (quatuor dignitatibus et Canonicis Theologo atque Poenitentiario exceptis) » Oeconomorum Curatorum munere provisorio et per turnum fungentur. »

Huiusmodi vero regium decretum cum canonice confirmatum fuerit per executionis Bullam anni 1808, vi cuius Vastense Capitulum erectum est; cumque a legitima auctoritate approbatum, per Concordatum anni 1808 deinde convalidatum fuerit; cum tandem per duorum Summ. Pontificum Bullas; nempe Gregorii XVI anno 1840 et Pii IX anno 1853 editas, solemniter sancitum fuerit, vim inducendae obliga-

tionis praeseferre, neminem in dubium revocare posse edisserit.

Praeterea, ad suum ius magis ac magis demonstrandum, Archipresbyter recentiorem titulum in medium affert, sententiam nempe tribunalis laici ad quod ipsum Capitulum recursum fecerat, ut in gradu appellationis controversia, super parochialitatis iure defineretur. Sane hoc tribunal, sententiam suam favore Archipresbyteri protulit, declarando, parochialitatem Collegio Capitulari *actu vel habitu* adnexam haud esse.

Post haec alteram quaestionem de iure nempe nominandi parochos coadiutores aggrediens, hoc ius ad se pertinere affirmat, idque duplici argumentorum genere, observantiâ scilicet, et Curiae archiepiscopalis documento evincere studet.

Ad observantiam quod spectat Archipresbyter asserit quod exceptis primis septem mensibus in quibus cura animarum per turnum exercita fuit, ab anno 1808, quo paroecia erecta fuit, ad nuperrima usque tempora, seu per 76 annorum spatium, parochi coadiutores ab Archipresbytero pro tempore iugiter electi et a Curia archiepiscopali approbati fuerunt, idque usque ad evidentiae fastigium e libris parochialibus evinci posse autumat. Ex citatis parochialibus libris pariter manifestum fieri contendit ab anno 1849 usque ad praesentem diem parochos coadiutores ab ipso Archipresbytero Spataro, iugiter electos et Curiae archiepiscopali pro eorum approbatione praesentatos fuisse.

Hanc observantiam convalidari, ait, ex literis a Curia Archiepiscopali die 20 Novembris 1853 editis et ad Capitulum pro reprobatione cuiusdam articuli novorum Statutorum capitularium missis, in quibus dicebatur quod animarum cura in posterum a Capitulo per turnum exerceretur.

Sane animadvertens Curia huiusmodi articulum ab inolita observantia difformem esse, literas sequentis tenoris Capitulo scripsit: « Huius Ecclesiae statuta neque approbari,
» neque regiae sanctioni subiici possunt, nisi prius articulus
» tertius reformetur circa curam animarum, quae prouti

» antea erat, remanere debet. Curati coadiutores a parocho » electi, atque ab Ordinario approbati sint oportet; ad quem » Curae methodum iuxta institutiones a rege approbatas et » ss. Ecclesiae canones praecipere spectat etc. » Duobus hisce facti argumentis archipresbyter innixus, absque ulla erroris formidine concludi posse edisserit ius eligendi parochos coadiutores non ad Capitulum sed ad Archipresbyterum pro tempore privative pertinere, et Archiepiscopum nullum aliud ius sibi arrogare valere, quam ut coadiutores ab Archipresbytero electos approbet.

Quae favore Archiepiscopi facere videntur. Archiepiscopus in sua informatione H. S. C. porrecta, sermonem instituens circa parochorum coadiutorum electionem, denegat, quod ii, ceu ex adverso asseritur, per 76 annorum spatium ab Archipresbytero pro tempore electi fuerint. Imo affirmat hoc ius ad Archiepiscopum spectare, idque dubio procul scatere ait patentibus literis, a Vicario Generali B. ad Archidiaconum sub die 20 Martii 1849 scriptis, in quibus nomine et ex mandato Theatini Archiepiscopi praescribebatur, ut quidam Sacerdos nomine C. ad Ecclesiam Collegiatam s. Ioseph loco Canonici B. tamquam Oeconomus coadiutor mitteretur.

A veritate pariter abhorrere subdit quod Archipresbyter affirmat, nempe ab anno 1849 parochos coadiutores ab eo iugiter electos fuisse. Animadvertit enim Archiepiscopus, quod huiusmodi electiones non quatenus Archipresbyter, sed quatenus Vicarius generalis Archiepiscopi loco ipse peregit; quandoquidem in facto esse subdit ipsum fere semper Vicarii generalis ufficio functum fuisse.

Neque ipsius causae suffragari urget literas quas capta occasione innovationis circa curam animarum in statutis a capitulo inductae, Curia sub die 20 Novembris 1855 ipsi scripsit; siquidem harum literarum sensus longe alius ab eo est, quem Archipresbyter ipse tribuere conatur. Perpendit enim quod tunc temporis Archiepiscopus Theatinus praescribens ut circa Curae exercitium nihil innovaretur, et omnia

sicuti antea fieri solebat, procederent, significare voluit quod parochorum coadiutorum electio a Curia Theatina fieri debebat. Verum, perpendit Archiepiscopus, dato etiam, sed non concesso quod citatae literae sensus dari debeat, quem Archipresbyter tribuit, tamen quemvis valorem amisisse censet in vim posterioris decreti, quod occasione Sacrae visitationis Archiepiscopus De Marinis anno 1860 edidit. Sane cum ex hoc decreto statutum fuerit quod cura animarum a Capitulo et Clero collegiali exerceretur, exclusis tamen Archidiacono, Cantore, Thesaurario atque Canonicis Theologo et Poenitentiario; quodque Archipresbyter a sex Capitularibus coadiuvaretur; manifestum erumpit nullum ius circa Coadiutorum nominationem ex tali decreto Archipresbytero concessum fuisse.

In tanta rerum factorumque implexa congerie, ut pronior via ad quaestionem super eligendis coadiutoribus definiendam sterneretur, ex officio animadversum fuit, iuxta communem Canonistarum sententiam duplex coadiutorum seu cooperatorum parochialium genus dari. Eorum scilicet qui parocho adsignantur *sive ob aliquam perennem animi, aut corporis infirmitatem, sive ob necessariae scientiae defectum* inhabili ad curam gerendam effecto *Dec. Lib. 3 tit. 6 cap. 3*, et eorum qui a parocho adiunguntur *quando ita numerosus est populus, ut solus parochus ministrandis sacramentis sufficere nequeat.*

Secundi generis coadiutores, qui communius Vicarii Curati vel vices parochi gerentes appellantur, in pluribus ab aliis differre tradit Bouix *de Par. p. IV c. 2 §. 1.* Illos ab Ordinario, hosce a parochis nominari et ab Ordinario approbari: parochos huiusmodi ius sibi vindicare in vim *Cap. IV sess. 21* Conc. Tridentini, ubi haec praescribuntur: « Episcopi, etiam tamquam Apostolicae Sedis delegati, in omnibus ecclesiis parochialibus, vel baptismalibus in quibus populus ita numerosus sit, ut unus Rector non possit sufficere ecclesiasticis sacramentis ministrandis et cultui divino peragendo, cogant Rectores, vel alios ad quos per-

» tinet *sibi tot Sacerdotes quot sufficiant ad sacramenta » exhibenda, et cultum divinum celebrandum.* » De qua Conc. Trid. dispositione disserens Bouix *loc. cit.* §. *2* haec habet: « Dum scilicet decernunt Tridentini Patres ut Epi-» scopi parochos cogant sibi vicarios adiungere, aperte et » aequivalenter nominationem hanc parochis ipsis tribuunt » si enim debuisset nominatio haec ab Episcopis fieri, non » usi fuissent hac formula *cogant parochos* sibi adiungere » Vicarios, bene vero hac altera *parochi vicarios adiun-» gant*. Imo si vicarius nominetur ab Episcopo, et sola » Episcopi auctoritate deputetur, et in parochia constituatur, » iam non potest *cogi* parochus ad adiungendum sibi hunc » Vicarium, siquidem ea ipsa Episcopi nominatione et de-» putatione iam est adiunctus et constitutus. Ut proinde » dicendum sit vel Tridentinos Patres absurda et ridicula » formula usos fuisse (quod profecto dicere nefas est) vel » adiunctionem vicariorum, seu quod idem est eorum ele-» ctionem et nominationem ad parochos ipsos pertinere. » Quod tamen non impedit quin debeant, ut dicetur infra, » eiusmodi Vicarii a parochis assumpti, approbationem ab » Episcopo prius obtinere, quam officium suum exercere » valeant. »

Hanc sententiam, in casibus etiam durioribus, sequutas fuisse ss. Congregationes affirmat citatus auctor, qui allegat *Mediolanen. 26 Aprilis 1732*, ubi sequentia leguntur: « agitur ibi de quadam Ecclesia Collegiata, quae simul erat » parochialis. Residebat cura habitualis penes Capitulum, » actualis vero penes Praepositum. Fuit autem propositum » inter alia hocce dubium: *An et ad quem spectet ius eli-» gendi coadiutorem* in exercitio curiae, *quoties eo opus » sit*. Et S. Congregatio respondit: *spectare ad Praeposi-» tum cum approbatione ordinarii*. Ex quo vides vicario-» rum nominationem pertinere ad Curatum, etiam quando » non habet nisi curam actualem, remanente penes Capi-» tulum habituali cura. »

Huic doctrinae S. C. Doctorum sententiam conformem esse,

inter quos citatus fuit Fagnanus, qui in *Cap. Consultationibus de clerico aegro n. 13* habet: « Quamquam enim » authoritas instituendi Vicarios perpetuos in beneficiis sit » penes Episcopum, curati tamen et vicarii perpetui utique » vicarios temporales absque Episcopi licentia sibi assumere » possunt, dummodo sint noti, et de promotione eorum » constet. Hodie tamen approbari debent ab Ordinario etc. » Ad rem plura videri posse apud Constitutiones Innocentii XIII *Apostolici muneris*, et Benedicti XIII quae incipit *In supremo*.

Tandem ex officio quoque perpensum fuit, generaliter loquendo, coadiutorum electionem a Capitulo peragi, quoties cura habitualis ad Ecclesias cathedrales vel collegiatas spectat. Videri praeterea quod cura habitualis *ipso iure* ad Capitulum Ecclesiae cathedralis pertineat, cum ipsum Episcopi senatum constituat, et hanc esse praxim in hac alma Urbe Romae quoque vigentem.

Quibus aliisque praenotatis proposita fuerunt enodanda

Dubia

I. *An Cura habitualis ad Vastense Capitulum spectet in casu.*

II. *An, a quo et quomodo parochi coadiutores eligi et confirmari debeant in casu.*

Resolutio. Sacra C. Ep. et Reg. re mature discussa sub die 5 Iunii 1885 censuit respondere: – *ad* I. *Habebitur ratio in 2. ad* II. *Coadiutores nominandos esse ab Archipresbytero et ab Episcopo confirmandos. Coadiutores vero praelative eligendos esse inter capitulares, qui adsint idonei ad id muneris.*

Ex quibus colliges: I. Curatos Vicarios parocho adiungendos sive ob aliquam perennem animi aut corporis infirmitatem, sive ob necessariae scientiae defectum inhabili, ab Ordinario eligendos esse.

II. A parocho vero eligendos et ab Ordinario approbandos coadiutores, qui parocho adiunguntur, quando ita nu-

merosus est populus, ut solus parochus ministrandis sacramentis solus non sufficiat in vim *Cap. IV Sess. 21* Conc. Trid.

III. Huiusmodi ius parochis omnibus competere penes quos, praeter actualem, cura quoque habitualis residet.

IV. Imo ad ipsos pertinere etiam quando non habent nisi curam actualem, manente penes Capitulum habituali cura.

V. In themate vero parochum coadiutores praelative inter capitulares eligere teneri, quia adsunt argumenta quae suadere videntur Capitulares munere decoratos fuisse, parochum in curae animarum exercitio *per turnum* coadiuvandi.

VI. Non tamen quoscumque capitulares a parocho eligi et ab ordinario confirmari; sed eos tantummodo, qui qualitates ad id muneris exercendum a iure requisitas praeseferunt.

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

PLACENTINA

DUBIA quoad formulam utendam ab Episcopis in elargienda benedictione Apostolica cum indulgentia plenaria.

Caeremoniarius Episcopalis dioeceseos Placentinae in opere, cui titulus: *Praxis Pontificalis* auctore cl. Herdt, relate ad facultatem qua potiuntur Episcopi elargiendi benedictionem Apostolicam, cum plenaria Indulgentia sequentia perlegit: – « Si tamen lectio » literarum Apostolicarum supprimatur, ne populus diutius in » Ecclesia retineatur et sola formula – *attentis facultatibus* » etc. – latino et vernaculo idiomate legatur ut de delegatione » constet, declaravit S. Congregatio Indulg. illum ritum et formam, attenta rationabili causa exposita, revera sufficere ad lucrifaciendam Indulgentiam Apostolicae benedictionis, dummodo » formulam – *attentis facultatibus* etc. – fidelibus constet ea Pontificia delegatione tantum impertitam fuisse.

Iam vero ab hac Sacra Congne Indulgentiarum et SS. Reliquiarum sequentium dubiorum solutionem humiliter expostulat:

1. Utrum responsum Sac. huius Congnis a cl. Auctore relatum quod in collectione Decretorum legitur datum sub die 30 Iunii 1840

generale sit an non, nempe: Utrum quotiescumque adsit illa rationabilis causa, liceat literarum Apostolicarum lectionem supprimere, maxime si alias iam iterum iterumque integrae lectae sint, an non?

Et quatenus negative.

2. Utrum, attenta rationabili causa ut supra liceat, uti hoc brevi compendio lingua etiam vernacula ex. gr. uti sequitur:

« Il S. Padre Pio IX con Breve già altre volte pubblicato in » questa Cattedrale in data dei 29 Gennaio 1876 anno trentesimo » del suo Pontificato, sottoscritto dall'Emo Fabio Cardinale Asquini, » avendo conceduto a S. E. Revma Mons. nostro Vescovo Giovanni » Batt. Scalabrini la facoltà di benedire solennemente il suo popolo, » ed in nome del Romano Pontefice di concedergli l'Indulgenza » Plenaria dal giorno della sua Consecrazione fino a tanto che pre- » siederà al governo di questa Chiesa Piacentina in due dei più » solenni giorni di ciascun anno, cioè nel giorno di Pasqua e in » un altro da scegliersi a suo arbitrio; oggi la prelodata Ecc. Rma » fa uso della facoltà di cui è provveduta a bene dell'amatissimo » suo gregge. »

Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita die 24 Iulii 1885 propositis dubiis respondit: Ad 1. *Affirmative ad primam partem, Negative ad secundam.* Ad 2. *provisum in primo.* Datum Romae ex Secretaria eiusdem s. Congnis eadem die 24 Iulii 1885.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus.*
Iosephus M. Can. Coselli *Substitutus.*

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Feria II die 7 Septembris 1885.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana

Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio apostolico vaticano die 7 Septembris 1885 damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat quae sequuntur Opera:

La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX, per David Silvagni. Volumi tre, I. pag. 582.— II. pagg. 770.— pagg. 730. Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1883, 1884, 1885.

Mamiani Terenzio. Del Papato nei tre ultimi secoli. Compendio storico-critico. Milano, Fratelli Treves, editori 1885. Vol. in-16° di pagg. xxxix, 326. *(Opera postuma).*

G. B. Bulgarini. Antonio Stoppani e la Civiltà Cattolica. Genova, Tip. del R. Istituto Sordomuti, 1885, in-16 pagg. 85.

— Di una nuova accusa mossa da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinal Zigliara al sistema filosofico di Antonio Rosmini. Genova, Tip. del R. Istituto Sordomuti, 1885, in-16 pagg. 82.

Vera Augusto prof. *Opera omnia quocumque idiomate: prohib. Decr. 22 Dec. 1876. Auctor ante mortem laudabiliter se subiecit et eadem reprobavit.*

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedictum Opus damnatum atque proscriptum, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut editum legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus illud tradere teneatur sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus SANCTISSIMO D. N. LEONI PAPAE XIII per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 7 Septembris 1885.

FR. THOMAS M.ª CARD. MARTINELLI Praefectus.

Fr. Hieronymus Pius Saccheri Ord. Praed.
S. Ind. Congreg. a Secretis.

Loco ✠ Sigilli.

Die 12 Septembirs 1885 ego infrascriptus Mag. Cursorum testor supradictum Decretum affixum et publicatum fuisse in Urbe.

Vincentius Benaglia Mag. Curs.

EPISTOLA ENCYCLICA SS. D. N. LEONIS XIII de civitatum constitutione christiana.

Immortale Dei miserentis opus, quod est Ecclesia, quamquam per se et natura sua salutem spectat animorum adipiscendamque in caelis felicitatem, tamen in ipso etiam rerum mortalium genere tot ac tantas ultro parit utilitates, ut plures maioresve non posset, si in primis et maxime esset ad tuendam huius vitae, quae in terris agitur, prosperitatem institutum. Revera quacumque Ecclesia vestigium posuit, continuo rerum faciem immutavit, popularesque mores sicut virtutibus antea ignotis, ita et nova urbanitate imbuit: quam quotquot accepere populi mansuetudine, aequitate rerum gestarum gloria excelluerunt. — Sed vetus tamen illa est atque antiqua vituperatio, quod Ecclesiam aiunt esse cum rationibus reipublicae dissidentem, nec quicquam posse ad ea vel commoda vel ornamenta conferre, quae suo iure suaque sponte omnis bene constituta civitas appetit. Sub ipsis Ecclesiae primordiis non dissimili opinionis iniquitate agitari christianos, et in odium invidiamque vocari solitos hac etiam de caussa accepimus, quod hostes imperii dicerentur: quo tempore malorum culpam, quibus esset perculsa respublica, vulgo libebat in christianum conferre nomen, cum revera ultor scelerum Deus poenas a sontibus iustas exigeret. Eius atrocitas calumniae non sine caussa ingenium armavit stilumque acuit Augustini: qui praesertim in *Civitate Dei* virtutem christianae sapientiae, qua parte necessitudinem habet cum re publica, tanto in lumine collocavit; ut non tam pro christianis sui temporis dixisse caussam, quam de criminibus falsis perpetuum triumphum egisse videatur. — Similium tamen querelarum atque insimulationum funesta libido non quievit, ac permultis sane placuit civilem vivendi disciplinam aliunde petere, quam ex doctrinis, quas Ecclesia catholica probat. Immo postremo hoc tempore *novum,* ut appellant, *ius,* quod inquiunt esse velut quoddam adulti iam saeculi incrementum, progrediente libertate partum, valere ac dominari passim coepit. — Sed quantumvis multa multi periclitati sunt, constat, repertam numquam esse praestantiorem constituendae temperandaeque civitatis rationem, quam quae ab evangelica doctrina sponte efflorescit. — Maximi igitur momenti atque admodum muneri Nostro

apostolico consentaneum esse arbitramur, novas de re publica opiniones cum doctrina christiana conferre: quo modo erroris dubitationisque caussas ereptum iri, emergente veritate, confidimus, ita ut videre quisque facile queat summa illa praecepta vivendi, quae sequi et quibus parere debeat.

Non est magni negotii statuere, qualem sit speciem formamque habitura civitas, gubernante christiana philosophia rempublicam. — Insitum homini natura est, ut in civili societate vivat: is enim necessarium vitae cultum et paratum, itemque ingenii atque animi perfectionem cum in solitudine adipisci non possit, provisum divinitus est, ut ad coniunctionem congregationemque hominum nasceretur cum domesticam, tum etiam civilem quae suppeditare *vitae sufficientiam perfectam* sola potest. Quoniam vero non potest societas ulla consistere, nisi si aliquis omnibus praesit, efficaci similique movens singulos ad commune propositum impulsione, efficitur, civili hominum communitati necessariam esse auctoritatem, qua regatur: quae, non secus ac societas, a natura proptereaque a Deo ipso oriatur auctore. — Ex quo illud consequitur, potestatem publicam per se ipsam non esse nisi a Deo. Solus enim Deus est verissimus maximusque rerum dominus, cui subesse et servire omnia, quaecumque sunt, necesse est: ita ut quicumque ius imperandi habent, non id aliunde accipiant, nisi ab illo summo omnium principe Deo. *Non est potestas nisi a Deo* (1). — Ius autem imperii per se non est cum ulla reipublicae forma necessario copulatum: aliam sibi vel aliam assumere recte potest, modo utilitatis bonique communis reapse efficientem. Sed in quolibet genere reipublicae omnino principes debent summum mundi gubernatorem Deum intueri, eumque sibimetipsis in administranda civitate tamquam exemplum legemque proponere. Deus enim, sicut in rebus, quae sunt quaeque cernuntur, caussas genuit secundarias, in quibus perspici aliqua ratione posset natura actioque divina, quaeque ad eum finem, quo haec rerum spectat universitas, conducerent: ita in societate civili voluit esse principatum, quem qui gererent, ii imaginem quamdam divinae in genus humanum potestatis divinaeque providentiae referrent. Debet igitur imperium iustum esse, neque herile, sed quasi paternum, quia Dei iustissima in homines potestas est et cum paterna bonitate coniuncta: gerendum vero est ad utilitatem civium, quia qui praesunt ceteris, hac una de caussa praesunt, ut civitatis utilitatem

(1) Rom. XIII, 1.

tueantur. Neque ullo pacto committendum, unius ut, vel paucorum commodo serviat civilis auctoritas cum ad commune omnium bonum constituta sit. Quod si, qui praesunt, delabantur in dominatum iniustum, si importunitate superbiave peccaverint, si male populo consuluerint, sciant sibi rationem aliquando Deo esse reddendam, idque tanto severius, quanto vel sanctiore in munere versati sint, vel gradum dignitatis altiorem obtinuerint. *Potentes potenter tormenta patientur* (1). — Ita sane maiestatem imperii reverentia civium honesta et libens comitabitur. Etenim cum semel in animum induxerint, pollere, qui imperant auctoritate a Deo data, illa quidem officia iusta ac debita esse sentient, dicto audientes esse principibus eisdemque obsequium ac fidem praestare cum quadam similitudine pietatis, quae liberorum est erga parentes. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit* (2). — Spernere quippe potestatem legitimam, quavis eam in persona esse constiterit, non magis licet, quam divinae voluntati resistere: cui si qui resistant, in interitum ruunt voluntarium. *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt* (3). Quapropter obedientiam abiicere, et, per vim multitudinis, rem ad seditionem vocare est crimen maiestatis, neque humanae tantum, sed etiam divinae.

Hac ratione constitutam civitatem, perspicuum est, omnino debere plurimis maximisque officiis, quae ipsam iungunt Deo, religione publica satisfacere — Natura et ratio, quae iubet vel singulos sancte religioseque Deum colere, quod in eius potestate sumus, et quod ab eo profecti ad eumdem reverti debemus, eadem lege adstringit civilem communitatem. Homines enim communi societate coniuncti nihilo sunt minus in Dei potestate, quam singuli, neque minorem quam singuli gratiam Deo societas debet, quo auctore coaluit, cuius nutu conservatur, cuius beneficio innumerabilem bonorum, quibus affluit, copiam accepit. Quapropter sicut nemini licet sua adversus Deum officia negligere, officiumque est maximum amplecti et animo et moribus religionem, nec quam quisque maluerit, sed quam Deus iusserit, quamque certis minimeque dubitandis indiciis unam ex omnibus veram esse constiterit: eodem modo civitates non possunt, citra scelus, gerere se tamquam si Deus omnino non esset, aut curam religionis velut alienam nihilque profuturam abiicere, aut asciscere de pluribus generibus indifferenter quod libeat: omninoque

(1) Sap. VI, 7.
(2) Rom. XIII, 1.
(3) Ibid. v. 2.

debent eum in colendo numine morem usurpare modumque, quo coli se Deus ipse demonstravit velle. — Sanctum igitur oportet apud principes esse Dei nomen: ponendumque, in praecipuis illorum officiis religionem gratia complecti, benevolentia tueri, auctoritate nutuque legum tegere, nec quippiam instituere aut decernere, quod sit eius incolumitati contrarium. Id et civibus debent, quibus praesunt. Nati enim susceptique omnes homines sumus ad summum quoddam et ultimum bonorum, quo sunt omnia consilia referenda extra hanc fragilitatem brevitatemque vitae in caelis collocatum. Quoniam autem hinc pendet hominum undique expleta ac perfecta felicitas, idcirco assequi eum, qui commemoratus est, finem tanti interest singulorum, ut pluris interesse non possit. Civilem igitur societatem communi utilitati natam, in tuenda prosperitate reipublicae necesse est sic consulere civibus, ut obtinendo adipiscendoque summo illi atque incommutabili bono quod sponte appetunt, non modo nihil importet unquam incommodi, sed omnes quascumque possit, opportunitates afferat. Quarum praecipua est, ut detur opera religioni sancte inviolateque servandae, cuius officia hominem Deo coniungunt.

Vera autem religio quae sit, non difficulter videt qui iudicium prudens sincerumque adhibuerit; argumentis enim permultis atque illustribus, veritate nimirum vaticiniorum, prodigiorum frequentia, celerrima fidei vel per medios hostes ac maxima impedimenta propagatione, martyrum testimonio, aliisque similibus liquet, eam esse unice veram, quam Iesus Christus et instituit ipsemet et Ecclesiae suae tuendam propagandamque demandavit.

Nam unigenitus Dei filius societatem in terris constituit, quae Ecclesia dicitur cui excelsum divinumque munus in omnes saeculorum aetates continuandum transmisit, quod Ipse a Patre acceperat. *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos* (1). — *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi* (2). Igitur sicut Iesus Christus in terras venit ut homines *vitam habeant et abundantius habeant* (3), eodem modo Ecclesia propositum habet, tamquam finem, salutem animorum sempiternam: ob eamque rem talis est natura sua, ut porrigat sese ad totius complexum gentis humanae, nullis nec locorum nec temporum limitibus circumscripta *Praedicate Evangelium omni creaturae* (4). Tam ingenti hominum multitudini Deus ipse magistratus assignavit,

(1) Ioan. XX, 21.
(2) Matth. XXVIII, 20.
(3) Ioan. X, 10.
(4) Marc. XVI, 15.

qui cum potestate praeessent: unumque omnium principem, et maximum certissimumque veritatis magistrum esse voluit, cui claves regni coelorum commisit. *Tibi dabo claves regni caelorum* (1) — *pasce agnos ...... pasce oves:* (2) *ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua* (3). — Haec societas, quamvis ex hominibus constet, non secus ac civilis communitas, tamen propter finem sibi constitutum, atque instrumenta, quibus ad finem contendit, supernaturalis est et spiritualis: atque idcirco distinguitur ac differt a societate civili: et, quod plurimum interest, societas est genere et iure perfecta, cum adiumenta ad incolumitatem actionemque suam necessaria, voluntate beneficioque conditoris sui, omnia in se et per se ipsa possideat. Sicut finis, quo tendit Ecclesia, longe nobilissimus est, ita eius potestas est omnium praestantissima, neque imperio civili potest haberi inferior, aut eidem esse ullo modo obnoxia. — Revera Iesus Christus Apostolis suis libera mandata dedit in sacra, adiuncta tum ferendarum legum veri nominis facultate, tum gemina, quae hinc consequitur, iudicandi puniendique potestate. « *Data est mihi* » *omnis potestas in caelo et in terra: euntes ergo docete omnes* » *gentes .... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi* » *vobis* » (4). Et alibi: « *Si non audierit eos, dic Ecclesiae* » (5). Atque iterum: « *In promptu habentes ulcisci omnem inobedien-* » *tiam* » (6). Rursus: « *Durius agam secundum potestatem, quam* » *Dominus dedit mihi in aedificationem et non in destru-* » *ctionem* » (7). Itaque dux hominibus esse ad caelestia, non civitas sed Ecclesia debet: eidemque hoc est munus assignatum a Deo, ut de iis quae religionem attingunt, videat ipsa et statuat: ut doceat omnes gentes: ut christiani nominis fines, quoad potest, late proferat; brevi, ut rem christianam libere expediteque iudicio suo administret. — Hanc vero auctoritatem in se ipsa absolutam planeque sui iuris, quae ab assentatrice principum philosophia iamdiu oppugnatur, Ecclesia sibi asserere itemque publice exercere numquam desiit, primis omnium pro ea propugnantibus Apostolis, qui cum disseminare Evangelium a principibus Synagogae prohiberentur, constanter respondebant, *obedire oportet Deo magis, quam hominibus* (8). Eamdem sancti Ecclesiae Patres rationum momentis tueri pro opportunitate studuerunt: romanique Pontifices invicta

(1) Matth. XVI, 19.
(2) Ioan. XXI, 16-17.
(3) Luc. XXII, 32.
(4) Matth. XXVIII, 18-19-20.
(5) Matth. XVIII, 17.
(6) II Cor. X, 6.
(7) Ibid. XIII, 10.
(8) Act. V, 29.

animi constantia adversus oppugnatores vindicare numquam praetermiserunt. Quin etiam et opinione et re eamdem probarunt ipsi principes rerumque publicarum gubernatores, ut qui paciscendo, transigendis negotiis mittendis vicissimque accipiendis legatis, atque aliorum mutatione officiorum, agere cum Ecclesia tamquam cum suprema potestate legitima consueverunt. — Neque profecto sine singulari providentis Dei consilio factum esse censendum est, ut haec ipsa potestas principatu civili, velut optima libertatis suae tutela, muniretur.

Itaque Deus humani generis procurationem inter duas potestates partitus est, scilicet ecclesiasticam et civilem, alteram quidem divinis, alteram humanis rebus praepositam. Utraque est in suo genere maxima: habet utraque certos, quibus contineatur, terminos, eosque sua cuiusque naturâ caussâque proximâ definitos; unde aliquis velut orbis circumscribitur, in quo sua cuiusque actio iure proprio versetur. Sed quia utriusque imperium est in eosdem, cum usuvenire possit, ut res una atque eadem, quamquam aliter atque aliter, sed tamen eadem res ad utriusque ius iudiciumque pertineat, debet providentissimus Deus, a quo sunt ambae constitutae, utriusque itinera recte atque ordine composuisse. *Quae autem sunt a Deo ordinatae sunt* (1). Quod ni ita esset, funestarum saepe contentionum concertationumque caussae nascerentur; nec raro sollicitus animi, velut in via ancipiti haerere homo deberet, anxius quid facto opus esset, contraria iubentibus binis potestatibus, quarum recusare imperium, salvo officio, non potest. Atqui maxime istud repugnat de sapientia cogitare et bonitate Dei, qui vel in rebus physicis, quamquam sunt longe inferioris ordinis, tamen naturales vires caussasque invicem conciliavit moderata ratione et quodam velut concentu mirabili, ita ut nulla earum impediat ceteras, cunctaeque simul illuc, quo mundus spectat, convenienter aptissimeque conspirent. — Itaque inter utramque potestatem quaedam intercedat necesse est ordinata colligatio: quae quidem coniunctioni non immerito comparatur, per quam anima et corpus in homine copulantur. Qualis autem et quanta ea sit, aliter iudicari non potest, nisi respiciendo, uti diximus, ad utriusque naturam, habendâque ratione excellentiae et nobilitatis caussarum; cum alteri proxime maximeque propositum sit rerum mortalium curare commoda, alteri caelestia ac sempiterna bona comparare. — Quidquid

(1) Rom. XIII, 1.

igitur est in rebus humanis quoquo modo sacrum, quidquid ad salutem animorum cultumve Dei pertinet, sive tale illud sit natura sua, sive rursus tale intelligatur propter caussam ad quam refertur, id est omne in potestate arbitrioque Ecclesiae: cetera vero, quae civile et politicum genus complectitur, rectum est civili auctoritati esse subiecta, cum Iesus Christus iusserit, quae Caesaris sint, reddi Caesari, quae Dei, Deo. — Incidunt autem quandoque tempora, cum alius quoque concordiae modus ad tranquillam libertatem valet, nimirum si qui principes rerum publicarum et Pontifex romanus de re aliqua separata in idem placitum consenserint. Quibus Ecclesia temporibus maternae pietatis eximia documenta praebet cum facilitatis indulgentiaeque tantum adhibere soleat, quantum maxime potest.

Eiusmodi est, quam summatim attigimus, civilis hominum societatis christiana temperatio, et haec non temere neque ad libidinem ficta, sed ex maximis ducta verissimisque principiis, quae ipsa naturali ratione confirmantur.

Talis autem conformatio reipublicae nihil habet, quod possit aut minus videri dignum amplitudine principum, aut parum decorum: tantumque abest ut iura maiestatis imminuat ut potius stabiliora atque augustiora faciat. Immo, si altius consideretur, habet illa conformatio perfectionem quamdam magnam, qua carent ceteri rerum publicarum modi: ex eaque fructus essent sane excellentes et varii consecuturi, si modo suum partes singulae gradum tenerent, atque illud integre efficerent, cui unaquaeque praeposita est, officium et munus. — Revera in ea, quam ante diximus, constitutione reipublicae, sunt quidem divina atque humana convenienti ordine partita: incolumia civium iura, eademque divinarum, naturalium, humanarumque legum patrocinio defensa: officiorum singulorum cum sapienter constituta descriptio, tum opportune sancita custodia. Singuli homines in hoc ad sempiternam illam civitatem dubio laboriosoque curriculo sibi sciunt praesto esse, quos tuto sequantur ad ingrediendum duces, ad perveniendum adiutores: pariterque intelligunt, sibi alios esse ad securitatem, ad fortunas, ad commoda cetera, quibus communis haec vita constat, vel parienda vel conservanda datos. — Societas domestica eam, quam par est firmitudinem adipiscitur ex unius atque individui sanctitate coniugii: iura officiaque inter coniuges sepienti iustitia et aequitate reguntur: debitum conservatur mulieri decus: auctoritas viri ad exemplum est auctoritatis Dei conformata: temperata

patria potestas convenienter dignitatis uxoris prolisque: denique liberorum tuitioni, commodis, institutioni optime consulitur. In genere rerum politico et civili, leges spectant commune bonum, neque voluntate iudicioque fallaci multitudinis, sed veritate iustitiaque diriguntur: auctoritas principum sanctitudinem quamdam induit humana maiorem, contineturque ne declinet a iustitia; neu modum in imperando transiliat: obedientia civium habet honestatem dignitatemque comitem, quia non est hominis ad hominem servitus, sed obtemperatio voluntati Dei, regnum per homines exercentis. Quo cognito ac persuaso, omnino ad iustitiam pertinere illa intelliguntur, vereri maiestatem principum, subesse constanter et fideliter potestati publicae, nihil seditiose facere, sanctam servare disciplinam civitatis. Similiter ponitur in officiis caritas mutua, benignitas, liberalitas: non distrahitur in contrarias partes, pugnantibus inter se praeceptis, civis idem et christianus: denique amplissima bona, quibus mortalem quoque hominum vitam christiana religio sua sponte explet, communitati societatique civili omnia quaeruntur: ita ut illud appareat verissime dictum, « pendet » a religione, qua Deus colitur, rei publicae status: multaque inter » hunc et illam cognatio et familiaritas intercedit » (1). — Eorum vim bonorum mirabiliter, uti solet, persecutus est Augustinus pluribus locis, maxime vero ubi Ecclesiam catholicam appellat iis verbis: « Tu pueriliter pueros, fortiter iuvenes, quiete senes, prout » cuiusque non corporis tantum, sed et animi aetas est, exerces ac » doces. Tu feminas viris suis non ad explendam libidinem, sed ad » propagandam prolem, et ad rei familiaris societatem, casta et » fideli obedientia subiicis. Tu viros coniugibus, non ad illudendum » imbecilliorem sexum, sed sinceri amoris legibus praeficis. Tu » parentibus filios libera quadam servitute subiungis, parentes » filiis pia dominatione praeponis.... Tu cives civibus, tu gentes » gentibus, et prorsus homines primorum parentum recordatione, » non societatem tantum, sed quadam etiam fraternitate coniungis. » Doces reges prospicere populis, mones populos se subdere regibus. » Quibus honor debeatur quibus affectus, quibus reverentia, quibus » timor, quibus consolatio, quibus admonitio, quibus cohortatio, » quibus disciplina, quibus obiurgatio, quibus supplicium, sedulo » doces: ostendens quemadmodum et non omnibus omnia, et omnibus » caritas, et nulli debeatur iniuria » (2). — Idemque alio loco male

(1) Sacr. Imp. ad Cyrillum Alexand. et Episcopus metrop. — Cfr. Labbeum Collect. Conc. T. III.

(2) De moribus Eccl. cath., cap. XXX, n. 63.

sapientes reprehendens politicos philosophos: « Qui doctrinam Christi » adversam dicunt esse reipublicae, dent exercitum talem quales » doctrina Christi esse milites iussit, dent tales provinciales, tales » maritos, tales coniuges, tales parentes, tales filios, tales dominos, » tales servos, tales reges, tales iudices, tales denique debitorum » ipsius fisci redditores et exactores quales esse praecipit doctrina » christiana, et audeant eam dicere adversam esse reipublicae, » immo vero non dubitent eam confiteri magnam, si obtemperetur, » salutem esse reipublicae » (1).

Fuit aliquando tempus, cum evangelica philosophia gubernaret civitates: quo tempore christianae sapientiae vis illa et divina virtus in leges, instituta, mores populorum, in omnes reipublicae ordines rationesque penetraverat: cum religio per Iesum Christum instituta in eo, quo aequum erat, dignitatis gradu firmiter collocata, gratia principum legitimâque magistratuum tutelâ ubique floreret: cum sacerdotium atque imperium concordia et amica officiorum vicissitudo auspicato coniungeret. Eoque modo composita civitas fructus tulit omni opinione maiores, quorum viget memoria et vigebat innumerabilibus rerum gestarum consignata monumentis, quae nulla adversariorum arte corrumpi aut obscurari possunt. — Quod Europa christiana barbaras gentes edomuit, easque a feritate ad mansuetudinem, a superstitione ad veritatem traduxit: quod Maomethanorum incursiones victrix propulsavit: quod civilis cultus principatum retinuit, et ad omne decus humanitatis ducem se magistramque praebere ceteris consuevit: quod germanam libertatem eamque multiplicem gratificata populis est: quod complura ad miseriarum solatium sapientissime instituit, sine controversia magnam debet gratiam religioni, quam ad tantas res suscipiendas habuit auspicem, ad perficiendas adiutricem. — Mansissent profecto eadem bona, si utriusque potestatis concordia mansisset: maioraque expectari iure poterant, si auctoritati, si magisterio, si consiliis Ecclesiae maiore esset cum fide perseverantiaque obtemperatum. Illud enim perpetuae legis instar habendum est, quod Ivo Carnutensis ad Paschalem II Pontificem maximum perscripsit, « cum regnum » et sacerdotium inter se conveniunt, bene regitur mundus, floret » et fructificat Ecclesia. Cum vero inter se discordant, non tantum » parvae res non crescunt, sed etiam magnae res miserabiliter di- » labuntur » (2).

(1) Epist. CXXXVIII (al. 5.) ad Marcellinum, cap. II, n. 15.

(2) Ep. CCXXXVIII.

Sed perniciosa illa ac deploranda rerum novarum studia, quae saeculo XIV excitata sunt, cum primum religionem christianam miscuissent, mox naturali quodam itinere ad philosophiam, a philosophia ad omnes civilis communitatis ordines pervenerunt. Ex hoc velut fonte repetenda illa recentiora effrenatae libertatis capita, nimirum in maximis perturbationibus superiore saeculo excogitata in medioque proposita, perinde ac principia et fundamenta *novi iuris*, quod et fuit antea ignotum et a iure non solum christiano, sed etiam naturali plus una ex parte discrepat. — Eorum principiorum illud est maximum, omnes homines, quemadmodum genere naturâque similes intelliguntur, ita reapse esse in actione vitae inter se pares: unumquemque ita esse sui iuris, ut nullo modo sit alterius auctoritati obnoxius: cogitare de re qualibet quae velit, agere quod lubeat, libere posse: imperandi aliis ius esse in nemine. His informata disciplinis societate, principatus non est nisi populi voluntas, qui, ut in sui ipsius unice est potestate, ita sibimetipsi solus imperat: deligit autem, quibus se committat, ita tamen ut imperii non tam ius, quam munus in eos transferat, idque suo nomine exercendum. In silentio iacet dominatio divina, non secus ac vel Deus aut nullus esset, aut humani generis societatem nihil curaret, vel homines sive singuli sive sociati nihil Deo deberent, vel principatus cogitari posset ullus, cuius non in Deo ipso caussa et vis et auctoritas tota resideat. Quo modo, ut perspicitur, est respublica nihil aliud nisi magistra et gubernatrix sui multitudo: cumque populus omnium iurium omnisque potestatis fontem in se ipse continere dicatur, consequens erit, ut nulla ratione officii obligatam Deo se civitas putet ut religionem publice profiteatur nullam; nec debeat ex pluribus quae vera sola sit, quaerere, nec unam quamdam ceteris anteponere, nec uni maxime favere, sed singulis generibus aequabilitatem iuris tribuere ad eum finem, dum disciplina reipublicae ne quid ab illis detrimenti capiat. Consentaneum erit, iudicio singulorum permittere omnem de religione quaestionem; licere cuique aut sequi quam ipse malit, aut omnino nullam, si nullam probet. Hinc profecto illa nascuntur; exlex uniuscuiusque conscientiae iudicium; liberrimae de Deo colendo, de non colendo, sententiae; infinita tum cogitandi, tum cogitata publicandi licentia.

His autem positis, quae maxime probantur hoc tempore, fundamentis reipublicae, facile apparet, quem in locum quamque iniquum compellatur Ecclesia. — Nam ubi cum eiusmodi doctrinis

actio rerum consentiat, nomini catholico par cum societatibus ab eo alienis vel etiam inferior locus in civitate tribuitur: legum ecclesiasticarum nulla habetur ratio. Ecclesia, quae iussu mandatoque Iesu Christi docere omnes gentes debet, publicam populi institutionem iubetur nihil attingere. — De ipsis rebus, quae sunt mixti iuris, per se statuunt gubernatores rei civili arbitratu suo, in eoque genere sanctissimas Ecclesiae leges superbe contemnunt. Quare ad iurisdictionem suam trahunt matrimonia christianorum, decernendo etiam de maritali vinculo, de unitate, de stabilitate coniugii: movent possessiones clericorum, quod res suas Ecclesiam tenere posse negant. Ad summam, sic agunt cum Ecclesia ut societatis perfectae genere et iuribus opinione detractis, plane similem habeant ceterarum communitatum, quas respublica continet: ob eamque rem si quid illa iuris, si quid possidet facultatis ad agendum legitimae, possidere dicitur concessu beneficioque principum civitatis. — Si qua vero in republica suum Ecclesia ius, ipsis civilibus legibus probantibus, teneat, publiceque inter utramque potestatem pactio aliqua facta sit, principio clamant, dissociari Ecclesiae rationes a reipublicae rationibus oportere; idque eo consilio, ut facere contra interpositam fidem impune liceat, omniumque rerum habere, remotis impedimentis, arbitrium. — Id vero cum patienter ferre Ecclesia non possit, neque enim potest officia deserere sanctissima et maxima, omninoque postulet, ut obligata sibi fides integre religioseque solvatur, saepe sacram inter ac civilem potestatem dimicationes nascuntur, quarum ille ferme est exitus, alteram, ut quae minus est opibus humanis valida, alteri ut validiori succumbere.

Ita Ecclesiam, in hoc rerum publicarum statu, qui nunc a plerisque adamatur, mos et voluntas est, aut prorsus de medio pellere, aut vinctam adstrictamque imperio tenere. Quae publice aguntur, eo consilio magnam partem aguntur. Leges, administratio civitatum, expers religionis adolescentium institutio, spoliatio excidiumque ordinum religiosorum, eversio principatus civilis Pontificum romanorum, huc spectant omnia, incidere nervos institutorum christianorum, Ecclesiaeque catholicae et libertatem in angustum deducere, et iura cetera comminuere.

Eiusmodi de regenda civitate sententias ipsa naturalis ratio convincit, a veritate dissidere plurimum. — Quidquid enim potestatis usquam est, a Deo tamquam maximo augustissimoque fonte proficisci, ipsa natura testatur. Imperium autem populare, quod,

nullo ad Deum respectu, in multitudine inesse natura dicitur, si praeclare ad suppeditandum valet blandimenta et flammas multarum cupiditatum, nulla quidem nititur ratione probabili, neque satis habere virium potest ad securitatem publicam quietamque ordinis constantiam. Revera his doctrinis res inclinavere usque eo, ut haec a pluribus tamquam lex in civili prudentia sanciatur, seditiones posse iure conflari. Valet enim opinio, nihilo principes pluris esse, quam delectos quosdam, qui voluntatem popularem exequantur: ex quo fit, quod necesse est, ut omnia sint pariter cum populi arbitrio mutabilia, et timor aliquis turbarum semper impendeat.

De religione autem putare, nihil inter formas dispares et contrarias interesse, hunc plane habet exitum, nolle ullam probare iudicio, nolle usu. Atqui istud ab atheismo, si nomine aliquid differt, re nihil differt. Quibus enim Deum esse persuasum est, ii, modo constare sibi necesse perabsurdi velint, necessario intelligunt, usitatas in cultu divino rationes, quarum tanta est differentia maximisque etiam de rebus dissimilitudo et pugna, aeque probabiles, aeque bonas, aeque Deo acceptas esse omnes non posse.

Sic illa quidlibet sentiendi litterarumque formis quidlibet exprimendi facultas, omni moderatione posthabita, non quoddam est propria vi sua bonum, quo societas humana iure laetetur: sed multorum malorum fons et origo. — Libertas, ut quae virtus est hominem perficiens, debet in eo quod verum sit, quodque bonum, versari: boni autem verique ratio mutari ad hominis arbitrium non potest, sed manet semper eadem, neque minus est, quam ipsa rerum natura, incommutabilis. Si mens adsentiatur opinionibus falsis, si malum voluntas adsumat et ad id se applicet, perfectionem sui neutra consequitur, sed excidunt dignitate naturali et in corruptelam ambae delabuntur. Quaecumque sunt igitur virtuti veritatique contraria, ea in luce atque in oculis hominum ponere non est aequum: gratia tutelave legum defendere, multo minus. Sola bene acta vita via in caelum, quo tendimus universi: ob eamque rem aberrat civitas a regula et praescriptione naturae si licentiam opinionem praveque factorum in tantum lascivire sinat, ut impune liceat mentes a veritate, animos a virtute deducere. — Ecclesiam vero, quam Deus ipse constituit, ab actione vitae excludere, a legibus, ab institutione adolescentium, a societate domestica, magnus et perniciosus est error. Bene morata civitas esse, sublata religione, non potest: iamque plus fortasse, quam oportet, est cognitum, qualis in se sit et quorsum pertineat illa de vita et moribus

philosophia quam *civilem* nominant. Vera est magistra virtutis et custos morum Ecclesia Christi: ea est, quae incolumia tuetur principia, unde officia ducuntur, propositisque caussis ad honeste vivendum efficacissimis, iubet non solum fugere prave facta, sed regere motus animi rationi contrarios etiam sine effectu. — Ecclesiam vero in suorum officiorum munere potestati civili velle esse subiectam, magna quidem iniuria, magna temeritas est. Hoc facto perturbatur ordo, quia quae naturalia sunt proponuntur iis, quae sunt supra naturam: tollitur aut certe magnopere minuitur frequentia bonorum, quibus, si nulla re impediretur, communem vitam Ecclesia compleret: praetereaque via ad inimicitias munitur et certamina quae, quantam utrique reipublicae perniciem afferant, nimis saepe eventus demonstravit.

Huiusmodi doctrinas, quae nec humanae rationi probantur, et plurimum habent in civilem disciplinam momenti, romani Pontifices decessores Nostri, cum probe intelligerent quid a se postularet apostolicum munus, impune abire nequaquam passi sunt. Sic Gregorius XVI per Encyclicas litteras hoc initio *Mirari vos* die XV Augusti anno MDCCCXXXII, magna sententiarum gravitate ea perculit, quae iam praedicabantur, in culto divino nullum adhibere delectum oportere: integrum singulis esse quod malint, de religione iudicare: solam cuique suam esse conscientiam iudicem: praeterea edere quae quisque senserit, itemque res moliri novas in civitate licere. De rationibus rei sacrae reique civilis distrahendis sic idem Pontifex: « Neque laetiora et religioni et principatui ominari possemus ex eorum votis, qui Ecclesiam a regno separari, mutuamque imperii cum sacerdotio concordiam abrumpi discupiunt. Constat quippe, pertimesci ab impudentissimae libertatis amatoribus concordiam illam, quae semper rei et sacrae et civili fausta extitit et salutaris ». — Non absimili modo Pius IX, ut sese opportunitas dedit, ex opinionibus falsis, quae maxime valere coepissent, plures notavit, easdemque postea in unum cogi iussit, ut scilicet in tanta errorum colluvione haberent catholici homines quod sine offensione sequerentur (1).

(1) Earum nonnullas indicare sufficiat.

Prop. XIX — Ecclesia non est vera perfectaque societas plane libera, nec pollet suis propriis et constantibus iuribus sibi a divino suo Fundatore collatis, sed civilis potestatis est definire quae sint Ecclesiae iura ac limites, intra quos eadem iura exercere queat.

Prop. XXXIX — Reipublicae status, utpote omnium iurium origo et fons, iure quodam pollet nullis circumscripto limitibus.

Ex iis autem Pontificum praescriptis illa omnino intelligi necesse est, ortum publicae potestatis a Deo ipso, non a multitudine repeti oportere: seditionum licentiam cum ratione pugnare: officia religionis nullo loco numerare, vel uno modo esse in disparibus generibus affectos, nefas esse privatis hominibus, nefas civitatibus: immoderatam sentiendi sensusque palam iactandi potestatem non esse in civium iuribus neque in rebus gratia patrocinioque dignis ulla ratione ponendam. — Similiter intelligi debet, Ecclesiam societatem esse, non minus quam ipsam civitatem, genere et iure perfectam: neque debere, qui summam imperii teneant, committere ut sibi servire aut subesse Ecclesiam cogant, aut minus esse sinant ad suas res agendas liberam, aut quicquam de ceteris iuribus detrahant, quae in ipsam a Iesu Christo collata sunt. — In negotiis autem mixti iuris, maxime esse secundum naturam itemque secundum Dei consilia non secessionem alterius potestatis ab altera, multoque minus contentionem, sed plane concordiam, eamque cum caussis proximis congruentem, quae caussae utramque societatem genuerunt.

Haec quidem sunt, quae de constituendis temperandisque civitatibus ab Ecclesia catholica praecipiuntur. — Quibus tamen dictis decretisque si recte diiudicari velit, nulla per se reprehenditur ex variis reipublicae formis, ut quae nihil habent, quod doctrinae catholicae repugnet, eaedemque possunt, si sapienter adhibeantur et iuste, in optimo statu tueri civitatem. — Immo neque illud per se reprehenditur, participem plus minus esse populum rei publicae: quod ipsum certis in temporibus certisque legibus potest non solum ad utilitaten, sed etiam ad officium pertinere civium. — Insuper neque caussa iusta nascitur, cur Ecclesiam quisquam criminetur, aut esse in lenitate facilitateque plus aeque restrictam, aut ei, quae germana et legitima sit, libertati inimicam. — Revera si divini cultus varia genera eodem iure esse, quo veram religionem, Ecclesia iudicat non licere, non ideo tamen eos damnat rerum publicarum moderatores, qui, magni alicuius aut adipiscendi boni, aut prohibendi caussa mali, moribus atque usu patienter ferunt, ut ea habeant singula in civitate locum. — Atque illud quoque

Prop. LV — Ecclesia a Statu, Statusque ab Ecclesia seiungendus est.

Prop. LXXIX. — ..... falsum est, civilem cuiusque cultus libertatem, itemque plenam potestatem omnibus attributam quaslibet opiniones cogitationesque palam publiceque manifestandi, conducere ad populorum mores animosque facilius corrumpendos, ac indifferentiam, pestem propagandam.

magnopere cavere Ecclesia solet ut ad amplexandam fidem catholicam nemo invitus cogatur, quia quod sapienter Augustinus monet, *credere non potest homo nisi volens* (1).

Simili ratione nec potest Ecclesia libertatem probare eam, quae fastidium gignat sanctissimarum Dei legum, debitamque potestati legitimae obedientiam exuat. Est enim licentia verius, quam libertas: rectissimeque ab Augustino *libertas perditionis* (2), a Petro Apostolo *velamen malitiae* (3) appellatur: immo, cum sit praeter rationem, vera servitus est: *qui, enim facit peccatum, servus est peccati.* (4) Contra illa germana est atque expetenda libertas, quae si privatim spectetur, erroribus et cupiditatibus, teterrimis dominis, hominem servire non sinit: si publice, civibus sapienter praeest, facultatem augendorum commodorum large ministrat: remque publicam ab alieno arbitrio defendit. — Atqui honestam hanc et homine dignam libertatem, Ecclesia probat omnium maxime, eamque ut tueretur in populis firmam atque integram, eniti et contendere numquam destitit. — Revera quae res in civitate plurimum ad communem salutem possunt: quae sunt contra licentiam principum populo male consulentium utiliter institutae; quae summam rempublicam vetant in municipalem, vel domesticam rem importunius invadere: quae valent ad decus, ad personam hominis, ad aequabilitatem iuris in singulis civibus conservandam, earum rerum omnium Ecclesiam catholicam vel inventricem, vel auspicem, vel custodem semper fuisse, superiorum aetatum monumenta testantur. Sibi igitur perpetuo consentiens, si ex altera parte libertatem respuit immodicam, quae et privatis et populis in licentiam vel in servitutem cadit, ex altera volens et libens amplectitur res meliores quas dies afferat, si vere prosperitatem contineant huius vitae, quae quoddam est velut studium ad alteram eamque perpetuo mansuram. — Ergo quod inquiunt, Ecclesiam recentiori civitatem invidere disciplinae, et quaecumque horum temporum ingenium peperit, omnia promiscue repudiare, inanis est et ieiuna calumnia. Insaniam quidem repudiat opinionum: improbat nefaria seditionum studia, illumque nominatis habitum animorum, in quo initia perspiciuntur voluntarii discessus a Deo: sed quia omne, quod verum est, a Deo proficisci necesse est, quidquid, indagando, veri attingatur, agnoscit Ecclesia velut quoddam divinae mentis vestigium. Cumque nihil sit in rerum natura veri, quod doctrinis

(1) Tract. XXVI in Ioan., n. 2.
(2) Ep. CV ad donatistas c. II, n. 9.
(3) I Petr. II, 16.
(4) Ioan. VIII, 34.

divinitus traditis fidem abroget, multa quae abrogent, omnisque possit inventio veri ad Deum ipsum vel cognoscendum vel laudandum impellere, idcirco quidquid accedat ad scientiarum fines proferendos gaudente et libente Ecclesia semper accedet: eademque studiose, ut solet, sicut alias disciplinas, ita illas etiam fovebit ac provehet, quae positae sunt in explicatione naturae. Quibus in studiis, non adversatur Ecclesia si quid mens repererit novi: non repugnat quin plura quaerantur ad decus commoditatemque vitae: immo inertiae desidiaeque inimica, magnopere vult ut hominum ingenita uberes ferant exercitatione et cultura fructus: incitamenta praebet ad omne genus artium atque operum: omniaque harum rerum studia ad honestatem salutemque virtute sua dirigens, impedire nititur, quominus a Deo bonisque caelestibus sua hominem intelligentia atque industria deflectat.

Sed haec, tametsi plena rationis et consilii, minus probantur hoc tempore, cum civitates non modo recusant sese ad christianae sapientiae referre formam, sed etiam videntur quotidie longius ab ea velle discedere. — Nihilominus quia in lucem prolata veritas solet sua sponte late fluere, hominumque mentes sensim pervadere, idcirco Nos conscientia maximi sanctissimique officii, hoc est Apostolica, qua fungimur ad gentes universas, legatione permoti, ea quae vera sunt, libere, ut debemus, eloquimur: non quod non perspectam habeamus rationem temporum, aut repudianda aetatis nostrae honesta atque utilia incrementa putemus, sed quod rerum publicarum tutiora ab offensionibus itinera ac firmiora fundamenta vellemus: idque incolumi populorum germana libertate; in hominibus enim mater et custos optima libertatis veritas est: *veritas liberabit vos.* (1)

Itaque in tam difficili rerum cursu, catholici homines, si Nos, ut oportet, audierint, facile videbunt quae sua cuiusque sint tam in *opinionibus,* quam in *factis* officia. — Et in opinando quidem, quaecumque Pontifices romani tradiderint vel tradituri sunt, singula necesse est et tenere iudicio stabili comprehensa, et palam, quoties res postulaverit, profiteri. Ac nominatim de iis, quas *libertates* vocant novissimo tempore quaesitas oportet Apostolicae Sedis stare iudicio, et quod ipsa senserit, idem sentire singulos. Cavendum, ne quem fallat honesta illarum species: cogitandumque quibus ortae initiis, et quibus passim sustententur atque alantur studiis. Satis

(1) Ioan. VIII, 32.

iam est experiendo cognitum quarum illae rerum effectrices sint in civitate: eos quippe passim genuere fructus, quorum probos viros et sapientes iure poeniteat. Si talis alicubi aut reapse sit, aut fingatur cogitatione civitas, quae christianum nomen insectetur proterve et tyrannice, cum eâque conferatur genus id reipublicae recens, de quo loquimur, poterit hoc videri tolerabilius. Principia tamen, quibus nititur, sunt profecto eiusmodi, sicut ante diximus, ut per se ipsa probari nemini debeant.

Potest autem aut in privatis domesticisque rebus, aut in publicis actio versari. — Privatim quidem primum officium est, praeceptis evangelicis diligentissime conformare vitam et mores, nec recusare si quid christiana virtus exigat ad patiendum tolerandumque paulo difficilius. Debent praeterea singuli Ecclesiam sic diligere ut communem matrem: eiusque et servare obedienter leges, et honori servire, et iura salva velle: conarique, ut ab iis, in quos quisque aliquid auctoritate potest, pari pietate colatur atque ametur. — Illud etiam publicae salutis interest, ad rerum urbanarum administrationem conferre sapienter operam: in eâque studere maxime et efficere, ut adolescentibus ad religionem, ad probos mores informandis ea ratione, qua aequum est christianis, publice consultum sit: quibus ex rebus magnopere pendet singularum salus civitatum. Item catholicorum hominum operam ex hoc tamquam angustiore campo longius excurrere, ipsamque summam rempublicam complecti, generatim utile est atque honestum. *Generatim* eo dicimus, quia haec praecepta Nostra gentes universas attingunt. Ceterum potest alicubi accidere, ut maximis iustissimisque de caussis, rempublicam capessere, in muneribusque politicis versari, nequaquam expediat. Sed generatim, ut diximus, nullam velle rerum publicarum partem attingere tam esset in vitio, quam nihil ad communem utilitatem afferre studii, nihil operae: eo vel magis quod catholici homines ipsius, quam profitentur, admonitione doctrinae, ad rem integre et ex fide gerendam impelluntur. Contra, ipsis otiosis, facile habenas accepturi sunt ii, quorum opiniones spem salutis haud sane magnam afferant. Idque esset etiam cum pernicie coniunctum christiani nominis: propterea quod plurimum possent qui male essent in Ecclesiam animati; minimum, qui bene. Quamobrem perspicuum est, ad rempublicam adeundi caussam esse iustam catholicis: non enim adeunt, neque adire debent ob eam caussam, ut probent quod est hoc tempore in rerum publicarum rationibus non honestum; sed ut has ipsas rationes, quoad fieri

potest, in bonum publicum transferant sincerum atque verum, destinatum animo habentes, sapientiam virtutemque catholicae religionis, tamquam saluberrimum succum ac sanguinem, in omnes reipublicae venas inducere. — Haud aliter actum in primis Ecclesiae aetatibus. Mores enim et studia ethnicorum quam longissime a studiis abhorrebant moribusque evangelicis: christianos tamen cernere erat in media superstitione incorruptos semperque sui similes animose, quacumque daretur aditus, inferre sese. Fideles in exemplum principibus, obedientesque, quoad fas esset, imperio legum, fundebant mirificum splendorem sanctitatis usquequaque; prodesse studebant fratribus, vocare ceteros ad sapientiam Christi, cedere tamen loco atque emori fortiter parati, si honores, si magistratus, si imperia retinere, incolumi virtute, nequivissent. Qua ratione celeriter instituta christiana non modo in privatas domos, sed in castra, in curiam, in ipsam regiam invexere. « Hesterni sumus, » et vestra omnia implevimus, urbes, insulas, castella, municipia, » conciliabula, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum, » forum » (1): ita ut fides christiana, cum Evangelium publice profiteri lege licuit, non in cunis vagiens, sed adulta et iam satis firma in magna civitatum parte apparuerit.

Iamvero his temporibus consentaneum est, haec maiorem exempla renovari. — Catholicos quidem, quotquot digni sunt eo nomine, primum omnium necesse est amantissimos Ecclesiae filios et esse et videri velle; quae res nequeant cum hac laude consistere, eas sine cunctatione respuere: institutis populorum, quantum honeste fieri potest, ad veritatis iustitiaeque patrocinium uti: elaborare, ut constitutum naturae Deique lege modum libertas agendi ne transiliat: dare operam ut ad eam, quam diximus, christianam similitudinem et formam omnis respublica traducatur. — Harum rerum adipiscendarum ratio constitui uno certoque modo haud commode potest, cum debeat singulis locis temporibusque, quae sunt multum inter se disparia, convenire. Nihilominus conservanda in primis est voluntatum concordia, quaerendaque agendorum similitudo. Atque optime utrumque impetrabitur, si praescripta Sedis Apostolicae legem vitae singuli putent, atque Episcopis obtemperent, quos *Spiritus sanctus posuit regere Ecclesiam Dei* (2). — Defensio quidem catholici nominis necessario postulat ut in profitendis doctrinis, quae ab Ecclesia traduntur, una sit omnium sen-

(1) Tertull. Apol. n. 37.

(2) Act. XX, 28.

tentia, et summa constantia, et hac ex parte cavendum ne quis opinionibus falsis aut ullo modo conniveat, aut mollius resistat, quam veritas patiatur. De iis quae sunt opinabilia, licebit cum moderatione studioque indagandae veritatis disputare, procul tamen suspicionibus iniuriosis, criminationibusque mutuis. — Quam ad rem, ne animorum coniunctio criminandi temeritate dirimatur, sic intelligant universi: integritatem professionis catholicae consistere nequaquam posse cum opinionibus ad *naturalismum* vel *rationalismum* accendentibus, quarum summa est tollere funditus instituta christiana, hominisque stabilire in societate principatum, posthabito Deo. — Pariter non licere aliam officii formam privatim sequi, aliam publice, ita scilicet ut Ecclesiae auctoritas in vita privata observetur, in publica respuatur. Hoc enim esset honesta et turpia coniungere, hominemque secum facere digladiantem, cum contra debeat sibi semper constare, neque ulla in re ullove in genere vitae a virtute christiana deficere. Verum si quaeratur de rationibus mere politicis, de optimo genere reipublicae, de ordinandis alia vel alia ratione civitatibus, utique de his rebus potest honesta esse dissensio. Quorum igitur cognita ceteroqui pietas est, animusque decreta Sedis Apostolicae obedienter accipere paratus, iis vitio verti dissentaneam de rebus, quas diximus, sententiam, iustitia non patitur: multoque est maior iniuria, si in crimen violatae suspectaeve fidei catholicae, quod non semel factum dolemus, adducantur. — Omninoque istud praeceptum teneant qui cogitationes suas solent mandare litteris, maximeque ephemeridum auctores. In hac quidem de rebus maximis contentione nihil est intestinis concertationibus, vel partium studiis relinquendum loci, sed conspirantibus animis studiisque id debent universi contendere, quod est commune omnium propositum, religionem remque publicam conservare. Si quid igitur dissidiorum antea fuit, oportet voluntaria quadam oblivione conterere: si quid temere, si quid iniuria actum, ad quoscumque demum ea culpa pertineat, compensandum est caritate mutua, et praecipuo quodam omnium in Apostolicam Sedem obsequio redimendum. — Hac via duas res praeclarissimas catholici consecuturi sunt, alteram, ut adiutores sese impertiant Ecclesiae in conservanda propagandaque sapientia christiana: alteram ut beneficio maximo afficiant societatem civilem, cuius, malarum doctrinarum cupiditatumque caussa, magnopere periclitatur salus.

Haec quidem, Venerabiles Fratres, habuimus, quae universis

catholici orbis gentibus traderemus de civitatum constitutione christiana, officiisque civium singulorum.

Ceterum implorare summis precibus oportet caeleste praesidium, orandusque Deus, ut haec, quae ad ipsius gloriam communemque humani generis salutem cupimus et conamur, optatos ad exitus idem Ipse perducat, cuius est illustrare hominum mentes, permovere voluntates. Divinorum autem beneficiorum auspicem, et paternae benevolentiae Nostrae testem vobis, Venerabiles Fratres, et Clero populoque universo vestrae fidei vigilantiaeque commisso Apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 1 Nov. an. MDCCCLXXXV. Pontificatus Nostri Anno octavo.

LEO PP. XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

CAIETANA

PRIVATIONIS PAROECIAE

Die 13 Iunii 1885.

Sess. 13 cap. 4 sess. 21 cap. 6 De Reform.

Compendium facti. Parochus pagi *Tremonsuoli*, a tempore quo Ecclesiam regere coepit, quamplurimis perturbationibus et accusationibus fuit impetitus. Ut de aliis sileam, ex actis constat, die 30 septembris 1859 plures in eum impetum fecisse, eius domum diripientes, eumdemque percutientes; ex quorum manibus vix effugiens, ad vitam tuendam se recepit ad castra militum neapolitanorum, qui belli causâ tunc apud Caietam commorabantur. In vinculis ibi coniectus, et subinde opera Archiepiscopi liberatus, atque iterum iudicio suppositus quorumdam proborum virorum, insimulatus est de prava consuetudine cum quadam Maria, de sollicitatione in sacramento confessionis, atque redargutus tamquam fautor rebellionis in regem Franciscum II, ac pagi et familiarum perturbator.

At mutato paulo post per ea loca civili gubernio, haec instantia prosequutionem non habuit; verum sub novo regimine eadem tristia prosequi deprehenduntur. Quandoquidem accusationes et recursus finem haud habuerunt, unde Parochus tum a civili tum ab ecclesiastica auctoritate plura pati debuit; ita ut Syndicus et minister status pro negotiis cultus Archiepiscopo scribebant, eius attentionem reclamantes ad vitam et opera parochi eiusdem; imo minister status significabat, se coactum esse hunc parochum loco suo movere, tum ob eius pravos mores, tum ut in tuto poneret vitam illius.

Et reapse die 20 octobris civilis officialis, vulgo *Intendente* Caietani districtus, Archiepiscopo significabat parochum comprehensum fuisse, atque custodiri in conventu pp. Reformatorum loci Traetto. Tum vero Ordinarius prius oeconomum pro paroecia deputavit, et postea apud civilem auctoritatem instetit ut liberaretur parochus eique pro commoratione usque ad novas dispositiones suburbium Caietae assignaretur; quod et obtinuit. Verum unde quies erat, saltem ad tempus, speranda, inde potius nova exarsit quaestionis occasio. Quandoquidem parochus domum parochialem, et subsidia convenientia, iuxta oeconomi desideria, huic praestare detrectabat.

Interea parochus in ius raptus coram r. Tribunali s. Mariae Capuae Veteris, ubi plurium criminum, nempe furti, tentati homicidii, testium subornationis, nec non ordini publico oppositionis reus factus fuerat, ob hoc postremum crimen unice damnatus extitit, carceris poenâ ad mensem multatus, sed in ceteris absolutus evasit.

Verum interdum paroeciae conditio pessum ibat: nemo oeconomi munere stabiliter fungi volebat, quia parochus, nemini victum, domicilium in domo paroeciali et cultus expensas praestare volebat, saltem ut expostulabatur. Anno autem 1872 parocho concedebatur ad suam ecclesiam se iterum recipere, quin tamen ei libera bonorum administratio permitteretur: sed et iterum iidem questus renovari coeperunt et super haec omnia parochus, oculorum infirmitate captus, ad munera sua implenda impotens in pluribus fiebat.

Quum etiam actuali Ordinario exhibita fuerit petitio ab incolis contra Parochum, Antistes monuit Parochum ne missam celebraret, eumdem ab administratione paroeciae suspendit, eo quod sacramenta administrare nequiret cum captus oculis esset, nominavitque oeconomum provisorium Sacerdotem Merola. Ex hoc decreto tali agitatus indignatione Parochus fuit, ut acciverit Ordinarium ad praetoris civilis tribunal. Postea tamen ad meliorem frugem reversus nuncium causae misit.

Deinde autem oeconomum, quem haud aequo animo ferebat, oppugnare indesinenter coepit; eumque tamquam ineptum ad Archiepiscopum, ad Summum Pontificem, ad S. C. C. successive, nec semel accusabat. Interea in dies paroeciae status deterior fiebat; plebs conquerebatur, et vice-syndicus illius pagi ad Archiepiscopum et ad syndicum Minturni iterum atque iterum de neglecta animarum cura, contra oeconomum et contra parochum, recursus faciebat.

Fuit demum quidam Guillelmus Coraccio, filius Mariae qui die 8 Ianuarii 1883. accusationem formaliter contra parochum interposuit, unde processus inchoatus est. Plura tunc deducta sunt contra eumdem; ipseque protestabatur contra singulos testes, plerumque tamquam suspectos, ac praeprimis contra ipsam curiam et praesertim contra vicarium generalem, iudicem in hac causa electum, quem sibi inimicum declarabat: de quibus etiam ad S. Sedem recursum interponebat. Verum S. C. C. audito Ordinario, cui facultatem iam fecerat, ut, praevio processu saltem in forma summaria, ad parochi destitutionem deveniret, eidem rescripsit: « Non obstante parochi protestatione, Archiepiscopus procedat ad ulteriora usque ad sententiae emanationem. »

Quae reapse data est die 21 Maii 1884, atque ita: « Attentis etc..... iustitiam et charitatem prae oculis habentes, iudicamus ac dicimus, R. D. parocho etc. assignandum bimestre, a die notificationis huius sententiae computandum, ut parochiale officium et beneficium resignet.... et quatenus ipse huic sententiae obsistens, parochiale officium et beneficium ut supra intra bimestre non resignet, ab officio et beneficio parochiali iam dicto iuridice removendum et privandum, prout nunc pro tunc iudicialiter et definitive remotum dicimus et declaramus. »

Disceptatio Synoptica.

Defensio parochi. Patronus praemisit, Parochum ab initio sui pastoralis officii incurrisse odium atque invidiam familiarum Merola, et Coraccio, a quibus omnium malorum

causa repetenda est. Commemorans deinde patronus infirmitatem oculorum, qua infelix parochus captus est, eiusque absentiam a paroecia, hanc morbi curandi causae potiusquam criminum titulo tribuendam dicit.

Reversus autem ad suam ecclesiam parochus, quamvis oculis laborans atque ab oeconomo adiutus, tamen parochus esse non destitit. Anno vero 1876, novo Praesule ad caietanam sedem electo, res aliter procedere coepisse. Quandoquidem hic amicitiae vinculis cum familia Merola, et in specie cum sacerdote Salvatore Merola coniunctus, atque ab iis excitatus, contra coecutientem atque infelicem curatum ad superius relatum decretum devenisse, quo sacerdoti Merola cura paroeciae demandabatur.

Novum autem oeconomum, tantâ suffultum amicitiâ, loco et officio abuti coepisse. Ab horis antelûcanis rus petere consuevisse ad locum, duobus millibus passuum dissitum, ad pagum Tremonsuoli nonnisi nocte iam facta rediturum. Unde plures sine sacramentis decedere debuisse. Ulterius oeconomum ad verbum Dei explanandum haud esse gnarum, et, quod gravius est, facultate ss. confessiones audiendi haud esse munitum. Unde fideles numquam evangelii explanationem audire, numquam poenitentiae sacramentum ab hoc oeconomo posse recipere. Accedere eius vitam honestam neutiquam esse, cum rure apud se retineat quamdam feminam, de qua fama bona non est. Curia utique se excusat de huius oeconomi provisione, edicens alium sacerdotem non inveniri, qui Tremonsuoli una cum parocho vivere acceptet, quod falsum est: nam plures hoc munus libenter susciperent.

Hisce omnibus permotus parochus ad s. Sedem pro remedio rem detulit, quin imo apud curiam etiam instetit, ut oeconomus Merola removeretur. At vero ex tunc feliciori exitu strui machinatio coepit, qua parochus paroecia cedere cogeretur. Quandoquidem ad processum contra parochum pro beneficii privatione aperiendum, accusatorem ad curiam misit quemdam Guilelmum. Hunc, quem rheda clausum secum evexit Caietam, contra matrem suam Mariam, tamquam

parochi concubinam, et filiorum familiae secordem, deponere actibus et minis coegit. Causae ita institutae iudicem assignatum fuisse vicarium generalem Ferraro qui gerit hostilem animum in parochum, quique proinde iudex suspectus, iuxta patronum, dicendus foret.

Similia de testibus; quorum alios uti suspectos renuntiat, alios uti inimicos, plerosque vero reiiciendos edicit, quia aut sibimet contradicentes in diversis interrogationibus, aut veluti infames nulla fide dignos, vel quia familiae Merola servitio aut in agris aut in mari sunt addicti ab eaque ad deponendum contra parochum missi; qui proinde veluti familiares illius, qui parocho inimicus existit, suspecti aeque evadunt.

Impetit subinde patronus modum quo processus habitus est. Quandoquidem ab initio acta et depositiones sine indice iacebant, sine paginarum numeratione, neque folia erant consuta. Conqueritur etiam parochus quaedam documenta syndicorum, aliasque auctoritates sibi faventes, curiae oblatas, surreptas fuisse a processu, testes nonnullos, quos examinari petierat, vel fuisse reiectos a curia quin audirentur, vel fuisse ab oeconomo Merola exterritos, ne ad curiam accederent, atque tandem aliquos testes quos rogari petierat iuxta formulas a se oblatas, ita interrogatos haudquaquam fuisse. Et super haec omnia testes omnes absente rei patrono auditos fuisse.

Non obstante tamen tanta plurium eorumque potentium in parochum simultate testes, nec paucos, nec parvae notae inventos esse qui pro parocho deponere non renuerunt, ait patronus. Atque hisce quasi introductive dictis, patronus speciatim agit de processus nullitate. Atque in eo capite notat primum iudicem processui instruendo praepositum ipsum esse, qui et sententiam tulit: id autem praxi sin minus utriusque fori damnari; et in themate praesertim cavendum fuisset, cum iste iudex, vicarius nempe generalis, suspectus evasisset.

Ulterius constat testes omnes auditos fuisse absente reo

eiusque-defensore, et numquam *repetitos*, quamvis parochus id mordicus reclamaret. Unde emanare nullitatem actorum iuxta Rotam *decis. 581 n. 9 cor. Penia*, idem patronus affirmat. Verum equidem est in fine processus patronum rei admissum fuisse ad aliquos testes audiendos: ast tunc parum intererat adesse patronum vel non; cum iam satis superque in curia essent contra reum testimonia congesta.

Hoc autem nonnisi per iniuriam et cum rei damno factum fuisse. Quapropter daretur heic casus admittendi novam testium auditionem, quamvis processus iam sit clausus, ad tradita expresse per textum in cap. *Per tuas 48 Extrav. De test.* – ibi – « Non respondemus illum non esse super hoc de cetero audiendum, nisi forsan a principio illum interrogari super certis articulis postulasset, idque malitiose vel negligenter praetermissum. » Atque DD. ibidem. Ulterius vadimonia ad testes directa fuerunt non per curiae apparitorem, sed per Salvatorem Merola, cuius maxime intererat testes parocho inimicos seligere atque parare.

Sed et aliud reprehendendum occurrit: quandoquidem cum ageretur de beneficii privatione ex titulo praecipue concubinatus; iam praemittenda erat trina monitio ex textu expresso in *sess. 25 cap. 14 de reform.* et DD. passim. At vero monitiones datas haud fuisse orator praetendit. Et si tales fuisse dicantur quae privatim parocho factae sunt, puta a monacho Aurelio a s. Donato aliisque, iam respondet idem orator cum Vermigliol. *Caus. crimin. 122 n. 6* – ibi – « Neque obstat quod D. Michaeli fuisset ter persuasum a parocho ut dimitteret conversationem cum Margarita. Nam ex huiusmodi suasionibus non potest dici concilio satisfactum, tamquam requirenti expresse canonicam superioris admonitionem. »

Futilia autem allegare curiam, quando de omissa monitione sese excusat: aut appellans ad processum summarium, aut dictitans se voluisse in hoc vitare speciem persecutionis in miserum parochum, oculis captum.

Demum peccavisse curiam etiam in eo quod non serva-

vit gradationem poenarum ab eodem Tridentino *cit. loc.* praescriptam, quam ita reassumit De Luca *De benef. discept. 75 n. 10:* « Aderat etiam clarus defectus formae ab eodem S. C. Tridentino praescriptae, ad effectum, ut ex dicta causa concubinatus ad privationem procedi valeat, quod scilicet fiat trina monitio, cum triplici graduali punitione, primum in privatione tertiae partis fructuum, secundo in omnimoda privatione fructuum ac administratione, et tertio in privatione ipsorum beneficiorum. » Parochus autem privatus illico fuit beneficio.

Deveniens orator ad ponderanda crimina, quorum parochus accusatur, singula recenset, atque ita: De prava consuetudine cum Maria P. dein cum Maria C. modo vero cum Maria G. At vero, notat patronus, quod ad priores duas mulierculas attinet, remeandum esse ad 20 et amplius retro annos. Porro *L. 29 §. 5 ff. ad leg. Iuliam de adult.* statutum est, « ne crimen quinquennio continuo sopitum excitetur. » Et DD. passim; sed praesertim Gregorius XVI edicto diei 20 septembris 1832 id cavit *art. 42, 43.*

Ast, adiicit idem orator, haec dicta sunt veluti ad abundantiam, quia de impactis criminibus cum altera ex tribus feminis iuridice non constat. Quandoquidem nullus testis adductus est de visu; sed et ipsi qui adversi sunt, familiae Merola addictissimi, tamen nihil aliud referre valuere, quam hoc: dicitur, fertur et similia. Porro ex rumore sicut ex publica voce et fama non oriri legitimam probationem docet Rota *decis. 581, num. 3, coram Penia;* praesertim cum testes de fama, a quonam voces hauserint, dicere haud sciant; et possit id derivare ex alicuius malevoli perfidia iuxta Rotam *decis. cit. n. 5.* Accedit etiam plures alios testes parocho faventes contradicere prioribus et fateri se nihil scire, nihil audivisse, unde auctoritas priorum prorsus subvertitur, eadem Rota *ib. num. 11;* idque fortius cum reo favendum in dubio sit. Ac tandem prae oculis etiam esse habendum ad testes adversos excludendos aliud factum, nempe plures eorum sibimet extra iudicium contradixisse,

aliquos edixisse sibi a familia Merola depositiones contra parochum fuisse impositas; alios autem narravisse in Curia exhibitam sibi tamquam propriam depositionem ibi confictam, quam ipsi non noverant.

De blasphemiis notat patronus, utique nomen Dei aut sancta nominare parochum exclamando aliquando solere; at vanam divini nominis usurpationem non esse blasphemiam. De scandalo autem dicit hoc, si quidem existit, pharisaicum fuisse, de quo proinde nullam esse habendam rationem. De odio populi atque spretu parochi falsissimam accusationem esse; pluresque testes existere qui parochum amari fatentur. Odium autem malae plebis non esse canonicam causam removendi parochum nisi « pervicacia plebis cogi ad parendum nequeat ». – ceu habet Innocentius III *cap. 10 De renunc.* In themate autem tale odium deesse. Demum de obloquutionibus in Archiepiscopum, eas dictas fuisse subsequenter ad plura quae infelix parochus passus est, nec de cetero gravia aut calumniosa existere; sed quaerimonias potius fuisse, ex eo quod alimentis propemodum a Curia parochus privari videbatur.

Hisce itaque omnibus perpensis patronus concludit appellans ad illud aequitatis et iustitiae principium « afflicto afflictionem non esse addendam. »

Defensio curiae. At vero altera ex parte observandum est, plura nec minoris vis esse argumenta quibus evincatur parochi vitam turpem scandalosamque existere, talem nempe quae poenâ et castigatione condignâ plectenda iure videatur. Omnia enim praesto sunt quae ad concubinatum evincendum desiderantur. Adest enim Maria C. pariterque Guilelmus et Alexander qui turpes parochi relationes, tum cum ipsa Maria tum praesertim cum vidua G. testantur. Quin iuvet confugere ad retractationes ab iisdem emissas. Licet enim extra iudicium in privatis litteris negare ausi sunt quae in iudicio deposuerunt, aut eadem veluti sibi vi aut dolo extorta reiicere; tamen dicto iudiciali standum est; Reiffenstuel *Lib. 2 decret. n. 335 De test. et attest.* « Si testis sub iuramento

deponit unum in iudicio; sed contrarium eius vel iam antea dixerat extra iudicium, vel postea extra istud dicat, etiam expresse fatendo quod falsum in iudicio dixerit; nihilominus standum est dicto iudiciali nisi contrarium aliunde probetur. » Ita Abbas c. *Per tuas n. 11 De probat.* aliique.

Quod si in pretio haberi nolint horum trium veluti sibi contradicentium depositiones, aliae quamplures suppetunt quae rem conficere videntur. Adsunt enim tresdecim alii testes, qui omnes contra parochi vitam deponunt.

Verum quidem est hos omnes, alios de fama, alios de suspicionibus deponere; attamen recolendum est de rebus et criminibus hic agi, quae suapte natura latebras quaerunt, et nonnisi ex indiciis plus minusve remotis probari valent. Unde canonica lex ad effectum poenae non modo eos clericos concubinarios habet qui plenis probationibus cum aliqua femina turpiter conversari convincuntur; sed et eos qui in notoria suspicione concubinatus existunt. Ita enim ad rem De Angelis ad *tit. 2 Decret. lib: 2 n. 2:* « Concubinarii clerici sunt vocati non modo illi, qui turpiter cum aliqua femina viverent, sed et qui suspectae mulieris cohabitationem servarent.... Nec necesse est notorium esse concubinatum vel incontinentiam, dummodo probari possit suspicio notoria incontinentiae vel concubinatus, deferente fama; ita ut Episcopus sine strepitu et figura iudicii, sed sola facti veritate inspecta procedere possit post monitiones. » Et est in re communis.

Et indicia seu praesumptiones valere, « et esse veram » probationem in materia in qua probationes praesumptive » dumtaxat fieri possunt » docet cum Mascardo Decio aliisque Reiffenstuel in *tit. De praesumpt. n. 6;* idque certissimum esse quando indicia sint *proxima* « nempe quae immediate tangant negotium seu maleficium de quo quaeritur » – Farinacius *quaest. 36 n. 45;* et praesumptiones sint gravissimae, quae nempe sint iuris, vel facti, vel naturae prout exemplificat Mascardus *De probat. conclus. 1246 n. 4.* Conversari autem clam et privatim saepius et nocturnis horis

cum suspecta muliere praesumptionem tum iuris iuxta citatum De Angelis, tum etiam naturae gravissimam contra clericum ingerit de concubinatu.

Iamvero post dictorum testium depositiones haec profecto indicia et praesumptiones contra parochum militant. Hi enim testes de familiaritate eius cum G. (missis anterioribus mulierculis), passim loquuntur; dicunt saepius vidisse hanc mulierem post duas, tres, vel etiam quatuor noctis horas e domo parochi exiisse, ut in domum suam se reciperet, atque similia, quae profecto levia non sunt. Vincentius, apprime notandum est, qui in parochi famulatu per duos annos mansit, refert, parochum solum cum sola Maria pluries permansisse per integram horam, ceu vir et uxor. Et parochus Raphael Pensiero addit se audivisse ab obstetrice Astone, quae Medici munere in pago Tremonsuoli fungitur, quod cum ipsa ad parochum aegrotantem vocata fuisset, eumdem cum Maria in cubiculo reperiit ac scandalum passa est, quia duo hi in omnibus se gerere videbantur ceu vir et uxor.

Porro si tot haec testimonia vera essent ex iis propemodum elidi parochus videretur. « Quamvis enim hi, ceu notat Reiffenstuel in *lib. 2 Decret., tit. 20, n. 298,* adhuc possent dici testes singulares, eo quod deponant de alio, et alio actu specifico: nihilominus, quod testes etiam singulares coniungantur ad plene probandum, quando tendunt ad eumdem finem, licet per diversa media, nempe, iuxta alios DD. si sunt adminiculativi, desumitur ex *cap. ult. De success. ab intest.;* ac notat Abbas *ibid. n. 17,* Alexander *cons. 76 n. 4 et 5 lib. 6;* Mascardus *De probat. concl. 379 n. 14* allegans alios: et concordant dicta superius *tit. praec.* §. *4 n. 99, 100* ubi ostensum est, quod ex pluribus probationibus imperfectis constituatur una perfecta iuxta prudens iudicis arbitrium. »

Quoad odium familiae Merola in parochum, ait Ordinarius, adesse affirmatur, sed non probatur a Parocho ipso. De Oeconomo multa congessit parochus, sed veritate non ni-

tuntur: nam summo studio ille curat paroeciae administrationem pro idoneitate qua fruitur, et a populo praediligitur. Excepit etiam parochus contra nonnullos testes veluti sibi personaliter inimicos; contra alios veluti pecunia corruptos. At hoc pariter ipse non evincit; unde gratuita eius assertio, gratuito quoque reiicienda videtur.

Imo et ulterius procedi forsan potest et retorqueri argumentum, atque dici, testes a parocho pro se inductos, pecuniâ aliquando corruptos vel alio modo coercitos fuisse. Quandoquidem duo ex istis unam libellam a parocho accepisse confessi sunt.

Relate vero ad aliam exceptionem, quam pariter elevavit, parochus sibi inimicum declarans iudicem in hac causa electum, respondet promotor fiscalis hanc Vicarii contra parochum inimicitiam, ex feminilibus dissidiis ortam atque in Vicarium iudicem transfusam, fabellam sapere.

Quin dicatur nonnullos testes non fuisse interrogatos iuxta articulos a parocho ad rem propositos; quandoquidem curia si non quoad formam saltem quoad substantiam articulos proposuit, et secundum eos interrogavit.

Ex hisce omnibus itaque de iudice et testibus vindicatis, in vado quoque posita videretur veritas eorum quae contra parochum oggesta sunt. Superest tamen dicendum de omissa monitione et poenarum gradatione, quam Ordinarium sequi debuisse patronus parochi propugnat.

At vero monitum fuisse parochum apparet tum ex testimonio sacerdotis Chinappi, qui defunctum Archiepiscopum S. Visitationem peragentem comitatus est; tum ex testimonio sacerdotum Giordano et Peschillo qui eiusdem praesulis cancellarii fuerunt. Recentius vero Parochum pro monitione habere debuisse illam ipsam suspensionem quam passus est ab hodierno Ordinario.

De gradatione vero poenarum haec quidem servanda est pro clericis maioribus vel minoribus *beneficium non curatum* habentibus, prout notat De Angelis in *lib. 3 Decret. tit. 2 n. 2* non vero pro parochis; contra quos expeditius

cum suspect [illegible]
tum De Ang [illegible] cap. 6
clericum [illegible] atque

Iamvero [illegible] um, esse
indicia et pr [illegible] ducit.
testes de [illegible] iuris
lierculis). [illegible] — ibi —
mulierem [illegible] qualifica-
domo paroc [illegible] penâ priva-
similia, qua [illegible] praevia moni-
notandum [illegible] etiam pro
mansit, [illegible] actuali
permansiss [illegible] solum
rochus Ra [illegible] privationis
Astone, qu [illegible] canonibus
quod cum [illegible]
eumdem [illegible] dicta ad prae-
est, quia [illegible] recta, atque ad
et uxor. [illegible] iustitiam evin-

Porro [illegible] ationesque quibus
modum eli [illegible] gravat [illegible] scandalosa divini
notat Reiff [illegible] gatio, [illegible] in Archiepisc-
huc possent [illegible] lentia in plures
et alio actu [illegible] ia, [illegible] tempore illo quo
gulares con [illegible] a, [illegible] infert cuicumque
ad eumdem [illegible] ineptitudo eius-
DD. si sunt [illegible] haec omnia.
cess. ab int [illegible] stendunt cuius in-
cons. 76 n. [illegible]
n. 14 alleg [illegible] propositum fu-
§. *4 n. 99* [illegible]
tionibus im [illegible] *vel in-*
iudicis [illegible]

[illegible] 13 Iunii 1885.
[illegible] *et*

Ex quibus colliges: I. Sacros canones habere pro concubinariis, nedum qui publice cum femina turpiter conversantur, sed etiam qui in notoria suspicione concubinatus existunt: etenim crimina haec in latebris conficiuntur, et ideo indiciis plus minusve remotis, plerumque probari possunt.

II. Quamobrem, si deferente fama, probari possit per indicia et praesumptiones suspicio notoria incontinentiae vel concubinatus, probatio haec locum tenet iuridicae probationis in eiusmodi materia in qua probationes tantum praesumptivae plerumque haberi possunt.

III. Conversationem vero cum femina suspecta clam, privatim, saepius horis nocturnis, ingerere praesumptionem gravissimam tum iuris, tum naturae de concubinatu.

IV. In themate omnia haec evicta fuisse per testium depositiones: dum ceteroquin iugi famâ incontinentiae, praeter alia quamplurima, premeretur infelix parochus.

V. Episcopos sine strepitu et figura iudicii, sed solâ facti veritate inspectâ, procedere posse contra clericos, animarum curam habentes ex Doctoribus patere et ex Tridentino *Sess. 21, cap. 6 de ref.* a quo praecipitur expeditius contra praefatos agendum esse, ad citius compescenda crimina et scandala quae graviora censentur in Christifidelium pastoribus, turpem degentibus vitam.

VI. Non defuisse in themate monitiones, probatum esse depositionibus testimoniorum, quibus fides omnino praestanda est.

ILCINEN.

SACRARUM FUNCTIONUM

Die 16 Maii 1885.

Compendium facti. In Ecclesia collegiata et paroeciali s. Quirici ad Urciam Dioecesis ilcinensis existebant olim quaedam laicales confraternitates, quarum una sub titulo *SS. Corporis Domini* coadunabatur et sacras functiones per-

mandat procedi Concilium Tridentinum in *sess. 21 cap. 6 De reform.* Et iure merito quia gravius scandalum atque exitiale magis crimen est, ideoque citius compescendum, esse pastorem animarum qui turpem scandalosamque vitam ducit.

Sed vel graviora videntur quae habet in hoc puncto iuris Reiffenstuel in *lib. 3 Decret. tit. 2 n. 53 seqq.* – ibi – « Quia igitur iure antiquo propter fornicationem qualificatam riteque probatam, poterat clericus puniri poenâ privationis beneficii, ac depositionis, absque alia praevia monitione, per iura proxime allegata, idem dicendum etiam pro nunc de clerico concubinario quando notorie constat de actuali multiplicata fornicatione ipsius.... item quod monitio solum requiratur ad incurrendam ipso facto poenam privationis fructuum etc. non vero facto ad poenas a sacris canonibus vel statutis ecclesiarum antiquis impositas. »

Haec autem omnia quae usque modo sunt dicta ad praecipuum parochi crimen evincendum sunt directa, atque ad poenae subsequenter ad crimen istud inflictae iustitiam evincendam. Sed et alia sunt crimina imputationesque quibus idem parochus gravatur: nempe vana et scandalosa divini nominis usurpatio, oblocutiones in sancta et in Archiepiscopum, turpiloquia, gestatio armorum et violentia in plures saepius adhibita, neglectus sui ministerii, tempore illo quo paroeciam rexit, resistentia et bellum quod infert cuicumque vicario; et praeter haec physica et moralis ineptitudo eiusdem parochi ad gerendam animarum curam; haec omnia, quae etiam testes adducti deposuerunt, ostendunt cuius ingenii sit iste homo.

Quibus aliisque animadversis enodandum propositum fuit sequens

Dubium

An sententia Curiae caietanae sit confirmanda vel infirmanda in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re discussâ sub die 13 Iunii 1885, censuit respondere: « *Sententiam esse confirmandam et amplius.* »

Ex quibus colliges: I. Sacros canones habere pro concubinariis, nedum qui publice cum femina turpiter conversantur, sed etiam qui in notoria suspicione concubinatus existunt: etenim crimina haec in latebris conficiuntur, et ideo indiciis plus minusve remotis, plerumque probari possunt.

II. Quamobrem, si deferente fama, probari possit per indicia et praesumptiones suspicio notoria incontinentiae vel concubinatus, probatio haec locum tenet iuridicae probationis in eiusmodi materia in qua probationes tantum praesumptivae plerumque haberi possunt.

III. Conversationem vero cum femina suspecta clam, privatim, saepius horis nocturnis, ingerere praesumptionem gravissimam tum iuris, tum naturae de concubinatu.

IV. In themate omnia haec evicta fuisse per testium depositiones: dum ceteroquin iugi famâ incontinentiae, praeter alia quamplurima, premeretur infelix parochus.

V. Episcopos sine strepitu et figura iudicii, sed solâ facti veritate inspectâ, procedere posse contra clericos, animarum curam habentes ex Doctoribus patere et ex Tridentino *Sess. 21, cap. 6 de ref.* a quo praecipitur expeditius contra praefatos agendum esse, ad citius compescenda crimina et scandala quae graviora censentur in Christifidelium pastoribus, turpem degentibus vitam.

VI. Non defuisse in themate monitiones, probatum esse depositionibus testimoniorum, quibus fides omnino praestanda est.

ILCINEN.

SACRARUM FUNCTIONUM

Die 16 Maii 1885.

Compendium facti. In Ecclesia collegiata et paroeciali s. Quirici ad Urciam Dioecesis ilcinensis existebant olim quaedam laicales confraternitates, quarum una sub titulo *SS. Corporis Domini* coadunabatur et sacras functiones per-

agebat in quodam Oratorio, dictae ecclesiae proprio eidemque coniuncto. Haec autem, erecta sub finem elapsi saeculi, usum a Capitulo obtinuerat praefati Oratorii sub quibusdam conditionibus in speciali conventione expressis et quadam dependentia a Capitulo, iuxta statuta ab Episcopo Iosepho Pecci anno 1793 approbata.

At vero haec aliaeque fere omnes confraternitates sensim defecisse videntur; adeo ut, sive ex hac, sive ex alia qualibet causa, anno 1869 novum quoddam Sodalitium, *a misericordia* dictum, loco veterum omnium confraternitatum, erigi placuit. Nihil autem in constitutionibus in specie dicitur circa modum sacras functiones peragendi, easque cum iuribus sive Capituli sive parochi, qui Capituli Archidiaconus est, componendi. Unde controversiae causa.

Gubernator, qui hodie est quidam sacerdos Fabiani, asseverat: sese ab institutione huius sodalitii omnes sacras functiones, et officia piacularia explevisse, Missam cum cantu die 8 Septembris, Missamque solemnem de requie die 2 Novembris cuiuslibet anni celebravisse. Ast Archidiaconus parochus obsistit, appellans ad praefatam conventionem tum ad ius commune tum praesertim ad statuta quae Episcopus Pecci probavit pro sodalitio *Corporis Domini*, cui successisse autumat confraternitatem *a misericordia*.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT SODALITIO. Et praeprimis ius peragendi enunciatas functiones pio sodalitio spectare, independenter a parocho, Gubernator acriter contendit ex eo quod illae non sunt de iuribus parochialibus. Tralatitiam vero esse in iure distinctionem inter functiones et iura quae ad parochum exclusive pertinent, et illas quae non sunt mere parochiales, quaeque sacerdotales potius vocantur, ceu docet Monacellus *Form. legal. tom. 10.* Et in hisce postremis nullam regulariter parochum habere potestatem, et in aliis ecclesiis peragi posse independenter ab ipso.

Hoc ut probet Gubernator affert notissimum decretum ge-

nerale SS. Rituum Congregationis diei 10 Decembris 1703 (1). Idipsum luculenter adstrui videtur ex resolutionibus S. C. C. in *Firmana Iurium Parochialium* diei 2 Iunii 1836, *Hortana* diei 1 Augusti 1739; *et Reatina ss. functionum* diei 12 Ianuarii 1884 ubi ad dubia: I. *An liceat capellano novenas et triduos et alias functiones cum expositione SS. Sacramenti explere in oratorio s. Dominici independenter a parocho in casu;* II. *An liceat eidem Capellano missas solemniter canere independenter a parocho;* – responsum est: *Affirmative in omnibus, ad formam Decretorum Urbis et Orbis S. Congregationis Rituum 10 Decembris 1703.*

His corum faciunt Canonistae: Fagnan. *de Iurep. p. 1 can. 4,* De Luca *de Paroch.,* Ferrar. *voc. Confraternitas art. II n. 4,* Berardi *com. Iuris publici Eccl. Disp. 4 cap. II de off. Paroch.* Demum adest nuperrimum SS. Rituum Cong. responsum diei 19 Maii 1879, quod Gubernator ut confratribus ac ceteris notum faceret typis impressit, ac etiam publice affixit. Sic illud se habet: « An liceat in aliena » ecclesia et apud regulares cantare missam de requie, quam » fideles celebrari petunt pro parentibus vel amicis defunctis, » postquam funeralia in ecclesia parochiali persoluta fuerint, » etiamsi missa exequialis in ecclesia parochiali non cele» bretur. » Ad huiusmodi dubium s. Congregatio respondit: « Affirmative, servatis tamen rubricarum regulis. »

Et haec quidem attentis iuris principiis. Ast vel melius idem edoceri ex praxi seu consuetudine locorum etiam dioeceseon finitimarum. Et heic quatuor adducit documenta seu attestationes praxeos aliarum confraternitatum a *misericordia* dioeceseon Senensis, Montis Politiani et Pientinae praesertim, ad quam olim pertinebat *s. Quirico d'Orcia.* Hae absque dubio fidem faciunt, quod a respectivis sodalitatibus fiunt sacrae functiones, officia de requie a privatis personis iussa, in quibus missa canitur a capellano, vel ab alio, ab ipso

(1) Habes eiusmodi Decretum Vol. I. pag. 501.

capellano deputato, numquam vero a parocho loci. Imo in ipsa ecclesia collegiali ac parochiali s. Quirici, Sodalitas *del Suffragio*, quae praeservata fuit a suppressione, in suo altari eamdem semper servavit consuetudinem, peragendo nempe sacras functiones absque ulla parochi delegatione, quin ex adverso parochi unquam aliquid obmussitaverint. Iam vero quanti facienda sit, in hisce maxime rebus, observantia, nemo est qui ignorat.

Quod si de praxi sodalitii a *misericordia* capellanus contrariam potius emisit declarationem, id omnino ex mendacio factum esse, ait Gubernator; et heic ad labefactandam eius fidem plura congerit contra eiusdem probitatem: consuetudinem vero sodalitii evidenter in sui favorem demonstratam iri dicit, 1. ex attestatione spectatissimi viri; 2. ex quadam epistola parochi Ceccarelli die 18 Februarii 1870 ad Gubernatorem missa, qua querelam movebat ob violationem suorum iurium; 3. demum ex ipsis statutis confraternitatis.

Conventiones vero et concordias, si quae interfuere cum antiquis extinctis associationibus, has nunquam obligare posse sodalitium a *misericordia* noviter erectum; quandoquidem organica statuta, quibus regitur, absque pactis et conventionibus, ab auctoritate ecclesiastica adprobata fuerunt.

Quae favent parocho. Parochus at vero diversa disserit. Et primo praetereunda non est contra gubernatorem exceptio, qua admissa, eiusdem preces in ipso iudicii limine reiici posse viderentur: videlicet ipsum nullum habere ius sistendi in iudicio, utpote legitimo mandato ac consensu sodalitatis carens. Etenim quamvis deputatio confraternitatis coadunata die 22 Februarii 1884 ratum habuerit quidquid a Gubernatore usque tunc actum fuerat relate ad praesentem causam, tamen praesens negotium videtur non esse ex genere illorum in quibus deputatio ex se libere procedere valet, sed requiri approbationem a generalibus dandam comitiis, ceu Ordinarius censet, perpendens sodalitii consuetudinem et statutorum dispositiones.

At parumper seposita hac quaestione et admissa etiam legitimitate mandati, Parochus contendit sodalitium a *misericordia* vel nullum habere ius in oratorio in quo extat, cuius proprietas ad ecclesiam collegialem et paroecialem pertinet, vel saltem nullum sibi vindicare posse, praeter ea quibus suppressae Confraternitates gaudebant, quarum loco Sodalitium a *misericordia* successit; id quod a statutis usque ab initio cavetur.

Iam vero cum saeculo elapso sodalitas Corporis Domini institui petiisset in dicto Oratorio, Capitulum in congregatione diei 19 Aprilis 1792 deliberavit eidem concedere usum tantummodo memorati Oratorii cum onere offerendi quotannis in perpetuum candelam trium unciarum Capitulo, in recognitionem dominii Ecclesiae Collegiatae capitularem hanc deliberationem Episcopus, decreto in sacra Visitatione die 7 Septembris 1793 edito, ratam habuit. Et notandum venit quod adhuc parvus ille canon persolvitur a Sodalitio *misericordiae*.

Deinde additum fuit, enunciatum decretum cum omnibus conditionibus et pactis in eo expressis, esse perpetuo observandum a pio sodalitio eiusque membris sub poena decidendi a gratia principali, concessionis scilicet Oratorii usus.

Neque episcopale decretum, ad futura praecavenda dissidia, normas praeterit indigitare sacras functiones peragendi. Siquidem postquam eas enumerasset adiecit: quatenus in recensitis functionibus haud adsit Capitulum, tunc Capellanus peragere valeat praedictas functiones dependenter ab Archidiacono parocho, vel a primo canonico coadiutore si paroecia vacua sit. In facultate autem est tum Parochi, tum coadiutoris hasce peragendi functiones.

Nec satis; anno 1834 aliud Episcopale decretum pro omnibus Confraternitatibus dioecesis Ilcinensis editum ad rem statuit nullum litari posse sacrum cum cantu pro fratribus aut sororibus defunctis, apud Sodalitia nisi a parocho vel ab eius deputato, quilibet eleemosynam praestet sive frater sive soror, aut extraneus. Quibus conditionibus

plene quidem subesse Congregatio de Misericordia videtur, cum Vicarius capitularis Ilcinensis, approbans eius statuta anno 1869, clausulam apposuerit: praevia observantia sacrorum canonum, constitutionum synodalium, decretorum episcopalium, et salvis parochi iuribus.

Post haec nemo non videt, urget Parochus, Gubernatori nedum licere novas introducere functiones, sub quovis etiam magnificati Sodalitii incrementi praetextu, sed nec antiquas explere posse per Capellanum, irrequisito parocho.

Quod evidentiae fastigium attingere ait, si perpendatur Oratorium de quo est sermo, non esse distinctum ac separatum ab Ecclesia parochiali, prout falso a Gubernatore supponitur ac mendaciter asseritur, sed esse eidem Ecclesiae adnexum ac unitum.

Hinc quando Gubernator, pro sua causa, dubia III et IV generalis decreti SS. RR. Congregationis allegat, extra chorum canere videtur, cum ibi sermo sit de Oratoriis intra fines parochiae quidem positis, sed ab ecclesia parochiali seiunctis ac separatis: et potius ad rem facere dubia I et II eiusdem generalis decreti.

Sacra igitur Congregatio in hoc decreto, edito praecise ut finem imponeret dissidiis Parochos inter et Confraternitates, discrimen ponit inter Confraternitates saeculares erectas in Ecclesiis Parochialibus aut Sacellis vel Oratoriis; quae a Parochia dependent ipsisque adiiciuntur, et Confraternitates constitutas in publicis Ecclesiis vel Oratoriis, quae intra limites ipsius posita sunt; et fere omnia tribuit Parochis in Confraternitatibus primi generis, non item in Confraternitatibus secundi generis. Semel igitur in vado posito, Oratorium Sodalitii a *misericordia* esse Ecclesiae parochiali adnexum ab eaque dependens, sponte veluti sua fluere videtur, nil quoad sacras functiones peragi posse absque Parochi venia.

Ex iis ad consuetudinem gradum faciens parochus edicit non Gubernatori, sed sibi patrocinari nedum quae in terra *s. Quirici* existit, sed et aliorum Ilcinensis dioecesis loco-

rum, uti *Monticello, Castel del Piano* et civitatis Ilcinensis, sicut fidem faciunt singuli praepositi Confraternitatum in memoratis locis existentium, quorum attestationes in actis prostant. Imo ipse Capellanus pii Sodalitii a Misericordia, qui ab erectione nempe ab anno 1869 hoc munere fungitur, expresse fatetur sese functiones sacras peregisse, praevio Archidiaconi parochi consensu, iuxta episcopale decretum anni 1793.

Frustra autem atque inepte gubernatorem ad consuetudinem aliarum dioeceseon confugere, quippe quae quantumvis ipsi favorabilis, numquam tamen legem constituere posset pro dioecesi Ilcinensi, et multo minus pro sodalitio loci *s. Quirici d' Orcia,* attentis peculiaribus rationibus et praesertim conventionibus ac pactis quibus sodales in oratorio ab ecclesia parochiali dependente admitti consenserunt. Iamvero pacta et conventiones ad unguem esse observanda neminem latet. Quapropter S. Congregatio SS. RR. cum in superius recensito Decreto multas functiones inter iura parochialia non recenseri constituerit, adiecit: *salvis tamen conventionibus et pactis in erectione confraternitatum forsitan factis, concordiis inter partes initis et a s. Sede approbatis, indultis, constitutionibus synodalibus, consuetudinibus saltem centenariis.* Quod et Benedictus XIV tradidit *Inst.* CX. Ad obiectam vero consuetudinem sodalitii *del Suffragio* intra limites paroeciae positi parochus reponit; hoc sodalitium in primis non habere proprium capellanum, sed hoc munus ab ipsis canonicis collegiatae per turnum exerceri. Imo in festis solemnioribus iuxta pacta et consuetudines parochum habere prae ceteris praelationem functiones peragendi. Utinam, ait, hoc sodalitium inspiceret gubernator ac imitaretur, tunc enim omnia in pace composita forent.

Quibus animadversis, enucleandum fuit propositum

Dubium

An sodalitas a misericordia missas cum cantu aliasque functiones non parochiales explere valeat per capellanum, independenter a parocho in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re cognitâ sub die 16 Maii 1885 censuit respondere: *Negative.*

Ex quibus colliges: I. Indubium esse ex decreto generali Urbis et Orbis quod Confraternitates erectae in Capellis tum publicis, tum privatis, adnexis parochialibus Ecclesiis et ab eis dependentibus, habent dependentiam a Parocho in explendis functionibus ecclesiasticis, non parochialibus.

II. Dependentiam Oratorii in themate evinci per facta et conditiones a Collegiata impositas et a Sodalitio acceptatas, dum concederetur Sodalibus Oratorii eiusdem usus simpliciter; quod iugiter confirmatur per parvi canonis praestationem, quae adhuc fit.

MANDELEN.

APERITIONIS ORIS ET PENSIONIS

Die 13 Iunii 1885.

Sess. 24 cap. 13 de Reform.

Compendium facti. Litteris Apostolicis sub plumbo diei 4 Maii 1881, collata fuit sacerdoti Erminio Iacobelli ecclesia parochialis pagi *Mompeo*, imposito illi onere annuae pensionis 100 libellarum, favore sacerdotis Aloysii Bonacasata, qui praedictam paraeciam resignaverat. Verum cum novus parochus pensionem tantum primo anno praestaverit, et postea eam solvere detrectaverit, adducens nimiam reddituum tenuitatem, sacerdos Bonacasata ad S. C. C. recursum habuit efflagitans Rescripti pontificii executionem.

Rogatus, de more, Episcopus, ut audito parocho in

scriptis referret super bono Oratoris iure respondit: haud veritate niti, praebendam parochialem minimis frui redditibus; quum post exactas inquisitiones constiterit has pertingere libellas 970, cunctis subductis oneribus. Qua de re solvendae esse videntur libellae 100 Sacerdoti recurrenti donec provideatur.

Disceptatio Synoptica.

Defensio parochi. Quamvis Pontificis Rescripta vim legis habeant, ideoque unusquisque ea venerari teneatur ac religiosissime exequi; tamen si intercedat iusta ac rationabilis causa, aperitionis oris facultas concedi solet, ut iudici via aperiatur ad iustitiam cuilibet tribuendam Gonzalez *ad Reg. 8 Cancell. gloss. 66 nunc 53, Rota coram Ansaldo decis. 578 num. 28.* S. C. C. *in Firmana Pensionis* 17 Martii 1827.

Iamvero exploratissimi iuris est animarum curatoribus integram servandam esse congruam, quae ex praescripto Synodi Tridentinae *sess. 24 cap. 13 de ref.* ad annua scutata centum pertingere debet. Pensiones igitur beneficiis parochialibus imponendae, temperatae et modicae esse debent, ut parocho semper salva supersit congrua conciliaris. Et haec est mens Pontificis in indulgendis huiusmodi pensionibus. Quod si, exagerando paroeciae redditus, talis pensio ex iisdem esset obtenta, quae parochum laederet ac minueret congruam conciliarem, esset casus rescripti obreptitii et subreptitii, quae obreptio et subreptio dolosa aut non, rescriptum semper infirmaret; *Cap. super litteris 20 De rescriptis;* Ferraris *v. Rescriptum n. 30, 31,* et subsequenter intraret arbitrium aperitionis oris.

Quod vero in themate redditus paroeciae adeo tenues sint, ut oneribus beneficio adnexis subeundis, pensionique, quamvis exiguae, pendendae longe impares sint, probari potest pluribus argumentis. Et primum ex attestatione parocho relicta a Vicario generali qui fidem facit redditus illius paroeciae, detractis oneribus, non ultra 250 libellas ascendere,

vix dimidium congruae conciliaris ; 2) ex inventario a r. Oeconomo beneficiorum vacantium confecto, cum parochus immissus fuit in possessionem beneficii parochialis; ex quo colligitur canones et census summam 238,56 libellarum attingere, iis quoque computatis quos inexigibiles parochus ex confessione ipsius pensionarii denuntiat. Adeo ut concludendum sit iuxta parochum, quod redditus paroeciae congruam conciliarem nullo modo attingant. Unde si detrahatur pensio ac cetera onera, beneficio inhaerentia, nulla pars fructuum parocho pro sua sustentatione superest.

Probata autem reddituum insufficientia, penitus pensionem delendam esse exploratissimi iuris est; Lotherius *de re benefic. lib. 1 quaest. 42;* Rota *coram Cavallerio dec. 404 n. 1;* S. C. C. in *Reatin. pensionis 15 Decembr. 1804* etc. Et hoc obtinet etiam si titularis pensionis reservationi consensum praestiterit, dummodo tamen pensionem de proprio solvere non promiserit; De Luca *de pens. disc. 16 et 17;* S. C. C. *in Firmana pensionis 17 Martii 1877.*

Defensio pensionarii. Ex altera vero parte praeprimis notandum occurrit quod leges Ecclesiae apertissime prohibent ne clericus qui Ecclesiam resignaverit in eas coniiciatur angustias ut unde vivat, non habeat. « Neque resignatio ad» mittatur nisi constito quod aliunde vivere *commode* pos» sit: et aliter facta resignatio nulla sit. » *Trident. sess. 21 cap. 2 de Ref.* Quod locum habet etiamsi ageretur de parochis imperitis. *Trid. sess. 27 cap. 6 de Ref.*

Quae praescriptiones plene confirmatae fuerunt ex praxi S. C. C. prout *in Eystetten.* 11 Augusti et 22 Septembris 1712 et *in Limbergen.* 19 Decembris 1857. Unde eruitur rescripta pontificia, quibus reservantur pensiones favore Rectoris Ecclesiae parochialis qui eam resignaverit, omnimode sustineri debere; et contra ipsa, aperitionis oris arbitrium quod cum difficultate semper conceditur, difficilius intrare posse.

Scitissimum enim est aperitionem oris non dari, nisi evidenter constet de vitio aliquo substantiali rescripti, puta

de errore aliquo sat gravi in precibus, ceu quoad praesentem materiam, si Pontifici enarratum sit paroeciae beneficium pingue esse, dum pauperrimum est, adeo ut integrae pensioni pendendae incapax omnino sit; Rota in *Verulana* 5 Decembris 1817 *coram Bussio,* S. R. C. in *Parmen. Execut. litt. Apost.* 22 Iunii 1833.

At vero in themate non videtur fuisse Pontifici falsum enarratum in describendis redditibus paroeciae Mompeo; neque sat probatum quod pensioni ferendae paroecia incapax sit. Pensionarius enim uti a veritate prorsus alienum reiicit quod parochus suadere nititur de reddituum tenuitate, cum hi redditus summam attingant libellarum 1204,80 praeter incerta emolumenta. In cuius confirmationem transmittit attestationem officialis census, ex qua constat, illam paroeciàm taxam libellarum 100,12 pro praediis rusticis, et 13,81 pro urbanis. Recensio autem praediorum ad praedictam taxam imponendam redacta fuit postquam illa iàm deteriora facta erant. Si igitur, infert, tanta taxa solvitur, redditus non adeo viles esse debent uti parochus adfirmat.

At magni momenti est relatio Episcopi qui requisitus retulit praebendam paroecialem exhibere redditum, ab oneribus purgatum, libell. 970. Ex iis iniuriâ parochum conqueri de levissima pensione indicta perspicuum est; nam deductis oneribus ac etiam pensionis praestatione, parocho ex attestatione Episcopi quotannis supersunt libellae 870, quae congruam conciliarem satis superque praetergrediantur. Praeterea parochus in sua relatione gratuito omnino asserit fructus paroeciae tam exiguos esse ut pensionem sustinere non valeant. Enimvero Vicarius generalis uti falsam reiicit suam attestationem exhibitam a parocho.

Nec denique fidem habendam esse transmisso schemati activo et passivo. Non enim parochus fideliter redditus recenset, sed quosdam valde imminuit, quosdam et quidem non parvi momenti praetermittit, onera vero et sumptus extollit, legitimae probationes autem de illis quae asserit omnino desiderantur. Exinde gratuita cum sit parochi as-

sertio, uti iniuriosa repelli debet; et principio iuris, nempe « *Reus in excipiendo fit actor* » asserens debet concludenter id quod affirmat probare.

Porro notum in iure est tunc tantum deveniendum esse ad reducendam pensionem, cum evidenter constet redditus beneficii impares esse ad illam sustinendam; Lotterius *de re benef. lib. 1 quaest. 42;* S. C. Concilii *in Reatina pensionis 15 Decembris 1804*, et *in Firmana pensionis 17 martii 1826.*

Cum igitur in themate probatum non sit redditus paroeciae vulgo *Mompeo* ita exiguos esse ut, detractis oneribus ac soluta pensione, congrua parochialis salva non supersit, concludendum est non esse locum reductioni et multo minus cessationi pensionis. Integra proinde praestari debet a die qua illam parochus sustinuit. Pensio enim legitime imposita sub gravi a beneficiato solvenda est, quia acceptando beneficium, pensione gravatum, censetur contraxisse cum pensionario et se obligasse ad solutionem; Schmalzgrueber *in Iure eccles. univ. tom. 5 part. 1 tit. 12 num. 26 dub. 6;* Ferraris in *Bibliot. can. v. Pensionarius n. 108.*

Hisce itaque pro utraque parte delibatis, proposita fuere enodanda quae sequuntur

Dubia.

I. *An intret arbitrium aperitionis oris in casu.*

Et quatenus affirmative.

II. *An et quomodo solvenda sit pensio in casu.*

Resolutio. Sacra C. C. re disceptata sub die 13 Iunii 1885, censuit respondere: *Ad primum: Negative in omnibus et amplius. Ad secundum: Provisum in primo.*

Ex quibus colliges: I. Haud admitti ex iure resignationem paroeciae, nisi constet resignantem aliunde commode vivere posse; ita ut aliter facta resignatio irrita habeatur.

II. Qua de re difficillime intrare arbitrium aperitionis oris quoad rescripta pontificia, per quae reservantur pensiones favore resignantis paroeciam.

III. Concurrente tamen iusta et laudabili causa facultas aperitionis oris conceditur, uti esset in materia pensionum si enarratum fuisset Pontifici beneficium esse pingue, dum vero esset pauperrimum.

In themate studium et calliditatem Parochi haud evincere valuisse per adducta documenta reditus super paroeciae tales esse qui beneficium constituant pauperrimum, ita ut congrua parochialis salva non sit.

ASCULANA

REDUCTIONIS ONERUM

Die 16 Maii 1885.

Compendium facti. Anno 1730 Iacobus Conti quinque sacra instituit patrimonia, quibus Clerici pauperes civitatis Asculanae ad sacros ordines promoveri possent. Cuilibet sacro patrimonio assignavit dotem quae sufficeret ad titulum sacrae ordinationis, iuxta synodalem taxam. Adiecit autem onus duarum missarum pro qualibet hebdomada ad altare privilegiatum unicuique ex promotis ad sacros ordines per dicta patrimonia.

Iamvero clericus Romeus fruens uno ex his patrimoniis, cuius reditus summam 159 libellarum non excedit, petiit, cum pauper sit, ab Apostolica sede, exonerari a praefata celebratione ad tempus; idest donec per se oneri satisfacere valeat. Aiebat enim si alteri Sacerdoti danda esset eleemosyna, reditus sacri patrimonii poene totus absorberetur.

Episcopus, de more requisitus, retulit, oratorem esse pauperem, bonis imbui moribus, et dignum ut eidem gratia indulgeatur. Et prosecutus est: qua de re submisse, putarem quod, determinato onere Missae unius in hebdomada pro hoc patrimonio, in perpetuum celebrandae in altari privilegiato, ad mentem pii fundatoris, addatur gratia, donec orator ad sacrum Presbyteratus ordinem non sit promotus, ut missam unam in quolibet mense celebrare facere teneatur.

Disceptatio Synoptica

Gratia deneganda videtur. At vero in primis observare generatim posset voluntatem testatoris pro lege habendam esse, ac tunc praesertim religiose esse servandam, cum divinum cultum et animarum expiationem respicit. « Nihil » enim est quod magis hominibus debeatur, quam ut supre» mae voluntatis, postquam iam aliud velle non possunt, » sit licitum, quod non amplius redit, arbitrium. » *L. 1 C. De ss. ecclesiis,* necnon *c. Voluntas ultima Caus. 13 qu. 2,* Conc. Trid. *Sess. 23 c. 6 De Ref.;* Clem. *Quia contingit, de relig. domibus,* et S. C. C. *in Romana, Commutationis Voluntatis 14 Iun. 1806.*

Haec autem eo magis attendenda sunt, quod hic agitur de onere missarum; quibus asservandis S. C., teste Benedicto XIV *De Syn. dioec. L. 13 c. ult. n. 23,* adeo religiose studet, ut iis relictis, cetera omnia onera reducere soleat. Praeterea, gratiae concessionem difficiliorem reddit praecisa testatoris voluntas, qua prohibuit abscisse ne peteretur gratia, quae derogare posset huic suae dispositioni, iussitque ut quis de eadem gratiâ uti non valeret; quatenus motu proprio ab auctoritate concederetur.

Gratia elargienda videtur. Attamen ex altera parte animadvertendum est, neminem dubitare quin Summus Pontifex ex rationabili et iusta causa, pias fidelium voluntates commutare possit. Etenim quoties sine ulla possessorum culpa contingit ut reditus imminuantur, qui ad piae voluntatis implementum fuerunt relicti, onera quoque sunt imminuenda, siquidem fructus oneribus respondere debent, ad tradita per Fagnanum in *c. Ex parte de Constit.;* S. C. C. in Vallisoletana *22 Maii 1784* §. *quamvis,* in *Nullius S. Martini 24 Augusti 1822* §. *Iamvero,* in *Tudertina Reductionis onerum 27 Ianuarii 1827.*

Ut igitur haec principia praesenti casui applicentur, notanda sunt ea quae leguntur in folio S. C. C. in Causa *Anglon. et Turrien. Reductionis onerum, 26 Nov. 1853:*

inter summaria precum: « Perpendendum est, quod capellaniae de quibus agitur, sacrum patrimonium ordinationis constituunt, et cautum est in iure ex patrimonio tot debere percipi fructus, quot sufficiant honestae clericorum sustentationi. Ex Episcopi autem relatione colligitur, oratoribus si ex taxa fundationis missas celebrare teneantur, non suppetere satis pro victu quotidiano. »

Ad prohibitionem vero quae habetur in actis testamenti, notari potest cum Reiffenstuel *l. III Tit. 26* §. *23 n. 807* « quod quaevis voluntas et dispositio pii testatoris tacite » se submittat ordinationi ac dispositioni summi Ecclesiae » capitis, tacitamque habeat clausulam, salva auctoritate » Summi Pontificis, » et cum huiusmodi principium aperte innuatur in Clem. *Quia contingit De relig. dom.;* hinc optime invocari posset in themate *l. 58 ff. Delegatis 1:* « Nemo testamento suo cavere potest ne leges in suo testa» mento locum habeant. »

Quibus aliisque praenotatis, quaesitum fuit quomodo oratoris preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re visa sub die 16 Maii 1885, respondit: « *Pro gratia, iuxta votum Episcopi, facto verbo cum SSmo.*

EX S. CONGR. S. R. U. INQUISIT.

LITTERAE CIRCULARES quibus posthac declarantur validae dispensationes matrimoniales, etiamsi copula reticita fuerit.

Illme et Rme Domine

Infandum incestus flagitium peculiari semper odio sancta Dei Ecclesia prosequuta est, et summi romani Pontifices statuerunt, ut qui eo sese temerare non erubuissent, si ad apostolicam Sedem confugerent petendae causa dispensationis super impedimentis matrimonium dirimentibus, eorum preces, nisi in eis de admisso scelere mentio facta esset, obreptionis et subreptionis vitio infectae haberentur atque ideo dispensatio esset invalida; idque ea sanctissima de causa cautum fuit, ut ab hoc gravissimo crimine christifideles arcerentur.

Hanc s. Sedis mentem testantur tum alia documenta, tum decretum, quod novissime supremum sanctae romanae et universalis Inquisitionis consilium, ipso adprobante romano Pontifice, feria IV die 1 augusti 1866 tulit, quod est huiusmodi « subreptitias esse » et nullibi ac nullo modo valere dispensationes, quae sive directe » ab apostolica Sede, sive ex pontificia delegatione super quibus» cumque gradibus prohibitis consanguinitatis, affinitatis, cogna» tionis spiritualis nec non et publicae honestatis conceduntur, si » sponsi ante earundem dispensationum executionem, sive ante sive » post earum impetrationem incestus reatum patraverint; et vel » interrogati, vel etiam non interrogati, malitiose vel etiam igno» ranter reticuerint copulam incestuosam inter eos initam sive » publice ea nota sit sive etiam occulta, vel reticuerint consilium » et intentionem qua eandem copulam inierunt, ut dispensationem » facilius assequerentur ». S. Poenitentiaria vestigiis insistens supremae Inquisitionis id ipsum die 20 Iulii 1879 statuit.

Verum cum plurimi sacrorum antistites sive seorsum singuli, sive coniunctim s. Sedi retulerint, maxima ea de causa oriri incommoda cum ad matrimonialium dispensationum executionem proceditur, et hisce praesertim miseris temporibus in fidelium perniciem non raro vergere quod in eorum salutem sapienter inductum fuerat, Sanctissimus D. N. D. Leo divina providentia Papa XIII eorum postulationibus permotus, re diu ac mature perpensa, et suffragio adhaerens Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium in universa christiana republica, una mecum inquisitorum generalium, hasce litteras omnibus locorum ordinariis dandas iussit, quibus eis notum fieret, decretum superius relatum s. romanae et universalis Inquisitionis et s. Poenitentiariae, et quidquid in eundem sensum alias declaratum, statutum aut stylo Curiae inductum fuerit a se revocari, abrogari nulliusque roboris imposterum fore decerni: simulque statui et declarari, dispensationes matrimoniales posthac concedendas, etiamsi copula incestuosa vel consilium et intentio per eam facilius dispensationem impetrandi reticita fuerint, validas futuras: contrariis quibuscumque etiam speciali mentione dignis minime obstantibus.

Dum tamen ob gravissima rationum momenta a pristino rigore hac super re Sanctissimus Pater benigne recedendum ducit, mens Ipsius est, ut nihil de horrore, quod incestus crimen ingerere debet, ex fidelium mentibus detrahatur; imo vero summo studio excitandos vult animarum curatores, aliosque quibus fovendae inter christifideles morum honestatis cura demandata est, ut prudenter quidem, prout rei natura postulat, efficaciter tamen elaborent huic facinori insectando et fidelibus ab eodem, propositis poenis quibus obnoxii fiunt, deterrendis.

Datum Romae ex cancellaria S. O. die 25 iunii 1885.

Addictissimus in Domino
R. Card. MONACO.

LITTERAE SS. D. N. LEONIS XIII ad Imperatorem Iaponiae, quibus expetit ut idem Imperator maximam impertiat christianis libertatem; eorumdemque pergat patrocinio et gratiâ tueri instituta.

Imperator maxime.

Etsi magno locorum intervallo disiuncti sumus, non tamen latet Nos singulare studium in augendis Japoniae utilitatibus abs te, Imperator maxime, positum. Profecto quae aggressus es facere ad incrementa rerum civilium praecipueque ad excolendos mores populorum tuorum, sicut providentiam testantur consilii tui, sic digna sunt laude et commendatione hominum, quotquot expetunt prosperitatem gentium communicationemque bonorum quae ab humaniore cultu facile percipiuntur. Eo vel magis quod politiore urbanitate morum opportune praeparantur animi ad concipiendam sapientiam, amplectendumque veritatis lumen. His de causis rogamus ut officia propensae in Te voluntatis Nostrae quemadmodum verissime pollicemur, ita perhumaniter Ipse accipere ne graveris.

Est et illa ratio, quam ob rem has tibi litteras mittendas censuimus, videlicet ut gratum animum Nostrum profiteamur. Quibus enim officiis Missionarios et christianos singulos ex amplissima ditione tua obstrinxeris, iisdem Nos Tibi obligatos intellige. Te vero, Imperator Maxime, benignum ac benevolum in utroque ipso eorum testimonio cognovimus. Qua quidem re nihil fieri a Te potest vel ad aequitatem laudabilius vel ad ipsam utilitatem publicam praestantius, propterea quod adiumenta ad incolumitatem imperii non exigua expectare a religione catholica potes.

Omnium enim imperiorum est fundamentum iustitia: iustitiae vero nulla pars est, quin christianis ponatur in officiis. — Ita fit, ut quicumque christianum nomen profitentur, non tam poenarum metu, quam religionis voce in primis admoneantur vereri maiestatem regiam, obtemperare legibus, neque aliud in re publica velle nisi quae tranquilla et honesta sunt. Igitur vehementer petimus ut maiorem quam potes, libertatem christianis impertias, eorumque instituta patrocinio gratiâque tuâ, ut soles, tueri pergas. Vicissim Nostrum erit bonorum omnium auctorem Deum suppliciter obsecrare, ut utilia coepta tua optatos ad exitus perducat, Tibique et Japoniae universae maiora in dies munera ac beneficia largiatur.

Dat. Romae apud S. Petrum die XII Maii Anno MDCCCLXXXV. Pontif. Nostri Anno Octavo.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

REATINA

MATRIMONII

Die 28 Februarii 1885.

Sess. 24 cap. 1 de Ref. Matrim.

Compendium facti. Antonius reatinae Dioecesis, facta solemniter annuli traditione, sponsalia de futuro contraxit cum Dominica Fosso, anno 1861. Exortis brevi iurgiis et controversiis Dominica a promissione resilivit et annulum Antonio restituit; qui dolore percitus paulo post abscessit militiae nomen daturus; et interim Dominica matrimonium coram Ecclesia contraxit cum Aloysio Aquilini. Quinque circiter post annos Antonius reversus, conquestus fuit de violata fide sponsalium cum Dominicae matre, quae eidem in matrimonium obtulit alteram filiam Annuntiatam, germanam Dominicae. Et revera religioso ritu Antonius cum praefata Annuntiata matrimonium Reate contraxit.

Vix tamen elapso mense, Annuntiata virum dereliquit et ad suos rediit: et frustra concordiam inter partes adduci tentatum est; immo ut Parochus rescivit antecedens impedimentum publicae honestatis inter coniuges intercedere, inconsulto Ordinario, separationem indixit donec dispensatio Apostolica obtineretur, adnotata insuper in matrimoniorum libro huius impedimenti detectione. Petitioni at vero dispensationis obstitit Annuntiata, quae haud lubenti animo, asserebat, matrimonium contraxisse.

Ex altera parte vir praefati matrimonii nullitatis iudicium penes Curiam instituit, quod postea deseruit. Hinc Curia ipsa omne adhibuit studium, ut partes ad reconciliationem adduceret, etiam obtentâ, ad hoc ex officio, a s. Poenitentiaria mense Ianuario 1874 dispensatione super impe-

dimento; quin tamen ad exequutionem demandaretur ob partium renuentiam. Imo subsequenti anno mulier se Romam contulit, ubi civile contubernium cum altero viro inivit, et vir pariter cum altera muliere civiliter se obligavit.

Rebus ita stantibus praefata Curia tunc sui muneris esse duxit ex officio iudicium nullitatis prosequi, et anno 1879 mense Martio, constituto tribunali cum vinculi Defensore, partibus et testibus vadimonium indixit.

Testes accersiti deposuerunt de annuli traditione et de initis sponsalibus inter Antonium et Dominicam. Mulier suae defensioni valedixit; vir autem procuratorem adlegit ad propugnandam matrimonii nullitatem. Quum audisset Curia matrimonii defensorem, die 23 Ianuarii 1883 prolatâ sententiâ, declaravit matrimonii nullitatem inter Antonium et Dominicam ob antecedens impedimentum publicae honestatis. Defensor tunc appellavit ab ista sententia apud S. C. Congregationem.

Disceptatio Synoptica.

Votum theologi. Vera ac valida fuisse eiusmodi sponsalia censuit Theologus, aiens Tridentinum nihil innovasse circa sponsalia, eaque reliquisse sub dispositione iuris communis. Iuxta autem commune ius, etiam remotis arbitris, valide contrahi, et pro validis haberi sponsalia quibus accessit mutuus consensus, nisi impedimentum opponatur, quod valorem destruat verae promissionis, vel eiusmodi efficaciam ad futurum matrimonium contrahendum. Etiam signa pro verbis accipi, et iuxta diversam locorum consuetudinem fieri, ut aliqua signa habeantur pro mutua promissione. Parochi testimonio in casu certum fieri quod eo in loco mos celebrandi sponsalia est dari et accipi annulum. Ast in casu de quo agitur Antonius revera dedit annulum Dominicae, ipsa in digito eumdem retinuit ceu testes deposuerunt; sequitur ergo quod revera sponsalia celebrarunt; quia in porrectione annuli significabatur promissio sponsi, in acceptatione annuli repromissio sponsae.

Testes de annulo loquuti sunt veluti de signo necessario sponsalium, et per hoc signum vere sponsalia celebrata esse pro certo habuere. Ipse parochus impediens cohabitationem coniugum, nullimode dubitavit quominus valida fuissent antecedentia sponsalia; id quod Curia confirmavit declarando nullum esse matrimonium inter Antonium et Annuntiatam initum. Verum quum sponsalium contractus sit bilateralis ac onerosus, non sufficit ut una pars promittat tradendo annulum, sed alterius repromissio subsequi debet. Et haec repromissio non solum habetur in acceptatione annuli, sed etiam in suasione reciproca sponsalia fuisse rite celebrata. Siquidem Annuntiata annulum accepit et retinuit; postea Antonius arrhas et munera iocalia ad ipsam misit, et haec omnia Dominica acceptavit et retinuit. Communiter apud Theologos et Canonistas habetur opinio arrhas et munera iocalia explicare mutuam repromissionem factam signis in celebrandis sponsalibus, quia ex his satis innuitur mutuus consensus; praesertim si antequam sponsalia celebrarentur de matrimonii oneribus pertractatum fuisset inter parentes, quod testes autumant in casu.

Neque obstat quod unus testis vel erraverit, vel mendacium protulerit in themate, indicando aliam domum in qua sponsalia fuerunt celebrata, dum alii testes concordes deposuerunt. Verum siquidem est ex s. Rota *Ventimillien. 8 Februarii 1705 coram Borullo* §. *2* quod in quocumque etiam minimo dubietatis anfractu pro omnimoda exclusione sponsalium iudex pronuntiare debeat; ast hoc intelligi debet circa naturam sponsalium et eorum de facto contractibus, non vero circa locum in quo fuerunt celebrata.

Praeterea, ait Consultor, dispensatio circa impedimentum publicae honestatis a Parocho obtenta in matrimonio iam contracto ab Antonio cum Annuntiata inefficax omnino fuit. Dispensatio enim tollit impedimentum, sed non efficit ut validum sit reputandum quod nulliter actum est; quoniam etsi contraxerint ignorantiâ, nulliter tamen contraxerunt et bona fides cessavit a die, in qua curatus spon-

sos hortatus est ut separatim habitarent donec dispensatio obtineretur. Et necessario requirebatur renovatio utriusque consensus ad executionem dispensationis. Verum Annuntiata domum Antonii reliquerat antequam ediceretur de impedimento; Antonius statim ac cognovit nullitatem sui matrimonii, Curiam adivit ut auctoritate sua sententiam de nullitate matrimonii pronuntiaret. Quomodo hisce praedispositionibus poterant coniuges determinari ad consensum praestandum? Dispensatio ut valeat in praxi debet acceptari a duobus nulliter coniugatis, praesertim si non huiusmodi coniuges, sed alia persona dispensationem impetrasset. Dispensatio suum finem consequitur ex se: tollit enim impedimentum et liberos facit sponsos utrum velint renovare matrimonium; ast neque directe, neque indirecte generaliter loquendo, cogit sponsos ad matrimonium, dispensatione utentes.

Censuit tandem Consultor theologus, matrimonium celebratum ab Antonio cum Annuntiata fuisse nullum ob impedimentum publicae honestatis. Etenim hoc impedimentum, etiam a iure civili constitutum, ex iustitiae dictamine consequitur; quia sponsus quamdam propinquitatem, vel speciem quamdam affinitatis contrahit cum sponsae consanguineis. Qua de re honestas ac decentia postulat, ut nemo ei puellae nubat cuius consanguineam aut sibi desponsavit matrimonio rato, aut cui sponsalibus promisit ducturam uxorem. Hoc ius plus minusve extensum variis temporibus, ex Tridentino ad primum gradum extenditur. Sponsalia, de quibus agitur, non fuerunt conditionata, neque indeterminata circa personam, et ideo valida fuerunt, et ex eisdem nasci oportet impedimentum publicae honestatis, quod perpetuo manet, nec aufertur etiamsi sponsalia mutuo consensu dissolvantur (1).

(1) Inter Theologos aliquando disputatum est an nasceretur impedimentum ex sponsalibus mutuo consensu vel alia causa dissolutis. Negat Pontius *q. 7 c. 35 n. 9* et Farin. ex decreto s. C. C. eo quod aiunt legisse in decreto huius s. Congregationis invalida esse sponsalia, soluta de consensu. Sed verius affirmat Sanchez *l. 7 d. 78 n. 20*, Concina *p. 330 n. 5* aliique qui censent cum Croix *l. 5. p. 8 n. 681* omnino tenendum esse nasci impedimentum. Nam s. Congregatio intelli-

Votum Canonistae. Sibi inquirendum esse, ait Consultor, an valida fuerint sponsalia, de quibus agitur. Praemisit in hunc finem, apud omnes receptum esse, impedimentum honestatis ex duplici oriri capite; nempe ex sponsalibus de futuro et ex sponsalibus de praesenti, seu ex matrimonio rato, iuxta Tridentinum *Sess. 24 cap. 3 de reform. matrim.* Eiusmodi praemissâ doctrinâ, asseruit in casu nostro dubitari non posse de sponsalium validitate, et consequenter de existentia impedimenti. Ad hoc evincendum ait: Schmalzgrueber *Ius eccles. univ. tom. 4. p. 2 tit. 1 n. 9* assignat conditiones pro validis sponsalibus aiens:.... « ut autem obligatio sponsalitia inducatur per promissionem futuri matrimonii; 1 debet esse celebrata inter personas habiles; 2 facta deliberate ac libere; 3 vera seu sine fictione; 4 determinata seu respiciens personam certam; 5 mutua seu reciproca; 6 expressa voce vel alio signo externo; 7 denique a promissario, seu ab eo cui promissio fit, acceptata. »

In themate verificari primas quinque conditiones et septimam nullum superest dubium: quod autem sexta adfuerit quae versatur circa externam manifestationem interioris consensus, videndum manet. Et primo quamvis in casu non referantur singillatim verba a futuris sponsis prolata, tamen omnes testes inducti de futura matrimonii promissione unanimiter deponunt; et magis expresse et unanimiter deponunt quod Antonius subharravit Dominicam. Hoc autem

gebat esse invalida ista sponsalia ad contrahendum matrimonium cum muliere, cum qua inita fuerunt sponsalia, ac proinde oportebat iterum ponere consensum. *Invalida* item esse ad producendum impedimentum impediens, non dirimens, si sponsus ad aliam mulierem se vertit, quae non sit in primo gradu consanguinea illi quae sponsalia celebravit. Invalida erant ad producendas consequentias reficiendi ex iustitia damna, quae supervenire possunt ex sponsalibus solutis. Numquam invalida fuisse naturâ suâ sponsalia, quae mutuis consensibus fuerunt contracta, pronuntiavit, cum non obstet impedimentum dirimens, quod ipsa irrita ac nulla faciat. Non poterat s. Congregatio efficere ut actus suâ naturâ et secundum canones factus non sit realis et validus. Priusquam enim solverentur sponsalia, valida ipsa fuerunt, et ex eis oriebatur impedimentum, quamvis postea fuerint soluta. Hoc impedimentum non subiicitur voluntati sponsorum: hinc voluntate mutua solvuntur sponsalia, non autem liberantur sponsi mutuo impedimento nubendi aliam sponsae sororem.

haberi ceu signum promissionis sponsalitiae habent auctores, si consuetudo loci sit, ceu in Dioecesi reatina, ut anuli traditio significet sponsalia.

Verum si sponsalia haec contracta valida sint, adest in casu impedimentum publicae honestatis, quod reddit omnino invalidum matrimonium cum consanguinea sponsae in primo gradu postea celebratum. Neque refert quod sponsi post aliquod tempus, animo a se invicem abalienati fuerint et ad alia vota transierint: quoniam impedimentum hoc est perpetuum; ita ut etiam ex morte unius coniugis perduret. (1)

Tandem, ait Consultor, probationes a Curia reatina collectas satis ostendere quod Antonius revera contraxerat sponsalia cum Dominica, antequam per matrimonium sibi copularet Annuntiatam, Dominicae sororem. Et nullus adesse videtur notatu dignus defectus in processus instructione, tum quoad Tribunalis constitutionem, quae ad normam praecipue Constitutionis Benedictinae *Dei miseratione* peracta fuit, tum quoad modum quo partes et testes citati ac examinati fuerunt.

Alia probatio pro adstruenda existentia sponsalium, de quibus disputatur, desumitur ex libro parochiali matrimoniorum paroeciae, Parochus enim illius Ecclesiae iam retulit in dicto matrimoniorum libro particulam quae fidem facit, Antonium contraxisse matrimonium cum Annuntiata, et quod celebrato hoc matrimonio, casu detectum fuit impedimentum dirimens publicae honestatis, eo quod Antonius contraxerat sponsalia cum Dominica sorore germana Sponsae. Iuxta autem Schmalzgrueber *Tom. 2 tit. 22 n. 47* Parochus, dum aliquid ad munus suum pertinens in parochialibus libris conscribit, ut publicus officialis ad hoc deputatus agit.

(1) Sanchez de matrim. lib. 7 disp. 68 n. 20 habet: « Hoc impedimentum est perpetuum. » Quare subiungit n. 21: « nescio quo fundamento ductus Emm. Sa in summa verb. *matrimonium* ubi de impedimentis dirimentibus n. 12 ait: contrahi hoc impedimentum ex sponsalibus de futuro, nisi soluta fuerint communi utriusque sponsi consensu. Quia ita impedimentum hoc non esset perpetuum contra probata numero praecedenti. Deinde quia nulla maior sponsalium dissolutio accidere potest quam morte alterius sponsi, ac tunc durat impedimentum. »

Haud omittendum tamen est quod Parochus debuisset saltem Ordinarium consulere antequam intimaret sponsis separationem; sed defectus prudentiae non officit veritati.

Animadversiones defensoris matrimonii. Duo Consultores censuerunt confirmandam esse sententiam Curiae reatinae; ast matrimonii defensor sui esse officii censuit animadvertere quae contra faciunt. Et praemonuit primo in tabulas processuales vitia haud levia irrepsisse; desideratur enim examen Antonii actoris iuxta Instructionem diei 22 Augusti 1840 §. *praefinita*. Desideratur examen uxoris Annuntiatae iuxta §. *expleto* dictae Instructionis (1). Nedum autem exulare interrogatoria defensoris matrimonii tanta solemnitate ac studio a praefata Instructione praescripta, verum etiam rogationes a iudice testibus propositas saepe numero ab actuario scriptis minime fuisse consignatas, vel tantummodo generice insinuatas, prouti sonant verba *ad opportunam iudicis interrogationem*. Quae omnia in praxi reprobantur, Pellegrini *praxis Vicarior. part. 4 sect. 9 n. 50* tamquam ambiguitatibus et deceptionibus obnoxia; etiamsi agatur de causis communibus, et proin multo minus tolerari possunt in matrimonialibus quae semper gravissimae sunt; *cit. Instruct.* §. *Interim*.

Postea animadvertit Defensor, defectum adesse quoque si inspiciantur paucae quas actuarius exaravit Iudicis interrogationes, et responsa testium; ex quibus patet controversiam nimis perfunctorie in primo iurisdictionis gradu ventilatam fuisse. Ipsi autem testes ab actore inducti, sive ex officio, adeo parce interrogati sunt, ut praetensorum sponsalium existentia in ancipiti maneat.

Re sane vera quaestionis cardo consistit in *subharratione*: et quamvis concedi possit erui ex testimoniis, turmatim sumptis, annulum fuisse Dominicae traditum, haud invitae, et traditionem et acceptationem annuli posse constituere sufficiens sponsalitii contractus signum, si ita ferat

(1) Adest Vol. I pag. 439 har. ephem.

loci consuetudo, talemque consuetudinem Reatae obtinere; tamen non statim ex inde consequitur satis constare de ipsa sponsalium serietate. Saepe saepius enim inter iuvenes amore ferventes, passione aliqua abreptos, vel lusitandi ergo, praesertim excitantibus poculis, sive per impositionem annuli, sive per aliquod aliud signum sponsalia potius quam fiant *simulantur*.

Agedum: pacificum est matrimonium inter Antonium et Annuntiatam celebratum fuisse, servatis ad unguem solemnitatibus atque cautelis, a Tridentino praescriptis. Compertissimi iuris est, matrimonia sic contracta pro validis in foro, sin minus externo haberi usque dum impedimentum dirimens adeo concludenter probatum non fuerit, ut illius existentia ad gradum certitudinis, saltem moralis assurgat. At vero impedimentum in themate non potest esse certius quam ipsa subharratio. Etenim inter Antonium et Dominicam, Annuntiatae sororem, subharratio intercessit, praetereaque nihil: quia licet complures testes loquantur de futuri matrimonii promissione et repromissione, attamen nemo refert verba vel alia signa, ex quibus ipsi assertam promissionem et repromissionem perceperint, et proin dubio procul eam arguunt ex subharratione. Quapropter si subharratio non fuerit seria, sponsalia ipsa, ne plus quam in signo sit in significato, seria non sint oportet: et si sponsalia non sint seria, nec praetensum impedimentum, ne plus sit in consequentia quam in praemissis, serium esse potest.

Iam vero ad evincendum quod subharratio *seria* fuerit, demonstrandum erat convivium in quo eadem facta est, habitum fuisse ex condicto. Id tamen haud certo constat: quum ad hoc testes haud vocati fuerint, et eorum testimonia ad invicem pugnent circa domum convivalem. Et ea est testium pugna, ut nedum probari queat convivium fuisse condictum, sed nec evinci condictum convivium intercessisse. Ac dato etiam quod convivium et subharratio intercesserint, actum fuerat de re ex improviso, obiter ac sine ulla serietate expleta, ita ut memoria interessentium facile excideret.

Subharrationem haud fuisse seriam erui etiam ex hoc quod vix duobus elapsis mensibus ab ipsa subharratione, mulier, nullâ adductâ rationabili causâ, remisit Antonio annulum, qui quum Dominicam deperiret militiam sequi voluit in vindictam; sed de facta fide minime eam redarguit: quod profecto non omisisset si sponsalia serio inita fuissent.

Quamobrem, omnibus hisce perpensis, haud probatum fuisse, visum est defensori s. vinculi, assertum publicae honestatis impedimentum, et consequentem matrimonii nullitatem.

Hisce praehabitis propositum fuit diluendum sequens

Dubium

An sententia Curiae episcopalis reatinae sit confirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Congregatio, re discussâ, sub die 28 Februarii 1885 respondere censuit: *Sententiam esse confirmandam et amplius.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Ex Tridentino impedimentum pubblicae honestatis, ortum ex sponsalibus validis de futuro, matrimonium dirimere usque ad primum gradum inter sponsum et sponsae consanguineos.

II. Ex iure novo haud oriri eiusmodi impedimentum ex quibuscumque sponsalibus, sed ex validis tantum, dum ex iure veteri hoc impedimentum producebant quaecumque sponsalia, etiam invalida, dummodo invalida non fuerint ex defectu consensus.

III. Ex utroque iure usque a remotissimis temporibus constitui impedimentum publicae honestatis: honestas enim et decentia postulare videntur, ut nemo ei puellae nubat, cuius consanguineam sibi desponsavit, ob quandam propinquitatem et speciem affinitatis, quam sponsus contrahit cum sponsae consangnineis, etiam illegitimis.

IV. Impedimentum publicae honestatis ortum ex sponsalibus, valide contractis, non tolli etiamsi sponsalia mutuo consensu dissolvantur, aut alter ex sponsis moriatur; quia

ante dissolutionem sponsalia valida fuerunt, et ex eis natum erat impedimentum, quod non subiicitur sponsorum voluntati, sed moderatur iure ss. canonum.

V. Sponsalia de futuro signis confici posse; et sic contracta valida erunt, quatenus ex consuetudine loci per signa haec sponsalia iniri soleant.

VI. Hinc valida in themate habita sunt sponsalia per traditionem annuli contracta, cum eo loci annuli traditio sponsalia significet; et rite perdurare impedimentum publicae honestatis, quamvis sponsalia mutuo consensu dissoluta dici queant, dum uterque sponsus ad alia vota transierit.

ARBOREN.

SPONSALIUM

Die 11 Iulii 1885.

Sess. 24 cap. 1 et 5 De reform. matr.

Compendium facti. Salvatori Catzeddu, uxorem ducere volenti quamdam Mathildem Murra, se opposuit Sophia Vidili, allegans se inter et Salvatorem Catzeddu inita iamdiu fuisse sponsalia. Itaque apud Curiam, Sophia Vidili per suum procuratorem quosdam articulos asseruit, et ad eos evinciendos 23 testes examinari postulavit. Sed deinde articulos et testes semel ac bis aliquantulum variavit, usque dum articuli ita definitive sunt constituti: 1. verum esse Salvatorem coram testibus fidem dedisse Sophiae de futuro matrimonio, et Sophiam repromisisse: 2. verum esse, post datam fidem, Salvatorem saepe petiisse domum Sophiae; 3. verum esse, Salvatorem saepe declaravisse personis compluribus sese de futuro matrimonio fidem Sophiae dedisse.

Porro Ioannes Catzeddu interrogatus quoad primum articulum, omnino favore Sophiae Vidili deposuit, itemque tres, qui in secundo articulo percontati fuerunt; at ex no-

vem, qui quoad tertium articulum respondere debebant, sex quamvis rite citati non comparuerunt, duo vero nihil scire confessi sunt, unus tantummodo, Palmas Ephisius, rem ita esse iureiurando affirmavit.

Ex altera vero parte Salvator Catzeddu per procuratorem excepit contra Ioannem Catzeddu, et contra Ephisium Palmas; contra priorem quidem quia senem mendacem ac nullius fidei: contra alterum vero quia spirituali cognatione veluti patrinus baptismatis coniungebatur cum familia Vidili. Ad haec autem 8 testes ab eo inducti, rite interrogati, uno veluti ore rem ita esse asseruerunt.

Hisce omnibus praestitutis, Vicarius generalis Curiae arborensis die 3 Iulii 1883 sententiam protulit; per quam declaravit non liquere de sponsalibus, et Salvatorem liberum esse ad quascumque alias nuptias in Domino ineundas.

Cum vero ab hac sententia Vidili procurator se appellaturum fore declarasset, curia instantiam admisit cum hac clausula: « Praefigimus dies 30 ad docendum de appellationis introductione penes iudicem ad *quem*. » At praefixo tempore inutiliter elapso, instante etiam Salvatore Catzeddu, die 22 Augusti eiusdem anni 1882 iudex appellationem desertam declaravit.

Sed duobus post annis, die nempe 3 Augusti 1884, cum Salvator Catzeddu fidem status liberi iterum postularet pro matrimonii celebratione, iterum Sophia Vidili se opposuit, et, novis productis testibus et rogationum formulis, causam iterum videri postulavit. Verum iudex die 5 Septembris 1884 preces reiecit, observans quod « probationum capita... facta respiciunt super quibus iam iudicatum est. » Et die 15 eiusdem mensis novâ sententiâ declaravit, neque locum appellationi fieri apud s. Sedem, cum tempus introducendae appellationis penes iudicem ad *quem*, iam elapsum fuerit.

Hisce non obstantibus Curia arborensis acta omnia ad s. Sedem transmisit.

Disceptatio Synoptica

IURA PUELLAE. Iamvero praeprimis haud sustinenda videtur sententia diei 15 Septembris 1884, qua arborensis iudex definivit non esse in themate locum appellationi coram s. Sede. Quandoquidem appellatio ea de causa praecise excludebatur, quia actrix mulier, post priorem sententiam diei 3 Iulii 1882, et cum sibi a iudice primae instantiae praeceptum fuisset edocendi intra mensem de prosecutione appellationis, haud paruit, neque intra praefinitum tempus, sed recentissime tantum appellationem prosequuta est.

Verum ad haec observari posset 30 dies esse a iure definitos atque concessos parti succumbenti ut, post interpositam appellationem coram iudice *a quo apostolos* petat. quibus iudicem *ad quem* adire valeat – « Ab eo qui appellat » infra 30 dies instanter apostoli peti debent et eidem intra » dictum tempus a iudice exhiberi. » – *Cap. Ab eo De appell. in VI,* et consonat *L. De iudicibus eod. tit.* et ibi Reiffenstuel *num. 134,* qui ait « de facto et spectato iure » communi apostoli intra 30 dies a tempore interpositae » adversus iudicem appellationis sunt petendi. »

Porro si appellanti a iure et a praxi communi conceditur spatium mensis pro petendis apostolis, iam haud cogi ipse potest infra id tempus edocere quoque de introducta appellatione apud iudicem ad *quem.*

Ulterius quamvis, iuxta communem DD. sententiam, iudex a quo possit appellanti praefigere terminum praesentandi apostolos, sub poena quod alioquin appellatio efficiatur deserta; tamen in themate haud constat apostolos fuisse mulieri appellanti concessos ab arborensi iudice: sed hoc unum ex actibus processualibus habetur, quod iudex ille die 14 Iulii 1882 admiserit appellationem a Sophiae procuratore peractam: – « Admissa appellatione, si et in quantum man- » datur, prout supplicatur: praefigimus 30 dies ad docen- » dum de appellationis introductione penes iudicem ad » quem. » – Porro aliud est admissio appellationis, aliud vero

apostolorum concessio. Ac proinde non concessis et deficientibus apostolis, a fortiori iniusta videtur praefinitio temporis, qua pars succumbens adigebatur ad docendum de prosecutione causae.

Hisce dictis de rigore iuris addi quoque posset aequitatis titulus: agitur enim de muliere paupere ac forensium ambagum prorsus ignara: cui proinde parcendum est, et facile restitutio in integrum concedi si aliqua necessario facienda omisit.

Idque magis forsan, si meritum causae intrinsecum observetur. De contractis enim sponsalibus fidem facit Ioannes Catzeddu qui eisdem praesentem adstitisse iureiurando affirmat. Porro quamvis dicatur unus testis nullus testis, tamen unus testis non caret prorsus effectu, sed parere potest praesumptionem, vel etiam inducere semiplenam probationem iuxta Glossam in *cap. Licet universis tit. De testib. et attest.*, et in *L. 3* §. *Decidi oportet C. De rebus creditis*, et DD. ibi, praesertim Farinacius *quaest. 63 n. 18 seqq.*

Et cum pariter testes de auditu, Palmas Ephisius aliique tres, utpote adminiculativi, et ipsi semiplenam probationem faciant, Reiffenstuel in *tit. De test. et attest. n. 104, 305;* et cum ex duabus semiplenis probationibus in idem tendentibus, plena oriatur probatio, Reiffenstuel *n. 252 eod.* iam videretur sufficiens de sponsalibus praesto esse argumentum. Quin iterum obiiciatur Ioannem Catzeddu nullam mereri fidem: adsunt enim tres qualificati testes, duo advocati et unus medicus, qui de honestate et credibilitate istius Ioannis abundans ferunt testimonium.

Iura viri. Ex altera vero parte patronus Salvatoris Catzeddu praeprimis iuris principium proponit, quo ostendere studet quod, quando agitur de inducenda liberatione, ad hanc admittendam, iudex promptior sit oportet, praesertim probationibus undequaque firmissimis deficientibus; *ad textum expressum in Leg. Arianus 47 ff. de oblig. et action.* Quae iuris regula in casu eo fortius amplectenda videtur, cum agatur de inducendo vinculo contra nativam

hominum libertatem. Quam ob rem in iurisprudentia practica contra sponsalium existentiam respondi solere, nisi invictissimae et perfectissimae adducantur probationes: et hoc patronus firmat ex s. Rota *in Pampilonen. Sponsalium 28 Iunii 1754 §. 3 cor. Buratto, et in Ventimilien. Sponsalium 9 Febr. 1756 §. 2 coram eodem:* et tandem praxi S. C. C. uti in *Romana* seu *Comen. Sponsalium 24 Novembris 1781 §. 6.*

His in iure praenotatis patronus, ad factum descendens, probare nititur, argumenta, de iure requisita, ad sponsalium existentiam in tuto ponendam, omnino in themate deficere. Siquidem, ait, testes a Sophiae Vidili procuratore inductos deponere de sponsalibus tantum per coniecturas, quia nempe conspexerunt Salvatorem Catzeddu frequenter in domum Sophiae accedentem. Unum inter omnes existere testem de praesentia, nempe Ioannem Catzeddu, Salvatoris patruum; cuius tamen depositionem nihil esse faciendam, tum quia senex est, quasi hebes, tum quia ab omnibus retinetur de mane ad vesperum mutare dicta, et fidem datam ab una ad alteram horam frangere.

Ulterius patronus contendit fidem neque esse praestandam Ephisio Palmas, quia patrinus baptismatis est relate ad Sophiae matrem, ac insuper adulterinum fovet amorem; qua de re eius testimonium in rebus conscientiae pro nihilo apud omnes habetur, cum sit homo perditissimis moribus. Ex his patronus concludit, deficere in themate illam invictissimam et perfectissimam probationem, quae ius requirit ad existentiam contractus sponsalitii adstruendam.

At in perdita hypothesi de existentia sponsalium, contendit patronus sin minus in casu concurrere causas, propter quas ad sponsalium dissolutionem sit deveniendum. Siquidem, sancta mater Ecclesia, ne inviti indissolubile ineant matrimonii vinculum, quod difficiles exitus solet plerumque habere, in moribus semper habuit monendi potius, quam cogendi illos qui a promissione sponsalitia resilire nituntur; *Luc. III in c. requisivit 17 De sponsalibus.* Idque, ve-

luti notum est, esse omnino firmatum a S. C. C. praxi, quae, ceteris omissis, elucet in *Senogallien. Sponsalium 1 Septemb. 1714; Maioren. Sponsalium 24 aprilis 1724; Salernitana Sponsalium 13 Iulii 1825.*

Et conclusio firmatur ex eo, quod in themate res iudicata suppetit favore Salvatoris Catzeddu; imo etiam ex eo quod ipse mulieris molestiis affectus, se induxit ad contrahendum civile matrimonium cum Mathilde Murra. Patronus hoc utique deplorat, attamen inde arguit causam existere propter quam locus fiet dissolutioni sponsalium.

Hisce breviter praenotatis, proposita fuere diluenda

Dubia

I. *An sit locus appellationi in casu.*

Et quatenus affirmative

II. *An et quomodo sit confirmanda vel potius infirmanda sententia Curiae arborensis lata die 3 Iulii 1882 in casu.*

Resolutio. Sacra C. C. re disceptata sub die 11 Iulii 1885 censuit respondere: *Ad I Negative et amplius. Ad II Provisum in primo.*

Ex quibus colliges. I. Ex iure communi et ex praxi infra triginta dies, a die interpositae appellationis adversus iudicem, petendos esse apostolos ab eo qui appellat; quos apostolos postulanti concedere debet iudex *a quo* infra dictum tempus, ut exhibeantur iudici *ad quem.*

II. Sententiam definitivam transire in rem iudicatam, etiamsi debito tempore appellatum, postea tamen appellatio deserta fuerit.

III. Non esse locum appellationi in themate patet, quia etsi animus appellandi tempore utili panditus sit; tamen appellans, nil ultra agendo, videtur iuri suo cessisse.

SALERNITANA

IURISPATRONATUS

Diebus 14 Iunii 1884 et 16 Maii 1885.

Compendium facti. Ecclesiae extant in pago Torchiati Salernitanae Archidioceseos duae B. M. V. dicatae, altera sub Coronatae et altera sub Lauretanae titulo, regali sacello S. Petri *ad Curtim* nuncupato iam inde a saeculo octavo adnexae, una cum finitima augusta domo, Regum Longobardorum munificentia a fundamentis erecta. Regalis Abbatia sacellum factum est cum iurisdictione quasi episcopali, quae cessavit deinceps in vim Concordati anni 1818. Iuspatronatus vero super Sacellum et adnexas Ecclesias, *Grancias* dictas, Reges ac Principes, praeter Ordinarii iurisdictionem, iugiter exercuerunt ad annum usque 1505. Ferdinandus cognomine Catholicus Sacellum et *Grancias* concessit eo tempore donavitque Traiano Equiti Mormile eiusque haeredibus et successoribus, cum omnibus iuribus a Regibus in possessionem habitis, et praecipue cum iure praesentandi seu nominandi Rectores Abbatiae adnexarumque Ecclesiarum in casu vacationis. Concessionem huiusmodi Carolum V Imperatorem et R. Pontificem Clementem VIII approbavisse fertur.

In vim haereditariae successionis iuspatronatus ad Duces Montis Calvi, seu ad familiam Pignatelli pervenit, quam Marchio Pignatelli, nec non Ioannes et Aloisius equites Pignatelli anno 1871 repraesentabant. Hi factam sibi a civili gubernio potestatem exercentes bona Ecclesiarum sui iurispatronatus vindicandi, possessionem bonorum Abbatiae ac etiam Ecclesiarum B. M. V. Lauretanae et Coronatae capere, vitalitiâ pensione libellarum 3400 Abbati assignatâ. Dein anno 1872 Abbatiae praedia quae intra fines oppidi *Nocera* existebant vendere pro summa libellarum 212,059,16. Et quamvis anno 1876 syngrapham Archiepiscopo tradidis-

sent, qua obligationem suscipiebant reliqua Abbatiae bona servandi, nec non pedetentim reficiendi damna eidem Abbatiae per praefatam venditionem illata; reliquorum tamen bonorum alienationem prosequuti sunt, partim currente anno 1879, partim anno ineunte 1880.

Iam procedendum erat ad venditiones bonorum ad Ecclesias B. M. V. Coronatae et Lauretanae spectantium. Ad huiusmodi postremam alienationem perficiendam Apostolicam veniam postulaverunt, obtinueruntque die 20 Iulii 1880 hisce sub conditionibus, nempe quod oratores in securitatem satisfactionis onerum dictis bonis inhaerentium pecuniae caput penes Ordinarium deponerent annuum producens reditum libellarum 250, quodque iuripatronatus omnino valedicerent. Antequam vero, huius rescripti notitia ad eos pervenisset, die 7 Augusti anni eiusdem, Ianuario Mastrangelo dictarum Ecclesiarum bona vendiderunt, immo ipsum iuspatronatus.

Absolutionem a censuris nec non patronatus confirmationem, vel sin minus novam concessionem, petente Ianuario Mastrangelo, et parocho Ecclesiae a Lauretana Virgine mordicus obsistente, sequentibus argumentis *hinc inde* certatum est.

Disceptatio Synoptica.

Quae ianuarius mastrangelo afferebat. Iurispatronatus manutentionem vel saltem novam concessionem sibi esse tribuendam actor contendebat 1. ob legitimam in iuspatronatus successionem 2. ob aedificationem et dotationem, 3. ob magnam earumdem Ecclesiarum utilitatem.

Primae partis demonstrationem aggrediens, recolebat notissimum iuris principium quod habet « Iuspatronatus legitime possessum in emptorem transire, quoties bona quibus illud adnexum est alienantur, et pretium pro iuris translatione non augetur; *Cap. cum saeculum 13 de iurepatr.* Barbosa *Collect. in Cap. ex litteris 7 de iurepatr. num. 2*; Gagliardi *de iurepatr. lib. 3 cap. 14* §. 7. In

facto hoc certum esse: viros Pignatelli legitimos quasi possessores iurispatronatus fuisse, idemque per venditionem bonorum Ecclesiis pertinentium in Ianuarium transtulisse, nec pretium ob iuspatronatus bonis inhaerens auctum fuisse. Etenim capitis libellarum 11000 pro dicta emptione soluti, annua foenera ad rationem quincuncem producere libellas 550, quae adamussim repraesentant reditus bonorum quae in contractum deducta sunt. Ceterum simoniae crimen per se gravissimum non praesumi, sed concludentissime esse probandum:

Nec obiiciendum cum abbatiali Ecclesia s. Petri, cuius bona evanuerunt omnino, evanuisse et iuspatronatus equiti Mormile eiusque successoribus concessum. Ius namque de quo quaestio erat, non fuisse uni abbatiali Ecclesiae coarctatum, sed et *Grancias* Ecclesias s. Mariae Lauretanae et s. Mariae coronatae comprehendisse.

Item nec valere opponere venditionem a Pignatellis absque Apostolica venia peractam fuisse, ideoque in radice nullam evasisse, quia nec dominium in emptorem Mastrangelo transferri poterat. Cum enim undique convaluerit conventio circa dominii acquisitionem, et circa iurispatronatus translationem convaluisse dicendum esse.

Tandem nec valere adducere praecipuum contractus obiectum ex contrahentium voluntate fuisse alienationem iurispatronatus, quia de hoc primo loco actum est. Quod enim pro rei nobilitate primo loco in scriptura occurrit, haud fuisse praecipuum contractus obiectum ostendi ex ipsius conventionis inspectione.

Pro secundo capite demonstrationem mutuabatur defensor ex illo « *patronum faciunt dos, aedificatio, fundus* » ostendens: titulum dotationis et aedificationis in themate haberi. Ianuarium namque Mastrangelo utramque Ecclesiam dotasse, dum ipse in chirographo diei 7 Augusti obligationem suscepit ferendi omnia onera, et ea omnia adimplendi quae cultum vel ipsius fabricae Ecclesiae manutentionem respi-

ciunt. Onera autem a Ianuario ferenda fundorum reditus longe excedere.

Aedificationem ex eo ostendi, quod Raphael Mastrangelo Ianuarii patruus, qui capellani munere annis fere 40 in utraque Ecclesia functus est; pro utriusque Ecclesiae necessariis instaurationibus, structuris ac aedificationis operibus summam libellarum 37,238 impenderit: Ianuarius vero biennio 1881-83 ad maiorem Ecclesiarum decus libellas fere 5000 erogaverit.

Ad hanc patronatus acquisitionem ex aedificatione excludendam, haud valere defectum decreti auctoritatis Ecclesiasticae. Etenim iudicis Ecclesiastici officium esse inquirere an reapse suas impenderit pecunias patronus, et an qualitates a iure requisitas habeat ut patronus existat. Verum semel ac de his omnibus plene constiterit, patronatum denegari nequire: quia hic non conceditur beneplacito iudicis, sed aedificatori. Brevi. Decretum auctoritatis Ecclesiasticae esse nonnisi iuris declaratorium; et nullam adesse rationem qua patronus talis habendus sit potius a die decreti declaratorii, quam a die perfecti operis favore Ecclesiae.

Utilitatem ex patronatus vel manutentione vel concessione utrique Ecclesiae obventuram ex hoc demonstrari, quod in familia Mastrangelo, generis nobilitati ac divitiis firma ac integra christiana pietas coniungatur. Caput hoc tertium defensionis probari ex ingentibus expensis quae ad decus utriusque Ecclesiae magis augendum a familia Mastrangelo peractae sunt, quas augmentum ex manutentione vel concessione patronatus consequuturas fore omnia suadere. Nec Ianuarii Mastrangelo culpae tribuendam esse praediorum emptionem absque necessaria venia. Id siquidem non in spretum legis ecclesiasticae, sed ex mera necessitate, ac ut maius averteretur malum accidisse.

Quae contra adducebantur. Ad modum generalis thesis nunciatum est, tuto affirmari posse: iuspatronatus, quomodocumque consideratum, nullatenus a Ianuario Mastran-

gelo fuisse acquisitum: nullamque adfuisse rationabilem causam pro idem concedendi gratia largienda.

Facili negotio evinci, Ianuarium nullo modo iuspatronatus acquirere potuisse in vim conventionis diei 7 Augusti 1880, tum ex ipsius conventionis nullitate, tum ob eiusdem iuris amissionem in quam Pignatellii Ianuarii auctores inciderant, eo ipso quod Abbatiae bona usurpaverant ac alienaverant. Id disertissime praescripsisse *s. Conc. Trid. sess. 22 cap. 11* et *sess. 25 cap. 9*. Eiusmodi vero amissionem ad solam abbatialem Ecclesiam s. Petri nullatenus esse coarctandam: de iure siquidem agi per se individuum: quod sicuti materialiter est corporis expers, ita nequit pro parte interire et pro parte vivere. Iamvero cum certissime interierit pro abbatiali Ecclesia, quoad adnexas Ecclesias nullatenus existere adhuc posse.

Nec esse in casu afferendam theoriam de non admittendo iurispatronatus interitu, nisi per interitum rei cui adnexum est. In casu agi de patrono qui non abbatialis Ecclesiae tantum, sed et bona Ecclesiarum abbatiali subiectarum venu exposuit absque legitima venia. Nullam autem possessionem adipisci potuisse emptorem qui s. Poenitentiariae rescriptum adhuc non est executus.

His accedere vitium quod ex contractus verbis deprehenditur, nempe ipsum iuspatronatus principaliter et speciatim in contractum deductum: quod a simoniae labe expers esse nequit. A veritate autem abhorrere quod affertur: nempe nullum fuisse pro iurepatronatus pretium numeratum: cum notum sit gravissimorum virorum testimonio, haud ita facile bonorum emptorem invenire potuisse Pignatellios si iuspatronatus defecisset. Huc proinde revocandas esse iuris dispositiones, ac praesertim tit. *de Simonia Cap. De iure de iurepatr. in 6. et Conc. Trid. sess. 25 cap. 9.* Rebus ita se habentibus Ianuarium nullatenus iuspatronatus acquisivisse dicendum esse in vim conventionis diei 7 Augusti 1880; eumdemque violentum bonorum ecclesiasticorum emptorem esse dicendum.

Inquirendum superesse an Ianuarius Mastrangelo dotationis vel aedificationis titulo iuspatronatus acquisiverit. Ast quod respicit dotationem, eum in sensu iuris dotare Ecclesiam dici, qui sine dote fundatae et constructae reditus assignat, qui pares sint Ecclesiae Ministris retribuendis, paramentis luminaribus aliisque ad cultum necessariis comparandis. Ita passim DD. argumento *can. Quicumque 30* et *can. Filiis 31 caus. 169,7*. Et si dos non esset sufficiens, dotantem *patronum* non fieri, sed tantum *Ecclesiae benefactorem;* Abbas *in cap. ad audientiam 3 de iurepatr. n. 4;* Glossa *in can. Quicumque 30 caus. 16 qu. 7;* Garcias *de Beneficiis p. 5 cap. 9 num. 52* ubi allegat declarationem S. C. C. ita se habentem: *Dotans insufficienter, quod arbitrabitur Ordinarius, non acquirit iuspatronatus, sed dicitur benefactor*. Idem dicendum esse de dotante Ecclesiam, cuius dos primitus data periit omnino.

Aedificatorem Ecclesiae illum dici qui eam propriis sumptibus et de Ordinarii consensu construxit *cap. Nobis 25 de iurepatr.* vel qui Ecclesiam penitus destructam reaedificavit; Garcias *de Benef. p. 5 cap. 9 num. 52;* Fagnan. *in cap. Quoniam de iurepatr. num. 52* et Pirhing. *eod. tit. num. 8*. Quod si Ecclesia non sit penitus destructa, qui eam reficit reparatque haud eam aedificasse censendum esse, ceu tradunt allegati DD. et Glossa *in cap. Quoniam de iurepatr.* §. *Fundatores*. Id valere etiamsi Ecclesia successive diversis temporibus per partes tota fieret nova. Azorius *p. 2 tit. 6 cap. 10 q. 10;* Pirhing *loc. cit.*

Utrumque titulum tum dotationis tum aedificationis a facto alienum esse. Etenim constare Ianuarium nihil Ecclesiis dedisse: e converso dotationem ipsam iam existentem, per emptionem bonorum suam fecisse. Constare etiam nullam ipsum Ecclesiam construxisse, vel penitus destructam reaedificasse. Valde autem dubitandum esse de pertinentia summae libellarum 37,238 pro Ecclesiis in elegantiorem formam restitutis ac pro domo iisdem adnexa a fundamentis excitata, quae a Raphaele Mastrangelo Sacerdote,

Ianuarii patruo, erogata fertur. Verosimilius namque videri praedictam summam ex fidelium oblationibus conflatam esse: cum Raphael per annos fere quadraginta Capellani munere functus sit. Oblationes vero nimis copiosas ob magnum fidelium concursum colligi certum esse. Quod si de proprio huiusmodi impensas sustinuisse Raphaelem contenderetur; serio inquiri debere de erogatione oblationum cuius administrationem arbitrariam omnino Capellanus gessit, quin ullam unquam earumdem rationem redderet.

Deterius in medium afferri summam libellarum 5000 a Ianuario in maius Ecclesiarum decus erogatam. Nam quae de Raphaele eius patruo et Capellano dicta sunt, a fortiori illum urgere qui temerario ausu se ingerit in oblationum administratione, aliisque Ecclesiis respicientibus, quique eo usque pervenit, ut Capellanum ab Archiepiscopo electum etiam ex expressa delegatione Abbatis Beneficiarii repelleret. Ceterum haud immerito suspicari, has quoque impensas nonnisi ex fidelium oblationibus tamquam ex fonte promanasse.

Haud igitur aliud superesse quam ut iuspatronatus ex gratia Ianuarius consequatur. Verum longe a themate abesse extrema ad gratiam huiusmodi largiendam; quae nonnisi illis concedi solet qui christiana pietate ac Religionis zelo flagrant, oneroso titulo concurrente; Conc. Trid. *sess. 14 cap. 12.* Deficere in casu onerosum titulum, cum Ianuarius nec fundum dederit, nec aedificaverit, nec dotaverit Ecclesias: immo nec antiquam dotationem restituit, nec ullum redditum assignavit pro expensis, saltem ad divinum cultum necessariis, et pro congrua Capellani sustentatione. Quae huc usque operatus est Ianuarius talia esse, ut ipsum indignum ostendant qui patroni honores et iura consequatur.

His aliisque fusius a contendentibus deductis, causa proposita est die 14 Iunii 1884, et in suspensum relicta per rescriptum *Dilata.*

Causae prosequutio.

Nova patroni argumenta. Resumpta quaestionis tractatione, ex parte Ianuarii Mastrangelo eius patronus contendebat: factum esse magni momenti quod iam annis quadraginta familia Mastrangelo Ecclesiarum s. Mariae Lauretanae et Coronatae curam susceperit: et cum gens Pignatellia recentius bona dictarum Ecclesiarum alienare constituisset, emptor bono animo et recto fine de acquirendis earumdem Ecclesiarum bonis egerit, scilicet expressa sub conditione, dummodo S. Sedis Beneplacitum accederet. Cum tamen diu Apostolicam veniam expectasset, et Pignatellii minitarentur se quocumque modo et cuicumque bona vendituros, Ianuarius contractum emptionis celebravit: putans satis conscientiae provisum per Beneplaciti petitionem.

Quod si inquiratur quaenam sit haec familia Mastrangelo, testimonia nulli secunda probant honestissimam atque illustrem eam esse: quae in moribus constanter habuit curam templi habere, pluraque pro eius incremento atque decore impendere: quaeque in iurispatronatus exercitio nihil aliud prae oculis habet quam Ecclesiae bonum.

Testatur sacerdos Defalco iam plura libellarum millia familiam Mastrangelo erogasse in Ecclesiae ornamentis, et in pavimento ex marmore renovando. Pro huiusmodi operum ampliatione probant ultra 37000 libellarum summam per Raphaelem Mastrangelo absumptam fuisse. Ideo tresdecim super trecentos pagi incolae S. C. adprecantur, ut velit familiam praefatam in iurispatronatus exercitio servare.

Nec, prosequebatur patronus, dicta summa libellarum 37000 totum est. Etenim ratione habita nonnullorum legatorum et vectigalium quae familia Mastrangelo persolvit, habetur eam quotannis de proprio libellas 848 et ultra erogasse: quae per annos 40 libellas attingunt 33,920.

A veritate autem abhorret tot expensas oblationibus confici: cum ex redditione rationum in actis existente pro-

batum sit, oblationes quotannis collectas pro manutentione Sanctuarii haeremitarum et cultus absumptam fuisse.

Ad Simoniae notam veniens, eam exsulare prorsus contendebat in subiecta materia: quia dolus et contemptus abfuit. Iam vero duo haec semper requiri ad effectum poenarum, ceu colligitur ex De Luca *De alienat. Discept. 51 num. 3.* Bona fides in comperto est: cum ab initio egisset emptor de expectando apostolico Beneplacito; et cum necessitas eum ad contractum explendum impulisset. Siquidem multa, praesertim canonica aequitate, excusat in humanis necessitas: videlicet, quando Beneplacitum expectari nequeat De Luca *De alienat. discept. 1 num. 119.*

Iniuste, accusatur Ianuarius quod capellanum ab Archiepiscopo electum repulerit. Hoc, aiebat, nonnisi ex aequivocatione opponi potuit: cum pluribus abhinc annis s. Mariae Coronatae Rector rite nominatus existat sacerdos Raphael Mastrangelo. Et etiamsi Curia censuisset per abusum venditorum iuspatronatus extinctum fuisse, tamen a nominatione abstinere debuisset, quia lis de iurepatronatus inita fuerat; et lite pendente nihil erat innovandum.

Pro iurispatronatus concessione impetranda, quaedam alia afferebat: recolens prae primis S. C. C. non semel consuevisse emptorem renuntiare patronum, iisdem concurrentibus ac in casu circumstantiis: ceu evenit in *Maceraten. 18 Iulii 1789* in *Carpen. 15 Ianuarii 1815.*

Ad iuspatronatus acquirendum haud necesse est, ut una eademque persona, fundum det, aedificet, et dotet Ecclesiam, teste Fagnano in *cap. Quoniam de iurepatr. n. 49* qui docet: *Ad acquirendum iuspatronatus non requiritur ut una eademque persona fundet, construat et dotet ecclesiam; sed satis est ut unus det fundum, alius aedificet, et alius assignet dotem de consensu Dioecesani.*

Nec rem facit quod aedificatio intelligatur de Ecclesia aut non existente aut penitus diruta: cum in facto certum sit, quadraginta ante hos annos Ecclesia s. Mariae Coronatae et Lauretanae ita squallentes fuisse, ut fere ruinam minitarentur.

Ultimo loco, praemonebat, excipi nequeunt quas Episcopus praetendit imponi conditiones, scilicet 1. ut Ecclesia parochialis loci Torchiati a quolibet iure vel ingerentia patroni immunis declaretur. Siquidem hac in Ecclesia quae antiquitus SS. Salvatoris et modo B. M. V. Lauretanae titulo decorata est, parochus semper hospes fuit et Capellano qui Ecclesiae rector est titulo hospitii, annua ducata septem persolvit. Atqui si Ordinarii petitio exciperetur, hospes in dominum, dominus autem in hospitis conditionem redigeretur. Neque haec erga rectorem subiectio a saeculis ullam litibus aut dissidiis occasionem praebuit.

2. Multo minus excipi meretur quod praetenditur, nempe ut Capellanus Ecclesiae S. M. Coronatae suum emolumentum percipiat ex fundis ipsius sanctuarii propriis, et non ex fidelium oblationibus. Etenim bona ecclesiae reditum quotannis suppeditant libellarum 974, sumptus autem summam attingunt libellarum 1822. Si igitur expensae duplo bonorum reditus excedunt, evidentem iniustitiam contineret, reditum ad onera ecclesiarum satisfacienda imparem in annuum Rectoris emolumentum convertere.

Quae contra opponebantur: Nonnulla ex adverso allegabantur facta ad arbitrium et exlegem dominationem familiae Mastrangelo in Ecclesiis, de quibus agitur, ostendendum, eum in finem ut Ecclesia SSmi Salvatoris seu S. M. Lauretanae loci *Torchiati* a subiectione erga patronum libera omnino declararetur.

His utrinque disputatis, propositum est S. C. dirimendum

Dubium

An et quibus conditionibus sit locus manutentioni, sin minus concessioni iuris patronatus favore Ianuarii Mastrangelo in casu.

Resolutio. S. C. Concilii in plenariis comitiis diei 16 Maii 1885 responsum dedit: *Negative quoad manutentionem: quoad concessionem et gratiam affirmative: suscepta ab oratore obligatione, in forma iuris valida, supplendi de*

proprio pro adaequatis cultus et fabricae expensis: et in reliquis ad formam iuris, facto verbo cum SSmo.

Ex his colliges: I. Iuspatronatus per conventionem ab emptore fundorum quibus illud adnexum est haud acquiri, si venditor ob sua in Ecclesiam malefacta, et praesertim ob Ecclesiae bonorum usurpationem, idem amiserit.

II. Nec iuspatronatus ab emptore acquiri ob symoniae vitium, si principaliter et speciatim fuerit in contractum deductum.

III. Verum symoniae labem exsulare si iustum fuerit fundorum pretium persolutum, quamvis in instrumento primo loco de iurepatronatus mentio facta sit.

IV. Eum ex titulo dotationis iuspatronatus consequi posse, qui sufficientem ad Ecclesiae vel beneficii manutentionem dotem assignat.

V. Iurispatronatus concessionem illis esse largiendam qui christiana pietate et Religionis zelo praestant, oneroso titulo concurrente.

VI. Bonam fidem in eo supponi, qui nonnisi interveniente Beneplacito Apostolico bona Ecclesiae se empturum protestatus est: et interea dum Beneplacitum expectaretur, necessitate cogente, stipulationem perficit.

VII. In casu in tanta bonorum Ecclesiasticorum universali iactura, nonnisi ex titulo oneroso et ex gratia S. C. Ianuario Mastrangelo iuspatronatus concessisse, hoc est dummodo de proprio *adaequatis cultus ac fabricae expensis suppleat,* quae impositio dotationis oneri respondet.

ALBEN.

SERVITII CHORI

Die 11 Iulii 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

Compendium facti. Ab anno 1839 Capitulum Cathedralis retulit S. Concilii Congregationi, in sua ecclesia chorales

vacationes constitui ex 480 punctationibus, adeoque, computando, ceu de more, qualibet die 14 puncta, praefatas vacationes vix attingere 35 dies; idque minime obstantibus, tum climatis insalubritate, tum tenui praebendarum reditu. Et addebat, punctationibus adeo rigorosis canonicos premi, ut quilibet, in pristina valetudine haud bene confirmatus, vel sacrum missae sacrificium litet, vel domo apricandi causâ exeat, vel medicorum consilio, alio, ut benigniori fruatur coelo, se conferat, iam punctaturas effugere non valeat. Ideo ex tunc efflagitavisse ut s. Congregatio dignaretur extendere ad duos menses vacationes, absque distributionum amissione iuxta vigentem, ex immemorabili, consuetudinem.

Capitulum autem tunc undeviginti canonicis constasse, quorum alterum ex fundatione, festis tantum diebus choro adstrictum fuisse, alterum vero, veluti sui beneficii fundatorem, exemptionem a chori servitio obtinuisse: tres animarum curae vacasse, duos esse iubilatos. Episcopus super Capituli precibus rogatus respondebat: etsi ex variis adiunctis aer civitatis Albae nunc purior evaserit, tamen adhuc mane et sero madescit cum discrimine sanitatis civium. Quum autem inter capitulares cooptentur tres parochi, et uti praesentes censeantur canonici illi qui intra ecclesiam confessiones excipiunt, chori servitium facile detrimentum pateretur quatenus vacationes protraherentur ad sexaginta dies. Verum, adiecit Episcopus, 35 dierum vacationes paucae videntur. Si autem expetita concedatur gratia, optimum videretur ut imponeretur Capitulo onus statuta capitularia conficiendi: eoquod adhuc utatur statutis anno 1449 confectis, quae maxima in parte observari nequeunt.

Propositis itaque dubiis: « I. An et quomodo et ad quod tempus sint ampliandae vacationes in casu. – II. An et quomodo capitularibus vacationum tempore absentibus concedendum sit privilegium lucrandi quotidianas distributiones in casu » responsum paruit: Ad I. et II. dilata; et Episcopus prius curet confici, iuxta bullam s. m. Pii VII, incipientem *B. Petri App. Principis,* nova capitularia statuta ad nor-

mam ss. canonum et s. Concilii Tridentini, intra sex menses, quibus confectis certioret, et causa reproponatur. »

Verum qua de causa nescitur, certe tamen haud ad parendum solliciti fuerunt sive Episcopus, sive capitulum ; et interea, veluti exponit hodiernus Praesul, « capitulares traditioni conscientiaeque maiorum, et venerabilium per tempora sibi succedentium, bona fide usque nunc insistentes, iugiter consuevisse in absentia, vacationum tempore praefinito, lucrari distributiones quotidianas non solum, imo portiones ipsas distributionum fallentiis annuatim respondentes; quam agendi rationem tot virorum doctrinâ nec non pietate spectantium sub regimine Episcoporum scientia, zelo, sanctitate insignium, nequeo minima vel censura mulctare; quin immo ipsam suffultam censere debeo aliquo perantiquo privilegio, vel oblivioni tradito, vel forte deperdito inter multas tabulas, quas deperditas lamentantur in translatione dioecesis Albensis ad Astensem durante temporum perturbatione, qua vexatae fuerunt Subalpinae dioeceses saeculi huius initio. »

Attamen vero sub Episcopo Eugenio Galletti, qui ea approbavit die 18 februarii 1874, statuta a capitulo condita sunt; atque in iis, quod ad praesentem quaestionem attinet, relate ad vacationes canonicorum, hoc cautum invenitur: « Ut divinus cultus magis magisque promoveatur, ni legitima causa subsit, residentiae leges a canonicis sollicite custodiantur; animo tamen corporique sublevando, vel rei cuicumque gerendae ita consultum erit, ut per 40 dies vel continuos, vel interpolatos cuique canonico liceat, vacationum titulo, a choro abesse; quin distributionum amissioni subiiciatur, ad ratam punctorum 14 per diem computandorum, ita ut 560 puncta singulis condonentur. »

Hodiernus Episcopus enixis precibus orat ut pro hodiernis capitularibus, ratihabita praxi praeexpressa quoad chori quotidianas distributiones, a maioribus sine interruptione usque nunc transmissa, nec non ad praesens, absque haesitatione servata, praesentibus et futuris huius cathedralis

capitularibus, praestituto vacationum tempore, prout in statutis vigentibus, privilegium concedatur lucrandi in absentia quotidianas distributiones, iis non exceptis portionibus per annum fallentiis respondentibus.

Precibus subtexuit Ordinarius multa quae Capituli statum respiciunt; quaeque notatu digna Illmo viro visa sunt, ut facilius et rationabilius gratia ab Apostolica Sede indulgeretur.

Disceptatio synoptica

Ex officio animadversum fuit duas adhuc esse quaestiones quae definiri debent; alteram de augmento dierum in choralibus vacationibus, alteram vero de privilegio percipiendi quotidianas distributiones imo quoque et fallentias, durante vacationum tempore.

Porro quoad primum opponi quidem videtur Tridentina synodus, quae voluit ut essent salvae « earum ecclesiarum » constitutiones quae longius servitii tempus requirunt »; et explicat Benedictus XIV *De syn. dioeces. lib. 13 c. 9* §. *14*. Nihilominus sanctionem illam Tridentinam mitius esse interpretandam, ac corporis et animi recreationi aliquid indulgendum esse, ubi diuturnum nimis et laboriosum chorale pensum extet, tradunt DD., praesertim Reiffenstuel *De cleric. non resid.* §. *4, n. 119, 120* et S. C. C. in Signina *Servitii choralis* 16 dec. 1837 aliisque sexcentis sive in folio, sive per summaria precum actis.

Eo vel magis quod augmentum dierum vacationum sit leve, et fortius quia speciales causae suppetant tum ex aeris intemperie, tum ex ordinario gravi chori servitio, tum demum ex iis quae hodiernus Praesul suis litteris significat, quoad actualem Capituli statum.

Relate vero ad perceptionem distributionum quotidianarum, earumque ex fallentiis augmenti, difficultas esse quoque potest ex iure communi: quia, iuxta Fagnanum in *l. 3 cap. Licet de praebendis n. 149* et receptam disciplinam, in moribus haud est, ut absentes vacationum tempore distri-

butiones percipiant, et eo minus ut ad ceterorum fallentias admittantur. Attamen certum quoque est, concurrentibus peculiaribus circumstantiis, S. C. C. gratiam ad hoc largiri consuevisse, et exemplo sit *Oriolen.* diei 6 decembris 1794.

Quod si vacationum ampliationem et in iis distributionum perceptionem placeat EE. PP. capitulo Albensi largiri, decernere quoque dignentur, num canonicis illa onera, praesertim non abessendi omnibus diebus festis, imponi expediat; quae onera S. C. C. aliquando permisisse, aliquando vero vetuisse imponi, iuxta nempe circumstantias ac prudens iudicium, argumento sunt *Valven. sup. cit., Casertana Indulti abessendi* die 16 Decembris 1797, aliaeque. Imo in *Auximana diei 12 Iulii 1631* S. C. C. censuit: « Emum Episcopum facere debere decretum, ut in collegiatis ecclesiis suae dioecesis quae vigore Conc. Trid.. gaudent vacatione trium mensium, canonicos abesse non posse ultra tertiam partem eodemque tempore, et huiusmodi vacationem contingere non debere tempore Quadragesimae et Adventus, neque in amplioribus anni festivitatibus. »

Hisce perpensis, enodanda proposita fuere

Dubia

I. *An et quomodo et ad quod tempus sint ampliandae vacationes in casu.*

II. *An et quomodo capitularibus, vacationum tempore absentibus, concedendum sit privilegium lucrandi quotidianas distributiones in casu.*

Resolutio. Sacra C. C. re perpensâ sub die 13 Iulii 1885 censuit respondere: « *Ad I. Affirmative iuxta capitulares constitutiones; et ad tramitem Auximanae diei 12 Iulii 1631. Ad II. Affirmative.*

PAMPILOLEN.

POSTULATUM CIRCA STIPENDIA PRO EXECUTIONE DISPENSATIONUM APOSTOLICARUM

Die 18 Aprilis 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Episcopus Pampilonensis in Hispania exposuit: « Iuxta morem valde antiquum in hac dioecesi preces dispensationum matrimonialium numquam mittuntur ad Datariam vel Poenitentiariam, nisi facta informatione super veritate causarum, ita ut obtenta dispensatione, illam informationem instituere necesse non sit, nisi in aliquo casu singulari et extraordinario. Mos erat etiam in hac dioecesi ut iuxta taxam statutam Vicarius generalis perciperet pro informatione praefata mercedem quatuor argentorum (reeles de vellon) et pro testimonialibus quae in gradibus maioribus expedit ad evincendam in Congregatione, ad quam preces mittuntur, veritatem ipsarum sex argenta. Pro executione vero litterarum apostolicarum nihil prorsus a Vicario generali percipiebatur ».

« Ita res se habebat quando prodiit resolutio ipsius S. Congregationis Concilii 28 Ianuarii 1882, qua omnino prohibetur executoribus dispensationum apostolicarum aliquid percipere (1). Vicarius generalis, qui tunc erat, censuit hanc prohibitionem praxim praefatam non attingere, nec reprobare, eo quod non ut executor litterarum apostolicarum agebat quando informationem capiebat et testimonium in casu ferebat, sed ut iudex, aut alio titulo. Cum vero exeqnebatur litteras apostolicas et mandatum sibi commissum adimplebat nihil omnino percipiebat. Vicarius vero generalis, qui nunc est, non audet aliquid percipere ex informationibus et testimoniis quae praecedunt et preces et dispensa-

(1) Habes hanc quaestionem Vol. XV, pag. 111. Confer etiam *Cameracen.* pag. 353 eiusdem voluminis.

tionem, eo quod accidentale videtur esse haec circumstantia quae ex consuetudine vel lege huius dioecesis provenit ».

« Inquirit ergo Episcopus scribens: utrum in prohibitione exigendi ab executoribus dispensationum apostolicarum comprehendantur etiam informationes captae ad preces efformandas et testimonium super ipsarum veritate ad dispensationem non exequendam, sed obtinendam; et quatenus affirmative, deprecatur ut de opportuno remedio pro iam actis providere dignemini ».

Disceptatio Synoptica

Praxis servanda videtur. Huiusmodi casum nullatenus comprehendi sub praecepto executoribus apostolicis dato de nihil ex suo munere percipiendo, profecto dici deberet, si consideratur quod, quae praeventive agit Ordinarius, actus non sunt apostolici executoris, et consequenter cadere nequeunt sub praecepto, quo praefati executoris, agendi ratio moderatur. Eo vel magis quia in odiosis lex extendi nequit de casu ad casum. Verum equidem est quod informationes ab Ordinario in antecessum assumptae tales plerumque sint, ut suppleant quae subsequenter ab executore essent peragenda. Attamen hoc videretur aliquid accidentale: tum quia aliquis alius prae Vicario ad id muneris posset delegari, tum quia et ulteriores adhuc informationes, post acceptas apostolicas litteras, necessariae esse possent, tum tandem quia inquisitio antecedens fieret ad testimonium de precum veritate ferendum; non vero pro exequenda gratia, quae quidem adhuc non existit, et posset etiam negari.

Praxis reprobanda videtur. Ponderandum sed e contra est quod si parumper admitteretur praxis in Pampilonensi dioecesi inolita, lex, qua executores prohibentur aliquid emolumenti accipere, ferme inutilis, imo propemodum irrisoria evaderet. Vicarii enim Generales agentes prius quae deinde facere (saltem cum omni probabilitate ex praxi hodie recepta) tenerentur, in hypotesi legis rigorem evaderent, emolumenta perciperent, et sic interea finis legis frustrari videretur.

Idque clarius apparet si perpendatur huiusmodi informationes sive antea sive postea factas, semper tamen ad unum eumdemque finem tendere; et plane hodie cognoscitur ex quibusnam causis dispensationis gratia indulgeatur quibusque personis gratiae executio committi soleat. Unde, praefata praxi admissa, via aperiri videretur ad evadendam legem in bonum publicum latam atque ad iterum suscitanda ea mala et incommoda, ad quae praecavenda lex ipsa constituta fuit. Tandem vero ea praxis damnari videretur ex spiritu et littera legis seu taxae Innocentianae, cuius praescripta, saltem ut iuris explicativa, etiam extra Italiam magni profecto habentur valoris.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid esset respondendum Episcopi petitioni.

Resolutio. Sacra C. C. re discussa sub die 18 Aprilis 1885, censuit respondere: *Negative.*

Ex quibus colliges I. Non comprehendi in prohibitione nihil exigendi pro executione dispensationum, praxim aliquid percipiendi in antecessum tum pro informationibus captis ad efformandas preces, tum pro testimonio super ipsarum veritate ad dispensationem obtinendam.

II. Cadere enim nequeunt sub lege, quae rationem agendi executoris moderat, actus expleti ante dispensationem obtentam; quia tunc Episcopus non agit qualis dispensationum executor, dum lex respicit directe executorem litterarum apostolicarum; neque extendi potest de casu ad casum in odiosis; quia odia sunt restringenda.

TARNOVIEN.

MATRIMONII

Die 19 Septembris 1885.

Compendium facti. Inter Helenam puellam 20 annorum in Zagaj imperii russici natam, et Antonium domo Przybsz dioecesis Tarnoviensis imperii austriaci die 7 mensis Februarii anni 1880 in paroecia s. Stephani in Ecclesia P. Cap-

puccinorum Cracoviae, matrimonium catholico ritu mutuo partium gaudio celebratum fuit.

Harum tamen nuptiarum exitus infelix fuit; quandoquidem, iuxta concordem utriusque coniugis depositionem, vir, per spatium quinque mensium vitae coniugalis, mulieris vas nunquam penetrare valuit. Hinc primum discordiae ortae sunt, ex quibus mutuus amor refrigescere coepit, deinde mulier ad paternos lares remeavit, et tandem penes tribunal civile Tarnoviae, pro divortio agere statutum fuit.

Huiusmodi iudicium reapse ab Helenae parentibus instauratum fuit, postquam Helena a duobus medicis explorata, intacta et virgo reperta fuit. Tarnoviae tribunal, binis aliis medicis interrogatis, ac re mature discussa, sententiam tulit, qua matrimonium nullum atque invalidum ob viri impotentiam proclamatum fuit. Quae sententia deinde ab appellationis tribunali cracoviensi, ac tandem a supremo iustitiae tribunali Viennae confirmata fuit.

Tribus hisce sententiis obtentis mulier ad Curiam episcopalem Tarnoviae confugit, ut matrimonii nullitatem a laicis tribunalibus decretam confirmaret. Mulieris precibus acceptis, Episcopus supplicem libellum Sacratissimo Principi obtulit, ut *super instruendo novo processu ecclesiastico, et super defectibus in probationibus allatis benignissime dispensare, et matrimonii nullitatem in fundamento probationum adductarum gratiosissime decernere dignaretur.*

Verum cum SSmus tantum id indulserit, ut nova inspectio corporalis coniugum haud fieret, et in processu ecclesiastico adhiberi valerent medicorum testimonia edita pro iudicio civili, et si fieri posset, medici adsciti iureiurando confirmarent praecedentia testimonia coram tribunali ecclesiastico, in reliquis autem procederetur ad formam iuris: hinc processus institutus est, praeter medicos, uterque coniux et septima manus auditi sunt, ac omnibus peractis, sententia edita fuit, quae matrimonii nullitatem pronunciavit.

Ab hac sententia officiosus matrimonii defensor appellationem ad superius tribunal Leopoliense interponere censuit:

sed cum mulier a Curia petiisset, ut S. Pontifex aut nullitatem matrimonii aut dispensationem matrimonii rati et non consummati decerneret, causa apud S. C. C. translata est, ut sub utroque dubio nullitatis et dispensationis discutienda proponeretur.

Disceptatio Synoptica

Defensio mulieris. Orator a muliere adlectus, in primo orationis capite praemissa impotentiae definitione, quae *viri* vel *mulieris ineptitudo, aut inhabilitas est ad carnalem copulam explendam:* praemonito quod impotentia sive *absoluta,* sive *relativa,* sive *naturalis,* sive *accidentalis,* dummodo *antecedens* et *perpetua* sit, matrimonium de iure tum naturali, tum ecclesiastico irritum reddit, probandum aggreditur in themate matrimonium nullum atque irritum esse, ex eo quod impotentia qua Antonius laborat, antecedens et perpetua ideoque insanabilis existit.

Ad impotentiam viri evincendam adducit praeprimis iuratam Helenae depositionem, quae iudici ad rem interroganti respondet: « In una domo, in uno cubili, in uno lecto » fuimus; ast defecit commixtio carnalis et res matrimo- » nialis. Fuerunt tentamina... Ipse ostendebat impotentiam, » tentamina intendebat, at cum non posset, clamabat: volo et » tamen non possum, quamvis volo... Intensio non numquam » erat nimis laxa; interdum totaliter nulla aderat intensio. »

Helenae confessionem confirmari ait ab Antonii depositione pariter iurata: siquidem Curiae ecclesiasticae inquisitori sciscitanti, utrum actum matrimonialem perfecerint, inter alia, haec respondit : « Non; fuerunt tantummodo » tentamina, et quamvis adesset erectio, tamen momento » appropinquationis et tactus desistebat. » Requisitus tandem inter omnia tentamina haec impotentia aderat: respondit: *Ita, inter omnia.*

Idipsum comprobari urget nedum a septima parentum vel propinquorum manu, quae coniugum ac praesertim Helenae veracitatem ac probitatem commendat; verum etiam

ab ipsa publica voce et fama nonnullorum virorum probitate praestantium testimonio convalidata.

Tandem Antonii impotentiam arguit et corroborat ex virginitatis statu, in quo post thalami experimentum a rei peritis medicis cum extraiudicialibus, tum etiam iudicialibus mulier inventa fuit. Sane rei periti extraiudiciales testati sunt: « ex hisce supradictis signis cum omni certitudine affirmandum est, apud dominam Helenam Chwalibog Broniewska existere integram virginitatem physicam. » Medici vero a laico tribunali acciti deposuerunt: « Ad 1. domina Helena de Chwalibog Broniewska est in statu virginitatis, quod probat intacta vulva virginalis (hymen). Ad 2. ducti existente virginitate Helenae. . . solide profitemur dominum Antonium Broniewski non fuisse potentem peragere debitum matrimoniale. »

Ex hisce omnibus de Antonii impotentia et consequenter de matrimonii nullitate nullatenus ambigendum esse patronus affirmat. Impotentiam siquidem matrimonium antecessisse probat, tum ex eo quod initis vix nuptiis, in ipsa prima coniugii nocte evidens apparuit; tum etiam ex eo, quod huiusmodi impotentiae causa fuerunt morbi venerei, quibus iam inde ab adolescentia Antonius afflictus extitit.

Quin aliquid revelet perfecta atque integra corporis configuratio et conformatio qua vir gaudet. Quandoquidem perpendit quod ss. Canonum interpretes fallacissimum iugiter reputarunt virilis potentiae argumentum ab una externa penis conformatione partiumque apparente sanitate eductum, quia non noscitur ex oculis tactuque impediens causa, sed noscitur ab effectu, thalami videlicet experimento. Ad rem citat Coscii *de separat. thori lib. 3 cap. 2 n. 298.* S. C. C. *in Neapolitana nullitatis sive dispensationis 24 Aprilis 1858 §. Quae.*

Insanabilem vero ideoque perpetuam esse praefatam impotentiam scatere ait tam ex eo, quod plurima pharmaca adhibuerit, quin unquam sanitatem recuperare potuerit; quam ex rei peritorum sive extraiudicialium sive iudicialium de-

positione. Sane hi coram tribunali ecclesiastico fassi sunt *quod impotentia dicti Antonii Broniewski relate ad suam uxorem est absoluta, insanabilis et perpetua.*

Cum itaque, concludit orator, ex hactenus expositis manifestum erumpat Antonium impotentem esse, eiusque impotentiam nuptias antecessisse, et in posterum sanari haud posse, ideoque eam esse perpetuam, sponte veluti sua fluit matrimonium in casu nullum atque irritum esse iudicandum.

Ab argumentis nullitatem matrimonii respicientibus, transitum faciens ad alterum dubium super dispensatione matrimonii rati et non consummati, animadvertit praeprimis duo ad praefatam dispensationem requiri, scilicet quod matrimonii consummatio defecerit, quodque causae ad istam gratiam concedendam suppetant. Porro quod matrimonii consummatio defecerit ex superius allatis argumentis nullo pacto ambigi posse asserit. Nihilominus ad suam thesim magis ac magis comprobandam perpendit coniugum iusiurandum in casu magno in pretio haberi oportere. Quamquam enim solum eorumdem testimonium non prodesse doceat *textus in Cap. Super eo, tit. de eo qui cognovit* etc. maximum tamen illi robur accommodat, si iusiurandum accedat et de coniugum fide et veracitate spondeat ac fideiubeat septima propinquorum manus *ex cap. laudabilem 5 §. si autem, de frigid. et malefic.* et *ex cap. fin. eod. tit.* Hinc deducit cum Ursaya in *disc. eccl. tom. 3 par. 2 disc. 21 num. 138* iusiurandum coniugum cum septima manu coniunctum, etiam absque physica exploratione, sufficere ad probandam matrimonii inconsummationem. Atqui, urget, nedum Antonius atque Helena iureiurando praestito fassi sunt matrimonium non fuisse consummatum; nedum septima propinquorum manus id iuramento confirmavit, coniugum veracitatem et fidem commendans; sed etiam, quod maius est, rei periti medici sive extraiudiciales, sive iudiciales post peractam in corpore mulieris integritatis investigationem, una voce id deposuerunt. Ergo matrimonii consummationem in casu defecisse pro certo habendum esse contendit.

De causis tandem dispensationis sermonem instituens patronus animadvertit causam *gravem* requiri cum alter ex coniugibus dispensationem postulat, alter vero resistit, ad hoc ut gratiae effectum etiam invitus experiatur. Econtra si uterque in dissolutionem incumbit, non defuisse doctores, qui putarent etiam sine alia causa gratiam concedi posse; omnes vero in hoc convenire *leviorem quamlibet causam* dummodo non incongruam sufficere. Cosci *de separat. thor. lib. 3 cap. 2 num. 94 et seq.* Causas vero quae in casu afferuntur, ex iis esse ait, quae omnino sufficerent, etiamsi alteruter dispensationi resisteret. Adesse revera subdit non leve dubium, sed gravissimum, imo probationem evidentem impotentiae viri. Porro probabilem impotentiam pro iusta dispensationis causa haberi, deducit ex Cosci *lib. 1 cap. 16 n. 197* ac *lib. 3 Cap. 2 n. 386.* Cui consonant Sanchez *lib. 2 disp. 16 n. 6,* Pignatell. *consult. 148 n. 14 tom. 4,* Card. De Luca *disc. 7 n. 7 de matrim.,* S. H. C. in *Neapolitana nullitatis seu dispensationis matrimonii 5 Iulii 1862* §. *Causae.*

Citatae causae alteram non minus gravem accedere asserit, quae in animorum dissociatione ac aversione consistit. Iamvero aversionem ex utraque parte ortam, iustam dispensationis causam constituere tradit Corrad. *in praxi dispensat. lib. 8 cap. 7* §. *3 prope fin.* Concinit citata *Neapolitana 5 Iulii 1862* §. *Tertia etiam.*

Tertia tandem causa, quam adducit, est periculum incontinentiae et fornicationis ex parte Helenae, quae, ut refert Tarnoviae Episcopus: « morae diuturnae processus pertaesa ope matrimonii civilis ad secundas nuptias convolare se adactum iri declarat, nisi facultatem obtineat legitimum et sacramentale matrimonium contrahendi. » Hanc autem causam ad obtinendam dispensationem satis esse docet Cosci, sententiam plurimorum Canonistarum referens, quos allegat in *lib. 1 Cap. XVI n. 250.*

Cum itaque antecedens et perpetua Antonii impotentia evidenter existat, matrimonium nullum atque irritum de-

clarandum esse patronus concludit, vel sin minus dispensationis gratiam esse elargiendam, cum praefati matrimonii consummatio omnino deficiat, causaeque idoneae et graves ad dispensandum suppetant.

Animadversiones officiosi s. vinculi defensoris. Hic pro viribus sustinet matrimonium in themate validum renunciandum esse, quia Antonii impotentia ex adverso tantopere decantata evidenter probata haud est. Sane, ait defensor, tres archiatri qui eiusdem corpus inspexerunt, non modo haud adducunt certa impotentiae signa, sed non spernenda potentiae argumenta in medium afferunt, dum primi duo asserunt quod: « ducti aetate domini Antonii Broniewski » nec non ratione valetudinis eius et formatione partium » genitalium, non possumus eum aestimare absolute impo- » tentem ad coitum. » Tertius vero scilicet Lorenteski, dum iuratus testatur: « Temperatio corporis eius (Antonii) fuit » robusta, sana, hinc vocabatur e chalibe. »

Sententiam vero praedictorum duorum rei peritorum decernentium: « *apud dominum Antonium Broniewski » potentiam coeundi esse a natura destitutam et relate » ad suam uxorem absolute abolitam* » in nullo pretio habendam, quia eorum sententiae adversatur praefatus medicus Lorenteski, qui iudici circa Antonii potentiam coeundi interroganti, respondit: « *Persuasum mihi erat, quod » ipse tunc temporis potuit complere actum coniugalem.* »

Nec maiorem fidem citatos duos rei peritos mereri cum affirmant controversam impotentiam matrimonio praecessisse, tum quia eorum assertio cum modo recitato medici Lorenteski responso pugnat; tum quia etiam artis argumenta ad demonstrandum eorum assertum deesse ostendunt, dum ad speciosas rationes confugiunt. Porro speciosam esse primam rationem ab ipsis adductam, quod nempe: *in iudicium vocato (Antonio) non succedit ne semel quidem, penem suum in vaginam actricis ducere*, ex eo deducit, quod medici fatentur eam accepisse ab ipsomet Antonio qui sibimet contradicit. Neque a prima dissimilem esse urget alteram ra-

tionem ab integritate *hymenis virginalis actricis* desumptam; quoniam, inquit, Helenae integritas, dato quod reapse subsistat, non statim consequitur, ut id viri impotentiae adscribi debeat.

Quod de impotentia matrimonio *praeexistenti* dictum est, idipsum de altera essentiali impotentiae conditione, nempe de ipsius *perpetuitate* asserendum esse propugnat; quandoquidem archiatri inter se dissident atque discordant. Profecto si ex una parte duo rei periti asserunt: *quod impotentia D. Antonii Broniewski relate ad suam uxorem est absoluta, insanabilis et perpetua;* ex altera vero medicus Lorenteski iudici percontanti respondere haud dubitat: *impotentiam relativam esse sanabilem, et si adest foemina, quae in actu matrimoniali sese plus active, quam passive haberet, absque dubio Antonius Broniewski consummaret actum carnalem, si non prima vice, saltem postea.*

Posita autem huiusmodi medicorum discrepantia, in themate recolendum esse subdit, quod de medicis sive peritis tradit De Luca *Disc. 33 n. 20 de iudic.* scilicet peritos vel uti testes, vel uti *consiliarios* adhiberi solere. Iamvero si ut *testes* medici in casu adhibentur, parum vel nihil eorum testimonio fidendum esse edisserit, quoniam, cum scitissimum sit testes contradictorios ad invicem lacerari et conquassari, unus tantum favore adversae actionis superest medicus, qui nihil probat, quia *unus* testis, *nullus* testis. Si vero medici adhibentur tamquam *consiliarii* iudicium duorum rei peritorum multis subiici exceptionibus. Nempe 1. corporalem inspectionem ipsi non *seorsim,* sed conglobatim peregerunt; 2. desideratur peractae inspectionis *scripta relatio,* siquidem in actis nonnisi superadditae quaedam responsiones habentur in spretum Instructionis S. C. C. diei 22 Augusti 1840, quae praecipit: « Singuli ex peritis ac » *seorsim* corpus viri inspicient ea qua fieri poterit decen- » tia, et factis experimentis, quae iuxta artem, non tamen » illicitis, opportune iudicabunt, *singuli scriptam emittent* » *relationem.* »

Defensor ulterius progrediens, asserit haud satis concludentes esse causas impotentiae a praefatis duobus medicis assignatas, cum certum in iure sit non ab omni morbo siphilitico, ac excessu in potu liquorum acriorum causari impotentiam. Imo, addit, medicus Lorenteski expresse testatur: *morbum siphiliticum cassare potius vim generandi, quam coeundi.* Quo vero ad ebrietatem observat citati medici opinionem hanc esse, quod scilicet ebrietas in genere male influit in potentiam coeundi: in specie autem medicum haud affirmasse ebrietatem, cui indulgere solet Antonius, ipsum impotentem reddidisse, sed tantummodo *potuisse* debilitare potentiam coeundi.

Perperam, pergit defensor, inducitur Felicis Bukowschi testimonium asserentis medicos publici hospitii Tarnoviae inspexisse Antonium et testatos *ipsum esse totaliter impotentem;* ex eo enim, quod contra citatam Instructionem S. C. C. praedicti medici hac super re interrogati haud fuerint, huiusmodi depositionem nihili faciendam esse urget.

Denique Antonii impotentiam male probari contendit *ex publica voce et fama,* tam quia duo testes Bukowski et Kepinski extra chorum canunt, cum de matrimonii *inconsummatione* interrogati fuerint, non vero de viri impotentia; quam quia testis Sottykowski de opinione publica interrogatus respondit causam dissensionis admirationi locum dedisse. Verumtamen, observat defensor, nullus adesset admirationi locus si viri impotentia nota fuisset.

Sed neque matrimonii inconsummationem ex adductis argumentis sufficienter probatam esse defensor edicit. Sane argumentum ab Helenae confessione deductum quammaxime nutare autumat, ex eo quod ipsius confessio suspecta esse debeat, quoniam ipsa contra matrimonium actionem instituit. Idipsum retinendum esse putat de Antonii confessione, tum quia appellationi nuncium mittendo, neque ipse matrimonium, prout oportet, defendit; tum quia asserendo matrimonium non fuisse consummatum, sibimet haud constare videtur; siquidem percontatus: *eratne seminatio?* respondit:

Momento primi tentaminis abfuit seminatio; inter sequentia fuit, ast dubito an interius in vas penetravit. Imo duos testes adducit, quorum unus testatur se ab Antonio audivisse: *omnia bene;* alter vero: *se bene actum complevisse.*

Ad tertium argumentum, seu ad investigationem a medicis iudicialibus in corpore mulieris peractam descendens defensor praeprimis obiicit praescriptum aquae tepentis balneum in themate posthabitum fuisse; neque ob obstetricibus seorsim, et adstante honesta matrona, sed a medicis inspectionem expletam fuisse. Nec satis; sed inter acta processus reperiri quidem, ait, explanationem relationis a peritis coram tribunali laico editam, sed frustra quaeri relationem ipsam, qua periti, iuxta instruct. S. C. C. expleta recognitione, referre debent de statu in quo mulier inventa fuit, *et an ulla fraus ad virginitatem simulandam adhiberi potuerit.*

Quin huic difficultati haud satisfactum videatur per relationem a duobus medicis post peractam iussu patris Helenae inspectionem, scriptam; nam ista peritialis inspectio praeterquam quod multis cautelis destituta existit, est *extraiudicialis,* neque medicorum iuramento suffulta. Quae omnia impingere inquit in decretum S. C. C. diei 4 Febr. 1884 iuxta quod asportandae erant a tribunali civili ad ecclesiasticum non modo praefatae responsiones et explanatio, sed praesertim scripta relatio, quam periti *iudiciales* inibi deposuerunt, et periti *extraiudiciales* iuramento supponendi erant.

Ex hisce omnibus concludit matrimonii inconsummationem haud probari 1. ex argumentis ad adstruendam physicam Helenae virginitatem allatis, quoniam argumenta non ea sunt, quae omnem errandi formidinem excludant: neque 2. ex obiecta Antonii impotentia, de qua non magis quam de mulieris integritate certum iudicium ferri potest usque dum non exhibeatur scripta relatio, quam medici iudiciales, qui recognoverunt Antonii corpus, edidere.

Relate ad causas pro obtinenda dispensatione adductas, de iis haud disputandum esse praemonet, quia de matrimonii inconsummatione, ut oportet, haud constat. Verum

et hoc praetermisso, allatas causas despiciendas esse asserit, quia etsi *in iure idoneae, in facto tamen certae* non sunt. Sane quoad obiectam viri impotentiam dato etiam, quod: *Quando impotentia adstruitur pro motivo et causa gratiosae dispensationis, non exigit certam et concludentem probationem,* hanc sententiam minime obtinere putat, dum de impotentia eatenus dubitatur, quatenus praesidia ad veritatem detegendam idonea adhibita haud sunt, scilicet usque dum dubium est *vincibile.*

Relate ad secundam causam, quae in animorum aversione consistit, defensor, duce Pyr. Corrad. *prax. dispensat. lib. 8 cap. 7 n. 33 prop. fin.* observat animorum aversionem tum attendi, cum ea est 1. *gravis,* ita ut inter coniuges ortae iam sint *graves discordiae, graves dissensiones, odium maximum:* et 2. *implacabilis, seu absque sanioris mentis probabili spe;* adeo ut *neces et gravia scandala inter ipsos et eorum consanguineos possint probabiliter timeri.* Porro animorum aversionem, si qua existit inter Helenam et Antonium neque *gravem,* neque *implacabilem* esse ex iis quae in actis prostant, apparere.

Quo tandem ad tertiam causam seu ad incontinentiae periculum ex parte mulieris, eam flocci faciendam esse, nisi constiterit de existentia *primae* vel *alterius* causae. Etenim si Antonius impotentia haud laborat, si praefata animorum aversio haud est *gravis* et *implacabilis,* Helena incontinentiae periculo prospicere potest et debet non per alias nuptias, sed per cohabitationem cum legitimo coniuge Antonio Broniewski.

Quibus aliisque praenotatis, enodanda proposita fuerunt sequentia

Dubia

I. *An constet de nullitate matrimonii in casu.*

Et quatenus negative:

II. *An sit consulendum SSmo pro dispensatione super matrimonio rato et non consummato in casu.*

Resolutio. Sacra C. Congregatio re discussa sub die

19 Septembris 1885 respondit: – *Ad primum. Providebitur in secundo. Ad secundum. Affirmative, vetito viro ne ad matrimonium transeat inconsulta s. Congregatione.*

Ex QUIBUS COLLIGES: I. Ad dispensationis gratiam concedendam duo requiri, videlicet quod matrimonium sit ratum et non consummatum, et quod iustae adsint causae.

II. Ad matrimonii inconsummationis certitudinem acquirendam maximi esse momenti relationem, post peractam investigationem integritatis in corpore mulieris, a medicis cognitoribus exhibitam.

III. Imo ad eam probandam iuratam coniugum confessionem cum septima manu propinquorum coniunctam etiam absque physica exploratione sufficere.

IV. Causam pro indulgenda dispensatione *gravem* esse debere cum alter ex coniugibus eam postulat, alter vero resistit; nullam vero, vel saltem *leviorem* quamlibet causam, dummodo non incongruam, admitti, cum uterque coniux dissolutionem desiderat.

V. Probabilem impotentiam, eo magis vero certam et evidentem per se solam sufficere ad dispensationem impetrandam doctores communiter tradunt.

VI. Praesertim si animorum aversio, vel timor atque periculum adsit fornicationis cum interitu animae unius vel utriusque coniugis.

VII. In themate dispensationem concessam fuisse, quia inconsummatio coniugum confessione, nec non testium depositione et cognitorum iudicio probata extitit; et quia ad eam concedendam iustae causae haud defuisse videntur.

EX S. CONGREGATIONE EP. ET REG.

NARNIEN.

SUPER MODERATIONE RESOLUTIONIS QUOAD PROFANATIONEM ECCLESIAE.

Die 6 Februartii 1885.

COMPENDIUM FACTI. Capitulum Cathedralis Narnien. cessit cuidam Confraternitati, mediante parvo annuali canone, Ecclesiam s. Ioannis, cuius dominium erat apud idem Capitu-

lum. Verum Confraternitas eam Ecclesiam dereliquit, utpote antiquam, fatiscentem sibique incommodam; aliamque Ecclesiam sibi elegit pro sacris explendis functionibus.

Dein huius Sodalitii fratres petierunt facultatem redimendi parvum canonem, soluta pro una vice vi pecuniae, quae pretium aequaret. Proposito tamen dubio, an haec facultas esset indulgenda, Emi. Iudices responderunt: *Negative et ad mentem: mens est ut Antistes moneat Sodalitium de onere servandi cultui antiquam Ecclesiam, ut discrimen profanationis removeatur*. Sacrae Congregationis sententia quoad canonem in rem iudicatam transivit; ast fratres perpendentes grave esse onus divino cultui servare Ecclesiam, omnino antiquitate fatiscentem, Sodalitio incommodam ob eius positionem, sacrisque functionibus indecoram, petierunt ut ab onere hoc solverentur.

Capitulum Cathedralis petitioni adversatur, Antistes vero favet.

Disceptatio Synoptica.

Iura Sodalitii. Praemonitum fuit agi in themate an adsint legitimae causae quibus liceat subtrahere cultui divino praefatam Ecclesiam. Et ad id evincendum fratres retulerunt haud omisisse peragere tempestive necessarias instaurationes Ecclesiae s. Ioannis, ideoque nullimode tribui posse Sodalitii culpae actualem conditionem Ecclesiae illius, vere miserabilem et indecoram. Neque novas peragendo instaurationes Ecclesiae efficax remedium afferretur; id enim alias peractum fuit, sed perperam; nam aquae pluviae tale in parietibus attulerunt, et adhuc afferunt, damnum ob Ecclesiae infelicem positionem, ut nulla instauratio efficaciter assumi queat.

Hinc satius videretur Ecclesiam cultui subtrahere divino, ne iugibus exponatur profanationibus Domus Dei. Pluribus enim in adiunctis, habitaculum facta est militibus per civitatem Narniensem transeuntibus, tum, civili Pontificis gubernio integro, tum hisce nostris temporibus, quibus civili auctoritate Pontifex indigne despoliatus manet. Difficultas autem servandi Ecclesiam eamdem, uti rem sacram, Deoque dicatam auget in dies, aiunt fratres, ex presbyterorum numero quotidie ita decrescenti, ut ipsum sodalitium nequiverit habere presbyterum ad implenda propria onera.

Existentibus autem causis etiam sacri canones haud renuunt Episcopis facultatem ecclesias dirutas in profanos usus convertendi; ceu fit clarum per Tridentinum Sess. 21 cap. 7: « *Cum illud quoque valde curandum sit ne ea quae sacris ministeriis dicata sunt, temporum iniuriâ obsolescant, et ex hominum memoriâ excidant, episcopi etiam tamquam apostolicae Sedis delegati, transferre possint beneficia simplicia, etiam iurispatronatus ex Ecclesiis quae vetustate vel alias collapsae sint et ob earum inopiam nequeunt instaurari, vocatis iis, quorum interest.... Quod si nimia egestate omnes laborent ad matrices seu viciniores ecclesias transferantur cum facultate tam dictas parochiales, quam alias Ecclesias dirutas in profanos usus, non sordidos, erecta tamen ibi cruce, convertendi.....* »

Arbitrio Episcoporum relinquitur ex canonistis decernere quando fatiscentes Ecclesiae converti possint in privatas domos aut loca publica, ad usus non sordidos; Lucidi *de Visit. sacrorum liminum Tom. 1 art. 1 de reparandis Ecclesiis,* quum loquutus fuerit de remediis propositis a Benedicto XIV Instit. 100, sub n. 49 ait: « Praeter haec alia etiam suppetunt extra ordinem remedia, ope s. Congregationis obtinenda; videlicet capellaniarum suspensio ut in *Tiburtina 17 Feb. 1816;* census impositio super bonis Ecclesiae *Forolivien.* 13 Ian. 1789, ac etiam Missarum reductio *Veliterna Suspens. Missarum* 18 Septem. 1790. Quando vero remedia quae hactenus indicata sunt nullo modo praesto esse queunt, tunc potest fieri locus Ecclesiarum, Sacellorum et altarium demolitioni, ac translationi. Qua tamen in re caute, ne cultus divinus detrimentum patiatur, Episcopi procedant ad exemplum s. Congregationis... in *Ravennaten.* 29 Iulii 1775; in *Ariminen. Commutationis voluntatis* 27 Decembris 1775; et in *Aesina Demolitionis* 12 Agusti 1780, ubi casus erat de destruendo perantiquo templo. . . . »

Ex iure ergo facultas profanandi ecclesias, iustis concurrentibus causis, haud denegatur; nam in *Ravennaten.* 2 Iulii 1775 apud S. C. Concilii animadvertebatur ex officio: « Et revera si etiam aliae demolitionis urgent circumstantiae, non raro a sacris Congregationibus Immunitatis et Episcoporum mandatum est Ecclesias esse demoliendas;

quamvis bene decenterque constructae sint, nec ullâ indigeant refectione, veluti testatur Card. De Luca *disc. 17 ad sess. 21 cap. 7 Tridentini.* » Quo loco Emus Canonista principium ponit per quod eiusmodi quaestiones moderandae sint: « Ecclesiarum vetustate (ait) ac respective paupertate, vel indecentia exigente adeo ut illae restitui, vel ad decentiorem formam reduci non valeant; bene ac nimium laudabiliter in hoc decreto provisum est., ut illae profanari debeant, ac profanatae destrui, seu aliis usibus applicari, ibique erecta beneficia, vel Capellanias vel Missarum onera ad alias conspicuas, sive ad parochiales, sive respective ad matricem aut maiorem Ecclesiam transferendo, pro singulorum casuum qualitate et circumstantiis.... »

Quae praxis confirmatur per *Terracinen.* 14 Aprilis 1764 actam apud S. C. C.; in qua proposito dubio: « An sit locus » profanationi Ecclesiae ruralis s. Nicolai de Bario a Mo» nialibus..... responsum fuit. *Affirmative, iuxta votum » Episcopi.* »

Quibus, aliisque animadversis, propositum fuit enucleandum

Dubium

An et quomodo annuendum sit petitioni Confraternitatis quoad remotionem oneris manutenendi cultum in Ecclesia s. Ioannis in casu.

Resolutio. Sacra Cong. Ep. et Reg. re disceptata sub die 6 Februarii 1885, censuit respondere: *Negative et ad mentem: mens est ut consulatur cultui meliori modo, quo fieri possit, arbitrio Episcopi.*

Verum Sodales novam obtinuerunt andientiam, in qua propositum fuit dubium: *An et quomodo confirmanda vel revocanda sit resolutio diei 6 Februarii 1885 in casu.* Sub die 25 Septembris S. Cong. censuit respondere: *Recedendum a decisis: et Episcopo facultas esto, si et quatenus ita in Domino iudicaverit, decernendi Ecclesiae suppressionem, salvis iuribus Capituli, ex conventione provenientibus, et cum reservatione beneplaciti apostolici in casu alienationis.*

LITTERAE ENCYCLICAE SSmi D. N. LEONIS Papae XIII, quibus extraordinarium Iubilaeum indicitur.

LEO PP. XIII.

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Quod auctoritate Apostolica semel iam atque iterum decrevimus, ut annus sacer toto orbe christiano extra ordinem ageretur, oblatis bono publico caelestium munerum thesauris, quorum est in Nostra potestate dispensatio, idem placet in annum proximum, Deo favente, decernere. — Cuius utilitas rei fugere vos, Venerabiles Fratres, nequaquam potest gnaros temporum ac morum: sed quaedam singularis ratio facit, ut in hoc consilio Nostro maior, quam fortasse alias, inesse opportunitas videatur. — Nimirum cum de civitatibus superiore epistola Encyclica docuerimus, quanti intersit, eas ad veritatem formamque christianam proprius accedere, intelligi iam licet quam sit huic ipsi proposito Nostro consentaneum dare operam, quibuscumque rebus possumus, ut vel excitentur homines ad christianas virtutes, vel revocentur. Talis est enim civitas, qualis populorum fingitur moribus: et quemadmodum aut navigii aut aedium bonitas ex singularum pendet bonitate aptaque suis locis collocatione partium, eodem fere modo rerum cursus publicarum rectus et sine offensione esse non potest, nisi rectam vitae cives consequantur viam. Ipsa disciplina civilis, et ea omnia quibus vitae publicae constat actio, nonnisi auctoribus hominibus nascuntur, intereunt: homines autem suarum solent opinionum morumque expressam imaginem iis rebus affingere. Quo igitur eis praeceptis Nostris et imbuantur penitus animi, et, quod caput est, quotidiana vita singulorum regatur, enitendum est ut singuli inducant animum christiane sapere, christiane agere non minus publice quam privatim.

Atque in ea re tanto maior est adhibenda contentio, quanto plura impendent undique pericula. Non enim exiguam partem magnae illae patrum nostrorum virtutes cessere: cupiditates, quae per se vim habent maximam, maiorem licentia quaesiverunt: opinionum insania, nullis aut parum aptis compressa fraenis, manat quotidie longius: ex iis ipsis, qui recte sentiant, plures praepostero

quodam pudore deterriti non audent id quod sentiunt libere profiteri, multoque minus reipsa perficere: deterrimorum vis exemplorum in mores populares passim influit: societates hominum non honestae, quae a Nobismetipsis alias designatae sunt, flagitiosarum artium scientissimae, populo imponere, et quotquot possunt, a Deo, a sanctitate officiorum, a fide christiana abstrahere atque abalienare contendunt.

Tot igitur prementibus malis, quae vel ipsa diuturnitas maiora facit, nullus est Nobis praetermittendus locus, qui spem sublevationis aliquam afferat. Hoc consilio et hac spe sacrum Iubilaeum indicturi sumus, monendis cohortandisque quotquot sua est cordi salus, ut colligant paullisper sese, et demersas in terram cogitationes ad meliora traducant. Quod non privatis solum, sed toti futurum est reipublicae salutare, propterea quod quantum singuli profecerint in animi perfectione sui, tantundem honestatis ac virtutis ad vitam moresque publicos accedet.

Sed optatum rei exitum videtis, Venerabiles Fratres, in opera et diligentia vestra magnam partem esse positum, cum apte studioseque populum praeparare necesse sit ad fructus, qui propositi sunt, rite percipiendos. — Erit igitur caritatis sapientiaeque vestrae lectis sacerdotibus id negotium dare, ut piis concionibus ad vulgi captum accommodatis multitudinem erudiant, maximeque ad poenitentiam cohortentur, quae est, auctore Augustino, *bonorum et humilium fidelium poena quotidiana, in qua pectora tundimus, dicentes: dimitte nobis debita nostra* (1). Poenitentiam, quaeque pars eius est, voluntariam corporis castigationem non sine causa primo commemoramus loco. Nostis enim morem saeculi: libet plerisque delicate vivere, viriliter animoque magno nihil agere. Qui cum in alias incidunt miserias multas, tum fingunt saepe caussas, ne salutaribus Ecclesiae legibus obtemperent, onus rati sibi gravius, quam tolerari possit, impositum, quod vel abstinere certo ciborum genere, vel ieiunium servare paucis anni diebus iubeantur. Hac enervati consuetudine, mirum non est si sensim totos se cupiditatibus dedant maiora poscentibus. Itaque lapsos aut proclives ad mollitiam animos consentaneum est ad temperantiam revocare: propter eaque, qui ad populum dicturi sunt diligenter et enucleate doceant, quod non modo Evangelica lege, sed etiam naturali ratione praecipitur, imperare sibimetipsi et domitas habere cupiditates unumquemque opertere: nec expiari, nisi poenitendo,

(1) Epist. 108.

posse delicta. — Et huic, de qua loquimur, virtuti, ut diuturna permaneat, non inepte consultum fuerit, si rei stabiliter iustitiae quasi in fidem tutelamque tradatur. Quo id pertineat, facile, Venerabiles Fratres, intelligitis: illuc scilicet, ut sodalium Franciscalium ordinem Tertium, quem *saecularem* nominant, in Dioecesi quisque vestra tueri et amplificare perseveretis. Profecto ad conservandum alendumque poenitentiae in christiana multitudine spiritum, plurimum omnino valitura sunt exempla et gratia *Francisci Assisiensis* patris, qui cum summa innocentia vitae tantum coniunxit studium castigandi sui, ut Iesu Christi crucifixi imaginem non minus vita et moribus, quam impressis divinitus signis retulisse videatur. Leges eius Ordinis, quas opportune temperavimus, longe sunt ad perferendum leves: momentum ad christianam virtutem habent non leve.

Deinde vero in his privatis publicisque tantis necessitatibus, cum tota spes salutis utique in patrocinio tutelaque Patris caelestis consistat, magnopere vellemus, studium precandi constans et cum fiducia coniunctum reviviscere. — In omni magno christianae reipublicae tempore, quoties Ecclesiae usuvenit, ut vel externis periculis, vel intestinis premeretur incommodis, praeclare maiores nostri, sublatis in caelum suppliciter oculis, docuerunt, qua ratione et unde lumen animi, unde vim virtutis et apta temporibus adiumenta petere oporteret. Inhaerebant enim penitus in mentibus illa Iesu Christi praecepta, *petite et dabitur vobis* (1); *oportet semper orare et non deficere* (2). Quibus resonat apostolorum vox *sine intermissione orate* (3): *obsecro igitur omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus* (4). Quam ad rem non minus acute quam vere illud Ioannes Chrysostomus scriptum per similitudinem reliquit: quo modo homini, cum nudus idemque egens rebus omnibus suscipiatur in lucem, manus natura dedit, quarum ope res ad vitam necessarias sibi compararet; ita in iis, quae sunt supra naturam, cum nihil per se ipse possit, largitus est Deus orandi facultatem, qua ille sapienter usus, omnia quae ad salutem requiruntur, facile impetraret. — His ex rebus singuli statuite, Venerabiles Fratres, quam sit gratum et probatum Nobis studium vestrum in provehenda sacratissimi *Rosarii* religione his praesertim proximis annis, Nobis auctoribus, positum. Neque est silentio praetereunda pietas

(1) Matth. VII, 7.
(2) Luc. XVIII, 1.
(3) I Thessal. V, 17.
(4) I Timoth. II, 1.

popularis, quae omnibus fere locis videtur in eo genere excitata: ea tamen ut magis inflammetur ac perseveranter retineatur, summa cura videndum est. Idque si insistimus hortari, quod non semel idem hortati sumus, nemo mirabitur vestrum, quippe qui intelligitis, quanti referat, *Rosarii Marialis* apud christianos florere consuetudinem, optimeque nostis, eam esse huius ipsius spiritus precum, de quo loquimur, partem et formam quamdam pulcherrimam, eamdemque convenientem temporibus, usu facilem, utilitate uberrimam.

Quoniam vero Iubilaei prior et maximus fructus, id quod supra indicavimus, emendatio vitae et virtutis accessio esse debet, necessariam nominatim censemus eius fugam mali, quod ipsis superioribus litteris Encyclicis designare non praetermisimus. — Intestina intelligimus ac prope domestica nonnullorum ex nostris dissidia, quae caritatis vinculum, vix dici potest quanta cum pernicie animorum, solvunt aut certe relaxant. Quam rem ideo rursus commemoravimus hoc loco apud vos, Venerabiles Fratres, ecclesiasticae disciplinae mutuaeque caritatis custodes, quia ad prohibendum tam grave incommodum volumus vigilantiam auctoritatemque vestram perpetuo esse conversam. Monendo, hortando, increpando, date operam, ut omnes *solliciti sint servare unitatem spiritus in vinculo pacis*, utque redeant ad officium, si qui sunt dissidiorum auctores, illud in omni vita cogitantes, Unigenitum Dei Filium in ipsa supremorum appropinquatione cruciatuum nihil a Patre contendisse vehementius, quam ut inter se diligerent, qui crederent aut credituri essent in eum, *ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me, et ego in te ut et ipsi in nobis unum sint* (1).

Itaque de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli auctoritate confisi, ex illa ligandi atque solvendi potestate, quam Nobis Dominus licet indignis contulit, universis utriusque sexus Christi fidelibus plenissimam peccatorum omnium indulgentiam, ad generalis Iubilaei modum, concedimus, ea tamen conditione et lege, ut intra spatium anni proximi MDCCCLXXXVI haec, quae infra scripta sunt, effecerint.

Quotquot Romae sunt cives hospitesve Basilicam Lateranensem, item Vaticanam et Liberianam *bis* adeant: ibique aliquandiu pro Ecclesiae catholicae et huius Apostolicae Sedis prosperitate et exaltatione, pro extirpatione haeresum omniumque errantium conversione, pro christianorum Principum concordia ac totius fidelis

(1) Io. XVII, 21.

populi pace et unitate, secundum mentem Nostram pias ad Deum preces effundant. Iidem duos dies esurialibus tantum cibis utentes ieiunent, praeter dies in quadragesimali indulto non comprehensos, aut alias simili stricti iuris ieiunio ex praecepto Ecclesiae consecratos: praeterea peccata sua rite confessi sanctissimum Eucharistiae sacramentum suscipiant, stipemque aliquam pro sua quisque facultate, adhibito in consilium Confessario, in aliquod pium conferant opus, quod ad propagationem et incrementum fidei catholicae pertineat. Integrum unicuique sit, quod malit, optare: duo tamen designanda nominatim putamus, in quibus erit optime collocata beneficentia, utrumque, multis locis, indigens opis et tutelae, utrumque civitati non minus quam Ecclesiae fructuosum; nimirum *privatas puerorum scholas,* et *Seminaria Clericorum.*

Ceteri vero omnes extra Urbem ubicumque degentes tria templa, a vobis, Venerabiles Fratres, aut a vestris Vicariis seu Officialibus, aut de vestro eorumve mandato ab iis qui curam animarum exercent designanda, *bis,* vel, duo tantum si templa fuerint, *ter*, vel, si unum, *sexies,* dicto temporis intervallo adeant; item alia opera omnia, quae supra commemorata sunt, peragant. Quam indulgentiam etiam animabus, quae Deo in caritate coniunctae ex hac vita migraverint, per modum suffragii applicari posse volumus. Vobis praeterea potestatem facimus, ut Capitulis et Congregationibus tam saecularium quam regularium, sodalitatibus, confraternitatibus, universitatibus, collegiis quibuscumque memoratas Ecclesias processionaliter visitantibus, easdem visitationes ad minorem numerum pro vestro prudenti arbitrio reducere possitis.

Concedimus vero ut navigantes et iter agentes, ubi ad sua domicilia, vel alio ad certam stationem sese receperint, visitato *sexies* templo maximo seu parochiali, ceterisque operibus, quae supra praescripta sunt, rite peractis, eamdem indulgentiam consequi queant. — Regularibus vero personis utriusque sexus, etiam in claustris perpetuo degentibus, nec non aliis quibuscumque tam laicis, quam ecclesiasticis, qui carcere, infirmitate corporis, aut alia qualibet iusta caussa impediantur, quominus memorata opera, vel eorum aliqua praestent, concedimus, ut ea Confessarius in alia pietatis opera commutare possit, facta etiam potestate dispensandi super Communionem cum pueris nondum ad primam Communionem admissis. Insuper universis et singulis Christi fidelibus, tam laicis quam ecclesiasticis, saecularibus ac regularibus cuiusvis Ordinis et Instituti, etiam specialiter nominandi, facultatem conce-

dimus, ut sibi ad hunc eligere possint quemcumque presbyterum Confessarium tam saecularem quam regularem ex actu approbatis: qua facultate uti possint etiam Moniales, Novitiae, aliaeque mulieres intra claustra degentes, dummodo Confessarius approbatus sit pro monialibus. — Confessariis autem, hac occasione et durante huius Iubilaei tempore tantum, omnes illas ipsas facultates largimur, quas largiti sumus per litteras Nostras Apostolicas *Pontifices maximi* datas die XV mensis Februarii anno MDCCCLXXIX, iis tamen omnibus exceptis, quae in eisdem litteris excepta sunt.

Ceterum summa cura studeant universi magnam Dei parentem praecipuo per id tempus obsequio cultuque demereri. Nam in patrocinio sanctissimae Virginis a *Rosario* sacrum hoc Iubilaeum esse volumus: ipsaque adiutrice confidimus, non paucos futuros, quorum animus detersa admissorum labe expietur, fideque, pietate, iustitia non modo in spem salutis sempiternae, sed etiam in auspicium pacatioris aevi renovetur.

Quorum beneficiorum caelestium auspicem paternaeque Nostrae benevolentiae testem vobis, et Clero populoque universo vestrae fidei vigilantiaeque commisso apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XXII Decembris anno MDCCCLXXXV, Pontificatus Nostri Octavo.

LEO PP. XIII.

LITTERAE SSmi D. N. LEONIS Papae XIII ad Episcopos Helvetiae.

LEO P. P. XIII

Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Gratissimae extiterunt Nobis litterae a Vobis datae, nec non eae quas uno tempore accepimus Calaritani et Episcopi Luxemburgensis, ac Dilectorum Filiorum Sacerdotum et Fidelium, qui solemnem conventum in ista civitate habitum ad Sacramenti Augusti gloriam promovendam celebrarunt. In iis enim non solum novum Nobis testimonium oblatum est obsequii omnium vestrum erga Nos et hanc Beati Petri Cathedram quod satis iam cognitum et perspectum habebamus, nec non alacritatis animi et egregiae voluntatis qua documentis Apostolicae Sedis adhaeretis, sed etiam religionis amor et

nobilissimum studium enituit, quo incensi estis in tot malis quae Ecclesiam et humanam societatem premunt, ut operam vestram conferatis iis partibus implendis quas Nos hoc potissimum tempore Pastorum et Fidelium esse declaravimus. Haec sane ad consolationem Nostram plurimum valuerunt; ac Nos simul impellunt, ut iisdem grati animi sensibus, quos Vos ad Deum effunditis, eius auxilii causa quod Nobis in ministerio Nostro largitur, benignitatem Eius vicissim prosequamur quod suo praesidio efficit, ut studiosos in Vobis curatores gloriae Suae et strenuos communis certaminis socios habeamus. Praecipue autem laudes Nostras Vobis omnibus deferimus ob praeclaram pietatem, qua Eucharistici Mysterii honorem et cultum tueri ac amplificare studetis hoc tempore, quo Religionis et fidei contemptus in iis qui Ecclesiam oppugnant et impietatis vias sequuntur, maximas infert divini Sospitatoris nostri amori et beneficiis iniurias. Quo magis haec dolenda sunt, eo magis curae esse optamus veris Ecclesiae filiis ut Sacramenti Augusti gloriam tueantur, et ex eo unde olim Christi Martyres robur ad tormenta superanda sumebant, validas vires ad bonum certamen certandum hauriant, ac Christo Domino caritate coniuncti mutua illa caritate inter se copulentur, quae a Christi dilectione seiuncta esse non potest. De postulationibus vero quas litterae ad Nos datae complectebantur, persuasum Vobis omnibus esse volumus Nobis plurimum cordi esse ea, quae ad Beatorum Caelitum honores et incrementum divinae gloriae referuntur. Benevolentiam demum Nostram Vobis omnibus ex corde testificantes, caelestium gratiarum divitias a divino Reparatoris Nostri corde imploramus, atque in earum auspicium Apostolicam Benedictionem Vobis, ipsis, cunctisque pietatis vestrae consortibus, peramenter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die XXIII Novembris Anno MDCCCLXXXV, Pontificatus Nostri Octavo.

LEO P. P. XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

NICIEN.

IURIUM PAROCHIALIUM

Die 11 Iulii 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Cum anni superioris initio sac. Mari, cathedralis niciensis canonicus, supremum diem obiisset in paroecia s. Iacobi, in qua degebat, capitulum cathedralis non solum extrema Sacramenta, Viaticum scilicet et Extremam unctionem, eidem aegrotanti administravit, verum etiam et corpus ipsius levavit, funusque per vias paroeciae s. Iacobi ad cathedralem usque, inscio et inconsulto s. Iacobi parocho, perduxit. Haec autem agere posse capitulum autumavit tum ob inolitam, ut ait, consuetudinem, tum ob statuta capitularia, *Cap. XII.* Quae statuta edita fuerunt die 10 decembris 1845 et approbata ultima die eiusdem mensis et anni a rm̃o Galvano, tunc temporis niciensi Episcopo. Parochus tamen s. Iacobi existimans sua iura laesa esse, eo vel magis quia parochus cathedralis renuerit et quartam eidem tribuere in funere canonici Mari, S. C. C. adivit.

Requisitus de more Episcopus transmittere curavit capituli momenta petitionibus prorsus contraria, si excipias quartam funerariam, quae ultro parocho s. Iacobi conceditur, a canonico parocho cathedralis solvenda. Ipse autem retulit, ius commune parocho s. Iacobi favere, nec statuta Cathedralis niciensis vim habere eidem derogandi, quia facultates amplissimae concessae Episcopis a Card. Caprara nonnisi primos futuros Episcopos respiciunt, Rm̃um autem Galvanum, qui statuta approbavit, *primum futurum* non esse, utpote successorem Ep. Colonna: consuetudinem vero nec pacificam, nec continuam esse.

Disceptatio Synoptica.

IURA PAROCHI S. IACOBI. Et revera quod Capitulo Cathedralis niciensis nullatenus competere possit ius administrandi extrema Sacramenta canonicis decedentibus in aliena paroecia, eorum cadavera levandi et deducendi ad cathedralem, ex eo erui posse videtur, quod parochi, pro exercitio iurium parochialium intra limites propriae paroeciae, fundatam habent intentionem ac iuris assistentiam, privative quoad alios; ad *Text. in cap. 1, De sepulturis, et in Clement. Dudum* §. *Verum eod. tit.* Barbosa *De off. parochi part. 3, cap. 26, n. 66.*

Quod vero inter praefata iura parochialia recenseantur, quae in controversiam veniunt, nemo inficias ibit: etenim primum ius administrandi extrema Sacramenta satis scatere videtur, non solum ex *cit. Clementina Dudum* §. *Verum,* sed etiam ex Conc. Trid. *Sess. 24 cap. 13 De Refor.,* et in specie pro extrema unctione ex Catechismo Romano *part. 2 De Sacr. extr. unct.* ubi statuitur, nulli fas esse, extra necessitatis causam, sine licentia parochi, aegrotantes inungere. Quapropter iure meritoque uno ore DD. tradunt, Sacramentum Eucharistiae pro viatico, et alterum Extremae unctionis, esse de iure parochiali; et ad parochos eorumdem administrationem privative spectare debere, ceu inter alios docent Monacell. *in formul. legal. part. 1, tit. 10, n. 4;* De Luca *De regul. disc. 1, n. 60.*

Neque huiusmodi parochorum ius minuitur, quando agitur de canonicis etiam cathedralis ecclesiae: quandoquidem ius administrandi Sacramenta canonicis et beneficiatis ecclesiae cathedralis infirmis et habitantibus in alienis parochiis, spectare ad parochum domicilii seu habitationis, non vero ad parochum cathedralis, pluries resolvit S. C. C. et praesertim in Mantuana 15 Martii 1680 ad 4.

Quod alterum ius, de quo agitur in secundo dubio, ad parochos pertinere, et inter illorum iura stricte et exclusive

recenseri debeat, extra dubitationis aleam positum esse videtur. Siquidem ius funeris dici solet ius parochiale, ad tradita per Barbosam *De off. et potest. Paroch. part. 3, cap. 26, num. 20;* et in genere funebres eiusmodi functiones parochorum esse proprias post *Clemen. Dudum cit.* tradit, praeter alios, Benedict. XIV *Instit. eccl. 105 n. 124,* et iugiter docuerunt romanae Congregationes.

Et sane animarum curatoribus ius esse in funeribns stolam deferendi, cadaver, antequam domo efferatur, aquâ benedictâ aspergendi, et antiphonam *Si iniquitates* alteramque *Exultabunt Domino* dicendi, luculenter eruitur ex Rituali romano. tit. *De Exequiis,* et definivit s. Rituum C. in una *Aversana 15 Septembris 1640* rescribens: *Ad solum parochum spectare aspergere aqua benedicta cadaver, antequam levetur de domo, et ad eumdem pertinere intonare* Si iniquitates, *et officium super cadaver in sua ecclesia peragere.*

Imo hoc ius pertinere ad solos parochos, etiamsi capitulum cathedralis funeribus intersit et defunctus ex capitularibus sit, decrevit s. Rituum C. *die 21 Septembris 1631* et confirmatum est in *Monopolitana 21 Martii 1671,* et a S. C. C. in *Faventina Praeeminentiarum 7 Iunii 1760;* in *Nullius Sublacen. Iurium parochial. 29 Ianuarii 1825;* et praesertim in *Callien. Iurium parochial. 20 Decembris 1828.*

Cum igitur ius administrandi extrema Sacramenta et ius funerandi inter iura stricte et exclusive ad parochos pertinentia connumerentur, pronum est concludere, in themate capitulo niciensi nullum ius competere supra canonicos decedentes intra limites paroeciae s. Iacobi. In iure enim funera ut quid unum considerantur, nec ius funebris officii a iure humandi cadavera secerni et dividi potest, S. C. in *Veglen. 15 Iulii 1882* §. *Scilicet,* et ibi *Text. in cap. Cum liberum 6, in cap. Si nostra De Sepulturis;* item et associatio inseparabiliter connexa est cum primis et ultimis actibus perficientibus funus, ad tradita per Pignatell.

cons. 47, n. 1, tom. 7; De Luca *De Regul. disc. 3, num. 53.*

Quocumque tamen in casu, semper deberi quartam parocho pluries rescripsit S. C. C. praesertim vero in *Tiburtina iuris administr. et funerandi 12 Maii 1685.*

Quin capitulum, quoad alia praefata iura, praesidium sibi comparare valeat ex Statutis capitularibus, vel ex asserta consuetudine. Quum enim controversa iura, ex ss. Canonum dispositione, parochorum officio inhaereant, statuta, licet ab Ordinario approbata, utpote iuri communi adversa, nullius ponderis facienda sunt, ad. *Text. in cap. Quod super his de Maior. et obed.;* Benedict. XIV *De Synod. Dioec. lib. 12, cap. 1 et 5;* S. C. in *Ariminen. iuris tumulandi et funeris 18 Decembris 1824* §. *Animadvertendum.*

Neque regeratur, Episcopum Galvano anno 1845 statuta approbasse, apostolica etiam fretum auctoritate sibi demandata a decreto Emi Caprara, Apostolicae Sedis legato a latere penes Galliarum gubernium: quandoquidem hoc tam facile admitti posse non videtur. Tunc enim temporis Sabaudiae et Nicaeae provinciae Gallico imperio adiectae adhuc non erant; et nonnisi anno 1860 Pius IX, votis Galliarum imperatoris Napoleonis III annuens, conventionem Pii VII cum Gallico Gubernio die 5 Iulii 1801 initam, ad hasce etiam provincias extendere curavit. Non poterat igitur anno 1845 Episcopus Galvano ea auctoritate uti, quam Card. Caprara tantum Episcopis Galliae proprie dictae concessit. Quo posito, sponte sua fluere videtur Episcopum Galvanum suas facultates excessisse, et eius statuta nullius esse valoris quoad ea, quae contra ius sunt; et in casu ius concessum canonicis administrandi extrema Sacramenta confratribus suis, eosque funerandi, attendi haud posse.

At neque dici posse videtur, talia statuta suam vim exerere incepisse quando Pius IX ad Nicaeae provinciam conventionem Pii VII extendit; notum cum sit quod, id quod ab initio vitiosum est non potest tractu temporis convale-

scere *L. 39 de Reg. iuris* quodque non factum et invalide factum paria sunt, *L. quoties* et *L. De die* §. *1 ff. qui satisd. cog.*

Verum dato etiam et non concesso quod decretum Card. Caprara respicere poterat etiam niciensem dioecesim, nihilominus amplissimae facultates, quas Emus Caprara, s. Sedis legatus a latere subdelegavit Archiepiscopis et Episcopis Galliae ad constituendas ecclesias nec non ad capitula in metropolitanis et cathedralibus ecclesiis canonice erigenda, nonnisi primo-futuros Episcopos respiciunt; at cum ipsis eaedem facultates cessarunt, ut communiter interpretantur canonistae. Porro Dominicus Galvano auctor et approbator statutorum anno 1845 fuit successor Rmi Bapt. Colonna de Istria primi-futuri Episcopi, et non ipse primofuturus (1).

Quoad vero assertam consuetudinem, a priori animadverti potest quod, cum ea versetur circa iura stricte parochialia, nullum effectum sortiri potest; iura enim parochorum non solum contraria consuetudine non perimuntur, sed neque si extet contraria centum annorum observantia, uti pluries respondit S. Congreg. C. praesertim vero in *Baren. Iurium parochial. 28 Augusti 1786.*

Ast ulterius parochus s. Iacobi demonstrare contendit, numquam eiusmodi consuetudinem extitisse. Et sane quod haec consuetudo locum non habuerit ante annum 1845, praeprimis erui dicit ex quadam memoria a sacerdote Cassini parocho s. Iacobi libris parochialibus inserta, occasione funerum sacerdotis Olivaris canonici cathedralis, defuncti

(1) Emus Caprara iussit condi statuta capitularia ad normam iuris communis dum ait: « Vigore facultatis apostolicae delegatae, Archiepiscopis et Episcopis Galliarum primo futuris facultatem concedimus, ut postquam canonice instituti, capitulum in suis ecclesiis erigere ipsi possint, iuxta formam a ss. Canonibus Conciliisque praescriptam... Ut vero iisdem ecclesiis disciplina servetur, iisdem Archiepiscopis et Episcopis primofuturis curae erit, ut quae pertinent ad eorumdem capitulorum sic erigendorum prosperum et felicem statum, regimen..... definiantur et constituantur, relicta tamen eorum successoribus statutorum illorum respectivorum immutandorum facultate... si attentis circumstantiis id utile ac opportunum iudicaverint. In ipsis autem statutis vel condendis vel immutandis, religiose ss. Canonum observantia retineatur, usuumque ac consuetudinum laudabilium antea vigentium... ratio habeatur. »

anno 1814. Et haec peracta fuisse inibi ob invectam iam consuetudinem testatur idem parochus Cassini, qui eam hausisse tradit ex antiquis documentis, quamque Episcopus Colonna anno 1824 servandam esse pro canonicis etiam post coemeteriorum erectionem decrevit, ceu idem parochus ulterius adnotare curavit.

Multo minus habuisse locum assertam consuetudinem edicit post annum 1845. Audiatur sane brevitatis causa ipse parochus, qui ait: « Post dictum decretum Rm̃i Episcopi Galvano datum anno 1845 consuetudo invecta nullo modo esse potest. Quoties enim canonici in parochia s. Iacobi degentes, defuncti sunt, talia acta sunt quae consuetudinem introducere non modo non valent, sed cum ea aperte pugnant. Quamplura adduxit ex factis huiusmodi, ad rem facientibus: quaeque comprobata sunt per depositiones virorum qui, ait Episcopus, cunctam merentur fidem.

Cum igitur asserta canonicorum consuetudo nec continua nec pacifica fuerit, pronum erit deducere eam nullius esse valoris, *Cap. 1 de Praescript. in 6*, Barbosa *ad hoc Cap. et de off. et potest. parochi;* et causam proinde terminandam esse secundum ius commune, prouti S. C. C. rescripsit in *Eugubina 4 Iulii 1614*.

Iura capituli. Huius orator, nonnullis praemissis, duplicem in partem allegationem suam divisit, et in prima ex statutis, in altera vero ex immemorabili consuetudine capituli iura demonstrare studuit.

Primum itaque caput aggrediens, ait, dum per Statuta decori episcopalis senatus consulitur, nullum pecuniarum detrimentum parocho domicilii infertur: nam duabus tantum ex causis statuta eadem improbari posse sustinuit; vel quia iuris corruptela in iisdem adstrueretur, vel quia Episcopus statuta conficiens apostolica auctoritate caruerit.

Verum primam hypothesim reiiciendam prorsus edixit, cum specialis dispositio, quae in capitulum transfert exercitium quorumdam iurium parochialium, divino iuri minime adversatur; nec a positivo iure abhorret, ut actus ad-

ministrationis curae animarum inter parochum et capitulum dividantur, praesertim si, ut in themate, huiusmodi iurium exercitium designatas personas dumtaxat respiciat, nec ad reliquas de clero extendatur. Praescindendo enim a quacumque observantia, nihil parochorum iurisdictioni deperit, si Episcopus proprium senatum ab eorumdem iurisdictione, in statutis conficiendis, exemerit; sed suo iure usus est, quia, ut observat Pignatelli *tom. 3 Consult. 48 n. 60* « cum ius parochiale esset ab initio apud Episcopum, et eius ecclesiam cathedralem ante divisionem parochiarum, tam in habitu et potestate, quam in exercitio, allegari potest vel Episcopum in distributione parochiarum hoc ius, videlicet funerum et administrationis Viatici, cathedrali eiusque capitulo praeservasse, vel illi hoc ius concessisse, quod facere potest, cum ratione iurium parochialium, possit Episcopus in sua dioecesi quidquid potest Papa in universo mundo. »

Porro si huiusmodi dispositio cathedrali ecclesiae generice favere posset, a potiori admittenda esset in favorem canonici moribundi et defuncti, qui est ipsius ecclesiae membrum. Ius enim funerum, et extrema sacramenta peculiari populo administrandi ideo parocho tribuitur, quia fideles in eiusdem paroecia commorantes eidem subiiciuntur, ac ab eodem sacramenta suscipiunt. At canonici sunt perpetuo ecclesiae cathedralis parochiani, quia ratione beneficii in eadem inveniri iugiter debent, sive quia ibidem sacramenta percipere, et divina audire tenentur, Frances *de Eccles. Cathedr. cap. 17 n. 60;* Amostaz *De caus. piis libr. 6,* ac proinde in eadem uti parochianos sepeliendos esse docent Anacl. *Decret. lib. 3 tit. 28* §. *1;* et Rota *in Barcinonen. Iurium parochialium 2 Oct. 1735 coram Rezzonico.* Sed praestat audire Card. Tuscum *Pract. conclus. 99 num. 5,* qui rem ita affabre explicat: « Canonicus vel alius clericus cathedralis ecclesiae habitans in aliena parochia nempe parochia domicilii, non fit parochianus ecclesiae particularis, sed ecclesiae cathedralis, quia ubicumque quis remanet obligatus suae paroeciae, et habitans in aliena non

efficitur parochianus alienae, quia cathedralis nedum est generalis sed immediata parochia. » Cui consonant Reiffenstuel in *Ius Canon. lib. 3 tit. 28 n. 75,* et Panimolle *Dec. 5 n. 10.*

Alteram vero obiectionem, quod nempe Episcopus legitima destitueretur auctoritate in statutis conficiendis, quia Card. Caprara Episcopis primo futuris id iuris concessit, labili inniti fundamento contendit. Siquidem, ait, inter futuros Episcopos primum merito censeri posse Episcopum Galvano, qui successit Episcopo Colonna, a quo iuxta gallicanum morem, ac cum paucissimis canonicis capitulum erectum fuerat. Praeterea etsi delegationis decretum rigorose sumatur, auctoritas tamen Episcopi Galvano ex sequentibus decreti verbis evincitur: « relicta tamen eorum successoribus statutorum illorum respective immutandorum facultate, requisito prius Capitulorum consilio, si attentis circumstantiis id utile et opportunum iudicaverint. » At Episcopus cum capituli consilio gallicana statuta reformavit. Ideoque in illis edendis innuens qua auctoritate usus fuerit, ait, quod dum suo praedecessori ius conferebatur « capitulum canonice erigendi, simulque... statuta condendi ad iuris normam, relinquebatur illius successoribus, attentis rerum circumstantiis, illorum immutandorum facultas... » Cum igitur iuxta pontificii legati instructionem statuta valide ac licite fuerint confecta, in suo vigore servanda esse, patronus sustinuit, etsi aliquid praeter ius contineant. Quae conclusio ex vulgatissimo principio dimanat, quod nempe specialia statuta communi iuri praevaleant, ut docet Card. De Luca *De iudiciis disc. 35 n. 49:* « Prius attenditur ius magis particulare, quod consistit in legibus, vel statutis alicuius capituli, vel alterius universitatis in iis, quae seipsam eiusque membra concernant, postea vero ius canonicum seu pontificium in omnibus servatur controversiis. »

Ad alterum vero suae orationis caput patronus deveniens contendit praefata capituli iura ex consuetudine plene confirmari. Quod ut evincat, recolit Card. Caprara iuxta ge-

neralem ecclesiae oeconomiam Episcopis praecepisse « ut in statutis vel condendis, vel immutandis religiosa sacrorum canonum observantia retineatur, usuumque ac consuetudinum laudabilium antea vigentium, praesentibusque circumstantiis accommodatarum, ratio habeatur. » Observat autem capitulum in Galliis finitimisque regionibus generaliter gaudere iure administrandi sacramenta canonicis infirmis, eorumque funus peragendi, in quacumque paroecia inhabitent, Laqueux *Manual. iur. can. n. 396*, Bouvier *Theol. mor.* Et Episcopus in causa *Divionen.* die 8 Iulii 1865 (1) S. C. C. referebat, controversiam quoad administrationem sacramentorum et funera peragendi in favorem capituli resolvi, quia « 1. capitulum in possessione iuris constitutum inveni; 2. quia tunc omnium cathedralium ecclesiarum capitula in Galliis pari titulo nemine reclamante agere apprime sciebam. » Mirum igitur haud est si niciensis ecclesia modò ad nationem gallicam, modo ad subalpinum regnum pertinens, veterem consuetudinem retinuerit, quae a territorii immutatione nullimode pendet.

Huiusmodi vero consuetudinem saeculari observantia probatam, et parochorum patientia semper fuisse confirmatam testes omni exceptione maiores ostendunt, qui sunt vel Nicaeae nati, vel ecclesiae cathedrali, et ipsi paroeciae s. Iacobi addicti. Ex concordibus autem depositionibus, orator ait, etiam in linea praescriptiva satis evinci observantiam, quae, inspecta nonnullorum testium longaevitate, plusquam quinquaginta annos complectitur; et haec praescriptio, etsi foret contra ius commune, valeret ad praescribendos quosdam iurisdictionis actus; a fortiori vero, cum praeter ius constitutum, ut in casu, versatur. Sane iuxta Engel *de Consuet. n. 14*, ut introducatur consuetudo praeter ius, decem anni, contra ius, vero, quadraginta desiderantur, et Genuensis *in Praxi Cur. Neap. cap. 51 n. 2* ait: « Cura animarum et potestas administrandi sacramenta possunt

(1) Habes hanc quaestionem Vol. III pag. 127; quae iterum reproposita, resoluta fuit die 29 Maii 1869 et relata Vol. IV, 577.

praescribi, et consuetudine induci. Requiritur tamen spatium quadraginta annorum ad inducendam hanc praescriptionem. » Idem docent Gratianus *cap. 492, n. 9,* communiter Canonistae et s. Rota *dec. 455 n. 4 p. 1 rec.*

At opus non esse, edixit, praescriptioni inniti, cum adsit centenaria consuetudo; ad quam plene revincendam iuxta Card. De Luca *de Iudiciis disc. 22 n. 59* tres praecipuae qualitates requiruntur: 1. ut testes plures concludant de quadragenaria ante motam litem, et exinde centenaria determinatur, si in testibus aetas annorum 54 completorum habeatur: 2. ut testes declarent se ita a maioribus accepisse: 3. demum pacifica observantia exposcitur. Iamvero, ait, habentur tresdecim testes publicis muneribus illustres, ferme omnes 54 aetatis annum excedentes, ac plures etiam 70 annum praetergressi, qui de hac saeculari consuetudine deponunt.

Perperam vero, consuetudinis interruptionem ostendi ex tribus aut quatuor casibus contrariis, eo vel magis quod ipsi controversi quoque sint. Exinde vero enasci certissimam centenariam consuetudinem; cuius quaenam sit vis nemo est qui ignorat.

Qua existente consuetudine sustineri privilegium, de quo modo disputatur, ceteris omissis, auctrix est S. C. C. in pluribus causis, sed praesertim in Auxitana *Administrationis sacramentorum et funerum die 9 Iulii 1881* (1).

Quibus in utramque partem animadversis, enucleanda proposita fuere

(1) Prostat quaestio haec Vol. XIV, 447. Recole quidquid adnotavimus quoad iura parochialia innixa Tridentino, et quoad consuetudinem iuribus contrariam parochialibus. Placet insuper animadvertere perperam Galliae et finitimarum regionum parochos conari in vindicando iure administrandi extrema sacramenta canonicis Cathedralium; dum generalis consuetudo contraria obstat. Quae consuetudo, ut legitime introducta haberi videtur etiam a S. C. Concilii; si liceat id colligere ex variis resolutionibus hac in ephemeride relatis in subiecta materia.

Dubia.

I. *An capitulo ecclesiae cathedralis competat ius administrandi extrema sacramenta suis canonicis, habitantibus in paroecia s. Iacobi in casu.*

II. *An idem Capitulum ius habeat levandi canonicorum Cadavera in dicta paroecia habitantium, et ad ecclesiam Cathedralem et inde ad sepulturam canonicorum in publico coemeterio ducendi in casu.*

Resolutio. Sacra Cong. Concilii, re cognitâ, sub die 11 Iulii 1885 censuit respondere: *Affirmative et amplius ad utrumque.*

Ex quibus colliges: I. Parochos habere fundatam intentionem et iuris assistentiam prae aliis intra limites propriae paroeciae quoad exercitium iurium parochialium, inter quae apprime cooptatur ius administrandi extrema sacramenta morientibus, eorum cadavera levandi, et ad sepulturam deducendi.

II. Iura tamen accipere temperamentum a praescriptione et consuetudine contraria et legitime inducta certum esse; ita ut ius commune vim obligandi amittat, quoties consuetudo, debitis praedita requisitis, opponi possit.

III. In themate evictum fuisse videri pene in tota Gallia consuetudinem inoluisse, qua fit ut Canonici iure gaudeant administrandi canonicis infirmis sacramenta, eorumque funera peragendi in quacumque paroecia inhabitent.

IV. Canonicum Cathedralis, ex nonnullis doctoribus, morantem in aliena paroecia, non fieri parochianum Ecclesiae particularis, sed Cathedralis; quia ubicumque aliquis moretur remanet obligatus suae paroeciae; et quia Cathedralis est generalis et immediata parochia canonicorum Capituli.

TARRACONEN.

POSTULATUM
CIRCA POENAS CANONICORUM ABSENTIUM

Die 22 Augusti 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

Compendium facti. Antistes Tarraconensis apostolicae Sedi exposuit: «Decreto Concilii Tridentini, *Sess. 24, cap. 12,* dimidia parte fructuum primo anno, omnibus deinceps fructibus privantur canonici ceterique choro addicti, qui ultra tres menses quolibet anno absunt a suis ecclesiis; *hinc dubium exurgit, utrum privationis poena imponenda sit tantum, elapso absentiae integro anno primo, an etiam pro rata, anno primo absentiae non elapso.* Fagnanus stat pro privatione *ad ratam* temporis absentiae, et affert declarationom s. Congregationis Concilii in hunc sensum. Recentiores Fagnano canonistae, quos consulere potui, silent. Affertur imo contra Fagnanum Rotae Hispanicae sententia, quam nuper vidi iterum in praxim deductam. Anceps ergo haereo, neque quod in re sit sancitum ius, quidque sit agendum in casu invenio. Quare Eminentissimos Patres humiliter rogo, ut nodum velint pro sua eximia sapientia solvere. »

Disceptatio Synoptica.

Porro difficultas Tarraconensis Praesulis cadit prae primis ac praecipue in inciso: *Non liceat ultra tres menses quolibet anno abesse.... alioquin primo anno privetur unusquisque dimidia parte fructuum, quos etiam ratione praebendae ac residentiae fecit suos;* subsequenter vero, et per connexionem materiae, tangit etiam alterum incisum, in quo sermo est de poena capitularibus, secundo anno absentibus imponenda. Et in hoc loco, ubi evidenter agitur de quantitate poenae, canonicis culpabiliter absentibus imponendae, duplex est DD. sententia. Alii enim Tridentini

verba rigide et pressius ad litteram accipere videntur; alii vero latius, magisque secundum aequitatem.

Sententia rigidior vult, ut absentes ultra tres menses, a Tridentino permissos, sive per integrum annum, sive per aliquot tantum ulteriores menses absentiam suam protraxerint, semper tamen, ac in utroque casu indistincte, eâdem poenâ, nempe dimidiâ parte fructuum totius beneficii mulctari possint ac debeant.

Altera sententia vero, mitius Tridentini locum intelligens, affirmat quod, qui absens fuerit integrum annum, hic quidem dimidia parte fructuum sui beneficii privari debeat; sed, qui aliquot tantum menses abfuerit, hic pro rata mensium, quibus abfuit in dimidia parte fructuum mulctetur.

Pro mitiori sententia stat prae primis Fagnanus qui in *L. 3 Decret., cap. Ex tuae, De cleric. non resid. n. 14 et 15* ait:.... « s. Congregatio censuit expectandum esse lapsum trium annorum priusquam ad privationem in totum procedatur, et primo anno absentem ultra tempus permissum, privandum esse dimidia parte fructuum, *et quidem ad ratam mensium, quibus abfuit, si non integer est annus.* Secundo omnibus fructibus. Tertio, privandum titulo; et ad privationem huiusmodi procedi non posse nisi hac forma servata, ut etiam dixi in *c. Licet n. 26* infra. » Et Ferraris, innixus praecipue Fagnani auctoritati, similia prorsus habet in sua *Bibl. can., v. Canonicus art. 5 n. 16.*

Et re quidem vera, durum apparet quod qui, esto quidem inexcusabiliter, paucos dies vel hebdomadas, praeter tempus permissum, longe fuerit, tamen possit integro semestri privari. Et insuper, si poena privationis procederet ad ratam temporis, quo quis abfuit, iam haec poena quolibet die ac mense urgeret canonicum ad redeundum, quia quolibet die ac mense ob ulteriorem absentiam ulteriori poena ille gravaretur; unde in hac hypothesi canonicus indesinenter impelleretur ad correctionem, seu ad redeundum. Dum, in alia hypothesi absenti ultra tempus permissum occasio forsan praeberetur insordescendi in absentia; quandoquidem

is qui sciret se ob suam culpam semestri iam privatum iri aut saltem privari posse, neque etiamsi reditus diutius procrastinet, tamen maiori poena mulctari valere, ab ulteriori absentia non deterrebitur, et reditum forsan diutius differet.

Ex altera vero parte littera capitis Tridentini contrariam sententiam suadere videtur. Namque cum Concilium dicat: « alioquin anno primo unusquisque privetur dimidia » parte fructuum, quos ratione praebendae ac residentiae fecit » suos » haec verba absoluta ratam temporis adsignificare non apparent; imo eam forsitan excludunt. Quandoquidem si a negligente amittenda est dimidia praebendae pars, quam ipse, etiam *ratione residentiae*, suam fecerit, iam videretur sermonem esse de eo qui plusquam dimidium anni resederit, et tamen (cum tempus conciliare non observaverit) in dimidia parte fructuum mulctandum veniret, et sic reapse amitteret fructus quos ratione etiam residentiae suos fecerit. Et hic sensus forsan confirmatur a subsequenti inciso: – ibi – « quod si eâdem usus fuerit negligentiâ pri- » vetur omnibus fructibus quos eodem anno lucratus fue- » rit, » quos nempe, ut non inconcinne potest supponi, per praesentiam et interessentiam suos fecerit.

Ulterius cum dicat Tridentinum: « non licet ultra tres menses..... abesse; ..... alioquin etc. » iam ex contextu, verbum *alioquin* importat et aequivalet huic propositioni: « si vero absens fuerit ultra tres menses etc.; » quo in casu rata temporis excludi videretur: nullo modo enim ea adsignificaretur.

Demum admissa poena pro rata temporis absentiae, res et implicatior et indeterminata prorsus videretur. Siquidem pone ut quis absens fuerit tres menses, ultra illos permissos; et iam quaerendum veniret, num talis puniendus esset solummodo ob tres menses absentiae, vel potius ob sex: et videretur utique, iuxta hanc theoriam de rata temporis, talem esse puniendum ob tres menses tantummodo, non ob sex; quia tribus prioribus mensibus legitime abfuit: suppetebat enim ei canonica ad hoc facultas. Verum admisso hoc

principio, quod in rata temporis non computentur ad poenam tres menses conciliares; iam si quis abfuerit, puta, octo vel novem menses ultra tres permissos, dicendum foret talem esse privandum de reditibus 4 mensium vel 4 $\frac{1}{2}$ tantummodo; et sic, aut esset admittendum quod absens per integrum annum dimidio reditu sui beneficii mulctandum non foret, contra Tridentini praescripta; aut foret dicendum, quod absens ultra tres menses statim amittat beneficium legis, et sit puniendus quoque de illis tribus prioribus mensibus, in quibus legitime abfuit, quod inconcinnum videretur.

In contraria autem sententia, incohaerentia haec non daretur. Siquidem ibi consideraretur semper ut culpa, digna gravissimâ poenâ, quaecumque absentia, ultra tres menses, atque ideo ita absens dignus semper fieret, qui semestris privatione plectatur. Rigiditas autem huius disciplinae, quae forsan rationem invenit in illorum temporum malitia, atque in desiderio Tridentinorum Patrum faciles abusus in hac re praecavendi, mitior de cetero evadet, si verum sit, quod adnotant doctores, nempe Episcoporum arbitrio esse relictum, dictam poenam aut ex integro imponere, aut etiam attentis circumstantiis minuere.

Verumtamen posthabitis etiam argumentis, recolendus est ad rem Garcia *De benef. part. 3 de resid. cap. 2 n. 423;* quo loco excribit declarationem *S. C. C. in una Albulen.* Sacra enim Congr. tertio ex propositis dubiis in dicta quaestione respondit: « *Si idem thesaurarius ultra menses uno anno a servitio ecclesiae absens fuerit, dimidiâ parte fructuum canonicatus pro illo anno privandum esse.* – Et additur: *Pro secundo anno si eâdem negligentiâ usus fuerit, omnibus fructibus privari debere.* » Ubi praesertim illa verba « si eâdem negligentiâ usus fuerit, » nempe, iuxta contextum antecedentem, « si ultra tres menses uno anno absens fuerit, » mentem S. C. Congregationis patefacere atque apprime determinare videntur.

Praeterea certum est non paucos DD. aut aperte subscri-

bere aut implicite saltem favere rigidiori sententiae de qua modo disseritur. Ita, praeter Garciam *loc. cit. n. 141, 423,* est Barbosa qui in *Sum. Apost. decis. collect. 101* ita loquitur: « Canonicus si ultra tres menses uno anno a servitio ecclesiae absens fuerit, dimidiâ parte fructuum canonicatus pro illo anno privandus est; pro secundo vero anno, si eâdem negligentiâ usus fuerit, omnibus fructibus privari debet, crescente vero contumacia etc. » Quae verba genuina sunt iis quae leguntur in *Albulen.* citata, ac sensum praecisum habere videntur. Eadem tenet Reiffenstuel *Lib. III tit. 4 de cler. non resid.* §. *4 num. 123, 399.*

Verum haud posthabendus est Pignatellius qui in *consultat. Canon. tom. II Consult. 4 num. 2 et 3* edisserit «... Dispositio Tridentini Concilii non dicit illud privandum esse qui abest per totum annum, sed dicit non licere abesse ultra tres menses quolibet anno, et sic, ad incurrendam poenam, satis est ut quis absit ultra tres menses quolibet anno. Navarrus *Cons. 3 de cler. non resid.* et Garcia *de benef. part. 3 cap. 2 n. 144.* Quod autem sit germanus sensus Concilii, patet ex eo quod dicit: privetur primo anno medietate, et secundo anno omnibus fructibus quos etiam illo anno in quo abfuit ultra tres menses ratione residentiae fecit suos. Signum evidens quod etiamsi per aliquod tempus illo anno resederit, si tamen ultra tres menses abfuerit est privandus. Idipsum observat P. Thesaurus *De poen. eccles. part. 2 vers. Residentia, cap. 3 n. 4.* Ugolinus *de offic. Episcop. part. 1, cap. 19, num. 3.* Antonellus *De regim. eccles. lib. 3 cap. 12 num. 1.* Et declaravit S. Congregatio his verbis: *Si canonicus ultra tres menses uno anno a servitio ecclesiae abfuerit, dimidia parte fructuum pro illo anno privandus est.* – Quod adeo verum est ut ad effugiendam illam poenam sit necessaria quolibet anno residentia novem mensium, ut declaravit eadem Sac. Congregatio *ad d. c. 12 sess. 24,* ac tradit Squillan. *de oblig. cler. part. I n. 120* » (1).

(1) Animadvertendum est quod etiamsi verba haec a praeclaro auctore prolata

Cum Pignatelli aliisque concinit Castropalaus *De virtut. tract. 7, disp. 3, punct. 7,* qui ita ait: « Praeter supra» dictam privationem distributionum, si beneficiati, ultra » tempus a Concilio Tridentino permissum abfuerint, pro » primo anno et prima vice privandi sunt dimidia parte » fructuum quos residendo et interessendo divinis fuerint » lucrati. » Accedunt Leurenius *For. benef. part. 1 sect. 3 cap. 1 §. 424 n. 3* citans Garciam; Giraldi *De poen. eccl. part. 2, cap. 3, pag. 365* pariter Garciam appellans; itemque (saltem ceu mihi videtur) Schmalzgrueber in *tit. De cleric. non resid. §. 2 n. 40* (1).

Videretur igitur sententiam rigidiorem habere pro se suffragium plurium numero doctorum, magis cohaerere litterae Concilii, et esse a S. C. C. semel saltem confirmatam. Odium vero, quod rigida haec disciplina secumfert, imminuitur, si attendantur quae Garcia *de benef. cap. 2 n. 50 part. 3* cum aliis ad rem observat: nimirum posse quidem Episcopum, de rigore iuris, quota poena Concilium praefinivit, eadem praecise absentem mulctare; attamen esse positum in discretionaria ipsius facultate poenae quantitatem imminuere - ibi - « Potest tamen Episcopus hanc poe» nam, ante sententiam minuere vel augere, sed non in to» tum tollere. »

Quod si dubium Episcopi Tarraconensis non respiciat tantum quantitatem poenae, canonicis ex negligentia absentibus imponendam, sed sese referat ad tempus quo poena

non fuerint in probationem alicuius suae thesis, sed tantum inter argumenta ab adversariis allata; haud carent tamen suo robore. Quaestio enim refertur in illa consultatione an Episcopus posset uno decreto mulctare canonicum qui abfuit fere per tres annos, nempe privatione medietatis fructuum primi anni, integris fructibus secundi anni, et canonicatu tertii anni. Cui dubio respondit negative. Deinde sibi effingens obiectionem ab adversariis propositam, relata profert verba. Quae verba auctori inserviunt tantummodo ad ulteriora deducenda: ast dum auctor reiicit deductiones ulteriores, retinet praemissa verba, quae in sua vi permanent, et mentem pandunt auctoris in subiecta materia. Quod firmatur ex tom. IX, consult. 114, n. 15.

(1) Alii quamplures auctores, ut Pirhing, Gonzales, Card. De Luca, Maschat, Pitonius, Benedictus XIV rem non tractant.

sit absentibus imponenda, num scilicet – elapso absentiae integro anno primo; – vel potius eo integro adhuc non elapso; tunc dissensus inter doctores non adest. Et recolere sufficit quae habet Benedictus XIV *Inst. Ecclesiast. 107*, §. *6 n. 37* in corpore: « Quoniam Concilium ita rem prosequitur: alioquin privetur unusquisque... etc., ideo non alia putamus afferre quam quae S. Congr. sancita anno 1573: – Quaeritur de forma procedendi contra canonicos qui absunt ab ecclesia ultra tres menses, prout *cap. 12 Sess. 24* Concilii; videlicet an huiusmodi contumaces et absentes sint prius monendi ad residendum antequam puniantur, sicut moneri mandat idem Concilium omnes curatos non residentes. – S. Congregatio censuit non esse citandos aut monendos ad residendnm; sed si ultra tres menses abfuerint, tunc citandos ad allegandum quare non debeant privari secundum decretum Concilii *Sess. 24 cap. 12.*

Exinde autem satis elucet, Episcopum posse procedere ad normam decisionis Concilii, antequam integer annus sit elapsus. Idem habet Garcia, qui refert idem decretum, *De benef. part. 3 cap. 2 de residentia n. 145;* Barbosa *Summ. Apostol. decis. Collect. 101;* Giraldi *De poenis Eccles. part. 2 cap. 3.* Attamen sedulo notandum venit, quod poena privationis possit canonico infligi propter absentiam, etiamsi ipse nunc tandem resideat. Id enim decretum invenitur a S. C. C. die 17 Februarii 1663, in una *Aquipendien.* in quam Pignatellius *l. sup. cit. discept. 5* fuse disserit. Posita enim quaestione « An possit Episcopus canonicum nunc tandem residentem mulctare etc. » S. Congregatio censuit « posse Episcopum. »

Quibus praenotatis, proposita fuerunt enucleanda

Dubia.

I. *An dimidia pars fructuum, qua mulctari debet Canonicus, illegitime absens, iuxta caput 12 Sess. 24 Concilii Tridentini, intelligenda sit de fructibus totius anni vel de rata temporis.*

Et quatenus affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

II. *An huiusmodi poena aeque ac semper imponenda sit statim ac canonicus illegitime abest.*

Resolutio. Sacra Cong. C. re cognitâ, sub die 22 Augusti 1885 censuit respondere: – *Ad I. affirmative ad primam partem, negative ad secundam: Ad II. negative, sed eius applicationem pendere ab Episcopo.*

Ex quibus colliges: I. Ad incurrendam poenam a Tridentino statutam pro canonicis negligentibus satis esse ut quis absit a choro ultra tres menses conciliares; quo in casu primo anno dimidiam fructuum amittet partem, secundo vero anno fructus integros, quos etiam ratione residentiae fecit suos, seclusâ temporis ratâ.

II. Quamcumque temporis ratam in commensurandâ poenâ, canonico negligenti infligendâ, excludi ex mente Tridentini, a quo dicitur absolute: *non licet ultra tres menses... abesse... alioquin... privetur dimidia parte fructuum quos ratione praebendae ac residentiae fecit suos.*

III. Quamobrem ad effugiendam illam poenam oportere, ut quis resideat per novem menses cuiuslibet anni.

IV. Rem magis implicari si admittatur, poenam solvendam esse pro rata temporis: quia absens per integrum annum dimidio reditu sui beneficii iuxta Tridentini sanctionem non posset mulctari, nisi amitteret beneficium legis quae tres menses absentiae indulget.

V. Applicationem poenae pro canonicis absentibus ultra tres menses, pendere ab Episcopis.

SAVONEN. ET NAULEN.

SOLUTIONIS PENSIONIS

Die 22 Augusti 1885.

Sess. 24 cap. 13 et sess. 23 cap. 16 De Reform.

Compendium facti. Quum Antonius Sacerdos per septem annos concreditam sibi rexisset paroeciam, anno tamen 1855

ob odium plebis eam dimisit, sibi reservans annuam libellarum quinquaginta pensionem. Episcopus pensionem ratam habuit; et insuper assignavit parocho dimissionario alias libellas annuas centum triginta, desumendas ex reditibus pro parochis in senectute constitutis.

Post haec, obtento per apostolicas litteras pensionis indulto super dimissa paroecia, constitutoque qui penes patrios lares sua gereret negotia, sacerdos Antonius de licentia Episcopi Americam petiit, ibique viginti circiter et octo annos moratus est.

Porro huic ita absenti, usque ad primum semestre anni 1869, soluta quidem fuerunt tum pensio, tum subsidium 130 libellarum; ast ab eo tempore, translato ad metropolitanam Taurinensem sedem illius temporis Episcopi Riccardi, immediatus eius successor sacerdoti Antonio significavit, ipsum haud amplius aut pensionem aut subsidium percepturum fore, nisi, mutato consilio, Americam deserens, in dioecesim propriam remearet. Ipsi autem a dioecesi adhuc longe absenti, nihil amplius de facto solutum fuit, atque ita res processerunt, tum sub immediato successore Episcopi Riccardi, tum sub hodierno Antistite.

Rebus sic stantibus, parochus dimissionarius anno 1884 in Italiam reversus est: atque illico per se ipsum apud curiam episcopalem instetit, ut pensionem et subsidium consequeretur non modo pro volventibus annis, sed etiam pro antecedentibus. Antistes contra expostulanti respondit: nihil eidem competere pro tempore suae absentiae. Pro futuro, quatenus in Dioecesi permaneat, ius habere tantum ad pensionem, minime vero ad annuam praestationem, ex capsa veterum Sacerdotum hauriendam.

Disceptatio Synoptica.

IURA PAROCHI DIMISSIORARII. Patronus favore sui clientis animadvertit in primis, pensionem alimentorum titulo sacerdoti Antonio censeri debere relictam, sive huiusmodi pensionis natura perpendi velit, sive modus quo ab Episcopo

Riccardi adsignata fuit. Et re sane vera Garcia *De Benefic. pag. 1, cap. 5, num. 9-10* haec scribit: « Pensio, quae hodie est in usu, nempe quae loco beneficii assignatur, ut commodius quis substentari valeat, *vel ex causa resignationis,...* alimentorum loco subrogata dicitur. »

Et titulo alimentorum pensionem in casu relictam fuisse, patere quoque ex illis instrumenti verbis: « et ad hoc ut Rev. Antonius habeat unde decenter vivere... promittit (Episcopus) per se suosque successores in episcopatu, solvere annuatim dicto rev. Antonio annuas libellas centum triginta. »

His praemissis, contendit pensionem 180 libellarum alimentorum titulo adsignatam, ipsa naturali lege deberi; et esse insuper materiam non solum piam et favorabilem in iure ex *l. Mela ff. De Aliment. et cib.; et l. 1 Sancimus Cod. De Sacros. Eccles.* §. *Aliud. in Auth.;* sed prorsus privilegiatam, ut habet Rota *Decis. 650, num. 3, tom. 3, pag. 1, coram Molines;* Sperelli *Decis. 156, num. 36.*

Huiusmodi autem pensionis solutionem iure urgeri posse etiam quoad praeteritum, quum dicta pensio ex quodam contractu sacerdotem Antonium inter et Episcopum in actu renunciationis statuta fuerit; Sperelli *Decis. 138 n. 40* – ibi – « Alimenta praeteriti temporis peti possunt, quando iure actionis praestantur, uti *si ex contractu*, vel ultima voluntate. »

His addi potest, prosequitur orator, pensionem in casu, beneficii etiam loco esse, et ad instar beneficii considerari oportere, sicut loco cit. expresse tradit Garcia; quare debet etiam sequi naturam ipsius beneficii. Cumque beneficium sit ius perpetuum percipiendi fructus ex bonis ecclesiasticis, consequitur, etiam pensionem uti ius perpetuum considerandam esse, ideoque semper praestandam. Concludit igitur patronus, hanc pensionis quotam, a die a quo non fuit soluta, deberi sive a rectore pro-tempore ecclesiae s. Martini, sive ab eius haeredibus.

Quoad alteram vero, 130 libellarum, hanc etiam, sive

quoad praeteritum, sive quoad futurum solvendam esse sustinet, ex eo quod Episcopus « ad instar conditionis resi» gnationis paroeciae, » uti in actis legitur, pro se suisque successoribus obligationem eam pendendi susceperit.

Quod quidem punctum patronus probare studens animadvertit, Episcopum habere iuris adsistentiam super administratione bonorum suae dioecesis; cum inter plura, Tridentina Synodus *Sess. 22, cap. 8, de Reform.* « statuerit » ut omnia, quae ad Dei cultum, animarum salutem, seu » pauperes substentandos instituta sunt, ipse (Episcopus) » ex officio sui cognoscat et exequatur... » Hinc cum dicta pensio 130 libellarum imposita fuerit in *pium opus,* cuius administratio tum de iure, tum de facto ab Episcopo pro tempore pendet, prono alveo fluere, eam, etsi statutam a decessore, nihilominus etiam a successore solvi debere.

QUAE FACIUNT CONTRA PAROCHUM. Animadversum fuit praeprimis sacerdotes per sacram ordinationem adeo Episcopi proprii subditos fieri, ut si, inconsulto suo Episcopo, propriam deseruerint dioecesim, possint ab eo exercitii sacrorum interdictione puniri, iuxta tenorem sextae Concilii Chalcedonensis constitutionis, quae confirmata fuit a Tridentina Synodo *Sess. XXIII cap. 16 de Reform.,* et a Concilio Romano *tit. 6 cap. 6;* statuit enim Tridentinum loc. cit. « *Quod si locum* (clericus), *inconsulto Episcopo, deseruerit, ei sacrorum exercitium interdicatur.*

Quibus conciliaribus dispositionibus apprime etiam consonat praxis S. C. C. in *Senogallien.* 16 Augusti 1592; *Ostunen.* 20 Ianuar. 1616; et, ut par est, consentiunt canonistae apud Fagnanum in Cap. *Admonet de Renunciat. n. 15-17,* qui quidem ut certissimum retinet dispositionem *Cap. 16 Trid.* Sess. XXIII percellere tum clericos qui nullum residentiale beneficium possidentes extra propriam dioecesim, invito Episcopo, proficiscuntur, tum a fortiori qui in ipsa ordinatione servitio alicuius ecclesiae sint adscripti.

Animadversum quoque fuit quod clericus, etsi de licentia sui Episcopi semel discesserit; tamen non ideo effugit in

totum eius auctoritatem, neque ab eius potestate censetur undique subductus; sed imo ab ipsomet adhuc potest etiam censuris ad redeundum compelli. Exemplo sit *Nucerina Residentiae et suspensionis* 29 Septembris 1818.

Itaque si locorum Ordinariis facultas a iure praesto est, suos clericos extra dioecesim suam commorantes etiam sub sacrorum exercitii interdictione ad residentiam revocandi, a fortiori ipsis concessum esse videtur, ut eosdem clericos sub poena privationis ecclesiasticae pensionis, si quam obtinent, ad residentiam compellere valeant. Ex regula enim 53 iuris « cui licet quod est plus licet utique quod est minus » aut, iuxta dictionem *L. Non debet 21 ff. de regul. iur.* « non debet cui plus licet, quod minus est non licere. » Quae regula tam in positivo quam in negativo procedit iuxta Reiffenstuel, Barbosa, Vivianum. Atqui poena suspensionis valde maior poenâ quacumque pecuniariâ existimanda est.

Suspensio autem seu privatio pensionis respicere etiam praeteritum tempus, nullum dubium superesse potest; quia parochus Antonius pensioni nuncium implicite dedisse videtur permanens in America, invito Episcopo, qui eum revocaverat sub poena amissionis pensionis et subsidii.

Neque opponi valide videtur theoria de alimentis non tollendis; cum in supposito non agatur de auferendis alimentis, sed an quis aut explicite aut implicite nuncium mittere possit alimentis, olim sibi statutis.

Quoad subsidium animadversum fuit, Episcopum iuxta *cap. 23 De praeb.* facto antecessoris sui minime teneri, ceu idem hodiernus Praesul asserit: idque eo fortius quia secus id vergeret in damnum curae animarum totius dioecesis. Episcopus enim pro tempore ad consulendum parochis senio confectis, et inhabilibus disponit tantum de libellis annuis 721: ex hisce autem, exiguis profecto redditibus, plurium indigentiis ac diversis necessitatibus occurri debere; adeo ut quolibet anno hi redditus non modo consumpti fuerint, sed neque sufficerent.

Verum si sacerdos in indigentiis versaretur, utique superius enarratis etiam extantibus, adhuc tamen eius misereri oporteret; sed contra, uti fertur, Sacerdos Antonius rediens ex America, post 28 annos, dives factus est. Unde videretur quoque, subsidii causam cessavisse, ut in terminis observat De Luca *De pens. discept. 4, n. 6:* « Pensio cessat, cessante necessitate pensionarii; nam cessante causa cessat effectus. » Neque serotina et pro futuro tantummodo valens haec circumstantia iudicari debet; quandoquidem extabat et considerata fuit etiam eo primo tempore quum pensio sacerdoti Antonio per Episcopum Cerruti negata est.

Hisce perpensis definiendum propositum fuit

Dubium

An, quae, et a quo tempore sit solvenda sacerdoti Antonio pensio in casu.

Resolutio. Sacra Cong. Concilii re cognitâ sub die 22 Augusti 1885, censuit respondere: « *Affirmative quoad pensionem a die non sequutae solutionis, quoad subsidium vero a die reditus.* »

Ex quibus colliges: I. Pensionem ecclesiasticam assignari vel loco beneficii, ut commodius quis substentari valeat, vel ex causa resignationis, et tunc haberi ut subrogata loco alimentorum.

II. Pensionem, quae locum alimentorum tenet, favorabilem seu prorsus privilegiatam in iure haberi, et repeti posse etiam quoad praeteritum tempus; quia oritur ex quodam contractu inter Episcopum et sacerdotem, qui beneficium resignat.

III. Pensionem amitti per ea crimina quibus beneficia amittuntur; absentiam vero pensionati a Dioecesi haud recenseri inter causas, per quas resultet vacatio pensionum.

BENEVENTANA

IURIS ELIGENDI

Die 22 Augusti 1885.

Sess. 7 cap. 3 de reform.

Compendium facti. Antistes auxiliaris Sedis beneventanae nuper retulit Apostolicae Sedi: anno 1860 vacavisse Abbatiam curatam praefatae Ecclesiae; Capitulum iure gaudens eligendi Abbatem, designavisse tres canonicos, e quibus Abbas esset eligendus, sed elegisse Aloysium inidoneum, aliis posthabitis, ut videtur, dignioribus. Electo Curiam renuisse institutionem dare, quamvis ille pluries id expetiverit una cum dispensatione ab examine ob facultatum suarum debilitatem. Cum autem electus e vitâ excesserit die 4 Martii 1885, capitulum significavisse Curiae se velle quamprimum ad Abbatis electionem devenire. Quamobrem expetivit idem Ordinarius a s. Sede an permittere possit dicto Capitulo electionem novi Abbatis.

Disceptatio Synoptica

Quae contra capitulum facere videntur. Indigni ecclesiastico beneficio censentur, praeter censuratos et infames aut irregulares, etiam ii qui scientiam officiis beneficio adnexis obeundis necessariam non habent, ex cap. *7* §. *2 de elect.* et DD. passim apud De Angelis in tit. *De elect.* Talem autem fuisse Aloysium a Capitulo electum dubitari non posse post allegatas Episcopi litteras. Praeterquamquod in themate agebatur de providendo beneficio curato ad quod semper et sub gravi digniores sunt praeferendi ex D. Thoma 2. 2. *qu. 65 a. 2.* Quae iuris praescriptio de digniore praeferendo tangit etiam certissime ecclesiasticos patronos, ad differentiam patronorum laicorum, qui, ceu plures volunt, dignum prae digniore nominantes non peccant. Ait enim Ferraris *v. Iuspatr. n. 81*: « Patronus ecclesiasticus » tenetur sub mortali praesentare digniorem ad beneficia

» curata seu parochialia, sive fiat in concursu sive extra » concursum. » Unde capitulum cum reprobavit duos alios certe digniores, et eorum vice hominem sufficienti scientiâ carentem elegit, undequaque indignum nominavisse certissime apparet.

Porro statutum in iure est, ut eligentes absque debita forma, pro una vice eligendi potestate priventur, ex cap. *Quia propter De elect.* Ac similiter cautum invenitur ut eligentes scienter indignum sint pro una vice privati potestate eligendi Cap. *Cum in cunctis* §. *ultim.* – ibi – « Eli» gendi tunc potestate privatos se noverint. » De Angelis *Praelect. Iuris Can. lib. 1 tit. 5 et 6 n. 11.*

Ubi signanter est notandum, quod si in violatione formae electores non quidem ipso iure, sed per sententiam potestate sua privantur: dicitur enim – *priventur* – ubi et Glossa communiter recepta animadvertit: « priventur per sententiam, non ipso iure; » contra tamen in electione indigni electores sunt ipso iure potestate sua privati ex claro textu cap. *Cum in cunctis 7 De elect. cit.* Cfr. Reiffenstuel. *ib. n. 252.* Quapropter in themate cum capitulum indignum, ex Ordinarii iudicio, elegerit, iam sine ulla ulteriori sententia ab electione pro una vice privatum existet. Ideoque nonnisi abs re capitulum ad huius sententiae defectum provocare videtur, ut sibi contra Ordinarium ius eligendi adscribat. Si quae enim sententia necessaria foret, ea unice esset quae declaratoria de indignitate electi appellatur. In themate autem ea, et supervacanea videri poterat, tum ex confessione electi, examen subire nolentis, tum ex evidenti eius incapacitate iuxta Ordinarium.

Nec meliori exitu capitulum ignorantiam allegare potest, quatenus scilicet ipsum non novisset incapacitatem Aloysii. Siquidem cum hic in numero capitularium recenseretur, iam sociis suis ignotus haud esse poterat. Ceteroquin allegantes ignorantiam, in materia electionum, eam probare tenentur, ex cap. *Innotuit De elect.* et Glossa *ib.* cum Abbate *n. 7* ac DD. communiter.

Unde in utraque hypothesi capitulum ius electionis pro praesenti circumstantia exercere haud valeret: sed utique vel Ordinarius vel s. Sedes. Quando enim patronus a suo iure nominandi cadit idem ius devolvitur per successivum semestre ad Episcopum, et subinde ad Metropolitanum ac tandem ad s. Sedem; Rota *par. 17 recent. decis. 13 num. 2.*

Quae favore Capituli facere videntur. At ex altera parte capitulum observat, electionem Aloysii talem iudicari non posse, qua capitulum redarguatur et canonicâ poenâ puniatur. Etenim ex defectu scientiae sufficientis in electo non posse illico argui quod electores indignum nominaverint, saltem ad effectum poenae canonicae contra ipsos. Siquidem carentia sufficientis scientiae non est ex illis defectibus qui notorii sunt et ignorari non possunt. Ideo enim examen a canonico iure statutum fuit, ut promovendorum capacitas commensuretur, quia capacitas aut incapacitas alicuius aliunde constare difficile potest. Unde capitulum indignitatem Aloysii ignorare poterat; ac proinde hoc ipso iam non foret de illius electione puniendum.

Siquidem electores, sicut etiam patroni ecclesiastici, iure ulterioris nominationis privantur, nisi in casu quod scienter indignum praesentaverint; Ferraris *v. Iuspatronatus art. 4, n. 86.*

Retinendo igitur quod praesentatio Aloysii fuerit ex parte capitularium inculpabilis, iam ipsi modo ius integrum habere viderentur ad novam nominationem, quamvis diutinum tempus post priorem sit elapsum. Auctor est enim Ferraris, qui *l. cit.* ita habet: « Si (patronus ecclesiasticus) ignoranter, inculpabiliter praesentet indignum... tunc praesentatione per Ordinarium reiectâ, habet novum semestre ad alium praesentandum, *arg. cap. 1. electio 26 De elect. in 6;* ubi iuris terminus ad eligendum de novo conceditur, quando eligentes ignorantia inculpabili eligunt indignum, cuius electio, ob vitium ab electoribus sic ignoratum, cassatur. Sic communis DD. cum Lambertino *part. 1 lib. 2 p. 10*

art. 4 n. 15, Fagnanus in cit. c. *Cum vos num. 32* Abbas *ib. n. 5*, Io. Andrea *ib. n. 13.* »

Unde videretur ipsum ius suum non amisisse. Et quamvis videret a se nominatum non institui, tamen poterat supponere id evenire ex temporum difficultatibus aliarumque causarum impedimento. De cetero fas non erat capitulum alium nominare usque dum prioris electio non reprobaretur: unde iure merito idem capitulum invocare videtur illud notissimum effatum: « Imputari non debet ei, per quem » non stat, si non faciat, quod per eum fuerat faciendum. » *Reg. 41 iur. in VI.*

Demum etsi daretur electionem a capitulo esse factam de indigno, atque scienter, tamen in praxi a nova electione non videretur repellendum. Notat enim Reiffenstuel in tit. *De elect. n. 258*, una cum Abbate cap. *Cum in cunctis* « quod eligentes scienter indignum non sunt privati pote» state eligendi per totam illam vacationem Praelaturae, » sed in prima dumtaxat electione, quae ibi occurrit facien» da, sive eam habuerit effectum, sive non, satis enim est, » quod illi fuerint privati in una electione, quae est pro» xima post electionem indigni, sicque ordine secunda, hinc » quippe est purgatum vitium eorum. »

Quibus animadversis propositum fuit diluendum

Dubium

An electio seu nominatio Abbatis curati competet capitulo in casu.

Resolutio. Sacra C. Concilii re cognitâ sub die 22 Augusti; censuit respendere: *Affirmative et amplius.*

Ex quibus colliges: I. Patronos ecclesiasticos iure ulterioris nominationis privari si scienter ad beneficium praesentaverint indignum: et pro ea vice potestatem libere conferendi ad Ordinarium devolvi.

II. Secus autem sese res habere quando electores ignorantia inculpabili indignum praesentent; tunc enim, prae-

sentatione per Ordinarium reiectâ, novum habent semestre ad alium praesentandum.

III. Indignitatem electi in themate, saltem quoad poenam incurrendam, ignorare inculpabiliter potuisse electores; quum promovendorum capacitas ex iure canonico dignoscenda sit per examen; et ideo iure alterius praesentationis privari non potuisse dum prima praesentatio formiter per Ordinarium reiecta fuisse haud videatur.

ISERNIEN.

DISTRIBUTIONUM

Die 13 Iunii 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Episcopus iserniensis supplicem libellum S. C. C. obtulit die 7 Februarii anni 1885, quo exposuit: Capitulum suae Cathedralis admittere, ex immemorabili consuetudine, ad *incertorum* participationem etiam illos, qui infirmitatis vel parentum mortis causâ haud intersunt eiusmodi extraordinariis functionibus et cadaverum associationibus. Attamen quaesivit an consuetudo haec manuteneri possit; et quatenus affirmative, an iisdem incertis frui valeant etiam canonici iubilatione donati, quum infirmitate detineantur, aut per obitum parentum praepediantur. Requisito autem Episcopo, ut audiret in scriptis capitulum, hoc non modo testatus est de consuetudine existenti in illa Cathedrali ab immemorabili, sed ulterius oravit, ut inveterata haec consuetudo servaretur et probaretur.

Disceptatio Synoptica.

CONSUETUDO IMPROBANDA VIDETUR. Iamvero in primis animadverti potest receptum generaliter esse atque a S. C. C. probatum existere, ut canonici, qui iubilatione gaudent vel legitime sunt absentes a choro, eas distributiones omnes percipiant, quae proveniunt ex anniversariis fixis, dummodo

non obstet voluntas testatoris; non vero emolumenta quae habentur ex funeralibus et anniversariis incertis et aliis extraordinariis et incertis functionibus, ut videri potest in *Aquipenden. 6 Aprilis 1719*, in *Spoletana 29. Novembris 1770*, in *Lucana 27 Novembris 1852* proposita *per summaria precum* aliisque. Et ratio est quia distributiones extraordinariae actualem canonicorum praesentiam requirunt; Pitonius *Discept. 1 n. 35*, S. C. C. in *Pisana 3 Iunii 1843*, in *Terracinen. seu Privernen. 23 Decembris 1826*, in *Calaritana 17 Septembris 1831* §. *Quod*. Unde iuxta haec improbanda esset consuetudo Capituli iserniensis distribuendi proventus ex funeralibus et festis incertis canonicis, haud praesentibus actu, quamvis de cetero a choro legitime absentibus.

Consuetudo probanda videtur. Attamen ex altera parte S. C. C. in *Aquilana 16 Iunii 1745* ad dubium: « An et » quibus emolumentis canonicus iubilatus perfrui debeat », respondit: « Deberi omnia emolumenta, exceptis iis quae » sive ex dispositione testatoris, sive ex statuto et consue- » tudine ecclesiae debentur tantum actu inservientibus et » amplius. » Et in *Savonen. 18 Decembris 1745* legitur, quod in illa cathedrali ecclesia usu comprobata erat consuetudo, ut canonici vitio morbove praepediti participes essent omnium distributionum atque obventionum uti illas percipiunt vere praesentes, unde etiam distributiones extraordinarias aliasque obventiones; et S. C. non damnavit hanc consuetudinem sed sustinuit; nam dubio: « An canonicus » Picconi tempore infirmitatis participare valeat de omnibus » distributionibus tam ordinariis, quam extraordinariis ac » quibuscumque aliis emolumentis et obventionibus prout » participant ceteri canonici interessentes in casu, – respon- » dit: – Affirmative exceptis iis quae sive ex voluntate te- » statoris, sive ex statuto et consuetudine ecclesiae deben- » tur tantum actu interessentibus. » At in casu nostro consuetudo est favorabilis canonicis legitime absentibus a choro, iuxta ea quae superius sunt dicta.

Quibus praenotatis quaesitum fuit quomodo dubium et preces essent dimittendae.

Resolutio. Sacra C. C. re discussa sub die 13 Iunii 1885, censuit respondere: ***Ad primum et secundum affirmative, dummodo non obstet voluntas dantis vel fundatoris.***

Ex quibus colliges: I. Manuteneri posse consuetudinem immemorabilem, per quam Canonici iubilati aut iubilatione carentes frui valeant omnibus obventionibus ordinariis et extraordinariis quatenus morbo aut morte parentum praepediantur interesse, dummodo dantis vel fundatoris voluntas non obstet.

S. IACOBI DE CUBA

CIRCA FACULTATEM EPISCOPORUM PROVINCIAE CUBANAE HABENDI VOCEM ET VOTUM DECISIVUM IN CAPITULO.

Die 11 Iulii 1885.

Compendium facti. In articulo XIV concordati initi anno 1851 inter Sedem Apostolicam et Hispaniarum Reginam statuitur quod « quandocumque Episcopus praesit capitulo cathedrali habeat vocem et votum, et quod praeterea votum illius sit decisivum in casu paritatis votorum vulgo *empate* ». Cum huius articuli postrema pars non attingeret Episcopos provinciae Cubanae, ultra mare, hinc huius metropolita, Archiepiscopus s. Iacobi de Cuba, datis literis diei 6 Octobris 1879, certissime credens, facultatem decidendi paritatem praedictam votorum esse maxime necessariam ad decus dignitatis Episcopalis et ad vitanda mala, quae in casu indeciso occurrerent, enixe rogabat supremum ecclesiae Moderatorem, ut declarare vel concedere dignaretur, ut Episcopi Cubanae ditionis habeant memoratam facultatem ad modum, quo eam Hispani Episcopi habent.

Cubanus Archipraesul rogatus, suffraganeorum et capitulorum vota transmisit die 2 iulii anni 1881, simulque si-

gnificavit, Episcopos habere vocem et votum in capitulis 1. saltem ex consuetudine; 2. ex erectione harum ecclesiarum secundum ius hodiernum, quod tribuit vocem et votum huiusmodi; 3. habere autem *sciente* et *non contradicente* gubernio, imo potius approbante, uti patet ex schedula regia diei 30 Septembris 1852, in qua praecipitur quasdam nominationes fieri debere ab Archiepiscopo simul cum capitulo.

Apostolicus Nuntius pariter rogatus, variis praemissis animadversionibus, respondit: intempestivam sibi videri extensionem articuli XIV Concordati inter Hispaniarum Reginam et s. Sedem ad Episcopos Provinciae Cubanae, nisi in subiecta materia prius Gubernium hispanicum sciscitaretur, ad praevertendas difficultates quae progressu temporis enasci probabiliter possent.

Hisce habitis, et pensatis responsionibus praesertim R̃mi Nuntii, literae datae sunt Hispaniarum Nuntio, ut ipse curaret apud regium gubernium decretum provocare, quo ex parte gubernii praecitatum articulum XIV concordati ad Episcopos provinciae Cubanae extenderetur.

Mandatis statim obtemperavit apostolicus Nuntius, et res ei prospere cessit, ceu erui potest ex responsivis eius litteris diei 11 Octobris anni 1884. Obtinuit enim regium decretum quo extendebatur ad totam provinciam Insulae Cubanae et Porto Ricco concessio facta anno 1879 soli Archiepiscopo Cubae. Per illam provisionem praesumpserat civile gubernium concedere ex se Antistiti facultatem habendi vocem in Capitulo quoad omnia negotia quae Ordinarii personam directe non respicerent; et votum decisivum in casu paritatis suffragiorum.

Explanatis, ait Nuntius, difficultatibus ex parte civilis auctoritatis, censerem expetitam extensionem esse indulgendam interserendo in parte praeambula concessionis primam partem articuli XIV Concordati anni 1851, quae iuri communi consonat, et utendo pro dispositiva, verbis ipsis Concordati quibus ipsa civilis auctoritas usa fuit in praefata

dispositione; quaeque sunt: « *Quotiescumque (Archiepiscopus et Episcopi) praesint capitulo, vocem et votum in iis omnibus negotiis habebunt, quae eorum personam directe non afficiant; ac praeterea ubi capitularium suffragia sint paria, Episcopi votum rem definiet.* »

Cum igitur ex parte hispanici Gubernii nulla difficultas sit pertimescenda quoad applicationem dispositionis memorati artic. 14 concordati, imo ipsa laica potestas opem quodammodo dare facile praevideatur, quaesitum fuit a s. Concilii Congregatione utrum, iuxta ecclesiasticas normas, huiusmodi extensio art. 14 concordati ad Episcopos provinciae Cubanae peragi congrueret.

Resolutio. Sacra C. C. re discussa sub die 15 Iulii 1885 censuit respondere: *Iuxta votum apostolici Nuntii.*

THEATINA

EXCARDINATIONIS

Die 16 Maii 1885.

Compendium facti. Filenus theatinae Dioecesis annos natus fere quinguaginta, qui adolescens studiis per septennium in lancianensi Seminario vacaverat ac deinde clericalem habitum dimiserat, ab Archiepiscopo suo petiit ut denuo ecclesiasticas vestes sumere possit et ut emenso studiorum curriculo ad ss. Ordines promoveretur. Preces excepit Archiepiscopus, conditionem tamen oratori imponens, ut Neapolim ad sacras scientias, plenius addiscendas, proficisceretur. Hac conditione se gravatum putans Filenus ad S. C. C. confugit expostulans, ut benigne dispensare dignetur a lege Innocentianae constitutionis « Speculatores » simulque ei concedere excardinationem a theatina Dioecesi, ut in lancianensem se conferre valeat ad studia perficienda et ad sacros ordines suscipiendos.

Disceptatio Synoptica.

Quae gratiae concessioni favent. Iamvero considerari oportet Cubanus Ar... bonorum copia haud dotari: unde Neapolim ...um vota tra

profecturus longe a patriis laribus haud forsitan haberet quo vitam sustentare valeat; praesertim cum habeat domi sororem innuptam, aegrotantem et fratris adsistentiâ indigentem. Unde negata venia excardinationis, nil aliud ei remanere, quam vocationi suae renunciare, quod nimis grave videtur.

Perpendendum insuper est alias etiam S. C. C. Innocentianae constitutioni derogasse, praesertim si clericus benignum receptorem invenisset et si Ecclesia recipiens sacerdotibus indigeret, ut factum est in *Neapolitana 15 Februarii 1848*, in *Burgi s. Sepulchri 23 Februarii 1875*, in *Anicien. 23 Martii 1878*, in *Vercellen. 9 Iulii 1881* etc. Quae omnia in casu verificari apprime constat, cum lancianensis Antistes in suam Dioecesim clericorum inopiâ laborantem, Filenum recipere exoptet.

Quae innuunt gratiam esse denegandam. Verum ex alia parte receptissimum pariter est iura Episcopi originis minui haud licere, nisi raro et ex gravi ac probatissima causa. Quae autem prorsus exulat in casu nostro, ceu Ordinarius theatinus innuit, aiens: haud censeo esse necessariam Fileni excardinationem; et si eidem suadere studui, ut Neapolim peteret ad explenda studia sacra, id accidit quia Seminario careo, et ut vota adimplerem SS̃mi Patris Leonis XIII qui in Encyclica diei 15 Februarii 1882, loquens de Cleri doctrina his utitur verbis: « *Non vulgarem, neque mediocrem sed exquisitam et variam.* »

Orator quum iam quinquaginta annos natus sit nequiret in patria aut in civitate Lanciani ditari tum ecclesiasticis consuetudinibus, tum scientiâ necessariâ, eo quod inibi desint studia quoad philosophicas et theologicas scientias, quae votis R. Pontificis respondeant.

Quibus praenotatis, quaesitum est quomodo essent dimittendae oratoris preces.

Resolutio. Sacra Congreg. C. re visa, sub die 16 Maii 1885, censuit respondere: « *Gaudeat assensu ordinarii perficiendi studia in Seminario lancianensi.* »

EX S. CONG. EPISCOPORUM ET REGULARIUM

SUBLACEN.

IURIUM PAROCHIALIUM.

Die 25 Septembris 1885.

Compendium facti. Incipiente mense novembri, et praecise die 2 anni 1884 Ven. Sodalitium s. Mariae de Mortuis, erectum in ecclesia eiusdem tituli, prope Moranum existenti, capta occasione commemorationis omnium defunctorum, in praefata ecclesia marte suo expositionem SSmi Sacramenti ad formam 40 horarum explevit, eleemosynam a fidelibus ibi collectis recepit, missam *de requiem* cum cantu celebravit atque absolutionem peregit. Quod ut rescivit Archipresbyter Oppidi Morani, ratus haec omnia a Ven. sodalitio iniuriâ peracta, atque sua iura usurpata fuisse, ad Curiam ecclesiasticam Sublacen. recursum protulit. Verumtamen die 15 Martii decurrentis anni, praedictis functionibus ab eodem sodalitio impune renovatis, ad S. Congregationem Ep. et Reg. confugit expostulans, ut sua iura sarta tecta tuerentur.

Disceptatio Synoptica.

Quae favore archipresbyteri exposita fuerunt. Archipresbyter ut evinceret memoratas functiones a s. Mariae sodalitio peragi iure haud posse, nisi cum dependentia et de licentia ipsius Archipresbyteri, animadvertit praeprimis in compertis esse singulas ecclesias intra suae parochiae confinia existentes, parocho *pro tempore* subiectas esse. Huiusmodi vero subiectioni ac dependentiae Ecclesiam s. Mariae prae ceteris obnoxiam esse demonstrare studet ex quadam particula perantiqui inventarii, quod ab Archipresbytero Oppidi Morani anno 1841, in actu s. Visitationis, ab Emo Abate Spinula peractae, renovatum fuit. Sane in citata inventarii particula inter alia, sequentia scripta perleguntur: « *Huiusmodi Ecclesia* (s. Mariae) *quolibet redditu desti-*

tuta est, ex eo quod omnia ipsius bona paroeciae s. Blasii data fuerunt; quapropter fidelium eleemosyna, atque adsistentia, pietate ac prudentia sua eam tamquam propriam gubernat et regit M. R. Archipresbyter, qui eiusdem manutentionem Capellanis cedere haud debet. »

Ex mox adductis verbis Archipresbyter deducit praedictam ecclesiam ceu *filialem* et suae parochiali Ecclesiae *moraliter adnexam* habendam esse, ac per consequens ius super ea sibi competere. Ideoque in themate esse applicabilem nedum resolutionem II dubii Decreti *Urbis et Orbis* diei 10 Decembris 1703, qua cautum fuit, ut confraternitates laicorum erectae in Capellis, Oratoriis tam publicis quam privatis, adnexis parochialibus Ecclesiis et ab eis dependentibus, habeant dependentiam a parocho in explendis functionibus ecclesiasticis non parochialibus, verum etiam sui favore invocandam esse clausulam decreto oppositam, quae sic se habet: « Et ita, salvis tamen conventionibus » et pactis in erectione Confraternitatum forsan factis, con» cordiis inter partes initis, et a s. Sede approbatis indultis, » constitutionibus Synodalibus et provincialibus, et consue» tudinibus immemorabilibus, vel saltem centenariis decla» ravit, ac decrevit. »

Quin regerere valeret huiusmodi ius bonae mortis sodalitati concessum fuisse, tum quia nihil habetur, ex quo obiecta cessio argui valeat; tum quia, quando parochus Aleandri anno 1852 praedictum sodalitium constituit, ac regulas quibus regeretur tradidit; omnia et singula iura super Ecclesia parocho pro tempore reservavit, et sodalitati nullum aliud ius praeter facultatem sessiones in dicta ecclesia habendi et s. Rosarium recitandi tribuit; tum quia demum in Cap. 1. huiusmodi regularum legitur: *Archipresbyter pro tempore Sodalitatis moderator de iure erit.*

Ad haec addit, quod ven. Sodalitium usque ad nuperrima tempora nullum unquam Capellanum habuit; quod in Ecclesia sacrae functiones independenter a parocho nunquam pariter habitae fuerunt: quod tandem Archipresbyter pro-

hibuit quominus sacrae functiones ibi explerentur, quando confratres absque dependentia a parocho eas peragere praesumpserunt; ceu manifestum erumpit ex rescripto ab Emo Abate pro tempore die 24 Maii 1884 edito, quo decretum fuit: « Ecclesiam de Mortuis in Morani oppido a Parocho » dependentem esse, ideoque Confraternitatis onus incum» bere ut cum Parocho conveniat circa functiones, quas in » dicta Ecclesia celebrare exoptat ad formam decretorum » S. R. Congregationis. »

Tandem ad suum ius magis ac magis convalidandum meminit quemdam Onofrium Morani Baronem duas tritici mensuras Parocho annuatim solvendas reliquisse in compensationem sacrarum functionum, quas ipse solus peragere debebat: Emum vero Spinola in s. Visitatione anno 1840 expleta iura mortuaria ad Morani parochum super Ecclesia s. Mariae de Mortuis spectantia confirmasse, ita disponens: *Quae iura parochialia integra semper perseverent.* Ex quibus omnibus tum iuris, tum facti momentis erui posse concludit ven. s. Mariae Sodalitium absque Parochi licentia sacras functiones peragere haud valere.

Perperam vero, inquit, Confraternitas subsumeret sibi aliquod ius vel condominii, vel patronatus ex partialibus Ecclesiae restaurationibus ex fidelium oblationibus obvenisse; quandoquidem huiusmodi liberalitatis actus rerum sacrarum ac Deo dicatarum naturam destruere haud valent. *Semel enim Deo dicatum non est ad alios usus transferendum.* In cuius rei confirmationem adducit Card. Fusco qui in *conclus. n. 10 verbo Ecclesia* tradit: « Licet aedificatum cedat » solo, secus tamen est in Ecclesia, quia solum cedit Eccle» siae. » Et in conclus. 22 subdit: « Ecclesia nova si aedificetur » etiam sine licentia Episcopi per laicos solum cedit Ecclesiae, » et non potest reduci ad usus profanos, sed potest ab Epi» scopo vindicari, maxime si in ea Missa fuit celebrata. »

Quae ven. sodalitio favere videntur. E contra ven. s. Mariae de Mortuis Sodalitium pro aris et focis sustinet Ecclesiam s. Mariae a Parocho independentem existere et

sodalitatem absque parochi licentia sacras functiones peragere valere; tum quia parochus, cum ius non habeat ad possidendas duas Ecclesias, nova contentus esse debet in substitutionem primae ipsi concessa, quae pro derelicta habebatur, quaeque usque ad annum 1852 ruralis remanserat; tum praesertim quia praedicta Ecclesia solo adaequata fuisset nisi sodalitatis confrater propria pecunia ipsam reaedificavisset. Porro indubitati iuris esse asserit patronatus acquiri posse « ex simplici restauratione, seu reaedificatione Eccle- » siae, pristina manente dote, quando constat illam fuisse » funditus dirutam, vel saltem in tali statu, ut egeret » nova constructione; Lambertinus *de Iurepatron. lib. 1* » *quaest. VI art. 3 n. 14; et Card.* De Luca *disc. XL* « *n. 12 et seq.* » Res cum ita se habeant a praxi ecclesiastica devium esse dixit parocho subditam efficere ecclesiam, quam sodalitas restauravit seu reaedificavit, et a iure alienum quod Confratres absque dependentia a parocho sacras functiones non parochiales explere haud valeant.

A veritate pariter devium esse, quod ex adverso obiicitur, nempe parochum Aleandri anno 1852 omnia et singula iura super Ecclesia parocho pro tempore reservasse. Siquidem comperti facti est hunc parochum suorum favorum erga praedictam Ecclesiam prodigum fuisse, divinum cultum pietatemque fovisse Capellani officium ultro suscipiendo, et ab eo tempore sodalitatem per spatium 32 annorum festa et ceteras functiones iugiter et libere explevisse. Hinc dato etiam, sed non concesso, quod parocho ius super hac Ecclesia competeret, per tot annorum lapsum huiusmodi ius favore sodalitatis praescriptum fuisse subdit, praesertim quia agitur de iuribus non parochialibus, quae longo temporis spatio praescribi possunt ad tradita per Schmalzgrueber *tit. XXV de praescript. quia omnia praescriptione acquiri possunt, quae longo tempore acquiri specialiter non prohibentur leg. omnes ff. de praescr., Engel de consuet. n.14, Genuen. prax. Cur. Neap. cap. 51 n. 2.*

Hinc praesentem Archipresbyterum audiendum non esse

urget, ex eo quod praetensa Ecclesiae dependentia et subiectio Sodalitatis statutis per Curiam ecclesiasticam approbatis excluditur, cum in ipsis scriptum reperiatur quod Capellani electio ad sodalitatem spectat, quodque Capellano ius competit functiones sacras non parochiales in sodalitii Oratorio peragendi.

Sed, quod magis revelat, decantata ab Archipresbytero dependentia et subiectio circa sacras functiones, exclusa videtur a citato Decreto *Urbis et Orbis*, quod praescripsit ut illae sodalitates dependentiam a parocho habeant, quae vel in parochialibus Ecclesiis, vel in Ecclesiis parochialibus adnexis erectae sunt; non illae vero quae in aliis Ecclesiis publicis erectae reperiuntur.

Sane ad III dubium: *An confraternitates erectae in aliis Ecclesiis publicis habeant quoad easdem functiones aliquam dependentiam a Parocho, intra cuius parochiae limites sitae sunt Ecclesiae*, S. R. C. respondit: *Negative*. Cum itaque ex facto liqueat Ecclesiam de Mortuis, in qua Sodalitium erectum est, ab Ecclesia parochiali disiunctam et dissitam esse, sequitur quod sodalitas nullam a Parocho dependentiam quoad sacras functiones habere debeat. Relate vero ad SSmi Sacramenti expositionem ad XI dubium memorati decreti quaesitum fuit: *An expositio quadraginta horarum et benedictio, quae fit super populo, sit de dictis iuribus mere parochialibus?* et eadem S. R. C. pariter respondit: *Negative*. Quae resolutio conformis existit Brevi fel. mem. Pii IV die 7 Februarii 1560 edito, quo decretum fuit, quod in Oratorio ubi Eucharistia asservatur ius SSmum Sacramentum exponendi, communionem confratribus tradendi aliasque functiones peragendi ad Capellanum spectat.

Neque ab expositis iuris depositionibus difformem, imo quam maxime ipsis conformem esse praxim S. C. Concilii, ceu videre est in pluribus resolutionibus, praesertim vero in *Firmana Iurium Parochialium diei 2 Iunii 1736*, in qua intra duos Parochos et Sodalitium *del suffragio* nuncupatum disceptabatur cuinam ius competeret functiones quas-

cumque explendi, in ecclesiis intra limites suarum paroeciarum existentibus. Parochi a s. Congregatione petierunt decerni ut memoratae functiones nonnisi ab oratoribus etiam in Ecclesia sodalitii *del suffragio,* intra fines suarum Parochiarum constructa, explendae essent, rationi innixi, quod hactenus consueverunt solemnes has functiones peragere *non solum in parochialibus suis Ecclesiis, verum etiam in aliis omnibus intra eorum limites existentibus.* Vicissim confratres contendebant: « Capellanos aliosque Presbyteros » ab ipsis pro servitio dictae Ecclesiae deputandos libere » et absque ulla Parochorum licentia in ea possent; a) Mis» sas solemnes celebrare; b) publicae fidelium adorationi » Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum exponere, populo » benedictiones elargiri; c) nec non iuxta facultatem ab » Archiepiscopo tributam licere quoque cadavera eorum, qui » sepulturam ibidem elegerint, tumulare. » Hinc dubiis hisce super quaestionibus propositis s. Congregatio sententiam Sodalitati vulgo *del suffragio* favorabilem edidit. Concinunt *Hortana Iurium Parochialium 1 Augusti 1739, Asculana 8 et 29 Augusti 1733, Privernen. aedificationis Ecclesiae 24 Septembris 1735,* et aliae quamplurimae.

Tandem ob aliam quoque rationem Confraternitas s. Mariae independentiam a parocho et ius sacras functiones libere et sine parochi licentia peragendi sibi vindicat; quia scilicet, cum anno 1852 Archiconfraternitati s. Ioannis Decollati huius Almae Urbis aggregata fuerit, omnibus indultis et privilegiis quoad sacras functiones, *nominatim* et *specifice* gaudet, quibus Archisodalitium aggregans a Summis Pontificibus ditatum fuit. Sic definitum fuisse perpendit a S. C. C. in *Novarien. 3 Septembris 1718,* in qua proposito dubio: *An Confraternitas aggregata gaudeat solum indulgentiis, vel potius etiam privilegiis Archiconfraternitatis aggregantis,* respondit: *gaudere indulgentiis et privilegiis Archiconfraternitatis aggregantis.* Sic pariter *in Savonen. Aggregationis 9 Ianuarii 1699* et alibi passim.

Hisce igitur expositis diluenda proposita fuerunt

Dubia

I. *An Confraternitas s. Mariae de Mortuis in sacris functionibus non parochialibus peragendis, a parocho independens sit in casu?*

II. *An et quomodo eadem Confraternitas SSmum Sacramentum ad formam quadraginta horarum absque Parochi licentia exponere valeat in casu?*

Resolutio. S. C. Ep. et Reg. re cognita sub die 23 Septembris 1885, censuit respondere: *Ad 1. Affirmative. Ad II. Affirmative cum dependentia ab Ordinario.*

Ex quibus colliges: I. Pristina manente dote iuspatronatus acquiri posse ex simplici restauratione, seu reaedificatione Ecclesiae, dummodo constet illam fuisse funditus dirutam, vel saltem reperiri in tali statu, ut nova constructione egeret.

II. Omnia per praescriptionem acquiri posse, quae longo tempore acquiri specialiter non prohibentur.

III. Confraternitates laicorum a parocho in explendis functionibus ecclesiasticis dependentiam habere, quae vel in Ecclesiis parochialibus vel parochialibus adnexis erectae sunt: eas vero, quae in aliis Ecclesiis publicis erectae reperiuntur, nullam a Parocho, quoad easdem functiones dependentiam habere.

IV. Expositionem quadraginta horarum, et benedictionem quae fit super populo non esse de iuribus mere parochialibus; ideoque a sodalitatibus expleri posse, quae in Ecclesiis a parochialibus dissitis vel disiunctis erectae reperiuntur.

V. Sodalitates aggregatas indulgentiis et privilegiis Archiconfraternitatis aggregantis gaudere.

VI. S. Mariae de Mortuis Sodalitium a parocho independentiam habere in sacris functionibus non parochialibus peragendis in themate declaratum fuisse, ideoque quadraginta horarum expositionem absque Parochi licentia explere quia Ecclesia in qua praedicta sodalitas erecta est, a parochiali ecclesia disiuncta reperitur.

LITTERAE SS. D. N. LEONIS XIII ad Episcopos Angliae, quibus gratulatur de eorumdem zelo in aperiendis scholis christianis.

Spectata fides et singularis in hanc Sedem Apostolicam pietas vestra mirabiliter elucet in communibus litteris quas a Vobis proxime accepimus. Quae quidem multo gratiores ob hanc causam nobis accidunt, quod praeclare confirmant id quod probe cognoveramus, magnam partem vigiliarum cogitationumque vestrarum in re versari de qua nullae propemodum curae possunt esse tantae, quin maiores pro ea suscipiendas putemus. Christianam intelligimus adolescentulorum vestrorum institutionem, de qua nuper, collatis consiliis, nonnulla decrevistis utiliter, et ad Nos referendum censuistis.

Ea vero Nobis est periucunda cogitatio in opere tanti momenti Vos, Venerabiles Fratres, non elaborare solos. Neque enim sumus nescii quantum in hac parte universo Presbyterorum vestrorum ordini debeatur; qui scholas pueris aperiendas caritate summa et invicto a difficultatibus animo curaverunt: iidemque, docendi munere suscepto, in fingenda ad Christianos mores et primordia litterarum iuventute ponunt operam suam industriâ et assiduitate mirabili. Quam ob rem, quantum vox Nostra potest vel incitamenti addere, vel debitae laudis tribuere, pergant Clerici vestri bene de pueritia mereri, ac fruantur commendatione benevolentiaque Nostra singulari, longe maiora a Domino Deo, cuius causa desudant, expectantes.

Neque minore commendatione dignam iudicamus Catholicorum in eodem genere beneficentiam. Siquidem novimus solere ipsos, quidquid in scholarum tuitionem opus est, alacri voluntate suppeditare: neque id eos facere solum, quibus maior est census, sed tenues etiam atque inopes; quos quidem pulchrum et permagnum est, saepe in ipsa egestate nancisci quod in puerilem institutionem libentes conferant.

Profecto his temporibus ac moribus, cum ingenuae puerorum aetatulae tot pericula undique impendeant tamque varia, vix quidquam cogitari potest opportunius, quam ut institutio litteraria cum germana fidei morumque doctrina coniungatur. Idcirco scholas eiusmodi quas appellant *liberas,* in Gallia, in Belgio, in America, in coloniis Imperii Britannici privatorum opera et liberalitate constitutas, probari Nobis vehementer non semel diximus, easque, quan-

tum fieri potest, augeri atque alumnorum frequentiâ florere cupimus. Nosque ipsi, spectata rerum urbanarum conditione, curare summo studio ac magnis sumptibus non desistimus, ut harum scholarum copia Romanis pueris abunde suppetat. In eis enim et per per eas conservatur illa, quam a maioribus nostris accepimus, maxima atque optima hereditas, nimirum fidei catholicae incolumitas; praetereaque parentum libertati consulitur; et quod est in tanta praesertim sententiarum actionumque licentia maxime necessarium, bona civium soboles reipublicae educitur: nemo enim melior quam qui fidem Christianam opinione et moribus a pueritia complexus est. Initia et quasi semina totius humanitatis, quam Iesus Christus hominum generi divinitus peperit, in Christiana adolescentulorum educatione consistunt: propterea quod non fere aliae futurae sunt civitates, quam quos prima institutio pueros conformarit. Delet igitur omnem sapientiam veterem, ipsisque civitatum fundamentis labem affert, perniciosus error eorum qui puerilem aetatem malunt sine ulla institutione religiosa adolescere. Ex quo intelligitis, Venerabiles Fratres, quanta animi provisione cavere patresfamilias oporteat, ne liberos suos iis committant ludis litterariis in quibus praecepta religionis non queant accipere.

Ad Britanniam vestram quod attinet, id Nobis est cognitum, non modo Vos, sed generatim plurimos e gente vestra, de erudiendis ad religionem pueris non mediocriter esse sollicitos. Quamvis enim non omni ex parte Nobiscum consentiant, intelligunt tamen quanti vel privatim vel publice intersit non interire patrimonium sapientiae Christianae, quod a Gregorio Magno, decessore Nostro, per Beatum Augustinum accepere proavi vestri, quodque vehementes, quae postea consecutae sunt, tempestates non omnino dissiparunt. Scimus esse hodieque complures excellenti animorum habitu, qui fidem avitam retinere diligenter student, neque raros aut exiguos edunt caritatis fructus. De qua re quoties cogitamus, toties commovemur: prosequimur enim caritate paterna istam, quae non immerito appellata est altrix Sanctorum Insula; atque in eo, quem diximus, animorum habitu videmus spem maximam et quoddam quasi pignus esse positum salutis prosperitatisque Britannorum. Quapropter perseverate, Venerabiles Fratres, curam praecipuam de adolescentia gerere; urgete in omnes partes episcopales opus vestrum, et quaecumque intelligitis esse bona semina cum alacritate et fiducia colitote: dives autem in misericordia Deus incrementum dabit.

Caelestium munerum auspicem benevolentiaeque Nostrae testem, Vobis et clero populoque unicuique Vestrum commisso Apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die XXVII Novembris anno MDCCCLXXXV, Pontificatus Nostri octavo.

LEO PP. XIII.

LITTERAE SS. D. N. Leonis XIII ad Reverendissimum P. Generalem Ordinis Minorum.

Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. Quod universa Seraphici Doctoris opera de integro edenda decreveras, non mediocrem animi laetitiam percepimus; nunc vero eidem exsequendo consilio manum esse feliciter admotam magna cum voluptate intelligimus. Qui enim vix fere Pontificatu inito, nil ad oppugnandos nostrorum temporum errores fore aptius, nil ad confirmandam veritatem efficacius duximus, quam ut excellens summi Scholasticorum Magistri sapientia longe lateque fluat, atque ad id praecipuam operum illius editionem numeris omnibus absolutam publicari iussimus, haud satis laudare propositum tuum poteramus, quo vulgatis Sancti Bonaventurae scriptis catholica iuventus ad scholasticas disciplinas etiam studiosius colendas inflammaretur. — Quanta inter s. Thomam ac Seraphicum Doctorem necessitudo, quanta sanctitas ac doctrinae similitudo intercesserit, omnibus in comperto est. Ac s. m. Sixtus V Decessor Noster verissime affirmavit eos esse « duas » olivas et duo candelabra in domo Dei lucentia, qui et charitatis » pinguedine et scientiae suae luce totam Ecclesiam Dei collustra- » rent, atque eos singulari Dei providentia eodem tempore tamquam » duas stellas exorientes ex duabus clarissimis regularium Ordinum » familiis prodiisse quae ad catholicam religionem propugnandam » maxime utiles, et ad omnes labores ac pericula pro orthodoxa fide » subeunda paratae semper existerent ». Itaque oblata Nobis a te eorumdem operum volumina veluti totius editionis primitias libentissime Nos accepisse testatum volumus, magnique apud nos haberi labores, quos vel ab anno MDCCCLXX religiosi tui Ordinis viri, in Collegium Sancti Bonaventurae coacti, pertulerunt, ut tanti ponderis opus, auctoritate tua illis commissum, accurate perficerent.

Nec plane Fidelis a Fanna sodalis tui Ordinis, hominis scientia ac pietate spectati laus praetermittenda est; qui, conquisitis undique per totam Europam codicibus et ad criticae artis regulas diligentissime exactis, longo decem annorum spatio certissima editioni curandae monumenta comparavit: quo e vivis sublato, consodalem Ignatium Jeiler eidem suffectum pari studio iisdemque consiliis in re eiusmodi gerenda modo versari agnovimus. — Nec vero tantum prudens in rerum singularum delectu iudicium, sed et accuratae textus emendationes atque optima literarum forma in primis commendanda est. Maxime autem placuit propositum opportunas animadversiones seu scholia singulis libris adiiciendi, ut ea doctrinarum harmonia manifeste appareat, qua praecellentes illas duorum Doctorum mentes instructas fuisse ante diximus.

Ex quo exploratum est clarissimos hosce scholasticarum disciplinarum adsertores peracri ingenio, assiduo studio, magnis laboribus atque vigiliis pretiosum doctrinae thesaurum a sapientibus superiorum saeculorum, potissimum vero a SS. Ecclesiae Patribus congregatum, multisque modis cumulate auctum, posteris tradidisse. — Quapropter nullo modo dubitandum quin catholici praesertim iuvenes in spem Ecclesiae succrescentes, qui ad philosophica studia secundum Aquinatis doctrinam sectanda se conferunt, perlegendis s. Bonaventurae operibus plurimam utilitatem sint hausturi, atque ex amborum scriptis, quasi ex praecipuis armamentariis, gladios ac tela sumant quibus, in teterrimo bello adversus Ecclesiam ipsamque humanam societatem commoto, hostes superare strenue queant. — Haec itaque, quae scripsimus, et tibi, dilecte fili, et sodalibus tui Ordinis Collegio s. Bonaventurae addictis solatio atque incitamento sint ut incoeptum opus alacriter absolvere pergant. Praecipuae vero dilectionis Nostrae testem ac coelestium munerum auspicem, Apostolicam benedictionem tibi atque ipsis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die 13 Decembris, anno 1885, Pontificatus Nostri octavo.

LEO PP. XIII.

Dilecto Filio
P. Bernardino a Portu Romatino,
Ordinis Minorum, Ministro Generali.

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

De Consistorio habito die 15 Ianuarii 1866. In Palatio Apostólico Vaticano fuit Consistorium secretum, in quo Eñus ac Rñus Dominus Cardinalis Simeoni detulit ac tradidit Perulam Sacri S. R. E. Cardinalium Collegii SSño Domino nostro Papae, qui eam fidit Eño ac Rño Domino Cardinali Bartolinio pro anno praesente ipsius Sacri S. R. E. Cardinalium Collegii Camerario; et ubi Eñus ac Rñus Dñus Cardinalis Capecelatro dimisso Titulo SS. Nerei et Achillei alterum optavit S. Mariae de Populo. Postea habita est sequens:

ALLOCUTIO SS. D. N. Leonis Papae XIII.

Venerabiles Fratres

Etsi res, de qua dicere instituimus, in communi iam cognitione versatur, tamen quia cum publico gentium bono coniungitur, et morem Apostolicae Sedi perhonorificum eumque iamdiu intermissum renovavit, idcirco dignam iudicamus, de qua ad vos in hoc amplissimo loco per Nosmetipsos referatur.

Superiore mense Septembri, cum a Nobis Germaniae Imperator et Hispaniae Rex simul petissent, ut in controversia de Carolinis insulis auctores transigendi negotii Nos fieri placeret, delatum fidei Nostrae perofficiose munus grata libentique voluntate recepimus, quia prodesse aliquid opera Nostra concordiae et humanitati posse videbatur. Itaque adlata ultro citroque momenta rationum iudicio sincero et aequo perpendimus: brevique licuit quaedam constituendae concordiae velut fundamenta indicare, quae utrisque probabilia confidebamus futura..

Hispania quidem ius suum in dissitas illas Micronesiae regiones multimodis tuebatur: natione eorum, qui ad ea littora prim appulissent: testimonio scriptorum de re geographica gravissimorum: nomine ipso Carolinarum hispanica origine: denique et illud afferebat, apostolicos viros illuc plus semel ab regibus suis missos. Cuius postremae rei cum rebus gestis Pontificatus romani est nexa et iugata memoria. Extat enim epistola Clementis XI decessoris Nostri ad Philippum V data anno MDCCVI, qua regem collaudat,

quod navigium pro traiectu resque omnes necessarias Missionariis commodasset ad eas insulas transmissuris: praetereaque hortatur, ut christianum propagare nomen, et saluti tot hominum sempiternae opitulari perseveret. Idem Pontifex a Ludovico XIV rege Galliarum per litteras rogavit ne gravaretur a Philippo V nepote suo contendere, ut bene coepta, bene vellet perficere. Huc accedit, Philippum ipsum in tuitionem sacrae eius expeditionis annuos reditus addixisse ad duo millia nûmum: insuper in instituendis ad religionem incolis Hispanorum hominum operam singularem fuisse, interveniente nemine: postremo quod est de vita cognitum moribusque insulanorum, id apostolicis viris cognitum esse auctoribus.

Ex hac serie rerum, si modo ad praescripta examinentur iuris publici, quod tunc valebat cum illae res agerentur, eminere satis certam Hispaniae in Carolinas insulas auctoritatem. Etenim si ius imperii erudiendis barbaris gentibus recte quaeritur, profecto qui eas a superstitione ad Evangelium vindicare studuisset, maximum attulisse humanitatis lumen videbatur, cum omnis urbani cultus inclusa in religione semina putarentur. Hoc principio constituta saepe imperia, nominatim in plures Oceani insulas, quarum non paucae nomen ipsum a religione invenerunt. — Cum igitur vetus et rata insedisset in mentibus opinio, Carolinas insulas in Hispanorum esse potestate, mirum non esse: quod, orto repente de earum possessione certamine, exarserit Hispana gens concitatione tanta animorum, ut nec tranquillitas mansura domi, nec amicitia foris videretur.

His tamen rationibus illud a Germanis in genere iuris opponebatur, insidendo obtineri terras oportere: idque, si recentia quaedam facta animadvertantur, ratum iure gentium videri, legitimam in terras vacuas auctoritatem occupatione usuque gigni: occupatio ususque quamdiu absint, tamdiu perinde ac *res nullius* haberi terras. Deinde, si factum spectetur, cum unius dimidiatique saeculi spatio possessionem Carolinarum Hispania intermisisset, adiudicandas ei videri, qui primus occupavisset. Huc accedere, quod anno MDCCCLXXV, cum quaedam, in caussa non multum dissimili, dissensio fuisset, Germania et Britannia testatae sunt, nequaquam se hispanicam in Carolinas dictionem agnoscere.

Ergo contrarias in sententias abeuntibus animis, maiora prohibere dissidia conati sumus, habitâque iurium et commodorum utriusque gentis ratione, qui Nobis modus ineundae concordiae maximae opportunus videretur, fidenter significavimus. Aequitatem

sequuti sumus ducem, et in eas conditiones, quae a Nobis propositae sunt, quas singuli nostis, utraque pars libens concessit.

Ita, quod spectato illo, qui nunc est, opinionum cursu, vix sperari posse videbatur, divinae providentiae nutu factum est, ut summa Ecclesiae auctoritas testimonium amplum referret a nationibus duabus, nomine potentiâque magnis, et, quod est muneris sui maxime proprium, pacem inter eas concordiamque efficaci consilio tueretur. Quod est quidem ab illa virtute repetendum salutari et benefica, quam potestati Pontificum maximorum Deus auctor ingenuit, quaeque inimicorum invidiâ maior et temporum iniquitate fortior, nec extingui potest nec mutari. Ex quo ipso iterum apparet quam sit grave malum oppugnatio Sedis Apostolicae, eiusque legitimae libertatis deminutio: quibus rebus non modo iustitia religioque violatur, sed ipsa deseritur utilitas publica: propterea quod in hoc praesertim rerum publicarum tam ancipiti dubioque statu romanus quidem Pontificatus bona allaturus esset longe maiora, si, incolumi libertate vindicatisque iuribus suis, vim suam omnem posset in salutem humani generis, nulla re impediente, exercere.

His ad Vos relatis de re, Deo adiuvante, feliciter acta, ad supplendum Episcoporum collegium, ut moris est, properemus.

Deinde Sanctitas Sua, allocutione praemissa, proposuit sequentes Ecclesias:

Titularem Ecclesiam Patriarchalem Antiochen. Latini ritus, vacan. per obitum bo. me. Placidi Ralli, ultimi illius Patriarchae apud romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Vincentii Tizzani Nisibeni Archiepiscopi.

Metropolitanam Ecclesiam Hispalen. vacan. per obitum bo. me. Benvenuti Monzon Martin et Puente, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti; ad quam Sanctitas Sua transtulit per regressum Emum ac Rmum Dominum Zephyrinum S. R. E. Presbyterum Cardinalem Gonzalez et Diaz Tunon, Ordinis Praedicatorum, Archiepiscopum Toletanum, ad praesentationem nuper defuncti Serenissimi Regis Catholici.

Titularem Ecclesiam Archiepiscopalem Ephesin. vacan. per obitum bo. me. Francisci ex Comitibus Folicaldi, ultimi illius Archiepiscopi, apud romanam curiam defuncti; favore R. P. D. Tobiae Kerby Episcopi Letensis.

Metropolitanam Ecclesiam Urbinaten. vacan. per dimissionem a R. P. Fr. Antonio Pettinari, Ordinis Minorum Observantium s. Fran-

cisci, ultro libenterque in Manibus SANCTITATIS SUAE peractam, et ab EADEM admissam, suspenso tamen dimissionis effectu ad possessionem usque sui Successoris; favore R. D. Caroli Mariae Borgognoni, Bononiensis Presbyteri; qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Bononiae ortus, et quadragesimum nonum aetatis suae annum supergressus, Alumnis Pontificii Seminarii Pii adiunctus, ibique in facultate theologica, ac in utroque iure doctorali laurea donatus est. Canonicus Praepositus electus, Canonicus hucusque theologus renunciatus est. Examinatoris pro-synodalis, Defensoris sacramenti matrimonii, Promotoris fiscalis in causis Beatificationis et Canonizationis, Auditoris in archiepiscopali Curia, atque pro negotiis ecclesiastico-civilibus Pro-Vicarii Generalis perfunctus muneribus, ac inter SANCTITATIS SUAE intimos Cubicularios adnumeratus est.

METROPOLITANAM ECCLESIAM DE GUATIMALA in America Centrali, vacan. per obitum bo. me. Bernardi Piñol et Aycinena, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Ricardi Casanova, Presbyteri guatimalensis. Qui Guatimalae progenitus et quadragesimum primum aetatis suae annum supergressus, Fiscalis onere in tribunali ecclesiastico perfunctus, Sacrista maior illa in Metropolitana renunciatus, illiusque archidioeceseos regimen et gubernium, tamquam Administrator apostolicus hucusque assequutus est.

TITULAREM ECCLESIAM EPISCOPALEM SAMARIEN. sub Archiepiscopo Caesariense, vacan. per successionem ad Sedem Cathedralem Forosemproniensem R. P. D. Alexii Biffoli, favore R. P. D. Basilii Leto, Episcopi dimissionarii Cathedralis Ecclesiae Bugellensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TARNOVIEN. vacan. per obitum bo. me. Iosephi Aloisii Pukalski, ultimi illius Episcopi extra Romanam Curiam defuncti, favore R. P. D. Ignatii Lobos, Episcopi titularis Leucensis, ad praesentationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi I Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ALIPHAN. vacan. per obitum bo. me. Hieronymi Volpe, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Antonii Scotti Sareptanae Ecclesiae Antistitis.

EPISCOPALEM ECCLESIAM MESSENIEN. sub Archiepiscopo Corinthiense, vacan. per obitum bo. me. Ioannis Miege, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Aloisii Bonetti Presbyteri

dioeceseos Forosempronii. Qui etiam deputatus fuit in Coadiutorem cum futura successione R. P. D. Eleonori Aronne Antistitis Montis Alti.

Episcopalem Ecclesiam Titularem Thermien. sub Archiepiscopo caesariense, vacan. per obitum bo. me. Caietani Ratta, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Aloisii Canestrari, Presbyteri dioeceseos Montis Alti. Qui etiam deputatus est in Suffraganeum ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia in sibi invicem perpetuo canonice unitis Ecclesiis Suburbicariis Ostiensi, ac Veliternensi, earumque dioecesibus obeunda.

Titularem Ecclesiam Episcopalem Sebasten. sub Archiepiscopo Tarsense vacan. per translationem ad Sedem Brixinen. R. D. P. Simonis Aichner, favore R. D. Nicolai Zoccoli, Presbyteri archidioeceseos Bononiensis. Qui etiam deputatus est in auxiliarem Emi ac Rmi Domini, Titulo s. Bernardi ad Thermas S. R. E. Presbyteri Cardinalis Battaglini, Archiepiscopi Bononiensis. Nicolaus Zoccoli quinquagesimum septimum aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, Metropolitanae Canonicus, illiusque Emi Archipraesulis Pro-Vicarius in spiritualibus generalis ad praesens usque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Bugellen. vacan. per dimissionem a R. P. D. Basilio Leto ultro, libenterque in manibus Sanctitatis Suae peractam et ab Eadem admissam, favore R. D. Dominici Cumino Presbyteri Taurinensis archidioeceseos. Matronarum coetus a Misericordia, et catholicorum operariorum Sodalitium impense fovens, Examinator Synodalis, Parochus ad s. Mariam Montis Carmeli, atque Pro-Vicarius in spiritualibus generalis Taurinensis hucusque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Portalegren. vacan. per obitum bo. me. Iosephi Mariae da Silva Ferrao de Carvalho Martens, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Emmanuelis Bernardi de Souza Ennes, Antistitis Brigantiensis, ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissimi.

Cathedralem Ecclesiam Brigantien. vacan. per translationem ad Sedem Portalegrensem R. P. D. Emmanuelis Bernardi de Souza Ennes, favore R. D. Iosephi Alves de Mariz, Presbyteri Conimbricensis ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissimi. Aveirensi in seminario theologicas praelectiones tradens, apud Conimbricense seminarium dogmaticae theologiae Pro-

fessor hucusque renunciatus et inter pro-Synodales Examinatores adscitus est.

Post haec Sanctitas Sua patefecit sequentes provisiones in antecessum peractas per Apostolicas Literas sub annulo Piscatoris :

Archiepiscopalem Ecclesiam titularem Cyzicen. contulerat R. P. D. Ioanni Lamy, dimissionario s. Fidei in America.

Auxiliarem R. P. D. Antonii Sebastiani Valente Archiepiscopi, Primatis Goae constituerat R. P. D. Henricum Iosephum Reed da Silva, Episcopum titularem Philadelphiensem, dimissa Praelatura Mozambicensi.

Titulari Ecclesiae Iuliopolitanae Episcopali praefecerat R. D. Fr. Georgium Vincentium King, e Dominiciana Familia, deputatum in Coadiutorem cum futura successione R. P. D. Ioachimi Hyacinthi Ludovici Gonin, Archipraesulis Portus Hispaniae.

Metropolitana Ecclesia titulari Episcopali Metellopolitan. donaverat R. D. Casimirum Vie, e Missionis Congregatione, praeelectum in Apostolicum Vicarium Kiang-si in Sinis, a Sanctitate Sua nuperrime erectum.

Ad Apostolicum Vicariatum Chan-tong Meridionalis in Sinis, a SSmo Dno nostro erectum, promoverat cum titulo Ecclesiae Episcopalis Teleptensis, R. D. Ioannem Baptistam Anzer ex Instituto Missionum de Steyl.

Tandem a rr. dd. Advocatis consistorialibus instanter, instantius et instantissime postulatum fuit s. Pallium, de Corpore Beati Petri sumptum, pro Metropolitanis Ecclesiis Hispalensi, Urbinatensi, Guatimalensi, nec non Neo-Eboracensi pro R. P. D. Augustino Corrigan, atque s. Andreae et Edimburgensi, favore R. P. D. Guilelmi Smith.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

SAGIEN.

DISMEMBRATIONIS PAROECIAE ET ERECTIONIS

Die 22 Augusti 1885.

Sess. 21 cap. 4 de Reform.

Compendium facti. Sagiensis Episcopus literis diei 4 Augusti 1884 petebat, quatenus indigeret, apostolicum indultum, « vi cuius in dioecesi sua et in primis in oppido *Argentan* novas paroecias erigere delimitationesque defectuosas reformare valide et licite posset ac valeret ».

Porro oppidum *Argentan* quinquè millia hominum fere complectitur. Horum 500 partem civitatis habitant, quae nuper oppido accessit, dum olim suburbana erat, quaeque appellatur *quartier du croissant*, aut *quartier de saint Jacques*, aut *de la gare:* adest enim ibi statio viae ferreae, quae quidem dicitur magni momenti esse. Haec autem pars civitatis subest in spiritualibus suburbanae paroeciae loci *Coulandon:* cuius ecclesia distat potissimum ab oppido 2,500 metros: et paroecia haec Coulandon, praeter quingentos oppidi incolas, sexcentos alios numerat in agris.

Reliqua autem pars civitatis Argenthomensis unam modo constituit paroeciam, quae proinde ad hominum 4,500 attingit. Atque ibi duae adsunt ecclesiae, altera s. Germano, altera vero s. Martino dicata, utraque, ceu asseritur, insignis, parum ab invicem dissitae.

Quidquid tamen dicendum occurrat super antiquo harum duarum ecclesiarum statu, certum modo est, post Gallicam revolutionem, primatum absolutum obtinuisse ecclesiam s. Germani. Verum civitas ecclesiae s. Martini proximior, quae vulgo appellatur *quartier s. Martin*, malo semper animo tulit ecclesiae suae depressionem; et saepius instetit ut sua ecclesia ad pristinum honoris statum restitueretur, imo in

veram independentemque paroeciam erigeretur. Qua de re incolae iidem recentissime, collectis subscriptionibus 117 civium, quas Episcopo et S. C. C. primum obtulerunt, dein ad comitia legislativa Galliae reipublicae transmittendas, iterum pro erectione paroeciae s. Martini institerunt.

Simul vero plures incolae regionis *du Croissant*, paroeciae de *Coulandon* uniti, ceu dixi, a sua paroecia dismembrari et urbanae uniri petierunt. Antiquum hoc est pariter illius regionis votum: et anno 1869 quando agebatur de ecclesia s. Martini in paroeciam constituenda, omnia, disposita quoque erant, ut regio haec *du Croissant* urbanae paroeciae, et praecise ecclesiae s. Germani, cui proximior est, adderetur atque assignaretur.

Verum contra sic propositam dismembrationem uterque parochus se opponit; parochus loci Coulandon quidem, quia putat quod aliquid utique faciendum occurrat pro sectione *du Croissant:* tamen ei provideri non posse ex proposita unione ad Ecclesiam s. Germani: sed utique per erectionem novae ecclesiae seu paroeciae in via vulgo *de Seez*. Sed qui mordicus obsistit est parochus s. Germani: qui dismembrationem exitialem considerat, et ideo quamcumque compositionem ab Ordinario sibi oblatam reiiciendam censuit; cui quidem sententiae consilium fabricae omnino assentitur atque adhaeret.

Disceptatio Synoptica.

Quae dismembrationi adversantur. Quae autem iuxta parochos oggeri valent contra dismembrationem hisce breviter comprehendi possunt. Deesse distantiam; quandoquidem ecclesia s. Martini ab Ecclesia s. Germani 300 circiter metros distat: deesse populi numerositatem; nam totum oppidum non attingit 5000 hominum, comprehensis iis quoque qui ad ruralem ecclesiam subiecti existunt. Ubi etiam attendi oportet, quod parochus et fabriceria notant, civitatem Argenthomensem in annos imminui: adeo ut dum olim 5000 hominum excedebat, modo ab hoc numero valde distet.

Quod si pro sectione *du Croissant* ea intervenire distantia iudicetur quae dismembrationi titulum praebeat, hoc tamen sin minus non importaret neque exigeret erectionem s. Martini in paroeciam; quandoquidem uniendo hanc sectionem ad urbanam paroeciam, populi necessitatibus eodem modo satis esset provisum.

De cetero sunt et huic dismembrationi incommoda: quandoquidem sectio *du Croissant* non uno in loco continetur, sed per latam regionem distenditur: atque ita si extrema eius ex una parte distent 2500 metros ab ecclesia loci *Coulandon;* eius extrema ex alia parte ab eadem ecclesia non distarent amplius quam 1500 metros; dum eaedem domus vicissim 1050 metros ab ecclesia s. Germani dissitae remanerent. Quapropter saltem pro hac parte sectionis *du Croissant* unio ad urbanam paroeciam parvi emolumenti foret.

Porro dismembratio est odiosa; Abbas *c. ad audientiam*, Reiffenstuel *De eccles. aed. 52*, Amostazus *De causis piis 4 5 c. 3;* ac proinde « ad illam requiri iustam causam necessitatis vel utilitatis, extrinsecus iustificandam in actis, adeo ut non sufficiat assertio ipsius Episcopi, dismembrationem facientis super extraiudiciali informatione » De Luca *De benef. p. 1 discept. 45*. Et nemo ignorat quae DD. tradunt apud Barbosam *Inst. eccles. l. 2 c. 2 n. 8*, pro dismembratione « non sufficere quamlibet distantiam, sed eam dumtaxat quae praebeat difficultatem parochianis ecclesiam adeundi cum magno incommodo ad percipienda sacramenta et divina officia audienda. »

Prae oculis ulterius haberi quoque debet in utraque regione s. Martini, et *du Croissant* animarum curae et spiritualibus necessitatibus per vicarios sacerdotes, quatenus parochus non sufficiat, satis videri provisum. Siquidem apud s. Martinum vicarius, permanenter habitat, et magis necessaria sacramenta confessionis et communionis administrat, missamque quotidie litat. In sectione vero *du Croissant* est monialium ordinis s. Benedicti sacellum, ubi SS. Sacramentum asservatur, missa quotidie celebratur, et ubi statuta

die in qualibet hebdomada, nec non in pervigilio omnium solemniorum dierum parochus ipse loci Coulandon se confert, tum ad confessiones audiendas, tum ad suorum parochianorum necessitatibus occurrendum. Quibus in adiunctis denegatam fuisse dismembrationem habetur ex *Lunen. Sarzanen.* apud S. C. C. acta die 27 septembris 1732 necnon ex *Andrien.* 18 Decembris 1773, *Derthonen.* 11 iunii 1776 aliisque.

Prae oculis quoque esse habendum, quod parochus affirmat, se paroeciam consequutum fuisse a decessore moderni Episcopi cum promissione explicita non deveniendi ad dismembrationem paroeciae s. Germani, sua vita naturali durante. Sed quod rem acu tangit, illud est, quod media pro erectione novae paroeciae desiderantur et interea grave damnum veteri paroeciae afferretur. Praesens enim parochus occurrere necessitatibus suae paroeciae non valet, nisi aere proprio suppleat. Quae cum ita sint, eveniente dismembratione, et sic imminutis fabricae ac parochi reditibus, arcta omnimo atque intollerabilis fieret conditio veteri non modo paroeciae, imo et novae: haec enim a principio partem debiti 11,000 libellarum sibi assumere deberet, et ideo fabrica s. Martini incipere deberet a sibi aere alieno adscribendo. Subinde providere deberet iis omnibus quae paroeciae necessaria sunt, quaeque non habet. Ipsa ecclesia, quamvis celebris ac monumentalis, fatiscens modo est; idem dicendum de turri campanaria. Domus paroecialis empta quidem est; attamen, ceu iidem fabricerii asseverant, adhuc pro ea 6000 libellarum solvenda supersunt.

Dos quoque parochi esset constituenda: utique eam a Gubernio obtineri speratur: verum res incerta est: ast ea quoque obtenta, quae pro parocho amovibili non superat nongentas libellas, parochus s. Martini, incertis stolae ac missarum stipendiis computatis, vix attingeret 1600 annuas libellas, congruam profecto in oppido Argentan ad vivendum insufficientem.

Initialis haec parochi novaeque paroeciae oeconomica

conditio satis per se animum terrens, asperior fit attento populo novae huic paroeciae adscribendo. Regio enim s. Martini, semper iuxta fabricae assertum, pauperibus familiis abundat, ditioribus caret, unde magna pars subsidiorum capsae, vulgo de beneficentia, in hac regione distribuuntur.

Quae dismembrationi favent. Ex altera vero parte considerari oportet adscriptionem sectionis *du Croissant* ad urbanam paroeciam, quaecumque demum haec sit, necessariam fieri ac videri ex pluribus. Adest enim distantia quae sive ab uno extremo regionis sive ab altero sumatur semper considerabilis est, 2500 nempe, vel sin minus 1500 metrorum. Adest difficultas accedendi ad ecclesiam Coulandon; non quidem ex itinerum asperitate; sed quia mos non est, ac gravat civibus ordinarie adeundi ruralem dissitamque ecclesiam, dum pro sacris functionibus urbanam petere valent. Ulterius ecclesia Coulandon rudis ac parva admodum est, adeo ut bis aut ter centum personas capere vix valeat.

Et fortius, quia parochus loci Coulandon absolute dismembrationi non dissentit, imo eam aliqua ratione necessariam recognoscit; et tantummodo circa modum non convenit, quia nempe vellet melius huic sectioni provisum iri quam iuxta Episcopi propositionem. Hinc appellare vel ad hebdomadarium parochi accessum in hanc regionem, vel ad sacellum monialium s. Benedicti, ubi 100 personae, ceu plures asserunt, coadunari non valent, et plusquam quotidiana missa celebrari non solet, ferme irrisorium videtur.

Qua de re potius considerari debet populi desiderium, nec non Episcopi verba quibus SSmum alloquitur: « Insuper dignetur B. P. advertere quod ad minus 500 fideles pertinentes ad paroeciam ruralem, vulgo Coulandon, a qua ecclesia 2500 passibus distant, intra muros civitatis Argenthomensis habitant. Inde multa graviaque oriuntur incommoda, sanctificationi animarum valde nociva. Nimia enim praepediti distantiâ fideles ecclesiam Coulandon diebus dominicis non adeunt, nec sacramenta petunt a parocho; quin imo pueri ac puellae, scholam et institutiones catecheticas

quod navigium pro traiectu resque omnes necessarias Missionariis commodasset ad eas insulas transmissuris: praetereaque hortatur, ut christianum propagare nomen, et saluti tot hominum sempiternae opitulari perseveret. Idem Pontifex a Ludovico XIV rege Galliarum per litteras rogavit ne gravaretur a Philippo V nepote suo contendere, ut bene coepta, bene vellet perficere. Huc accedit, Philippum ipsum in tuitionem sacrae eius expeditionis annuos reditus addixisse ad duo millia nûmum: insuper in instituendis ad religionem incolis Hispanorum hominum operam singularem fuisse, interveniente nemine: postremo quod est de vita cognitum moribusque insulanorum, id apostolicis viris cognitum esse auctoribus.

Ex hac serie rerum, si modo ad praescripta examinentur iuris publici, quod tunc valebat cum illae res agerentur, eminere satis certam Hispaniae in Carolinas insulas auctoritatem. Etenim si ius imperii erudiendis barbaris gentibus recte quaeritur, profecto qui eas a superstitione ad Evangelium vindicare studuisset, maximum attulisse humanitatis lumen videbatur, cum omnis urbani cultus inclusa in religione semina putarentur. Hoc principio constituta saepe imperia, nominatim in plures Oceani insulas, quarum non paucae nomen ipsum a religione invenerunt. — Cum igitur vetus et rata insedisset in mentibus opinio, Carolinas insulas in Hispanorum esse potestate, mirum non esse: quod, orto repente de earum possessione certamine, exarserit Hispana gens concitatione tanta animorum, ut nec tranquillitas mansura domi, nec amicitia foris videretur.

His tamen rationibus illud a Germanis in genere iuris opponebatur, insidendo obtineri terras oportere: idque, si recentia quaedam facta animadvertantur, ratum iure gentium videri, legitimam in terras vacuas auctoritatem occupatione usuque gigni: occupatio ususque quamdiu absint, tamdiu perinde ac *res nullius* haberi terras. Deinde, si factum spectetur, cum unius dimidiatique saeculi spatio possessionem Carolinarum Hispania intermisisset, adiudicandas ei videri, qui primus occupavisset. Huc accedere, quod anno MDCCCLXXV, cum quaedam, in caussa non multum dissimili, dissensio fuisset, Germania et Britannia testatae sunt, nequaquam se hispanicam in Carolinas dictionem agnoscere.

Ergo contrarias in sententias abeuntibus animis, maiora prohibere dissidia conati sumus, habitâque iurium et commodorum utriusque gentis ratione, qui Nobis modus ineundae concordiae maximae opportunus videretur, fidenter significavimus. Aequitatem

sequuti sumus ducem, et in eas conditiones, quae a Nobis propositae sunt, quas singuli nostis, utraque pars libens concessit.

Ita, quod spectato illo, qui nunc est, opinionum cursu, vix sperari posse videbatur, divinae providentiae nutu factum est, ut summa Ecclesiae auctoritas testimonium amplum referret a nationibus duabus, nomine potentiâque magnis, et, quod est muneris sui maxime proprium, pacem inter eas concordiamque efficaci consilio tueretur. Quod est quidem ab illa virtute repetendum salutari et benefica, quam potestati Pontificum maximorum Deus auctor ingenuit, quaeque inimicorum invidiâ maior et temporum iniquitate fortior, nec extingui potest nec mutari. Ex quo ipso iterum apparet quam sit grave malum oppugnatio Sedis Apostolicae, eiusque legitimae libertatis deminutio: quibus rebus non modo iustitia religioque violatur, sed ipsa deseritur utilitas publica: propterea quod in hoc praesertim rerum publicarum tam ancipiti dubioque statu romanus quidem Pontificatus bona allaturus esset longe maiora, si, incolumi libertate vindicatisque iuribus suis, vim suam omnem posset in salutem humani generis, nulla re impediente, exercere.

His ad Vos relatis de re, Deo adiuvante, feliciter acta, ad supplendum Episcoporum collegium, ut moris est, properemus.

Deinde Sanctitas Sua, allocutione praemissa, proposuit sequentes Ecclesias:

Titularem Ecclesiam Patriarchalem Antiochen. Latini ritus, vacan. per obitum bo. me. Placidi Ralli, ultimi illius Patriarchae apud romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Vincentii Tizzani Nisibeni Archiepiscopi.

Metropolitanam Ecclesiam Hispalen. vacan. per obitum bo. me. Benvenuti Monzon Martin et Puente, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti; ad quam Sanctitas Sua transtulit per regressum Emum ac Rmum Dominum Zephyrinum S. R. E. Presbyterum Cardinalem Gonzalez et Diaz Tunon, Ordinis Praedicatorum, Archiepiscopum Toletanum, ad praesentationem nuper defuncti Serenissimi Regis Catholici.

Titularem Ecclesiam Archiepiscopalem Ephesin. vacan. per obitum bo. me. Francisci ex Comitibus Folicaldi, ultimi illius Archiepiscopi, apud romanam curiam defuncti; favore R. P. D. Tobiae Kerby Episcopi Letensis.

Metropolitanam Ecclesiam Urbinaten. vacan. per dimissionem a R. P. Fr. Antonio Pettinari, Ordinis Minorum Observantium s. Fran-

cisci, ultro libenterque in Manibus SANCTITATIS SUAE peractam, et ab EADEM admissam, suspenso tamen dimissionis effectu ad possessionem usque sui Successoris; favore R. D. Caroli Mariae Borgognoni, Bononiensis Presbyteri; qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Bononiae ortus, et quadragesimum nonum aetatis suae annum supergressus, Alumnis Pontificii Seminarii Pii adiunctus, ibique in facultate theologica, ac in utroque iure doctorali laurea donatus est. Canonicus Praepositus electus, Canonicus hucusque theologus renunciatus est. Examinatoris pro-synodalis, Defensoris sacramenti matrimonii, Promotoris fiscalis in causis Beatificationis et Canonizationis, Auditoris in archiepiscopali Curia, atque pro negotiis ecclesiastico-civilibus Pro-Vicarii Generalis perfunctus muneribus, ac inter SANCTITATIS SUAE intimos Cubicularios adnumeratus est.

METROPOLITANAM ECCLESIAM DE GUATIMALA in America Centrali, vacan. per obitum bo. me. Bernardi Piñol et Aycinena, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Ricardi Casanova, Presbyteri guatimalensis. Qui Guatimalae progenitus et quadragesimum primum aetatis suae annum supergressus, Fiscalis onere in tribunali ecclesiastico perfunctus, Sacrista maior illa in Metropolitana renunciatus, illiusque archidioeceseos regimen et gubernium, tamquam Administrator apostolicus hucusque assequutus est.

TITULAREM ECCLESIAM EPISCOPALEM SAMARIEN. sub Archiepiscopo Caesariense, vacan. per successionem ad Sedem Cathedralem Forosemproniensem R. P. D. Alexii Biffoli, favore R. P. D. Basilii Leto, Episcopi dimissionarii Cathedralis Ecclesiae Bugellensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TARNOVIEN. vacan. per obitum bo. me. Iosephi Aloisii Pukalski, ultimi illius Episcopi extra Romanam Curiam defuncti, favore R. P. D. Ignatii Lobos, Episcopi titularis Leucensis, ad praesentationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi I Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ALIPHAN. vacan. per obitum bo. me. Hieronymi Volpe, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Antonii Scotti Sareptanae Ecclesiae Antistitis.

EPISCOPALEM ECCLESIAM MESSENIEN. sub Archiepiscopo Corinthiense, vacan. per obitum bo.me. Ioannis Miege, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Aloisii Bonetti Presbyteri

dioeceseos Forosempronii. Qui etiam deputatus fuit in Coadiutorem cum futura successione R. P. D. Eleonori Aronne Antistitis Montis Alti.

Episcopalem Ecclesiam Titularem Thermien. sub Archiepiscopo caesariense, vacan. per obitum bo. me. Caietani Ratta, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Aloisii Canestrari, Presbyteri dioeceseos Montis Alti. Qui etiam deputatus est in Suffraganeum ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia in sibi invicem perpetuo canonice unitis Ecclesiis Suburbicariis Ostiensi, ac Veliternensi, earumque dioecesibus obeunda.

Titularem Ecclesiam Episcopalem Sebasten. sub Archiepiscopo Tarsense vacan. per translationem ad Sedem Brixinen. R. D. P. Simonis Aichner, favore R. D. Nicolai Zoccoli, Presbyteri archidioeceseos Bononiensis. Qui etiam deputatus est in auxiliarem Emi ac Rmi Domini, Titulo s. Bernardi ad Thermas S. R. E. Presbyteri Cardinalis Battaglini, Archiepiscopi Bononiensis. Nicolaus Zoccoli quinquagesimum septimum aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, Metropolitanae Canonicus, illiusque Emi Archipraesulis Pro-Vicarius in spiritualibus generalis ad praesens usque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Bugellen. vacan. per dimissionem a R. P. D. Basilio Leto ultro, libenterque in manibus Sanctitatis Suae peractam et ab Eadem admissam, favore R. D. Dominici Cumino Presbyteri Taurinensis archidioeceseos. Matronarum coetus a Misericordia, et catholicorum operariorum Sodalitium impense fovens, Examinator Synodalis, Parochus ad s. Mariam Montis Carmeli, atque Pro-Vicarius in spiritualibus generalis Taurinensis hucusque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Portalegren. vacan. per obitum bo. me. Iosephi Mariae da Silva Ferrao de Carvalho Martens, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Emmanuelis Bernardi de Souza Ennes, Antistitis Brigantiensis, ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissimi.

Cathedralem Ecclesiam Brigantien. vacan. per translationem ad Sedem Portalegrensem R. P. D. Emmanuelis Bernardi de Souza Ennes, favore R. D. Iosephi Alves de Mariz, Presbyteri Conimbricensis ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissimi. Aveirensi in seminario theologicas praelectiones tradens, apud Conimbricense seminarium dogmaticae theologiae Pro-

fessor hucusque renunciatus et inter pro-Synodales Examinatores adscitus est.

Post haec Sanctitas Sua patefecit sequentes provisiones in antecessum peractas per Apostolicas Literas sub annulo Piscatoris:

ARCHIEPISCOPALEM ECCLESIAM TITULAREM CYZICEN. contulerat R. P. D. Ioanni Lamy, dimissionario s. Fidei in America.

AUXILIAREM R. P. D. Antonii Sebastiani Valente Archiepiscopi, Primatis Goae constituerat R. P. D. Henricum Iosephum Reed da Silva, Episcopum titularem Philadelphiensem, dimissa Praelatura Mozambicensi.

TITULARI ECCLESIAE IULIOPOLITANAE EPISCOPALI praefecerat R. D. Fr. Georgium Vincentium King, e Dominiciana Familia, deputatum in Coadiutorem cum futura successione R. P. D. Ioachimi Hyacinthi Ludovici Gonin, Archipraesulis Portus Hispaniae.

METROPOLITANA ECCLESIA TITULARI EPISCOPALI METELLOPOLITAN. donaverat R. D. Casimirum Vie, e Missionis Congregatione, praeelectum in Apostolicum Vicarium Kiang-si in Sinis, a Sanctitate Sua nuperrime erectum.

AD APOSTOLICUM VICARIATUM CHAN-TONG MERIDIONALIS in Sinis, a SSmo Dno nostro erectum, promoverat cum titulo Ecclesiae Episcopalis Teleptensis, R. D. Ioannem Baptistam Anzer ex Instituto Missionum de Steyl.

Tandem a rr. dd. Advocatis consistorialibus instanter, instantius et instantissime postulatum fuit s. Pallium, de Corpore Beati Petri sumptum, pro Metropolitanis Ecclesiis Hispalensi, Urbinatensi, Guatimalensi, nec non Neo-Eboracensi pro R. P. D. Augustino Corrigan, atque s. Andreae et Edimburgensi, favore R. P. D. Guilelmi Smith.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

SAGIEN.

DISMEMBRATIONIS PAROECIAE ET ERECTIONIS

Die 22 Augusti 1885.

Sess. 21 cap. 4 de Reform.

Compendium facti. Sagiensis Episcopus literis diei 4 Augusti 1884 petebat, quatenus indigeret, apostolicum indultum, « vi cuius in dioecesi sua et in primis in oppido *Argentan* novas paroecias erigere delimitationesque defectuosas reformare valide et licite posset ac valeret ».

Porro oppidum *Argentan* quinquè millia hominum fere complectitur. Horum 500 partem civitatis habitant, quae nuper oppido accessit, dum olim suburbana erat, quaeque appellatur *quartier du croissant*, aut *quartier de saint Jacques*, aut *de la gare:* adest enim ibi statio viae ferreae, quae quidem dicitur magni momenti esse. Haec autem pars civitatis subest in spiritualibus suburbanae paroeciae loci *Coulandon:* cuius ecclesia distat potissimum ab oppido 2,500 metros: et paroecia haec Coulandon, praeter quingentos oppidi incolas, sexcentos alios numerat in agris.

Reliqua autem pars civitatis Argenthomensis unam modo constituit paroeciam, quae proinde ad hominum 4,500 attingit. Atque ibi duae adsunt ecclesiae, altera s. Germano, altera vero s. Martino dicata, utraque, ceu asseritur, insignis, parum ab invicem dissitae.

Quidquid tamen dicendum occurrat super antiquo harum duarum ecclesiarum statu, certum modo est, post Gallicam revolutionem, primatum absolutum obtinuisse ecclesiam s. Germani. Verum civitas ecclesiae s. Martini proximior, quae vulgo appellatur *quartier s. Martin*, malo semper animo tulit ecclesiae suae depressionem; et saepius instetit ut sua ecclesia ad pristinum honoris statum restitueretur, imo in

veram independentemque paroeciam erigeretur. Qua de re incolae iidem recentissime, collectis subscriptionibus 117 civium, quas Episcopo et S. C. C. primum obtulerunt, dein ad comitia legislativa Galliae reipublicae transmittendas, iterum pro erectione paroeciae s. Martini instituerunt.

Simul vero plures incolae regionis *du Croissant*, paroeciae de *Coulandon* uniti, ceu dixi, a sua paroecia dismembrari et urbanae uniri petierunt. Antiquum hoc est pariter illius regionis votum: et anno 1869 quando agebatur de ecclesia s. Martini in paroeciam constituenda, omnia, disposita quoque erant, ut regio haec *du Croissant* urbanae paroeciae, et praecise ecclesiae s. Germani, cui proximior est, adderetur atque assignaretur.

Verum contra sic propositam dismembrationem uterque parochus se opponit; parochus loci Coulandon quidem, quia putat quod aliquid utique faciendum occurrat pro sectione *du Croissant:* tamen ei provideri non posse ex proposita unione ad Ecclesiam s. Germani: sed utique per erectionem novae ecclesiae seu paroeciae in via vulgo *de Seez*. Sed qui mordicus obsistit est parochus s. Germani: qui dismembrationem exitialem considerat, et ideo quamcumque compositionem ab Ordinario sibi oblatam reiiciendam censuit; cui quidem sententiae consilium fabricae omnino assentitur atque adhaeret.

Disceptatio Synoptica.

QUAE DISMEMBRATIONI ADVERSANTUR. Quae autem iuxta parochos oggeri valent contra dismembrationem hisce breviter comprehendi possunt. Deesse distantiam; quandoquidem ecclesia s. Martini ab Ecclesia s. Germani 300 circiter metros distat: deesse populi numerositatem; nam totum oppidum non attingit 5000 hominum, comprehensis iis quoque qui ad ruralem ecclesiam subiecti existunt. Ubi etiam attendi oportet, quod parochus et fabriceria notant, civitatem Argenthomensem in annos imminui: adeo ut dum olim 5000 hominum excedebat, modo ab hoc numero valde distet.

Quod si pro sectione *du Croissant* ea intervenire distantia iudicetur quae dismembrationi titulum praebeat, hoc tamen sin minus non importaret neque exigeret erectionem s. Martini in paroeciam; quandoquidem uniendo hanc sectionem ad urbanam paroeciam, populi necessitatibus eodem modo satis esset provisum.

De cetero sunt et huic dismembrationi incommoda: quandoquidem sectio *du Croissant* non uno in loco continetur, sed per latam regionem distenditur: atque ita si extrema eius ex una parte distent 2500 metros ab ecclesia loci *Coulandon;* eius extrema ex alia parte ab eadem ecclesia non distarent amplius quam 1500 metros; dum eaedem domus vicissim 1050 metros ab ecclesia s. Germani dissitae remanerent. Quapropter saltem pro hac parte sectionis *du Croissant* unio ad urbanam paroeciam parvi emolumenti foret.

Porro dismembratio est odiosa; Abbas *c. ad audientiam*, Reiffenstuel *De eccles. aed. 52*, Amostazus *De causis piis 4 5 c. 3;* ac proinde « ad illam requiri iustam causam necessitatis vel utilitatis, extrinsecus iustificandam in actis, adeo ut non sufficiat assertio ipsius Episcopi, dismembrationem facientis super extraiudiciali informatione » De Luca *De benef. p. 1 discept. 45.* Et nemo ignorat quae DD. tradunt apud Barbosam *Inst. eccles. l. 2 c. 2 n. 8*, pro dismembratione « non sufficere quamlibet distantiam, sed eam dumtaxat quae praebeat difficultatem parochianis ecclesiam adeundi cum magno incommodo ad percipienda sacramenta et divina officia audienda. »

Prae oculis ulterius haberi quoque debet in utraque regione s. Martini, et *du Croissant* animarum curae et spiritualibus necessitatibus per vicarios sacerdotes, quatenus parochus non sufficiat, satis videri provisum. Siquidem apud s. Martinum vicarius, permanenter habitat, et magis necessaria sacramenta confessionis et communionis administrat, missamque quotidie litat. In sectione vero *du Croissant* est monialium ordinis s. Benedicti sacellum, ubi SS. Sacramentum asservatur, missa quotidie celebratur, et ubi statuta

die in qualibet hebdomada, nec non in pervigilio omnium solemniorum dierum parochus ipse loci Coulandon se confert, tum ad confessiones audiendas, tum ad suorum parochianorum necessitatibus occurrendum. Quibus in adiunctis denegatam fuisse dismembrationem habetur ex *Lunen. Sarzanen.* apud S. C. C. acta die 27 septembris 1732 necnon ex *Andrien.* 18 Decembris 1773, *Derthonen.* 11 iunii 1776 aliisque.

Prae oculis quoque esse habendum, quod parochus affirmat, se paroeciam consequutum fuisse a decessore moderni Episcopi cum promissione explicita non deveniendi ad dismembrationem paroeciae s. Germani, sua vita naturali durante. Sed quod rem acu tangit, illud est, quod media pro erectione novae paroeciae desiderantur et interea grave damnum veteri paroeciae afferretur. Praesens enim parochus occurrere necessitatibus suae paroeciae non valet, nisi aere proprio suppleat. Quae cum ita sint, eveniente dismembratione, et sic imminutis fabricae ac parochi reditibus, arcta omnino atque intollerabilis fieret conditio veteri non modo paroeciae, imo et novae: haec enim a principio partem debiti 11,000 libellarum sibi assumere deberet, et ideo fabrica s. Martini incipere deberet a sibi aere alieno adscribendo. Subinde providere deberet iis omnibus quae paroeciae necessaria sunt, quaeque non habet. Ipsa ecclesia, quamvis celebris ac monumentalis, fatiscens modo est; idem dicendum de turri campanaria. Domus paroecialis empta quidem est; attamen, ceu iidem fabricerii asseverant, adhuc pro ea 6000 libellarum solvenda supersunt.

Dos quoque parochi esset constituenda: utique eam a Gubernio obtineri speratur: verum res incerta est: ast ea quoque obtenta, quae pro parocho amovibili non superat nongentas libellas, parochus s. Martini, incertis stolae ac missarum stipendiis computatis, vix attingeret 1600 annuas libellas, congruam profecto in oppido Argentan ad vivendum insufficientem.

Initialis haec parochi novaeque paroeciae oeconomica

conditio satis per se animum terrens, asperior fit attento populo novae huic paroeciae adscribendo. Regio enim s. Martini, semper iuxta fabricae assertum, pauperibus familiis abundat, ditioribus caret, unde magna pars subsidiorum capsae, vulgo de beneficentia, in hac regione distribuuntur.

Quae dismembrationi favent. Ex altera vero parte considerari oportet adscriptionem sectionis *du Croissant* ad urbanam paroeciam, quaecumque demum haec sit, necessariam fieri ac videri ex pluribus. Adest enim distantia quae sive ab uno extremo regionis sive ab altero sumatur semper considerabilis est, 2500 nempe, vel sin minus 1500 metrorum. Adest difficultas accedendi ad ecclesiam Coulandon; non quidem ex itinerum asperitate; sed quia mos non est, ac gravat civibus ordinarie adeundi ruralem dissitamque ecclesiam, dum pro sacris functionibus urbanam petere valent. Ulterius ecclesia Coulandon rudis ac parva admodum est, adeo ut bis aut ter centum personas capere vix valeat.

Et fortius, quia parochus loci Coulandon absolute dismembrationi non dissentit, imo eam aliqua ratione necessariam recognoscit; et tantummodo circa modum non convenit, quia nempe vellet melius huic sectioni provisum iri quam iuxta Episcopi propositionem. Hinc appellare vel ad hebdomadarium parochi accessum in hanc regionem, vel ad sacellum monialium s. Benedicti, ubi 100 personae, ceu plures asserunt, coadunari non valent, et plusquam quotidiana missa celebrari non solet, ferme irrisorium videtur.

Qua de re potius considerari debet populi desiderium, nec non Episcopi verba quibus SSmum alloquitur: « Insuper dignetur B. P. advertere quod ad minus 500 fideles pertinentes ad paroeciam ruralem, vulgo Coulandon, a qua ecclesia 2500 passibus distant, intra muros civitatis Argenthomensis habitant. Inde multa graviaque oriuntur incommoda, sanctificationi animarum valde nociva. Nimia enim praepediti distantiâ fideles ecclesiam Coulandon diebus dominicis non adeunt, nec sacramenta petunt a parocho; quin imo pueri ac puellae, scholam et institutiones catecheticas

frequentandi causa, promiscue deambulant eundo et redeundo absque ullo custode, et non sine magno pudicitiae periculo, bonorumque morum detrimento. Cum aliunde parochus Argenthomensis[1], s. Germani, non teneatur ex officio curam gerere animarum quae non sunt ex suo ovili, fit ut illi quingenti fideles maneant tamquam oves de facto non habentes pastorem. » Et addit: « Neque cogitandum de nova ecclesia aedificanda in illa sectione... cum haud procul stet non modo conspicua ecclesia s. Martini... sed ipsa sectio s. Iacobi... facillime et sine incommodo dismembrari potest ab ecclesia Coulandon, et ecclesiae parochiali s. Germani uniri, tamquam compensatio dismembrationis, ad efformandam s. Martini parochiam peragendae. »

Posita vero nova adscriptione regionis *du Croissant* ad urbanum districtum, super erectione novae paroeciae apud s. Martinum in eodem oppidi districtu, animadvertendum est quod pro huius paroeciae erectione, utique non suppetit titulus, omni exceptione maior, desumptus vel ex populi numerositate, vel ex distantia locorum. Verum, addita praesertim ad oppidum sectione du Croissant, hoc ferme 5000 hominum complecteretur; qui numerus certe considerabilis est; et melius curabitur a duobus parochis quam ab uno; et durante sacra coeremonia, commodius dividetur ac stabit in duabus ecclesiis quam in una, attento praesertim Galliae more, conveniendi simul ad sacras functiones.

Ulterius ecclesia s. Martini olim paroecialis, uno vel altero modo erat: unde in praesentiarum ipsa non elevaretur ad gradum non suum, sed restitueretur in pristinum; quod odiosum haud esse solet, et in themate favorabile videtur. Adest insuper supplex ac instans populi oratum, idque non huius vel alterius diei, sed ab antiquo invalescens; cui, si aliunde rationale sit, aures obstruere S. C. C. non solet; praesertim si commendetur, veluti in themate, vehementer ab Episcopo. Huius enim iudicio ac prudentiae plurimum deferendum probat Rebuffus in *Prax. benef. cap. 1 Decret. in cur.*

Episcopi autem commendatio vel magis in calculo habenda est, cum facta fuerit post auditos plures sacerdotes, qui vicarii munere in alterutra paroecia iam functi fuerunt. Qui omnes suis litteris ad acta relatis, erectionem novae paroeciae et commendant, et necessariam iudicant possibilemque dicunt; et quia horum sacerdotum iudicio, certe considerabili, illud accessit totius Capituli Sagiensis, nec non illud Vicariorum generalium aliorumque Episcopi consiliariorum.

Quae cum ita sint, inutiliter ex adverso magnificatur Vicarii constitutio in ecclesia s. Martini, quasi per hanc plebis necessitatibus satis esset provisum. Ex ea enim, iuxta dicta, populi desiderio ac commoditati maiorique cultus et sacramentorum decori haud optime consultum videtur. Porro non raro ob maiorem tantum populi commoditatem concessa est dismembratio, ut in *Lunen. Sarzanen. 16 Iulii 1712, Sapien. 10 Aprilis 1717, Comen. 5 Decembris 1765, Firmana 15 Decembris 1759, Vivarien. 13 Decembris 1765, Ventimilien. 8 Augusti 1818, Imolen. 7 Iunii 1820, Fesulana 4 Iunii 1836, Melevitana 4 Februarii 1843.* Ut enim sapienter animadvertit Card. De Luca *Adnot. ad Conc. Trid. disc. 16, num. 2:* « manifestus est error illorum qui cum aliquibus S. Congr. resolutionibus... aut aliquorum Doctorum traditionibus pro huiusmodi nova erectione facienda vel deneganda in sola littera procedunt, cum sit potius quaestio nudi facti ex singulorum casuum particulari qualitate ac individuis circumstantiis decidenda. » Imo, ut asseritur in *Neten. 26 Aprilis et 20 Decembris 1879* non desunt exempla in quibus S. C. C. dismembrationem admisit, quamvis absolute loquendo animarum bono per capellanum succurri potuisset.

Quapropter hoc unum videndum superesset, num scilicet media praesto sint, quibus nova paroecia erigatur, quin veteri praeiudicium obveniat. Iamvero, quod damnum parocho s. Germani eiusque ecclesiae non afferatur per propositam dismembrationem, id pluribus evinci videtur. Et praeprimis

ex eo quod, si, adimendo partem s. Martini, pro parocho s. Germani incerta stolae, et pro fabriceria oblationes aut locationes sedium aliquantulum imminuantur; compensatio ferme aequivalens eisdem eveniret per adiunctionem regionis *du Croissant.*

Verum, si quid damni reapse contingere veteri paroeciae iudicetur, idemque haud pati debere actualis ecclesiae rector censeatur, praesto est Episcopus, qui suis litteris ita solemniter S. C. C. fatetur: « Promitto spondeoque rectori s. Germani argentomensis compensationem aequalem damni quod passurus est ex dismembratione suae parochiae. » Sed hanc compositionem parochus reiecit, edicens quod in quocumque casu perniciosa semper dismembratio haec foret. De cetero iuxta plures non damnum sed lucrum reportabit ecclesia s. Germani, si, dum ei adimitur regio s. Martini, regio *du Croissant* adiungatur.

Punctum difficultatis potius occurrit circa media, quibus nova paroecia erigatur: fabrica enim et parochus s. Germani ea prorsus deficere edisserunt. Verum cum, ipsis adversariis fatentibus, computata quidem gubernii pensione 900 libellarum, novi parochi congrua attingere possit 1600 libellas, eadem, quidquid in contrarium dicatur, iuxta Episcopum, si non pinguis certe saltem sufficiens esset dicenda. Quin excipi valeat gubernium congruam haud concessurum: affirmat enim Episcopus, non processurum ad erectionem paroeciae s. Martini argentomensis, antequam huic erectioni accesserit Gubernii consensus cum stipulatione dotationis ordinariae.

Pariter videtur fabrica s. Martini ad cultus expensas sustinendas fore quidem valitura: nam populus Ecclesiam s. Martini circumstans non ita pauper est, ut adversa pars dicit et ita liberalem se praebuit omnibus in adiunctis ut brevi tempore varia utensilia pro Ecclesia acquisita fuerunt per eiusdem oblationes.

Et reapse id veritati consonum videtur, quia omnes Vicarii, de quibus supra dictum est, in laudanda hac libera-

litate civium ex regione s. Martini concordes existunt, eamque, si paroecia erigatur, aucturos dicunt: imo praevident, quod, ex constitutione parochi, ecclesia haec, insigne quidem monumentum actu fatiscens, ad pristinum splendorem restituetur, tum ex vigilanti proprii pastoris cura, tum ex largioribus fidelium eleemosynis, tum etiam ex gubernii interventu: speratur enim ecclesiam hanc inter status monumenta cito recensitam iri.

Dum e contra aut nihil aut minima pars ecclesiam s. Martini continget ex illo debito 11,000 libellarum quo fabrica s. Germani gravatur. Praeterea pro certo dari, domum paroecialem emptam esse et nullo onere aut aere alieno gravari.

Hisce aliisque adductis, enucleandum propositum fuit

Dubium

An et quomodo sagiensi Episcopo facultas concedenda sit pro ordinandis finibus paroeciarum loci Argentan, et pro erectione novae paroeciae ad s. Martinum in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re cognita sub die 22 Augusti 1885 censuit respondere: « *Affirmative ad utrumque.* »

Ex quibus colliges I. Ex Doctoribus nonnullis dismembrationem et novae Ecclesiae erectionem esse quaestionem facti; et ideo resolvendam esse ex particulari qualitate ac individuis circumstantiis singulorum casuum.

II. Per novae paroeciae erectionem meliori ratione consuli animarum bono, quod hisce in rebus est suprema lex et finis, quam per cappellani aut Vicarii deputationem; quia parochus, utpote suae Ecclesiae sponsus et suarum ovium pastor, maiori studio et charitate parochianorum curat salutem.

III. Pro nova paroeciae erectione haud districte et absolute requiri titulum desumptum ex populi numerositate vel locorum distantia; sed aliquando sufficere ut evictum sit per novam paroeciam satius consuli desiderio et commoditati populi nec non cultui et sacramentorum decori.

IV. In themate magnum incommodum ex dissitis et longissimis itineribus stricte non adfuisse videri; sed per eiusmodi finium ordinationem, et paroeciae erectionem melius consultum fuisse tum populi desideriis, tum aptiori fidelium regimini, iudicio et prudentiâ Ordinarii; cui valde deferendum esse doctores innuunt. (1)

MONTISALTI

APERITIONIS ORIS ET IURIS NOMINANDI

Die 22 Augusti 1886.

Sess. 25 cap. 9 de reform.

Compendium facti. Dominicus Matricola saeculo 16 beneficium fundavit atque dotavit sub titulo s. Iuliani in Ecclesia cathedrali Montisalti; atque super ipsum reservavit sibi suisque ius patronatus laicale. Verum cum Dominici Matricola familia extingueretur in persòna Patritii Vici anno 1737, et cum hic ex instrumento anni 1734 iam omnia sua bona donavisset confraternitati SSmi Sacramenti eiusdem civitatis, ex tunc in posterum ius nominandi ad beneficium s. Iuliani cessit praefatae confraternitati. Attamen ignoratur num Confraternitas ius nominandi aliquando exercuerit.

Interea anno 1861 ex lege civili omnia beneficia iurispatronatus ecclesiastici, praeter alia suppressa fuerunt. Possessor huius beneficii usque ad annum 1863 fuit sacerdos Ferri; qui cum demortuus esset, *demanium* beneficii bona usurpavit. Verum confraternitas sperans usurpata beneficii bona vindicare, causam pro eorum redemptione initiavit. Interea temporis sacerdos Vitus supplici libello anni 1871 SSmo exponens, beneficium s. Iuliani vacans iamdiu existere, adeoque s. Sedi eius provisionem esse devolutam, petiit ut illud sibi confer-

(1) Recole Vol. I, 520 et 543, Vol. III, 396, Vol. XIII, 287, Vol. XIII, 60, 293, et 289: quo loco adest *Appendix VI* de potestate Ordinariorum, deque iurisprudentia quoad paroeciarum dismembrationem.

retur. Episcopus preces commendavit, et insuper asseruit beneficium s. Sedi esse reservatum etiam ea de causa quia vacaverat in Curia, cum ultimus eius possessor Constantinus Ferri apostolicis Bullis paroeciam obtinuisset.

Rogatus Episcopus de natura huius Beneficii respondit: illud esse de *iurepatronatus laicorum* erui ex Bullis tum Curiae, tum s. Sedis, quae cursu temporum datae fuerunt variis huius beneficii possessoribus.

Post haec apostolica Bulla expedita fuit die 29 Iulii 1871 favore sacerdotis Viti; quin tamen in bonorum possessionem ipse potuisset immitti, cum ea adhuc a regio fisco occuparentur. Lapsis autem decem circiter annis, cum sodalitium causam redemptionis bonorum contra demanium vicerit, et bona omnia anno 1883 sibi vindicaverit, sacerdos Vitus institit coram confraternitate, ut in suum favorem apostolicae Bullae executioni mandarentur. Sed confraternitas excepit edicens, bullas apostolicas subreptitias et obreptitias esse.

Disceptatio Synoptica.

Quae favent sacerdoti Vito. Iamvero non esse obreptionis vel subreptionis vitio infectas apostolicas bullas praeprimis videretur ex eo quod Episcopus omnia scitu ad rem necessaria exposuit. Indicavit enim beneficium s. Iuliani esse de iure patronatu laicorum, vacans existere, eiusque nominationem s. Sedi reservari, tum ex eo quod eius provisio diutius fuisset dilata, tum ex eo quod vacaverit in Curia. Quapropter haud verum apparet vitium in precibus intercessisse; ac proinde aperitioni oris nullimode esse locum. Siquidem, ceu notissimum est, hanc minime concedendam DD. iudicant, nisi evidentissime constet de subreptione et obreptione; Rota in *Romana Aperitionis oris 21 Aprilis 1815 § 8 coram Piccolomini*.

Quin excipi valeat beneficium s. Iuliani esse de iure patronatu laicali confraternitatis SSmi Sacramenti; adeoque non potuisse cadere sub reservationibus apostolicis et a s. Sede provideri, dum reservari pio sodalitio debebat. Quandoqui-

dem ad haec plura responderi possent. Et primum, confraternitatem, si testamento Patritii Vici anni 1734, per haereditatem, ius patronatus acquisivit, numquam tamen tale ius exercuisse, ut ait Episcopus.

Iamvero certa ac communis doctrina est, iuspatronatum cessare et omnino amitti per non usum longissimi, vel longi etiam temporis, ad praescriptionem requisiti; ut habet Ferraris *v. Iuspatr.* §. *2, n. 74;* et Reiffenstuel *num. 125, in tit. 38, lib. III Decret.*

Ast dato etiam et non concesso quod confraternitas ius patronatus suâ negligentiâ non amiserit, ulterius dubitari potest, num ius ipsius sit laicale sive potius ecclesiasticum. Etenim non una est canonistarum sententia, quum sint DD. qui utique tenent, iuspatronatus confraternitatibus competens censendum esse laicale, ceu Covarruvias *quaest. pract. 368,* et Berardi in *tit. De iurep. num. 38.* Sed alii non minoris notae, ceu Garcias *v. 8, pag. 153,* Schmalzgrueber in *tit. De iurep. num. 7 et 8,* et Ferraris *De iurepatr. art. 1, num. 16,* volunt idem esse ecclesiasticum. Imo s. Rota in *decis. 114, n. 1, part. 5, tom. 1,* decidit utique iuspatronatus esse laicale quando beneficium fuit a laico et de bonis prophanis fundatum, atque relictum est confraternitati laicorum seu confratribus, *qui,* ceu notanter addit, *non induuntur aut distinguuntur aliquo signo religionis.*

Atque haec esse verior sententia videtur, qua duae diversae opiniones conciliantur; atque ita iuxta Ferraris *num. 16 l. c.* et Card. De Luca *De iurepatr. discept. 59, num. 18:* « censetur ecclesiasticum iuspatronatus relictum confraternitati, Ordinarii auctoritate erectae, cum ecclesia, campanili, usu sacci et aliis ex quibus vere ecclesiastica reputanda veniat; secus si confraternitas sit erecta ad opera pietatis absque dictis requisitis. » Porro in themate agitur de confraternitate SS̃mi Sacramenti, quae natura sua religiosa est, et religionis signis certe induitur.

Iamvero nemo ignorat, ius patronatus laicale ecclesiasticum fieri statim ac per donationem, vel usucapionem,

vel successionem transierit in ecclesiam; Reiffenstuel *lib. 3 Decret. tit. 38, n. 49-51*. Unde, quidquid sit de praefati beneficii fundatione, modo cum ipsum transierit ad confraternitatem SSmi Sacramenti, ecclesiasticum dicendum videretur.

Tertio demum, etsi daretur praefatum beneficium esse de iure laicorum, tamen non videretur consequens quod a s. Sede provideri non potuisset. Namque esto quidem quod beneficia iurispatronatus laicalis non sint reservationibus et affectionibus obnoxia; attamen semper possunt a s. Sede provideri si patroni nominare negligant. Porro in themate huiusmodi casus evenisse videretur.

Verum, quia forsan opponetur beneficium s. Iuliani tunc temporis per iniuriam fuisse suâ dote spoliatum, et ideo provideri non potuisse: aliunde vero tempus non currere ignoranti vel impedito *cap. 47 De reg. iur. in VI* et *cap. 5 De conces. praeb.* iuncto Barbosa *l. 3, 12; 170,* Reiffenstuel in *tit. 88 De iurepatr. n. 55;* modo vera iterum restituta dote, iterum ius sodalitii invalescere ac stare debere; hisce omnibus responderi adhuc posset.

Et praeprimis coram ecclesia titulos beneficiorum non esse extinctos, quamvis eorum bona iniquâ Gubernii operâ fuerint usurpata, unde conferri legitime possunt, quamvis id saepe numero aut non fiat aut non expediat. Neque est praesumendum, confraternitatem quae per dimidium saeculi tacuit, et numquam praesentavit, quaeque per hoc probabiliter iure suo decidit, hac vice, veteri incuriae occurrere, ac praesentare reapse voluisse, nisi ex bonorum usurpatione prohibita fuisset; sed tenendum potius videtur liberam etiam hac vice patuisse Episcopo et s. Sedi facultatem nominandi ad praefatum beneficium.

Utique pium sodalitium laudem de bono opere redemptionis bonorum mereri; imo quoque ex ea, veluti restitutor dotis beneficii, iure patronatu debere donari, quatenus ab eo deciderit; verum hoc respicit futurum, futurasque beneficii provisiones; et canonica aequitas pati non videtur, ut is qui

ius ad beneficium iam acquisivit, eodem spolietur ex iure patronorum in beneficium dein supervenienti.

QUAE FAVENT CONFRATERNITATI. Patronus eius primam dubii partem aggrediens recolit, notissimum esse in iure adversus apostolicas literas, fraudibus et mendaciis obtentas, aperitionem oris impertiendam esse, *cap. Super literis de Rescript.* praesertim vero si per illas ius alicui quaesitum sublatum evincatur; Rota in *Terracinen. seu Setina Aperitionis oris 17 Iunii 1819* §. *3 coram Odescalchi.* Mens enim Pontificis semper est nulli, ex gratiae concessione, praeiudicium inferre *cap. Cum ordinem in 6 de Rescrip.* Iamvero contendit per memoratas bullas indubium ius nominandi sodalitio pertinens sublatum fuisse, ac proinde easdem utpote obreptionis ac subreptionis vitio infectas nihili faciendas esse.

Sane sac. Vitus Summo Principi exposuit beneficium esse iuris patronatus laicalis, sed ob temporis lapsum Apostolicae Sedi collationem esse devolutam. Episcopus vero in commendanda eiusdem petitione confirmans illud esse de iurepatronatus laicorum, addebat esse apostolicae Sedi reservatum, quia postremus rector per apostalicas bullas paroeciam obtinuit. Cum autem haec contradictionem involverent hinc quaesitum fuit quaenam beneficii natura esset. Quaesito respondit Episcopus; ex inquisitionibus peractis sibi constare beneficium esse de iurepatronatu laicali, at illa vice omnimodam collationem ad apostolicam Sedem spectare, quia sodalitium nominationem fatali tempore peragendam omisit, nec ipse eiusdem negligentiae supplevit. Id tamen a veritate abhorrere, ait orator: et revera, per iniquum dictatoriale decretum in omnibus Piceni provinciis die 3 Ianuarii 1861 a Valerio editum, suppressa praeter alia fuerunt omnia beneficia iurispatronatus, et bona ad haec spectantia, quoad proprietatem, statim ad demanium devoluta. Tunc temporis beneficii rector extabat Constantinus Ferri, qui usque ad suum obitum, anno 1864 sequutum, beneficium retinuit ut eiusdem existentia usquedum fieri posset protra-

heretur; illico tamen post eiusdem obitum beneficii bona a demanio usurpata fuerunt. Cum autem neminem lateat vulgatissimum effatum, contra non valentem agere tempus non currere, hinc mendaciter prorsus expositum fuisse propugnat, quod Sodalitium, neglecto utili ac fatali quatuor mensium termino, ius praesentandi amiserit.

Fraudem insuper et dolum hoc in negotio interfuisse patronus contendit. Cum enim sac. Vitus comperiisset confraternitatem, velle illius dotem, ingenti taxa soluta, redimere, simulque nosset ipsum nominationem a sodalitio obtinere non posse, hinc omnem movit lapidem, ut, eodem inconsulto, ab apostolica sede beneficium sibi conferretur. Si igitur mendax precator carere debet penitus impetratis, et si dolus et fraus nemini patrocinari debet, sponte consequi sustinet non solum aperitionis oris arbitrium esse concedendum, sed insuper apostolicas bullas, utpote manifesto obreptionis et subreptionis vitio infectas, nullo pacto executioni mandandas fore.

Ad alteram dubii partem orator deveniens, ait, ex hucusque dictis satis constare ius nominandi ad sodalitium spectare. Verum quia Episcopus etsi ante motam controversiam declaraverit iuspatronatus iuxta omnia tabularii documenta laicale censendum fore, in praesentiarum vero asserit ecclesiasticum evasisse quia Confraternitati donatum fuit, hinc ad omne prorsus dubium removendum contendit iuspatronatus uti laicale habendum esse, ac proinde ius nominandi sodalitio competere: quod ostendere curat ex Canonistarum doctrina, s. Rotae decisionibus, et centenariâ observantiâ.

Et re sane vera iuspatronatus ex sui natura laicale tunc tantum ecclesiasticum evadere dicit, cum ecclesiae, monasterio, vel ecclesiasticis personis praecise quatenus talibus relinquitur *cap. unico de Iurepatronatus in 6:* at in themate non ecclesiae, vel ecclesiasticis personis memoratum ius donatum fuit, sed unice laicis sodalibus, qui inter varios ecclesiasticarum personarum coetus nec improprie sunt accensendi. Siquidem ceu tradit Ursaia *tom. 3 part. 2 di-*

scept. 23 n. 55 inter praefatos coetus « laicales confraternitates nullam omnino figuram faciunt, sed ad hoc in » ecclesia catholica institutae fuerunt, ut laici homines in » vinculo fraternae dilectionis opera pietatis misericordiae » et charitatis exerceant, ut in specie notat Monacelli *For- » mular. tom. 1 tit. 6 n. 2.* »

Exinde sponte consequi, Canonistas communiter docere iuspatronatus hisce sodalitatibus competens laicale censendum fore. Sane Berardi *Comment. in ius eccles. univ. vol. 1 cap. 2* quaerens: « Quid vero si laicorum confraternitati competat iuspatronatus ? » respondit, « Ex principiis, modo praeiactis, omnis facile diluitur difficultas. Neque enim dubitandum est, quin laicale dicendum sit, quoties ex bonis laicis erectum beneficium, aut ecclesia proponatur. » Idem tradit Covarruvias *Pract.. quaest. de Iurep. cap. 36 n. 8* aiens « Nam etsi confraternitas, causâ pietatis instituta, adhaereat, et sit affixa alicui ecclesiae, ipsi tamen ex quibus collegium hoc et universitas constat, et ad quorum suffragia praesentatio fit, sunt laici, et ad hanc universitatem laicalem praesentatio pertinet, non ad ecclesiam, nec ad aliquam ecclesiasticam dignitatem; Rochus *de Iurepatron. q. 17.,* unde omnia quae conveniunt iuripatronatus laicorum, erunt plane applicanda huic iuripatronatus competenti fraternitatibus laicorum. » Eamdem prorsus sententiam tenent Gambarus *de Iurepatr. n. 412 et seq.,* Fuscus *de Visitatione lib. 8 cap. 14 n. 18,* Zeeral *in prax. Episc. part. 1 §. Iuspatr.,* et alii plures.

Nec obiiciatur memoratos doctores id asserere tantum de confraternitatibus canonica erectione carentibus. Nam ipsi generaliter loquuntur, et nullam aliam suae sententiae rationem assignant, nisi quia confratres sunt laici, et collegium quod efformant ecclesiasticum censeri non potest, quae quidem ratio cuicumque speciei confraternitatis laicorum apprime convenit. (1)

(1) De hac re optime disserit Lotherius de *Re benefic. lib. 2 q. 10 n. 4,* qui explicite loquitur de confraternitatibus Episcopo subiectis iuxta Conc. Trid.

Quoad alios vero, certe non plures, qui contrariam sententiam amplecti videntur, animadvertit orator, aliquos admittere huiusmodi iuspatronatus quoad effectum reservationis laicale censendum fore, ut Garcias *de Benef. part. 5 cap. 1 n. 608* aiens: « Ex aequitate tamen ad effectum de» rogationis et reservationum, de quo hic agimus, videtur » istud iuspatronatus confraternitatum laicorum censendum » esse laicale, » cui consonat Vivian. in *Praxi Iurispa» tron. part. 1 lib. cap. 3 n. 15.* (1)

sess. 21 cap. 8 et 9 de refor. quae « sint » affixae ecclesiis, in quibus habent ora» toria, et sint institutae auctoritate » Episcopi. » De quarum iurepatronatus ait: « Negatur omnino cuipiam confraternitati laicorum, in quam sit transfusum iuspatronatus illud obtinere ratione ecclesiae, verius enim est ei competere ratione ipsius instituti vel muneris quod utcumque possit dici pium, vel dependens ab ecclesia, aut illi adiectum, tamen est quid penitus ab ecclesia, et iuribus illius semotum, ut ostendimus: atque ita verior est sententia tale iuspatronatus adhuc reputari laicale, cum et munus illud sit laicale, et personae laicae, quemadmodum sententiam hanc tenuit Felyn. in *tract. quando literae Apost. praeiud. patron. in 4 limit.* Sylva *de beneficiis part. 3 q. 11 n. 23*, Azov. *Moral. instit. part. 2 cap. 28.* Item Rota *Iuspatronatus divers. decis. part. dec. 174 n. 7* quos secutus est Caneda *de iurepatr. q. 9 n. 22.* »

(1) Sententia haec apprime roboratur per s. Rotae Romanae decisiones et praesertim per eam quae sequitur *Romana, Beneficiatus s. Laurentii in Damaso,* relata in *part. 5 recent. tom. I decis. 144*, quae huic casui maxime aptatur. Agebatur de iurepatronatus quo potiebantur custodes confraternitatis SSmi Salvatoris ad Sancta Sanctorum. Cum autem acriter contenderetur an dictum iuspatronatus esset laicale vel ecclesiasticum « fuit propterea ordinatum, ut ibidem dicitur, ut omnes DD. viderent: et fuit resolutum dictum iuspatronatus esse laicale. Ratio decisionis fuit, quia dicta confraternitas est confraternitas laicorum, et beneficium fuit a laico fundatum et de bonis prophanis. Ultra quod haec opinio in iure fundatur optimis rationibus: ex tribus alii dicebant non esse ab ea recedendum 1° quia non solum est communior, sed etiam aequior.... ut fuit optima ratione consideratum in Volaterrana *Capellaniae 7 Maii 1607 coram Lancellotto;* 2° quia semper Rota in his terminis illam sequuta fuit, ut in *dec. 574 part. 1 divers.* ubi quod fuit bis decisum in una *Pistoriensi coram Sarmiento,* idem in fortioribus terminis resolvit in dicta *Volaterrana,* et tandem in *Neocastren. Capellaniae*, quae est *dec. 680 par. 2 n. 2 recent.* 3° tandem quia cum opinione Rotae concurrit etiam observantia Cancellariae Apostolicae. » Observabatur insuper « quod testator principaliter ad confraternitatem respectum habuerit, quamvis etiam concurrat aliqualis respectus ad ecclesiam. » Obiectioni vero, quod confraternitas sit de foro ecclesiastico, et quod proinde custodes deberent in eo conveniri, reponebatur exinde iuspatronatus haud ecclesiasticum evadere, « alioquin non esset dare in beneficiis ecclesiasticis aliquod iuspatronatus laicale, quia etiam quilibet patronus laicus, coram iudice ecclesiastico potest conveniri pro patronatu laicali. » Quas rationes proinde prae oculis habens

Nullum autem detrimentum confraternitatis iuri derivasse tuetur ex eo quod ignoretur an aliquoties suum ius exercuerit, cum ipsemet episcopus ultro concedat in omnibus collationis bullis huiusmodi ius eidem attribui.

At si quod dubium adhuc permanere videri posset, hoc ex longaeva observantia unius saeculi cum dimidio prorsus excludi sustinet. Cuius centenariae observantiae testem omni exceptione maiorem ipsummet Ordinarium invocat, qui in literis superius relatis libenter admittit iuspatronatus huiusmodi in omnibus collationis bullis laicale nuncupatum fuisse. Si enim vi huius observantiae sodalitium posset iuspatronatus sibi vindicare, licet acquisitionis titulus deficeret Trid. Conc. *sess. 25 cap. 9 de refor.*, Rota *part. 10 dec. 367 n. 8* et *part. 19 tom. 8 dec. 519 n. 4* recent., potiori iure exinde contendere valet illud laicale permansisse. Hinc in absurda hypothesi qua confraternitatum iuspatronatus ecclesiasticum censeri deberet, optimo iure praesumi posset in themate, quod vel ex donatoris voluntate, vel apostolico privilegio iuspatronatus laicale permanserit.

Animadvertit tandem orator, ius nominandi confraternitati denegari non posse ob utilis temporis lapsum, cum inauditum hucusque sit quod, usurpatis omnibus beneficii bonis, patronus adhuc teneatur ad merum titulum, sine re obtinendum, tempore a iure praefixo aliquem praesentare. Vindicatâ vero cum ingentibus expensis ac laboribus beneficii dote, statim sodalitas suum ius exercere volebat.

Quibus hinc inde perpensis propositum fuit dirimendum

s. Auditorium constanter statuit iuspatronatus laicale confraternitati relictum idem permanere, quia spectatur qualitas laicalis personarum confraternitatem componentium, et quia illi ad quorum voces, et suffragia fit praesentatio sunt omnes laici, et ad hanc universitatem laicorum pertinet praesentatio non ad ecclesiam *part. 4, tom. 2, num. 20*, *part. 19, dec. 661 recent.* imo etiamsi in confraternitate adsint personae ecclesiasticae, iuspatronatus laicale permanet dummodo non sit contemplata persona ipsorum *part. 1, diver. decis. n. 574.*

Dubium

An intret arbitrium aperitionis oris ad effectum ut confraternitati competat ius nominandi in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re cognitâ sub die 22 Augusti 1885 censuit respondere: *Affirmative et amplius.*

Ex quibus colliges I. Oris aperitioni esse locum quoties constet de obreptione et subreptione; seu quoties apostolicae litterae fraudibus et mendaciis obtentae fuerint; praesertim si per illas ius alicui quaesitum sublatum evincatur.

II. Solidioribus niti argumentis videri sententiam, quae habet iuspatronatus, competens sodalitiis, censendum esse laicale; quia Sodalitium constat laicis, ad quorum suffragia fit praesentatio.

EX S. POENITENTIARIA APOSTOLICA

Sacra Poenitentiaria de mandato SS. D. N. Leonis PP. XIII sequentes declarationes edit pro iubilaeo huius anni 1886.

I. Ieiunium pro iubilaeo consequendo praescriptum adimpleri non posse diebus stricti iuris, ieiunio reservatis nec diebus quatuor temporum per annum et nisi adhibeantur cibi esuriales, vetito usu circa qualitatem ciborum cuiuscumque indulti seu privilegii etiam bullae Cruciatae. In iis vero locis ubi cibis esurialibus uti difficile sit, Ordinarios posse indulgere ut ova et lacticinia adhibeantur, servata in ceteris ieiunii ecclesiastici forma.

II. Christifidelibus cum capitulis, congregationibus, confraternitatibus, collegiis nec non cum proprio parocho aut sacerdote, ab eo deputato ecclesias pro lucrando iubilaeo processionaliter visitantibus, applicari posse ab Ordinariis indultum in litteris apostolicis iisdem capitulis, congregationibus etc. concessum.

III. Una eademque confessione et communione non posse satisfieri praecepto Paschali et simul acquiri iubilaeum.

IV. Iubilaeum, quoad plenariam indulgentiam, bis aut pluries acquiri posse iniuncta opera bis aut pluries iterando; semel vero,

idest prima tantum vice quoad ceteros favores, nempe absolutiones a censuris et a casibus reservatis, commutationes aut dispensationes.

V. Ad iniunctas visitationes exequendas designari posse etiam capellas et oratoria, dummodo sint publico cultui addicta et in iis soleat Missa celebrari.

VI. Visitationes ad lucrandum iubilaeum indictas, dummodo praescripto numero fiant, institui posse pro lubitu fidelium sive uno sive diversis diebus.

VII. Posse lucrari iubilaeum eos qui conditiones praescriptas partim in una dioecesi, partim in alia quacumque ex causa adimplent aut perficiunt, si observent ordinationes Ordinariorum locorum.

VIII. Confessarios uti non posse facultatibus extraordinariis per litteras apostolicas concessis cum iis qui petunt absolvi et dispensari, sed nolunt adimplere opera iniuncta et lucrari iubilaeum. (1)

Instructiones sacrae Poenitentiariae pro confessariis, qui durante huius iubilaei tempore facultatibus specialibus utuntur, quibus hac occasione pollent.

I. Absolvi possunt poenitentes a crimine haeresis, abiuratis erroribus prout de iure et iniuncta gravi poenitentia salutari, cum frequentia sacramentorum et obligatione se prudenter retractandi apud personas coram quibus haereses pronunciaverint, ac reparandi scandala.

II. Qui invasioni et rebellioni ditionis pontificiae cooperati sunt vel adhaeserunt aut quocumque modo operam suam vel favorem praestiterunt sive suffragium pro unione Italiae sub unico rege tulerunt, et qui leges iniquas promoverunt earumque executioni operam navarunt absolvi possunt, dummodo prius dent verae resipiscentiae signa, et obedientiam s. Sedi eiusque mandatis desuper ferendis sincere promiserint. Verum publici officiales quorum munus aliquam cooperationem actibus a s. Sede reprobatis importare, seu legibus divinis et ecclesiasticis adversari videntur, non absolvantur nisi dimisso prius officio: et quatenus illud dimittere nequeant, iniuncto eis ut consulant loci Ordinarium, qui decernat et provideat iuxta normas ipsi notas.

III. Ecclesiastici item viri absolvi possunt qui libellos vulgo *indirizzi* dederunt, aut illis subscripserunt contra temporale domi-

(1) Recole Vol. I, 174. Vol. V, 28. Vol. VIII, 266, 359, 485, 554. Vol. XI, pag. 527 et Vol. XIII, pag. 422.

nium s. Sedis, facta prius ac sufficienter publicata retractatione quae sequitur: « *Io NN. confesso ed affermo essere errore e temerità contraddire alle dottrine manifestate dalla Chiesa, e non potersi senza grave peccato ricusare ossequio e sincera sottomissione all'autorità della santa Sede, e perciò rispetto e mi uniformo a tutte le dichiarazioni della medesima e specialmente a quelle che riguardano il dominio temporale del sommo Pontefice, alle quali ha fatto eco l'episcopato cattolico.* »

IV. Itidem qui violarunt immunitatem ecclesiasticam personalem et localem et clausuram, satisfacto tamen parti laesae, ac reparata meliori quo potest modo iniuria Ecclesiae facta.

V. Qui acquisierunt et retinent bona ecclesiastica immobilia a gubernio alienata dummodo prius Ordinario loci aut aliis viris ecclesiasticis ab ipso Ordinario pro sua prudentia per dioecesim designandis tradiderint syngrapham ab eis subscriptam, seu coram testibus subsignatam, eidem Ordinario quamprimum transmittendam et caute in cancellaria dioecesana aut alibi custodiendam, qua sequentibus obligationibus seu conditionibus se suosque haeredes et successores subiectum iri declarent:

1. Retinendi eadem bona ad nutum Ecclesiae, eiusque mandatis subinde parendi.

2. Conservandi ipsa bona, et rem utilem in eis gerendi.

3. Adimplendi pia onera iisdem bonis adnexa, quae ab aliis non adimpleantur.

4. Subveniendi ex fructibus ipsorum bonorum personis seu locis piis ad quae de iure pertinent.

5. Monendi haeredes et successores per syngrapham ut supra de huiusmodi obligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

VI. Qui acquisierunt bona ecclesiastica immobilia et postea aliis vendiderunt, ac qui cooperati sunt contractibus de huiusmodi bonis, deposito lucro exinde iniuste percepto in manibus Ordinarii, ad effectum illud conservandi seu investiendi quamprimum et quam tutissime fieri possit favore locorum piorum, quae damnum passa sunt, monitis novis emptoribus aliisque complicibus ut suae conscientiae consulant, et imposita singulis obligatione standi mandatis s. Sedis desuper ferendis.

VII. Qui acquisierunt bona ecclesiastica mobilia, imposita illis aliqua eleemosyna favore locorum piorum, ad quae dicta bona pertinebant, quatenus emerint pretio, quod iudicio confessarii fuerit minus iusto. At, si agatur de rebus, quae non sint usu consumpti-

biles, seu quae servando servari possint, aut de suppellectilibus et vasis sacris, imponatur poenitentibus obligatio quamprimum recurrendi ad loci Ordinarium ad hoc, ut super iisdem rebus provideat iuxta indultum ipsi concessum.

VIII. Qui conduxerunt bona ecclesiastica occupata vel alienata a gubernio, imposita poenitentibus obligatione quamprimum recurrendi ad loci Ordinarium ad hoc, ut super bonis conductis provideat iuxta indultum ipsi pariter concessum.

IX. Qui acquisierunt bona ecclesiastica per emphyteusim, dummodo prius, ut supra in num. V. Ordinario seu aliis viris ecclesiasticis ab Ordinario designandis syngrapham tradiderint, qua declarent se suosque heredes et successores subiectum iri sequentibus obligationibus seu conditionibus:

1. Conservandi eadem bona, et in eis rem utilem gerendi.

2. Non utendi quocumque privilegio et lege sive lata sive ferenda circa canonis redemptionem.

3. Retinendi ipsa bona ad nutum Ecclesiae eiusque mandatis subinde parendi circa eorumdem bonorum restitutionem.

4. Adimplendi pia onera iisdem bonis adnexa quae aliunde non adimplentur.

5. Canonem augendi ad tramites iustitiae, et iuxta aestimationem peritorum timoratae conscientiae, si nimis tenuis in stipulatione contractus impositus fuerit, et augmentum huiusmodi solvendi in manibus Ordinarii favore causae piae ad quam canon de iure spectat prout sub n. VI.

6. Monendi haeredes et successores de huiusmodi obligationibus per praescriptam syngrapham, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

X. Qui non solum acquisierunt per emphyteusim, sed etiam bona sic acquisita redemerunt, dummodo stent praescriptionibus sub n. V.

XI. Qui redemerunt census et iura ecclesiastica natura sua redimibilia, dummodo prius Ordinario tradant quidquid minus de capitali summa persolverint, ad effectum illud conservandi prout sub n. VI.

XII. Qui redemerunt canones, livella, praestationes et alia iura ecclesiastica, minime naturâ suâ redimibilia, dummodo prius, ut praescribitur sub n. V. syngrapham tradiderint, qua declarent se suosque successores subiectum iri sequentibus obligationibus seu conditionibus:

1. Retinendi fundos sic invalide redemptos ad nutum Ecclesiae, eiusque mandatis subinde parendi.

2. Conservandi eosdem fundos, et rem utilem in eis gerendi.

3. Servandi indemnia quocumque tempore loca pia super integra perceptione canonis, livelli ac praestationis, ac super quibusvis aliis iuribus, quae ad ipsa loca pia exinde spectabant: nec non adimplendi prout de iure pia onera fundis adnexa, quae ab aliis non adimpleantur.

4. Monendi haeredes et successores per supradictam syngrapham de huiusmodi obligationibus ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

Iniuncta singulis poenitentia salutari, reparato prius scandalo aut saltem dummodo parati sint illud quamprimum reparare meliori modo quo poterunt prudenti iudicio absolventis, et firmo onere cuiusque curiae ecclesiasticae transmittendi exemplaria huiusmodi obligationum ad alios Ordinarios quorum intersit: contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae in sacra Poenitentiaria die 15 Ianuarii 1886.

RAPHAEL CARD. MONACO LA VALLETTA
MAIOR POENITENTIARIUS.

Hyppolitus Can. Palombi Secretarius.

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

URBIS ET ORBIS

DE ACTU HEROICO CHARITATIS

ERGA ANIMAS IN PURGATORIO DETENTAS

Actus heroicus charitatis erga animas in Purgatorio detentas in eo consistit, quod Christifidelis sive aliqua adhibita formula, sive etiam tantummodo mente, offerat Deo O. M. pro animabus Purgatorii omnia opera satisfactoria quae ipse, quoad vixerit, peraget; nec non omnia suffragia quae post mortem quomodocumque ei obvenire poterunt. Multi Christifideles B. Virgini Mariae devotissimi, auctore aut suasore b. m. P. Gaspare Oliden ex Ordine Clericorum Regularium Theatinorum consueverunt huiusmodi opera satisfactoria et suffragia in Manus quodammodo B. Virginis deponere, ab Eadem pro suo misericordi beneplacito distribuenda in favorem animarum Purgatorii.

Hic Actus heroicus charitatis non semel ab Apostolica Sede fuit approbatus; immo, ut defunctis evaderet utilior, Indulgentiis ditatus

auctique privilegiis ii, qui illum emiserunt. Quae quidem sa. me. Pius Papa IX Decreto Sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae dato die 20 Novembris 1854 confirmavit, auxit et ad universos Christifideles extendit.

Iamvero de huius oblationis obiecto, de eiusdem actus essentialibus conditionibus et de Indulgentiis ac Privilegiis eidem adnexis identidem dubia oborta sunt. Siquidem dubitatum est, num inter opera satisfactoria comprehendi debeant et Indulgentiae quas Christifidelis, dum vivit, potest lucrari; et num qui Actum heroicum elicuit ei satisfaciat, quamvis sibi reservet et applicet eas Indulgentias, quae pro vivis conceduntur. Insuper disceptatio mota est, quod attinet ad piam praxim faciendi oblationem satisfactionum et suffragiorum in Manus B. Virginis Mariae, nonnullis tuentibus necessitatem huius oblationis in Manus Beatae Virginis pro Indulgentiarum consecutione et privilegiorum usu, aliis refragantibus. Tandem dubia nonnulla invaluerunt de modo, quo Indulgentiae Plenariae animabus Purgatorii applicari possint aut debeant ab iis, qui Actum heroicum charitatis emiserunt.

Quare ut ea quae obscura hac in re videbantur, clarescerent, et quae incerta, certa evaderent, Patribus Cardinalibus Sac. Congregationis Indulgentiarum Dubia quae sequuntur proposita fuerunt dirimenda:

I. Utrum inter opera satisfactoria quae in Actu heroico charitatis offeruntur pro animabus Purgatorii, comprehendantur etiam Indulgentiae quae declaratae fuerunt a Summis Pontificibus applicabiles Christifidelibus defunctis?

II. Utrum oblationi isti satisfiat ab iis, qui sibi reservare velint Indulgentias, quae pro vivis conceduntur; vel sint hae Indulgentiae ad satisfaciendum pio proposito Defunctis applicandae iuxta Indultum a Summo Pontifice concessum emittentibus Actum heroicum charitatis?

III. Utrum 1° Actus heroïci charitatis pars integralis, vel praescripta ad privilegiorum participationem conditio sit, ut propriae satisfactiones omnes atque Indulgentiae non modo pro Purgatorii animabus offerantur, sed etiam ut Bmae Virgini, prout ipsi placuerit, distribuendae, relinquantur? vel 2° haec in Virginis Manus veluti consignatio habenda sit dumtaxat pia Actui accessoria devotio Christifidelibus commendanda?

IV. Utrum Plenariae Indulgentiae quas Christifideles Actum heroïcum charitatis emittentes lucrantur tum ob sacram Commu-

nionem, tum ob Missae Feria II auditionem, applicari debeant animabus quas B. V. Maria prae aliis a Purgatorio liberari cupit; aut possint applicari cuilibet Purgatorii animae?

V. Utrum Indulgentia Plenaria Altaris privilegiati personalis 1° debeat a sacerdote qui Actum heroicum charitatis emisit, applicari animae pro qua Missam celebrat? aut 2° possit applicari pro libito cuivis Defuncto? aut 3° debeat applicari animabus quas B. V. Maria a Purgatorio liberari cupit?

Quibus Emi et Rmi Patres post auditas plurium Consultorum sententias, respondendum in Generali Congregatione habita in Aedibus Vaticanis die 18 Decembris 1885 constituerunt:

Ad I. *Affirmative.*

Ad II. *Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam.*

Ad III. *Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam.*

Ad IV. *Provisum in antecedentibus.*

Ad V. *Ad primam partem Affirmative;* hoc enim modo privilegium Altaris conceditur a Summo Pontifice: *ad secundam et tertiam partem provisum in responsione ad partem primam.*

Facta vero de his omnibus relatione in Audientia habita ab infrascripto Secretario die 19 eiusdem mensis et anni, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII responsiones Patrum Cardinalium omnino approbavit. Datum Romae ex Secretaria Sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 19 Decembris 1885.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus*

Franciscus Della Volpe *Secretarius.*

DECRETUM

Tertii Ordinis Saecularis S. Francisci Assisiensis.

Apostolica Constitutione, quae incipit « *Misericors Dei Filius* » data III. kalendas Iunias anno Incarnationis dominicae millesimo octingentesimo octogesimo tertio, Sanctissimus Dominus Noster Leo divina providentia Papa XIII Sodalibus Tertii Ordinis qui dicitur *saecularis* s. Francisci Assisiensis benigne concessit, ut novies intra annum recipere possint *Absolutionem,* hoc est *Benedictionem cum Indulgentia Plenaria.* At quoniam dies, quibus haec *Absolutio* seu *Benedictio* fuit adnexa, non omnes festi de praecepto, sed nonnulli alicubi, nonnulli ubique locorum profesti tantum sunt, quibus Tertiarii saeculares haud facile in Ecclesias convenire possunt ceteraque praestare quae ad *Absolutionem* seu *Benedictionem* rite ac-

cipiendam fuerunt constituta, hinc eorum quamplurimi hoc spirituali beneficio illis diebus omnino careant necesse est. Quamobrem plures Sacrorum Antistites aliique ecclesiastici viri, quibus eorumdem Sodalium Franciscalium cura est demandata, supplices admoverunt preces Eidem SSmo Domino Nostro, quatenus ex Apostolica benignitate super hoc providere dignaretur.

Porro Sanctitas Sua, cui plurimum cordi est ut Tertius Ordo saecularis s. Francisci Assisiensis maius in dies incrementum suscipiat eiusque Sodales validiora ad pietatem incitamenta habeant, huiusmodi precibus annuit, et in Audientia habita die 16 Ianuarii 1886 ab infrascripto Secretario S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae clementer indulsit, ut praefati Tertiarii, si forte legitimâ causâ impediantur quominus Ecclesias adeant *Absolutionem* seu *Benedictionem* diebus assignatis, qui profesti sunt, accepturi, eamdem *Absolutionem* seu *Benedictionem* accipere valeant aliquo die festo *de praecepto,* qui intra Octidua eorumdem profestorum dierum occurret, dummodo cetera exequantur, quae in *Indice Indulgentiarum* memorata Apostolica Constitutio pro rite accipienda *Absolutione* seu *Benedictione cum Indulgentia Plenaria* praescribit.

Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis die 16 Ianuarii 1886.

I. B. Card. FRANZELIN Praefectus

Franciscus Della Volpe Secretarius.

VIENNEN. (in Austria)

De approbatione Indulgentiae Altaris privilegiati.

Viennae in Austria canonice constituta viget *Associatio Perseverantiae Sacerdotalis*. Huius finis est « ut sodales donum perseverantiae aliasque gratias impetrent per cultum SS. Cordis Iesu, tum in se, tum in aliis promovendum » et conditiones praecipuae, sub nullo tamen peccato obligantes, sunt: 1° singulis diebus recitare Pater et Ave cum oratiuncula Iesu mitis et humilis corde, fac cor meum secundum cor tuum; 2° bis vel saltem semel in mense confessionem sacramentalem peragere; 3° saltem quovis triennio exercitiis spiritualibus vacare; 4° quovis anno unam Missam pro sodalibus vivis et unam pro defunctis celebrare: quod si fieri nequeat, pro vivis Rosarium, pro defunctis Officium defunctorum recitare. Praeterea, morte alicuius Sodalis nunciata, pro eodem preces, bona opera et Indulgentias quocumque die SS. Cordi Iesu offerre. »

Huius Sodalitatis sacerdotibus s. m. Pius Pp. IX Litteris Apostolicis in forma Brevis die 14 Maii 1869 datis, praeter plures Plenarias Indulgentias benigne etiam indulsit *ut Missae quae ad quodlibet altare pro sodalibus defunctis celebrabuntur, animae*

seu animabus ex dictis sodalibus pro qua, vel pro quibus celebratae fuerint, aeque suffragentur ac si ad Altare privilegiatum fuissent celebratae.

Porro ex his verbis Litterarum apostolicarum hodiernae *Associationis* Praesidi aliisque colligendum videtur, non uni tantum animae sed etiam pluribus animabus sodalium defunctorum vi huiusce Privilegii posse applicari in una Missa Indulgentiam Plenariam. Quare ut plena hac de re certitudo habeatur, idem Praeses a S. Congregatione Indulgentiis sacrisq. Reliquiis praeposita quaerit.

Utrum Sodales praedictae Associationis in una Missa: 1° uni tantum sodali defuncto, vel 2° pluribus sodalibus defunctis possint Indulgentiam plenariam applicare.

In plenaria Congregatione diei 18 Decembris 1885 in Aedibus Vaticanis habita, Patres Cardinales responderunt:

Affirmative ad primam partem; Negative ad secundam. Die vero insequenti SSmus D. N. Leo Pp. XIII in audientia habita ab infrascripto Secretario, Patrum Cardinalium sententiam confirmavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 Decembris 1885.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus*

F. Della-Volpe *Secretarius.*

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

BRUXELLEN. seu MECHLINIEN. Beatificationis et Canonizationis Ven. servae Dei Sororis Annae a Iesu religiosae professae Ordinis Carmelitarum Excalceatorum et Fundatricis Monasteriorum dicti Ordinis in Belgio.

Quum sexto Kalendas Maias anni 1883 Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII benigne iam indulsisset ut de fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere praefatae Ven. Servae Dei Sor. Annae a Iesu agi posset in Sacrorum Rituum Congregatione Ordinaria, absque interventu et voto Consultorum; instante Rev. Patre Fr. Constantio ab Immaculata Deiparae Conceptione Sacerdote Professo, ac Postulatore Generali Causarum Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei Ordinis Carmelitarum Excalceatorum, Emus et Rmus Dnus Cardinalis Miecislaus Ledochowski, Causae ipsius Ponens, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis subsignata die ad Vaticanum habitis, sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An constet de validitate et relevantia Processus Apostolica auctoritate in Civitate atque Archidioecesi Mechlinien. constructi super fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere praedictae Ven. Servae Dei in casu, et ad effectum, de quo agitur?*

cipiendam fuerunt constituta, hinc eorum quamplurimi hoc spirituali beneficio illis diebus omnino careant necesse est. Quamobrem plures Sacrorum Antistites aliique ecclesiastici viri, quibus eorumdem Sodalium Franciscalium cura est demandata, supplices admoverunt preces Eidem SSmo Domino Nostro, quatenus ex Apostolica benignitate super hoc providere dignaretur.

Porro Sanctitas Sua, cui plurimum cordi est ut Tertius Ordo saecularis s. Francisci Assisiensis maius in dies incrementum suscipiat eiusque Sodales validiora ad pietatem incitamenta habeant, huiusmodi precibus annuit, et in Audientia habita die 16 Ianuarii 1886 ab infrascripto Secretario S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae clementer indulsit, ut praefati Tertiarii, si forte legitimâ causâ impediantur quominus Ecclesias adeant *Absolutionem* seu *Benedictionem* diebus assignatis, qui profesti sunt, accepturi, eamdem *Absolutionem* seu *Benedictionem* accipere valeant aliquo die festo *de praecepto,* qui intra Octidua eorumdem profestorum dierum occurret, dummodo cetera exequantur, quae in *Indice Indulgentiarum* memorata Apostolica Constitutio pro rite accipienda *Absolutione* seu *Benedictione cum Indulgentia Plenaria* praescribit.

Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis die 16 Ianuarii 1886.

I. B. Card. FRANZELIN Praefectus

Franciscus Della Volpe Secretarius.

VIENNEN. (in Austria)

De approbatione Indulgentiae Altaris privilegiati.

Viennae in Austria canonice constituta viget *Associatio Perseverantiae Sacerdotalis*. Huius finis est « ut sodales donum perseverantiae aliasque gratias impetrent per cultum SS. Cordis Iesu, tum in se, tum in aliis promovendum » et conditiones praecipuae, sub nullo tamen peccato obligantes, sunt: 1° singulis diebus recitare Pater et Ave cum oratiuncula Iesu mitis et humilis corde, fac cor meum secundum cor tuum; 2° bis vel saltem semel in mense confessionem sacramentalem peragere; 3° saltem quovis triennio exercitiis spiritualibus vacare; 4° quovis anno unam Missam pro sodalibus vivis et unam pro defunctis celebrare: quod si fieri nequeat, pro vivis Rosarium, pro defunctis Officium defunctorum recitare. Praeterea, morte alicuius Sodalis nunciata, pro eodem preces, bona opera et Indulgentias quocumque die SS. Cordi Iesu offerre. »

Huius Sodalitatis sacerdotibus s. m. Pius Pp. IX Litteris Apostolicis in forma Brevis die 14 Maii 1869 datis, praeter plures Plenarias Indulgentias benigne etiam indulsit *ut Missae quae ad quodlibet altare pro sodalibus defunctis celebrabuntur, animae*

seu animabus ex dictis sodalibus pro qua, vel pro quibus celebratae fuerint, aeque suffragentur ac si ad Altare privilegiatum fuissent celebratae.

Porro ex his verbis Litterarum apostolicarum hodiernae *Associationis* Praesidi aliisque colligendum videtur, non uni tantum animae sed etiam pluribus animabus sodalium defunctorum vi huiusce Privilegii posse applicari in una Missa Indulgentiam Plenariam. Quare ut plena hac de re certitudo habeatur, idem Praeses a S. Congregatione Indulgentiis sacrisq. Reliquiis praeposita quaerit.

Utrum Sodales praedictae Associationis in una Missa: 1° uni tantum sodali defuncto, vel 2° pluribus sodalibus defunctis possint Indulgentiam plenariam applicare.

In plenaria Congregatione diei 18 Decembris 1885 in Aedibus Vaticanis habita, Patres Cardinales responderunt:

Affirmative ad primam partem; Negative ad secundam. Die vero insequenti SSmus D. N. Leo Pp. XIII in audientia habita ab infrascripto Secretario, Patrum Cardinalium sententiam confirmavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 Decembris 1885.

I. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus*

F. DELLA-VOLPE *Secretarius.*

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

BRUXELLEN. seu MECHLINIEN. Beatificationis et Canonizationis Ven. servae Dei Sororis Annae a Iesu religiosae professae Ordinis Carmelitarum Excalceatorum et Fundatricis Monasteriorum dicti Ordinis in Belgio.

Quum sexto Kalendas Maias anni 1883 Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII benigne iam indulsisset ut de fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere praefatae Ven. Servae Dei Sor. Annae a Iesu agi posset in Sacrorum Rituum Congregatione Ordinaria, absque interventu et voto Consultorum; instante Rev. Patre Fr. Constantio ab Immaculata Deiparae Conceptione Sacerdote Professo, ac Postulatore Generali Causarum Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei Ordinis Carmelitarum Excalceatorum, Emus et Rmus Dnus Cardinalis Miecislaus Ledochowski, Causae ipsius Ponens, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis subsignata die ad Vaticanum habitis, sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An constet de validitate et relevantia Processus Apostolica auctoritate in Civitate atque Archidioecesi Mechlinien. constructi super fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere praedictae Ven. Servae Dei in casu, et ad effectum, de quo agitur?*

Emi Porro et Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus rite perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Augustino Caprara, Sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuerunt: *Affirmative.* Die 17 Decembris 1885.

Facta autem de his ea ipsa die Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae eiusdem Congregationis ratum habuit et confirmavit.

D. Cardinalis BARTOLINIUS *S. R. C. Praef.*

L. ✠ S.

Laurentius Salvati *S. R. C. Secretarius.*

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Feria II die 11 Ianuarii 1886.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, mandavit et mandat in Indicem librorum prohibitorum referri quod sequitur Opusculum a Sacra Rituum Congregatione damnatum atque proscriptum Decr. 1 Decembris 1885.

Les Phénomènes Histériques et les Révélations de Sainte Thérèse, par G. Hahn, S. I. professeur de Physiologie au Collège de la Compagnie de Iésus à Louvain. Bruxelles, Alfred Vromant, Imprimeur-Éditeur, 1883. *Decr. S. R. C. die 1 Decembris 1885. Auctor laudabiliter se subiecit et opusculum reprobavit.*

Quibus SANCTISSIMO D. N. LEONI PAPAE XIII per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 11 Ianuarii 1886.

Fr. THOMAS MARIA Episc. Sabinen. Card. MARTINELLI Praef.

Fr. Hieronymus Pius Saccheri Ord. Praed.
S. Ind. Congreg. a Secretis.

EX S. CONGR. S. R. U. INQUISIT.

DUBIA proposita ab Archiepiscopo Utinensi, administratore apostolico Dioecesis Mantuae.

I. Se possa un Sacerdote cattolico, nei luoghi, ove gli eretici non hanno ministri proprii, accompagnare il cadavere di un eretico dalla casa al Cimitero, sia pure, che il cadavere non si rechi nella Chiesa, nè si suonino campane?

Ed in caso affermativo

II. Se tale pratica sia permessa o tollerata in alcuni speciali paesi soltanto, o possa estendersi anche alla nostra Italia?

Ed in caso affermativo

III. Quali indumenti sacri deve usare il Sacerdote in questo accompagnamento, se deve farsi precedere dalla Croce?

IV. Se da due coniugi protestanti per mancanza di un proprio ministro, si presentasse al Parroco o altro Sacerdote cattolico, un loro bambino da battezzare, dichiarando che non intendono punto con ciò di obbligarsi ad educarlo nella religione cattolica, potrà il Parroco battezzarlo per assicurare intanto all' innocente bambino la eterna salute, prescindendo da quanto potrà avvenire in seguito, quando sia giunto all' età della discrezione?

I. An Sacerdos catholicus, in locis quibus haeretici proprios non habent ministros, possit comitari cadaver haeretici a domo ad coemeterium, etsi cadaver in Ecclesiam non deferatur, neque campanae pulsentur?

Et quatenus affirmative

II. An eiusmodi praxis permittatur aut toleretur aliquibus in locis specialibus tantum, aut extendi possit etiam ad Italiam nostram?

Et quatenus affirmative

III. Quibusnam sacris indumentis uti valet Sacerdos hoc in comitatu, si praecedi debeat a Cruce?

IV. Si duo coniuges protestantes, deficiente ministro proprio, exhiberent parocho alterive Sacerdoti catholico, proprium infantem baptizandum, declarantes, sese per hoc haud intelligere obstringi ad eum educandum in religionem catholicam, poterit ne parochus eum baptizare, ut interdum in tuto ponat innocentis infantuli aeternam salutem, praescindendo ab eo quod in futuro evenire possit, quando ad aetatem discretionis pervenerit?

Feria IV, die 26 Augusti 1885.

In Congregatione generali habita coram Emis et Rmis Dominis Cardinalibus adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus, propositis suprascriptis Dubiis iidem Emi Dñi respondere decreverunt: Ad primum *Negative;* ad secundum et tertium *provisum in primo;* ad quartum *Negative, praeterquam in periculo mortis.*

Die 19 Ianuarii 1886.

Concordat cum originali.

Ita est.

Pro D. Pelami S. R. et U. I. Notario

Gustavus Persiani Substitutus.

INSTRUCTIO ad Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos Rituum orientalium in causis Matrimonialibus adhibenda, probata in Congregatione generali Eminentissimorum ac Reverendissimorum PP. in rebus fidei Inquisitorum Generalium, Feria IV die 20 Iunii 1883.

Quemadmodum matrimonii foedus tamquam officium naturae proli educandae, aliisque maximi momenti bonis consequendis perpetuam et individuam vitae consuetudinem inter coniuges exigit, et eo sanctius tamquam Ecclesiae Sacramentum indissolubile sit oportet, aiente Domino: *quod Deus coniunxit, homo non separet;* ita non minus quando cum aliquo ex impedimentis, quae dirimentia nuncupantur, initum atque idcirco verum matrimonium non fuerit, a legitima Ecclesiae potestate, ad quam causae matrimoniales unice

MONITUM. — Operae pretium ducimus lectoribus nostris praesentem instructionem tradere, quam Suprema S. Inquisitionis Congregatio pro tabulis processualibus causarum matrimonialium conficiendis typis impressam edidit: ea siquidem sive ss. Canonum et Concilii Tridentini dispositionibus et decretis, sive Litteris Encyclicis Summorum Pontificum, sive percelebri Constitutioni fel. rec. Benedicti XIV, quae incipit *Dei miseratione,* atque non minus famigeratae Instructioni S. C. Concilii die 22 Augusti 1840 editae aliisque Instructionibus ad rem datis consona est. Et licet pro Rituum Orientalium Ordinariis condita sit; eam tamen omnibus aliarum regionum Ordinariis atque Iudicibus ecclesiasticis, qui causas matrimoniales pertractare debent, perutilem fore non dubitamus. Quandoquidem praecepta quae in ipsa praescripta reperiuntur, et regulae quae indigitantur, utpote ad tramitem iuris concinnatae, ecclesiasticis cuiusvis regionibus tribunalibus accommodatae sunt, et ad processus rite conficiendos quammaxime conferunt.

spectant, irritum ac nullum ut iudicetur seu declaretur, ipsa Sacramenti dignitas, ratio iustitiae, et animarum salus postulat (1).

Verum quanto studio quantaque solertia opus sit, ut in singulis casibus alicuius impedimenti dirimentis existentia solide comprobetur, experientia quotidiana testatur. Nam et nonnulla impedimenta sunt ipsa per sese probatu difficillima, et saepe contingit, ut facta ex quibus probationes erui debent, ita sint implexa, iisque circumstantiis involuta, ut difficillime eadem explicari, et de iisdem iudicium proferri queat. Hinc est, quod Sancta Sedes pro ea sollicitudine, qua tanti Sacramenti dignitati, administrationi iustitiae, et animarum saluti cautum semper voluit, numquam omisit, editis opportune sive Constitutionibus Apostolicis sive Instructiónibus, regulas praescribere, quarum ope in casibus etiam difficilioribus veritas tuto detegi et iudicium recte ferri posset.

Experientia tamen compertum est, Patriarchas, Archiepiscopos, et Episcopos diversorum rituum orientalium ob speciales conditiones, in quibus eorum dioeceses versantur, non semper posse iisdem Apostolicis Constitutionibus atque Instructionibus quoad omnia sese conformare, nec proinde semper consequi plenam illam processuum et iudiciorum legalitatem, quae tantopere desideranda esset in huiusmodi causis definiendis.

Quare ut, quantum fieri potest, ss. canonum praescriptiones in re tanti momenti religiose serventur et simul consulatur specialibus conditionibus, in quibus versantur tribunalia ecclesiastica penes orientales, Summus Pontifex specialem Instructionem pro praedictis tribunalibus iussit exarari, quae ab iis omnibus, ad quos spectat, accuratae executioni mandetur.

PARS. I. — TITULUS PRIMUS

De accusatione matrimonii.

1. Ut in tribunali ecclesiastico causa aliqua matrimonialis tractanda suscipiatur, necesse est ut contra matrimonium regularis et iuridica accusatio praecesserit; quae nunquam erit admittenda, nisi proficiscatur a persona vel personis, quae communi iure habiles ad accusandum habeantur. Etenim in quibusdam impedimentis ipsi

(1) Arg. C. *Si iudex* 13 de Sentent. Excomm. in 6. – ibi – Ad iudicem ecclesiasticum (quia agitur de re ecclesiastica) cognitio pertinebit. Confer §. I. Constit. Benedicti XIV *Dei miseratione* quae habetur in Appendice IX huius Ephemeridis Vol. IV, p. 346.

coniuges tantum uti accusatores admittuntur, in aliis qui sunt iisdem sanguine propinqui, vel etiam quilibet de populo; ac tandem ex officio etiam inquisitio fieri potest, et quandoque debet, quando praesertim contra alicuius matrimonii validitatem simplex denuntiatio facta fuerit, aut fama fundamentum veritatis praeseferens de alicuius impedimenti existentia divulgata sit.

2. Ista accusatio coram legitimo Ordinario ecclesiastico fieri debet, et quidem in scripto: si oretenus facta fuerit, iudicialis reddenda erit iuxta regulas communi iure traditas, scilicet efficiendo ut accusator eam repetat coram tribunali, et a cancellario in actis redigatur. (1)

3. In ea, praeter accuratam facti expositionem, enarranda erunt omnia adiuncta necessaria, et omnia indicia concurrentia; indicandi et nominandi testes de re instructi, ut hoc modo fundamenta accusationis cognoscantur, et via tribunali sternatur veritati detegendae.

TITULUS SECUNDUS

De tribunali constituendo.

4. Accusatione sic recepta, munus moderatoris actorum Episcopus vel ipse sibi assumet, vel suum Vicarium generalem, aut alium probum et expertum virum e clero ad illud delegabit. (2) Similiter alium virum designabit, qui cancellarii officio fungens quidquid ad causam pertinet, in acta referat, ac nominatim interrogationes examinandis faciendas, eorumque responsiones scripto consignet. (3)

5. Praeterea ipse Ordinarius omnino tenetur deputare alium virum ecclesiasticum, quatenus haberi possit, iuris scientia et vitae probitate praeditum, qui matrimonii defensor existat. Eum vero suspendere vel removere, si iusta causa adfuerit, et alium substituere iis qualitatibus ornatum Ordinario semper fas erit.

(1) Confer §. 4. cit. Constit. Benedicti XIV, nec non instructionem S. Cong. Concilii, quae reperitur in Vol. I, p. 439 huius Ephemeridis §. *Cum itaque*; Concilium vero Tridentinum in *sess. XXIV Cap. 20 de ref.* praescribit: *Ad haec, causae matrimoniales et criminales non decani, archidiaconi aut aliorum inferiorum iudicio, etiam visitando, sed episcopi tantum examini et iurisdictioni relinquantur (etiam si in praesenti inter episcopum et decanum seu archidiaconum aut aliòs inferiorès super causarum istarum cognitione lis aliqua in quacumque instantia pendeat.)*

(2) Constit. Benedicti XIV in fine §. 4; et Instruct. S. C. C. §. *Hisce praemissis.*

(3) Instruct. S. C. Concilii §. *Cum itaque.*

6. Praedictae deputationes et delegationes in scriptis ab Ordinario fiant, et earum authentica documenta vel saltem mentio in actis prostent.

7. Moderatoris actorum erit tribunal convocare, partes et testes citare, ut in iudicium compareant; terminos dilationis concedere, quoties rationabiliter ab iis qui ius habent, petantur; edere decreta et ordinationes pro regulari et recta actorum compilatione. Quae omnia scripto erunt exaranda, et in actis ipsis recensenda.

8. Defensor matrimonii antequam munus sibi commissum suscipiat, coram actorum moderatore iuramentum praestabit tactis Sanctis Evangeliis de munere suo diligenter et incorrupte adimplendo, spondens se omnia voce et scripto deducturum, quae ad validitatem matrimonii sustinendam conferre iudicaverit. Hic matrimonii defensor a moderatore actorum citandus erit ad quaelibet acta, ne vitio nullitatis concidant; eidem semper et quandocumque acta processus, etsi nondum publicati, erunt communicanda, semper et quandocumque eius scripta recipienda, atque novi termini, eo flagitante, prorogandi, ut ea scripta perficiat atque exhibeat.

9. Quod si ob peculiares circumstantias matrimonii defensor singulis actis interesse nequiverit, absoluto processu, eadem ipsi traduntur, ut eas exarare queat animadversiones, quas tuendae matrimonii validitati necessarias iudicaverit; si alia acta suggesserit, haec conficienda omnino erunt; si ex iam confectis deprehenderit alias adesse personas testimonio ferendo idoneas et opportunas nondum examinatas, has examini subiiciendas proponet. (1)

TITULUS TERTIUS

De methodo sequenda in actis conficiendis.

10. Constituto tribunali, haec actorum conficiendorum ratio tenenda erit. Ab omnibus et singulis testimonium dicturis moderator actorum ante omnia iuramentum exiget de veritate dicenda, et si ita res postulet, etiam de secreto servando, praemissa congrua monitione de iuramenti sanctitate, praesertim si examinandi rudes sint et ignari. Iuramentum praestandum erit, tactis Sanctis Evangeliis, et in singulis examinibus eodem modo repetendum.

11. Qui examini subiiciendi sunt, seorsum semper audiantur. Porro cancellarius adnotabit diem, mensem, et annum cuiuslibet

(1) Constit. Bened. XIV a §. 5 usque ad §. 7 inclusive; et Instruct. S. C. C. a §. *Hisce praemissis* usque ad §. *Cum itaque* inclusive.

examinis, nec non singulorum nomen, cognomen, aetatem, condiditionem, statum, et patriam, et etiam quod iuramentum revera praestiterint.

12. Post quodlibet examen, etiamsi eadem persona pluries illi subiicienda sit, cancellarius clara et intelligibili voce coram eadem legat interrogationes et responsiones, facta eidem facultate variandi aut declarandi quidquid ei visum fuerit: deinde ipse examinatus subscribat, et si fuerit illitteratus, faciet hoc signum Cru✠cis; ac denique moderator actorum et defensor validitatis matrimonii apponent suam subscriptionem, et cancellarius de actu rogabit.

13. Si aliquando contingat examinandos apud exteras et forsan longinquas regiones versari, nec tribunali se sistere posse, a moderatore actorum accurata factorum et circumstantiarum, quorum cognitio et confirmatio requiritur, expositio erit facienda, quae concinnatis opportunis interrogationibus de sententia quoque defensoris matrimonii, et indicatis examinandorum nominibus, ad Ordinarium loci, in quo commorantur, mittatur, ut ille sive per se, sive per suum vicarium generalem, sive per alium virum probum et expertum, e clero eligendum, eos examini subiiciat iuxta datas interrogationes, requisito prius iuramento de veritate dicenda, et ceteris servatis, quae supra praescripta sunt.

Si vero contigerit aliquem examini subiiciendum e vita migrasse, mortis documentum inter acta recenseatur.

14. Quoad singulos in iudicium vocatos vel vocandos actorum moderator inquirere debebit probitatem et credibilitatem, et ad hoc curabit, ut ab eorum parochis, sin minus a personis fide dignis, litterae testimoniales exhibeantur, quae etiam in actis erunt referendae.

15. Inter examinandos primo loco venit ille, qui accusationem contra matrimonium movit. Ab isto exquirendum erit, ut clare distincteque exponat accusationis titulum; facta omnia fideliter et religiose enarret, eorumque probationes afferat; circumstantias omnes et indicia exponat, quae vel ex propria scientia cognoverit, vel ex aliorum relatione didicerit; et denique nominet testes, quos de re instructos sciverit, vel saltem reputaverit.

16. Secundo loco veniunt coniuges ipsi, qui semper, et seorsum audiri debent, ut unusquisque sua iura tueri, et rationes, deductiones, ac facta allata aut reiicere, aut explicare queat. Quaelibet pars examini subiecta poterit vel illico post examen, vel etiam deinceps, antequam processus claudatur, proponere, si velit, articulos,

super quibus alter coniux sit examinandus; et quatenus etiam ab hoc articuli proponantur, erit iterum citandus coniux, qui primus fuerat examinatus, ut super articulis ab altero propositis audiatur. Iuxta casuum diversitatem a coniugibus inquirendum erit, ut si qua documenta habeant ad suum matrimonium, vel ad coniugalem vitae consuetudinem spectantia, ea exhibeant, in acta recensenda. Quae documenta cuiuscumque generis sint, et a quocumque exhibeantur, semper erunt recipienda; et cancellarius adnotare debebit diem, mensem, et annum, nec non nomen illius a quo exhibita fuerunt.

17. Si ambo coniuges concordes in depositionibus fuerint, moderator actorum et defensor matrimonii sedulo inspiciant, utrum inter eosdem collusio intercesserit. Hoc in casu singula argumenta contra eorum depositiones ex processu resultantia distincte iisdem obiiciantur, ut fraude, si qua fuerit, detecta, veritas, quoad fieri possit, dilucide appareat.

18. Post coniuges citandi erunt testes inducti, servata eorum examinandorum ratione superius descripta, et exquisitis ab iisdem iis notitiis, de quibus instructi existimantur. Interrogationes singulis faciendae, prout accusationis titulus, aut allata factorum et circumstantiarum congeries, vel ipsa testium indoles atque capacitas requirere videatur, sagacitati atque prudentiae moderatoris actorum et defensoris vinculi relinquuntur, qui illas concinnare augere aut imminuere potuerunt, dummodo tamen semper ea omnia inquirantur, quae ad rectum proferendum iudicium aut necessaria aut opportuna censeantur.

19. Quae in actis continentur, nemini, ne ipsis quidem coniugibus eorumque defensoribus erunt communicanda ante processus publicationem, uno excepto matrimonii defensore, qui liberum erit semper et quandocumque acta inspicere et examinare. (1)

20. Quatenus vero actorum moderatori aut defensori matrimonii nulla alia probatio requirenda videatur, finis imponatur probationum collectioni, et processus publicetur, edito hac super re decreto, ab ipso moderatore, a defensore matrimonii, et a cancellario subscribendo.

21. Publicato processu, locus fiet defensionibus, quas partes ad sua iura tuenda voluerint allegare, facta iisdem facultate adhibendi eos defensores, quos maluerint; imo praemonendae erunt de hoc iure,

(1) Quae hactenus tradita sunt de methodo sequenda in actis conficiendis in multis consona reperiuntur Instructioni S. C. C. ut videre est a §. *Interim* usque ad §. *Expleto examine* inclusive.

ut lata sententia, iniustae contra eam incusationi aut reclamationi aditus praecludatur. Allegationes autem si ab iisdem oblatae fuerint, communicandae erunt defensori vinculi matrimonialis, ut eas expendere, et quatenus matrimonii validitatem impugnent, refutare valeat. (1)

TITULUS QUARTUS

De sententiae prolatione et publicatione.

22. Omnibus ut supra peractis, ad sententiam pronunciandam veniendum erit. Quod ut ab Ordinario seu eius delegato rite fiat, in primis a defensore matrimonii exquiri debet declaratio, sibi nihil amplius deducendum aut inquirendum superesse; deinde integra causa duobus aut tribus viris peritis, si haberi possint, examinanda subiiciatur, et nonnisi audito eorum voto, sententia proferatur.

Haec in scriptis erit exaranda, in eaque rationum momenta, quibus innititur ex processu deprompta exponantur, succincte quidem, sed ita tamen, ne quidpiam essentiale omittatur. Sententia subscriptione iudicis et secretarii, nec non sigillo curiae episcopalis munita partibus erit notificanda per curiae apparitorem, relicto iisdem illius exemplari, de quo in scripto fides erit facienda.

23. Iudex si pro validitate matrimonii sententiam dixerit, et nemo ex coniugibus contra eam appellaverit, neque defensor matrimonii appellabit, et causa finita censeatur. E contra si matrimonium nullum fuisse decreverit, quamvis coniuges iudicio Praelati acquieverint, defensor matrimonii appellationem facere debebit, et novam sententiam ab alio tribunali postulare; quam appellationem primus iudex impedire nulla unquam ratione poterit. Interim nullatenus permittetur partibus novas nuptias inire.

Quamvis appellationi interponendae nulli fatales dies vinculi defensori statuti sint, curandum tamen, ut quantocius id fiat. Quod si defensor ipse hoc munus neglexerit, compelli ad id poterit vel a suo Episcopo, vel etiam ab illo, apud quem de iure appellatio esset facienda. (2)

24. Inspecta speciali conditione dioecesum orientalium, ordo appellationis erit, prout sequitur. Si prima sententia a curia epi-

(1) Consule Instruct. S. C. Concilii a §. *Quatenus defensori* usque ad §. *Locus deinde* inclusive.

(2) Confer. Constit. Bened. XIV a §. 8 usque ad §. 10 nec non Instruct. S. C. C. a §. *Omnibus absolutis* usque ad finem.

scopali lata fuerit, appellatio fiet ad curiam patriarchalem; si vero a curia patriarchali ea prodierit, appellabitur ad S. Sedem. Item ad eamdem S. Sedem appellatio erit semper facienda, quoties primae duae sententiae inter se conformes non fuerint, nisi partibus placuerit causam ad ipsam S. Sedem ab initio et immediate deferre.

TITULUS QUINTUS

De secunda instantia.

25. Facta appellatione, Episcopus seu Ordinarius, qui primam sententiam protulit, eam remittere debebit una cum integro processu, ceterisque omnibus ad causam iterum iudicandam pertinentibus ad tribunal, ad quod appellatum est.

26. Hoc autem omnia a primo tribunali peracta diligenter examinabit, atque ea omnia peraget, quae necessaria videbuntur, ut defectus suppleantur, dubia elucidentur, et errores corrigantur. Hunc in finem, praesente semper vinculi defensore in curia constituto vel specialiter delegato, coniuges examinabit, investigationes instituet circa documenta priori tribunali exhibita, testes a quibus novas informationes hauriri possint, iterum audiet. Imo poterit etiam praescribere, ut novus processus ex integro conficiatur.

Verum quatenus validae desint rationes novum processum exigendi, consultius erit, praesertim si personarum et locorum circumstantiae id suaserint, ut processu iam expleto utatur, indictis tamen ulterioribus investigationibus, quas necessarias iudicaverit.

Quod si novum processum faciendum esse censuerit, methodus supra descripta servanda erit. Si vero aliqua tantum nova acta adiungenda, vel novi aliquid investigandum censuerit, semper tamen defensor matrimonii adesse debebit, vel saltem nova haec eidem communicanda erunt, ut pro munere suo ea expendere, et quatenus opus esse duxerit, proprias animadversiones illis opponere valeat.

27. Expleto examine primi processus, et imposito fine novis investigationibus, iudex appellationis debebit exquirere a defensore matrimonii, utrum aliquid adhuc habeat deducendum aut inquirendum; et quatenus se nil amplius habere dixerit, auditis prius modo, quo supra declaratum est, aliquibus viris in scientia iuris peritis, sententiam pronunciabit, omnia servando, quae pro tribunali primae instantiae praescripta fuerunt.

28. Quando utraque sententia conformis pro validitate coniugii pronuntiata sit, sciat tamen pars impugnans matrimonium, sibi adhuc omnino patere appellationem ad Apostolicam Sedem. Si porro in secunda aeque ac in prima sententia nullum ac irritum matrimonium iudicatum fuerit, et ab ea pars vel defensor pro sua conscientia non crediderit appellandum, in potestate et arbitrio coniugum sit novas nuptias contrahere, dummodo alicui eorum ob aliquod impedimentum vel legitimam causam id vetitum non sit. Potestas tamen post alteram sententiam conformem, ut supra, coniugibus facta intelligatur, salvo semper et firmo remanente iure seu privilegio causarum matrimonialium, quae ob cuiuscumque temporis lapsum numquam transeunt in rem iudicatam; sed si nova res, quae non deducta vel ignorata fuerit, detegatur, resumi possunt et rursus in iudicialem controversiam revocari. Quod si a secunda sententia super nullitate vel altera pars appellaverit, vel defensor matrimonii ei salva conscientia acquiescendum non putet, quia sibi vel manifeste iniusta vel aliunde invalida videatur, re tota ad S. Sedem delata, interim firma remaneat utrique coniugi prohibitio ad alias transeundi nuptias. (1)

PARS ALTERA. — TITULUS SEXTUS

De regulis servandis in tractandis causis matrimonialibus in specie.

Praeter hactenus recensitas regulas in omnibus causis matrimonialibus generatim servandas, ut iuridica illis stet validitas; quaedam etiam speciales prae oculis habendae sunt iuxta peculiarem impedimentorum naturam et indolem, quae iudicio occasionem praebuerunt. Quare de his singulis, saltem quae frequentius occurrere solent, aliqua speciatim animadvertenda sunt.

ARTICULUS PRIMUS

De impedimentis cognationis carnalis vel spiritualis, et affinitatis.

29. Si matrimonium impugnetur ob assertum impedimentum cognationis carnalis aut spiritualis, vel affinitatis, facile erit eiusdem existentiam detegere ope authenticorum documentorum. Etenim cognatio carnalis, et etiam affinitas, quae ex praecedenti ma-

(1) Quoad ea quae in hoc titulo quinto exposita sunt, vide Constit. Bened. XIV a §. 10 usque ad §. 12.

trimonio processerit, dignoscuntur ex arbore genealogica utriusque familiae, conficienda ex regestis matrimoniorum, et ex libris etiam baptizatorum, in quibus notata esse debent nomina non modo coniugum, et eorum, qui baptizati sunt, sed horum etiam parentum. (1) Similiter ex libris baptizatorum, et confirmatorum aperte eruitur cognatio spiritualis, quia in illis una cum eorum qui baptizati, vel confirmati fuerunt, nomina quoque recensita esse debent sive patrinorum sive matrinarum. Talia documenta in forma authentica ex dictis libris erunt haurienda operâ parochorum vel curiae, una cum testimonio de eorum identitate cum respectivis particulis in libris extantibus; imo si a parocho testimonium datum fuerit, opus erit, ut eiusdem parochi obsignatio a curia episcopali authentica declaretur. (2)

30. Quod si aliquod oriatur dubium circa documenta praedicta vel circa eorum veritatem, in iudicium vocandi erunt, et iuridice examinandi consanguinei, affines, propinqui, quibus origo eorum, de quibus agitur, nota sit, aut nota esse possit, ut ex horum deposi-

(1) Impedimentum cognationis, seu consanguinitatis usque ad septimum gradum inclusive in *linea transversali* antiquitus matrimonium dirimebat *can. Nullum* 7. can. *De consanguinitate* 17. cau. 35. q. 3. – ibi – *De consanguinitate sua uxorem nullus ducat usque post generationem septimam.* Hodierno iure non nisi ad quartum gradum inclusive dirimit, textu expresso c. *Non debet* 8. tit. XXIV. *de consanguin. et affin.* - ibi – Prohibitio quoque copulae coniugalis quartum consanguinitatis et affinitatis (*) gradum de caetero non excedat; quoniam in ulterioribus gradibus iam non potest absque gravi dispendio huiusmodi prohibitio generaliter observari.

(2) Cognatio spiritualis antiquo iure triplex fuit: *Paternitas* nempe, *Compaternitas* et *Fraternitas* arg. *can. ita diligere, 1. cau. 30. q. 1. can. de eo 5. ead. cau. et q. can. ex eo 4. cau. 30 q. 1. c. 1. tit. de Cognat. spirit. in 6.* Iure autem novo *Confraternitas spiritualis* omnino sublata est, ac *Compaternitas* restricta fuit a Concil. Trid. *Sess. 24. c. 2. de ref. matrim.* – ibi – *Volens itaque sancta Synodus huic incommodo providere* etc. « Statuit ut » unus tantum, sive vir, sive mulier, » iuxta sacrorum canonum instituta, vel » ad summum unus et una baptizatum » de baptismo suscipiant, inter quos ac » baptizatum ipsum, et illius patrem et » matrem, nec non inter baptizantem et » baptizatum, baptizatique patrem ac » matrem tantum spiritualis cognatio » contrahatur..... Ea quoque cognatio, » quae ex confirmatione contrahitur, confirmantem et confirmatum, illiusque » patrem et matrem ac tenentem non » egrediatur, omnibus inter alias personas huius spiritualis cognationis impedimentis omnino sublatis. »

(*) Intellige affinitatem *ex copula licita*, *ex copula* enim *illicita* dirimit matrimonium usque ad secundum gradum inclusive: Constat ex *Conc. Lat. IV* et ex *Conc. Trid. Sess. XXIV. Cap. 4. de Ref. Matrim.*

tionibus gradus consanguinitatis vel affinitatis clarius valeat determinari. Non levi fundamento huic rei esse potest etiam publica fama, de qua ratio erit habenda; eius tamen sedulo consideranda erit origo et rationes, quibus innititur. Ceterum iudex semper prae oculis habeat, his quaestionibus dirimendis praecipuum fundamentum praebere documenta authentica, et numquam licere contra eadem iudicare, nisi ex certis et evidentibus argumentis constiterit, ipsa vitiosa aut falsa esse. Ac proinde locorum Ordinarii sedulo curabunt, ut libri baptizatorum, confirmatorum, et matrimonio copulatorum, nec non defunctorum a parochis diligentissime exarentur, et accurate custodiantur.

ARTICULUS SECUNDUS

De impedimento publicae honestatis.

31. Quoties aliquod matrimonium impugnatur ob impedimentum, quod publicae honestatis nominatur, in primis accurate statuendum erit, utrum illud originem duxerit ex matrimonio simpliciter rato, an ex sponsalibus. (1)

In priori casu ad impedimentum adstruendum proferantur documenta matrimonii praecedentis celebrationem comprobantia, quae documenta facile suppeditabunt vel libri matrimoniorum a parocho servandi, si matrimonium coram Ecclesia fuerit celebratum; vel regesta existentia penes ministros haereticos sive schismaticos, si apud eos matrimonium contractum affirmetur. Quamvis documenta vel a sola civili potestate, vel ab haereticis aut schismaticis, manantia, vim habere possint aliquando ad factum de matrimonio celebrato extraiudicialiter confirmandum, tamen iudex catholicus, qui de existentia vel de non existentia impedimenti sententiam laturus erit, curabit ut in iudicium compareant partes, testes qui matrimonii celebrationi interfuerunt, propinqui eorum, qui contraxerunt,

(1) Ante Conc. Trid. impedimentum *publicae* honestatis oriebatur ex quibusvis sponsalibus de futuro et praesenti, etiam invalidis (dummodo invalida non essent ex defectu consensus) textu expresso *C. un. de Sponsal. et matrim. in 6;* et matrimonium usque ad quartum gradum inclusive dirimebat. Post Conc. Trid. firmo remanente iure antiquo quoad impedimentum ex matrimonio rato, nondum consummato, ortum; quoad sponsalia de futuro s. Synodus decrevit, dictum impedimentum ex sponsalibus quacumque ratione invalidis non amplius oriri. Ex validis autem consurgens primum gradum non excedere statuit in *Sess. XXIV Cap. 3 de Ref. Matrim.*

nec non omnes quos sciverit de re instructos, ut omnia possint cognosci, quae ad factum rite iudicandum conducere poterunt.

32. Quod si praedictum impedimentum ortum asseratur ex sponsalibus cum persona alteri parti consanguinea in gradu impedimentum constituente contractis, ad iudicium proferendum duo erunt inquirenda, videlicet utrum revera asserta sponsalia locum habuerint; et utrum valida in sensu canonico haberi possint. Primum deducendum erit ex partium confessione, dummodo hae exceptiones minime patiantur, ex documentis si habeantur, ex testium fidem merentium depositionibus, nec non ex indiciis quae iudex peritus et expertus deducere poterit ex circumstantiis, quae facta exposita aut praecesserunt aut subsecutae sunt. Ad secundum probandum, utrum videlicet asserta sponsalia valida fuerint in sensu canonico, plura erunt sedulo perpendenda. Ante omnia iudex prae oculis habeat, quod ex usu et consuetudine fere in singulis locis speciales aliquae formae pro solemni sponsalium celebratione inductae reperiuntur, quae communiter et regulariter ab omnibus servari solent. Itaque inquirendum erit, utrum istae formae fuerint, nec ne, servatae; si primum, praesumptio pro sponsalium valore aderit, contra quam nunquam erit iudicandum, nisi ex certis et evidentibus argumentis sponsalia nulliter contracta fuisse constiterit; si secundum, inquirendum erit, qua de causa consuetae formae fuerint omissae, et utrum pro personarum, locorum, et consuetudinum circumstantiis sponsalia nihilominus valide fuerint contracta, eo quod utrinque voluntas sese obligandi vere intercesserit, atque ita ut ex iure impedimentum constituant. In hunc finem praeter alia quaerendum est, quibus verbis, vel factis sibi futurum matrimonium promiserint; utrum promissio ab utraque parte processerit; et si ab una tantum, utrum alia eam acceptaverit sive verbis, sive factis, sive signis aequivalentibus; utrum post datam promissionem praetensi sponsi reputaverint sese matrimonio contrahendo obligatos, an liberos. Erit quoque inquirendum de sponsorum conditione, utrum scilicet ea talis sit, ut praesumi non possit veram in ipsis voluntatem sese mutuo obligandi adfuisse.

33. Quatenus casus exigat, inquirendum etiam erit, qua aetate praetensi sponsi sibi invicem matrimonium promiserint. Etenim sponsalia ab infantibus, vel a maiori cum infante contracta, ipso iure nulla sunt, et impedimentum publicae honestatis gignere non valent. Quare in hoc casu inquirendum erit de aetate legitima eorum, a quibus sponsalia fuerunt contracta, quod facile fiet petitis docu-

mentis ex libris baptizatorum atque ex testimonio parentum, sive aliorum, qui personas, de quibus agitur, cognoscunt. Si constiterit, in aetate adhuc infantili sponsalia inita fuisse, investigandum erit, utrum post septennium fuerint renovata, aut saltem ratificata.

34. Si vero, ut aliquando contingit, sponsalia fuerint a parentibus contracta, iudex agnoscere curabit, cuiusnam aetatis fuerint ipsi filii, quando eorum parentes eadem inierunt; quia si in aetate adhuc infantili fuissent, certum est contractum irritum fuisse; si vero vel puberes, contractus tunc solummodo validus esset, si filii expresse vel saltem tacite consenserint, aut postea sponsalia eorum nomine a parentibus inita ratificarint. Igitur inquirendum erit de modo, quo sponsalia fuerint contracta; de agendi ratione filiorum sive cum ea celebrarentur, sive cum cognoverunt, quid pro ipsis parentes egerint, utrum nempe aliquo modo factum admiserint, vel contra ipsum protestati fuerint, vel saltem ostenderint sese aegre ferre pactum praedictum. Ad hunc finem examinandi erunt, qui contractui adfuerunt, vel qui et contractum et sponsorum voluntatem perspectam habere potuerunt; ipsa quoque sponsorum agendi ratio tam inter se, quam erga parentes exploranda erit; utrum tamquam sponsos sese habuerint, utrum de futuro matrimonio colloquuti, et quo amore sese mutuo prosequuti fuerint. Si constiterit, ambos aut alterum saltem matrimonio obstitisse et constanter parentum voluntati restitisse, contra sponsalium existentiam iudicium poterit proferri. Si contra constiterit, vel parentibus non restitisse, vel media opportuna, in propria potestate posita, non adhibuisse ut matrimonium impedirent, et ut parentes a proposito removerent, ordinarie pro sponsalium et impedimenti existentia iudicandum erit. Dicitur *ordinarie* quia si pars, quae sponsalia impugnat, affirmaverit sibi defuisse libertatem parentibus contradicendi, eosdemque a proposito retrahendi, ratio istius assertae coactionis erit habenda.

ARTICULUS TERTIUS

De impedimento vis et metus.

35. Circa impedimentum quod vis et metus dicitur, ante omnia advertendum occurit, neminem a iure admitti ad matrimonium ex hoc capite impugnandum, nisi qui violentiam et coactionem passus dicitur, reiici vero eum, qui per longum tempus in matrimonio vixerit, dummodo eidem libertas et opportunitas reclamandi non defuerit; ita ut si liber iam a metu sua sponte in coniugali domo

perstiterit, matrimonialia officia non detrectaverit, audiri amplius non debeat. Etenim qui liber a coactione metuve, facultate et opportunitate reclamandi non utitur, censetur consentire, et ratificare quod antea invitus atque adverso animo fecerat. (1) Unde in primis erit inquirendum, utrum accusatio tempore, uti dicitur, utili facta sit; et si hoc iam fluxerit, quaerendum erit, quanam de causa hoc acciderit, ut iudicari possit, utrum accusatio admittenda an reiicienda sit. Secundo prae oculis habendum erit, solummodo metum gravem, qui nempe in virum constantem cadat, matrimonium dirimere, et consequenter ad hunc metum exquirendum omnes sive moderatoris actorum sive defensoris matrimonii investigationes esse dirigendas. (2) Porro gravitas timoris oritur ex natura minarum, ex qualitate tum eorum a quibus illae proficiscuntur, tum eorum qui eas passi dicuntur. Ista tria itaque erunt praesertim investiganda.

36. Circa primum sedulo inquirendum, utrum qui de adhibita coactione accusantur, ita consueverint agere cum persona, quae coacta dicitur, ut gravem atque molestam eidem redderent domesticam et familiarem cohabitationem; quaenam fuerint in specie molestiae eidem illatae; utrum verba gravi indignatione plena adhibita, intentata haereditatis privatio, eiectio e paterna domo, an addita etiam verbera.

Circa secundum considerandum est, utrum qui de illata vi metuve accusantur, patria potestate et auctoritate pollerent, an qui vim metumve passi sunt, nullatenus iisdem subiecti fuerint; quae ratio vis inferendae, magna ne ex matrimonio propriae domui utilitas aut decus obventurum? quae indoles vim inferentium, quae conditio, qui mores; qua ratione familiam regere consueverint; utrum ad iracundiam et violentiam ita essent proclives, ut facile quod

(1) Haec concordant cum Cap. *Ad id 21 De Sponsalibus*, ubi traditur quod mulier *quamvis undecim annos habens ab initio invita fuisset ei tradita et retinens;* tamen quia postmodum per annum et dimidium sibi cohabitans consensisse videtur, ad ipsum est cogenda redire: nec de cetero recipiendi sunt testes, si quos memorata mulier ad probandum quod non consenserit in eumdem, nominaverit producendos, cum mora tanti temporis huiusmodi probationem excludit.

(2) Matrimonium ex gravi metu iniuste incusso contractum ipso iure nullum esse atque invalidum; ceteris omissis, scatet ex cap. *Cum locum 14 De Sponsalibus* – ibi – « Cum locum non habeat consensus, ubi metus vel coactio intercedit, necesse est, ut ubi assensus cuiusque requiritur, coactionis materia repellatur. Matrimonium autem solo consensu contrahitur: et ubi de ipso quaeritur plena debet securitate ille gaudere, cuius est animus indagandus, ne per timorem dicat sibi placere, quod odit, et sequatur exitus, qui de invitis solet nuptiis provenire. »

minabantur, perficerent, et animo ita essent duro atque obstinato, ut a nemine sibi contradici aut consiliis suis impedimenta obiici paterentur.

Quoad tertium ratio habenda erit primum sexus personae, quae violentiam passa dicitur; facilius enim animus puellae commovetur, quam viri; deinde aetatis, educationis, indolis, utrum nempe mitis ac timida fuerit, an fortis et constans; qua ratione in familia vivere consueverit, utrum sub custodia et vigilantia parentum, ita ut ab eorum imperio semper et in omnibus penderet, an aliqua libertate frueretur, ut et propria sensa exponere, et iuxta propriam voluntatem operari potuerit; an parentes ita eam segregarint, ut omnis consilii expetendi facultas eidem adempta fuerit, nec cuiquam eiusdem alloquendae copiam tribuerint, nisi quos de matrimonio ineundo consilia praebere posse iudicaverint.

37. Praeter ista inquirendum erit, utrum qui de illata vi conqueritur, aliquando relationem habuerit cum eo, cum quo postea contraxit; et utrum aliquando propositum habuerit cum eodem contrahendi. In casu affirmativo inquirendum, quas ob causas voluntatis mutatio contigerit; a quo tempore consilium fuerit mutatum, utrum nempe antequam parentes propriam voluntatem ostenderent, an postea; et utrum ex praecedenti relatione aliqua exorta sit suspicio contra decorem vel ipsius personae vel familiae, a qua parentes moveri potuerint ad matrimonium exigendum, tamquam remedium bonae famae recuperandae. Etiam investigandum, quid haec persona fecerit, ut a coactione parentum sese liberaret: utrum preces adhibuerit; utrum usa fuerit opera aliorum ad parentes a proposito dimovendos; utrum et quomodo propriam aversionem et contrarietatem in illud matrimonium significaverit; utrum et quomodo altera pars operam dederit, ut matrimonium revera concluderetur. Considerandum erit, utrum quando contractus matrimonialis erat signandus, libenter et sine ulla protestatione id praestiterit, utrum aliqua fraus adhibita ad talem obsignationem obtinendam; quomodo sese gesserit, sive quando necessaria pro matrimonio parabantur, sive quando ad consensum promendum adducta fuit, sive quando post datum consensum festum nuptiale celebrabatur; utrum nempe his omnibus hilaris, prompte, et laeta adstiterit, an secus. Consideranda quoque eius agendi ratio erga alteram partem, et erga eiusdem familiam; utrum nempe benevola et affectuosa; utrum libenter, et sine oppositione ad officia matrimonialia sese exhibuerit, an eisdem obstiterit, ea praesertim de causa quia matrimonium nullum puta-

verit, atque ut melius tueri posset propriam libertatem. Ad hoc postremum actum probandum, considerari debet, utrum hoc factum manifestaverint, et quibus; a quo tempore post matrimonium istae querimoniae inceperint, et ex qua causa vel ratione; utrum ad tales lites et dissensiones tollendas adhibita fuerint consilia, hortationes, et in casu affirmativo, a quibus et quo exitu.

38. Ad praedicta cognoscenda in iudicium vocandi erunt ambo coniuges, eorumque parentes, illi praesertim, qui de coactione adhibita accusantur, et opportune interrogandi de facto ipso, de modo, de animo, et de fine ob quem ad vim adhibendam ducti fuerunt. Item vocandi propinqui et familiares violentiam accusantis, et interrogandi de omnibus, quae vel ad parentes, vel ad filios referuntur; utrum quidquam eorum, quae in actis habentur, viderint aut audiverint, quidve norint accidisse ad rem pertinens, sive antequam matrimonium celebraretur, sive tempore cohabitationis, sive post coniugum separationem, si haec locum habuerit. In hisce examinandis iudex diligenter invigilet, utrum aliqua collusionis suspicandae causa subsit, et curet, ut quoad singulas personas parochorum testimonium obtineat de ipsarum probitate atque credibilitate. Post istos vocandi parochus vel alius sacerdos, qui matrimonio adstitit; illi, qui eiusdem celebrationi et festo nuptiali interfuerunt, ut referant praesertim de modo, quo persona contra matrimonium reclamans in illis circumstantiis se gesserit; aliae personae inductae, illae speciatim quae adhibitae fuerunt, vel ut consiliis et hortationibus reclamantem ad matrimonium inducerent, vel ut excitarent ad officia matrimonialia praestanda, ab iisque quaerendum, quid egerint, quibus argumentis usae, quidve consecutae fuerint.

39. Ceterum in hac re iudex sciat, matrimonium esse per factum quoddam solemne et publicum, quod semper validum censeri debet, nisi evidentes rationes eiusdem nullitatem demonstraverint. Ideo curandum quidem omni studio atque diligentia, ut rationes istae colligantur, sed iudicium contra matrimonium nunquam erit pronunciandum, nisi earum complexio omne prudens dubium de existentia impedimenti excludat.

ARTICULUS QUARTUS

De impedimento ligaminis.

40. Vinculum praecedentis matrimonii, quod ad posterius connubium impugnandum adducitur, repetendum asseritur vel ex matrimonio, catholico modo, a catholicis celebrato; vel ex connubio ab haereticis aut schismaticis iuxta diversarum sectarum instituta contracto, et postea per sententiam talium tribunalium dissoluto; vel ex contractu inter infideles, qui postea rescissus, aut nullus fuerit declaratus. Diversorum istorum casuum possibilitas, aut etiam frequentia manifesta est, cum in regionibus orientalibus catholici commixti vivere cogantur cum haereticis, schismaticis, et infidelibus. Quaedam pro singulis casibus adnotanda sunt, quia diversis legibus reguntur.

41. Ad primum casum quod attinet, doctrina catholica est matrimonium baptizatorum rite celebratum et consummatum aliter solvi non posse, nisi per mortem unius coniugis; et ideo locum non esse eiusdem dissolutioni declarandae in iudicio, nisi de morte alterutrius coniugis constiterit. Ut autem de hac constare dicatur, non sufficit rumor aut fama quaecumque, neque solae praesumptiones, sed requiritur certus de ea nuntius aut saltem concursus talium rationum, quae certo nuntio aequipollentes omne de illa dubium excludant. (1) Ideo in hoc casu iudex ante omnia exigere debebit, ut prioris matrimonii documentum authenticum proferatur, atque, si opus fuerit, alias probationes colliget, quae praedicti prioris matrimonii existentiam demonstrent; similiter exquiret documenta vel

(1) Ad rem in *Cap. In praesent. 19 De Sponsalib.* casus dignus ut totus referatur ita proponitur et resolvitur: – ibi – « In praesentia nostra quaesivi» sti, quid agendum sit de mulieribus, » quae viros causa captivitatis, vel pe» regrinationis absentes, ultra septen» nium praestolatae fuerint, nec certifi» cari possunt de vita, vel de morte » ipsorum; licet super hoc sollicitudi» nem adhibuerint diligentem, et pro » iuvenili aetate, seu fragilitate carnis » nequeunt continere, petentes, aliis ma» trimoniis copulari. *Consultationi er» go tuae taliter respondemus*, *quod » quantocumque annorum numero ita » remaneant, viventibus viris suis non » possunt ad aliorum consortium ca» nonice convolare, nec auctoritate » Ecclesiae permittas contrahere, do» nec certum nuncium recipiant de » morte virorum.* » Concordat Cap. 2. *de secund. Nupt.* – ibi – « Sane super » matrimoniis, quae quidam ex vobis (non » habita ob euntis coniugis certitudine) » contraxerunt, *id vobis respondemus, » ut nullus amodo ad secundas nu» ptias migrare praesumat, donec ei » constet, quod ab hac vita migrave» rit coniux eius.* »

probationes de secundo matrimonio contracto; quae omnia documenta facile haberi poterunt ex libris matrimoniorum in parochiis asservatis. Post haec exigenda erunt a competentibus parochis authentica documenta de praetensa morte alterius coniugis, et in defectu poterunt eadem requiri ab auctoritate civili, si suos libros habuerit, in quibus adnotentur. Quae comparari debebunt cum documento secundum matrimonium comprobante, ut cognoscatur, utrum secundum hoc matrimonium contractum fuerit ante, vel post prioris coniugis mortem; atque ita iudicetur, utrum secundum matrimonium validum, an nullum fuerit.

42. Quando ad mortem prioris coniugis probandam praesto non sunt, neque esse possunt haec authentica documenta, aliis argumentis et aliis probationibus opus est, quae a iudice sedulo erunt colligendae. In primis argumentum desumi potest ex depositione testium fidem merentium, si ipsi de visu mortem illius, de quo agitur, revera accidisse affirmaverint; aut idem asseruerint ex auditu, dummodo non ex vaga aliqua relatione, sed a personis minime suspectis proprias informationes se hausisse testentur. Isti testes erunt interrogandi, utrum bene cognoverint, quem mortuum asserunt; quo tempore, quo loco mors acciderit; qua de causa; ubi cadaver sepultum; utrum adsint, et ubi commorentur alii, qui de hoc facto instructi sint aut esse possint. Ab illis vero, qui ex aliorum relatione deponunt, erit quoque inquirendum, a quibus tales hauserint notitias; a quo tempore fama de morte vulgari coeperit; et quid ipsi sentiant de probitate et credibilitate eorum, qui primitus de re ista sunt loquuti; utrum isti peculiarem aliquam rationem habuerint aut habere potuerint, ut talem notitiam evulgarent. His cognitis in iudicium vocandi erunt testes inducti, et eodem modo examini subiiciendi, ut tandem aliquando vel ad testes de visu, vel ad certa documenta obtinenda perveniatur. Animadvertat iudex, ne admittat eos, qui sponte ad examen accesserint, quia mendaces praesumuntur; et si requisiti fuerint, quaerat ab eis, a quibusnam, ubi, quando, quomodo, coram quibus, et quoties fuerint requisiti; utrum pro hoc testimonio ferendo fuerit ipsis aliquid datum, promissum, remissum, vel oblatum a personis interesse habentibus, vel ab aliis eorum nomine. Similiter advertat, non esse admittendos testes, qui personas, de quibus agitur, plene non cognoscant; et consequenter extraneos non esse testes idoneos, nisi a longo tempore in loco fuerint, aut ex peculiaribus circumstantiis appareat eos cognitionem habere potuisse de iis, quae enarrant. Quod si te-

stes sive de visu, sive de auditu haberi non poterunt, considerandae erunt circumstantiae omnes in facto concurrentes, et diligenter ponderandae, ut videatur, utrum ex illarum complexu exurgere possit moralis illa certitudo quae necessaria est ut iudicium proferatur. (1) Porro circumstantiae istae praecipuae sunt: aetas personae, quae mortua dicitur, utrum senior, an iunior fuerit; tempus eiusdem discessus a patria et familia, utrum longius an brevius; locus, vel loca, ad quae se contulerit, utrum valetudini corporali noxia, an et quibus vicissitudinibus subiecta fuerint, ex. gr. num ibidem bella, vel pestilentiae saevierint; eiusdem personae physica constitutio, utrum sana et robusta, an debilis et infirma. Erit similiter perpendenda causa, quare e propria discesserit domo, utrum nempe ad negotium vel ad artem aliquam exercendam, an potius ut coniugem derelinqueret. Haec cognosci vel deduci poterunt ex benevolis, aut contrariis relationibus quas vel coniuges habuerunt inter se, durante eorum contubernio, vel ille qui discessit, continuavit cum altero coniuge sive per litteras sive per nuncios; si enim constiterit, ad tempus talem epistolarum sive relationum consuetudinem adfuisse, et postea cessasse, quin cessationis causa aut ratio appareat, gravis de morte obita praesumptio habebitur; si e contra constiterit eum, qui discessit, nunquam epistolarum commercium habuisse cum sua familia, aut cum propinquis et amicis, indicium mere negativum nullam probationem facere poterit. Ponderandum quoque erit genus vitae, quod discedens in aliena regione amplexus fuerit; si vitam et artem militarem exercendam elegerit, vel arti nauticae aut servitio alicuius navis sese addixerit, et cognoscatur, in quo exercitu militaverit, aut in qua navi servierit, inquisitiones erunt faciendae penes duces exercitus illius, et penes gubernatores vel officiales navis. Si cognita fuerint loca, in quibus commoratus est, in singulis locis, et praesertim in illo, in quo commorabatur, quando eius indicia perdita fuerunt, investigationes erunt faciendae. Ad has tribunal adhibebit idoneas personas, si praesto sint, vel etiam civiles auctoritates, ab iisdem postulando ut, quibus pollent modis, de illo opportunas investigationes faciant, atque etiam in subsidium vocentur publica diaria cum indicatione nominis, cognominis, patriae, professionis, et conditionis illius, de quo quaeritur. Item si fieri possit, tribunal cu-

(1) Abbas in *Cap. In praesent. de Sponsal. num. 6.* ait – ibi – *in summa hanc materiam relinquerem arbitrio iudicantis, ut diligenter omnibus ponderatis consideret, utrum de morte sit facta certitudo.*

rabit, ut in locis, in quibus idem commoratus fuerit, publica edicta affigantur, et singuli excitentur, ut notitias, si quas habent, velint suppeditare. Si omnibus istis adiumentis adhibitis nihil omnino poterit reperiri, et si omnes circumstantiae ad mortem prioris coniugis ante secundas nuptias de quarum valore agitur, adstruendam conspiraverint, iudex sententiam proferre contra secundum matrimonium non poterit; non enim constaret de eius nullilate. Quod si de matrimonio contrahendo agatur, hoc permitti nunquam poterit, donec de morte prioris coniugis certo constiterit. (1)

43. At si non ex isto capite, sed potius quia primum matrimonium in haeresi aut schismate contractum, rescissum fuerit ob aliam causam, specialia quaedam erunt observanda. Et primo advertendum est, Evangelicam et Apostolicam doctrinam esse, matrimonium valide celebratum solvi non posse propter adulterium, vel propter molestam cohabitationem, aut longam et affectatam coniugis unius absentiam, aut propter aliud quodcumque motivum ab haereticis vel schismaticis confictum. (2) Quare si constiterit, a tribunalibus haereticorum aut schismaticorum ob aliquam ex istis rationibus praecedens matrimonium dissolutum fuisse, causa in favorem secundi matrimonii a tribunali catholico ne admittenda quidem seu introducenda erit. Si vero eiusdem dissolutio fuerit decreta ob alium titulum a iure canonico recognitum, sciendum est, acta a tribunali haeretico aut schismatico confecta valore iuridico carere, et ex ipsis solummodo iudicium proferre catholico iudici minime licere. Quare tunc causa ex integro erit instituenda, et iuxta ss. canones pertractanda. Vetitum tamen non est, imo aliquando expediet, ut acta tribunalis haeretici vel schismatici requirantur, quo plenior factorum et circumstantiarum cognitio attingatur. Imo si huiusmodi documenta a partibus fuerint exhibita, dummodo nihil aliud obstet,

(1) Super his, quae huc usque exposita sunt, confer Supremae S. Inquisitionis Instructionem *ad probandum obitum alicuius coniugis*, quae reperitur in Vol. VI harum Ephemeridum pag. 436.

(2) Divus Paulus in epist. *ad Rom.* 7. *Mulier vivente viro alligata est legi*. Et 1. ad Corinth. 7. « His, qui » matrimonio iuncti sunt, praecipio non » ego, sed Dominus uxorem a viro non » discedere: quod si discesserit, manere » innuptam, aut viro suo reconciliari. » Concordat Conc. Trid. *sess*. 24. *can*. 5. – ibi – « Si quis dixerit, propter haere» sim, aut molestam cohabitationem, » aut affectatam absentiam a coniuge » disolvi posse matrimonii vinculum, » anathema sit. » Et *can*. 7. « Si quis » dixerit Ecclesiam errare cum docuit et » docet iuxta Evangelium et Apostolicam » doctrinam, propter adulterium alterius » coniugum matrimonii vinculum non » posse dissolvi etc., anathema sit. »

poterunt adhiberi, atque ex illis indicia colligi. Partes tamen erunt semper audiendae, nec non, quatenus fieri poterit, etiam testes singuli iterum in iudicium vocandi, et interrogandi ad normam harum regularum. Neque omittenda aliarum personarum iuridica depositio, si adesse cognoscantur; sicut neque alia acta, quae vel moderator vel defensor matrimonii necessaria reputaverint. Si perpensis omnibus iudex censuerit, sententiam edicendam esse conformem sententiae a tribunali haeretico aut schismatico prolatae, nunquam tamen istam sententiam, tamquam sui iudicii motivum invocare debebit; neque ullo modo post eam existimandum erit, duas adesse sententias conformes, a quibus necesse non sit appellare.

44. Quoad matrimonia in infidelitate contracta, si haec dissoluta dicantur per sententiam editam vel ab auctoritate civili, vel a quovis tribunali infidelium, eadem erunt servanda, quae dicta sunt de matrimoniis resolutis per sententiam tribunalis haeretici aut schismatici, nempe causam admittendam non esse, si rescissio proclamata fuerit ex titulo ab Ecclesia non agnito, vel servatis servandis esse ex integro instituendam, si contrarium contigerit. Si vero coniugum separatio acciderit absque ullo iudicio, observandum utrum pars, quae coram tribunali catholico agere intendit, secundum matrimonium contraxerit post baptismi susceptionem, an ante. Si matrimonium acciderit cum parte catholica post baptismi susceptionem, erit inquirendum, utrum praecesserit coniugis adhuc infidelis canonica interpellatio, aut saltem a legitima potestate fuerit super eadem interpellatione dispensatum. Quatenus constiterit de facta interpellatione aut de illius dispensatione, primum matrimonium nequit amplius constituere vinculum secundum connubium irritans; quatenus vero neque interpellatio neque eiusdem dispensatio praecesserit, primum matrimonium obstabit quidem secundo, sed Ordinarius iudicium suspendere debebit, et casum cum omnibus suis circumstantiis ad s. Sedem remittere, quae ipsi Ordinario quid faciendum sit, indicabit. Ad probandum vero, utrum interpellatio vel eius dispensatio intercesserit, consulendi erunt libri matrimoniorum, vel etiam regesta curiae, in quibus haec accurate erunt semper recensenda. Quod si secundum matrimonium contractum fuerit etiam in infidelitate, praesumendum quidem erit quod, antequam persona, de qua agitur, ad baptismum admitteretur, servata fuerint omnia, quae ss. canones pro his casibus statuunt; sed si institutis opportunis investigationibus adhuc dubium subsit, ad s. Sedem erit recurrendum.

ARTICULUS QUINTUS

De impedimento impotentiae.

45. Ad impugnandum ex capite impotentiae matrimonium solummodo coniuges admittuntur, quia ipsis solummodo hoc factum cognitum esse potest, et ipsi tantummodo de hac re solliciti esse debent. (1) Ut autem impotentia matrimonium contractum irritet, necesse est, ut sit antecedens (2) atque perpetua, (3) quae scilicet naturalibus atque licitis remediis tolli non possit. Ista impotentia si fuerit absoluta, seu talis ut omnino impossibilem reddat coniugalem copulam, matrimonium dirimit semper, et cum qualibet persona contractum; (4) si vero relativa tantum, matrimonium dirimit solummodo cum illa, ad quam impotentia ipsa refertur. (5) Ita igitur in causis huius generis investigationes erunt dirigendae, ut tandem deveniatur ad adstruendam vel excludendam assertam impotentiam antecedentem et perpetuam, sive absolutam sive saltem relativam.

46. Hunc in finem in primis audiendi erunt coniuges ipsi, prius ille, qui in causa actor fuerit. Isti erunt opportune interrogandi, a quo tempore sese cognoverint; an parentum consensu, sponte, et mutua voluntate matrimonium inierint, an eodem cubiculo et thoro usi fuerint, officiisque coniugalibus ultro libenterque operam dederint; an matrimonium consummaverint; an ipse examinatus cognoscat, vel suspicetur causas, propter quas consummare nequiverit, licet iteratis vicibus id conatus fuerit: an id contigerit ob causam vel defectum physicum ex parte mulieris an vero ex parte viri; an, quae, et quanto tempore adhibita fuerint medicamenta, vel alia remedia, et quinam fuerint eorum effectus; quanto tempore simul convixerint, et condormierint; quis primus alterum coniugem deseruerit; quaenam aliae causae accesserint ad separationem producendam; an et quibus parentibus, amicis, vel propinquis manifestaverint matrimonium consummatum non fuisse, eosque singillatim

(1) Ratio huius dispositionis est: quia ipsorum solummodo interest, et ipsi possunt, si velint, non obstante tali impedimento, suo iuri, quod ad accusandum habeant, cedere ac invicem cohabitare, non quidem ut coniuges, sed ut frater et soror, textu expresso. *C. Laudabilem 5. de frigid. et Malefic.* – ibi – «Quod » si ambo consentiant simul esse, vir » eam etsi non ut uxorem, saltem ha» beat ut sororem. »

(2) *Can. Hi qui 25. caus. 32. q. 7.*

(3) *C. Fraternitatis 6. De Frigid. et Malefic.*

(4) *C. Accepisti mulierem 1. De frigid. et malefic.*

(5) *Ex litteris tuis 3.* loc. cit.

nominent. Quatenus ambo coniuges in responsionibus conveniant, attente consideretur, utrum suspicio adsit alicuius collusionis, et tunc omnia et singula iisdem obiiciantur, ut fraus, si adsit, detegatur.

47. Partibus ipsis auditis, examini subiiciantur testes inducti ab iisdem coniugibus, ac primo eorum parentes, quia melius informati praesumuntur, postea vero propinqui, famuli, amici, vicini, et quotquot de re instructi reputantur. Si quis ex testibus mortuus fuerit, fides mortis requiratur, inter acta recensenda; si vero alio abierit, curetur ut per Ordinarium loci, ubi commoratur, examinetur. Interrogandi autem erunt testes praesertim: an cognoscant coniuges, de quibus est sermo; an sciant, utrum libenter mutuoque affectu sese copulaverint, condormierint, matrimonium consummaverint; quibus de causis consummare nequiverint; an ad causas illas amovendas aliquid, et quid experti fuerint; utrum, et cuius generis conquestus inter eos exorti, et quaenam eorum causa: unde sciverint quae deponunt; et si ab extraneis ea compererint, quomodo vocentur, et ubinam commorentur. Interrogandi quoque de fama tam apud ipsos quam apud alios circa assertam non consummationem, et impotentiam.

Si partes ipsae aut testes deposuerint, pharmaca vel remedia adhibita fuisse, inquiratur de medico vel medicis, qui illa praescripserunt, in iudicium vocentur, et interrogentur de natura et qualitate morbi, quo coniuges laborare compererint, de symptomatibus, ex quibus ipsi naturam morbi deduxerint; de physica constitutione illius, cui assistentiam praebuerunt; de natura medicamentorum adhibitorum, nec non de effectu ab iisdem producto. Similiter interrogentur, utrum qui curae medicae subiectus fuit, vel aliquis alius ipsi manifestaverit, matrimonium aut non consummatum fuisse, aut non potuisse consummari; quid ipsi sentiant de tali asserta non consummatione, quid alii.

Singulorum testium expleto examine, duo saltem ex celebrioribus medicinae et chirurgiae peritis seligantur, qui corpus viri inspiciant, si de ipsius impotentia agitur, et iuxta probata suae artis praecepta examinent, utrum ad coëundum potens sit. Antequam opus sibi commissum implere incipiant, iuramentum praestent de munere adimplendo cum omni diligentia et de iudicio proferendo absque ullo partium studio. Quidquid ex facta inspectione detexerint, scripto narrabunt, et ingenue dicent, quid ipsi sentiant de illius viri impotentia; utrum eam putent acquisitam, an ingenitam;

absolutam, an relativam. Haec scripta ab ipsis iuramento firmata cancellario tradentur, ut inter acta recenseantur.

48. Similiter duae eligantur obstetrices in arte et praxi peritiores ac bonae famae, quibus post emissum iuramentum de munere fideliter adimplendo committatur inspectio corporis mulieris. Istae obstetrices a duobus saltem peritis, uno medico, altero chirurgo, erunt instruendae de recognoscendo statu physico mulieris, prout medicinae legalis praecepta ferunt. Deinde unaquaeque earum seorsum, quae repererit sub iuramenti fide in scriptis aut saltem oretenus apud tribunal exponet, et quid ipsa sentiat de talis mulieris integritate, et de eius aptitudine ad actus coniugales, si haec impugnata sit, declaret aperte. Hae relationes medicorum iudicio subiiciantur, qui sua vice referant, utrum inspectio regulariter sit facta; utrum ex ipsa habeantur sufficientia elementa ad iudicium proferendum de conditione talis mulieris; et utrum ex illis deduci possit pro diversa dubiorum ratione eiusdem vel integritas vel etiam impotentia.

Quod si in aliquibus locis obstetrices peritae non habeantur, et inspectio corporis mulieris omnino necessaria iudicetur, haec medicis peritis et honestate atque aetate gravibus committatur sicut iisdem esset committenda, si observationes ab obstetricibus factae concludentes non reperirentur. In his autem casibus matrona honesta iureiurando ad secretum obligata ipsi inspectioni semper assistat.

Facile porro patet, quam sancte in omnibus huiusmodi inspectionibus cavendum sit, ne quidquam agatur, quod divinae legi et castitatis virtuti adversetur.

Quod si ob singulares locorum circumstantias impossibile aut valde difficile aliquando fuerit, ut duo medici periti, et duae obstetrices item peritae reperiantur, tolerari poterit, ut unus tantum medicus et una obstetrix adhibeatur. Curandum tamen in hoc casu, ut relationes utriusque examinandae subiiciantur duobus aliis medica et chirurgica scientia doctis ibidem vel alibi commorantibus, ut fide iurata iudicium suum super eas proferant, num scilicet iisdem sit fidendum, et num ipsae exhibeant motiva, quae sententiae ferendae solido fundamento sint.

49. Haec mulieris inspectio omittenda erit, si ea vidua sit, aut constiterit, post separationem a coniuge, cum quo lis est, aut etiam ante, cum alio viro commercium habuisse.

Medici et obstetrices, quantum fieri poterit, inter catholicos

eligantur; si vero ex his haberi nequeant, tolerari poterit, ut acatholici adhibeantur, dummodo tamen aliunde constet, eos esse probos et honestos, neque a spiritu catholicae religioni infenso duci.

50. His omnibus accurate peractis, si omnia ad assertam impotentiam probandam conspiraverint, Ordinarius pro matrimonii nullitate iudicabit; sin adhuc dubium aliquos superfuerit, a sententia proferenda abstinebit, et novas ulterioresque investigationes instituendas praecipiet; quas si inire impossibile fuerit, aut si his non obstantibus dubium semper remanserit, aut si de matrimonio non consummato dumtaxat, minime vero de alterutrius impotentia constiterit, nec coniuges reconciliari queant, integra causa ad S. Sedem transmittatur, cuius erit opportune providere. (1)

ADNOTATIO SPECIALIS

De impedimento Voti Solemnis et Ordinis Sacri.

Quoties tractanda occurrerit causa matrimonialis, in qua de impedimento solemnis voti castitatis vel Ordinis sacri cum adnexa castitatis lege agatur, ea integra post processum informatorium ad necessaria documenta et motiva colligenda institutum, a Rmis Patriarchis aliisve Ordinariis ad Sedem Apostolicam deferatur. (2)

(1) Relate ad ea quae in hoc articulo quinto *De impedimento impotentiae* dicta sunt ut deveniatur ad adstruendam vel excludendam impotentiam, confer *C. Fraternitatis* 6 et *C. Literae vestrae* 7. *de frigid. et malefic.* atque Instructionem S. C. C. a §. *Cum itaque* usque ad §. *Iudex, defensor matrimonii* inclusive.

(2) In *Can. Presbyteris 9. dist. 27.* haec ad rem leguntur. – ibi – « Presbyteris, diaconis, subdiaconis et monachis concubinas habere, seu matrimonia contrahere penitus interdicimus, contracta quoque matrimonia ab huiusmodi personis disiungi et personas ad poenitentiam redigi debere iuxta sacrorum canonum diffinitionem iudicamus. » Concordat Conc. Trid. *sess. 24 de sacram. Matrim.* can. 9. – ibi – « Si quis dixerit Clericos in sacris Ordinibus constitutos vel Regulares castitatem solemniter professos, posse matrimonium contrahere, contractumque validum esse, non obstante lege ecclesiastica vel voto etc., anathema sit. »

INSTRUCTIO de Iudiciis ecclesiasticis circa caussas matrimoniales. (1)

PARS PRIMA

De processu matrimoniali.

§. 1.

Caussae matrimoniales ad iudicem ecclesiasticum spectant, cui soli competit de validitate matrimonii et obligationibus ex eodem derivantibus sententiam ferre. De effectibus matrimonii mere civilibus potestas civilis iudicat.

§. 2.

Coniuges in caussis matrimonialibus subsunt Episcopo in cuius dioecesi maritus domicilium habet. Exceptioni locus est si coniugale vitae consortium aut per separationem a thoro et mensa, aut per desertionem malitiosam à marito patratam, sublatum sit. Priori casu quaelibet pars ius accusandi contra alteram ipsi competens coram Episcopo dioecesis, ubi haec domicilium habet, exercere debet. Posteriori casu uxor apud Episcopum, intra cuius dioecesim domicilium eius situm est, actionem instituere potest. Postquam citatio iudicialis intimata est, mutatio, quoad coniugum domicilium, facta, mutationem respectu iudicis competentis minime operatur.

§. 3.

Ut in tribunali ecclesiastico caussa aliqua matrimonialis tractanda suscipiatur, necesse est, ut contra matrimonium regularis et iuridica accusatio praecesserit; quae nunquam erit admittenda, nisi proficiscatur a persona vel personis, quae communi iure habiles ad accusandum habeantur. Etenim in quibusdam impedimentis ipsi coniuges tantum uti accusatores admittuntur, in aliis qui sunt iisdem sanguine propinqui, vel etiam quilibet de populo, ac tandem ex officio etiam inquisitio fieri potest, et quandoque debet, quando

(1) Quae de excellentia atque utilitate antecedentis supremae s. Inquisitionis Instructionis, et de eius sive ss. Canonum decretis, sive Litteris Encyclicis, Summorum Pontificum sive Constitutioni fel. mem. Benedicti XIV *Dei miseratione*, atque Instructioni S. C. Concilii anni 1840 conformitate dicta sunt, de infrascripta quoque dicenda erunt, quam S. C. de Propaganda Fide pro Foederatorum statuum Americae Ordinariis anno 1883 edidit. Haec siquidem cum praedicta Supremae s. Inquisitionis Instructione fere ad verbum concordat, ceu obiter legenti manifestum fiet.

praesertim contra alicuius matrimonii validitatem simplex denuntiatio facta fuerit, aut fama fundamentum veritatis praeseferens de alicuius impedimenti existentia divulgata sit.

§. 4.

Ista accusatio coram legitimo Ordinario ecclesiastico fieri debet, et quidem in scripto: si oretenus facta fuerit, iudicialis reddenda erit iuxta regulas communi iure traditas, scilicet efficiendo ut accusator eam repetat coram tribunali, et a cancellario in actis redigatur.

§. 5.

In ea, praeter accuratam facti expositionem, enarranda erunt omnia adiuncta necessaria, et omnia indicia concurrentia; indicandi et nominandi testes de re instructi, ut hoc modo fundamenta accusationis cognoscantur, et via tribunali sternatur veritati detegendae.

§. 6.

Accusatione sic recepta, munus moderatoris actorum Episcopus vel ipse sibi assumet, vel suum Vicarium generalem, aut alium probum et expertum virum e clero ad illud delegabit. Similiter alium virum designabit, qui cancellarii officio fungens quidquid ad caussam pertinet in acta referat, ac nominatim interrogationes examinandis faciendas, eorumque responsiones scripto consignet.

§. 7.

Praeterea ipse Ordinarius omnino tenetur deputare alium virum ecclesiasticum iuris scientia et vitae probitate praeditum, qui matrimonii defensor existat. Eum vero suspendere vel removere, si iusta caussa adfuerit, et alium substituere, iis qualitatibus ornatum Ordinario semper fas erit.

§. 8.

Praedictae deputationes et delegationes in scriptis ab Ordinario fiant, et earum authentica documenta vel saltem mentio in actis prostent.

§. 9.

Moderatoris actorum erit tribunal convocare, partes et testes citare ut in iudicium compareant; terminos dilationis concedere, quoties rationabiliter ab iis qui ius habent petantur; edere decreta et ordinationes pro regulari et recta actorum compilatione. Quae omnia scripto erunt exaranda, et in actis ipsis recensenda.

§. 10.

Defensor matrimonii antequam munus sibi commissum suscipiat, coram actorum moderatore iuramentum praestabit, tactis sanctis

Evangeliis, de munere suo diligenter et incorrupte adimplendo, spondens se omnia voce et scripto deducturum quae ad validitatem matrimonii sustinendam conferre iudicaverit. Hic matrimonii defensor a moderatore actorum citandus erit ad quaelibet acta, ne vitio nullitatis concidant; eidem semper et quandocumque acta processus, etsi nondum publicati, erunt communicanda, semper et quandocumque eius scripta recipienda, atque novi termini, eo flagitante, prorogandi, ut ea scripta perficiat atque exhibeat.

§. 11.

Quod si ob peculiares circumstantias matrimonii defensor singulis actis interesse nequiverit, absoluto processu, eadem ipsi tradantur, ut eas exarare queat animadversiones, quas tuendae matrimonii validitati necessarias iudicaverit; si alia acta suggesserit, haec conficienda omnino erunt; si ex iam confectis deprehenderit alias adesse personas, testimonio ferendo idoneas et opportunas nondum examinatas, has examini subiiciendas proponet.

§. 12.

Constituto tribunali, haec actorum conficiendorum ratio tenenda erit. Ab omnibus et singulis testimonium dicturis moderator actorum ante omnia iuramentum exiget de veritate dicenda, et si ita res postulet, etiam de secreto servando, praemissa congrua monitione de iuramenti sanctitate, praesertim si examinandi rudes sint et ignari. Iuramentum praestandum erit tactis Sanctis Evangeliis, et in singulis examinibus eodem modo repetendum.

§. 13.

Qui examini subiiciendi sunt, seorsum semper audiantur. Porro cancellarius adnotabit diem, mensem, et annum cuiuslibet examinis, nec non singulorum nomen, cognomen, aetatem, conditionem, statum et patriam, et etiam quod iuramentum revera praestiterint.

§. 14.

Post quodlibet examen, etiamsi eadem persona pluries illi subiicienda sit, cancellarius clara et intelligibili voce coram eâdem legat interrogationes et responsiones, facta eidem facultate variandi aut declarandi quidquid ei visum fuerit: deinde ipse examinatus subscribat, et si fuerit illiteratus, faciet hoc signum Cru✠cis ac denique moderator actorum et defensor validitatis matrimonii apponent suam subscriptionem, et cancellarius de actu rogabit.

§. 15.

Si aliquando contingat examinandos apud exteras et forsan longinquas regiones versari, nec tribunali se sistere posse, a mo-

deratore actorum accurata factorum et circumstantiarum, quarum cognitio et confirmatio requiritur, expositio erit facienda, quae concinnatis opportunis interrogationibus, de sententia quoque defensoris matrimonii, et indicatis examinandorum nominibus, ad Ordinarium loci, in quo commorantur, mittatur, ut ille sive per se, sive per suum vicarium generalem, sive per alium virum probum et expertum, e clero eligendum, eos examini subiiciat iuxta datas interrogationes, requisito prius iuramento de veritate dicenda, et ceteris servatis, quae supra praescripta sunt.

Si vero contigerit aliquem examini subiiciendum e vita migrasse, mortis documentum inter acta recenseatur.

§. 16.

Quoad singulos in iudicium vocatos vel vocandos actorum moderator inquirere debebit probitatem et credibilitatem, et ad hoc curabit, ut ab eorum parochis, sin minus a personis fide dignis, litterae testimoniales exhibeantur, quae etiam in actis erunt referendae.

§. 17.

Inter examinandos primo loco venit ille qui accusationem contra matrimonium movit. Ab isto exquirendum erit, ut clare distincteque exponat accusationis titulum; facta omnia fideliter et religiose enarret, eorumque probationes afferat; circumstantias omnes et indicia exponat quae vel ex propria scientia cognoverit, vel ex aliorum relatione didicerit; et denique nominet testes quos de re instructos sciverit, vel saltem reputaverit.

§. 18.

Secundo loco veniunt coniuges ipsi, qui semper, et seorsum audiri debent, ut unusquisque sua iura tueri, et rationes, deductiones, ac facta allata aut reiicere, aut explicare queat. Quaelibet pars examini subiecta poterit vel illico post examen, vel etiam deinceps, antequam processus claudatur, proponere, si velit, articulos, super quibus alter coniux sit examinandus; et quatenus etiam ab hoc articuli proponantur, erit iterum citandus coniux qui primus fuerat examinatus, ut super articulis ab altero propositis audiatur. Iuxta casuum diversitatem a coniugibus inquirendum erit, ut si qua documenta habeant ad suum matrimonium, vel ad coniugalem vitae consuetudinem spectantia ea exhibeant, in acta recensenda. Quae documenta cuiuscumque generis sint, et a quocumque exhibeantur, semper erunt recipienda; et cancellarius adnotare debebit diem, mensem, et annum, nec non nomen illius a quo exhibita fuerunt.

§. 19.

Si ambo coniuges concordes in depositionibus fuerint, moderator actorum et defensor matrimonii sedulo inspiciant utrum inter eosdem collusio intercesserit. Hoc in casu singula argumenta contra eorum depositiones ex processu resultantia distincte iisdem obiiciantur, ut fraude, si qua fuerit, detecta, veritas, quod fieri possit, dilucide appareat.

§. 20.

Post coniuges citandi erunt testes inducti, servata eorum examinandorum ratione superius descripta, et exquisitis ab iisdem iis notitiis, de quibus instructi existimantur. Interrogationes singulis faciendae, prout accusationis titulus, aut allata factorum et circumstantiarum congeries, vel ipsa testium indoles atque capacitas requirere videatur, sagacitati atque prudentiae moderatoris actorum et defensoris vinculi relinquuntur qui illas concinnare, augere aut imminuere poterunt, dummodo tamen semper ea omnia inquirantur quae ad rectum proferendum iudicium aut necessaria aut opportuna censeantur.

§. 21.

Quae in actis continentur, nemini, ne ipsis quidem coniugibus eorumque defensoribus, erunt communicanda ante processus publicationem, uno excepto matrimonii defensore, cui liberum erit semper et quandocumque acta inspicere et examinare.

§. 22.

Quatenus vero actorum moderatori aut defensori matrimonii nulla alia probatio requirenda videatur, finis imponatur probationum collectioni, et processus publicetur, edito hac super re decreto ab ipso moderatore, a defensore matrimonii, et a cancellario subscribendo.

§. 23.

Publicato processu, locus fiet defensionibus quas partes ad sua iura tuenda voluerint allegare, facta iisdem facultate adhibendi eos defensores quos maluerint; imo praemonendae erunt de hoc iure, ut lata sententia, iniustae contra eam incusationi aut reclamationi aditus praecludatur. Allegationes autem si ab iisdem oblatae fuerint communicandae erunt defensori vinculi matrimonialis, ut eas expendere, et quatenus matrimonii validitatem impugnent refutare valeat.

§. 24.

Omnibus ut supra peractis ad sententiam pronunciandam veniendum erit. Quod ut ab Ordinario seu eius delegato rite fiat, in

primis a defensore matrimonii exquiri debet declaratio, sibi nihil amplius deducendum aut inquirendum superesse; deinde integra causa duobus aut tribus viris peritis, si haberi possint, examinanda subiiciatur, et nonnisi audito eorum voto sententia proferatur.

Haec in scriptis erit exaranda, in eaque rationum momenta, quibus innititur, ex processu deprompta exponantur, succincte quidem, sed ita tamen, ne quidpiam essentiale omittatur. Sententia subscriptione iudicis et secretarii, nec non sigillo curiae episcopalis munita partibus erit notificanda per curiae apparitorem, relicto iisdem illius exemplari, de quo in scripto fides erit facienda.

§. 25.

Iudex si pro validitate matrimonii sententiam dixerit, et nemo ex coniugibus contra eam appellaverit, neque defensor matrimonii appellabit, et caussa finita censeatur. E contra si matrimonium nullum fuisse decreverit, quamvis coniuges iudicio Praelati acquieverint, defensor matrimonii appellationem facere debebit, et novam sententiam ab alio tribunali postulare; quam appellationem primus iudex impedire nulla unquam ratione poterit. Interim nullatenus permittetur partibus novas nuptias iuire.

Quamvis appellationi interponendae nulli fatales dies vinculi defensori statuti sint, curandum tamen ut quantocius id fiat. Quod si defensor ipse hoc munus neglexerit, compelli ad id poterit vel a suo Episcopo, vel etiam ab illo, apud quem de iure appellatio esset facienda.

§. 26.

Ordo appellationis erit prout sequitur. Si prima sententia a Curia episcopali lata fuerit, appellatio fiet ad Curiam metropolitanam; si vero a Curia metropolitana ea prodierit, appellabitur ad Curiam metropolitanam viciniorem. Ad s. Sedem appellatio erit semper facienda, quoties primae duae sententiae inter se conformes non fuerint, nisi partibus placuerit caussam ad ipsam s. Sedem ab initio et immediate deferre.

§. 27.

Facta appellatione, Episcopus seu Ordinarius qui primam sententiam protulit, eam remittere debebit una cum integro processu, ceterisque omnibus ad caussam iterum iudicandam pertinentibus, ad tribunal ad quod appellatum est.

§. 28.

Hoc autem omnia a primo tribunali peracta diligenter examinabit, atque ea omnia peraget quae necessaria videbuntur, ut de-

fectus suppleantur, dubia elucidentur, et errores corrigantur. Hunc in finem, praesente semper vinculi défensore, in curia constituto vel specialiter delegato, coniuges examinabit, investigationes instituet circa documenta priori tribunali exhibita, testes, a quibus novae informationes hauriri possint, iterum audiet. Imo poterit etiam praescribere, ut novus processus ex integro conficiatur.

Verum quatenus validae desint rationes novum processum exigendi, consultius erit, praesertim si personarum et locorum circumstantiae id suaserint, ut processu iam expleto utatur, indictis tamen ulterioribus investigationibus, quas necessarias iudicaverit.

Quod si novum processum faciendum esse cénsuerit, methodus supra descripta servanda erit. Si vero aliqua tantum nova acta adiungenda, vel novi aliquid investigandum censuerit, semper tamen defensor matrimonii adesse debebit, vel saltem nova haec eidem communicanda erunt, ut pro munere suo ea expendere, et quatenus opus esse duxerit proprias animadversiones illis apponere valeat.

§. 29.

Expleto examine primi processus, et imposito fine novis investigationibus, iudex appellationis debebit exquirere a defensore matrimonii, utrum aliquid adhuc habeat deducendum aut inquirendum; et quatenus se nil amplius habere dixerit, auditis prius, modo quo supra declaratum est, aliquibus viris in scientia iuris peritis, sententiam pronunciabit, omnia servando quae pro tribunali primae instantiae praescripta fuerunt.

§. 30.

Quando utraque sententia conformis pro validitate coniugii pronuntiata sit, sciat tamen pars impugnans matrimonium, sibi adhuc omnino patere appellationem ad Apostolicam Sedem. Si porro in secunda aeque ac in prima sententia nullum ac irritum matrimonium iudicatum fuerit, et ab ea pars vel defensor pro sua conscientia non crediderit appellandum, in potestate et arbitrio coniugum sit novas nuptias contrahere, dummodo alicui eorum ob aliquod impedimentum vel legitimam causam id vetitum non sit. Potestas tamen post alteram sententiam conformem, ut supra, coniugibus facta intelligatur, salvo semper et firmo remanente iure seu privilegio caussarum matrimonialium, quae ob cuiuscumque temporis lapsum numquam transeunt in rem iudicatam; sed si nova res, quae non deducta vel ignorata fuerit, detegatur resumi possunt et rursus in iudicialem controversiam revocari. Quodsi a secunda sententia super nullitate vel altera pars appellaverit, vel defensor matrimonii ei

salva conscientia acquiescendum non putet, quia sibi vel manifeste iniusta vel aliunde invalida videatur, re tota ad s. Sedem delata, interim firma remaneat utrique coniugi prohibitio ad alias transeundi nuptias.

PARS ALTERA

De regulis servandis in tractandis caussis matrimonialibus in specie.

Praeter hactenus recensitas regulas, in omnibus caussis matrimonialibus generatim servandas ut iuridica illis stet validitas, quaedam etiam speciales prae oculis habendae sunt iuxta peculiarem impedimentorum naturam et indolem quae iudicio occasionem praebuerunt. Quare de his singulis, saltem quae frequentius occurrere solent, aliqua speciatim animadvertenda sunt.

ARTICULUS I.

DE IMPEDIMENTIS COGNATIONIS CARNALIS, VEL SPIRITUALIS, ET AFFINITATIS.

§. 31.

Si matrimonium impugnetur ob assertum impedimentum cognationis carnalis aut spiritualis, vel affinitatis, facile erit eiusdem existentiam detegere ope authenticorum documentorum. Etenim cognatio carnalis, et etiam affinitas, quae ex praecedenti matrimonio processerit, dignoscuntur ex arbore genealogica utriusque familiae, conficienda ex regestis matrimoniorum, et ex libris etiam baptizatorum, in quibus notata esse debent nomina non modo coniugum, et eorum qui baptizati sunt, sed horum etiam parentum. Similiter ex libris baptizatorum et cofirmatorum aperte eruitur cognatio spiritualis, quia in illis una cum eorum qui baptizati vel confirmati fuerunt, nomina quoque recensita esse debent sive patrinorum sive matrinarum. Talia documenta in forma authentica ex dictis libris erunt haurienda operâ parochorum vel curiae, una cum testimonio de eorum identitate cum respectivis particulis in libris extantibus; imo si a parocho testimonium datum fuerit, opus erit ut eiusdem parochi obsignatio a Curia episcopali authentica declaretur.

§. 32.

Quod si aliquod oriatur dubium circa documenta praedicta vel circa eorum veritatem, in iudicium vocandi erunt et iuridice exa-

minandi consanguinei, affines, propinqui, quibus origo eorum de quibus agitur nota sit aut nota esse possit, ut ex horum depositionibus gradus consanguinitatis vel affinitatis clarius valeat determinari. Non levi fundamento huic rei esse potest etiam publica fama, de qua ratio erit habenda; eius tamen sedulo consideranda erit origo et rationes quibus innititur. Ceterum iudex semper prae oculis habeat, his quaestionibus dirimendis praecipuum fundamentum praebere documenta authentica, et numquam licere contra eadem iudicare, nisi ex certis et evidentibus argumentis constiterit ipsa vitiosa aut falsa esse. Ac proinde locorum Ordinarii sedulo curabunt ut libri baptizatorum, confirmatorum, et matrimonio copulatorum, nec non defunctorum a parochis diligentissime exarentur et accurate custodiantur.

ARTICULUS II.

DE IMPEDIMENTO PUBLICAE HONESTATIS.

§. 33.

Quoties aliquod matrimonium impugnatur ob impedimentum, quod publicae honestatis nominatur, in primis accurate statuendum erit, utrum illud originem duxerit ex matrimonio simpliciter rato, an ex sponsalibus.

In priori casu ad impedimentum adstruendum proferantur documenta matrimonii praecedentis celebrationem comprobantia, quae documenta facile suppeditabunt vel libri matrimoniorum a parocho servandi, si matrimonium coram Ecclesia fuerit celebratum, vel regesta existentia penes ministros haereticos, si apud eos matrimonium contractum affirmetur. Quamvis documenta vel a sola civili potestate, vel ab haereticis manantia, vim habere possint aliquando ad factum de matrimonio celebrato extraiudicialiter confirmandum, tamen iudex catholicus, qui de existentia vel de non existentia impedimenti sententiam laturus erit, curabit ut in iudicium compareant partes, testes qui matrimonii celebrationi interfuerunt, propinqui eorum qui contraxerunt, nec non omnes quos sciverit de re instructos, ut omnia possint cognosci quae ad factum rite iudicandum conducere poterunt.

§. 34.

Quod si praedictum impedimentum ortum asseratur ex sponsalibus cum persona alteri parti consanguinea in gradu impedimentum constituente contractis, ad iudicium proferendum duo erunt

inquirenda, videlicet utrum revera asserta sponsalia locum habuerint, et utrum valida in sensu canonico haberi possint. Primum deducendum erit ex partium confessione, dummodo hae exceptiones minime patiantur, ex documentis si habeantur, ex testium fidem merentium depositionibus, nec non ex indiciis quae iudex peritus et expertus deducere poterit ex circumstantiis quae facta exposita aut praecesserunt aut subsecutae sunt. Ad secundum probandum, utrum videlicet asserta sponsalia valida fuerint in sensu canonico, plura erunt sedulo perpendenda. Ante omnia iudex prae oculis habeat, quod ex usu et consuetudine fere in singulis locis speciales aliquae formae pro solemni sponsalium celebratione inductae reperiuntur, quas communiter et regulariter ab omnibus servari solent. Itaque inquirendum erit, utrum istae formae fuerint, nec ne, servatae; si primum, praesumptio pro sponsalium valore aderit, contra quam nunquam erit iudicandum, nisi ex certis et evidentibus argumentis sponsalia nulliter contracta fuisse constiterit; si secundum, inquirendum erit, qua de causa consuetae formae fuerint omissae, et utrum pro personarum, locorum, et consuetudinum circumstantiis sponsalia nihilominus valide fuerint contracta, eo quod utrimque voluntas sese obligandi vere intercesserit, atque ita ut ex iure impedimentum constituant. In hunc finem praeter alia quaerendum est, quibus verbis, vel factis sibi futurum matrimonium promiserint; utrum promissio ab utraque parte processerit; et si ab una tantum, utrum alia eam acceptaverit sive verbis, sive factis, sive signis aequivalentibus; utrum post datam promissionem praetensi sponsi reputaverint sese matrimonio contrahendo obligatos, an liberos. Erit quoque inquirendum de sponsorum conditione, utrum scilicet ea talis sit, ut praesumi non possit veram in ipsis voluntatem sese mutuo obligandi adfuisse.

§. 35.

Quatenus casus exigat, inquirendum etiam erit, qua aetate praetensi sponsi sibi invicem matrimonium promiserint. Etenim sponsalia ab infantibus, vel a maiori cum infante contracta, ipso iure nulla sunt, et impedimentum publicae honestatis gignere non valent. Quare in hoc casu inquirendum erit de aetate legitima eorum, a quibus sponsalia fuerunt contracta, quod facile fiet petitis documentis ex libris baptizatorum atque ex testimonio parentum, sive aliorum, qui personas, de quibus agitur, cognoscunt. Si constiterit in aetate adhuc infantili sponsalia inita fuisse, investigandum erit utrum post septennium fuerint renovata, aut saltem ratificata.

ARTICULUS III.

DE IMPEDIMENTO VIS ET METUS.

§. 36.

Circa impedimentum quod vis et metus dicitur, ante omnia advertendum occurrit, neminem a iure admitti ad matrimonium ex hoc capite impugnandum nisi qui violentiam et coactionem passus dicitur, reiici vero eum, qui per longum tempus in matrimonio vixerit, dummodo eidem libertas et opportunitas reclamandi non defuerit; ita ut si liber iam a metu, sua sponte in coniugali domo perstiterit, matrimonialia officia non detrectaverit, audiri amplius non debeat. Etenim qui liber a coactione metuve, facultate et opportunitate reclamandi non utitur, censetur consentire, et ratificare quod antea invitus atque adverso animo fecerat. Unde in primis erit inquirendum, utrum accusatio tempore, uti dicitur, utili facta sit; et si hoc iam fluxerit, quaerendum erit quanam de causa hoc acciderit, ut iudicari possit utrum accusatio admittenda an reiicienda sit. Secundo prae oculis habendum erit, solummodo metum gravem, qui nempe in virum constantem cadat, matrimonium dirimere, et consequenter ad hunc metum exquirendum omnes sive moderatoris actorum sive defensoris matrimonii investigationes esse dirigendas. Porro gravitas timoris oritur ex natura minarum, ex qualitate tum eorum a quibus illae proficiscuntur, tum eorum qui eas passi dicuntur. Ista tria itaque erunt praesertim investiganda.

§. 37.

Circa primum sedulo inquirendum, utrum qui de adhibita coactione accusantur, ita consueverint agere cum persona quae coacta dicitur, ut gravem atque molestam eidem redderent domesticam et familiarem cohabitationem; quaenam fuerint in specie molestiae eidem illatae; utrum verba gravi indignatione plena adhibita, intentata haereditatis privatio, eiectio e paterna domo, an addita etiam verbera.

Circa secundum considerandum est, utrum qui de illata vi metuve accusantur, patria potestate et auctoritate pollerent, an qui vim metumve passi sunt, nullatenus iisdem subiecti fuerint, quae ratio vis inferendae, magna ne ex matrimonio propriae domui utilitas, aut decus obventurum? quae indoles vim inferentium, quae conditio, qui mores; qua ratione familiam regere consueverint; utrum ad iracundiam et violentiam ita essent proclives, ut facile,

quod minabantur perficerent, et animo ita essent duro atque obstinato, ut a nemine sibi contradici aut consiliis suis impedimenta obiici paterentur.

Quoad tertium ratio habenda erit primum sexus personae quae violentiam passa dicitur; facilius enim animus puellae commovetur, quam viri; deinde aetatis, educationis, indolis, utrum nempe mitis ac timida fuerit, an fortis et constans; qua ratione in familia vivere consueverit, utrum sub custodia et vigilantia parentum, ita ut ab eorum imperio semper et in omnibus penderet, an aliqua libertate frueretur ut et propria sensa exponere, et iuxta propriam voluntatem operari potuerit; an parentes ita eam segregarint, ut omnis consilii expetendi facultas eidem adempta fuerit, nec cuiquam eiusdem alloquendae copiam tribuerint, nisi quos de matrimonio ineundo consilia praebere posse iudicaverint.

§. 38.

Praeter ista inquirendum erit, utrum qui de illata vi conqueritur, aliquando relationem habuerit cum eo cum quo postea contraxit; et utrum aliquando propositum habuerit eum eodem contrahendi. In casu affirmativo inquirendum, quas ob causas voluntatis mutatio contigerit, a quo tempore consilium fuerit mutatum, utrum nempe antequam parentes propriam voluntatem ostenderent, an postea; et utrum ex praecedenti relatione aliqua exorta sit suspicio contra decorem vel ipsius personae vel familiae, a qua parentes moveri potuerint ad matrimonium exigendum tamquam remedium bonae famae recuperandae. Etiam investigandum, quid haec persona fecerit ut a coactione parentum sese liberaret: utrum preces adhibuerit; utrum usa fuerit opera aliorum ad parentes a proposito dimovendos, utrum et quomodo propriam aversionem et contrarietatem in illud matrimonium significaverit, utrum et quomodo altera pars operam dederit ut matrimonium revera concluderetur. Considerandum erit, utrum quando contractus matrimonialis erat signandus, libenter et sine ulla protestatione id praestiterit, utrum aliqua fraus adhibita ad talem obsignationem obtinendam; quomodo sese gesserit, sive quando necessaria pro matrimonio parabantur, sive quando ad consensum promendum adducta fuit, sive quando post datum consensum festum nuptiale celebrabatur, utrum nempe his omnibus hilaris, prompte, et laeta adstiterit, an secus. Consideranda quoque eius agendi ratio erga alteram partem, et erga eiusdem familiam; utrum nempe benevola et affectuosa, utrum libenter et sine oppositione ad officia matrimonialia sese exhibuerit,

an eisdem obstiterit, ea praesertim de caussa quia matrimonium nullum putaverit, atque ut melius tueri posset propriam libertatem. Ad hoc postremum factum probandum considerari debet, utrum hac de caussa inter coniuges ipsos ortae sint lites et contentiones, utrum hoc factum manifestaverint, et quibus, a quo tempore post matrimonium istae querimoniae inceperint, et ex qua caussa vel ratione, utrum ad tales lites et dissensiones tollendas adhibita fuerint consilia, hortationes, et in casu affirmativo, a quibus et quo exitu.

§. 39.

Ad praedicta cognoscenda in iudicium vocandi erunt ambo coniuges, eorumque parentes, illi praesertim qui de coactione adhibita accusantur, et opportune interrogandi de facto ipso, de modo, de animo, et de fine ob quem ad vim adhibendam ducti fuerint. Item vocandi propinqui et familiares violentiam accusantis, et interrogandi de omnibus quae vel ad parentes, vel ad filios referuntur; utrum quidquam eorum quae in actis habentur viderint aut audiverint, quidve norint accidisse ad rem pertinens, sive antequam matrimonium celebraretur, sive tempore cohabitationis, sive post coniugum separationem, si haec locum habuerit. In hisce examinandis iudex diligenter invigilet, utrum aliqua collusionis suspicandae caussa subsit, et curet, ut quoad singulas personas parochorum testimonium obtineat de ipsarum probitate atque credibilitate. Post istos vocandi parochus vel alius sacerdos, qui matrimonio adstitit; illi qui eiusdem celebrationi et festo nuptiali interfuerunt, ut referant praesertim de modo quo persona contra matrimonium reclamans in illis circumstantiis se gesserit; aliae personae inductae, illae speciatim quae adhibitae fuerunt vel ut consiliis et hortationibus reclamantem ad matrimonium inducerent, vel ut excitarent ad officia matrimonialia praestanda, ab iisque quaerendum, quid egerint, quibus argumentis usae, quidve consecutae fuerint.

§. 40.

Ceterum in hac re iudex sciat, matrimonium esse per se factum quoddam solemne et publicum, quod semper validum censeri debet, nisi evidentes rationes eiusdem nullitatem demonstraverint. Ideo curandum quidem omni studio atque diligentiâ, ut rationes istae colligantur, sed iudicium contra matrimonium nunquam erit pronunciandum, nisi earum complexio omne prudens dubium de existentia impedimenti excludat.

ARTICULUS IV.

DE IMPEDIMENTO LIGAMINIS.

§. 41.

Vinculum praecedentis matrimonii, quod ad posterius connubium impugnandum adducitur, repetendum asseritur vel ex matrimonio, catholico modo a catholicis celebrato; vel ex connubio ab haereticis aut iuxta diversarum sectarum instituta contracto, et postea per sententiam talium tribunalium dissoluto, vel ex contractu inter infideles, qui postea rescissus, aut nullus fuerit declaratus. Diversorum istorum casuum possibilitas, aut etiam frequentia manifesta est, cum in regionibus Americae catholici commixti vivere cogantur cum haereticis, et infidelibus. Quaedam pro singulis casibus adnotanda sunt, quia diversis legibus reguntur.

§. 42.

Ad primum casum quod attinet, doctrina catholica est matrimonium baptizatorum rite celebratum et consummatum aliter solvi non posse, nisi per mortem unius coniugis; et ideo locum non esse eiusdem dissolutioni declarandae in iudicio, nisi de morte alterutrius coniugis constiterit. Ut autem de hac constare dicatur, non sufficit rumor aut fama quaecumque, neque solae praesumptiones, sed requiritur certus de ea nuntius, aut saltem concursus talium rationum, quae certo nuntio aequipollentes omne de illa dubium excludant. Ideo in hoc casu iudex ante omnia exigere debebit, ut prioris matrimonii documentum authenticum proferatur, atque, si opus fuerit, alias probationes colliget, quae praedicti prioris matrimonii existentiam demonstrent; similiter exquiret documenta vel probationes de secundo matrimonio contracto; quae omnia documenta facile haberi poterunt ex libris matrimoniorum in parochiis asservatis. Post haec exigenda erunt a competentibus parochis authentica documenta de praetensa morte alterius coniugis, et in defectu poterunt eadem requiri ab auctoritate civili, si suos libros habuerit, in quibus adnotentur. Quae comparari debebunt cum documento secundum matrimonium comprobante, ut cognoscatur, utrum secundum hoc matrimonium contractum fuerit ante, vel post prioris coniugis mortem; atque ita iudicetur utrum secundum matrimonium validum, an nullum fuerit.

§. 43.

Quando ad mortem prioris coniugis probandum praesto non sunt neque esse possunt haec authentica documenta, aliis argumentis et aliis probationibus opus est, quae a iudice sedulo erunt colligendae. In primis argumentum desumi potest ex depositione testium fidem merentium, si ipsi de visu mortem illius, de quo agitur, revera accidisse affirmaverint, aut idem asseruerint ex auditu, dummodo non ex vaga aliqua relatione, sed a personis, minime suspectis, proprias informationes se hausisse testentur. Isti testes erunt interrogandi, utrum bene cognoverint quem mortuum asserunt; quo tempore, quo loco mors acciderit, qua de caussa, ubi cadaver sepultum, utrum adsint et ubi commorentur alii, qui de hoc facto instructi sint aut esse possint. Ab illis vero qui ex aliorum relatione deponunt, erit quoque inquirendum, a quibus tales hauserint notitias, a quo tempore fama de morte vulgari coeperit, et quid ipsi sentiant de probitate et credibilitate eorum qui primitus de re ista sunt loquuti, utrum isti peculiarem aliquam rationem habuerint aut habere potuerint, ut talem notitiam evulgarent. His cognitis, in iudicium vocandi erunt testes inducti, et eodem modo examini subiiciendi, ut tandem aliquando vel ad testes de visu, vel ad certa documenta obtinenda perveniatur. Animadvertat iudex, ne admittat eos qui sponte ad examen accesserint, quia mendaces praesumuntur; et si requisiti fuerint, quaerat ab eis, a quibusnam, ubi, quando, quomodo, coram quibus, et quoties fuerint requisiti; utrum pro hoc testimonio ferendo fuerit ipsis aliquid datum, promissum, remissum, vel oblatum a personis interesse habentibus, vel ab aliis eorum nomine. Similiter advertat, non esse admittendos testes qui personas, de quibus agitur, plene non cognoscant; et consequenter extraneos non esse testes idoneos, nisi a longo tempore in loco fuerint, aut ex peculiaribus circumstantiis appareat eos cognitionem habere potuisse de iis quae enarrant. Quod si testes sive de visu, sive de auditu haberi non poterunt, considerandae erunt circumstantiaae omnes in facto concurrentes, et diligenter ponderandae, ut videatur, utrum ex illarum complexu exurgere possit moralis illa certitudo quae necessaria est, ut iudicium proferatur. Porro circumstantiae istae praecipuae sunt: aetas personae quae mortua dicitur, utrum senior, an iunior fuerit; tempus eiusdem discessus a patria et familia, utrum longius an brevius, locus vel loca, ad quae se contulerit, utrum valetudini corporali noxia, an et quibus vicissitudinibus subiecta fuerint, ex. gr. num ibidem bella, vel pestilentiae

saevierint; eiusdem personae physica constitutio, utrum sana et robusta, an debilis et infirma. Erit similiter perpendenda caussa quare e propria discesserit domo, utrum nempe ad negotium vel ad artem aliquam exercendam, an potius ut coniugem derelinqueret. Haec cognosci vel deduci poterunt ex benevolis, aut contrariis relationibus, quas vel coniuges habuerunt inter se, durante eorum contubernio, vel ille qui discessit continuavit cum altero coniuge sive per litteras sive per nuncios; si enim constiterit, ad tempus talem epistolarum sive relationum consuetudinem adfuisse, et postea cessasse, quin cessationis caussa aut ratio appareat, gravis de morte obita praesumptio habebitur; si e contra constiterit eum qui discessit nunquam epistolarum commercium habuisse cum sua familia, aut cum propinquis et amicis, indicium mere negativum nullam prabationem facere poterit. Ponderandum quoque erit genus vitae, quod discedens in aliena regione amplexus fuerit; si vitam et artem militarem exercendam elegerit, vel arti nauticae aut servitio alicuius navis sese addixerit, et cognoscatur in quo exercitu militaverit, aut in qua navi servierit; inquisitiones erunt faciendae penes duces exercitus illius, et penes gubernatores vel officiales navis. Si cognita fuerint loca, in quibus commoratus est, in singulis locis, et praesertim in illo in quo commorabatur, quando eius indicia perdita fuerunt, investigationes erunt faciendae. Ad has tribunal adhibebit idoneas personas, si praesto sint, vel etiam civiles auctoritates, ab iisdem postulando ut, quibus pollent modis, de illo opportunas investigationes faciant, atque etiam in subsidium vocentur publica diaria cum indicatione nominis, cognominis, patriae, professionis et conditionis illius, de quo quaeritur. Item si fieri possit, tribunal curabit, ut in locis in quibus idem commoratus fuerit publica edicta affigantur, et singuli excitentur, ut notitias, si quas habent, velint suppeditare. Si omnibus istis adiumentis adhibitis nihil omnino poterit reperiri, et si omnes circumstantiae ad mortem prioris coniugis ante secundas nuptias, de quarum valore agitur, adstruendam conspiraverint, iudex sententiam proferre contra secundum matrimonium non poterit; non enim constaret de eius nullitate. Quod si de matrimonio contrahendo agatur, hoc permitti numquam poterit, donec de morte prioris coniugis certo constiterit.

§. 44.

At si non ex isto capite, sed potius quia primum matrimonium in haeresi contractum, rescissum fuerit ob aliam caussam, specialia quaedam erunt observanda. Et primo advertendum est, Evangeli-

cam et Apostolicam doctrinam esse, matrimonium valide celebratum solvi non posse propter adulterium, vel propter molestam cohabitationem, aut longam et affectatam coniugis unius absentiam, aut propter aliud quodcumque motivum ab haereticis confictum. Quare si constiterit, a tribunalibus haereticorum ob aliqua ex istis rationibus praecedens matrimonium dissolutum fuisse, caussa in favorem secundi matrimonii a tribunali catholico ne admittenda quidem seu introducenda erit. Si vero eiusdem dissolutio fuerit decreta ob alium titulum a iure canonico recognitum, sciendum est, acta a tribunali haeretico confecta valore iuridico carere, et ex ipsis solummodo iudicium proferre catholico iudici minime licere. Quare tunc caussa ex integro erit instituenda, et iuxta ss. canones pertractanda. Vetitum tamen non est, imo aliquando expediet, ut acta tribunalis haeretici requirantur, quo plenior factorum et circumstantiarum cognitio attingatur. Imo si huiusmodi documenta a partibus fuerint exhibita, dummodo nihil aliud obstet, poterunt adhiberi, atque ex illis indicia colligi. Partes tamen erunt semper audiendae, nec non, quatenus fieri poterit, etiam testes singuli iterum in iudicium vocandi, et interrogandi ad normam harum regularum. Neque omittenda aliarum personarum iuridica depositio si adesse cognoscantur; sicut neque alia acta, quae vel moderator vel defensor matrimonii necessaria reputaverint. Si perpensis omnibus iudex censuerit, sententiam edicendam esse conformem sententiae a tribunali haeretico prolatae, numquam tamen istam sententiam tamquam sui iudicii motivum invocare debebit; neque ullo modo post eam existimandum erit, duas adesse sententias conformes, a quibus necesse non sit appellare.

§. 45.

Quoad matrimonia in infidelitate contracta, si haec dissoluta dicantur per sententiam editam vel ab auctoritate civili, vel a quovis tribunali haeretico, eadem erunt servanda quae dicta sunt de matrimoniis baptizatorum, resolutis per sententiam tribunalis saecularis, nempe caussam admittendam non esse, si rescissio proclamata fuerit ex titulo ab Ecclesia non agnito, vel servatis servandis esse ex integro instituendam, si contrarium contigerit. Si vero coniugum separatio acciderit absque ullo iudicio, observandum utrum pars quae coram tribunali catholico agere intendit, secundum matrimonium contraxerit post baptismi susceptionem, an ante. Si matrimonium acciderit cum parte catholica post baptismi susceptionem, erit inquirendum, utrum praecesserit coniugis adhuc in-

fidelis canonica interpellatio, aut saltem a legitima potestate fuerit super eadem interpellatione dispensatum. Quatenus constiterit de facta interpellatione aut de illius dispensatione, primum matrimonium nequit amplius constituere vinculum secundum connubium irritans; quatenus vero neque interpellatio neque eiusdem dispensatio praecesserit, primum matrimonium obstabit quidem secundo, sed Ordinarius iudicium suspendere debebit, et casum cum omnibus suis circumstantiis ad s. Sedem remittere, quae ipsi Ordinario quid faciendum sit, indicabit. Ad probandum vero, utrum interpellatio vel eius dispensatio intercesserit, consulendi erunt libri matrimoniorum, vel etiam regesta curiae, in quibus haec accurate erunt semper recensenda. Quod si secundum matrimonium contractum fuerit etiam in infidelitate, praesumendum quidem erit quod, antequam persona, de qua agitur, ad baptismum admitteretur, servata fuerint omnia quae ss. canones pro his casibus statuunt; sed si institutis opportunis investigationibus adhuc dubium subsit, ad S. Sedem erit recurrendum.

ARTICULUS V.

DE IMPEDIMENTO IMPOTENTIAE.

§. 46.

Ad impugnandum ex capite impotentiae matrimonium solummodo coniuges admittuntur, quia ipsis solummodo hoc factum cognitum esse potest, et ipsi tantummodo de hac re solliciti esse debent. Ut autem impotentia matrimonium contractum irritet, necesse est ut sit antecedens atque perpetua, quae scilicet naturalibus atque licitis remediis tolli non possit. Ista impotentia si fuerit absoluta, seu talis ut omnino impossibilem reddat coniugalem copulam, matrimonium dirimit semper, et cum qualibet persona contractum; si vero relativa tantum, matrimonium dirimit solummodo cum illa ad quam impotentia ipsa refertur. Ita igitur in causis huius generis investigationes erunt dirigendae, ut tandem deveniatur ad adstruendam vel excludendam assertam impotentiam antecedentem et perpetuam, sive absolutam sive saltem relativam.

Hunc in finem prae oculis habenda erit instructio supremae Congregationis S. Officii.

§. 47.

Quod si casus occurrat, cui in instructione hac provisum non sit, ad iuris communis normam pertractetur, ac decidatur oportet.

LITTERAE SS. D. N. Papae LEONIS XIII ad Archiepiscopos et Episcopos Borussiae.

De conditione rei catholicae in Germania.

Iampridem Nobis in votis erat, Venerabiles Fratres, vos alloqui, ut de praesentibus rei catholicae in Germania conditionibus vobiscum ageremus. — Illud valde optabamus, singulari quadam ratione, testari magnitudinem paternae caritatis ac studii, quo vos et dilectos vestros filios complectimur: simulque vobis gratulari de sollicitudine illa plane apostolica, qua vos omnes, Venerabiles Fratres, in gregem vestrum animatos inflammatosque conspicimus. Intelligimus praesertim curas, quas constanter adhibuistis, ut catholici homines, fidei vestrae concrediti, nunquam se a virtute, a pietate, a salutis via abduci paterentur. — Maxime etiam cordi erat, vobis patefacere animi solatium atque oblectationem quam percipimus tum ex summa voluntate, qua universi catholici homines Germaniae vobis adhaerescunt, vobisque dicto audientes sunt, tum ex disciplina et concordia, quae inter ipsos magis magisque invalescit. Quod antea non licuit, placet praestare modo per hanc epistolam, quam ultro ad vos damus, spem bonam animo foventes fore ut, divinae Providentiae beneficio, cito dies affulgeat, qui religioni et Ecclesiae in Germania laeta meliorum rerum initia afferat.

Neminem vestrum latet, Venerabiles Fratres, mutuam concordiam, quae haud brevi annorum spatio inter hanc Apostolicam Sedem et Borussiae Regnum fauste feliciter intercesserat, magnis ex improviso perturbationibus fuisse obnoxiam, ob eas praesertim latas leges, quibus catholici cives in grave discrimen et angorem adducti sunt. — At haec calamitas, quae Decessorem Nostrum fel. rec. Pium IX ac Nos etiam magno dolore affecit, occasionem praebuit, moderante Deo, quamobrem tum Pastorum tum Fidelium Germaniae virtus et in avita fide constantia maiorem in modum eluceret. Quae quidem virtus et constantia eo maiori commendatione digna est, quod cum illi strenuam caussae Ecclesiae tuendae operam darent, nunquam a fide et obsequio maiestati Principis debito, numquam a patriae caritate descesserint; et obtrectatoribus suis re ipsa

ostenderint, non civilium rationum respectu, sed religione officii, quae opus Dei sanctum et inviolatum haberi iubet, sese unice moveri. — Hinc factum est, ut summus ipse meritorum auctor ac remunerator Deus non modo in vos, Venerabiles Fratres, sed etiam in universum Dioecesium vestrarum populum amplissima bonitatis et gratiarum suarum munera effuderit. Eo enim opem suam largiente, licet, novarum legum caussa, imminueretur in dies inter Borussiae fideles sacerdotum numerus, et in pluribus curialibus Ecclesiis deessent qui sacra fidelibus administrarent; licet viri fallaces, *veterum catholicorum* sibi nomine imposito, novas pravasque doctrinas serentes, discipulos post se abducere fraude deceptos conarentur, vidimus tamen cum gaudio dilectos filios catholicos e Germania fidem patrum suorum integre firmiterque tenere; nusquam se insidiis magistrorum nequitiae pervios praebere; sed christiani animi magnitudine pericula vincere, et tanto maiore in Ecclesiam studio moveri quanto asperioribus molestiis eam exerceri conspiciebant.

Quibus ex rebus magnae virtutis et gloriae, dolorem a Nobis susceptum ob memoratas leges levari sensimus; ac pio cordis affectu Deo laudes gratiasque egimus, qui filiorum suorum animis robur illud mirabiliter indiderat; et oblata occasione facere non potuimus, quin vestram istarumque catholicarum gentium virtutem merita commendatione palam ornaremus. — Sed Apostolico ministerio Nostro, quo vigilare cogimur ne Ecclesiae status ullum detrimentum capiat, neu interior vita eiusdem Ecclesiae ullis perturbationibus obnoxia sit, ea omnia haud satis erant, nisi pariter quantum in Nobis auctoritatis et studii est, id omne ad removendas praesentium temporum difficultates contulissemus. Quapropter nulli pepercimus curae, nullum praetermisimus officium, ut eae leges revocarentur; quae diuturnas Ecclesiae angustias, vobisque magnam laborum segetem pepererunt. Ac tantum Nobis studium fuit et inest adhuc animo restituendi solidis innixam fundamentis concordiam ac pacem, ut declarare supremis rerum Moderatoribus non omiserimus, propositum esse Nobis usque eo Nos morigeros eorum voluntati praebere, quo per divinas leges et conscientiae officium liceret. Quin immo hoc ipsum propositum Nos manifestis patefacere argumentis non dubitavimus; destinatumque animo habemus, nihil etiam in posterum praetermittere, quod restituendae firmandaeque concordiae conferre videatur.

At vero, ut hoc quod votis et spe Nostra prosequimur auspi-

cato contingat, praecipue curandum est, ut a publicis legibus exulent quae contraria sunt rationibus catholicae disciplinae in eo quod sanctius èt antiquius pietati fidelium est; itemque quae libertatem impediunt Episcoporum propriam, Ecclesias suas regendi ad normas divinitus constitutas, atque instituendae in sacris Seminariis ad canonicarum sanctionum praescripta iuventutis. — Quamquam enim sincero pacis studio teneamur, non tamen fas est Nobis contra ea, quae divinitus constituta et sancita sunt, quidquam audere; pro quibus profecto, si ad ea tuenda opus esset, extrema quaeque perpeti, exemplo Decessorum nostrorum, non dubitaremus.

Vos autem, Venerabiles Fratres, non ignari estis quae sit intima Ecclesiae natura, et qualem ipsam divinus eius conditor constituerit, quaeque iura exinde dimanent, quorum vim convellere aut detrectare nemini licet. Nimirum, uti Nos ipsi litteris Nostris encyclicis *Immortale Dei* nuperrime declaravimus, Ecclesia societas est supernaturalis atque in suo ordine perfecta. Quemadmodum enim id sibi propositum habet, ut filios suos ad aeternam beatitudinem adducat, ita divinitus datis praesidiis et instrumentis est praedita, quibus eos aeternorum bonorum compotes faciat, inceptans in terris et in huius viae militia aedificium, quod supremum fastigium supremumque decus est habiturum in caelis. Ad solam autem Ecclesiam pertinet statuere de iis quae interiorem eius vitam spectant, cuius ratio a Christo Domino restitutore salutis nostrae fuit constituta. Hanc potestatem liberam et nemini obnoxiam unum penes esse Petrum et successores eius Christus iussit, ac sub auctoritate et magisterio Petri penes esse Episcopos in suis cuiusque Ecclesiis: quae Episcoporum potestas naturâ suâ disciplinam Cleri, tum in iis quae ad sacra munera, tum in iis quae ad sacerdotalis vitae rationem pertinent, praecipue complectitur: *presbyterium enim Episcopo coaptatum est sicut chordae citharae* (1).

Cum porro sacerdotalis ordo, tam sublimis ministerii haeres, aliis post alios succedentibus, nunquam sui dispar saeculorum cursu renovetur, cumque opus sit, ut qui in hunc ordinem vocati sunt, sinceritate doctrinae et innocentia vitae, quantum fieri potest, eorum vestigiis insistant, quos Christus primos fidei satores elegit, nemini dubium esse potest, non aliis quam Episcopis ius munusque esse docendi et instituendi iuvenes, quos Deus singulari beneficio ex hominibus assumit, ut sint ministri sui ac dispensatores mysterio-

(1) Ignat. M. Ep. ad Ephes. c. XV.

rum suorum. — Ac sane, si ab iis quibus dictum est, *docete omnes gentes,* religionis doctrinam hominem debent excipere, quanto validiori iure ad Episcopos cura pertinet, ea quam potiorem duxerint ratione, eorumque docentium ope quos maxime probaverint, sanae doctrinae pabula tradendi iis qui pro suo ministerio sal terrae futuri sunt, et pro Christo apud homines legatione functuri? Nec solum hoc gravissimo munere obstringuntur Episcopi, sed eo insuper ut vigilantiam suam bono alumnorum sacri ordinis impertiant, eosque mature imbuant solidae pietatis sensibus, qua dempta, nec ii sacerdotii honore digni sunt, nec muneribus eius rite implendis pares esse possunt.

Vos certe, Venerabiles Fratres, ratione atque experientia edocti, optime nostis quam arduum sit, quam diuturni laboris opus tales iuvenes fingere et instituere. Cum enim qui primoribus annis Deum elegerunt in haereditetem suam, ex Apostolorum Principis praecepto teneantur se ipsos vivam virtutis continentiaeque formam oculis christiani populi exhibere, ii mature discant oportet, sub magisterio Episcoporum ac delectorum moderatorum disciplina, cupiditatibus suis dominari, terrena despicere, caelestia appetere, quorum et cogitatione muniti et amore inflammati, facilius possint inter mundi corruptelas caste integreque versari. Oportet insuper ut cito assuescant constanti et impavido esse animo in munere explicandae populis tuendaeque catholicae veritatis, quam mundus spernit ac pertinaci odio prosequitur. Quid sane, Venerabiles Fratres, expectandum esset, si cum tempora incidunt, quae vehementiorem postulant pro tuenda Ecclesiae caussa dimicationem, sacri ordinis viri, sanctae disciplinae et caritatis ope, in id iampridem comparati non sint ut Episcopis suis cum fide adhaereant, eorum excipiant voces, et aspera quaeque pro Iesu Christi nomine proferre non vereantur? Scilicet iuvenilium annorum disciplina, quae in Seminariis aliisque sacrae institutionis sedibus traditur, ea est qua sacrorum alumni, procul ab humanarum curarum aestu, ad apostolica ministeria rite obeunda informantur, et ad quaeque vitae incommoda atque ad omne laborum genus laeto animo subeundum in salutem animarum. Ea est quae efficit, vigilantibus ac praesidentibus Episcopis delectisque ab iis presbyteris diuturna sacrae disciplinae peritia spectatis, ut alumni discant aequa lance metiri vires suas et quid ipsae valeant agnoscant: ac Pastores vicissim, compertis cuiusque ingeniis et moribus, scienter decernere possint, qui sint ex iis sacerdotii honore digni, et cavere ne quis immerito

aut praepostere sacris ordinibus initietur. At qui poterunt huiusmodi salutares fructus haberi, nisi plena sacris Pastoribus sit facultas impedimenta removendi et opportunis ad id assequendum utendi praesidiis? — Qua in re, quoniam nationis vestrae homines, praeter alia ornamenta, armorum quoque gloria excellunt; passuri ne unquam essent qui rei publicae praesunt, ut qui iuvenes rudimenta militiae ad ducendos ordines et bellica munera administranda in militaribus institutis accipiunt, ab aliis potius quam a peritis bellicae artis scientiam armorum ediscerent, atque ab aliis magis quam ab idoneis militiae magistris disciplinam castrorum, usum rerum et martios spiritus haurirent?

Ex his facile intelligitur cur a vetustissimis Ecclesiae temporibus Romani Pontifices et catholici Episcopi omnem curam gesserint, ut candidatis sacri ordinis contubernia constituerent, in quibus eos aut per se ipsos, aut probatis adhibitis magistris, quos interdum e sacerdotibus Cathedralis Ecclesiae legebant, ad litteras, ad severiores doctrinas et praecipue ad mores sua vocatione dignos excolerent. Adhuc hominum memoria celebrantur domus olim ab Episcopis et coenobitis clericis excipiendis apertae, atque inter eas illustris adhuc fama viget Patriarchi Lateranensis, ex quo, velut ex arce sapientiae et virtutis, Pontifices maximi et Antistites sanctimonia ac doctrina clari prodierunt. Ac momenti hoc studium accuratae diligentisque clericorum disciplinae, et tam necessarium visum est, ut iam inde ab initio saeculi sexti Synodus Toletana, *de iis quos voluntas parentum a primis infantiae annis clericatus officio manciparat,* statuerit *observandum ut mox cum detonsi vel ministerium lectorum contraditi essent, in domo Ecclesiae sub Episcopali praesentia a Praeposito sibi deberent erudiri.* — Inde liquet quam gravi iustaque de caussa vehementer contendamus, vestrarum Diocesium Seminaria ad eas normas constitui, ordinari atque componi, quas Concilii Tridentini Patres, ut notum pervulgatumque est, tradidere. Nec alia profecto fuit caussa cur Apostolicas Sedes, cum inter romanos Pontifices et supremos rerum publicarum Moderatores pactionum foedera pro variis temporum rationibus inita sunt, diligenter in iis cautum consultumque sacris Seminariis voluit, et Episcoporum ius in iis regendis, alia quavis potestate exclusa, sartum tectumque esse curavit. Cuius rei perspicuum inter alia documentum praebent Apostolicae litterae, quarum initium *De salute animarum,* quae a fel. rec. Pio VII Decessore Nostro die decima octava Iulii anno MDCCCXXI editae fuere,

conventione ab Eo inita cum Borussiae Rege, in qua de nova Dioecesium descriptione agebatur.

Sit igitur integrum, sit liberum ius et potestas Episcopis in Seminariorum palaestra mansuetae Christi militiae fingendae conferre operam; sit integrum sacerdotes iudicio suo deligere alios aliis ministeriis praeficiendos, ac nulli impedimento obnoxios pastorali suo munere tranquille perfungi.

Ex his autem, quae ediximus, videtis, Venerabiles Fratres, quam vere iusteque declaratum a Nobis fuerit, ad faustam stabilemque concordiam, summis votis tamdiu expeditam, inter potestatem utramque ineundam, opus esse latas leges ita componi, ut necessaria ad vivendum agendumque libertas Ecclesiae salva supersit. Ac Nos confidimus viros qui rei publicae gubernacula tenent, aequos se caussae nostrae praebituros, eaque Nobis praestituros, quae vi sanctissimorum iurium postulamus.

Nec vero postulata Nostra talia sunt, ut ex iis quidquam imperantibus de sua dignitate et potestate decedat; quin immo ex ipsis magnae in bonum publicum solidaeque dimanant utilitates. Quae enim a vobis, Venerabiles Fratres, et a cooperatoribus vestris in ministerio verbi populis documenta traduntur in iis, quae ad eorum officia erga civilem auctoritatem pertinent, huc maxime redeunt: scilicet omnem animam potestatibus sublimioribus subditam esse debere *non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam* (1); publica onera aequo animo ferenda; a turbulentis consiliis et molitionibus abstinendum; caritate fraternitatis invicem dilectionem exhibendam, mutuaque officia in hominum societate cum fide servanda. Quod si maior, quam nunc est, cooperatorum vestrorum evaderet numerus, ex hoc incremento una etiam eorum augeretur manus, quorum est tam salutaria humanae societati documenta in populos propagare; simulque facilius possent destitutae iamdiu rectorum suorum solatio paraeciales ecclesiae probatorum sacerdotum curae committi: quod catholicorum vota maxime flagitant.

Sunt praeterea, ut nostis, Venerabiles Fratres, in humanae societatis sinu plura publicarum perturbationum semina, veluti passim dispositi ignes, qui saevum minitantur incendium, in quibus praecipue se effert operariorum caussa, quae rei publicae moderatorum sollicitos habet animos, rationem quaerentium qua impen-

(1) Rom. XIII, 5.

dentibus periculis occurrant, viamque obstruant *sectarum* asseclis, qui in omnem occasionem excubant crescendi ex publicis malis, resque novas, magno cum rei publicae detrimento, moliendi. — Atqui mirum est quantum hac ipsa in re de humana societate mereri Ecclesiae ministri, operâ suâ, possunt; quod et in aliorum temporum procellis et calamitatibus scimus contigisse. Sacerdotes enim, qui pro sui ministerii ratione cum inferiorum ordinum hominibus quotidianam pene consuetudinem habent et cum iis solent familiariter intimeque versari, labores et dolores penitus norunt eius generis hominum; saucia eorumdem corda propius intuentur; et opportuna auxilia, documenta ex divinae religionis fontibus depromentes, nati apti sunt ea solatia et remedia aegris animis afferre, quae maxime praesentium malorum lenire sensum, fractas revocare vires possunt, et praecipites in turbulenta consilia animos compescere.

Nec minus insuper validam utilemque operam sacri ordinis viri eo imbuti spiritu, quem Ecclesia ministris suis indit, navare possunt in iis regionibus longe dissitis et a civili cultu remotis, in quibus *colonias* statuere plures Europae principes hoc tempore instituerunt. — Ipsi rei germanicae Gubernatores non modo certatim curant colonias deducere, possessionesque ampliare, sed etiam novos aditus industriae et mercaturis faciendis patefacere. Iidemque de humanitate gentium hoc etiam nomine optime merebuntur, quod nitantur tribus immanes et feras urbanis moribus atque artibus expolire. — Magni autem refert ad rudium et incultarum gentium demerendos animos voluntatesque conciliandas, eas confestim salutaria religionis praecepta edocere, ad veram recti honestique speciem intuendam adducere, et dignitatis filiorum Dei conscias efficere, ad quam ipsae etiam, Sospitatoris nostri meritis vocatae sunt. Quas res maxime propositas animo habentes romani Pontifices, Evangelii praecones ad incultos populos mittere sedulo naviterque curarunt. Ac sane opus, de quo agitur, non exercituum, non civilium magistratuum, neque dominantium est, quamquam ipsi fructum ex eo uberrimum capiunt; sed illorum, uti testatur historia, est hominum, qui ex Ecclesiae castis prodeuntes, sacrarum expeditionum labores et pericula sibi suscipiunt, ac velut nuncii et interpretes Dei, inter barbaras gentes migrare non verentur, vitam et sanguinem fratrum saluti libenter largituri.

Haec omnia Nos animo reputantes et cogitatione complectentes, in spem adducimur fore ut, Deo aspirante et favente, vota Nostra

optato exitu fortunentur. Vos autem, Venerabiles Fratres, pergite assiduis ad Deum precibus idipsum implorare. Cumque animi vestri non humanis cupiditatibus et consiliis, sed unice divinae gloriae studio et amore erga Ecclesiam agantur, dubitandum non est quin, divina opitulante gratia, dignam constantiae vestrae mercedem referatis.

Et quoniam in omnibus rebus ad prosperos earum exitus, magna semper vis fuit coniunctionis animorum mutuaeque caritatis, nihil sit vobis antiquius, quam sanctum caritatis vinculum inter vos omni studio tueri. Qua in re illud etiam vos perpendere volumus, Venerabiles Fratres; eas perturbationes quibus obnoxii estis, tales esse, ut non magis proprias singularum Dioecesium, quam communes universae Ecclesiae rationes attingant: quarum tutela, ut nostis, huic Apostolicae Sedi commissa est, in qua suprema potestas Ecclesiam regendi, supremum eius magisterium, et catholicae unitatis centrum est constitutum. In hanc igitur Apostolicam Cathedram vestri perpetuo coniecti sint oculi, ac vobiscum reputate, nihil ipsi esse potius, quam curam omnem operamque conferre, ut concertationibus, quae in ista regione vigent, finis tandem, uti vos vestraeque procurationis fideles optant, imponatur.

Patrem denique misericordiarum ex intimo corde adprecantes, ut respiciat labores et dolores vestros, atque communibus votis propitius annuat, Apostolicam benedictionem, praecipuae Nostrae dilectionis testem, auspicemque praesidii et solatii caelestis, vobis Venerabiles Fratres, universoque Clero et fidelibus cuiusque vestrum fidei concreditis, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die VI Ian. a. MDCCCLXXXVI. Pontificatus Nostri Octavo.

LEO PP. XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

ADIACEN.

IURIS QUAESTUANDI, STOLAM DEFERENDI ET ELEVANDI CRUCEM.

Die 12 Septembris 1885.

Sess. 21 cap. 9 Sess. 25 c. 13 De reform.

Compendium facti. Duae extant paroeciae in civitate Bastiae, quarum una, et est antiquior, constituta invenitur in ecclesia s. Mariae Maioris, quae olim etiam erat cathedralis Dioecesis Marianae, altera vero sita est in ecclesia s. Ioannis Baptistae, quae erecta fuit anno 1617 per dismembrationem veteris paroeciae s. Mariae. Certum autem esse videtur parochianos s. Mariae iugiter, et etiam post suppressionem, quae accidit anno 1801, pompas suas duxisse et eleemosynas collegisse per totam civitatem, proindeque etiam in paroecia s. Ioannis.

Cum vero harum supplicationum ac eleemosynarum collectionum occasione, dissensiones enatae fuerint inter fideles, Episcopus Sebastiani, hisce difficultatibus finem imponere cupiens, anno 1830 decrevit, ut quaelibet paroecia intra proprios limites tantum eleemosynas colligere et processiones peragere valeret donec dissensiones eiusmodi perdurarent.

Huiusmodi decretum tamen absolute latum fuisse non videtur, sed conditionate tantum; pro casu scilicet quo pax et concordia inter parochos et fideles constabiliri nullatenus potuissent. Concordia et pax quae erant in votis Episcopi restitutae fuerunt; atque insuper ut hae magis magisque constabilirentur inter duas paroecias, respectivi earum parochi, nec non fabricae utriusque ecclesiae administratores, coram syndico loci, quamdam conventionem die 6 eiusdem Iunii anni 1830, inierunt.

Res ita compositae, plus minusve pacifice processerunt usque ad annum 1883, quo tempore pax iterum dirempta fuit. Re quidem vera cum parochus s. Ioannis nimis aegre ferens ut confraternitas s. Mariae a Monte Carmelo, iam ab antiquissimo tempore in paroecia s. Mariae erecta, quaestuaret in paroecia s. Ioannis, in qua ab anno 1859 erecta etiam inveniebatur alia confraternitas sub eadem invocatione, acriter hac de re reprehendit parochum s. Mariae et varias post vicissitudines rem detulit iudicio Sedis apostolicae.

Disceptatio Synoptica

QUAE DEDUCIT PAROCHUS S. IOANNIS. Huius patronus intendit nullum ius competere parocho, Confraternitatibus, aut administratoribus in themate quaestuandi intra limites paroeciae s. Ioannis; ad hoc enim, ait, requiri, quae in themate absunt omnino, litteras nempe Apostolicas aut Ordinarii facultates, ex Concilio Lateranensi IV, cap. 62, et Clemente V in Concilio Viennensi c. 2. Sane Clemens V ait: – ibi – « Iuxta statuta Concilii generalis, duximus prohibendum districte, ne quaestores aliqui (nisi Apostolicas vel Dioecesani Episcopi litteras exhibuerint) quomodolibet admittantur ac permittantur. »

Ius autem eleemosynas colligendi confraternitatibus competens ex propriis statutis, etiam a s. Sede probatis, intelligendum esse iuxta modum ab Ordinariis praescribendum: iis enim quoque interdicitur huius iuris exercitium sine episcopi licentia ex Constitutione Clementis VIII §. 8, ceu tradit Bassius *Tract. sodal. quaest. 7 n. 1 et 2.* Parochis igitur onus incumbit advigilandi atque litteras Episcopi aut Pontificis exigendi, ab omnibus generaliter quaestoribus, antequam ipsis permittant quaestuare intra fines suae paroeciae; Bassius *loc. cit.*

Addit praeterea, quod si secus res se haberet, parochiae s. Mariae concederetur ius invadendi paroeciam alterius et quodammodo administrandi bona ipsius quod absonum in iure est. In « *paroecia*, » ait Lauren. *(for. benef. part. 1*

c. 3 q. 160) quae habet territorium suum separatum et divisum, non est licitum alteri parochiae aliquid facere, » « *quia,* addit Barbosa *Iur. Eccl. Univ. lib. 1 c. 20 n. 14, dicitur iurisdictio distincta.* »

Parochus enim legitimus administrator censetur omnium eleemosynarum atque oblationum quas fideles suae paroeciae largiuntur, ceu argumentari licet *ex cap. Dilectus de capellis,* et traditur in *Ferrarien. Confraternitatis 14 Septembris 1872 §. ad secundum,* et a S. C. Episc. et Regul. in *Neapolitana iuris administrandi oblationes diei 3 Maii 1872,* confirmata die *2 Iulii 1874,* addit a clausula *et amplius.*

Tales iuris normas ad praxim traduxisse addit ius Gallicanum, ex quo colligitur aequum quidem esse, ut quaestuarii limites singulis paroeciis assignatos in Gallis non praetergrediantur. Nam, ait patronus, quaestuae videntur esse loco redituum ac proventuum Ecclesiae fabricae assignatorum, ac ideo nemini ius esse eas colligendi intra territorium alterius paroeciae.

Ulterius, et his omissis, valde deferendum esse contendit Decreto Episcopi, cui modum et formam in eleemosynis colligendis ius est stabiliendi ex Const. Clementis VIII. Hic autem statuit eleemosynas esse colligendas intra limites cuique paroeciae assignatos, non obstantibus consuetudinibus immemorabilibus in contrarium.

Potuisse vero consuetudines etiam immemorabiles abolere ex eo deducit, quod id fecerit inhaerens Constitutioni Clementis V *de poenit. et remiss. c. 2 in VI* ubi « omnia et singula privilegia, si quae super praemissis (quaestuis) vel eorum aliqua sint aliquibus locis, ordinibus vel personis quaestorum quomodocumque concessa (ne ipsorum praetextu sit eis materia, talia ulterius praesumendi) auctoritate Apostolica quatenus ad praemissa penitus revocantes. » Unde colligitur, ceu tradit Bassius *loc. cit. quaest. 7,* nullam dari posse quasi possessionem quaestuandi nisi « pro arbitrio tamen, prudentia et pastorali sollicitudine Episcopi et de eius consensu atque auctoritate... pro conservatione. »

Huc usque autem deducta omnia confirmari ait, ex concessione seu contractu inito die 6 Iunii 1830 inter parochos utriusque paroeciae. Nam in art. 3 eiusdem contractus dicitur quod curatus et consilium Fabricae paroeciae s. Ioannis annuunt ut duae fiant in anno quaestuae intra limites huius paroeciae in utilitatem paroeciae s. Mariae.

Hanc exceptionem dum regulam firmat, magis atque magis demonstrare concludit, parocho, fabricae administratoribus, aut Confraternitatibus s. Mariae nullatenus competere ius quaestuandi intra s. Ioannis paroeciae territorium.

Circa vero aliam quaestionem haec praeprimis observavit, nempe: parochum ex *Cap. Dilectus fil. de Cap. Non. cap. 2.,* habere privative, et quoad omnes, intentionem in iure fundatam circa sacramentorum ac sacramentalium administrationem, omniumque iurium parochialium exercitium, nedum in Ecclesià Parochiali, verum etiam intra totius paroeciae limites. Propterea in processionibus in quibus parochus, qua talis intervenit, omnibus praecedere debet, et privative exercere omnes actus iurisdictionales, uti pluries resolvit s. Rituum Congregatio in *Aversana 15 Septembris 1640. - Novarien. 21 Septembris 1861.*

Imo, addit, praecedentiam honoris et iurisdictionis parocho competere etiamsi capitulum Cathedralis adsit. Sane, ait Amostazo *De causis piis libr. 6 cap. 2* in fine - ibi - « Si corpus in Ecclesia parochiali tumuletur, debet parochus funus peragere, etiamsi capitulum Cathedralis Ecclesiae cum suis dignitatibus adsit, quia ius illud ad eum pertinet, etiam praesente Capitulo Ecclesiae Cathedralis ut censuit. S. Congr. in *Parisiensi, 20 Decembris 1603,* et *18 Novembris 1606.* Rationem autem affert Card. De Luca *lib. 13 de prooem. disc. 21 n. s.* - ibi - « Ipsis enim (parochis) assistit regula generalis, ut in funeribus suorum parochianorum, tamquam in actu quo iurisdictionem habent et exercent, praecedere debent reliquos omnes non iurisdictionaliter inservientes, tamquam in propria parochia in qua

parochus praecedit omnes quamvis digniores et in maiori dignitate vel officio constitutos. »

Ex his necessario concludendum, ait patronus, parochum s. Mariae invitatum cum clero ad funera in paroecia s. Ioannis, non posse suam propriam crucem extollere. Unicam enim crucem deferendam esse eamque illius Ecclesiae ad quam defertur cadaver, pluries decrevit S. Rit. Congr. *30 Septembris 1614, 22 Novembris 1631* et S. C. Concilii die *17 Ianuarii 1682* declaravit « crucem esse debere illius Ecclesiae, ad quam funus ducitur, illamque deferendam esse a clero eiusdem Ecclesiae. » Apud Pignatelli *tom. 8, consult. 83, n. 175.* Amostazo *lib. 6 De causis piis cap. 2 n. 22.* »

Id ipsum colligi posse ex iis quae Rituale Romanum p. 157, statuit ut scilicet parochus incedat... *clerico praeferente* crucem... aliique bini procedant *praelata cruce.* Hinc iure Cardellini n. 4468 in *Alatrina* observat: « tot sunt in hac nostra collectione decreta quae declarant, ac iubent in funeribus unicam crucem esse elevandam tumulantis Ecclesiae, ut si id demonstrandum susciperem inutili improboque me gravarem labore. » Cum igitur parochus s. Mariae una cum suo clero ad associanda funera invitatus a Parocho s. Ioannis, nequeat suam crucem elevare ex dictis, sub cruce paroeciae tumulantis s. Ioannis incedat oportet,

Fortius id retinendum esse contendit, quia parochus s. Mariae cum invitatur ad funera in themate, communitatem nec constituit; paucis enim componitur sacerdotibus qui ecclesiae s. Mariae inserviunt, vel commorantur intra limites ipsius, atque prae numero cleri s. Ioannis minimam partem constituit.

Ad delationem vero stolae observat eam non posse deferre in themate parochum s. Mariae, ex eo quod delatio stolae ad eum solum spectat ad quem pertinet sacramenta, et ea quae cum ipsis necessario connectuntur, administrare. Porro, ex Conc. Trid. *sess. 24 De reform. cap. 13,* ad solum parochum spectat sacramentorum et sacramentalium

administratio. Officium vero funeris inter sacramentalia adnumerari ex *Can. dictum est 1 quaest. 1* doctores deducunt; Hostien. *sum. cit. 3 tit. de sepult. n. 5 in fine.*

Qua de re ad parochum dumtaxat defuncti spectat stolam deferre in funebri processione in signum parochialis officii et iurisdictionis, ceu habet s. Rota in *Nullius seu Montis Cassini - Manutentionis super delatione stolae 22 Iunii 1814* §. *Merito.* -

Quae favent parocho s. Mariae. Ex alia vero parte praeprimis animadvertendum est confraternitatibus in paroecia s. Mariae erectis, plenum ius esse quaestuandi etiam infra limites paroeciae s. Ioannis. Hoc enim facile probari posse videtur ex eo quod ab immemorabili, idest ab antiquissimo tempore, memoriam hominum excedente, usque ad praesentem diem, huiusmodi confraternitates eleemosynas in praedicta paroecia s. Ioannis iugiter collegerunt, quod uno ore ab omnibus admittitur, et clarius inferius etiam patebit.

Iamvero exploratissimum est in iure quod, qui pro se habet consuetudinem immemorialem, eius vigore allegare potest quemcumque meliorem titulum de mundo, Fagnanus in *Cap. Cum Apostolica De his quae fiunt a Prael. n. 6:* ideoque et allegare potest quodcumque privilegium, vel speciale indultum apostolicum cum derogatoriis; De Luca in *Miscell. eccl. disc. 31 n. 4;* Fagnan. in *Cap. Cum contingat de foro compet. n. 6.*

Neque dicatur, ceu asserit parochus s. Ioannis, hanc immemorialem consuetudinem destructam esse ex decreto Episcopi Sebastiani. Quandoquidem, misso etiam utrum Episcopus potuerit hanc consuetudinem irritare, recolendum est, decretum Episcopi conditionate tantum fuisse latum; nimirum pro casu quo exoptata unio locum non habuerit. Cum igitur concordia et unio locum habuerint, conditio defecit, et, conditione deficiente, conditionatum etiam deficere notum est: nullum igitur effectum producere potuit praefatum decretum.

Multo minus vero dici posse videtur praefatam consuetudinem ex parochorum conventione eversam esse. Cum enim haec concordia vel conventio locum habuerit tantum inter duos parochos et utriusque ecclesiarum fabricae administratores, sponte sua sequitur quod eadem conventio tamquam inter alios acta, neutiquam officere aut praeiudicare valuerit iuribus acquisitis per immemorialem consuetudinem confraternitatibus quae non fuerunt vocatae; Rota *dec. 1316 n. 8 cor. Molina.* Atque hoc eo vel magis in casu, quia in decreto Urbis et Orbis S. C. Rit. diei 10 Dec. 1703 ad dub. 28 expresse prohibetur quominus parochi se ingerere valeant in oblationibus et eleemosynis confraternitatum.

Verum id quod grave omnino esse videtur in themate, poni debet in hoc, quod scilicet non obstantibus decreto et conventione, confraternitates s. Mariae iugiter iam ab ipso anno 1830 usque ad praesentem diem, absque ulla interruptione, consuetudinem suam quaestuandi etiam in paroecia s. Ioannis conservaverint, ceu ex variis attestationibus probatur.

Ex hisce igitur optimo iure concludi posse videtur praefatam conventionem nullimode respexisse quaestuationes confraternitatum, sed illas tantum, quae stricte parochiales sunt, ceu natura conventionis, et collectarum in ipsa reservatarum, nec non sequuta observantia indigitare videntur, Rota *dec. 1003 n. 16 cor. Molines:* certissime vero decretum et conventionem nihil omnino in hac re immutasse, cum idem sit actum esse nullum vel non esse effectuatum, Rota *dec. 252 n. 12 part. 13, dec. 227 n. 8 part. 18 Rec.* Achilles de Grassis *dec. 5 de praescript.* Gonzalez *ad regul. 8 Cancel. gloss. 55 n. 22.* Consuetudo igitur immemorialis pro iure Confraternitatum s. Mariae integra et salva manet.

Porro in themate, praefata consuetudo praecise contra legem esse non deprehenditur; sane licet Concil. Trid. in *Cap. 9 Sess. 21 de Reformatione* pravos eleemosynarum quaestores aboleverit, nunquam tamen ipsas vetuit eleemo-

synas aut nuntios, ceu receptores, qui collectas in pios usus convertendas sine fraude, sponte datas accipiunt, atque colligunt, ceu decisum refert Galet, *in margarita casuum conscientiae verb. eleemosyna;* et sic per S. C. C. fuisse declaratum tradunt Bonac. *disp. 292 punct. 30 n. 9;* Fagnan. in *Cap. Cum ex eo de Poenit..et remiss. n. 31;* Barbosa *De offic. et potest. Episcopi part. 3 alleg. 109 n. 5.* Hinc Confraternitatibus etiam ius esse quaestuandi expresse constat ex percelebri in hac materia Constitutione Clem. VIII, quae incipit *Quacumque* diei 17 Decembris 1604 - ibi - « Quibus etiam ministris et officialibus (Confraternitatum) et aliis praedictis eleemosynas et alia oblata christianae charitatis subsidia, iuxta modum et formam per Ordinarium loci praescribendam... excipiendi potestas detur: » modus itaque tantum Episcopi relinquitur arbitrio, quod tamen regulandum est ex privilegiorum tenore, sive ex consuetudine aut locorum vel operum qualitate, ceu docet De Luca *in Annot. ad Sacr. Conc. Trid. disc. 18 n. 4.*

Iamvero in themate de quadragenaria consuetudine dubitari nequit, cum, omnibus fatentibus, uti superius notatum est, confraternitates s. Mariae, et praesertim illa s. Mariae, a monte Carmelo, ab anno 1830 usque ad praesentem diem, per annos scilicet 53, absque ulla interruptione, ius suum quaestuandi in paroecia s. Ioannis iugiter exercuerint. Consensum vero auctoritatis non defuisse patet; quia quatuor Episcopi consuetudini sibi notae haud obstiterunt.

Nullam vero difficultatem parere possunt reclamationes parochorum s. Ioannis, cum nihil aliud praeseferant quam requisitiones extraiudiciales, ex quibus nec mala fides inducta, nec praescriptio interrupta dici potest, Surd. *dec. 5 n. 7,* Scarfant. ad Ceccop. *part. 2 dec. 9 n. 46 et 47.*

Post haec facile quisque videt confraternitates s. Mariae manutenendas esse in sua possessione; idque fortius quia quaecumque innovatio hac in re scandalis et dissensionibus causam praeberet, teste parocho s. Mariae, nec non ipso Episcopo.

Neque enim dici potest quod confraternitates s. Mariae laedant iura confraternitatum s. Ioannis. Quandoquidem praeprimis obiter animadverti posset confraternitates s. Ioannis erectas sub eadem invocatione ac illas s. Mariae, nullas et irritas esse. Clemens enim VIII in superius citata Constitutione quae canonicam omnibus huiusmodi sodalitiis formam in modum uniformis constantisque regulae praebet, praecipue ad rem statuit, ut una tantum confraternitas eiusdem generis in singulis civitatibus oppidis et locis aggregari vel institui possit; omnesque erectiones contra huiusmodi praeceptum factas, nullas et irritas declarat. Hoc etiam diserte declaravit Paulus V in Constit. *Quae salubriter* et docent Leon *Thes. Fori eccl. p. 4 c. 2 n. 103 et 104;* Ferraris *v. Confraternitas art. 1 n. 19;* Lucidi in *Visitat. SS. LL. part. 1 vol. 2 pag. 441 n. 122 et 126*, ubi, peculiaribus decisionibus adductis, ab hac constanti regula excludit tantum sodalitia SSmi Sacramenti et doctrinae christianae; etiam S. C. C. hanc regulam semper tenuit, ceu patet *ex Uretislavien. Erectionis confraternitatis 3 Decembris 1729*, et *ex Syracusana suppressionis confraternitatis anni 1873* (1).

Cum igitur confraternitates s. Mariae et praesertim illa s. Mariae a monte Carmelo, utpote antiquissimae iam extarent tempore erectionis confraternitatum s. Ioannis, pronum exinde erit deducere has nullas et irritas esse, ceu tradit Bassius *de Sodalitiis quaest. 3;* Pignatell. *Consult. Can. tom. 4 cons. 17*, illasque pleno iure gaudere etiam quaestuandi in paroecia s. Ioannis, tamquam in proprio territorio.

Ceterum, admissa etiam legitima existentia confraternitatum s. Ioannis, certum esse videtur quod illae s. Mariae, utpote antiquiores, magis privilegiatae esse debent ad instar eorum, quae in concursu creditorum habentur, ex regula prior in tempore potior in iure: De Luca *de Regul. disc. 19, de Praemin. disc. 24 et 25 ibid. n. 13;* nec a sodalitiis s. Ioannis eiusdem invocationis ullum praeiudicium habere

(1) Confer Vol. VIII, pag. 271 et seqq.

possunt in iure quo gaudent ab immemorabili quaestuandi, ceu docet idem De Luca in *Annot. ad Sacr. Conc. Trid. disc. 18 n. 4; in Miscell. eccl. disc. 31 et 32; de Regul. disc. 28 et seqq.* Haec de iure quaestuandi confraternitatum; nunc de aliis collectoribus eleemosynarum.

Praeprimis parochus s. Mariae adnotare curat, ipsum et paroeciam, utpote tales, nunquam eleemosynas collegisse in paroecia s. Ioannis post decretum Episcopi Sebastiani, si excipias illas tantum collectas in conventione permissas, quae modo publico fiunt cum interventu etiam sacerdotum s. Mariae. Haec autem sine fraude fieri, nec abusus unquam irrepsisse dicit; imo rationabilem hunc morem tradit tum ob paupertatem paroeciae s. Mariae, quae initio huius saeculi cathedralis etiam erat et principalis ecclesia totius civitatis; tum ob magnam venerationem fidelium erga hanc antiquissimam ecclesiam.

In genere ulterius animadvertit hunc morem colligendi eleemosynas pro charitatis et piis operibus, absque ulla speciali permissione, communem esse in adiacensi Dioecesi.

Iamvero cum pro piorum locorum necessitatibus prohibitum non sit eleemosynas colligere, ceu docet Fagnanus in *Cap. Cum ex eo de Poenit. et remiss. n. 31,* ubi hoc decisum fuisse dicit a S. C. C. iure meritoque concludi posse videtur nullimode talibus collectoribus s. Mariae prohibitum esse colligere eleemosynas, etiam extra propriam paroeciam. Collectoribus enim quibus a iure quaestuatio interdicitur, ii sunt, qui de domo in domum, de arca in arcam cursitantes, vino se ingurgitant et scandalum fidelibus omnibus modis praebent, ceu exemplum adest in *Ariminen. Iuris quaestuandi 25 Februarii 1826* a S. C. C. decisa: nihil autem horum in themate locum habet.

Neque permissionem Ordinarii in casu requiri patet, ex eo quod huiusmodi quaestuationes sine strepitu, privato modo a privatis fiant, et receptus sit hic mos in tota dioecesi; Pissavinus *De Curatis Cap. 2 num. 29.*

Quod vero ad secundum dubium attinet recolendum est

quod licet ex regula generali in funeribus et in processionibus crux parochialis deferri tantum debeat, tamen hanc regulam a consuetudine locorum modificari posse docet Pignatell. *Cons. 6 consult. 58 n. 15;* ubi tradit hoc declaratum etiam esse a S. C. Rituum in *Camerinen. 21 Novembris 1637* in responsione ad 4 dubium, quae decisio etiam refertur a Gupino *tom. 3 in decret. novis. s. Congr.*

Imo adeo deferendum esse constat in similibus materiis consuetudini praesertim immemoriali, ut non solum haec tolli nullimode possit a caeremoniali, uti pluries declaravit S. C. Rit. apud Barbosam *De Canon. et dignit. Cap. 33 n. 24* et in *Sum. Apostol. collect. 78 n. 5 et 6;* verum etiam ubi ea viget tot cruces elevari possunt, quot sunt capitula, seu communitates, prouti ex decreto S. C. Rit. *diei 20 Decembris 1708* ex Pitonio refert Cavalieri in *Agenda defunct. cap. 15 decr. 41 n. 2;* Ferraris *v. Crux n. 37;* et pluries firmatum fuit etiam a S. C. C. et praesertim in nupera *Papien. Praecedentiae et iuris deferendi crucem 14 Aug. 1850.*

Porro consuetudinem hanc vigere in civitate Bastiae constat tum ex facto parochi s. Ioannis, contra huiusmodi morem reclamantis, tum ex aliis attestationibus a parocho s. Mariae allatis, tum demum ex eo quod parochus s. Mariae refert de inolito more stolam deferendi.

Concludendum ergo videtur, Parochum s. Mariae posse crucem elevare quando cum suo clero interest processionibus communibus, et eo fortius id posse non tantum quia ecclesia s. Mariae antiquior et dignior invenitur, ceu tradit De Luca *De Regul. disc. 19, de Praeemin. disc. 24 et 25;* verum etiam quia matrix est alterius ecclesiae s. Ioannis, Cum enim incessus sub alterius cruce subiectionem denotet, De Luca *De Regul. disc. 19 n. 23*, improprium et irrationale esse videtur ut filia matrem praecedat; De Luca *De praeemin. disc. 3 et seq., de Paroch. disc. 33 et 36,* S. C. C. in *Senogallien. 30 Ianuarii 1779.*

Haec a fortiori repeti debere videntur pro iure deferendi

stolam. Quandoquidem stola sine suo exercitio non est signum praecipuum iurisdictionis, sed vestis sacerdotalis *C. Ecclesiastica 23;* et ut docet D. Thomas *3 p. 9 supplem. art. 7 in corp.* est habitus proprius sacerdotis, et est veluti forma totius ornatus sacerdotalis. Ergo cum parochi ingrediuntur alienum territorium cum stola utuntur habitu ipsis concesso, praecipue occasione processionum; Pignatell. *tom. 3 consult. 48 num. 40.* Hinc pluries S. C. Rit. rescripsit servandas esse hac in re locorum consuetudines, ceu in *Veliterna Archiconf. Sacr. Stygmat. s. Francisci 27 Martii 1824,* in *Portus Aloysii 9 Maii 1859 ad quartum dubium;* aliquando etiam declaravit id decere, et conveniens esse, distinctionis causâ, ut in *Veliterna 16 Decembris 1846;* aliquando demum hoc privilegium petentibus benigne concessit, ut in *Tudertina 22 Augusti 1818.*

Quibus praenotatis, enodanda proposita fuere sequentia

Dubia

I. *An et quomodo confraternitas s. Mariae a Carmine, nec non aliae confraternitates et collectores paroeciae s. Mariae quaestuare valeant infra limites paroeciae s. Ioannis in casu?*

II. *An parochus s. Mariae elevare valeat crucem et deferre stolam in processionibus communibus et funeribus infra limites alterius paroeciae in casu?*

Resolutio. Sacra C. C. re cognitâ sub die 12 Septembris 1885 respondere censuit: « *Servandam esse consuetudinem vigentem in loco, et ad mentem: et mens est, ut scribatur Episcopo, ut si ulterius insurgant difficultates, inducat Parochum s. Ioannis ad eas amovendas per amicabilem concordiam inter utrumque Parochum.* »

Ex quibus colliges: I. Habentem pro se consuetudinem immemorabilem allegare posse quemcumque meliorem titulum de mundo: videlicet allegare posse in sui favorem quodcumque privilegium vel specialem titulum apostolicum cum clausulis derogatoriis.

II. In themate hoc fulciri requisito videri consuetudinem, per quam confraternitas a Carmine s. Mariae aliaeque confraternitates quaestuare valent infra limites Paroeciae s. Ioannis; et per quam Parochus s. Mariae elevare valeat Crucem, et stolam deferre in processionibus communibus et funebribus intra limites alterius paroeciae.

III. Ex iure indultum esse ministris et officialibus confraternitatum excipiendi oblata subsidia christianae charitatis iuxta modum et formam per Ordinarium loci praescribendam.

MELEVITANA

SUBSIDIORUM DOTALIUM

Die 22 Augusti 1885.

Per summaria precum.

Compendium facti. Theresia melevitanae Dioecesis exposuit ssmo Patri: sese obtinuisse ex fundatione Mariae Bonanno dotem pro matrimonio ineundo: sese tamen a matrimonio abhorrere ob suam provectam aetatem. Qua de re humillime expostulare, extremae suae paupertatis causâ, ut sibi indulgeatur hoc frui legato etiam si nubilis permaneat. Ordinarius, nedum de expositorum veritate testatus est, ac votum oratrici undequaque propitium protulit, sed et ulterius progressus est, exoptans ut quod oratrix ex gratia expetiit, id in similibus casibus, qui frequenter in melevitana Dioecesi occurrunt, pro regula statuatur.

Disceptatio Synoptica

Gratia deneganda videtur. Sane cum sine nuptiis non concipiatur dos, S. Rota in *decis. 1168 num. 6,* coram Molines, in themate vero expresse perhibeatur hanc pro puellis nubendis tantummodo constitutam esse, satis liquet legatum dotis, qua oratrix modo frui vellet, nonnisi per modum conditionis a testatrice Bonanno concessum esse. Relictum enim in tempus nuptiarum, et sic de sui natura

omnino incertum, semper remanet conditionale; S. Rota *decis. 211, num. 5, part. 18, tom. 1 recent.* Quisque propterea videt legatum illud non deberi, nisi nuptiis sequutis. In iure enim tunc tantum peti potest legatum sub conditione relictum, cum constiterit conditionem fuisse adamussim a legatario adimpletam, Amostazo *De caus. piis lib. 4, cap. 6, n. 12.,* Mantica *De coniect. lib. 11, tit. 18,* S. Rota *decis. 211, num. 5, par. 18, tom. 1, recent.* In facto autem habetur mos, in Melevitana dioecesi vigens, non solvendi videlicet dotem, nisi matrimonium reapse locum habuerit.

Quod si praeterea oratricis petitio ampliari vellet iuxta votum Ordinarii, potiori ratione urgenda essent quae superius animadversa sunt, cum puellarum dotes publicam respiciant utilitatem, ceu tradit Card. De Luca *De dot. disc. 17, num. 2,* Amostaz. *De caus. piis lib. 1, cap. 2, num. 6,* et *lib. 4, cap. 6, num. 1,* Rota coram Cavaler. *decis. 27, num. 4.* Ratio equidem et causa legatorum, consulendi videlicet honesto puellarum statui, plane everti videretur, et non modicum subinde scandalum oriri posset inter fideles, qui conspicientes piorum fundatorum voluntates, ita facillime immutari, a similibus fortasse legatis fundandis in posterum abstinerent.

Gratia concedenda videtur. Perpendendum sed contra est, huiusmodi legata paupertatis potius titulo ac remunerationis relicta fuisse. quam sub absoluta nuptiarum conditione. Idque ex eo deduci posse videtur, quod puellae tantummodo sanguinis vinculo respectivis fundatoribus coniunctae ius ad praefata legata habeant. Huiusmodi vero dilectionis argumento suffragante, haud alienum fortasse esset a praesumpta piorum fundatorum voluntate, quod puellis dotes elargiantur, etiamsi illae statum matrimonialem amplecti nequeant vel Apostoli consilium *1 Corinth. cap. 7* sequi malint, ac Domino in coelibi statu ferventius servire. Atque ex hoc non modicum publicis etiam moribus emolumentum obvenire videretur, cum ita, iuxta Ordinarium, finis tandem aliquando frequenti abusui imponeretur.

Ceterum si votum Ordinarii haud expedire in Domino existimarent EE. PP., oratrici saltem propitio responso consulendum videretur ob peculiaria adiuncta, in quibus ipsa versatur. Paupertate enim premitur et in diebus suis iam processit.

Quibus praemissis, quaesitum fuit quomodo preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii, re cognitâ, sub die 22 Augusti 1885 censuit respondere: *Affirmative, favore oratricis tantum, de consensu administratoris pii legati, facto verbo cum SSmo.*

OLINDEN.

VENIAE AD MATRIMONIUM

Die 22 Augusti 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Post duplex votum S. C. C. ex apostolico indulto mensis decembris 1883 resolutum fuit matrimonium initum inter Alexandrum et Mathildem, quod ratum remanserat, ceu videbatur, ex impotentia viri. Indultum autem concessum est sub assueta clausula, « vetito » viro transitu ad alias nuptias inconsulta s. Congrega- » tione. » (1)

Modo, vero Alexander, cupiens novum matrimonium inire, supplici libello ad S. C. C. recurrit, veniam petens ad matrimonium: et adducens in sui favorem testimonium duorum medicorum, in arte peritorum, quos Episcopus ipse designavit, qui sub iuramenti fide depònunt, se « ex inspectione peracta certiores factos esse, dictum Alexandrum, triginta sex annos natum, virum esse organis bene formatum aptumque non modo ad matrimonium contrahendum, verum etiam ad prolem gignendam. »

(1) Synopsis huius quaestionis adest Vol. XVI, 215.

Episcopus ipse oratori favet edicens: « oro atque obsecro S. C. Congregationem, ut praedicti oratoris precibus benigne indulgeat, eum in finem, ut ipse, impedimento solutus, ad alias nuptias convolare valeat; sicque aeternae suae saluti consulat. Orator enim incontinentiae vitio adstrictus in viam perditionis abiit; e qua non nisi per matrimonii sacramentum exire potest ac vehementer exoptat. »

Disceptatio synoptica

Animadversum fuit, S. C. C. solere utique concedere veniam ad matrimonium, cum duo viri in arte medica periti testantur de idoneitate oratoris ad matrimonii officia, ut in *Leopolien. veniae ad matrimonium* diei 14 decembris 1878; (1) *Neapolitana* diei 4 septembris 1875 *per summaria precum.*

Unica difficultas in hoc esset, quod nullum exhibetur testimonium de cura, cui se subiicere forsan debuisset vir, ad defectum quo laborabat curandum: hoc enim ordinario exigitur, nisi solum temporis lapsus sufficiens iudicetur defectui medendo, et nisi S. C. C. in fide peritorum de integra oratoris valetudine testantium unice subsistere velit, ceu factum videtur in *Tornacen. Veniae* etc. 17 Iulii 1882.

Hisce paucis praemissis, quaesitum est quomodo oratoris preces essent dimittendae.

Resolutio. Sacra C. C. re cognita sub die 22 Augusti 1875 respondit: *Affirmative, cum vidua tantum.*

(1) Habes hanc quaest. Vol. XI, 593. Recole quod animadvertimus in nota pag. 595 eiusdem voluminis.

EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM

RESCRIPTUM quo conceditur Indulgentia centum dierum Christifidelibus speciali formula Rectae Intentionis utentibus.

Beatissime Pater

In hac tam effraenata temporum nequitia, quibus uti impietas favorem obtinet, ita Religio patitur hostilitatem, magnum profecto affert solamen quotidianum incrementum devotionis erga Sanctissimum Cor Iesu Christi, eiusque dilatatio penes quemcumque Christifidelium coetum, inter quos sane multi singulari perfectionis desiderio elati sibi proponunt unice vivere honori et gloriae compatientis divini Cordis in eum finem, ut totis viribus contendant vicem aliquam Illi rependere pro tot impiorum hominum sceleribus ingratique animi amaritudine.

Iamvero inter alias pias praxes una eaque communior profitentibus devotionem erga SSmum Cor Iesu exstat, quotidiana nimirum oblatio, mane peragenda, omnium actionum per diem perficiendarum eidem SSmo Cordi Iesu, qui in Sacramento Altaris quum noster cibus factus sit, noster concivis et comes, immo nostra victima in hoc eodem Sacramento parvipenditur et contemnitur.

Iam vero plurimi Christifideles quum valde cupiant prae manibus habere precatoriam formulam per quam, tota animi effusione, exprimere valeant praedictam quotidianam oblationem SSmo Cordi Iesu, eadem concinnata fuit, prout huic supplici libello supponitur. Ut autem haec pia praxis tam salutaris inter fideles magis propagetur Henricus Vasco e S. I. ad pedes Sanctitatis Vestrae humiliter provolutus enixe petit, ut Christifidelibus memorata formula utentibus pro recta intentione peragenda aliquam Indulgentiam benigne concedere dignetur.

Quam gratiam.

Formula rectae intentionis.

« Domine Iesu Christe, in unione illius divinae intentionis, qua
» Ipse in terris per sacratissimum Cor tuum laudes Deo persolvisti,
» et nunc continenter in Sanctissimo Eucharistiae Sacramento ubi-
» que terrarum persolvis usque ad consummationem saeculi, ego per
» hanc diem integram, nulla minima parte excepta, ad imitationem
» Sacratissimi Cordis B. Mariae semper Virginis Immaculatae, Tibi

» offero omnes meas intentiones et cogitationes, omnes meos affe-» ctus et desideria, omnia mea opera et verba. »

SS̃mus Dñus Noster Leo Papa XIII in audientia habita die 19 Decembris 1885 ab infrascripto Secretario S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, benigne concessit Indulgentiam *centum* dierum, semel in die lucrandam ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui, corde saltem contrito, exhibitam precem devote recitaverint. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 Decembris 1885.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus*

Franciscus Della Volpe *Secretarius.*

URBIS ET ORBIS

Quoad confessionem faciendam per singulas hebdomadas ad acquirendas Indulgentias Plenarias.

Ad dubia, quae proposuit R. D. D. Episcopus Leucensis et Vicarius Capitularis Friburgensis, quod attinet ad sacramentalem Confessionem, quae necessaria est ad acquirendas Indulgentias Plenarias intra hebdomadam, aut binas continuas hebdomadas occurrentes, nimirum: I. Utrum Confessio praescripta *per singulas hebdomadas* peragi debeat infra septem, vel potius infra octo dies? II. An verba *infra duas hebdomadas* stricte interpretanda sint, ita ut Confessio peragi debeat infra quatuordecim dies, vel potius sufficiat bina Confessio in mense? Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita respondit die 23 Novembris 1878: Ad 1m Affirmative ad primam partem, idest praescriptam Confessionem peragi debere quolibet decurrente septem dierum spatio: Negative ad secundam partem. – Ad 2m Affirmative ad primam partem, idest praescriptam Confessionem peragi debere quolibet decurrente quatuordecim dierum spatio: Negative ad secundam partem. (1)

Ad maiorem huius rei declarationem quaeritur modo:

I. Utrum Christifidelis, qui singulis hebdomadis et stato die ex. gr. Sabbato, Confessionem peragere solet, satisfaciat oneri praescriptae Confessionis?

II. Utrum oneri praescriptae Confessionis satisfaciat Christifide-

(1) Responsum hoc relatum fuit Vol. XI, pag. 358.

lis, qui iis in locis pro quibus viget Indultum, alternis hebdomadis et stato die ex. gr. Sabbato, Confessionem peragere solet?

Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita die 25 Februarii 1886 ad suprarelata dubia respondit:

Ad 1m *Affirmative.*

Ad 2m *Affirmative.*

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 25 Februarii 1886.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus.*

F. Della Volpe *Secretarius.*

ORANEN. – De formula adhibenda pro absolutionibus generalibus et pro benedictionibus cum Indulgentia plenaria.

Oranensis Capituli Praepositus et Dioecesis Vicarius Generalis S. huic Congregationi Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae exponebat: piam Sororum Societatem a SSma Trinitate nuncupatam, et uti *Congregationem votorum simplicium* decreto S. Congregationis Episcoporum et Regularium dato die 22 Septembris 1869 approbatam, plurimas habere in Oranensi Dioecesi domos: eamdem Societatem, quae sub regimine est Moderatricis Generalis, Valentiae in Gallia residentis, die 15 Octobris 1847 aggregatam fuisse Ordini Fratrum Discalceatorum SSmae Trinitatis: huius aggregationis vi Sororibus dandam esse novies in anno aut Absolutionem Generalem, aut benedictionem cum Indulgentia plenaria; sed disceptationem haberi de formula, quae in iisdem impertiendis adhiberi debeat post editas Apostolicas Litteras in forma Brevis die 7 Iulii 1882 quae incipiunt: *Quo universi.*

Hinc a S. Congregatione quaerebat:

Quae formula adhibenda sit in casu?

In Congregatione plenaria habita in Aedibus vaticanis die 18 Decembris 1885, Emi et Rmi Patres Cardinales responderunt:

Adhibendam esse formulam secundam, cuius videlicet initium: Intret oratio mea in conspectu tuo etc.

SSmus D. N. Leo PP. XIII in audientia habita die sequenti a subscripto Secretario, Emorum Patrum responsionem approbavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 Decembris 1885.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus.*

Franciscus Della Volpe *Secretarius.*

PLURIUM REGIONUM SACRAE CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE SUBIECTARUM

De Indulg. Plenaria Apostolicae benedictioni *in articulo mortis* adnexa.

Vir Emus sacri Consilii christiano nomini propagando Praefectus Sac. huic Congregationi Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae referebat, pluribus in Regionibus Sac. Congregationi de Propaganda Fide subiectis, morem invaluisse, ab inopia Sacerdotum repetendum, ut hi quum non possint infirmis adsistere usque ad ipsum articulum mortis, Benedictionem Apostolicam cum Indulgentia plenaria *in articulo mortis* eisdem impertiantur, post collata extrema Sacramenta, quum periculum quidem mortis adest non tamen imminens. Quoniam vero haec agendi ratio anxietates et dubitationes in animos Missionariorum induxit, Emus Praefectus postulabat authenticam hac de re declarationem s. huius Congregationis, quae pro maiori Missionariorum quiete quamlibet incertitudinem removeret.

Quare sequens dubium Patribus Cardinalibus dirimendum fuit propositum:

Utrum Benedictio Apostolica cum Indulgentia plenaria in articulo mortis dari possit post collata extrema Sacramenta, quum periculum quidem mortis adest, non tamen imminens?

Emi ac Rmi Patres in generali Congregatione habita die 18 Decembris 1885 in Aedibus vaticanis responderunt:

Affirmative:

quam responsionem *ex rei natura* pro omnibus aegrotis Christifidelibus in mortis periculo constitutis valere dixerunt.

Facta vero de his relatione in audientia habita die insequenti a subscripto Secretario, SSmus D. N. Leo PP. XIII Patrum Cardinalium responsionem approbavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 19 Decembris 1885.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus.*

Franciscus Della Volpe *Secretarius.*

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

BRIXIEN. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Alexandri Luciaghi Patritii Brixiensis.

Instante Rmo Patre Ioanne Antonio Scaramucci Congregationi Oratorii, Romae, Praeposito, Compostulatore Causae Beatificationis et Canonizationis praefati Ven. Servi Dei Alexandri Luciaghi, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII per Decretum Sacrorum Rituum Congregationis sub die 30 Augusti 1883 benigne concessit ut in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria agi posset, absque interventu et voto Consultorum, de validitate Processuum tam Ordinaria quam Apostolica Auctoritate in Causa eiusdem Venerabilis Servi Dei constructorum. Hinc Emus et Rmus D. Cardinalis Lucidus Maria Parocchi huiusce Causae Ponens in Ordinario speciali Coetu ipsius Sacrae Congregationis, iuxta peculiares eiusdem Sanctissimi Domini Nostri sub die 20 Novembris 1878 editas praescriptiones constituto, ac subsignata die ad Vaticanum coadunato, sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: « *An constet de Validitate Processuum tam Apostolica quam Ordinaria Auctoritate constructorum; Testes sint rite ac recte examinati et iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur?* » Sacra porro eadem Congregatio, omnibus maturo examine perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore, rescribere rata est: *Affirmative, seu Constare.* Die 15 Decembris 1885.

Facta postmodum de his Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae ipsius Congregationis ratam habuit et confirmavit die 17 eiusdem mensis et anni.

D. Cardinalis BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

L. ✠ S.

Laurentius Salvati S. R. C. *Secretarius.*

EX S. CONG. S. R. U. INQUISITIONIS

LITTERAE CIRCULARES ad ordinarios locorum continentes authenticam declarationem quoad cogentes iudices laicos ad trahendum ad suum tribunal personas Ecclesiasticas, in Constit. Apostolicae Sedis moderationi.....

Illme ac Rme Domine

In constitutione Pii IX s. m. quae incipit *Apostolicae Sedis moderationi* IV id. Oct. 1869 cautum est, « excommunicationem » Romano Pontifici reservatam speciali modo incurrere — *Cogentes* » *sive directe sive indirecte iudices laicos ad trahendum ad suum* » *tribunal personas ecclesiasticas praeter canonicas dispositiones:* » *item edentes leges vel decreta contra libertatem et iura Ecclesiae.* »

Cum de vero sensu et intelligentia huius capitis saepe dubitatum fuerit, haec Suprema Congregatio S. Romanae et Universalis Inquisitionis non semel declaravit — caput *Cogentes* non afficere nisi legislatores et alias auctoritates cogentes sive directe sive indirecte iudices laicos ad trahendum ad suum tribunal personas ecclesiasticas praeter canonicas dispositiones —. Hanc vero declarationem Sanctissimus D. N. Leo Papa XIII probavit et confirmavit; ideoque S. haec Congregatio illam cum omnibus locorum Ordinariis pro norma communicandam esse censuit.

Ceterum in iis locis in quibus fori privilegio per Summos Pontifices derogatum non fuit, si in eis non datur iura sua persequi nisi apud iudices laicos, tenentur singuli prius a proprio ipsorum Ordinario veniam petere ut clericos in forma laicorum convenire possint: eamque Ordinarii nunquam denegabunt tum maxime, cum ipsi controversiis inter partes conciliandis frustra operam dederint. Episcopos autem in id forum convenire absque venia Sedis Apostolicae non licet. Et si quis ausus fuerit trahere ad iudicem seu iudices laicos vel clericum sine venia Ordinarii, vel Episcopum sine venia s. Sedis, in potestate eorumdem Ordinariorum erit in eum, praesertim si fuerit clericus, animadvertere poenis et censuris ferendae sententiae, uti violatorem privilegii fori, si id expedire in Domino iudicaverint.

Interim fausta multa ac felicia tibi precor a Domino.

Datum Romae die 23 ianuarii an. 1886.

Addictissimus in Domino
R. Card. MONACO

LITTERAE SSmi D. N. LEONIS XIII ad Principem Othonem Bismarck, Imperii Germanici Cancellarium, qui renuntiatur eques Ordinis militiae Christi.

Cum de Carolinis insulis in eas, quae a Nobis propositae fuerant, conditiones auspicato convenerit, laetum ea re animum Nostrum serenissimo Germaniae Imperatori significandum curavimus. Sed eadem animi sensa declarare Tibi quoque volumus, amplissime Princeps, qui ut illa Nobis controversia ad componendum proponeretur, Tuo fuisti iudicio Tuaque sponte auctor. Immo profiteri libet, id quod res est, si varias difficultates, inter curam negotii, expedire licuit, magna quidem ex parte studio constantiaeque tribuendum Tuae, cum obsequi operae Nostrae ab initio ad extremum perrexeris. Itaque gratam Tibi voluntatem testamur, quod Tuo potissimum consilio oblata Nobis occasio est peropportuna ad exequendum, concordiae gratia, munus valde nobile: non illud profecto inter res gestas Sedis Apostolicae novum, sed optari longo intervallo desitum: quamvis nihil fere sit, quod cum Romani Pontificatus ingenio naturaque tam luculenter consentiat. Tu quidem iudicium Tuum libere secutus, et rem ex veritate magis, quam ex aliorum opinione aut more aestimans, nihil sane dubitavisti, quin aequitati Nostrae confideres. Qua in re aut apertam aut tacitam approbationem virorum incorrupte iudicantium visus es habere comitem: libentibus nominatim toto orbe catholicis, quos certe mire capere habitus Parenti ac Pastori suo debuit honos. Civilis prudentia Tua plurimum sane valuit ad pariendam tantam Imperio Germanico magnitudinem, quantam agnoscunt et fatentur universi: illud autem, quod consentaneum est, hoc tempore spectas, ut stet et floreat quotidie magis Imperium, potentiâ ad diuturnitatem opibusque munitum. Sed minime fugit sapientiam Tuam, quantum virtutis ad incolumitatem ordinis publici rerumque civilium in ea potestate resideat, quae geritur a Nobis, maxime si fuerit, omni amoto impedimento, ad agendum libera. Liceat igitur praecipere cogitatione futura, et ex iis, quae acta sunt, auspicium capere reliquorum. Interea aliquod ut habeas a Nobismetipsis cum facti, tum voluntatis Nostrae testimonium, Te per has Litteras renuntiamus Equitem Ordinis militiae Christi: cuius insignia dignitatis una cum his ipsis Litteris ad Te perferri iussimus. Denique fausta Tibi omnia ex animo adprecamur.

Datum Romae apud S. Petrum die XXXI. Decembris Anno MDCCCLXXXV., Pontificatus Nostri Octavo.

LEO PP. XIII.

LITTERAE Principis Bismarck ad Romanum Pontificem LEONEM XIII quibus gratias agit de honore accepto.

Sire,

Berolinii die 13 Ian. 1886.

La gracieuse lettre dont Votre Sainteté m'a honoré, ainsi que la haute decoration qui l'accompagnait, m'ont causé une grande joie, et je prie Votre Sainteté de daigner recevoir l'expression de ma profonde gratitude. Toute marque d'approbation se rattachant à une œuvre de paix à laquelle il m'avait été donné de collaborer, est pour moi d'autant plus précieuse en raison de la haute satisfaction qu'elle cause a Sa Majesté, mon Auguste Maître.

Votre Sainteté a dit dans Sa lettre que rien ne répond mieux à l'esprit et à la nature du Pontificat Romain que la pratique des œuvres de paix. C'est par cette même pensée que j'ai été guidé en priant Votre Sainteté d'accepter le noble emploi d'arbitre du différend pendant entre l'Allemagne et l'Espagne, et en proposant au Gouvernement Espagnol de nous en remettre de part et d'autre à la décision de Votre Sainteté.

La considération du fait que les deux Nations ne se trouvent pas dans une situation analogue par rapport à l'église qui vénère en Votre Sainteté son chef suprême, n'a jamais affaibli ma ferme confiance dans l'élévation des vues de Votre Sainteté, qui m'assurai-

Humanissimae Literae, quibus Sanctitas vestra me dignata est, praeter eximium, quem secum afferebant, honorem, maximae mihi laetitiae causa fuerunt. Quapropter quidem eamdem Sanctitatem vestram precor, ut summopere grati animi mei testimonium excipere velit. Quoniam vero tota praecelsae commendationis vis ad unum illud pacis opus refertur, cui comparandae adlaborare mihi datum fuit, ea mihi ideo pretiosior est, quod augusti Principis mei Maiestati sit pergrata.

Sanctitas vestra in suis Literis nihil, ait, Pontificatus romani naturae magis conforme esse, quam pacis opera peragere. Haec me cogitatio ad Sanctitatem vestram exorandam adduxit, ut controversiae, quae Alemanniam inter atque Hispaniam exagitatur, tanquam arbiter dirimendae nobile munus susciperet; et ad suadendum Hispano Dominatui, ut iurgiis amandatis, nos Sanctitatis vestrae iudicio submitteremus.

Insuper consideratio praesentis statûs, quo utraque Natio versatur, eas nimirum haud pari in conditione erga Ecclesiam consistere, cuius in Sanctitate vestra Caput supremum veneror, non minuit quidem, sed imo confirmavit spem in perspicacissimo vestrae Sanctitatis obtutu, qui me securum facit, iustissimum fore Sanctitatis eiusdem, atque ab

ient la plus iuste impartialité de Son verdict.

Les relations de l'Allemagne avec l'Espagne sont telles par leur nature, que la paix qui règne entre ces pays n'est menacée par aucune divergence permanente de leurs intérêts, ni par des rancunes résultant de leur passé ou des rivalités inhérentes à leur situation géographique ; leurs bonnes relations habituelles ne sauraient être troublées sinon par des causes fortuites ou par des malentendus. Il y a donc tout lieu d'espérer que l'action pacifique de Votre Sainteté aura des effets durables, et parmi ceux-ci je compte en première ligne le souvenir reconnaissant que les deux parties garderont envers l'Auguste médiateur.

En ce qui me concerne, je saisirai toujours et avec empressement toute occasion que l'accomplissement de mes devoirs envers mon Maître et envers ma patrie me fournira, pour témoigner à Votre Sainteté ma vive reconnaissance et mon très-humble dévouement.

Je suis avec le sentiment du plus profond respect,

Sire,
de Votre Sainteté

le très-humble serviteur
V. BISMARCK

A Sa Sainteté
Le Pape Léon XIII.

omni partium studio alienum iudicium.

Relationes Alemanniam inter atque Hispaniam eiusmodi sunt naturâ suâ, ut pax, quae inter hasce Nationes viget, nec ulla rerum, quae utriusque intersunt, stabili differentia; nec ullis simultatibus propter ea, quae olim inter ipsas gesta sunt; nec ulla denique aemulatione ob γεωγραφικὴν earum τοποθεσίαν periclitetur: earum videlicet benevolae relationes, quae constanter intercedunt, non nisi causis fortuito supervenientibus, aut aequivocationibus quibusdam turbari unquam poterunt.

Igitur sperare omnino mihi fas est, fore, ut pacifica vestrae Sanctitatis actio stabiles sortiatur effectus; quos inter in primis recenseo, quam utraque Natio erga Augustum pacis sequestrem fovebit, memoriam sempiternam.

Quod vero ad me pertinet, quamlibet occasionem, quam officia, in meum Principem Patriamque per me adimplenda, suppeditabunt, Sanctitati vestrae grati animi mei sensa, atque humillimae erga eam devotionis testimonia exhibendi quovis tempore ac libenter arripiam.

Maxima qua possum reverentia me Sanctitatis vestrae, o Rex, profiteor

Demississimum servum
V. BISMARCK

Ad Sanctitatem
Leonis Papae XIII.

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

DECRETUM

DAMASCENA Beatificationis seu declarationis martyrii Venerabilium Servorum Dei Fr. Emmanuelis Ruiz Ordinis Minorum Observantium et Septem sociorum.

Dominicae Passionis iugiter in Ecclesia renovata memoria semen quam foecundum martyrum semper extitit. Deesse ideo inter fideles non possunt, qui Sancti Spiritus oraculum suum omnino non faciant, Christo Crucifixo verbis et re ipsa profitentes: « *Propter te mortificamur tota die, aestimati sumus sicut oves occisionis* » (Ps. 43, 22). Inter quos, et ultimis quidem temporibus nonnulli sancti Francisci Regulae Alumni, Emmanuel scilicet Ruiz, Carmelus Botta, Angelbertus Holland, Nicanor Mianio, Nicolaus Alberca, Petrus Soler, omnes sacerdotes, et duo fratres laici Franciscus Pinazo et Iacobus Fernandez spiritale Christi certamen fortiter pugnantes, corporum suorum rationabilia holocausta pro fidei veritate Deo offerentes, summam rem, inaestimabilem videlicet martyrii gloriam admirabili victoria adepti sunt. Hi enim quum Damasci Coenobium inhabitarent, die 7 Iulii MDCCCLX, Mahumetani veteri in Christum Deum aestuantes furore, perhorridam fidelium machinantur cladem, Crucis salutiferae vexillo barbari ludibrio exposito, incendiis, vastitate, caede Christianos quam plurimos iniquissime plectunt. In Franciscalium autem Coenobium nocturno tempore impetu facto, primum diris eos contumeliis afficiunt, horrendas in Catholicam religionem eiusque sacrosancta mysteria vomentes blasphemias; mox ad blanditias digressi, quum nihil proficerent, terrores minasque repetunt. At heroicam Franciscalium constantiam nullatenus dimoverunt, quare saevis tormentis cunctos ad obitum usque excruciant. Octo immolatae sunt Christo victimae, quae proprio perfusae cruore gloriosam martyrii palmam accipere meruerunt.

Christifideles tantam animi fortitudinem admirati, illico post mortem uti Martyres eos habuerunt, eorumque patrocinio deinceps implorato, gratias ac beneficia plurima a Deo se obtinuisse testati sunt. Neque horum fama constitit intra Damasci fines; sed adeo longe lateque percrebuit, ut in Curia Ecclesiastica Aleppensi ordi-

naria auctoritate tabulae processuales super Martyrio constructae fuerint.

Hinc quum superiori anno a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII benigne concessum sit, ut de Dubio signaturae Commissionis introductionis Causae praefatorum Servorum Dei ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum ordinaria, absque interventu et voto consultorum, licet nondum elapso decennio a die praesentationis Processus ordinarii in Actis sacrae ipsius Congregationis, neque eorumdem Servorum Dei scriptis adhuc perquisitis atque examinatis; Emus et Rmus Dnus Cardinalis Isidorus Verga, huiusce Causae Relator, instante Rev. Patre Fr. Bernardino a Cryptis Castri, Sacerdote Professo ac Postulatore generali Causarum beatificationis et canonizationis Servorum Dei, Ordinis Minorum Sancti Francisci de Observantia, attentisque Postulatoriis litteris plurium Eminentissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, Reverendissimorum Sacrorum Antistitum, aliorumque Virorum ecclesiastica dignitate illustrium, in Ordinario Sacrorum Rituum Congregationis Conventu ad Vaticanum subsignata die habito, sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An sit signanda Commissio introductionis Causae in casu; et ad effectum de quo agitur?*

Eminentissimi porro ac Reverendissimi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus maturo examine perpensis, post auditum R. P. D. Augustinum Caprara, Sanctae Fidei Promotorem, qui sententiam suam voce et scripto protulit, rescribendum censuerunt: *Affirmative, seu signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit*. Die 17 Decembris 1885.

Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII a subscripto Secretario fideliter relatis, Sanctitas Sua Sententiam Sacrae eiusdem Congregationis ea ipsa die ratam habuit et confirmavit propriaque manu signare dignata est Commissionem introductionis Causae praedictorum Venerabilium Servorum Dei Fr. Emmanuelis Ruiz et Sociorum.

D. Cardinalis BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus*.

L. ✠ S.

Laurentius Salvati S. R. C. *Secretarius*.

Compendium facti. — Inter acerbas persecutiones postremis hisce temporibus ab infidelibus excitatas, immanissima quidem, tum genere tormentorum, tum martyrum copia fuit, quae anno 1860

Mahumetanos Drusosque Damascum incolentes auctores habuit, quaeque cum magna fidelium multitudine, quot religiosos e s. Francisci familia in illius urbis coenobio morabantur barbare interemit. Octo hi erant numero, sex Sacerdotes ac duo laici, qui, duce Patre Emmanuele Ruiz, quam maxima fidelium aedificatione spiritualem Christiani populi curam agebant verbis exemplisque homines ad pietatem vitaeque sanctimoniam allicientes. Hinc dum filialem devotae plebis affectum sibi comparaverant, in se ab adverso converterant iram furoremque Mahumetanorum. Isti enim Damascenam urbem incolentes e diuturno tempore in Christianos vesanâ irâ furentes, ac civilis auctoritatis conniventiâ ad scelera incitati horribilem fidelium cladem minabantur. Qua de causa in contemptum supremae auctoritatis, quae christiana regna moderabatur, quinque canes potentiorum Europae regum nomine distinguunt, eosque in peregrinos incitantes « en, dicunt, tuus rex, tuus imperator ac minister » dein efformatis e ligno quinque crucibus, iisque eorumdem animalium cervicibus impositis, Christianos adigunt, ut ante canes genuflectant. Nec satis; etenim alias cruces in terra delineant, catholicosque pueros ad eas conculcandas incitant, diris verberibus afficientes quotquot ab hoc scelere patrando reluctantes invenirent. — Adeunt Christiani urbis praefectum, eique debitas tantae iniuriae querelas deferunt. Ast cui insolentium audaciam comprimendi onus incumbebat, eam acuere visus est. Hinc die 7 Iulii Mahumetani caeca rabie furentes in christianos irrumpunt, miseram inauditamque cladem aggrediuntur.

Quis describere posset dirae huius caedis immanitatem, quis numerare persecutionis victimas, ac satis detestari impiorum manus tam copioso fidelium sanguine redundantes? Undique occisiones, incendia, rapinae. Ad augendum autem tantae cladis horrorem nocturnae tenebrae supervenerunt. Tam orrida, efferata ac iniusta fuit clades, quae heroas nostros cum tot christianorum millibus, fuso pro catholica religione sanguine, illustribus, inter coelestes martyrum choros accensuit!

Primus inter inclytos hos martyres recensetur P. Emmanuel Ruiz, Coenobii Praepositus, qui anno 1825 in Observanti Immaculatae Conceptionis B. M. Virginis Provincia religioso habitu suscepto, inclytâque cum laude theologicis philosophicisque disciplinis emensis, sese ad praedicandum infidelibus Christi verbum divina voce vocatum persensit, ideoque ad Terrae Sanctae Missiones destinatus fuit. Inibi arabicâ linguâ brevi tempore edoctus, totum se dedit curandae

aeternae fidelium saluti, assiduisque studiis vitâque integerrimâ uberes retulit fructus, pluribusque aeternorum gaudiorum aditus aperuit. Sed anno suae aetatis quinquagesimo sexto a Mahumetanis in saeva ea persecutione interemptus clarissimam martyrii coronam obtinuit.

Huic sequitur Pater Carmelus Botta, hispanus et ipse, qui in Valentina Provincia Minorum Observantium Ordinem ingressus anno 1825 solemnia vota nuncupavit. Emensa summa cum laude studiorum palaestra, in Palestinam missus fuit, ac arabicâ linguâ scitissime instructus Damascum se contulit, ibique Parochus ac iuvenum Missionariorum magister institutus fuit. Adeo autem virtutibus vitaeque integritate omnibus exemplo fuit, ut immaturam eius mortem civitas tota defleverit.

Tertius accensendus est Pater Engelbertus seu Angelus Holland Provinciae Tirolensis s. Leopoldi e Dioecesi Brixiensi, vir eximiae sanctitatis singularisque morum innocentiae, qui ortus in pago vulgo Ramisau anno 1827 ab ipso primaevae pueritiae flore propter eximium animi candorem puritatemque vitae maximam suorum admirationem sibi comparavit. Hic assiduis pro animarum salute laboribus exantlatis ac Patri Emmanueli in pastorali munere adiutor indefessus, omnium sibi catholicorum animos adsciverat, qui eum veluti amantissimum patrem diligebant; cum a barbaris oppressus gloriosam pro Christo mortem oppetiit.

Tenet quartum locum inter martyres Pater Nicanor Ascanius ex Observanti Castiliana Provincia. Hic ortus anno 1814, religiosum habitum induit anno 1830: ecclesiasticas scientias didicit, ac ad sacerdotium evectus praedicationis munus maximo cum animarum fructu plures annos exercuit; tandem anno 1852, quod iamdiu concupiverat, obtinuit; ut scilicet Palestinae missionariorum comes laborum accenseretur. Verum cito barbarorum manu martyrum coronam accepit.

Duo, qui supersunt sacerdotes, sunt Pater Nicolaus Alberga ex Andalusia ac Pater Petrus Soter e Murciensi Provincia; ambo eximia virtute viri, quorum primus anno 1830, alter vero anno 1827 exorti ac roseo adolescentiae flore minoristarum Ordinem professi, emenso ecclesiasticae disciplinae curriculo in Palestinam missi sunt, ibique alacri animo ad arabicae linguae studium incumbebant cum a barbaris necati gloriosa morte ad superos evecti fuerunt.

Hos inclytos sacerdotes, electas Franciscanae familiae gemmas, duo laici comitati sunt, quorum nomina Fr. Franciscus Pinaz d'As-

puentes et Frater Ioannes Iacobus Fernandez. Primus e Valentina Hispalensi Provincia anno 1812 exortus, decimo nono aetatis anno Minorum s. Francisci habitum indutus est. Dein anno 1843 in Terram Sanctam profectus in pluribus sui Ordinis coenobiis maximam perfectionis famam adeptus est. Postquam aliquot annos Hierosolymae moratus esset, in Damascenum monasterium translatus gloriosum ibi funus oppetiit. Alter vero anno 1808 vitales auras ingressus, vix pubes effectus, ad religiosa Minorum claustra volavit. Statim se cupidum ostendit religiosam Palestinae missionem inserviendi; verum nonnisi anno 1859 voti compos effectus est. Summa cum pietate veneranda religionis nostrae monumenta invisit, dein Damasceni coenobii famulatui destinatus, inibi propter eximiam pietatem humilitatemque maximam omnibus acceptus erat, cum in ea funestissima christianorum clade martyrii corona exornatus fuit.

Disceptatio Synoptica.

De Martyrii probatione. — Iamvero in odium fidei gloriosos martyres occubuisse probat superius descripta persecutionis immanitas, cuius nulla rationabilis causa inveniri potest, nisi inveteratum Mahumetanorum in Christi fideles odium, eorumque innata barbaries. Etenim testes unanimi consensu Drusos Mahumetanosque iniustae cladis auctores vocant. Quod quidem ex ipsa, qua processit, inhumanitate in patulo fit. Infensissimi enim Christianae fidei hostes in religionis contemptu cruces canum cervicibus appendebant Christianos ad eas pedibus proterendas cogentes. Aliud argumentum ad id ostendendum desumitur ex minis ac blanditiis quibus barbari Christianos ad Mahumetis religionem amplectendam adducere conati sunt. Quapropter religiosi viri e Franciscana familia, antequam tam diro funere necarentur, a persecutoribus ad apostasiam hortati sunt; cum autem constantes in catholicae fidei confessione mansissent, fustibus, saxis, gladioque vulnerati perierunt. Ceteri autem testes interrogationes martyribus a Mahumetanis factas invictasque eorum responsiones recensent.

Quis autem verbis describere posset, quam praeclara fuerit eorum mors? Incaeperat iam dira caedes, armorum sonitus saevique barbarorum clamores glorioso victimarum sanguine miscebantur. Religiosi autem viri Ecclesiam adeuntes ferventes Domino preces fundunt, praesentibusque ad constantiam incitatis, sacramentalem absolutionem impertiunt, eisque SSma Eucharistia solemniter benedicunt. Interim nox advenit, miseranda ea nox e cuius tenebris

tanta Christianorum clades foret obtegenda. Religiosi viri coenobii culmina ascendunt, ibique ad invicem Sacramentalem exomologesim perficiunt. Adveniunt Mahumetani eorum sanguine avidi, cladibus rabieque furentes, coenobii ianuas perfringunt, in claustra irrumpunt; cum funeribus incendia miscent. Horret animus tantam describere immanitatem. Beatam potius extollendam martyrum sortem, qui tam fortiter pro Christo pati meruerunt!

Siquidem inclyta fuit, ac tam invictae cohortis praeside dignissima Patris Emmanuelis mors; qui nil irruentium barbarorum clamore exterrefactus, Ecclesiam petiit, se angelica dape refecit, ac vix caelestis gratiae Datorem pectore receperat, dum digitorum ablutionem perficiebat, in hac sublimi actione a Mahumetanis sacram Aedem invadentibus deprehensus interfectusque fuit.

Nec minus heroicum funus oppetiit P. Carmelus Botta.

Invictum Patris Petri Soler obitum testes enarrant.

Pater Angelus Kramsck, dum Mahumetani coenobium diripiebant e religiosa domo aufugere ac primo coedis discrimini se eripere potuit. Attamen et ipsi manebat gloriosum martyrium. Siquidem Turcae erumpentes in eamdem domum, in qua sese receperat, eum recognoverunt, eumque ad apostasiam incitarunt. Cum autem strenue renueret, pluries cum percussissent eum iugularunt.

Ex duobus vero sacerdotibus qui supersunt, alter Patris Angeli fugae ac martyrii comes fuit; alterius vero licet ignota sint mortis adiuncta, certum tamen est parem cum sociis martyrii sortem invenisse.

Demum Sacerdotum fortitudini comites duo laici fuere, Fr. Franciscus et Fr. Iacobus, qui in Turrim campanariam sese abdiderant. Hi enim fustibus percussi e turri eiecti fuerunt: primus illico mortuus est; alter sequenti mane a Mahumetano quodam cultro necatus fuit.

Ita omnes Christi fidem, quam voce ac exemplo praedicaverant, fundentes invicta fortitudine sanguinem confirmarunt.

De publica martyrii fama. — Cum tam gloriosum pro catholica religione obitum invictissimi viri pertulerint, quid mirum si generatim fideles eos ut martyres venerentur, sese eorum precibus commendent, eorumque intercessionem pro impetrandis coelestibus beneficiis apud coelestem Largitorem validissimam experiantur? Quod quidem omnes testes unanimi consensione deponunt.

At placuit quoque Domino praeclaro quodam portento veluti imaginem referre celsissimae illius gloriae, ad quam martyres suos

voluit in coelesti beatitudine evectos. Quod autem magis mirandum est, huius prodigii testes ipsi haeretici infidelesque fuerunt.

Quae cum ita sint, cum nitidis constet argumentis religiosos viros reapse pro Christi fide sanguinem fudisse, gloriosoque funere martyrum palmas fuisse adeptos; cum communi opinione fideles eos passim veluti martyres habeant, eosque in propriis necessitatibus fidenti animo deprecentur, hanc autem devotorum fiduciam inclytis prodigiis augere coelesti Largitori placuerit, quid aliud remanet, ait advocatus, nisi ut vos, Emi Patres, propositum dubium – *An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur?* – affirmativâ responsione solventes, aditum aperiatis exoptatissimo illi instanti, quo liceat tandem novas has Mahumetanae immanitatis victimas solemnibus publicarum caeremoniarum obsequiis venerari. Id quidem a vobis Damesceni fideles universi invicto religiosorum exemplo ad fidei constantiam incitati, ferventibus votis expostulant; id religiosa s. Francisci minoristarum familia, inclytis gestis de catholica religione benemerita, tot heroum altrix foecundissima fidenti animo expectat; augent spem communem temporum calamitates nefariumque bellum contra sanctissimas ecclesiae leges quotidie magis magisque insolescens; nullo enim aevo Christiani maiori copia his indiguerunt exemplis, quibus in tam nefario impiorum conatu forti alacrique animo religionis iura tueantur.

Animadversiones Promotoris Fidei. Recens adhuc memoria est immanis illius excidii, quod anno 1860 christianae gentis Damasci barbarae Turcarum cohortes patrarunt, quae omnia sanguine, igne, praedatione ac vastatione impleverunt. Inter occisos, octo numerantur alumni Ordinis Minorum s. Francisci, quorum sex sacerdotio insigniti, duo vero operarii fratres. De fama martyrii ab his facti Ordinaria auctoritate Damasci anno 1872 inquisitum fuit. Res tamen, sive processus formam, sive substantiam consideres, haud ita accurate cessit, ut nulli difficultati, vel in praeliminari hoc iudicio aditus pateat, uti ex dicendis palam erit.

Nonnullos adnotavit defectus formae; sed quum sanatio obtenta fuerit a SSmo Patre, hosce formae defectus prorsus praeteribo, ait Promotor.

Verumtamen, prosecutus est, ipsa illorum indoles qui in testes inducti fuerant prorsus requirebat, ut per quam cautè interrogarentur, neque ulla omitteretur diligentia, qua eos veridicos esse in omni-

bus constaret. Atqui nemo illorum monitus a Iudicibus fuit de vi et gravitate praestiti iuramenti: nemo super interrogatoriis, quae dicuntur *generalia,* rogatus. Qui quidem defectus eo gravior est, quod neque Ordinarius, neque Iudices deputati quidquam ad S. Congregationem scripserunt de fide quam quisque meretur testis. Ac vereri subest ne testes vel omnes, vel eorum aliquis fuerit a Postulatore edoctus de modo, quo sese in testificando gerere deberet. Sane Postulator substitutus cum Iudices rogavit ut testem 12 eodem die quo iuramentum praestiterat audiretur, hanc etiam attulit rationem; illum in promptu iam habuisse depositiones, quas facere debebat; quia paulo ante examini extraiudiciali subiectus fuerat per deputatum postulatorem. Sicut iste, nonne alii quoque antequam a Iudicibus, a Postulatore auditi sunt, ita ut iam parati et edocti ad examen accesserint?

Quid quod Romae etiam innotuisse videtur, quid in eo processu testes dixissent? Ex actis numquam apparet, generalem causarum Postulatorem, cum novisset alterum ex testibus (Ibrahim Mossadid) in sua testificatione dixisse causam immanis illius christianorum caedis fuisse quia christiani renuebant taxas pro militibus rependere, scripsisse ad P. Ludovicum a Ravenna; ut investigaret an sodales Franciscales obligarentur solvere taxas. P. Ludovicus rei indagandae gratiâ, litteras dedit ad P. Michaelem Cabagnes, qui et ipse notitias expostulavit a Praeside *Missionariorum Lazaristarum,* qui respondit per epistolam *negative.* Tres istae epistolae Processui insertae sunt. Dices forte rem a Postulatore fuisse agnitam, cum publici iuris processus factus est. At licet ita sit, epistolae eiusmodi nonnisi extraiudicialiter processui inseri potuerunt; quae idcirco, ex notissimo decreto Ven. Innocentii XI, non solum *non faciunt aliquem gradum probationis,* sed expungendae omnino sunt ex Processu, quamquam ordinaria auctoritate constructo.

Antequam de fama mar[illegible]sseram, advertam oportet adeo ieiunas esse notiones q[illegible] testibus traduntur, nullam ut ex iis historiam conficere q[illegible]s posset de clade illa christianorum horribili: eam quippe, nisi ut dixi memoria teneremus, ex Processus Actis vix percipi a nobis posset. Idcirco Vindex notitias desumere coactus est ex lacinia epistolae P. Bonaventurae a Solero, custodis Terrae Sanctae, ad P. Ministrum generalem totius Ordinis Minorum scriptae anno 1860. Haec tamen epistola, non solum *extra Processum,* sed etiam *extra Summarium* est, et idcirco Causam quod attinet uti aliquod probationis momentum haberi nequit, praesertim quia ne-

queant ex reliquo eius textu, nobis ignoto, argumenta desumi ad obiectiones refutandas.

Venio ad martyrii famam quae ex Benedicti XIV doctrina « *nihil aliud est quam existimatio et communis opinio quod aliquis vel aliqua pro fide Christi, vel pro virtute quae ad fidem Christi deducatur, illatam sibi mortem patienter tulerint, et quod signa seu miracula eorum intercessione vel ad patefaciendam eorum pretiosam mortem secuta sint, ita ut apud plerosque, concepta devotione, in suis necessitatibus invocetur* etc. » Lib. II Cap. 39 n. 7. Eiusmodi ne est illa quae de Martyrio octo sodalium Franciscalium vigere dicitur? Profecto de fama nihil in Interrogatoriis cautum video: in articulo tantum II ponitur: christiani necati in dicta persecutione habentur uti martyres a catholicis, ceu deponunt testes fide digni. Huic tamen Articulo testes 10, 11, 13, 17 se nihil scire responderunt. Reliqui, ut plurimum affirmant; verum non hosce tantum, sed omnes omnino christianos a Drusis Mahumetanisque tum interemptos, uti martyres habent. Scilicet rudibus simplicibusque hominibus unum idemque est a Mahumetanis interimi ac martyrem esse. At quia martyrem non tam *facit poena, quam causa:* causam occisionis christianorum Damasci non religiosam fuisse, sed politicam communis opinio perhibet.

Etenim 3 testis ait: censeo unam ex causis occisionis stetisse in hoc quod christiani renuerent solvere taxam pro militibus. Testis 9 ait: credo occisionem fuisse eo quia christiani nolebant rependere taxam pro militibus. Testis 4 ad artic. I ait: respondeo persecutionem non fuisse in odium Fidei, sed propter opiniones politicas. Ceteri testes, nempe 1, 7, 8, 9 10, 11, (12, est testis singularis de hac re non interrogatus,) 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, causam occisionis se nescire responderunt.

Unus quidem est testis 2 qui asserit cladem illam ex odio in christianam fidem fuisse derivatam. Sed quam suae assertionis afferat causam attende. Erat contra Fidem quia cruces delineabant, in viis publicis, et cogebant christianos ad eosdem conculcandas. Non omnes quidem, cogebant sed tantum pueros, iuxta Informationis auctorem. Neque id mirum: nemo enim negaverit hac agendi ratione Mahumetanos, perpetuos rei catholicae hostes, odium suum in eam manifestasse. At ideo ne irruptionem fecerant; ut christianos ad crucem calcandam, vel fidem eiurandam cogerent? Ac praesertim, hi octo de quibus agimus, ideo ne mactati, quia crucem calcare renuissent? Non ita sentit testis 3 qui super Articulo I haec

ait: scio persecutionem esse contra christianos, sed nescio an fuerit contra fidem.

Atque *politicum,* ut aiunt, odium causam fuisse eius caedis ex eo magis ostenditur, quod viros tantummodo occiderint, mulieres et pueros incolumes reliquerint, uti omnes affirmant testes. Non defuere quidem mulieres et pueri occisi: at iuxta testem 2 aliqua mulier casu occisa fuit. Si Mahumetani non praedae cupidine, sed praecipue odio in christianam fidem excitati fuissent, certe non distinxissent fidem virorum a fide mulierum et puerorum.

Nec etiam, nisi fallaciter, optio iis data a persecutoribus vel catholicam fidem repudiandi. Pari quippe modo occisi sunt tum qui a fide recesserunt, tum qui constantes in ea perseverarunt, uti pariter testes omnes asserunt. Non igitur propriae sectae zelus, non odium christianae religionis, saltem directe, illos ad occisionem excitavit; secus enim illos qui Islamismum amplexi sunt, servassent. Eo malo spiritu inflammati egerunt, quo et Hebraeos, et cuiusvis religionis asseclas interemissent (quos omnes *infideles* vocant et oderunt) qui vectigal non persolvissent, Europaeos autem prae ceteris, quia iugum ab istis sibi impositum phanaticae turbae tolerare nolunt. Quanto ergo magis sacerdotes, Christianorum duces ac magistros? Atqui, inquies, sodales Franciscanos nulla lex adigebat ad vectigal persolvendum. Esto: numquid ex hoc arguas solum ex odio in Fidem interemptos? Nonne eorumdem consilio potuit a praedonibus illis tribui quod christiani tributum persolvere renuissent?

Adde quod neque singulis Franciscanis optio data sit vel recedendi a Fide, vel moriendi. Adeo ut, praeter dicta, de omnium constantia in perferenda morte haudquaquam constet. Optio quidem data Patri Petro Soler, P. Carmelo Botta ac P. Angelo Kolland. Quibus adiungendus P. Emmanuel Ruiz, qui postquam sacrâ se Eucharistiâ refecisset, occisus est ad altare. Profecto si idonea extitisset ex parte persecutorum martyrii causa de declaratione martyrii istorum, iudicium introduci posse non ego intercederem. At de reliquis hoc unum scimus, eos fuisse occisos; quos inter Fr. Franciscus et Fr. Iacobus sodales operarii, ex turri campanaria praecipites acti: Franciscus illico obiit, alter gladio postero die interemptus. Quis ergo certiores nos reddat de eorum voluntate et constantia in morte ferenda? Quis asserere tuto possit, lubentes pro Christi fide vitam dedisse?

Neque scio an laudandus sit ille P. Angelus et alter Franci-

scanus, quinam fuerit ignotum est, qui, sodalibus relictis, a coenobio fugerunt, et in cuiusdam aedibus sese receperunt, ubi muliebri velo amicti, in cubiculo cum pluribus mulieribus totam noctem transegerunt. Orta autem die, uterque inde recessit; at P. Angelus paullo post illuc reversus est, ibique mortem invenit. Haec sane, ut minimum dicam, prudentiam viri parum commendant, neque multam produnt martyrii faciendi voluntatem. Sed hunc et socios ideo excusatos habeo, quia probe norant non se martyrium facturos, si occiderentur, sed victimas tantummodo futuras obortae seditionis barbararum cohortium, quae de non soluto a christianis vectigali poenas indiscriminatim et tumultuarie petebant.

Ceterum, ex testis 1 relatione, dubium cieri posset num plures quam octo fuerint franciscales a barbaris interempti. Hic enim ad interrogatorium 19 non octo, at decem vel duodecim recenset. Cur si eadem fuit occisionis causa, non etiam hi alii ut martyres habendi? Id sane per testes licet, qui famam de martyrio sodalium Franciscalium ideo tantum in populo excitatam fuisse, ac modo vigere contendunt, quia rudes homines tenent ad martyrium constituendum sufficere mortem fuisse irrogatam ab adversariis catholicae fidei, quin ulla habeatur ratio de causa propter quam ille occisus fuerit.

Ceterum, quodnam est obsequium quo christianus populus Damasci hos martyres modo prosequitur? Nullum. Nam si unum excipias testem 7, qui ad locum ubi sepulti iacent (in cella vinaria) bis accessit, nemo ex testibus se illuc accessisse, vel eorum invocasse intercessionem asserit. Quae signorum fama? Pariter nulla, si sanationem excipias ab eodem teste acceptam a capitis dolore quae non solum naturalis omnino videtur, sed ceteris omnibus ignota mansit. Quod autem testis 12 quadam nocte viderit lumen et fumum incensi in cella vinaria, prope sepulchrum Franciscalium, id, ne *Iacobitae* testis phantasiae tribuam, nihil habet supernaturalis; cellae enim illi aditus patebat per depressas angustasque fenestras. Nonne itaque eo quisque ingredi potuit, lumen ac fumum adducturus?

Ergo adhuc plura desiderari posse videntur, ut ea qua decet maturitate iudicii, consuli queat: signandam esse Commissionem Introductionis Causae. Haec enim Commissio asserere certo debet *veram et solidam famam martyrii et signorum et devotionem conceptam in pluribus mundi partibus, et invocationem Servorum Dei.*

Responsio advocati, ad animadversiones Promotoris Fidei. Quum Advocatus responsum dedisset cunctis animadversionibus quoad actorum formam, transiit ad diluendas illas quae respiciunt collectarum depositionum substantiam, et ait: queritur Censor testes non fuisse, nec de vi et gravitate iuramenti monitos, nec super *generalia,* quae audiunt, rogatos. At quoad primum, licet acta explicite non referant monitionem super vi et gravitate iuramenti esse factam, non ideo concludendum est, eam fuisse omissam. Quidquid tamen sit; haec monitio, licet utilis, non tamen necessaria est, nec ab ulla lege pro examinum validitate, in actis praesertim ordinaria auctoritate confectis, requiritur. Quisquis enim, qui vix primis catholicae fidei rudimentis imbutus fuerit, probe noscit quanta sit iurisiurandi gravitas, quantaque periurii nefanditas ac scelus abnormissimum. Quoad alterum vero, cum ordinaria inquisitio nonnisi iuris communis normas servare teneatur, nil aliud Censor potest a iudicibus requirere, nisi ut ipsi in testium examine iis generalitatibus satisfaciant, quae ius commune praescribit. Iamvero in casu nostro iudices, singulos testes de nomine, cognomine, aetate, patria rogarunt; singulos ad examen non admiserunt, nisi prius iuratos de veritate dicenda secretoque servando. Si aliae generales interrogationes in Sacra Rituum Congñe testibus fieri consuetae heic deficiunt, advertendum est haec acta fuisse confecta Damasci, urbe ab Apostolica Sede valde dissita, in qua a Missionariis ad animarum conversionem assiduis laboribus intentis non ea requiri potest iuris nostri peritia, quae alios Antistites distinguit; ita ut potius admirandum sit tanta sedulitate eadem acta fuisse perfecta, ut nullum substantiae defectum complectantur, ac in pluribus, nedum communis iuris normas, sed ipsas peculiares nostrae Congregationis constitutiones ad unguem servatas ostendant.

Nec quidquam officit Iudices ab Ordinario deputatos huius fori consuetudinis ignaros una cum processualibus actis litteras suas ad Sacram hanc Congñem super testium fide non dedisse. Siquidem edocet Bened. XIV lib. 2, cap. 50, n. 4: *necessitatem Sanctam ipsam Sedem certiorem reddendi de fide testibus examinatis tribuenda derivari a formula Litterarum Remissorialium et per consequens esse coercitam intra solos Processus Apostolicos.*

Verum estne propter hunc defectum dubium movendum de fide testibus habenda? Minime gentium; nulla enim adest ratio, quae hoc dubium cohonestet. Siquidem in re nostra valet iuris adagium « nemo praesumitur malus nisi probetur » praesertim cum de per-

iurii crimine agatur, quod apud omnes gentes semper uti gravissimum habitum est. Heic autem habemus decem et octo testes, natione, patria, religione diversos, nullo necessitudinis vinculo inter se coniunctos, qui deponunt unanimi consensione de saeva persecutione ante omnium oculos religiosis viris a Mahumetanis illata, immeritoque funere iisdem inflicto. Tristia haec facta sciebant Damasceni cives, iudices noverant, totum late per orbem fama vulgaverat. His igitur in adiunctis receptae criticae regulae suadent plenam testibus fidem esse tribuendam.

Verum et alius metus Censoris praestantissimi animum ingruit, *ne scilicet Testes vel omnes, vel eorum aliquis fuerit a Postulatore edoctus de modo, quo sese in testificando gerere deberet.* Plura contra eiusmodi animadversionem congessit advocatus, et prosequutus est, at quid in hac animadversione enodanda diutius immoror? Plene diluitur, si advertatur Postulatorem dixisse quidem coram Iudicibus praefatum testem, antequam sacrum Tribunal adiret, fuisse extraiudicialiter examinatum; non autem fuisse de responsionibus edoctum. Quanta autem inter utrumque sit diversitas s. Fidei Vindicem praestantissimum, quo pollet ingenii acumine latere non potest. Ceterum nedum ullo iure impeditur, quin imo eidem iuri consentaneum est, ut Postulator, antequam testem aliquem inducat, eum examinet, ut videat, num factorum super quibus indicitur, callens sit; ac ita tempus laboresque haud inaniter terantur, eos inducendo, qui se rerum demonstrandarum inscios exhibent. Allatus igitur contextus, ita est explicandus. Postulator iudices rogavit, ut Testem 12, quo ipso die iusiurandum ediderat, examini subiicerent; siquidem, uti civilis status Officialis, haud potis erat altera vice sacrum Tribunal adire; hoc autem eo vel magis, quod iam super factis in sacro Tribunali deponendis auditus extraiudicialiter erat, repertusque veluti de iisdem optime imbutus; proinde, uti eius examen quam maxime causae conferebat, ita eiusdem defectus gravi poterat esse detrimento. His autem rationibus iudices permoti Postulatoris petitioni annuendum censuere.

Nescio autem qua de causa s. Fidei Vindex tantopere miretur etiam Romae innotuisse quid testes in actis deposuerint, dum postea et ipse ultro fateatur id evenire potuisse cum publici iuris Processus factus sit. Nec aliter rem esse patet ex eodem date quo litterae, ad quas animadversor appellat, conscriptae fuerunt. Dum enim Processus publicatus est die 26 Novembris anni 1872, prima ex eisdem litteris a P. Ludovico a Ravenna remissa, datum refert

diei 7 Iulii sequioris anni 1873; proindeque exarata apparet plures menses post eiusdem Processus publicationem.

Verum contrectatorem optimum non tam movet quaestio, utrum quae testes dixerint Romae innotuerint, ante vel post processus publicationem; quam quae auctoritas praefatis epistolis sit tribuenda, dum processui inseri potuerint tantum extraiudicialiter.

Huic difficultati reponit patronus, aiens, hasce litteras reapse posuisse extra summarii molem. Immerito autem praesumitur eas expungendas esse ex actis processualibus decreto Innocentii XI, siquidem eas praefatum decretum non attingit. Re quidem vera cum illud coarctativum sit, iuxta notissimum iuris adagium – *odia sunt restringenda* – stricta pollet interpretatione, nec ultra casus in eodem contemplatos est ulla ratione extendendum.

Igitur iuxta decreti tenorem tantummodo impeditur quominus vel Postulatores, vel aliae quaevis personae cuiuscumque dignitatis audeant capere informationes, seu extraiudiciales testificationes, aut subscriptiones *super sanctitate aut miraculis* alicuius Servi Dei. Haec tantummodo non alia extraiudicialia documenta, si in processibus inserantur, nullius roboris sunt habenda, quin imo ex actis expungenda. Queis expositis, iam ex se patet non huius generis esse litteras a nobis superius allatas; non enim sanctitatis aut martyrii, non miraculorum famam attingunt, nihil habent quod ad gloriosum religiosorum hominum funus, effusumque invicta fortitudine pro Ecclesia Dei sanguinem referatur. Non inserviunt nisi ad dilucidanda facta quaedam ad generalem illius persequutionis historiam spectantia.

Queritur ulterius Animadversio, adeo ieiunas esse notiones quae a testibus traduntur, ut nullam datum sit abnormis illius christianorum cladis historiam ex iis conficere. Nec denegare possum processualia acta concise admodum fuisse confecta. Quod quidem condonandum Iudicum dissitae illius regionis inexperientiae, qui Missionariorum munere fungentes potius ad lucrandas Christo animas, quam ad addiscendas iuris nostri normas intendant oportet. Dum vero summariam hanc actorum confectionem deploramus, pari ratione veritati inhaerentes sustinemus, quae in peracta inquisitione congesta sunt, sat esse ad hodiernam disquisitionem fausto omine absolvendam. Siquidem e testium depositionibus in patulo fit, tum mortis causam, tum praeclaram religiosorum hominum fortitudinem eam fuisse, quae inclytos viros veluti invictos Ecclesiae heroes praeclarosque martyres constituit.

Quoad vero litteras patris Bonaventurae a Solero custodis Terrae Sanctae ad Ministrum Generalem totius Ordinis Minorum anno 1860 conscriptas, respondit patronus, iis non usum fuisse ad ostendendum causae meritum, sed quia continent multa scitu utilia. Ceterum licet nos iis ad thesim nostram demonstrandam usi non simus, nescio tamen an sustineri possit, quod tuto asserit Censor, in iisdem nullum probationis momentum adesse. Agitur enim de documento historico, publico ac coaevo, nemine contradicente exarato, facta referens quae ante omnium oculos contigerant.

Magistri nostri iuris definitione relata super fama martyrii, Censor petit, num huiusmodi sit ea, quae de nostris martyribus viget. Advocatus reponit: ipse contrectator noster denegare non potest, maiorem sanioremque partem eorum, qui coram iudicibus stetere, hanc martyrii famam penes populum vigentem confirmasse. Nec quidem ullus invenitur, qui eam inficiatus fuerit, vel eidem contradixerit. Attamen iuxta animadversorem quatuor inter examinatos adsunt, qui rogati de martyrii nomine penes concives florente, se nihil hac de re scire responderunt. Esto: quidnam sunt quatuor qui se, non contradicentes, sed tantummodo ignaros exhibuerunt, dum quindecim habemus, qui unanimi consensione deponunt?

Verum solers contrectator noster admittens, quod denegare non poterat, maiorem testium partem de martyrii fama quoad religiosorum hominum funus in populis vigente concordi plausu deposuisse; subdit tamen eos non tantum heroas nostros, sed omnes qui in saeva persecutione a Mahumetanis illata interempti perierunt, uti martyres haberi. At quid nostra id refert? Nonne omnibus notum est immanem eam cladem fidei odio fuisse excitatam, pluresque martyres Christi ecclesiae genuisse? Nos vero tuentes religiosos viros è Minorum Observantium familia mahumetana barbariae interemptos Christi martyres fuisse, ceteros non exclusimus, sed tantummodo extra quaestionem fecimus. Insuper, ait patronus, nescio quo fundamento nitatur conclusio Promotoris fidei, pro rudibus simplicibusque hominibus eumdem sensum habere a Mahumetanis interimi, ac martyrem esse. Ast quaeso, omnes Christifideles Aegyptum Siriamque incolentes, rudes ignarique homines sunt? Quid de tot missionariis egregiis, ad plures religiosas familias pertinentibus? Quid de sacerdotibus integerrimis animarumque pastoribus? Quid de ipsis Ecclesiarum Praesulibus? Omnes isti suntne inter ignaros rudesque recensendi? Ipsi autem vulgares homines

probe sciunt, martyrem non esse, nisi qui pro Christi fide summâ iniuriâ necatur.

Graviori tamen animadversione contrectator insurgit, ac probe advertens non tam *poenam*, quam *causam* esse quae martyres facit, contendit ex communi opinione descendere Damascenae christianorum caedis causam non religiosam, sed politicam fuisse. Quod ostendere nititur auctoritate quorumdam testium, qui dicunt immanem illam christiani sanguinis effusionem ex eo originem habuisse, quod catholici detrectarent tributa a civili auctoritate pro militibus imposita persolvere. Ad hanc difficultatem penitus diluendam, distinguendum est inter finalem persequutionis ac martyrii causam, et causam eius occasionalem. Saepe enim usuvenit ut persecutores, ad criminis immanitatem iniquis artibus tegendam, in odium fidei insontes religiososque viros interimant; attamen occasionem ac praetextum sumant ex civili vel politica quadam ratione. Ad rem haec habet Magister noster *lib. 3. c. 13 n. 12:* «Quaeres.... an ad martyrium satis sit tyramnum ad inferendam mortem moveri ex odio adversus fidem Christi, quamvis *occasionem* mortis desumat ex alia re, quae ad ipsam Christi fidem aut nihil pertineat, aut ex accidenti pertineat. *Affirmando respondetur, cum actus non ab occasione vel a causa impulsiva, sed a causa finali* veram sui speciem desumat.» Quam quidem doctrinam pluribus probat exemplis. Etiam nuperrime cum ageretur de approbando cultu immemorabili celeberrimo philosopho Severino Boetio, uti martyri Papiensi in Urbe tributo, Fidei Vindex opposuit eius mortis causam non religiosam, sed politicam fuisse; scilicet ob falsi delationem criminis, vel ob impensum studium libertatem senatorii Ordinis tuendi. Ex quo petebat, ut exularet martyrii mentio, cum martyrem non tam faciat poena, quam causa. Verum cum in defensione probatum fuerit politicum quidem fuisse praetextum et causam, quae morti inclyti illius philosophi occasionem dedit; ast causam finalem Theodoricum regem impellentem ad saeviendum contra virum egregium, ceterosque illius aevi martyres, non fuisse nisi odium in catholilicam fidem, ab Adriano Principe conceptum, cultum celeberrimo huic philosopho a vetustissima antiquitate veluti martyri tributum solemniter confirmatum fuit.

In themate, ait advocatus, ipsum factum onerum intolerabilium christianis impositorum revelare ex se motricem et finalem tantae persequutionis causam; ideo enim haec tributa eis imposita fuere, quia, uti Christi cultores, erant Mahumetano iugo opprimendi.

Quidquid tamen sit, si ipsi renuebant imposita sibi onera exsolvere, haud civili auctoritati media deerant eos cogendi proportionatisque poenis coercendi. Quid econtra vidimus? Nil directe efficit civilis auctoritas. Non sunt eius ministri, non milites qui renuentes adigant; sed Drusi ac Mahumetani aliique barbari proximos pagos incolentes, qui urbem invadunt, nec renuentes tantum, sed quotquot inveniunt, Christifideles opprimunt, occisionibus ac rapinis incendia miscent ingentem christianorum caedem perficiunt. Quae causa hos adegit ad tantum facinus perpetrandum? An tributa quae a quibusdam ex christianis persoluta non sunt? Quid iis intererat de tributis? Nonne manifestum est, odium, quo in Christum exardent, eos ad tantam caedem impulisse? Haec quidem omnia nil commune habent cum causa politica; et optime demonstrant immanem hanc persequutionem contra catholicam religionem unice fuisse excitatam. His autem accedit quod si, ut iam innui, onerum exsolvendorum renuentia finalis ac permovens excidii causa fuisset, eos poena impetere debebat, qui culpae auctores fuerant; at econtra in omnes inauditae credulitatis clades conversa est praesertim vero in Sacerdotes religiososque viros. Bened. XIV lib. 3 c. 14 n. 5 inter argumenta, quae probant persecutionem ex fidei odio fuisse excitatam, recenset optionem Christi fidelibus datam recedendi a fide ut mortem effugerent. *Ex impunitate seu liberatione martyri a tiranno oblata in eo rerum eventu, in quo a Fide Christi recederet.* Iamvero hanc optionem in themate non defuisse ex unanimi testium depositione descendit.

Unum esse testem 2 qui deponat cladem illam ex odio in christianam fidem descendisse, heic animadversio contendit. At quid exinde, cum facta huius depositionis veritatem apprime confirment? Insuper quid aliud refert Testis 6 cum ad Interrogatorium quintum quanam de causa mota fuit persecutio? respondit: propter odium in christianos. Verum Censori non placet ratio a Teste 2 adducta ad ostendendum persequutionem ex fidei odio fuisse exortam quia delineabant cruces in viis et obstringebant christianos ad eas conculcandas. At qua de causa? Nonne hoc est argumentum, quod apprime demonstrat, odium fidei efferatis hominibus suggessisse maximam hanc iniuriam, ut catholicos viros cogerent ad id conculcandum, quod ipsi veluti propriae fidei signum ac tesseram retinebant? Audite; quia, ut ipse subdit, iuxta ea quae in informatione leguntur, non omnes cogebant; sed tantum pueros. Esto num ideo abnormis huius iniuriae ratio destruitur, vel minus liquido osten-

ditur odium in sanctissimam nostram fidem tantam immanitatem barbaris hominibus inspirasse? Quin imo succrescit tanti criminis atrocitas, cum in eos convertitur, quos eadem aetatis ratio debiliores reddit.

Politicam fuisse eiusdem caedis causam contendit Censor ex eo magis ostendi, quod barbari, ipso asserente, viros tantum occiderent; mulieres et pueros incolumes relinquerent, quod quidem dicit ab omnibus testibus affirmari. Verum non id asserit Testis 1 qui econtra mulieres puerosque eadem ratione ac viros se a Mahumetanis interemptos vidisse testatur. At concedamus, quod plures testes deponunt, mulieres puerosque generatim loquendo ab infidelibus esse servatos; qua ductus ratione Censor contendit ex hoc magis ostendi politicam fuisse tantae persequutionis causam? En eius verba: « Si Mahumetani non praedae cupidine, sed praecipue odio » in christianam fidem excitati fuissent, certe non distinxissent fidem » virorum a fide mulierum et puerorum. » Cui respondit advocatus: dici utique potest praedae cupidinem in efferato illarum belluarum pectore partem aliquam habuisse; dummodo tamen, praecipuus tantae caedis locus innato barbarorum odio in christianam fidem concedatur. Quin imo ipsa praedae cupido ex motrice hac causa descendit. Ideo enim Mahumetani cupiunt christianorum bona diripere, quia saeva rabie in catholicae Ecclesiae filios exardent. Iamvero praedae cupidinem in themate non primam ac impellentem, sed ad summum secundariam tantae caedis causam constituisse, ex eo descendit, quod, si contrarium foret, barbarorum actio directe substantias ac nonnisi indirecte personas respexisset. At econtra personas prius ad fidei Apostasiam tentare, dein barbare interimere praecipuum eorum obiectum fuit. Quod si pueris et mulieribus pepercerunt facile est ex multiplicibus similium persequutionum exemplis rationem deprehendere, qua ductae illae belluae potius quam homines, mulieres puerosque vivos servarent. Hi enim queunt propter ipsam aetatis debilitatem faciliores sedutionibus aures praebere, illae vero nefandis eorum passionibus inserviunt. Re quidem vera tam nefariam fuisse causam, quae ad servandam mulierum vitam depravata illorum barbarorum pectora movebat, testium dictis in patulo fit.

Ad optionem a barbaris datam christianis vel moriendi, vel catholicam fidem repudiandi animadversio descendens, observat hanc fallacem fuisse; siquidem *pari modo occisi sunt, tum qui a fide recesserunt, tum qui in ea constantes perseverarunt, ut pariter testes omnes asserunt.* At non omnes testes id asserunt, respondit

adversatur: non quidem testes 1, 10, 6, qui referunt servatos fuisse qui islamismum amplexati sunt. Ceteri autem testes concordi voce referunt ex iis qui a fide miserrime desciverunt, quosdam servatos fuisse, quosdam vero interemptos. Ex quo descendit quasdam ex efferatis illis belluis adeo fuisse inhumanas, ut neque iis parcerent, quos ad apostasiam adduxerant. Subdit Censor Europaeos prae ceteris ab Islamitis odio esse impetitos, quia *iugum ab istis sibi impositum phanaticae turbae tolerare nolunt; quanto ergo magis sacerdotes christianorum duces et magistros?* Peto a contrectatore optime de quo iugo haec verba intelligat, de civili scilicet, vel religioso. Sin enim de civili loquatur: erant potius Islamitae qui iugum durissimum iis in regionibus Europaeis imponebant. Sin autem de religioso, iam ad defensionem nostram accedit, ac nobiscum consentit. Ideo enim phanaticae turbae implacabili catholicos odio prosequuntur, quia hi, non iugum religionis imponere, sed assidua evangelii praedicatione praeclarissimarumque virtutum exempla infideles convertere, animasque Christo lucrifacere student. Quoniam vero in sublimi hac missione Sacerdotes utpote duces ac magistri ceteris praestant; optime Censor advertit, eos prae ceteris a barbaris turbis, veluti insani furoris victimas designari. Sed quid, quaeso, ex hoc descendit, nisi odium fidei efferatum persequutorum animum ad Christi asseclas persequendos excitasse: proindeque, qui iniquae persequutionis victimae fuere, veram martyrii palmam esse consequutos?

Nullum autem argumentum ex eo deducimus quod nulla lex obligabat sodales Franciscales ad solvendum vectigal: tantummodo monere advertimus, renuentiam catholicorum in vectigalibus exsolvendis non fuisse unicam persequutionis causam ex eo quoque induci, quod illi praecipue interempti fuerint, qui ad vectigalia solvenda non tenebantur. Vix autem in tuto positum sit integram persequutionem catholicae religionis odio fuisse excitatam, ex se descendit [illegible] hos Dei Servos mortem pro fide [illegible] fuisse.

[illegible] num [illegible] nullis fuisset. [illegible] se sumit [illegible] adversentur.

[illegible]

Christum negandi, vel moriendi, Vindex inter cetera nobis opponit. Admittit tamen hanc optionem datam fuisse Patribus Emmanueli Ruiz, Petro Soler, Carmelo Botta et Angelo Kolland, quem addit nescire curnam a nobis Pater Angelus Kramsck advocetur. At facile est inibi deprehendere scribae vel tipographi errorem, praesertim si advertatur in parallelis eiusdem informationis locis a nobis P. Angelum cognomine *Kolland* non *Kramsck* fuisse distinctum. *Profecto si idonea extitisset ex parte persecutorum martyrii causa, de declaratione martyrii istorum iudicium introduci posse non ego intercederem.* Cum igitur sat superque huc usque demonstratum fuerit idoneam ex parte persequutorum martyrii causam non defuisse, iam quatuor ex octo a nobis propositis habemus, super quibus, Censore conveniente, petita introductionis causa concedi merito queat.

At qua de causa Censor quatuor alios, qui eiusdem mortis consortes fuere, aequalis gloriae participes nollet? Quia, ut ipse subdit, de his hoc unum scimus, *ipsos fuisse occisos*. Cui animadversioni reponit omnia adiuncta suadere hos quoque cum ceteris, antequam tuerentur, ad eiurandam fidem fuisse tentatos. Siquidem testes dicunt generatim Christi fidelibus, qui in saeva ea persecutione a barbaris necati sunt, optionem eiurandi fidem fuisse factam. Sin igitur omnes, cur non etiam hos quatuor religiosos? Nonne constat eorum comites reapse ad eiurandam fidem fuisse tentatos? Re quidem vera plures ex testibus dicunt omnibus Religiosis viris hanc optionem fuisse factam. Nec quidem excludendi sunt duo sodales laici. Frustra enim Censor advertit eos ex turri campanaria praecipites actos, alterum illico obivisse, alterum postero die gladio fuisse interemptum. Etenim nonne poterant, quaeso, ad eiurandam fidem tentari antequam e campanaria turri proiicerentur? Si id, Teste 12 deponente, cum saecularibus, quos fortuito invenere, peragere non omiserunt, cur cum istis non fecissent?

At licet probari non posset hanc optionem singulis religiosis viris datam fuisse; num ideo deessent argumenta quae tutos nos redderent de eorum in perferenda morte voluntate ac costantia? Magister noster de hac martyrum voluntate ac constantia loquens, docet quidem constare debere per actus externos usque ad obitum et in ipso obitu; attamen *quantum fieri potest*, idest quoad usque horum actorum notitia possibilis est (1). Iamvero his Ma-

(1) Benedictus XIV *lib. 3 c. 7 n. 16* hanc doctrinam exemplo probat sancti Iuliani, qui cum viperibus ac scorpionibus in sacco inclusus martyrium pertu-

gistri nostri doctrinis inhaerens, duplex factum ad probandam martyrum nostrorum constantiam appello: alterum de praeparatione martyrii, ut ita dicam, remota: alterum vero de proxima. Primum sistit in supplicatione a singulis repetitis precibus Franciscanae religionis Praepositis facta, ut ad loca missionum mitterentur. Scimus enim ad arduum hoc munus non destinari, nisi qui seriam constantemque voluntatem omnium sacrificiorum ipsiusque mortis pro animarum salute oppetendae manifestent. Sciebant Asiae Aegyptique plagas iam pluries christiano sanguine redundasse mortemque a barbaris patribus illatam et ipsis ab illorum odio imminere. Attamen viri parati ad omnia pro Christi amore ferenda cunctati non sunt.

Heic accedit alterum factum quod desumitur ex ipsis adiunctis quae gloriosam heroum mortem praecesserunt ac comitata sunt. Siquidem vix periculi sibi imminentis certiores facti sunt, nullum dedere timoris indicium, pacato laetantique animo iam proximae morti se paraverunt. Poterant adhuc irrumpentes barbarorum turmas non expectare, poterant salutem invenire penes Algeriae milites, queis dux Abdelkader imperabat: maluerunt tamen in propria mansione tyrannicos persequutores attendere. Interim Ecclesiam adeunt, ad invicem fragilitatis humanae labes confitentur absolutionemque excipiunt, ad barbarorum tormenta fortiter toleranda sacrâ se Eucharistiâ roborantur. Iamvero qui persequutoribus accedentibus, non fugit, qui tanta animi tranquillitate vesano eorum furori occurrit, nonne ipso facto demonstrat se forti volentique animo mortem iam sibi pro fide paratam perferre? Atqui omnes religiosi viri id praestitere.

Fidei Vindex non renuit posse introduci causam P. Angeli Rolland, ast primo quidem veluti praetervolans advertit, religioso viro

lit. « Constare debet de interna perseverantia per actus externos usque ad obitum, quantum fieri potest. Ex quo fit ut de finali perseverantia s. Iuliani sufficienter constare dicendum esset ex gestis et factis antequam in saccum coniiceretur. » Inter alia autem, quae affert exempla, casui nostro favet illud martyrum, quorum mentio fit ex Dionisio Alexandrino apud Eusebium, et qui commemorantur in Martyrologio Romano ad diem 22 Decembris. Hi sunt sanctus Chemeron Episcopus Nilopolis aliique plurimi, quorum alii, saeviente Decii persequutione, fuga dispersi in solitudinibus errantes a bestiis interempti sunt, alii fame, frigore ac languore consumpti, alii a barbaris et latronibus necati. « Ultimi enim actus eorum qui a bestiis consumpti sunt, a nemine observari potuerunt; sed ab antecedentibus, quantum fas est, argumentum ad consequentes et ultimos actus satis aptum deduci potest. »

Angeli nomen tributum fuisse per anthonomasiam propter corporis eius pulchritudinem, et eius iucunditatem modorum. Quid, quaeso, animadversor egregius haec verba referens intendit? Num insinuationem super religiosam hominis vitam adducere? Haud puto; quam gratuita enim sit ac charitatis iustitiaeque tramiti contraria, nemo est qui non videat. Nec quidem nobis, sed ipsi probationis onus incumberet. Ceterum ad omnem suspicionem auferendam, quae ex his verbis per parenthesim in animadversione relatis exurgere posset, sat foret advertere eas legi non in aliqua ex testium depositionibus, sed in supplici libello, quem huius causae Vice-Postulator Syriae Patriarchae obtulit, ut super declaratione martyrii Servorum Dei ordinariam inquisitionem institueret. Poterantne haec verba in huiusmodi documento apponi, si diversum sensum haberent ab eo quem obvium praeferunt, scilicet religiosum virum ideo Angelum fuisse appellatum, quia eximia corporis forma, comitatem praeclaram animumque virtutibus omnibus exornatum coniungeret? Hinc optime causae Postulator affirmat eum, propter haec merita egregia, catholicorum Damascenam urbem incolentium sibi animos devinxisse, ab eisque angeli appellatione fuisse insignitum.

Verum potius ad mortis, quam ad vitae inclyti huius viri religiosi adiuncta perpendenda advocat nos Censor. Etenim P. Angelus, uti in animadversione legitur et alter Franciscanus, sodalibus relictis, e coenobio fugerunt, et in cuiusdam aedibus sese receperunt, ubi muliebri velo amicti, in cubiculo cum pluribus mulieribus totam noctem transegerunt. Orta autem die uterque inde recessit; at P. Angelus paulo post illuc reversus est. Quibus expositis subdit: haec sane, ut minimum dicam, prudentiam viri parum commendant, neque multam produnt martyrii faciendi voluntatem.

Advocatus nonnulla praemisit quoad comitem Patris Angeli eoquod certe non constet an comes esset alius vir religiosus, vel saecularis, deinde adiecit; ceterum ad purgandos hos religiosos viros sat est advertere adiuncta in quibus ipsi mulierum domum ingressi sunt. Memoret enim Censor quam atrox fuerit illa nox, quanto christianorum sanguine funesta! Pater Angelus cum comite veluti miraculo e coenobio iam a Mahumetanis invaso effugere potuerat. Attamen inter nocturnas tenebras, in tanta caede, undique in crucis inimicos occurrere poterat. Quaenam igitur alia cogitatio cuiusvis mentem ingessisset, nisi proximiorem amicam domum quaecumque ea fuisset, in qua salutem reperire poterat, introire? No-

scebat uti Parochi coadiutor catholicas religiosasque esse mulieres quae aedem Bertrand incolebant, in tanto saevae noctis horrore, in tanta formidine mortis inibi refugium petiit. Alias mulieres catholicas in eamdem domum confugientes invenit. Quod, quaeso, consilium ei Censor dedisset? Debuissetne iterum exire ac certae mortis discrimina quaerere? In ea nocte, in iis adiunctis, in tanto vitae periculo poteratne Patris Angeli ingressus in eam domum vel levissimam suspicionem ingerere? At, subdit Censor, nedum in aedibus permansit, sed etiam velum religioso habitu superinduit. Esto; quid in hoc quod vel minimam culpam sapiat, vel imprudentiae defectum redoleat? Velum non est, nisi holosericus, quo licet utantur foeminae, nullam in se muliebrium vestimentorum formam habet. Quid igitur mali aut minus convenientis, quod eo ad propriam vitam servandam religiosus vir uteretur? Ut igitur, quae diximus paucis perstringamus; religiosorum hominum mores, feminarum catholicarum honestas, peculiaria horrendae illius noctis adiuncta eiusmodi sunt, ut quamvis imprudentiae labem a Patris Angeli agendi ratione penitus avertant.

At quid de altera Censoris obiectione? Haec eadem agendi ratio prodetne saltem haud *multam martyrii faciendi voluntatem*? Quia igitur Dei Servus cum sodali, Mahumetanis invadentibus, coenobium reliquit, ideo erit e gloriosa martyrii palma excludendus? Si id daretur, quot, quos veluti catholicae fidei heroes veneramur, e sanctorum martyrum albo forent expungendi! Aliud autem tradidit in suo Evangelio Magister noster, nobis hoc praeceptum relinquens: *Cum persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam*. Quae verba s. Athanasius interpretans, adductoque eiusdem divini Salvatoris exemplo, *qui non indignum putavit* cum quaereretur abscondere se, et, cum persequutionem pateretur, fugere *et insidias declinare* donec advenit praestitutum tempus, quo pro omnibus pati volebat et ultro se persecutoribus tradidit, subdit: « Sancti homines cum hanc quoque formam a Salvatore didicissent. . . . adversus persequutores, ut legitime certarent, fugiebant, et ab illis quaesiti se abscondebant. Cum enim praestituti sibi a Divina Providentia temporis finem ignorarent, nolebant insidiantibus se temere tradere; sed contra cum scirent, quod scriptum est, in manibus Dei esse hominum sortes et Dominum mortificare et vivificare; potius in finem usque perseverabant, circumeuntes, ut ait Apostolus, in melotis et pellibus caprinis, egentes, angustiati, in solitudinibus errantes, et in speluncis et cavernis terrae latentes, quoad vel de-

finitum mortis tempus veniret, vel qui tempus ipsum definierat, Deus cum iis loqueretur, aut insidiantes cohiberet, aut certe persecutoribus eos traderet, utcumque illi placuisset.» (In Apol. de fug.). His dotrinis inhaerens Bened. XIV lib. 3 cap. 16 n. 13, 14 explicite tradit Christi fideles, urgente persequutione generali adversus christianos, vel particulari adversum aliquem ex Servis Dei, generatim loquendo, nisi animarum bonum contrarium requirat, fugere posse et iram declinare, ita ut, si *deinceps fuerint comprehensi et mortem pro Christo subierint, antecedens fuga nequaquam obstet quin martyrum cathalogo adscribantur.* « Ratio autem est, quia talis fuga nullo modo est negatio fidei, sed potius est virtualis fidei confessio; fugiens quippe imminente persequutione, multa incommoda patitur, et qui propter fidem patitur fidem profitetur. »

Quapropter voluntatem martyrii faciendi fuga non adimit, quin imo includit. Siquidem haec voluntas in eo sita est, quod quis, si a tyranni satellitibus ad eiurandam fidem cogatur, paratus sit potius quaevis tormenta ac ipsam mortem perferre, quam se apostasiae crimine maculare. Quis autem non videt quemvis Christifidelem e persequutorum immanitate fugientem, hanc simul voluntatem habere posse! Ex his autem generalibus principiis, si ad casum nostrum descendamus, habemus patrem Angelum Kolland voluntatem martyrii faciendi iam satis cum ceteris ostendisse quando petiit ut Missionarii munus in infidelium urbe sibi concrederetur. Exorta autem saeva persecutione ac Mahumetanis iam Franciscanae Familiae coenobium invadentibus, peregit quod sibi facere licebat, quodve exigebat Ecclesiae utilitas, cum Parocho coadiutor foret, ac nedum a catholicis, verum etiam ab infidelibus quam maxima in existimatione haberetur, plurimaque Sacris missionibus posset bona conferre. Ast num sese eripiens e barbarorum furore, voluntatem martyrii subeundi, si pro Christi fide opus fuisset, immutavit? Agnoscat Censor ex invicta eius agendi ratione postquam a Mahumetanis detectus est. Ad eiurandam enim catholicam fidem ab illis persecutoribus incitatus absque ulla imminentis mortis formidine aperte professus est, se esse christianum. Insistunt homines barbari, terrore ac minis quaerunt eum ad apostasiam adducere; at irrito conatu. Impavidus respondet, usque tertio, christianus sum; tunc saevâ irâ obcaecatae in eum irruunt immanes belluae, sagrilegis manibus eum e cubiculo trahunt, in atrium adducunt, repetitis verberationibus vulnerantur ac irâ frementes ad apostasiam impellunt. Vir autem fortis proprio iam sanguine madefactus adhuc inclamat. Chri-

stianus sum; atque haec verba proferens martyr gloriosus ensis vulnus accepit, qui ei caput obtruncavit. Nonne inclyta haec mors fuit, ac quae catholicae ecclesiae heroem quam maxime decebat?

Nescio autem quomodo in s. Fidei Vindicis praestantissimi mente dubium exoriri potuerit, *num plures quam octo fuerint Franciscales a barbaris interempti.* Sin enim, fatentibus testibus, nonnisi octo viri e religiosa Minorum Observantium familia Damascena claustra incolebant, quomodo, quaeso, a Turcis occidi poterant plures quam qui aderant in coenobio?

Verum Censori optimo dubitandi argumentum praebet Testis 1, ex cuius depositione descendit ipsum vel decem vel plura interfectorum cadavera invenisse. Facile tamen omnis dubitandi ratio diluitur, dummodo advertatur, Testem 1 admisisse quidem se plura quam octo interfectorum corpora tumulasse; haud vero dixisse haec omnia ad religiosos e Franciscana familia pertinuisse. Quin imo nitide prodit se plura inter occisorum cadavera, ad quos pertinerent, noscere non potuisse.

Tandem ait advocatus; Promotor animadvertit obsequium quo christianus populus Damascenus hos martyres prosequitur nullum esse: nam uno excepto Teste 7, qui ad locum ubi martyrum exuviae sepultae iacebant se contulit, *neminem ex testibus se illuc accessisse vel eorum invocasse intercessionem deponere.* At, quaeso, ad fidelium populorum pietatem erga gloriosos Christi atletas ostendendam, opusne est, ut testes coram iudicibus acciti deponant *se ipsos* ad sepulchri locum accessisse, vel Servorum Dei intercessionem implorasse? Nonne sat est, ut hoc de fidelibus testentur? Iamvero fideles Damascenos religiosorum a Mahumetanis pro fide interfectorum patrocinium habere uti acceptissimum Largitori coelesti, exinde constat, quod ipsi concordi existimatione eos uti veros Christi Martyres profiteantur. Nec desunt qui ad tumulum accedunt Servorum Dei reliquias veneraturi. Haec autem fiducia in Servorum Dei intercessione longe per dies lateque succrescit ceu deponit testis 12, qui sepulchri claves custodiens semper cogitur visitatores comitari.

Famam signorum vigere deponunt testes 7 et 12: verum Promotor animadvertit sanationem a Teste 7 a capitis dolore acceptam non solum naturalem omnino videri, sed ceteris omnibus ignotam mansisse. Quoad primum respondit advocatus, non heic de miraculorum merito, sed de eorum tantum fama peragitur. In casu autem exposito certum est praelaudatum Testem a vehementi et obstinato

capitis dolore, non pharmacorum operâ, sed implorata prope tumulum, intercessione Servorum Dei eorumque reliquiis superimpositis, illico et immediate convaluisse. Ni ergo verum miraculum, saltem in his sanationis adiunctis peculiaris gratia a Domino Servorum suorum intercessione concessa haud erit deneganda, quod quidem pro re nostra sat est. Alterum vero, idest neminem hoc factum scivisse Censor affirmat, at minime probat. Quin imo eadem ratio qua hic testis a postulatore inductus fuit, idest quia asserit duas recepisse gratias a dictis octo religiosis interemptis, satis ostendit eius sanationem iam antequam processualia acta conderentur, fuisse notam; secus non potuisset a Postulatore hac de causa induci.

Superest aliud mirabile factum, quod a Teste 13 narratur, splendoris scilicet ac columnae thuris, quae quadam nocte prope Servorum Dei tumulum perspecta sunt. Repetam heic quoque, ait advocatus, non hunc esse locum probandi miracula. At quoad censoris optimi obiecta, advertam non tam facile mirabile hoc factum posse Testis 13 phantasiae tribui, licet enim lucem prope sepulchra coruscantem ipse solus viderit, tamen postea tres alios testes secum duxit; qui omnes veluti fumi columnam inspicientes incensi odorem suavissimum percepere.

Notandum venit quod hanc phantasiam minus probabilem reddet ipsa religio ad quam pertinebant testes. Ipsi enim etsi non catholici, tamen maximâ perculsi admiratione, supernaturali causae adscribere non dubitarunt inclytum hoc factum. In quovis alio homine poterat phantasiae lusus admitti; non autem in iis, qui, Domino ita permittente, horum martyrum gloriae testes fuere.

Quibus omnibus animadversis muneri mihi concredito pro posse satisfeci ait advocatus. Ostendi censorias obiectiones, mira arte a solertissimo ingenio elaboratas, obnubilare non posse inclytam martyrii gloriam, quam Servi Dei pretiosâ eorum morte sunt consequuti, quaeque ex ipsis obiectis praeclariori lumine effulget. Ex quo in patulo fit gloriosam horum heroum memoriam praeclarâ martyrii famâ exornari; nec quidem deesse, qui in propriis necessitatibus fidentibus precibus sese eorum intercessioni commendent, opemque coelesti Largitori acceptissimam implorent, eorumque freti patrocinio gratias ac miracula a Domino obtinuisse deponant.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

NAMURCEN.

INDULTI

Die 19 Septembris 1885.

Per summaria precum.

Compendium facti. Pisani de la Gaude Episcopus Namurcensis, decreto diei 3 Novembris 1813, univit capitulo cathedrali paroeciam s. Ioannis Evangelistae; ac statuit ut exinde cura habitualis in capitulo resideret, actualis autem exerceretur a sacerdote ab Episcopo nominato, qui hoc ipso fieret canonicus et archipresbyter. Hic autem canonicus a gubernio pensionem non obtinet, tamquam canonicus, sed utique tamquam parochus s. Ioannis. Siquidem praecipuum dictae innovationis obiectum fuerat, ut quin gravaretur gubernium, numerus canonicorum titularium ad novem augeretur.

Quoad vero chori servitium Episcopus Pisani *art. 18* praefati decreti ita disposuit: Archipresbyter ab adsistentia chori non dispensatur, praesertim Dominicis diebus et festis. Personaliter choro intererit in sua hebdomada: quo tempore, eius loco missam paroecialem litabit unus ex eius Vicariis: quod consonum est Constitutioni Bened. XIV diei 19 Augusti 1744.

Orta autem controversia inter canonicos et archipresbyterum an et quomodo canonicus archipresbyter teneatur ad missam conventualem et reliquum chori servitium, S. C. C. die 4 Augusti 1843 respondit: « *Affirmative in omnibus ad formam articuli 18 episcopalis decreti anni 1813.* » Et cum recentissime episcopus Namurcensis occasione s. Visitationis inter alia a S. C. C. exquisivisset, utrum huiusmodi canonicus archipresbyter teneretur ad officium chori, cum persaepe ob munia sui officii pastoralis impediatur, eadem

S. C. respondit: « Teneri, excepto tempore, quo curam animarum actu exercet ».

Iamvero hodie canonicus parochus s. Ioannis praeter paroeciam, quae animas 3800 habet, fit etiam caput seu decanus cuiusdam districtus ecclesiastici, qui, paroecias et scholas quamplurimas in singulis paroeciis erectas quotannis visitare tenetur; nec non praesidere conferentiis sui districtus ecclesiastici, in singulis mensibus habitis. Quapropter enixe exorat indultum exemptionis a servitio chori, reservata tamen obligatione adsistendi choro diebus dominicis et festivis de praecepto, et personaliter celebrandi et applicandi missam conventualem ad normam articuli 18 decreti anni 1813.

Episcopus Namurcensis non modo assentitur supra relatis precibus; verum humillime postulat, ut S. V. benigne dignetur etiam dispensare cum successoribus R. D. oratoris Consot. Vix aut ne vix quidem inveniretur in posterum sacerdos qui munus archipresbyterale cum munere canonici suscipere consentiat.

Disceptatio Synoptica

Preces respuendae videntur. Cum canonicatus archipresbyteralis institutor, Episcopus Pisani, iussisset canonicum parochum interesse *praesertim* diebus dominicis et festis ad normam Benedictinae constitutionis; non excludebat imo includebat, ut ipse choro interesset diebus quoque ferialibus, iuxta repetitas S. C. C. responsiones diei 6 Augusti 1843 et 8 Iunii 1885. Hinc incassum tam orator petit, ut liberetur omnino ab onere serviendi diebus ferialibus, quam Episcopus ut idem indultum successoribus quoque extendatur.

Quandoquidem nemo est qui ignorat ecclesiasticam disciplinam prohibere quominus canonici curam animarum habentes a choro absint, nisi actu in sua paroecia curam animarum agant. Hoc unum enim ii habent privilegium a *Concilio Trid. sess. 22 cap. 3 de reformat.* sancitum, et saepius a S. C. C. veluti in *Mediolanen. 3 Februarii 1609* probatum,

advocatus: non quidem testes 1, 10, 6, qui referunt servatos fuisse qui islamismum amplexati sunt. Ceteri autem testes concordi voce referunt ex iis qui a fide miserrime desciverunt, quosdam servatos fuisse, quosdam vero interemptos. Ex quo descendit quasdam ex efferatis illis belluis adeo fuisse inhumanas, ut neque iis parcerent, quos ad apostasiam adduxerant. Subdit Censor Europaeos prae ceteris ab Islamitis odio esse impetitos, quia *iugum ab istis sibi impositum phanaticae turbae tolerare nolunt; quanto ergo magis sacerdotes christianorum duces et magistros?* Peto a contrectatore optimo de quo iugo haec verba intelligat, de civili scilicet, vel religioso. Sin enim de civili loquatur: erant potius Islamitae qui iugum durissimum iis in regionibus Europaeis imponebant. Sin autem de religioso, iam ad defensionem nostram accedit, ac nobiscum consentit. Ideo enim phanaticae turbae implacabili catholicos odio prosequuntur, quia hi, non iugum religionis imponere, sed assidua evangelii praedicatione praeclarissimarumque virtutum exemplo infideles convertere, animasque Christo lucrifacere student. Quoniam vero in sublimi hac missione Sacerdotes utpote duces ac magistri ceteris praestant; optime Censor advertit, eos prae ceteris a barbaris turbis, veluti insani furoris victimas designari. Sed quid, quaeso, ex hoc descendit, nisi odium fidei efferatum persequutorum animum ad Christi asseclas persequendos excitasse: proindeque, qui iniquae persequutionis victimae fuere, veram martyrii palmam esse consequutos?

Nullum autem argumentum ex eo deducimus quod nulla lex adigebat sodales Franciscales ad solvendum vectigal; tantummodo merito advertimus, renuentiam catholicorum in vectigalibus exsolvendis non fuisse finalem persequutionis causam ex eo quoque deduci, quod illi praeprimis interempti fuerint, qui ad vectigalia solvenda non tenebantur. Vix autem in tuto positum sit integram persequutionem catholicae religionis odio fuisse excitatam, ex se descendit etiam hos Dei Servos morte pro fide multatos fuisse.

At non poterat, subsumit animadversio, *religiosorum hominum consilio a praedonibus illis tribui, quod christiani tributum solvere renuissent?* Poterat quidem; at praetextus tam futilis fuisset, ut neque barbari ad illum confugere ausi sint. Siquidem probe sciunt catholicae fidei duces ac magistros, non ad resistendum politicae auctoritati, sed ad perfectam civilium legum observantiam subditos suos excitare, quoties haec leges divinis praeceptis non adversentur.

Non constare singulis e religiosis viris optionem datam esse vel

Christum negandi, vel moriendi, Vindex inter cetera nobis opponit. Admittit tamen hanc optionem datam fuisse Patribus Emmanueli Ruiz, Petro Soler, Carmelo Botta et Angelo Kolland, quem addit nescire curnam a nobis Pater Angelus Kramsck advocetur. At facile est inibi deprehendere scribae vel tipographi errorem, praesertim si advertatur in parallelis eiusdem informationis locis a nobis P. Angelum cognomine *Kolland* non *Kramsck* fuisse distinctum. *Profecto si idonea extitisset ex parte persecutorum martyrii causa, de declaratione martyrii istorum iudicium introduci posse non ego intercederem.* Cum igitur sat superque huc usque demonstratum fuerit idoneam ex parte persequutorum martyrii causam non defuisse, iam quatuor ex octo a nobis propositis habemus, super quibus, Censore conveniente, petita introductionis causa concedi merito queat.

At qua de causa Censor quatuor alios, qui eiusdem mortis consortes fuere, aequalis gloriae participes nollet? Quia, ut ipse subdit, de his hoc unum scimus, *ipsos fuisse occisos*. Cui animadversioni reponit omnia adiuncta suadere hos quoque cum ceteris, antequam tuerentur, ad eiurandam fidem fuisse tentatos. Siquidem testes dicunt generatim Christi fidelibus, qui in saeva ea persecutione a barbaris necati sunt, optionem eiurandi fidem fuisse factam. Sin igitur omnes, cur non etiam hos quatuor religiosos? Nonne constat eorum comites reapse ad eiurandam fidem fuisse tentatos? Re quidem vera plures ex testibus dicunt omnibus Religiosis viris hanc optionem fuisse factam. Nec quidem excludendi sunt duo sodales laici. Frustra enim Censor advertit eos ex turri campanaria praecipites actos, alterum illico obivisse, alterum postero die gladio fuisse interemptum. Etenim nonne poterant, quaeso, ad eiurandam fidem tentari antequam e campanaria turri proiicerentur? Si id, Teste 12 deponente, cum saecularibus, quos fortuito invenere, peragere non omiserunt, cur cum istis non fecissent?

At licet probari non posset hanc optionem singulis religiosis viris datam fuisse; num ideo deessent argumenta quae tutos nos redderent de eorum in perferenda morte voluntate ac costantia? Magister noster de hac martyrum voluntate ac constantia loquens, docet quidem constare debere per actus externos usque ad obitum et in ipso obitu; attamen *quantum fieri potest,* idest quoad usque horum actorum notitia possibilis est (1). Iamvero his Ma-

(1) Benedictus XIV *lib. 3 c. 7 n. 16* hanc doctrinam exemplo probat sancti Iuliani, qui cum viperibus ac scorpionibus in sacco inclusus martyrium pertu-

gistri nostri doctrinis inhaerens, duplex factum ad probandam martyrum nostrorum constantiam appello; alterum de praeparatione martyrii, ut ita dicam, remota: alterum vero de proxima. Primum sistit in supplicatione a singulis repetitis precibus Franciscanae religionis Praepositis facta, ut ad loca missionum mitterentur. Scimus enim ad arduum hoc munus non destinari, nisi qui seriam constantemque voluntatem omnium sacrificiorum ipsiusque mortis pro animarum salute oppetendae manifestent. Sciebant Asiae Aegyptique plagas iam pluries christiano sanguine redundasse mortemque a barbaris patribus illatam et ipsis ab illorum odio imminere. Attamen viri parati ad omnia pro Christi amore ferenda cunctati non sunt.

Heic accedit alterum factum quod desumitur ex ipsis adiunctis quae gloriosam heroum mortem praecesserunt ac comitata sunt. Siquidem vix periculi sibi imminentis certiores facti sunt, nullum dedere timoris indicium, pacato laetantique animo iam proximae morti se paraverunt. Poterant adhuc irrumpentes barbarorum turmas non expectare, poterant salutem invenire penes Algeriae milites, queis dux Abdelkader imperabat: maluerunt tamen in propria mansione tyrannicos persequutores attendere. Interim Ecclesiam adeunt, ad invicem fragilitatis humanae labes confitentur absolutionemque excipiunt, ad barbarorum tormenta fortiter toleranda sacrâ se Eucharistiâ roborantur. Iamvero qui persequutoribus accedentibus, non fugit, qui tanta animi tranquillitate vesano eorum furori occurrit, nonne ipso facto demonstrat se forti volentique animo mortem iam sibi pro fide paratam perferre? Atqui omnes religiosi viri id praestitere.

Fidei Vindex non renuit posse introduci causam P. Angeli Rolland, ast primo quidem veluti praetervolans advertit, religioso viro

lit. « Constare debet de interna perseverantia per actus externos usque ad » obitum, quantum fieri potest. Ex quo » fit ut de finali perseverantia s. Iuliani » sufficienter constare dicendum esset ex » gestis et factis antequam in saccum » coniiceretur. » Inter alia autem, quae affert exempla, casui nostro favet illud martyrum, quorum mentio fit ex Dionisio Alexandrino apud Eusebium, et qui commemorantur in Martyrologio Romano ad diem 22 Decembris. Hi sunt sanctus Chemeron Episcopus Nilopolis aliique plurimi, quorum alii, saeviente Decii persequutione, fuga dispersi in solitudinibus errantes a bestiis interempti sunt, alii fame, frigore ac languore consumpti, alii a barbaris et latronibus necati. « Ultimi enim actus eorum qui » a bestiis consumpti sunt, a nemine » observari potuerunt; sed ab antecedentibus, quantum fas est, argumentum ad consequentes et ultimos actus » satis aptum deduci potest. »

Angeli nomen tributum fuisse per anthonomasiam propter corporis eius pulchritudinem, et eius iucunditatem modorum. Quid, quaeso, animadversor egregius haec verba referens intendit? Num insinuationem super religiosam hominis vitam adducere? Haud puto; quam gratuita enim sit ac charitatis iustitiaeque tramiti contraria, nemo est qui non videat. Nec quidem nobis, sed ipsi probationis onus incumberet. Ceterum ad omnem suspicionem auferendam, quae ex his verbis per parenthesim in animadversione relatis exurgere posset, sat foret advertere eas legi non in aliqua ex testium depositionibus, sed in supplici libello, quem huius causae Vice-Postulator Syriae Patriarchae obtulit, ut super declaratione martyrii Servorum Dei ordinariam inquisitionem institueret. Poterantne haec verba in huiusmodi documento apponi, si diversum sensum haberent ab eo quem obvium praeferunt, scilicet religiosum virum ideo Angelum fuisse appellatum, quia eximia corporis forma, comitatem praeclaram animumque virtutibus omnibus exornatum coniungeret? Hinc optime causae Postulator affirmat eum, propter haec merita egregia, catholicorum Damascenam urbem incolentium sibi animos devinxisse, ab eisque angeli appellatione fuisse insignitum.

Verum potius ad mortis, quam ad vitae inclyti huius viri religiosi adiuncta perpendenda advocat nos Censor. Etenim P. Angelus, uti in animadversione legitur et alter Franciscanus, sodalibus relictis, e coenobio fugerunt, et in cuiusdam aedibus sese receperunt, ubi muliebri velo amicti, in cubiculo cum pluribus mulieribus totam noctem transegerunt. Orta autem die uterque inde recessit; at P. Angelus paulo post illuc reversus est. Quibus expositis subdit: haec sane, ut minimum dicam, prudentiam viri parum commendant, neque multam produnt martyrii faciendi voluntatem.

Advocatus nonnulla praemisit quoad comitem Patris Angeli eoquod certe non constet an comes esset alius vir religiosus, vel saecularis, deinde adiecit; ceterum ad purgandos hos religiosos viros sat est advertere adiuncta in quibus ipsi mulierum domum ingressi sunt. Memoret enim Censor quam atrox fuerit illa nox, quanto christianorum sanguine funesta! Pater Angelus cum comite veluti miraculo e coenobio iam a Mahumetanis invaso effugere potuerat. Attamen inter nocturnas tenebras, in tanta caede, undique in crucis inimicos occurrere poterat. Quaenam igitur alia cogitatio cuiusvis mentem ingessisset, nisi proximiorem amicam domum quaecumque ea fuisset, in qua salutem reperire poterat, introire? No-

scebat uti Parochi coadiutor catholicas religiosasque esse mulieres quae aedem Bertrand incolebant, in tanto saevae noctis horrore, in tanta formidine mortis inibi refugium petiit. Alias mulieres catholicas in eamdem domum confugientes invenit. Quod, quaeso, consilium ei Censor dedisset? Debuissetne iterum exire ac certae mortis discrimina quaerere? In ea nocte, in iis adiunctis, in tanto vitae periculo poteratne Patris Angeli ingressus in eam domum vel levissimam suspicionem ingerere? At, subdit Censor, nedum in aedibus permansit, sed etiam velum religioso habitu superinduit. Esto; quid in hoc quod vel minimam culpam sapiat, vel imprudentiae defectum redoleat? Velum non est, nisi holosericus, quo licet utantur foeminae, nullam in se muliebrium vestimentorum formam habet. Quid igitur mali aut minus convenientis, quod eo ad propriam vitam servandam religiosus vir uteretur? Ut igitur, quae diximus paucis perstringamus; religiosorum hominum mores, feminarum catholicarum honestas, peculiaria horrendae illius noctis adiuncta eiusmodi sunt, ut quamvis imprudentiae labem a Patris Angeli agendi ratione penitus avertant.

At quid de altera Censoris obiectione? Haec eadem agendi ratio prodetne saltem haud *multam martyrii faciendi voluntatem*? Quia igitur Dei Servus cum sodali, Mahumetanis invadentibus, coenobium reliquit, ideo erit e gloriosa martyrii palma excludendus? Si id daretur, quot, quos veluti catholicae fidei heroes veneramur, e sanctorum martyrum albo forent expungendi! Aliud autem tradidit in suo Evangelio Magister noster, nobis hoc praeceptum relinquens: *Cum persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam*. Quae verba s. Athanasius interpretans, adductoque eiusdem divini Salvatoris exemplo, *qui non indignum putavit* cum quaereretur abscondere se, et, cum persequutionem pateretur, fugere *et insidias declinare* donec advenit praestitutum tempus, quo pro omnibus pati volebat et ultro se persecutoribus tradidit, subdit: « Sancti homines cum hanc quoque formam a Salvatore didicissent. . . . adversus persequutores, ut legitime certarent, fugiebant, et ab illis quaesiti se abscondebant. Cum enim praestituti sibi a Divina Providentia temporis finem ignorarent, nolebant insidiantibus se temere tradere; sed contra cum scirent, quod scriptum est, in manibus Dei esse hominum sortes et Dominum mortificare et vivificare; potius in finem usque perseverabant, circumeuntes, ut ait Apostolus, in melotis et pellibus caprinis, egentes, angustiati, in solitudinibus errantes, et in speluncis et cavernis terrae latentes, quoad vel de-

finitum mortis tempus veniret, vel qui tempus ipsum definierat, Deus cum iis loqueretur, aut insidiantes cohiberet, aut certe persecutoribus eos traderet, utcumque illi placuisset. » (In Apol. de fug.). His dotrinis inhaerens Bened. XIV lib. 3 cap. 16 n. 13, 14 explicite tradit Christi fideles, urgente persequutione generali adversus christianos, vel particulari adversum aliquem ex Servis Dei, generatim loquendo, nisi animarum bonum contrarium requirat, fugere posse et iram declinare, ita ut, si *deinceps fuerint comprehensi et mortem pro Christo subierint, antecedens fuga nequaquam obstet quin martyrum cathalogo adscribantur.* « Ratio autem est, quia talis fuga nullo modo est negatio fidei, sed potius est virtualis fidei confessio ; fugiens quippe imminente persequutione, multa incommoda patitur, et qui propter fidem patitur fidem profitetur. »

Quapropter voluntatem martyrii faciendi fuga non adimit, quin imo includit. Siquidem haec voluntas in eo sita est, quod quis, si a tyranni satellitibus ad eiurandam fidem cogatur, paratus sit potius quaevis tormenta ac ipsam mortem perferre, quam se apostasiae crimine maculare. Quis autem non videt quemvis Christifidelem e persequutorum immanitate fugientem, hanc simul voluntatem habere posse ! Ex his autem generalibus principiis, si ad casum nostrum descendamus, habemus patrem Angelum Kolland voluntatem martyrii faciendi iam satis cum ceteris ostendisse quando petiit ut Missionarii munus in infidelium urbe sibi concrederetur. Exorta autem saeva persecutione ac Mahumetanis iam Franciscanae Familiae coenobium invadentibus, peregit quod sibi facere licebat, quodve exigebat Ecclesiae utilitas, cum Parocho coadiutor foret, ac nedum a catholicis, verum etiam ab infidelibus quam maxima in existimatione haberetur, plurimaque Sacris missionibus posset bona conferre. Ast num sese eripiens e barbarorum furore, voluntatem martyrii subeundi, si pro Christi fide opus fuisset, immutavit? Agnoscat Censor ex invicta eius agendi ratione postquam a Mahumetanis detectus est. Ad eiurandam enim catholicam fidem ab illis persecutoribus incitatus absque ulla imminentis mortis formidine aperte professus est, se esse christianum. Insistunt homines barbari, terrore ac minis quaerunt eum ad apostasiam adducere ; at irrito conatu. Impavidus respondet, usque tertio, christianus sum; tunc saevâ irâ obcaecatae in eum irruunt immanes belluae, sagrilegis manibus eum e cubiculo trahunt, in atrium adducunt, repetitis verberationibus vulnerantur ac irâ frementes ad apostasiam impellunt. Vir autem fortis proprio iam sanguine madefactus adhuc inclamat. Chri-

stianus sum; atque haec verba proferens martyr gloriosus ensis vulnus accepit, qui ei caput obtruncavit. Nonne inclyta haec mors fuit, ac quae catholicae ecclesiae heroem quam maxime decebat?

Nescio autem quomodo in s. Fidei Vindicis praestantissimi mente dubium exoriri potuerit, *num plures quam octo fuerint Franciscales a barbaris interempti*. Sin enim, fatentibus testibus, nonnisi octo viri e religiosa Minorum Observantium familia Damascena claustra incolebant, quomodo, quaeso, a Turcis occidi poterant plures quam qui aderant in coenobio?

Verum Censori optimo dubitandi argumentum praebet Testis 1, ex cuius depositione descendit ipsum vel decem vel plura interfectorum cadavera invenisse. Facile tamen omnis dubitandi ratio diluitur, dummodo advertatur, Testem 1 admisisse quidem se plura quam octo interfectorum corpora tumulasse; haud vero dixisse haec omnia ad religiosos e Franciscana familia pertinuisse. Quin imo nitide prodit se plura inter occisorum cadavera, ad quos pertinerent, noscere non potuisse.

Tandem ait advocatus; Promotor animadvertit obsequium quo christianus populus Damascenus hos martyres prosequitur nullum esse: nam uno excepto Teste 7, qui ad locum ubi martyrum exuviae sepultae iacebant se contulit, *neminem ex testibus se illuc accessisse vel eorum invocasse intercessionem deponere*. At, quaeso, ad fidelium populorum pietatem erga gloriosos Christi atletas ostendendam, opusne est, ut testes coram iudicibus acciti deponant *se ipsos* ad sepulchri locum accessisse, vel Servorum Dei intercessionem implorasse? Nonne sat est, ut hoc de fidelibus testentur? Iamvero fideles Damascenos religiosorum a Mahumetanis pro fide interfectorum patrocinium habere uti acceptissimum Largitori coelesti, exinde constat, quod ipsi concordi existimatione eos uti veros Christi Martyres profiteantur. Nec desunt qui ad tumulum accedunt Servorum Dei reliquias veneraturi. Haec autem fiducia in Servorum Dei intercessione longe per dies lateque succrescit ceu deponit testis 12, qui sepulchri claves custodiens semper cogitur visitatores comitari.

Famam signorum vigere deponunt testes 7 et 12: verum Promotor animadvertit sanationem a Teste 7 a capitis dolore acceptam non solum naturalem omnino videri, sed ceteris omnibus ignotam mansisse. Quoad primum respondit advocatus, non heic de miraculorum merito, sed de eorum tantum fama peragitur. In casu autem exposito certum est praelaudatum Testem a vehementi et obstinato

capitis dolore, non pharmacorum operâ, sed implorata prope tumulum intercessione Servorum Dei eorumque reliquiis superimpositis, illico et immediate convaluisse. Ni ergo verum miraculum, saltem in his sanationis adiunctis peculiaris gratia a Domino Servorum suorum intercessione concessa haud erit deneganda, quod quidem pro re nostra sat est. Alterum vero, idest neminem hoc factum scivisse Censor affirmat, at minime probat. Quin imo eadem ratio qua hic testis a postulatore inductus fuit, idest quia asserit duas recepisse gratias a dictis octo religiosis interemptis, satis ostendit eius sanationem iam antequam processualia acta conderentur, fuisse notam; secus non potuisset a Postulatore hac de causa induci.

Superest aliud mirabile factum, quod a Teste 13 narratur, splendoris scilicet ac columnae thuris, quae quadam nocte prope Servorum Dei tumulum perspecta sunt. Repetam heic quoque, ait advocatus, non hunc esse locum probandi miracula. At quoad censoris optimi obiecta, advertam non tam facile mirabile hoc factum posse Testis 13 phantasiae tribui, licet enim lucem prope sepulchra coruscantem ipse solus viderit, tamen postea tres alios testes secum duxit; qui omnes veluti fumi columnam inspicientes incensi odorem suavissimum percepere.

Notandum venit quod hanc phantasiam minus probabilem reddet ipsa religio ad quam pertinebant testes. Ipsi enim etsi non catholici, tamen maximâ perculsi admiratione, supernaturali causae adscribere non dubitarunt inclytum hoc factum. In quovis alio homine poterat phantasiae lusus admitti; non autem in iis, qui, Domino ita permittente, horum martyrum gloriae testes fuere.

Quibus omnibus animadversis muneri mihi concredito pro posse satisfeci ait advocatus. Ostendi censorias obiectiones, mira arte a solertissimo ingenio elaboratas, obnubilare non posse inclytam martyrii gloriam, quam Servi Dei pretiosâ eorum morte sunt consequuti, quaeque ex ipsis obiectis praeclariori lumine effulget. Ex quo in patulo fit gloriosam horum heroum memoriam praeclarâ martyrii famâ exornari; nec quidem deesse, qui in propriis necessitatibus fidentibus precibus sese eorum intercessioni commendent, opemque coelesti Largitori acceptissimam implorent, eorumque freti patrocinio gratias ac miracula a Domino obtinuisse deponant.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

NAMURCEN.

INDULTI

Die 19 Septembris 1885.

Per summaria precum.

Compendium facti. Pisani de la Gaude Episcopus Namurcensis, decreto diei 3 Novembris 1813, univit capitulo cathedrali paroeciam s. Ioannis Evangelistae; ac statuit ut exinde cura habitualis in capitulo resideret, actualis autem exerceretur a sacerdote ab Episcopo nominato, qui hoc ipso fieret canonicus et archipresbyter. Hic autem canonicus a gubernio pensionem non obtinet, tamquam canonicus, sed utique tamquam parochus s. Ioannis. Siquidem praecipuum dictae innovationis obiectum fuerat, ut quin gravaretur gubernium, numerus canonicorum titularium ad novem augeretur.

Quoad vero chori servitium Episcopus Pisani *art. 18* praefati decreti ita disposuit: Archipresbyter ab adsistentia chori non dispensatur, praesertim Dominicis diebus et festis. Personaliter choro intererit in sua hebdomada: quo tempore, eius loco missam paroecialem litabit unus ex eius Vicariis: quod consonum est Constitutioni Bened. XIV diei 19 Augusti 1744.

Orta autem controversia inter canonicos et archipresbyterum an et quomodo canonicus archipresbyter teneatur ad missam conventualem et reliquum chori servitium, S. C. C. die 4 Augusti 1843 respondit: « *Affirmative in omnibus ad formam articuli 18 episcopalis decreti anni 1813.* » Et cum recentissime episcopus Namurcensis occasione s. Visitationis inter alia a S. C. C. exquisivisset, utrum huiusmodi canonicus archipresbyter teneretur ad officium chori, cum persaepe ob munia sui officii pastoralis impediatur, eadem

S. C. respondit: « Teneri, excepto tempore, quo curam ani-» marum actu exercet ».

Iamvero hodie canonicus parochus s. Ioannis praeter paroeciam, quae animas 3800 habet, fit etiam caput seu decanus cuiusdam districtus ecclesiastici, qui, paroecias et scholas quamplurimas in singulis paroeciis erectas quotannis visitare tenetur; nec non praesidere conferentiis sui districtus ecclesiastici, in singulis mensibus habitis. Quapropter enixe exorat indultum exemptionis a servitio chori, reservata tamen obligatione adsistendi choro diebus dominicis et festivis de praecepto, et personaliter celebrandi et applicandi missam conventualem ad normam articuli 18 decreti anni 1813.

Episcopus Namurcensis non modo assentitur supra relatis precibus; verum humillime postulat, ut S. V. benigne dignetur etiam dispensare cum successoribus R. D. oratoris Consot. Vix aut ne vix quidem inveniretur in posterum sacerdos qui munus archipresbyterale cum munere canonici suscipere consentiat.

Disceptatio Synoptica

Preces respuendae videntur. Cum canonicatus archipresbyteralis institutor, Episcopus Pisani, iussisset canonicum parochum interesse *praesertim* diebus dominicis et festis ad normam Benedictinae constitutionis; non excludebat imo includebat, ut ipse choro interesset diebus quoque ferialibus, iuxta repetitas S. C. C. responsiones diei 6 Augusti 1843 et 8 Iunii 1885. Hinc incassum tam orator petit, ut liberetur omnino ab onere serviendi diebus ferialibus, quam Episcopus ut idem indultum successoribus quoque extendatur.

Quandoquidem nemo est qui ignorat ecclesiasticam disciplinam prohibere quominus canonici curam animarum habentes a choro absint, nisi actu in sua paroecia curam animarum agant. Hoc unum enim ii habent privilegium a *Concilio Trid. sess. 22 cap. 3 de reformat.* sancitum, et saepius a S. C. C. veluti in *Mediolanen. 3 Februarii 1609* probatum,

ut nempe tempore quo ministerio spirituali vacant, tamquam praesentes in choro considerari queant. De cetero autem eosdem choro interesse debere. Et S. C. C. graviter super hoc onerare solet conscientiam curatorum, ne privilegio suo abutantur; quod significat, quantum sibi curae sit, canonicos curatos chorali servitio subesse.

Quin iuvet appellare ad alia munera et officia praeter parochialia quibus fungitur orator in themate, veluti caput seu decanus sui districtus. Quandoquidem haec nullum ius ad indultum praebent: ipsa enim vel sponte suscepta, vel ab Episcopo imposita, nullo modo recensentur inter officia parochi pro cura suae paroeciae propria, pro quibus tantummodo exercendis, canonicus a chorali servitio eximitur.

Preces excipiendae videntur. Praebere autem haec omnia utique possunt titulum ad gratiam; quae etiam suaderetur ex emolumento ab illis operibus pro ecclesia manante, ex commendatione Episcopi, atque ex ipsa canonicatus archipresbyteralis institutione et natura. Siquidem parochus s. Ioannis nullum lucrum nisi forsan honoris obtinuit ex unione paroeciae ad capitulum. Denique durum videtur aut prohibere aut punctaturis mulctare canonicum archipresbyterum propterea quod sanctis ac necessariis vacet operibus, et quotidie pro suo districtu adlaboret.

Nimium autem vel impossibile credi potest, unam eamdemque personam indesinenter et parochiae et districtus et chori servitio subesse.

Quibus aliisque praenotatis quaesitum fuit quomodo oratoris preces essent dimittendae.

Resolutio. Sacra Cong. Concilii re discussâ sub die 19 Septembris 1885, censuit respondere: *Attentis circumstantiis, de quibus in casu, pro gratia oratoris durante munere.*

SEGOVIEN.

ELECTIONIS

Die 22 Augusti 1885.

Per Summaria precum.

Compendium facti. Segoviensis Episcopus supplici libello exposuit: « In electione *canonicorum de officio*, quae quidem electio, iuxta nostram novissimam conventionem, ad capitulum una cum Episcopo spectat, non raro accidit, quod aliqui ex capitularibus interessentibus suffragia sua ulli ex personis, quae eligi possunt, non tribuant, sed extra sinum mittant, ubi candidatorum nomina conscripta apparent; vel quia nullum ex oppositoribus illis, licet iam in scientia approbatis, canonicatu dignum reputent, vel quia distractionibus propter antianitatem nimis obnoxii, rem et modum suffragium ferendi non recte intellexerint. Et haec suffragia vocantur perdita, *votos perditos*. Iam vero, quando hoc evenit, maior pars suffragiorum, quae necessario requiritur ad validitatem electionis, computanda est relate ad capitulares tantum, qui suffragia tulerunt in favorem alicuius candidati, quin aliqua sit habenda ratio eorum qui suffragia sua perdita dedere, vel potius computari debet maior pars relate ad omnes qui praesentes sunt, quoniam omnes electioni intersunt et omnes reapse suffragium emittunt? Si primum, hoc non parvi momenti sequi posset inconveniens, quod aliquis canonicus de officio electus evaderet suffragiis trium aut quatuor capitularium, licet electioni quindecim vel sexdecim interfuerint suffragia ferentes. »

Disceptatio Synoptica.

Iamvero canon quo non vulgatior alter est, ut electio alicuius tum valida censeatur, quando in eum maior et sanior pars capituli consenserit, « in quem omnes vel maior » et sanior pars capituli consentit » ut habet *cap. Quia propter De elect.* Maior pars vero censetur ea, ubi est maior numerus eligentium respectu totius capituli praesentis.

Ubi signanter sunt notanda illa verba *respectu totius capituli praesentis*. Siquidem absentium legitime citatorum ratio non debet haberi, *cap. cum nobis 19 eod. tit.;* ac pariter non sufficit habere vota maiora seu plura in comparatione aliorum qui minora vota reportaverunt ex textu claro *c. Ecclesia vestra 48 eod. tit.;* sed requiruntur vota maiora respectu totius capituli *c. Cumana 50 c. Si cui 23 eod. tit. in VI:* ita ut si vocales sint 12 requiruntur saltem 7 vota: sufficit enim excessus unius vel etiam medii voti ultra medietatem, ut communiter tenent DD. apud Reiffenstuel in *tit. De elect. num. 189,* et De Luca *De paroch. tom. 1 disc. 1 n. 18.*

Et quia adiungitur – *et sanior;* – iam maior pars numero censetur atque de iure praesumitur etiam sanior, iuxta *cap. Ecclesia vestra 57 De elect.* – ibi – « Cum ubi maior » numerus est, zelus melior praesumatur. » Cfr. Fagnanum *cap. cum in cunctis num. 4 De his quae fiunt.*

Ex adverso duplex tantummodo invenitur admissa exceptio. Notat enim cum Zypaeo et Engel, Reiffenstuel in *tit. De elect. num. 151,* in nonnullis locis praedictum rigorem iuris communis requirentis ad valorem electionis maiora vota respectu totius capituli praesentis, non observari, sed per longaevam consuetudinem invaluisse, ut sufficiat ad validitatem electionis aliquem obtinuisse vota maiora respectu aliorum qui minora vota consequuti sunt.

Secundo quando maior pars *scienter* eligit indignum, notum est in parte minori solidari ius eligendi: « potestas » eligendi remanet penes alios licet pauciores, atque isti tunc » repraesentant totum capitulum » Reiffenstuel. *cit. l. n. 260; cap. Dudum 22* iuncta Glossa *v. In ordinibus; c. Bonae memoriae 23 De elect.* Imo notat Reiffenstuel *c. l. n. 261,* illos ipso iure privari sua potestate; ac proinde non esse opus, ut feratur sententia sive declaratio super eorum privatione, sed illico valere electionem a ceteris factam ex cap. *Bonae memoriae et Dudum de elect.*

An vero exceptiones hae locum habere queant in themate decernere relictum fuit EE. Iudicibus; dum de consue-

tudine ne verbum quidem fit in litteris Episcopi. Itemque quamvis eligentes indignum sint ipso iure pro ea vice privati de potestate eligendi, et ius omnium solidetur in parte minori; tamen ad hoc requiri, ut electio indigni et facta reapse fuerit, seu, ut habet *cap. 7 Perpetuo De elect.* ut electio in forma sua externa subsistat et reapse sequuta sit; quia verba legis poenalis debent intelligi *cum effectu*, ut habet *c. Relatum De cler. non resid.*; et praesertim requiri ut facta fuerit *scienter*, *ex cap. Innotuit 20*, *et cap. cum Vintoniensis* iuncta Glossa *v. scienter tit. De elect.*

Quibus animadversis quaesitum est quid esset respondendum Episcopi precibus.

Resolutio. Sacra C. Concilii causâ cognitâ, sub die 22 Augusti 1885 censuit respondere: *Electionem compleri per vota non relative, sed absolute maiora: et scribatur Episcopo pro removendo abusu distrahendi vota inter extraneos: de cetero servetur motus proprius Leonis X qui incipit* – Cum dudum –.

AVENIONEN. ET VALENTINEN.

TRANSLATIONIS PENSIONIS

Die 19 Septembris 1885.

Compendium facti. Species facti quaestionis huius iam relata fuit Vol. XVII, pag. 129. Quo loco etiam patet lectoribus quod apud S. C. C. quaestio proposita fuit die 10 Maii 1884 sub duabus dubitandi formulis 1. *An sit locus translationi pensionis favore Seminarii valentinensis in casu* – Et quatenus *affirmative*. – 2. *An sit locus restitutioni fructuum quinque annorum eiusdem seminarii favore in casu*. S. C. C. respondit: ad primum *Negative;* ad secundum *Provisum in primo*.

Verum valentinensis Episcopus praegravatum se sentiens ex huiusmodi sententia, recursum habuit, et obtento beneficio novae audientiae, causa haec reproposita fuit.

Disceptatio Synoptica.

IURA EPISCOPI VALENTINENSIS. Patronus eius suas animadversiones in tria capita dispescit; in quorum primo adlaborat ut probet pensionem, de qua in casu, non fuisse fundatam ab Episcopo de La Gaude, sed ab Imperatore Napoleone.

Ad secundum vero caput gradum faciens, asserit locum esse translationis pensionis, de qua agitur, ad Seminarium valentinense; idque multis argumentis demonstrare nisus est.

In primo argumento, quod desumit a fundatione bursae, seu pensionis, regerit ea, quae in primo capite affirmavit; idest tuetur, fundatorem pensionis non fuisse Episcopum de La Gaude, sed Napoleonem, qui voluit imitari omnino primum fundatorem Episcopum de Lambert, ac iuxta eius mentem pensionem statuere. Imo praedictus Imperator, ait patronus, laetus titulo *benefactoris*, nomen *fundatoris* reliquit Episcopo de Lambert, quia primus ille excogitaverat pensionem favore suorum clericorum, atque in suo testamento decreverat, clericos ad pensionem nominatos ab Episcopo debere morari in Seminario ab Episcopo determinando; scilicet, explicat patronus, iuxta arbitrium Episcopi. Quam fundatoris dispositionem omnino observandam esse asserit ex Canone *Conc. Trident. Cap. 5 sess. 25 de reform.*.

Quod nisi fieret, inquit, absurdum hoc sequeretur, quod in una parte lex fundationis a Napoleone instauratae observaretur; non autem in altera; quia uni Episcopo ius nominandi clericum in utilitatem suae dioecesis integrum remaneret, alteri vero tribueretur tantummodo ius mittendi clericum in dioecesim non suam. Ex quibus sequi pensionem in casu transferendam esse ad seminarium Dioecesis valentinensis.

Et revera hanc fuisse mentem imperatoris Napoleonis apparere ex eo, quod semper appellaverit Praesulem De Lambert *fundatorem*, ut omnibus notum esset, servandas esse illius dispositiones, etiam post latam iniquam legem diei 2 Novembris 1789.

Quod assertum confirmare studet ex interpretatione legis *92 ff. lib. 28 tit. 5,* in qua cum quaedam mulier instituta ex asse haeres, eique pater eius substitutus esset, hoc occiso, rumor quidam pervagatus erat mortuam etiam filiam fuisse: novo autem instituto haerede, et cognito deinde quod mulier in vivis adhuc degeret, Imperator pronuntiavit haereditatem ad mulierem pertinere, teneri eam tamen ad relicta in posteriori testamento praestanda.

Neque aliter in casu factum esse contendit patronus. Carolus enim Pisani de La Gaude exposuit Napoleoni, patruum suum quaedam bona donasse ecclesiae suae, eo pacto, ut Episcopus pro-tempore elargiretur clerico pensionem ad hoc, ut institueretur in collegio vel seminario ab ipso determinando; at cum bona amplius non extarent, ne institutio Episcopi de Lambert in vanum caderet, *ex voluntate testantis putavit Imperator ei subveniendum:* quare reditus assignavit, ut iuxta voluntatem donantis elargirentur.

Neque obstare ait inscriptionem super debito publico factam favore seminarii metropolitani Avenionensis, quia tunc temporis nullum in Dioecesi valentinensi aderat Seminarium a lege recognitum. Imo, inquit, primus consul Napoleon, decreto 13 Martii 1804, statuerat seminaria esse erigenda tantum metropolitana, licet postea anno 1813 etiam dioecesana fuerint permissa.

His suffragari dicit dispositionem legis Tridentinae *Sess. 23 De reform. cap. 18,* ubi sancta synodus statuit, ut singulae cathedrales, metropolitanae, atque his maiores ecclesiae pro modo facultatum et dioecesis amplitudine certum puerorum ipsius civitatis et dioecesis numerum in collegio ad hoc *prope ipsas ecclesias vel alio in loco convenienti ab Episcopo eligendo* « alere, ac religiose educare, et ecclesia» sticis disciplinis instituere teneantur »: permittere autem tantum s. Synodum, ut Episcopi extra propriam dioecesim seminarium erigant, si ecclesiae tanta paupertate laborent, ut in iis locis collegium institui nullo modo valeat.

At vero in Dioecesi valentinensi amplum adesse semina-

rium, satis celebre pro iis omnibus, quae requiruntur ad recte instituendam iuventutem sub vigilantia solertissimi Pastoris, qui tamen in casu adstringeretur ad nominandum clericum suum, ut alienum adiret seminarium, et ita eius curae et vigilantiae Pastorali quodammodo eriperetur.

Demum omnia confirmari, ait patronus, ex canone iuris, quo dicitur omnem interpretationem eo sensu esse faciendam, ut per eam non videatur quis auferre, quod semel concessit iuxta tradita per Lotter. *Lib. 2 Quaest. 8 n. 49.* Ex lege vero *Lucius Titius ff. 22 De leg. et fid. 2 lib. 31 tit. 1* « onus probandi mutatam esse defuncti voluntatem, ad eum pertinet qui fideicommissum recusat. » Quare Curia avenionensis probare deberet in casu Episcopum de La Gaude mutasse voluntatem, seu nolle amplius observare dispositiones et fundationes patrui sui, Episcopi de Lambert, ut iure se recusaret translationi, de qua agitur: at vero cum id nullo modo facere possit, ait orator, ex dictis apertissime constare locum esse translationi pensionis favore seminarii Valentinensis.

Ad tertium denique caput quod attinet, sustinet, locum esse restitutioni fructuum favore eiusdem Seminarii valentinensis a tempore, quo alumnus Seminarium avenionense non adivit. Idque asserit legitimam esse consequentiam ex praecedentibus. Si enim facienda est translatio pensionis, necessario restituendae sunt summae indebite perceptae. Canon siquidem iuris est « locupletari neminem debere cum » alterius iniuria vel iactura » ex *Regula 48 iuris in 6°* et ex lege *Iure naturae 206 ff. de reg. iur.* hausta. Cum itaque exploratum sit, seminarium Avenionense exegisse pensiones, et illas non erogasse favore clerici antiquae dioecesis s. Pauli, aperte apparet eas restituendas esse Seminario valentinensi, quod summas ipsas erogavit in favorem clericorum dictae dioecesis.

Quibus praenotatis proposita fuerunt diluenda

Dubia.

I. *An sit standum vel recedendum a decisis in primo dubio in casu.*

II. *An sit standum vel recedendum a decisis in secundo dubio in casu.*

Resolutio. Sacra Cong. Concilii, re disceptatâ, sub die 19 Septembris 1885 censuit respondere: *Ad primum: Recedendum a decisis. Ad secundum: In decisis.* (1)

ARIMINEN.

FUNERUM

Die 22 Augusti 1885 et 23 Ianuarii 1886.

Sess. 25 Cap. 16 de Reform.

Compendium facti. Die 17 Decembris 1884 ariminensis Antistes exposuit S. C. Congregationi: illa in civitate quamplurimas familias sepulchrum gentilitium habere in alia Ecclesia diversa a propria Ecclesia paroeciali: et hanc inoluisse consuetudinem tempore quo tumulatio in publico coemeterio haud erat coacta, nempe: expleto funere in Ecclesia paroeciali, cadaver deferebatur pro tumulatione in Ecclesiam illam in qua erat sepulchrum gentilitium, et huius Ecclesiae Parochus ius habebat ad dimidium funeris emolumentorum. Quum autem nunc civili lege prohibeatur tumulatio in Ecclesiis, petit Episcopus an consuetudo manuteneri queat.

Disceptatio Synoptica.

Quae faciunt adversus consuetudinem. Praeprimis videtur haec funerum emolumenta non deberi parocho Eccle-

(1) Ex noviter animadversis per procuratorem Episcopi valentinensis, prima modificata fuit sententia Emorum Iudicum. Nam dum resolverant non esse locum translationi pensionis favore Seminarii valentinensis, nuperrimâ sententiâ hanc admittunt pensionis translationem, firma manente alterius sententiae parte, quae restitutionem fructuum quinque annorum denegat. Equum visum est Emis Patribus, et Tridentino apprime consonum, ut Episcopus valentinensis proprium Clericum alere, religiose educare, ac ecclesiasticis disciplinis instituere in proprio suae Dioecesis in Seminario valeret.

siae tumulantis. Et sane, iuxta commune ius, omnia funerum emolumenta spectarent ad proprium defuncti parochum, qui sacramenta eidem administravit, et funus in sua ecclesia peragit. Quod si portio aliqua parocho ecclesiae tumulantis assignata fuit, haec ei ex privilegio, et nullo alio ex titulo quam ex tumulatione competere poterat. Cum autem post condita publica coemeteria interdictum fuerit, quominus defunctorum cadavera in ecclesiis humo traderentur, hinc etiam huius privilegii ratio desiisse videtur. Ita enim ad rem De Angelis *tit. De sepul. lib. 3 Decret. n. 3.* « Verum hodie tumulatio in ecclesiis generali modo vetita est, in hac re connivente potestate ecclesiastica cum civili, et proinde, non habente amplius locum sepulturae electione, inutilia reddita sunt illa privilegia tumulandi concessa ecclesiis non parochialibus. » Itaque in themate cum cadaver haud amplius feratur pro sepultura in aliam ecclesiam seu paroeciam; iam haec haud amplius ius habebit, veluti antea, ad dimidiam emolumentorum partem assequendam, pro illa humatione quae amplius non intervenit. Quandoquidem hoc ius haberi debet ut accessorium ac intime nexum cum iure sepeliendi; Berardi in *Ius eccl. univ. de potest. par. ratione funer.* Accessorii autem ea est indoles, ut principalis naturam sequatur iuxta illud notissimum iuris principium: « Quae accessionum locum habent, extinguuntur, cum principalis res perempta fuerit. » Cum igitur ex dictis satis constare videatur, modo nullum amplius titulum extare, quo parochus ecclesiae tumulantis illa emolumenta percipiat, dum in praesentiarum nec in associatione, nec in funeribus ullam partem habet; videretur omnia prorsus emolumenta cedere debere proprio defuncti parocho.

Id autem potiori iure retinendum videretur in casu illius, qui tam pro se quam pro suis tumulandis in pubblico coemeterio sepulchralem arcam comparaverit. Hac enim agendi ratione forsan ostendit, se illam gentilitio sepulchro substituisse. Sicut igitur olim, si quis proprium sepulchrum habens in aliqua ecclesia, aliud deinde alibi elegisset, iam prior

ecclesia amittebat privilegia et iura ecclesiae tumulanti competentia; eâdem prorsus ratione videtur hisce in adiunctis ad parochum ecclesiae sepulchralis haud amplius funerum emolumenta spectare.

Quae consuetudini favent. Verum ex adverso videtur in utraque hypothesi parochum tumulantis ecclesiae memorato iure destitui non posse: argumenta vero e rationis penu deprompta parvi sunt pendenda, cum ecclesiastica dispositio eisdem opponi valeat. Sane in edictali lege, a s. Congregatione a Consiliis anno 1817 lata, qua prohibetur absolute ne quilibet etsi privilegio donatus, vel sepulchro gentilitio utens valeat humare cadavera in Ecclesiis et paroeciis, parochorum iura sarta tectaque manere iussum est. Ibi enim statuitur: salva manere emolumenta parochialia quae sunt constituta, vel ex legitima consuetudine parta, quibus nova dispositio discrimen haud afferre intendit. Insuper constans S. C. C. mens fuisse videtur, post erecta publica coemeteria nullum praeiudicium iuribus ac privilegiis ecclesiae tumulantis intelligi debere illatum. Ideoque tumulandi iure sublato, aliud de funerum emolumentis percipiendis superesse adhuc apparet. Imo stricte loquendo, neque ius sepulturae ablatum fuisse, sed locum tantum materialiter ac physice mutatum. Enimvero in una *Ariminen. Iuris tumulandi et funeris die 14 Maii 1825* animadvertitur coemeteria, publicae valetudinis causa, subrogata fuisse singularum ecclesiarum sepulturis; ac proinde ecclesiam, quae iure tumulandi in propriis sepulchris pollebat, nunc expresse statuitur ut ius istud in publico coemeterio valeat exercere, ideoque non sublatum ius sepeliendi, sed variatum fuisse locum. Pariter in *Aesina Iuris funerandi, et restitutionis emolumentorum die 26 Novembris 1864* §. *Lata vero,* dicitur « Sacra Congregatio erectione coemeteriorum locum sepulturae tantum materialiter et physice mutatum retinuit, non vero sepeliendi ius, quod imo integrum mansisse censuit. » Et ita statuit in una *Forolivien. 26 Ianuarii 1833, in Portuen. ac Centumcellar. 28 Martii 1835,* et in alia *Forolivien.*

Iuris funerandi 16 Septembris 1871, ubi §. *Neque* dicitur: « Ecclesiae, quae iure sepeliendi pollebant, nunc ius istud exercent in publico coemeterio, quod sane non impedit, quominus funerum emolumenta percipiant, et officium funebre super cadaveribus explere valeant. » Nec secus in *Syracusana Funerum 24 Februarii 1872* §. *Quibus*. Nec aliquid iuribus parochi ecclesiae tumulantis officit, quod quis sepulchralem arcam in coemeterio extrui curaverit, nam rationes superius allatae hoc etiam in casu suum vigorem exercent, et quisque potestate semper gaudet post decennium, vel longius etiam tempus, avorum cineres in gentilitio sepulchro recondere.

His addendum est memoratam consuetudinem quoad divisionem emolumentorum funerum ab antiquissimo tempore invaluisse. Consuetudines autem locorum, quae rite introductae, praescriptae, ac probatae fuerint, quamplurimi a S. C. Concilii aestimari solere, imo vim legis obtinere iuxta Reiffenstuel *lib. 2 Decret. tit. 26 n. 140*, S. Congreg. in Romana *24 Martii 1821* §. *Haec*. Idque etiam verificatur quamvis ius praescriptioni resistat, dummodo tamen actuum frequentiae quadraginta annorum spatium cum titulo, vel immemoriale tempus suffragetur ad *text. in cap. 1 de Praescript. in 6*, De Luca *de Benef. disc. 30 n. 11*, Reiff. *loc. cit. n. 121, 147, et 164*. Haec autem singulari prorsus ratione in funerum emolumentorum perceptione verificantur. Hac enim in materia plurimum saecularibus locorum usibus indulgeri solet *Cap. Certificari de Sepult.*, Rota *dec. 376 n. 1 part. recent.*; et iuxta eos a S. C. quaestiones dirimi solent, uti videre est in *Fabrianen. Quartae funeralis 10 Martii et 7 Aprilis 1731, et 9 Febr. 1732*, Camerinen. *Sepulturae 18 Dec. 1819 ad 2 Dubium*.

Quibus hinc inde perpensis propositum fuit dirimendum sequens

Dubium

An parocho ecclesiae simpliciter tumulantis competat dimidia pars emolumentorum funeris, sive familia non

emerit, vel etiamsi emerit sepulchralem arcam in publico coemeterio in casu.

Cui dubio S. C. C. sub die 22 Augusti 1885 respondit: *Dilata et audiantur in scriptis collegialiter tum parochi, tum rectores ecclesiarum tumulantium.* Episcopus iussa faciens, retulit parochos civitatis, dempto uno, asserere, veritati consonum esse relatam vigere consuetudinem: verum exposcere, etiam ex gratia aut privilegio ut decernatur Ecclesiae habenti sepulchrum gentilitium, ius non esse ad aliquam emolumentorum funeris partem.

Ex rectoribus vero duarum Ecclesiarum tumulantium, ait Episcopus, Guardianum de observantia oppositionem facere parochis; alterum profiteri propriam subiectionem auctoritatis resolutionibus.

Nonnulla alia adducta fuere tum favore parochorum, tum favore Ecclesiarum tumulantium. Dein idem propositum fuit enodandum dubium.

Resolutio. Sacra C. C. re disceptata sub die 23 Ianuarii censuit respondere: *Affirmative in omnibus.*

Ex quibus colliges. I. Praxim ss. Congregationum eam esse ut ex erectione publicorum coemeteriorum nullum privilegiis ac iuribus antea quaesitis inferretur discrimen.

II. In themate praxim hanc roborari per datam resolutionem; quia rationum momenta a parochis adducta eius roboris esse haud visa sunt, quae recessum a praxi suaderent; cum similes rationes ubique verificentur. (1)

(1) Confer Vol. I p. 85 et Append. V circa ius funerandi relat. Vol. I p. 124. Recole etiam Vol. V pag. 124, 562, 598, Vol. VII pag. 25, Vol. VIII, 528, Vol. IX, 20, Vol. XII, 346, Vol. XIII, 416.

EX S. CONG. S. R. U. INQUISITIONIS.

DECRETUM quoad valorem matrimoniorum quando adsit dubium an duo acatholici, sive uterque, sive alteruter fuerit baptizatus.

Eme Princeps. — Episcopus Savannensis exponit quod inter ceteros difficilis solutionis casus qui in his foederatorum Americae septentrionalis Statuum ecclesiasticis provinciis, ac in hac quoque mea dioecesi occurrunt, reperitur etiam sequens.

Frequenter contingit, ut duo acatholici inter se contraxerint matrimonium et ignoretur utrum sive uterque, sive alteruter fuerit baptizatus. Eiusmodi matrimoniis inter duos acatholicos, aut sine dispensatione inter catholicum unum et acatholicum alterum, initis in nulla ex dioecesibus nostris obstat impedimentum clandestinitatis. Contracto ita matrimonio, haud raro evenit, ut compars compartem deserat. Post aliquod tempus partes ita separatae non infrequenter ad alias nuptias convolant, superstite altera parte.

Scio equidem casu quod, spectata qualitate probationum pro et contra, dubitetur num vel alteri vel utrique parti collatum fuerit baptisma, standum esse pro valore matrimonii cum tali dubio ac sine dispensatione contracti, usquedum non constet illud fuisse invalidum; verum deficientibus ceteris pro utraque parte probationibus, quaero num in ordine ad matrimonii contracti validitatem vel nullitatem, collatio vel non collatio baptismi, dum ignoratur, ex principio praesumptionis definienda sit. In dubiis id affirmat bonae mem. archiep. Patr. Henrik; in theologia enim sua morali (tract. XXI, n. 48) haec habet: « Si de consortis baptismo non constet, nec » certum haberi queat testimonium, in eam propendere oportet sen» tentiam de baptismo et matrimonii valore, cui favent indicia et » adiuncta. » Quod si recte ita sentit laudatus Henrick, quaero ulterius utrum dum baptismi collatio ignoratur, principium praesumptionis in ordine ad valorem matrimonii contracti, rite applicetur in articulis sequentibus:

1. Si pars vel partes acatholicae parentes habuerint ad sectam pertinentes, quae baptismum respuit, hic non est praesumendus.

2. Idem resolvendum, si parentes habuerint pertinentes ad sectam quae infantium baptismum non admittit, seu in qua non confertur nisi adultis v. g. annum aetatis trigesimum iam adeptis, quemadmodum res se habet in secta Baptistarum.

3. Idem pariter resolvendum, si parentes habuerint qui dum in vivis essent, professi sint se nolle ad ullam sectam pertinere, seque Ens supremum honestis potius, ut aiunt, moribus, quam speciali aliquo cultu honorare.

4. Si parentes habuerint pertinentes ad sectam quae eumdem ut necessarium habet, vel in qua saltem ordinarie administratur, et iidem parentes in secta sua zelosi fuerint, praesumendus est baptismus. At quid si parentes in secta socordes fuerint, aut ad sectam pertinuerint, quae baptismum quidem non respuit, sed eum non habet ut necessarium et in qua ordinarie non administratur? an in utroque aut alterutro casu praesumendus baptismus vel non?

5. Si iuxta unius tantum parentis sectam et animi ut supra zelosam dispositionem praesumptio faveat baptismo, et in educatione prolis de facto et indubie primas habuerit partes, praesumendus est baptismus.

Idem resolve, si facta inquisitione, ignoretur aut non satis constet utrum primas habuerit partes; baptismus enim in ordine ad matrimonium praesumendum est cum coniugium semel initum censendum sit validum quamdiu obex se prodat. Sed quid si certo constet, illius qui de facto et indubie primas in educatione habuit partes sectam et animi dispositionem non favere baptismo, dum alterius secta et animi dispositio eidem favet?

6. Casu quo nulla pro baptismo militat praesumptio, applicanda est regula: factum non praesumitur, sed probandum est. Huius regulae applicatio in his Foederatis Statibus ubi inter acatholicos plurimi sunt, qui de baptismo infantibus suis conferendo nihil aut parum curant, potiori forte iure locum habere debet, quam in multis aliis regionibus.

Quaestiones praefatae ideo praecipuae proponuntur, ut ex earum solutione norma habeatur, iuxta quam tuto procedi possit in his praesertim casibus. 1° Dum ex duabus partibus acatholicis ab invicem ut supra separatis, altera in gremium Ecclesiae recipi postulat, et ad alias nuptias convolavit aut convolare cupit. 2° Dum pars catholica ab acatholica ut supra separata, cum alia coniungi postulat, aut cum alia iam iuncta, ad sacramenta admitti exoptat.

Feria IV, die 1 augusti 1883.

In congregatione generali S. R. et Universalis Inquisitionis habita coram Emis ac Rmis DD. S. R. E. Cardinalibus in rebus fidei Inquisitoribus generalibus propositis suprascriptis dubiis, et praehabito voto DD. Consultorum, Emi decreverunt.

Ad 1. *Affirmative,* peracta tamen investigatione in singulis casibus.

Ad 2. Nempe: Utrum dum baptismi collatio ignoratur principium praesumptionis in ordine ad valorem matrimonii contracti rite applicetur, in articulis sequentibus? — Responderunt: *Affirmative* quoad *primum, secundum* et *tertium* articulum, et quoad primam partem *quarti* et primam partem *quinti* numeri; at in hoc postremo articulo, post verba *habuerit partes,* addatur: *neque alter coniux cognoscatur positive contrarius collationi baptismi, praesumendus est baptismus.* In reliquis casibus qui adnotantur in secunda parte numeri *quinti* recurrendum est ad s. Sedem, expositis omnibus rerum locorum et personarum adiunctis, aliisque ad rem facientibus.

Ad 6. Provisum in praecedentibus.

I. Pelami, *S. R. et Universalis Inquisitionis Not.*

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

LAUSANEN. ET GENEVEN.

Quoad nonnulla generalia Indulta pro Indulgentiarum consecutione.

Illmus ac Revmus D. Gaspar Mermillod Episcopus Lausanensis et Genevensis, quum adhuc Episcopus erat Hebronensis et Genevae Apostolicus Administrator, S. Congregationi Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, pro obtinendis nonnullis generalibus Indultis ad Indulgentias lucrandas, sequentia *Postulata* exhibebat:

I. *Ut conditio visitandi Ecclesiam pro lucrandis Indulgentiis generice saepe praescripta, adimpleri possit a personis utriusque sexus in communitate et sub regula viventibus, visitando Oratorium domesticum.*

II. *Ut infirmi aut senio confecti in communitate et sub regula viventes, qui Ecclesias aut Oratoria visitare aliave pro Indulgentiis praescripta exequi non possunt, Indulgentias nihilominus lucrari valeant, adimplendo alia pia opera Confessarii arbitrio praescribenda.*

III. *Ut in casu, quo morale aliquod impedimentum adsit, prudenti Confessarii arbitrio diiudicandum, visitandi aliquam Ecclesiam (ex. gr. Regularium aut Parochialem), quae de iure visitanda foret ad aliquam Indulgentiam lucrandam, haec visitatio designatae Ecclesiae arbitrio Confessarii commutari possit in aliud pium opus (ex. gr. in visitationem alterius Ecclesiae).*

IV. *Ut 1° aliqua Indulgentia concedatur Christifidelibus pie ac de-*

vote recipientibus benedictionem a Sacerdotibus praesertim neomystis; et 2' ut aliqua pariter Indulgentia concedatur pie ac devote assistentibus primae Missae Neosacerdotum.

Post Emorum et Revmorum Patrum Cardinalium responsiones in Congregatione diei 18 Decembris 1885 in Aedibus Vaticanis datas, SSmus D. N. Leo Papa XIII in Audientia ab infrascripto Secretario habita die 16 Ianuarii 1886 ad Postulata supra exposita benigne annuit modo sequenti:

Ad Im *Non expedire.*

Ad IIm *Affirmative.*

Ad IIIm *Negative.*

Ad IVm *Ad primam partem Negative: ad secundam partem concedere dignatus est, servatis de iure servandis, Iudulgentiam Plenariam Sacerdoti primum Sacrum facienti eiusque consanguineis ad tertium usque gradum inclusive, qui primo eidem Sacro interfuerint; ceteris vero Christifidelibus adstantibus Indulgentiam septem annorum totidemque quadragenarum.*

Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretariae S. Congregationis Indulgentiarum et SS. Reliquiarum die 16 Ianuarii 1886.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus.*

Franciscus Della Volpe *Secretarius.*

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

NEAPOLITANA Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Francisci Mariae Castelli Clerici professi, Congregationis Clericorum Regularium sancti Pauli Barnabitarum.

Instante Rev. Patre Ignatio Pica, Sacerdote professo e Congregatione Clericorum Regularium sancti Pauli Barnabitarum, Postulatore Causae Beatificationis et Canonizationis praedicti Ven. Servi Dei Francisci Mariae Castelli, Emus et Rmus Dominus Cardinalis Lucidus Maria Parocchi, Causae ipsius Ponens, sequens proposuit Dubium in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis ad Vaticanum habitis subsignata die: *An sententia Iudicis Delegati ab Eminentissimo et Reverendissimo Domino Archiepiscopo Neapolitano super cultu praefato Ven. Servo Dei non exhibito, seu super obedientia praestita Decretis sa. me. Urbani VIII, sit confirmanda in casu, et ad effectum de quo agitur?*

Emi porro ac Revmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus rite perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuerunt: *Constare de paritione Decretis sa. me. Urbani Papae VIII.* Die 17 Decembris 1885.

Facta autem de his, ea ipsa die, Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae eiusdem Congregationis ratum habere et confirmare dignata est.

D. Cardinalis BARTOLINIUS *S. R. C. Praef.*

L. ✠ S.

Laurentius Salvati *S. R. C. Secretarius.*

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Feria V die 1 Aprilis 1886.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, mandavit et mandat in Indicem librorum prohibitorum referri quod sequitur Opus a Suprema Sac. S. Off. Congr. damnatum atque proscriptum Decr. Fer. IV 31 Martii 1886.

Henri Des Houx. Souvenir d'un Journaliste Français à Rome. Paris, Paul Ollendorff, éditeur 28 bis. Rue Richelieu, 1886.

Datum Romae die 1 Aprilis 1886.

Fr. THOMAS MARIA Episc. Sabinen. Card. MARTINELLI Praef.

Fr. Hieronymus Pius Saccheri Ord. Praed.
S. Ind. Congreg. a Secretis.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

CEPHALUDEN.

PROVISIONIS PAROECIAE.

Die 16 Maii et 12 Decembris 1885.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

Compendium facti. Anno 1883 vacante paroecia *Geraci Siculo* oeconomus in spiritualibus institutus fuit sacerdos Puccio. Episcopus concursum indicere distulit, usquedum die 24 Ianuarii 1884, compulsus (ut idem ait) ex supplicatione sacerdotum et iteratis precibus municipii loci, supplicavit SSmum pro sacerdote Alesso, ut is absque concursu nominari posset ad paroeciam.

Ast prosequitur Episcopus : quum ad me pervenerint aliae petitiones favore sacerdotis Puccio, mutato consilio, optimum fieri credidi, si, via gratiae relicta, paroecia provideretur iuxta normas per concursum. Iussi itaque de re illico edoceri meum agentem in Urbe, ut a gratia dispensationis a concursu favore sacerdotis Alesso petenda abstineret; et paulo post, die 13 Februarii, edictum concursus evulgavi. Duo nomen dederunt, nempe iidem Puccio et Alesso; sed die examini assignata, nempe 3 Martii, solus comparuit sacerdos Puccio, dum alter ad Curiam transmitti curavit attestationem medicam, qua fides fiebat, ipsum morbo domi praepediri, simulque orabat, ut examen differretur.

Sacerdos Puccio, qui audierat de petitione SSmo facta favore sacerdotis Alesso, Episcopo suggessit, valde opportune assentiri posse precibus sacerdotis Alesso, et rem utiliter differri, ne duo haberentur parochi; nempe Alesso per dispensationem ab examine, Puccius per concursum tunc subeundum.

Ast Episcopus asseverans se iamdiu in scriptis monuisse suum agentem, ut a gratia pro dicto Alesso expostulanda

desisteret, atque certiorem ab eo se esse factum, quod gratia non fuerat expetita, voluit ut examen celebraretur; in quo approbatus extitit sacerdos Puccio, qui duos post dies Episcopali bulla ad paroeciam nominatus, possessionem eiusdem capiebat die 9 mensis, omnibus loci sacerdotibus praesentibus, ipsoque Alesso, qui in Curia protestationem iam contra factum emiserat.

Paulo post autem, cum electus parochus a Gubernio civili regium *placet* expostularet, hoc obtinere haud valuit, opponente civili officiali, esse apud se bullam Pontificiam, qua paroecia loci *Geraci* conferebatur sacerdoti Alesso. Itaque contra valorem et effectum huius bullae, reclamante sacerdote Puccio, praesens controversia enata est.

Episcopus rogatus retulit, ex nuperrimis informationibus, quae magis veritati consonae sunt, sese criterium immutavisse quoad sacerdotem Alesso, qui omnino meritis caret ad consequendam paroeciam. Scandalum autem fieri quatenus removeretur sacerdos Puccio: Bullam pontificiam illicitis artibus obtentam fuisse ab Alesso cum Agente Romae. Attamen rem facile componi posse, ait Episcopus, sanando, quatenus opus sit, electionem a Curia episcopali peractam. (1)

Disceptatio Synoptica

IURA SACERDOTIS ALESSO. In primis, sacerdotis Alesso patronus animadvertit, affectiones beneficiorum, sive tacitas reservationes, tunc locum habere, cum Summus Pontifex

(1) Causa haec proposita fuit die 16 Maii: sed dilata est pro nova informatione assumenda ab Archiepiscopo panormitano: qui censuit Episcopum Cephaluden. haud intellexisse; dum peteret dispensationem à concursu pro Sac. Alesso, adire Apostolicam Datariam, Bullam apostolicam impetrandi gratiâ, qua Sacerdoti Alesso paroecia conferretur; sed tantum voluisse, ut sibi facultas tribueretur conferendi paroeciam absque concursu, cum formula de more *facultativa simul et remissiva*. Sacerdos vero Alesso contrariam colligit sententiam; nam ex verbis Episcopi alienum apparet petitam fuisse simplicem dispensationem a concursu. Siquidem ipse nihil pro se petiit sed tantummodo rem exposuit addendo: his de rationibus sapientiae Sanctitatis Vestrae submitto, quod esset valde utile, si ope dispensationis a concursu, Archipresbyter renuncietur persona benevisa populoque accepta. Et ideo nil mirum, ait Alesso, quod Rom. Pontifex gratiam dispensationis a concursu concedens, insimul beneficium contulerit.

manus apponit, seu voluntatem suam pandit quoad provisionem alicuius beneficii, et consequenter ad huiusmodi affectionem, ob supremam Pontificis potestatem et reverentiam ei debitam manus inferiorum collatorum ita colligatae manent, ut pro ea vice non amplius possint in beneficii collatione se immiscere, et quaecumque circa eam agere praesumpserint, insanabili nullitate laborant.

Ad hanc autem affectionem inducendam, minime oportere, ait patronus, quod provisionis actus a summo Pontifice ad exitum et perfectionem sit perductus, sed satis esse quod ipse incoeperit, quoad eamdem provisionem, cognoscere et deliberare. Id enim suaderi ab ipsis vocabulis appositionis manus et affectionis, quae rem incoeptam, etiam non perfectam, indigitant, et exigi a reverentia summo Pontifici debita. Semel autem perfecta beneficii provisione, inferiorum collatorum gesta ideo nulla esse, ait patronus, quia essent eversiva gratiae pontificiae. Etenim ut habet Reiffenstuel *Lib. 3 tit. 5* §. *14 num. 407* « Papa apponendo manum censetur tacite atque ipso facto collationem beneficii ad se revocare: sicque sub nullitate actus ligare manus inferioris, ne amplius pro ea vice possit eius collationi se immiscere. » Cui consonat Ferraris *v. Beneficium art. 8 num. 6,* et Rota *coram Emerix Decis. 494* §. *11, coram Lancetta Decis. 858* §§. *2 et seq.; et coram Ratto Decis. 3 num. 3* – ibi – « Manum apponens proprie dicitur negotium perficiendum incipere, non autem incoeptum perficere, prout suadet etiam vocabulum affectionis a verbo afficere derivatum, quod non importat rem perfectam, et ad finem perductam, sed illum connotat in suo principio dumtaxat . . . Atque idipsum mirifice suadet fundamentalis ratio affectionis residens in reverentia debita Papae ab inferioribus collatoribus, quos indecorum est se ingerere in eo negotio in quo summus Pontifex manum apposuit; quae profecto ratio verificabilis solum videtur in principio gratiae, postquam declaravit animum suum circa provisionem beneficii . . . »

Hisce praeiactis animadvertit patronus summum Ponti-

ficem in parochiali beneficio, de quo agitur, manum suam procul dubio apposuisse, non modo excipiendo supplicem libellum die 24 Ianuarii 1884, sibi porrectum, ac cognitionem sumendo de gratia, quae in eo sacerdotis Alesso favore implorabatur; sed etiam gratiam eamdem concedendo per apostolicas literas sub die nona Februarii eiusdem anni; ac proinde beneficium illud, sin minus ab ea die affectum evasisse ac perfectum ius quaesitum fuisse sacerdoti Alesso executionem litterarum earumdem Episcopo impositam assequendi. Ex quibus infert patronus nullitatis vitio laborare quaecumque Episcopus postea agere praesumpsit.

His, iuxta patronum, frustra obiicit Episcopus litteras Apostolicas haud fuisse sibi ab eo sacerdote exhibitas; atque ex silentio proprii agentis arguisse gratiam non fuisse concessam. Cum enim instantia pro gratia obtinenda minime fuisset a sacerdote Alesso sed ab ipso Episcopo, ope sui agentis, porrecta summo Pontifici, non sacerdotis, sed agentis erat notam reddere Episcopo gratiae concessionem, ait patronus, qui insuper asserit, agentem gratiae concessionem notam reddidisse notario seu cancellario Episcopi, ac postea ipsi Episcopo, ope telegraphi, antequam dies 3 Martii, concursui praestitutus, adveniret. Insuper animadvertit patronus, Episcopum, a quo fuerat appositio manus Summi Pontificis provocata, antequam disputationem quamlibet quoad beneficium ederet, haud se contentum praebere debuisse simplici silentio agentis ad arguendam gratiae reiectionem, sed certitudinem sibi nancisci de eadem reiectione.

Post haec, notavit patronus, affectionem, ex appositione manus pontificiae exortam, in hoc a reservatione differre, quod ad istius differentiam afficiat etiam ignorantes: id enim inferri ex *Extr. Romanum, De praeb.* « Post constitutum enim quod manum apponente summo Pontifice, pro ea vice nullum alium, praeter eum, posse disponere, sanctionem adiicit decernendo, ex nunc irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari » et cohaerenter ad haec Ferraris *v. Be-*

neficium art. 8 num. 3, cum Reiffenstuel *L. 3 T. 5* §. *14 num. 412.* docere quod « affectio afficit etiam ignorantes, » non vero simplex reservatio » idque potiori iure obtinere quum literis Apostolicis addita fuerit clausula supra descripta.

Ad aperitionem oris quod attinet, praemisit patronus quod etiamsi adfuisset in casu obreptio vel subreptio, non exinde sequeretur collationem ab Episcopo factam esse validam, cum *Extr. sup. cit.* caveat, irrita et inania esse quaecumque scienter vel ignoranter attentata fuerint « etsi » litterae Apostolicae super provisione beneficii . . . ex ali- » qua causa non sortiantur effectum » ut docet etiam Reiffenstuel *loc. cit.* §. *410.* Et Rota *coram Lancetta Decis. 858* §. *12* ait : « Quamvis gratia sit nulla et inexequibilis, non cessat affectio; » et *coram Ratto Decis. 3* §. *5* id locum habere dicitur, « etiamsi gratia fuisset nulla et » subreptitia. »

Sed his relictis, contendit patronus obreptionem vel subreptionem in casu prorsus deesse et contradictoria omnino esse ea quae ab Episcopo relata fuerunt. Etenim in precibus summo Pontifici die 24 Ianuarii 1884 porrectis, sacerdos Alesso repraesentabatur ceu persona, quae tum moribus, tum habilitate in verbum Dei praedicando, populi affectum atque aestimationem sibi conciliare valuit. Qua de re eiusdem electio in Archipresbyterum pago perutilis foret. In informationibus autem S. C. C. missis asseritur, eumdem sacerdotem haud mereri in pastorem populi eligi; quippe qui aptior esset ad destruendum quam ad aedificandum. Neque facile excusari posset a simoniaca labe, ob ea quae per agentem Romae agebantur, ut beneficium *affectum* fieret, dum simulabat inter candidatos inscribi pro concursu, iam meliori consilio, ait Episcopus, indicto.

Has autem criminationes quovis fundamento destitui, ait patronus, et conclusit non esse cur secundis potius quam primis fides praebeatur: imo veritatem reperiri in primis petitionibus atque in precibus ab Episcopo summo Pontifici

porrectis, ac minime in secundis petitionibus, atque in informationibus S. C. C. transmissis.

Ad hoc comprobandum praemisit patronus, errorem in primis petitionibus ac precibus omnino inverisimilem esse, cum ex una parte agatur de sacerdote omnibus noto, qui a quadraginta annis sacrum ministerium publice et summa cum laude exercuit, ex alia vero parte habeatur Episcopus, qui a vigintiquinque annis dioecesim regit, qui proinde optime nosse debebat gregem sibi commissum, nec facile bonum pastorem existimare qui lupus erat.

Simoniam in casu prorsus exulare contendit patronus, quia suppositum pactum cum agentibus evenisset, postquam iam indictus fuerat concursus, hunc autem non prius quam die 13 Februarii indictum fuisse, cum gratia iam a quatuor diebus, a die nempe 9 Februarii a Summo Pontifice concessa fuerat.

Iura sacerdotis Puccio. Qui vero partes agit sacerdotis Puccio, ad primum dubium quod spectat, notat, quaestionem potius in facto versari quam in iure, cum in hoc tralatitium habeatur adversus litteras Apostolicas semper concedendam esse oris aperitionem, si subreptionis vel obreptionis vitio eas infectas fuisse constet, ceu post compertissimam iuris dispositionem *Cap. Super Litteris de Rescriptis* tradunt in sexcentis resolutionibus tum S. C. Congregatio tum romanae Rotae consistorium. Quandoquidem litterae Apostolicae semper in se continent tacitam hanc conditionem videlicet si *preces veritate nitantur*. Quare, ait ipse, quae exposita fuere Pontifici, quaeque causam atque originem litteris, de quibus agitur praebuere, sedulo inspicienda veniunt. At cum non una tantum falsitas in themate reperiatur, sed plures et quidem fraudolentae, profectò, oris aperitionem nefas esse denegare.

Et re quidem vera, subdit, haud ambigendum est Pontificem litteras Apostolicas concessisse Alesso duobus hisce dumtaxat inductum rationibus, idest quod veritati consona essent quae Episcopus narravit, cum Alesso ad guberna-

dam paroecialem ecclesiam idoneum ac populo acceptum fuisse asseruit; secundo quod idem Episcopus in sua voluntate firmus permaneret.

Iamvero quod primum sit falsum, hoc quidem ipsius Episcopi testimonio resultat. Etenim hic fatetur se fictis quorumdam virorum dictis deceptum fuisse: nam postquam supplicem dedit libellum, inquisita sacerdotis Alesso vita ac eius agendi ratione, comperiit illum, nedum indignum paroeciâ, imo vero indignissimum esse, cum scientiâ, reliquisque omnibus dotibus quibus praefulgere debet parochus careat, et gravia subsint indicia ipsum auctorem fraudum, quibus Episcopus est deceptus, extitisse.

Proinde, prosequitur orator, cum validior probatio obreptionis nec haberi nec desiderari possit illâ, quae ex ipsius postulantis ore procedit, clare fatentis se errasse, oris aperitionis arbitrium intrare nemo ibit inficias; cum Pontifex non indignis, sed dignioribus semper favere sibi proponat, praesertim cum de animarum cura, quae maximi momenti est, agatur.

Pariter facile evinci, ait patronus, alterum caput, nempe quod in suscepta prius voluntate favore sacerdotis Alesso Episcopus non manserit. Simul ac enim indignitatem huius sacerdotis cognovit, sollicite errorem corrigere studuit, suum agentem admonendo, ne amplius supplicem libellum ad petendam veniam a concursu exhiberet, et si exhibitus erat, revocaret. Si vero agens mandatis Episcopi non obtemperavit, ne spem lucri amitteret, vel quia nuncium non acceperit, ut se excusandi causâ fortasse asserit, hoc unum semper verum remanet, scilicet Episcopum veniam a concursu amplius impetrare noluisse, quod si Pontifex rescivisset, dubio procul literas non praebuisset. Adeoque concludendum videtur, Apostolicas litteras erroris vitio laborare, et contra eas oris aperitionem tribuendam esse. Idque fortius si advertatur quod, ex Episcopi sententia, Alesso auctor extiterit admissae fraudis, et corruptionis agentis, ut gravia subsunt indicia, ne deceptori fraus sua patrocinetur. Nam

poena perversitatis illius, qui per fraudem rescriptum impetrat, est quod ex litteris nullum commodum consequi debeat, et penitus carere debeat impetratis ad tradita *Cap. Super litteris de Rescriptis.* Quibus concinit Reiffenstuel *Tom. 1 tit. 3* §. *VIII num. 176,* aiens: « Si iura allegata de Rescriptis iustitiae loquuntur, fortius data conclusio procedit in rescriptis gratiae et ad beneficia, quia subreptio facilius vitiat literas gratiosas. »

Ad secundum dubium gradum faciens orator, compertum evadere subdit, sustinendam esse collationem ab Episcopo peractam. Etenim cum paroeciae vacatio contigerit mense Octobris Episcopo reservato, et cum dispensationem a concursu revocandam esse hic mandaverit, res in integrum plene restituta erat, adeoque ipse, in conferenda paroecia, suo iure usum fuisse. Quod autem provisi personam spectat, cum nulla infectus sit labe, scientiâ, bonisque moribus praeditus et animarum curam apprime callens, uti plura testantur monumenta, in possessione tuendus videtur, praesertim cum paroeciam non privilegio aliquo, sed suo labore assecutus sit, scilicet examine cum laude ad tramites Concilii Tridentini peracto.

Nec ad infirmandam collationem asserere iuvat beneficium paroeciale Pontifici affectum evasisse, ex eo quod ipse manus apposuit. Etenim certum in iure est, affectionem pendere ex validitate causae: ita ut si causa in qua fundatur affectio corruat, et hanc corruere necesse sit. Ad rem Riganti *Rom. 1 in Rubr. Reg. 1 ad l. num. 98* « affectio pendet ex validitate gratiae, et validitas a iustificatione causae, quia Papa limitate manus apponit e causa narratorum: et ideo si narrata non sunt vera, Papa non intendit praeiudicare ordinariis collatoribus. » Et Rota *coram Buratto Decis. 78:* « sicuti quando causa est falsa circa pertinentiam collationis vel circa vacationem non resultat affectio; ita nec etiam resultat quando adest falsitas causae. » Cum autem Pontifex ex falsis narratis ab Episcopo inductum fuerit ad apponendam manum in collatione paroeciae, sequitur quod

nulla remaneat affectio: et fortius, quia fraude sacerdotis Alesso eiusque agentis, ea obtenta videtur.

Quibus aliisque animadversis, enucleanda proposita fuere

Dubia

I. *An sit locus aperitioni oris in casu.*

II. *An sustineatur collatio paroeciae ab Episcopo peracta favore sacerdotis Antonii Puccio in casu.*

Resolutio. Sacra C. Concilii, re discussa, sub die 12 Decembris 1885 respondere censuit: *Ad primum et secundum: fiat novus concursus et transmittantur acta ad apostolicam Datariam, facto verbo cum SSmo.*

Ex quibus colliges: I. Adversus apostolicas Litteras concedendam esse oris aperitionem, si constet easdem infectas esse vitio obreptionis et subreptionis: quia tacitam in se continent conditionem *si preces veritate nitantur.*

II. Manum apponente summo Pontifice, de beneficio, pro ea vice, nullum alium disponere posse, si Pontifex ad apponendam manum non fuerit inductus ex falsis enarratis; nam si causa falsa est non resultat affectio.

III. Oris aperitionem in themate admissam fuisse videri, ex quo paroecia haud collata fuit illi qui apostolicas Litteras pro se habebat, sed novus indictus fuit concursus.

BERGOMEN.

SOLUTIONIS

Die 5 Decembris 1885.

Compendium facti. Occasione promulgationis Dogmatis de Immaculata Conceptione B. Mariae V. Episcopus Bergomensis, Aloisius Speranza, votivum templum eidem Virgini dicare cogitavit in loco, ubi quondam surgebat Ecclesia Gratiarum, spectanti cuidam hospitali. Facta conventione cum administratoribus Hospitalis, Episcopus adpromisit templum

aedificare, statuto tempore, impendens in hac aedificatione quidquid ex eleemosynis sibi obveniret, et media omnia de quibus disponere posset. Adpromisit etiam sese relicturum in Archivio Curiae scriptum, quo commendaret suo successori Templi implementum, quatenus morte praeventus, illud consummare nequivisset. Deinde commissionem virorum proborum constituit; eique mandatum dedit aedificationem Templi curandi, sub sua tamen dependentia et vigilantia. Rem toti Dioecesi nuntiavit, ut quilibet fidelis stipem in opus conficiendum daret. Commissio oblationibus collectis usa, et saepe mutua contrahendo, opus ad exitum perduxit.

Deinde consecrato iam templo et publico cultui aperto, alia opera commissio peregit, ut templum perficeretur omnino: adhuc enim frons ecclesiae elevanda erat, et ut insuper aptum fieret ad paroeciam, quam inibi Episcopus erigere cogitabat. Paroecialem quoque domum de novo construi eadem commissio iussu Episcopi curavit; ac tandem anno 1879, assentiente etiam civili gubernio, ecclesia Conceptionis in paroecialem erecta est, et suum pastorem accepit. Commissarii tamen in officio suo adhuc perstabant ad incoepta opera finienda, cum repente Episcopus Speranza mortuus est.

Suo autem testamento Episcopus bona patrimonialia nepotibus legaverat, cetera vero, haeredis titulo, reliquerat canonico Thomae Foresti, ut de his iuxta voluntatem, ore ipsi significatam, disponeret. Porro commissarii ecclesiae Conceptionis intendebant partem assis haereditarii Episcopi Speranza tributam iri ad extinguendum aes alienum 60,000 et amplius libellarum, contractum in templi et paroeciae erectione et adhuc superextans: haeres autem alio modo bona disponere volebat. Quaestionem eiusmodi Curia bergomensis resolvit damnando Thomam Foresti, tamquam demortui Episcopi haeredem, ut pro viribus haereditatis, totum dimitteret aes alienum, ab episcopali commissione contractum, ad novum extruendum templum SSmae Conceptioni dicatum.

Ab hac sententia appellavit canonicus Foresti apud S. C. Congregationem.

Disceptatio Synoptica.

Iura commissionis. Iamvero commissionis patronus fuse praeprimis exponens historiam aedificationis huius templi, recolit sola voluntate Episcopi ipsum esse incoeptum: et in aedificatione memorata Episcopum eumdem semet obligavisse: siquidem, nulla cogente necessitate, hoc votivum templum construi ipse statuit, ipse commissiones nominavit, quas et direxit, ipse peregit aut manu duxit opera quamplurima in constructione Ecclesiae, saepe etiam de suo expensis occurrens.

Et ad eamdem conclusionem veniendum esse, si per exclusionem argumentatio procedat. Etenim, ait, responsabilitas fabricae non gravat, neque gravare potest successorem in Episcopatu. Etenim successor in beneficio tenetur ad implenda onera realia, quae nempe iuxta *L. Imperatores ff. De publ. vect.* inhaerent beneficio, idemque afficiunt veluti umbra res: non tenetur autem ad onera personalia quae decessus sibi sumpsit. Porro, observat patronus, onera et responsabilitas fabricae Conceptionis nullomodo afficere episcopale beneficium et mensam.

Quin dicatur bona mensae gravata mansisse ex ipso facto Episcopi: siquidem hoc foret veluti alienationis species. Ad tradita enim per Pirhing *lib. 3 tit. De reb. eccl. non alien. sect. 2 num. 15,* et iuxta *Extrav. Ambitiosae* species alienationis est onera realia beneficio imponere. Porro non potest supponi scientiam et pietatem Episcopi Speranza tunc abusivum actum complere voluisse, quin obtineret assensum Capituli, qui requireretur iuxta *cap. 1 De his quae fiunt absque consensu etc.,* et praesertim quin beneplacitum Apostolicum reportaret, quod omnino sub excommunicationis poena est consequendum ex *cit. const. Ambitiosae.*

Et quin ulterius dici possit eumdem Episcopum obligavisse sin minus fructus suae mensae. Quandoquidem scitissimum est omnes fructus vacantis beneficii successori reservatos manere ex *cap. Quia saepe De elect. in VI,* et iuxta

Clericatum *de benef. discept. 45 num. 36:* praeterquam quod ipsamet haec obligatio species alienationis esset.

Unde conclusit patronus, obligationem quam sibimet assumpsit Episcopus Speranza, onus reale beneficii haud constituere, adeoque ex ea gravari successorem non posse. Sed neque Commissarios quorum diligentiâ idem Episcopus usus est in templi aedificatione. Etenim ipsi mandatariorum velluti munere fungebantur, eorum nempe « quibus negotium » gratis gerendum committitur » ex *L. 1 ff. Mandati vel contra*. Et reapse in publico instrumento diei 14 Iunii 1856, quo commissariorum munus ab Episcopo definiebatur, hoc ipsum cautum reperitur.

Quum decursu temporis deesset pecunia, mutua contraxit Commissio, et novas fecit collectas in tota Dioecesi, ut mandatum impleret. Voluit etiam Episcopus domum paroecialem construi; et inde necessitas novi mutui 10,000 libellarum, quin imo contractus, die 15 Septembris 1876 initus fuit ab ipsomet Episcopo, ceu legitur in solemni instrumento, tunc confecto.

Neque, prosequitur patronus, ex hoc dicatur, quod Episcopus, qui huic tantum mutuo interfuit, a ceteris abfuit, hoc unum mutuum approbare intellexerit, cetera vero reprobare, aut sibi non adscribere: etenim si hac tantum vice ipse interfuit, specialis ratio suppetebat, nempe imponendae super domum hypothecae.

De cetero Episcopum sicut in hunc contractum sic et in alios, aliaque opera Commissariorum consensisse praesumendum est, ex eo quod probaverit quae commissio egerat; tum quia mandatum commissioni dedit ad agendum, quod absque pecunia perfici haud poterat, tum demum quia commissio, puta in collectione eleemosynarum per dioecesim et in difficilioribus negotiis se agere dicebat cum approbatione Episcopi. Quo casu, cum Episcopus praesens esset, neque dissenserit aut prohibuerit, aperte consensisse dicendus est, ex *l. 6 § 2 ff. Mandati, et cap. 1° Dilecti De appell. in VI.* Quoquo modo tandem, et quamvis dicatur Episcopum hisce

mutuis et aeri alieno non consensisse, ipsum adhuc obligatum esse, autumat patronus, et posse sive ipsum sive eius haeredes, saltem actione utili *de in rem verso*, impeti iuxta *L. 3 ff. De in rem verso:* pecunia enim a commissariis mutuata versa est in aedificationem domus et in structuram illius ecclesiae quae Episcopo libere cessit. Unde, quaquaversus controversia inspiciatur, commissarios non teneri ad solvenda memorata debita, sicut neque in Episcopatu successorem: unde pronum est concludere, iuxta patronum, teneri Episcopum Speranza sive qua talem, sive qua privatam personam.

Haec autem omnia confirmari ex voluntate ipsius Speranza, tum praesumpta, tum expressa: praesumpta quidem quia, distinctis ex paterno asse acquisitis ab aliis, horum haeredes non vocavit nepotes, sed sacerdotem quemdam; quae discriminatio non sine ratione facta est, et indicium voluntatis videtur.

Sed habetur etiam voluntas eius expressa, tum in instrumento superius memorato die 15 Septembris 1876 aliisque, tum praesertim in iis verbis quae graviter iam decumbens canonico Thomae Foresti, haeredi suo, ipse direxit aiens: meam tibi commendo famam: consule prius aeri alieno, dein officiis, et si quid superest da pauperibus. Quae verba tribus aliis sacerdotibus, praeter Foresti, praesentibus prolata sunt, sicut iidem, in iudicium acciti, deposuerunt.

Iura canonici foresti. Qui vero partes canonici Foresti tuetur, pluribus demonstrare contendit Curiae bergomensis sententiam infimandam esse, hodiernumque Episcopum teneri ad solutionem aeris alieni, quod pro novae Ecclesiae aedificatione contractum est.

Praeprimis enim animadvertit, Episcopum Speranza coactum fuisse ad templi aedificationem ex fidelium necessitatibus. Hoc siquidem non solum ipsemet Speranza testatur in pastorali epistola diei 11 Augusti 1857, verum etiam aperte eruitur ex largitionibus a fidelibus et ab ipsa communitate in hunc finem factis, nec non ex erectione eius-

dem ecclesiae in paroeciam, quae erectio nonnisi necessitate suadente indulgetur prouti statuit Conc. Trid. in *cap. 4, Sess. 21, De reformat.* et tradunt De Luca *disc. 16 in Adnotat. ad S. C. Trid.;* Ferraris *v. Dismembratio num. 42;* vel, ex recentiori S. C. Congregationis praxi, utilitatis etiam causa - Acta S. Sedis *vol. 7, pag. 45 in adnot.* Ex quibus patronus scatere dicit, Episcopum Speranza egisse non uti privatam personam, sed uti Episcopum pro tempore, cui incumbit cura animarum ; Lotter. *de re benef. lib. 1, qu. 9, num. 78;* Ricci in *praxi aur. resol. 535.*

Porro certum esse in iure, ait, quod qui agit pro suo munere in bonum utilitatemque societatis, cui praeest, non teneri de proprio ad impensas, sed ipsa societas, *l. 27 ff. de reb. cred.; l. 1 Cod. Si adversus creditorem; l. 2 Cod.,* proindeque in casu qui eam reprehesentat ac in eodem munere successit, teneri ad solvendum etiam aes alienum ab antecessore suo contractum, *l. 2 ff. Quod cuiusque Universitatis nomine vel contra eam agatur.* Quod enim nomine Universitatis vel Reipublicae gestum est, minime redundare potest in bona privata ipsius administratoris *l. 1 ff. §. 2 tit. cit.,* quandoquidem qui nomine Universitatis agit assimilatur procuratori a privata quadam persona ad sua negotia tractanda misso, ut docet *l. 6 §. 3 ff. tit. cit. et cap. Petitio 9 de Procuratoribus,* cui nihil imputatur, *Reg. 72 iussi in VI,* neque ipsamet negligentia, uti arguitur ex *cap. 2 §. Nos igitur de in integr. restit.; cap. 21 de Sent. et re iud.* nisi tamen dolus aut fraus irrepserint, De Luca *de patr. disc. 20 per tot. num. 3.* Consonat etiam Rota, quae duo haec principia semper retinuit: nimirum 1.° « administratores non possunt conveniri proprio nomine » de iis, quae administratorio et procuratorio nomine per- » egerunt » *dec. 392, num. 36, part. 5, tom. 2:* - 2° « ex » administratoris facto remanet obligatus principalis, pro- » inde ac si negotium ipse pertractasset » *dec. 432, n. 30, part. 9, tom. 2.*

Neminem vero latere, Episcopum pro tempore esse ad-

ministratorem ecclesiae sibi concreditae, nec de proprio proinde remittere debere, quae pro suae ecclesiae administratione utiliter expendit; S. C. C. in *Galtellinen.-Noren. Solutionis diei 10 Maii 1884.*

Praeterea cum notissimi iuris sit Episcopatum verum esse beneficium, Lotter. *De re benef. lib. 1, quaest. 9, num. 64;* Barbosa *De offic. et potest. Episcopali part. 2, alleg. 1, num. 11;* successoremque in beneficio teneri ad solutionem debitorum pro ecclesiae utilitate et necessitate contractorum, Ioan. Card. Antonelli *De iure Cler. cap. 12, num. 2.* S. C. C. in *Savonen. et Naulen. Solutionis pensionis 22 Augusti 1885;* (1) prono alveo fluere dicit, obligationem antecessoris Episcopi, qua talis, transire in successorem, Garcia *De benef. part. 1, cap. 5, num. 201.* Quod iterum orator confirmat ex Conc. Trid. quod in *cap. 7, Sess. 21 De reformat.* Episcopis pro tempore tribuit facultatem instaurandi reficiendique ecclesias ex fructibus ac proventibus quibuscumque.

Ulterius progrediens patronus affirmavit, nunquam Episcopum Speranza declarasse se velle de proprio aedificare novam ecclesiam; nullum enim indicium huius obligationis invenitur in instrumento diei 26 Martii 1856, neque in adstipulatione 14 Iunii 1856. Imo contrarium evincit cum cautum fuerit, ut electae deputationi concederetur summa eleemosynarum quae ad hoc colligerentur usque ad Ecclesiae consummationem. In litteris vero pastoralibus diei 11 Augusti 1857 fidelium concursum ipsemet Episcopus Speranza invocare non dubitavit.

Omnes etiam praesumptiones militare, patronus autumat, favore sui clientis: siquidem nemo prudens dicere audebit, haeredem Antistitis pro tempore teneri ad expensas ferendas, quas defunctus fecit pro munere sui officii pastoralis ad utilitatem necessitatemque suae ecclesiae. Idque eo fortius in themate, cum nihil Episcopus in suae ultimae vo-

(1) Habes hanc quaestionem hoc volumine pag. 282.

luntatis tabulis disposuerit circa praefati aeris alieni solutionem. Hinc etiam exurgere affirmavit praesumptionem iuris et de iure, quod Episcopus Speranza egerit pro suo munere iuxta dispositionem Concilii Trid. *Cap. 7 Sess. 21 De reformat.* proindeque sicuti onus iniunctum rei transit in quemcumque successorem; Surdi *cons. 211 num. 15,* ita onera iniuncta dignitati ac officiis pariter in successorem transeunt ex ipsa iuris ac de iure praesumptione.

Neque adnotare omittit orator, canonicum Foresti haeredem universalem non esse, sed solum legatarium pro parte illorum bonorum, quae Episcopus Speranza obtinuit uti persona ecclesiastica.

Porro notissimum esse dicit legatarium non teneri ad persolvenda debita, quae haereditatem gravant, Voet *lib. 30, 31, 32 tit. unic. de leg. et fid. num. 15:* et vigens codex etiam *art. 977* prius exigit ut excutiantur haeredes, qui in casu sunt nepotes defuncti Episcopi Speranza, et inde solum concedit contra legatarios regressum.

Post haec ad secundum caput suae orationis deveniens patronus sententiam Curiae bergomensis evertere studet. Ac praeprimis adnotat male egisse curiam intimando canonico Foresti sequestrationem 28,000 libellarum ante causae cognitionem, sententiamque proinde irritam esse: siquidem iudicium incipere non potest ab executione *l. un. Quoties Cod. De prohib. sequestr.* Idque fortius quia in casu nulla suberat causa ob quam sequestratio locum habere posset.

Reiiciendam etiam esse sententiam affirmavit, utpote latam a iudice suspecto. Neminem sane latet sententiam tangere debuisse Episcopum; cum itaque ipsa lata fuerit a Vicario generali, qui unam personam constituit hac in re cum Episcopo ex *Cap. Non putamus 2 de Consuet. in 6; Cap. Romana 3 de Appell. in 6;* Benedict. XIV *de Synodo dioec. lib. 2 cap. 8 num. 2;* merito hunc quoque recusari potuisse orator tradit, ceu docent Ioan. Card. Antonell. *De regim. ecclesiae lib. 5 cap. 10 num. 7,* Ricci *praxis aur. for. eccl. p. 2 resol. 203.*

Alterum sententiae defectum adesse asserit in hoc quod iudices nullam instituerint disceptationem aut causae discussionem, et praeses tribunalis sententiam tulerit a longe absens.

Pressius vero refutans momenta latae sententiae animadvertit, Episcopum Speranza improprie dici auctorem ecclesiae; quia non sufficit quod in eiusdem aedificatione ingentes summas ipse erogaverit de proprio, nec quod auctoritate sua episcopali intervenerit ut dici reapse possit erector, et quod teneatur de proprio aedificationem perficere.

Ulterius si collectas eleemosynarum promisit Episcopus Speranza, si deputationem quamdam constituit ad media necessaria ad opus perficiendum procuranda; haec potius excludunt obligationem ipsius Episcopi aedificandi de proprio. Idque praecipue quia in sententia dicitur, Episcopus Speranza deputationem elegisse uti Episcopus pro tempore: ex quo profluit mandatum non esse privatae alicuius personae; quo in casu hoc absurdum consequeretur quod haeredes Episcopi possent mandatum revocare. Alia vero quae in sententia habentur non probant, uti deberent, Episcopum Speranza egisse uti privatam personam, atque obligationem in se sumpsisse aedificandi de proprio novam ecclesiam.

Neque dicas in enatis quaestionibus, ipsum Speranza citatum aliquando fuisse, ipsumque debita solvisse; quandoquidem Rm̃us Speranza citatus fuit uti Episcopus pro tempore, non uti privata persona. Verum si in aliquo casu peculiari obligationem assumpsit solvendi de proprio, hoc non probat obligationem generalem, quae semper debet luculentissime probari iuxta *l. 99 ff. de verb. obl.*

Ceterum cum notissimi iuris sit, quod iudices iudicare debent iuxta acta et probata, Ferraris *verb. Iudex num. 64;* et ex superius dictis nihil habeatur, ex quo obligatio personalis probetur, hinc patronus sententiam Curiae falso supposito laborare conclusit.

Quibus praenotatis, propositum fuit enodandum

Dubium

An sententia Curiae episcopalis bergomensis sit confirmanda vel infirmanda in casu.

Resolutio. Sacra Concilii Cong. re disceptata sub die 5 Decembris 1885, censuit respondere: *Debita esse solvenda adhibitis mediis, quibus usus est ultimus Episcopus, aliisque de quibus disponere potest Episcopus modernus; et ad mentem.*

Ex quibus colliges: I. Successorem in beneficio teneri ad solutionem debitorum pro Ecclesiae utilitate contractorum ab antecessore; eoquod beneficiarius pro tempore nil aliud sit quam administrator ecclesiae sibi concreditae.

II. Episcopatum esse verum beneficium erui ex quamplurimis doctoribus et ex ipsa S. C. Congregatione.

III. Agentem pro suo munere in bonum et utilitatem societatis, cui praeest, non teneri ad impensas de proprio, sed teneri ipsam societatem.

IV. Agentem nomine universitatis, assimilari procuratori misso a quadam persona ad sua propria negotia tractanda.

V. Administratores conveniri non posse proprio nomine de iis quae administratorio vel procuratorio nomine egerint; eoquod ex facto administratoris obligatus tantum maneat principalis, perinde ac si negotium ipsemet tractasset.

VI. Episcopus in themate quum in bonum Dioecesis sibi concreditae egerit, templum extruendo ut inibi nova paroecia erigeretur, hinc aes alienum nondum, tempore mortis, dimissum, dimitti debere a successore; quia obligatio antecessoris Episcopi, qua talis, transit in successorem.

COMEN.

NULLITATIS MATRIMONII

Diebus 11 Iulii et 5 Decembris 1885.

Compendium facti. Maria Anna Beccadelli filia viri principis Camporeale et patriciae feminae Laurae Acton, duodeviginti annos nata Florentiae versabatur, cum primum anno 1866 novit Carolum Dönoff, natione Germanum, religione acatholicum. Illius mater post mariti obitum alias nuptias iniverat cum equite Marco Minghetti. De nuptiis inter Mariam Annam et Carolum ineundis actum est, sed matrimonio iuxta Catholicae Ecclesiae ritus celebrando obstabat impedimentum disparitatis cultus, cuius dispensationi obicem parabat praecipue firma viri recusatio filios masculos in catholica religione educandi.

Ut itaque duplici Mariae studio satisfieret, matrimonium nempe cum Carolo contrahendi et catholicam benedictionem obtinendi, effugium cogitatum est, inveniendi nimirum parochum qui omni posthabito impedimento nuptiis adstaret. Opere quorumdam Pioda, quorum alter erat apud Italicum Gubernium Helvetiae Reipublicae minister, alter vero in ea Republica consiliarii status munus gerebat, propositus est parochus quidam pagi Morcote, Dioecesi comensi subiecti, intra fines tamen Helveticae Confederationis positi, qui ignorantiâ aut animi perversitate ductus non semel matrimoniis catholicum inter et haereticum initis adstiterat, quin s. Sedis dispensatio locum habuisset.

Unum parochus quaerebat, ut saltem *pro forma* domicilium sponsa acquireret in sua paroecia: ad id autem satis superque putabat declarationem sibi offerri Municipii loci. In themate vero municipii tesseram, qua declarabatur sponsae matrem Lauram Minghetti domicilium accepisse a fratribus Pioda paratam fuisse.

Itaque die 17 Iulii Laura Minghetti cnm filia et equite Mario Matino Lucanum pervenerunt, ibique morati sunt in

diversorio quod audit *du Parc* usque ad matrimonii diem 12 Augusti. Municipii testimonium de domicilio electo penes dominum Fossati Morcote degentem, sub die 20 Iulii datum fuerat. Cum omnia ad ecclesiasticam celebrationem in promptu essent, die 4 Augusti eques Minghetti Lucanum venit: die vero 8 comes Donhoff. Tandem die 12 Augusti post prandium Lucani sumptum, in rheda ad pagum Morcote venerunt omnes circa quartam horam post meridiem: Fossati domum petierunt, ac breve post tempus Ecclesiam. Propinquis et amicis nonnullis praesentibus, matrimonii ecclesiastici celebratio acta est. Matrimonium quod vocant civile multo ante iam celebratum fuerat in Longobardia: immo etiam luteranum Lucani coram ministro evangelico.

Ab Italia Stutgardiam profecti sunt coniuges quo Carolus Donhoff pro politicis negotiis missus fuerat: deinde Vindobonae constiterunt. Sed iam a primis cohabitationis mensibus animorum dissociatio nata erat, ac praesertim cum prima soboles in lucem venit, quam in haeretica religione educare vir constituit, contradicente pro viribus uxore.

Crescentes in dies dissensiones sponsos ad separationem duxerunt, quae peracta est anno 1882. Divortii iudicium a viro initum fuit Berolini: quod favorabili sententia exceptum, eum iuxta loci leges a contubernio et a vinculo matrimonii dissolvit.

Post agnitam a civili Italici Regni magistratu Berolinensis Tribunalis sententiam, ad s. Sedem recursum habuit Maria Anna Beccadelli, ut matrimonium cum Carolo Donhoff, utpote ante parochum non proprium celebratum, clandestinitatis vitio infectum decerneret.

Disceptatio Synoptica.

Quae mulier afferebat. A s. Tridentini Concilii legibus instituens, innuebat: Tridentinos Patres matrimonium coram parocho celebrari iubentes, hunc alterutrius contrahentis proprium voluisse; *Sanchez de matr. lib. 3 disp. 19 num. 1, Rota decis. 239 num. 11 seq. coram Clemente XIII*

Benedict. XIV in Constit. Redditae sunt nobis *diei 17 Septembris 1746.*

Utrum in oppido Morcote comensis Dioeceseos promulgatum fuerit ac vigeat Concilii Tridentini decretum inquirere, supervacaneum esse: cum hac super re affirmativum testimonium dederit Episcopus. Ergo validum renuntiari nequire matrimonium nisi probetur vel actricem vel Comitem Donhoff domicilium aut quasi domicilium habuisse in oppido Morcote, ita ut sacerdos Petrini proprius alterutrius parochus dici posset. Iamvero neutrius proprium parochum illum fuisse invictissime evinci.

Etenim ex lege, liberorum domicilia eo in loco censeri in quo lares habet paterfamilias: idque potiori iure obtinere in puella duodeviginti annos nata veluti erat Anna Maria cum Comiti nupsit. De matris autem ac vitrici domicilio nuptiarum tempore dubitari non posse. Publicae namque rationis erat vitricum ob ea munera quibus fungebatur in Italico Gubernio lares defixisse eo tempore Florentiae in palatio Gherardeschi pro maiori anni parte: aestivo vero tempore prope Bononiam sub paroecia s. Mariae a Misericordia.

Haec ipsemet deponebat vitricus in iurato examine: haec mater cum aliis testibus quatuor, qui uno ore dixerunt, puellam moram duxisse Florentiae, ac semper cum coniugibus Minghetti.

Igitur ad matrimonii validitatem fingere oportere coniuges Minghetti ac puellam ante nuptias domicilinm habuisse in oppido Morcote: quia domicilium eo in loco quaesitum iure censetur « *in quo larem, rerumque ac fortunarum suarum summam (quisque) constituit, unde rursus non sit discessurus si nihil avocet undique cum profectus sit peregrinari videtur; L.* Cives 7 *Cod. de incolis, L.* Senatores 2 *Cod. ubi Senat. seu Alfenus ait, ubi quisque Sedes et tabulas habet suarumque rerum constitutionem fecit; L.* In lege censoria *203 ff. de verb. signif. Voet ad pand. lib. V tit. 1* §. *92.* Ast nihil magis ridiculum concipi posse,

quam relate ad disiectissimum et exiguum oppidum Morcote pro equitis Minghetti conditione hasce omnes verificari.

Attestationem domicilii quam porochus requisivit, non filiam respicere sed matrem: hanc vero domicilium viri sui tenere oportuisse quod Florentiae erat, nec potuisse absque illius consensu aliud sibi proprium adlegere. Tradere enim Voet *loc. cit. num. 95 « uti autem uxor mariti dignitatem sequitur, ita et domicilium eius L. Exigere 65 ff. h. t., L. ult. item 3 ff. ad Municip., L. ult. Cod. de incolis, L.* Mulieres *13 Cod. de dignitat. L.* Mulierem *5 ff. de ritu nupt.* » Nec documentum illud eam sibi comparavisse: in examine enim testata est se nullum mandatum hac super re dedisse: omnia fratres Pioda et Parochus paravisse.

Ex mandato autem, etiamsi existeret, nihil pro matrimonio inferri: cum aliud sit domicilium ad civitatis ius, et longe aliud vera ac propria constitutio domicilii ad incolatum *Sanchez lib. 3 disp. 18 num. 24.* Domicilium enim mera contestatione non contrahi, sed animo et facto: cum scitum sit nudam contestationem ad domicilium comparandum nullo in pretio haberi posse; *Reiffenst. Lib. 2 Decret. Tit. 2* §. *2 num. 17; Voet loc. cit.* §. *98; Zallinger Instit. iur. eccl. Lib. 1* §. *148; S. C. C. in Anconitana Nullit. matr. 10 Maii 1760.*

Insuper cum in municipali testimonio dictum fuerit mulierem domicilium elegisse in oppido *Morcote* penes Iosephum Fossati, eam hospitem in iure esse censendam, ac propterea domicilium non acquisivisse; quia qui lares in aliena domo constituit non habitator censetur, sed hospes *L. 1* §. Haec autem *vers.* Hospes *ff. de his qui deiec.; Card. De Luca. De servit. disc. 82 num. 3; Rota in Neapolitana Matrimonii 22 Iun. 1705* §. *11 cor. Priolo.*

Nec prodesse quasi domicilium invocare. Etenim domicilium a quasi domicilio in hoc differre, quod in domicilio requiratur animus perpetuo habitandi, in quasi domicilio habitandi animus ad maiorem anni partem; *Gonzalez in*

tit. 3 de clandest. despons. num. 8; Reiffenst. tit. cit. num. 60; Schmalzgrueber eod. num. 150; Pirhing. eod. tit. num. 19. Tandem Benedictum XIV in Constit. *Paucis abhinc* requirere unius saltem mensis moram ad praesumendum animum incolendi ad maiorem anni partem. Itaque nisi haec mora praecesserit ad quasi domicilium contrahendum apta, quisquis alienam ditionem petit eo tantum consilio ut matrimonium ineat, non ut ad longum tempus inhabitet, irritam coniunctionem moliri *Benedict. XIV Instit. 33* §. *4.* Immo ostendere ipsum Pontificem hanc doctrinam concreto casui applicatam fuisse *die 13 Iulii 1725,* dum ipse Secretarii munere fungebatur.

Iamvero matrem puellae una cum filia civitatem Lucani petiisse die 17 Iulii, et postquam ibidem per viginti dies moram traxerant, die 12 mensis Augusti ad oppidum Morcote se contulisse, ubi post quam tres horas demorati sunt, matrimonium celebratum fuit.

Incassum recursum fieri ad municipalem illam tesseram, quae attestationem domicilii continet. Quamvis enim ii qui animum habent manendi ad maiorem anni partem, si habitare aliquando incipiant domicilium contrahant; id locum non habere si nunquam habitare incipiant. Hoc modo intelligere *Sanchez* quasi domicilii initium *De matr. Lib. 3 Disp. 23 num. 14.* Hanc doctrinam sequi *Antoine Theol. moral. de matr.* §. *452, nota 1, et s. Alphonsum De matr. C. 3 dub. 3.*

Ad Comitem vero quod attinet, ipsum Stutgardiae, ubi officii causa morabatur, vel Berolini unde ortum duxerat, domicilium habuisse: Lucanum quatuor ante nuptias diebus venisse.

Nec pro vagis haberi potuisse contrahentes: vagos enim illos appellari qui nullibi verum domicilium habent et fixam sedem: aut relicto domicilio aliud requirunt; *Zallinger Instit. iur. Eccles. Lib. 1 tit. 2* §. *149,* Schmalz. *De cland. despons. num. 168, Rossignol. de matr. part. 1 praenot. 22 et L. 27* §. *2 ff. ad municipal.*

Sanationem in radice nullam locum habuisse testari Co-

mensis Episcopi depositionem. Verum sanationem, etiamsi intercessisset, effectum nullum habere potuisse, cum supponat consensum saltem praesumptum per maritale contubernium; *Barbosa vota decis. L. 2 not. 27 num. 16.* Cum vero in casu dispensatio infligenda potius quam concedenda fuisset, vel utroque coniuge, vel altero ex iis contradicente, id tum ab ipsa natura actus, tum a s. Sedis disciplina alienum esse. *Bened. XIV in Litteris Apostolicis* Etsi matrimonialis *diei 27 Septembris 1755* quarum species eruere est ex *Perrone de matr. christ. Lib. 2 sect. 1 cap. 4 art. 2.*

Exemplum recens suppeditare causam *Comen. seu Mediolanen. nullitatis matrimonii* actam coram S. C. *die 5 Decembris 1863.* Diuturnitatem contubernii nullitatem formae vitio insanabilem abstergere nequire erui ex *Navar. Lib. 4 de cland. desp.; Ursaya t. 2 p. 1 disc. 10 num. 96.*

Tandem in responsione vinculi adsertoris animadversionibus notabat: eius allegationis summam hanc esse, quod non modo vera domicilia ad parochi proprii definitionem sufficiunt, sed etiam praesumpta. In casu vero praesumptum domicilium pro puella haberi, quia mater illud obtinuerat in oppido Morcote. Et clamabat mulieris defensor: « Nego » ad matrimonium admitti domicilia praesumpta. Nego ma- » iorem: nego minorem; nego consequentiam. »

Revera, prosequebatur, ex unius saltem mensis mora non domicilium praesumi, sed animum manendi ad maiorem anni partem. Id optime demonstrasse Card. Tarquini in causa *Romana Matrimonii* 11 Ianuarii 1868. Sed animum tantum non sufficere: etenim ad domicilium vel quasi domicilium adipiscendum requiri animum pariter et factum habitationis *Reiffenst. Lib. 2 tit. 2* §. *17; Zalling. Instr. Iur. Eccles. Lib. 1 Tit. 2* §. *148; Antoine Theol. Moral. tit. de matr.* §. *452; S. Alph. Theol. Moral. Lib. 6 Cap. 3 dub. 3; Textus in L. 20 ff. ad Municipal.* Si haec vera sunt, domicilium praesumptum non modo absurdum esse, sed prorsus impossibile. Animum quidem praesumi posse, habitationem, quae corporalis est, praesumptionibus adstruere omnem potentiam praetergredi.

Nec errorem probabilem vel falsam opinionem in medium esse ferendam, vel bonam fidem qua acta sustinentur. Decretum *Tametsi* praecepisse nonnisi proprium parochum esse adeundum. Quamobrem proprii parochi praesentiam *pro forma* in matrimonio requiri sub poena nullitatis *Barbosa not. dec. lib. 2 vol. 16 num. 69.* Opinionis, bonae fidei, tituli colorati praesidia nullo in pretio habenda esse decrevisse S. C. C. teste *Bened. XIV de Syn. lib. 12 cap. 5 num. 5.* Sapienterque hac de re loqui *Schmalz. Lib. 4 tit. 5 §. 102 et Sanchez de matr. Lib. 2 disp. 17 num. 10.*

Frustra matrimonii vindicem ad *putativum* parochum confugere. Quibus conditionibus putativi parochi praesentia valeat, erui ex *Sanchez de matr. lib. 3 disp. 21 num. 4* et ex *Reiffenst. lib. 4 tit. 3 num. 75.* Seu quatuor conditiones requiri ad legitimam putativi parochi praesentiam. 1. Utilitatem vel incommodum non privatum, non unius vel alterius, sed publicum, sive totius populi. 2. Errorem non unius vel alterius, sed pariter totius populi. 3. Titulum a legitima superioris auctoritate dimanantem, minime vero ab aliena. 4. Vitium quo titulus inficitur, quod occultum esse debet, ita ut matrimonii tempore nemini innotuerit. In casu non publicum sed privatum bonum in discrimen adductum esse: errorem non universalem inveniri, quia cum ageretur de femina Laura Minghetti, populus nec scire nec ignorare poterat quomodo se res haberent: et tam longe abfuisse quod legitima superioris auctoritas intercesserit ad parochum Petrini uti proprium agnoscendum, ut e contra ipsum reum ac suspensione plectendum renuntiaverit. Denique in parocho putativo vitium occultum esse debere, ut puta illius qui per simoniam in paroeciam obrepsit, vel haeresim profitebatur, quae tamen nonnisi post matrimonium innotuerunt. Sed in parocho non proprio, cum notorium esset nobilem mulierem nunquam in paroecia habitavisse, stultum esse vitium inter occulta recensere.

Superesse theoriam de domicilio putativo, quae si admitteretur, sequeretur cuilibet coram quolibet parocho in

tota Italia in Europa universa contrahere licere. A Municipiis enim penderet tot parochos proprios appingere quot quisque requireret. Nec praesumi Lauram Minghetti arbitratam fuisse se domicilium habere in oppido Morcote. Leges namque omnes tum civiles, tum Ecclesiae, tum gentium vetare uxorem domicilium eligere seorsim a viro; *Papirius Iustus in L. 38 ff. ad Municipal., Philippus Imperator in L. unic. Cod. de mulieribus et quo in loco,* et Civilem Italiae legem *art. 18* praescribere « Uxor quae iuridice non » sit a viro seiuncta, domicilium viri habet: idemque ser» vat etiam vidua quousque aliud non acquisiverit. » Legem hanc esse iuris publici ceu luculenter exornat doctissimus *Laurent Principes de droit civil français vol. 3 tit. 3 cap. 1 §. 3 num. 84.*

Nec obiiciendum municipalem inscriptionem esse attendendam quatenus *animi contestationem inducit* quae Pontificio iure iu pretio haberi valeat. Eam namque etiam iure ecclesiastico nullitate laborare teste *Sanchez De matr. Lib. 1 disp. 41 num. 2, Schmalz. Lib. 4 tit. 1 §. 316.* Exempla demum causarum expiscatarum nihil commune habere cum subiecta materia.

Quae vinculi matrimonialis vindex opponebat. Fieri posse ut quis in aliquo loco, quin contrahat quasi domicilium verum, acquirat tamen quasi domicilium quod vocant *praesumptum, putativum, existimatum;* quod ad matrimonium in forma iuris valida celebrandum sufficere. Ad huiusmodi autem thesim demonstrandam affirmabat: inficiari neminem posse necessitatem quasi domicilii non esse de iure divino, sed tantummodo de iure positivo, hoc est a Concilio Tridentino invectam. Iamvero tralatitium esse in iis, quae ius positivum, sive civile, sive ecclesiasticum praescribit ad solemnitatem seu validitatem actorum aut contractuum, praesumptionem pro veritate haberi: ita ut dato quod prima fronte appareat solemnitates a iure superinductas intercessisse, acta obtineant omnem roboris firmitatem, etiamsi re formiter discussa, comperiatur ali-

quam conditionem a iure sub poena irritante praescripta exsulare.

Iure Romano acta publica per servum gesta irrita fuisse: nihilo tamen minus si id accidisset errore probabili, acta sustineri *L. 3 ff. de officio praetor.* Item quamvis corrueret testamentum ad quod servus tamquam testis adhibitus fuerat, si tamen servus ita se gerebat ut rationabiliter liber putari posset, testamentum constitisse *Instit. Lib. 2 tit. 10* §. *7.*

Iuris Romani principia Ecclesiam nedum admisisse, verum etiam ampliasse ac capiti *Tametsi* applicasse. *Pignatel. Tom. 6 consult. 3 num. 14 et seq.* tradere ex aequitate in utroque foro valere quae gesta sunt cum communi errore per parochum putativum. Quod si haec de parocho putativo tenenda sunt, argumento a minori ad maius applicanda esse parocho, qui vere est talis, etsi appareat quod non sit contrahentium proprius.

Ex Litteris a Benedicto XIV ad Archiepiscopum Goanum datis die 19 martii 1758 quae incipiunt *Paucis abhinc hebdomadis* notum esse, saltem unius mensis moram requiri ad quasi domicilium adipiscendum. Verum factum hoc morae mensis unius haud conficere domicilium *verum,* sed domicilium *praesumptum.* Requiri enim ad quasi domicilium verum moram mensis unius, et animum manendi ad maiorem anni partem.

Ast quoniam ex mora mensis unius praesumitur manendi animus, parochum loci in quo sponsi per integrum mensem morati sunt ante matrimonium, eos valide iungere. Ergo sufficere ad matrimonium valide contrahendum domicilium praesumptum.

Neque oggerendum, praesumptionem praedictam oriri a lege positiva, quae ad casus similes extendenda non est. Etenim Benedictum XIV in epistola ad Goanum, legem non promulgasse, sed doctrinalem definitionem tradidisse. In facto haberi municipalem domicilii inscriptionem. Ergo praesumendum esse domicilium ab eo fuisse contractum qui ar-

gumentis fide dignis evicit se illud acquisivisse. Et etiamsi erratum sit, cum fieri utique possit, ut quis probet se habere quasi domicilium quod reapse non habet; iustum esse errorem huiusmodi, ac proinde censeri Ecclesiam ob bonum publicum iurisdictionem conferre vel matrimonium applicare.

Causas in hoc sensu resolutas fuisse a S. C. *Romanam Matrimonii die 28 aprilis 1667* inter *Franciscum Mancini et Cassandram Petrella, Caesenaten. seu Forolivien. Matrimonii resoluta die 20 februarii 1723* et recentiorem *Romanam Matrimonii diei 11 ianuarii 1868.*

In casu ex municipali tessera a domicilio matris argui ad domicilium filiae, nec ad effectum valide matrimonium contrahendi quasi domicilii rigorosas probationes esse necessarias. In facto certum esse Aloisio Pioda inscriptionem in municipalibus codicibus a dominis Minghetti commissam fuisse. His accedere quod ex testibus unus innuit etiam se de dicto scivisse coniuges Donhoff matrimonium civile ac acatholicum renovasse ex legibus regni Borussici. Coniuges vero primum Stutgardiae, deinde Dresdae lares fixisse. Si hoc accidit, hoc tantum ex capite matrimonium consistere: quia in Saxonia nunquam publicatum est Concilium Tridentinum, et ad ditionem regni Vurtemberg extensa fuit Benedictina declaratio, cuius vigore valida sunt haereticorum ac mixta clandestina coniugia.

Hisce disputatis s. Congregationi propositum est dirimendum

Dubium.

An constet de nullitate matrimonii in casu.

Resolutio. Eminentissimi ac Rmi Patres die 11 Iulii 1885 responsum dederunt – *Affirmative firmis remanentibus iuribus filiorum.* Cumque causa iterum de more proponi contigisset die 12 Decembris anni eiusdem, primum rescriptum confirmatum est.

Ex his colligendum venit:

I. Ex decreto *Tametsi* matrimonia irrita esse, quae ante

parochum alterutrius coniugis, non proprium contrahuntur in locis ubi Tridentinum Concilium promulgatum est.

II. Parochum proprium esse parochum domicilii.

III. Domicilium eo in loco constitutum censeri in quo quis larem, rerumque ac fortunarum suarum summam constituit, unde rursus non sit discessurus, si nihil avocet, et unde cum profectus sit peregrinari videtur.

IV. Filiorum familias domicilium eo in loco censeri, ubi lares habet paterfamilias.

V. A domicilio in hoc differre quasi domicilium, quod in illo perpetuo, in hoc ad maiorem anni partem manendi animus requiritur.

VI. Ad praesumendum animum manendi, ad maiorem anni partem, requiri saltem mensis unius moram.

VII. Vagos appellari eos qui nullibi verum domicilium habent et fixam sedem, aut domicilio relicto aliud requirunt.

VIII. Sanationem in radice non praesumi: eam vero nullum effectum habere, nisi consensus saltem praesumptus supponatur per maritale contubernium: nec diuturnitatem contubernii vitium formae insanabile abstergere.

IX. Non dari praesumpta domicilia nec putativa: ea enim constituuntur animo manendi et facto habitationis.

ARBOREN.

DISTRIBUTIONUM ET EMOLUMENTORUM

Die 19 Septembris 1885.

Per summaria precum.

Compendium facti. Rescripto diei 20 Septembris 1884 quidam canonicus cathedralis arborensis Serapion Carta, obtinuit iubilationis indultum cum solitis clausulis, ut nempe fructus omnes et distributiones quotidianas percipere possit ac valeat, perinde ac si officiis omnibus personaliter interesset.

Porro Capitulum quotidianas distributiones ipsi largiri paratum quidem erat, detrectabat eidem concedere quae dis-

tribuuntur occasione processionum, festorum, anniversariorum, et praesertim distributionem (vulgo *peaggio*) quae in nocte Natalis D. N. I. C. dari solet. S. C. C. cui supplex libellus ad rem porrectus fuit, oratores remisit ad probatos auctores, et ad resolutiones S. C. C. in similibus editas.

Modo vero novae preces, ab Archiepiscopo commendatae, S. C. C. transmissae sunt ex parte ipsius Serapionis, in quibus ipse conqueritur, Capitulum, etiam post rescriptum superius relatum, perstitisse in sua sententia, contrariam allegans consuetudinem. Quapropter humiliter orat, ut S. C. C. declarare dignetur, num ipsi spectent extraordinariae hae distributiones; et quatenus obstaret praefata contraria consuetudo, supplicat ut dictae distributiones ei nihilominus concedantur ex gratia, attenta infirma sua valetudine atque senili aetate 83 annorum.

Disceptatio Synoptica.

Porro saepius declaratum est quod, interveniente contraria consuetudine, distributiones extraordinarias minime lucretur canonicus iubilatus. Quod apprime patet sequentibus resolutionibus, in *Reatina Distributionum 19 Aprilis 1692,* in qua proposito dubio « *An canonico iubilato vigore indulti iubilationis debeantur distributiones et fallentiae canonicorum absentium, etiamsi choro non intersit?* » responsum est: « *Affirmative, dummodo non obstent constitutiones particulares et consuetudo ecclesiae.* » Et similiter in *Aquipendien. Iubilationis 28 Martii 1697;* ac plenius in *Aquilana Indulti 26 Iunii 1745,* in qua cum ageretur de indulto concesso cuidam canonico absenti ab ecclesia dubitatum est: « *An et quibus emolumentis perfrui debeat;* » et prodiit resolutio: « *Deberi omnia emolumenta exceptis iis, quae sive ex dispositione testatoris sive ex statuto et consuetudine ecclesiae debentur tantum actu inservientibus et amplius.* » Atque ita etiam in *Tranen. Iubilationis 13 Ianuarii 1703,* in *Spoletana* et *Reatina Punctaturarum 3 Aprilis 1841,* aliisque sexcentis.

Num vero ab hac constanti regula recedendum esset hac vice, favore canonici Serapionis, ob senilem aetatem infirmamque eius valetudinem et propitium Archiepiscopi votum pro gratia oratori indulgenda orantis, remissum fuit Emis Iudicibus.

Quibus praeiactis, quaesitum fuit quomodo preces oratoris essent dimittendae.

Resolutio. Sacra C. Conc., re discussa sub die 19 Septembris 1885, respondit: *Pro gratia, facto verbo cum SSmo.*

BISINIANEN.

PARTICIPATIONIS EMOLUMENTORUM

Die 23 Ianuarii 1886.

Sess. 22 cap. 13 de Reform.

Compendium facti. Capitulum Cathedralis bisinianensis numerabat olim 8 dignitates, 12 canonicos, 9 parochos ac tandem tot simplices participantes, quot opus erant, ut una cum parochis 16 numerum aequarent. Hi autem, iuxta Vicarii generalis attestationem oneribus obstringebantur iisdem, iisdemque fruebantur iuribus, exceptâ praecedentiâ; ex qua oriebatur stalli diversitas in choro.

Unde sicut canonici, ita etiam parochi, voce activa et passiva in capitulo fruebantur: similiter, aequali inter omnes ratione, bona capitularia distribuebantur. Verum super hoc, in quo praesens controversia parochos inter et canonicos nata est, fusius aliquid est scribendum.

Bona itaque capituli in remota antiquitate dicuntur fuisse in massa communi; massam vero duplicem extitisse, grossam nempe et parvam. Temporibus procedentibus bona massae grossae pro minori administrationis dispendio fuisse divisa in 36 portiones aequales, tribuendo unicuique certum fundorum numerum, quorum reditus ascenderet ad libellas 85, et quorum administrationem unusquisque seorsim gereret dum massa parva pro distributionibus reservata mansit. Et sic diu res stetisse: sed in conversione et usurpatione bo-

norum ecclesiasticorum, quae nostris diebus contigit, oeconomicus status capituli immutatus fuit.

Fiscus enim portiones antiquae massae grossae singulis, ceu dixi, divisas noluit veluti quid unum recognoscere: decrevit duodeviginti earum, conversas quidem in census status, relinquere, ceteras vero usurpare: et sic, perficiens quod proposuerat, anno 1870 undecim quotas, anno vero 1882 septem alias sibi devolutas declaravit. Capitulum interdum, dum aliquis deficeret, alium sufficiebat Sacerdotem, quem tamen Demanius haud agnoscebat.

Ex hoc ergo factum est, ut, cum fiscus anno 1882 septem ultimas quotas usurpaverit, plures sacerdotes in capitulo numerarentur, quam quae superessent portiones. In hoc rerum statu canonici putaverunt, ex residuis duodeviginti quotis, 12 ad canonicos spectare, 6 ad simplices participantes; parochos autem ab eorum participatione excludi, iuxta id etiam quod gubernio visum fuerat. Parochi autem reclamaverunt, praesumentes ius sibi esse ad praedictam portionem.

Requisitus Episcopus pro informatione et voto conquestus est prius, quod canonici lucri causâ parochos vexent, addens: sese censere res relinquendas esse in statu quo: videlicet iuxta parochorum desideria, qui reclamarunt ut haberentur a capitulo iuxta morem temporis acti.

Disceptatio Synoptica

Defensio parochorum. Parochorum favore facit praeprimis quod Vicarius generalis testatur, nempe quod parochi, dummodo oriundi e Bisiniano, semper fuerunt membra Capituli, cui inest officium paroeciale; quod Capitulum delegavit novem Sacerdotibus, quot sunt paroeciae, servando in hoc praescripta ss. canonum; sed apud se reservavit Fontem baptismalem. Ac in eumdem sensum concurrunt quae parochi, rem fusius explicantes, enarrant, videlicet antiquissimo tempore cathedralem ecclesiam receptitiam innumeratam fuisse: dein determinatum esse ut capitulares 40

numero essent, et in eis numerarentur 8 dignitates, 14 parochi, 18 participantes, et per plura saecula hunc ecclesiae statum perseveravisse. Nisi quod anno 1710 Episcopus Berlingeri proprio marte 12 canonicos instituere voluit et ponere medios dignitates inter et parochos ac participantes, quorum numerum coarctavit: rem quidem fuisse a S. C. C. tunc improbatam, verumtamen hoc gubernii civilis beneplacitum, et acquiescentiam capituli, paulo post statum obtinuisse, et sic capitulum quatuor sacerdotum gradibus constitutum evasisse: parochos autem post dignitates et canonicos quidem venire, sed ante simplices participantes omnium consensu sedere, eosdemque esse membra essentialia capituli.

Quapropter nullum dubium oriri potest circa parochorum adscriptionem ad capitulum: et ipsi canonici protestantur se nullatenus velle eos repudiare, sed imo eosdem et vocis in capitulo et distributionum participes esse ultro assentire.

Imo a Vicario generali, ab Episcopo, a canonico theologo, praeter quam a parochis, asseritur adscriptionem parochorum ad capitulum esse antiquissimam et constitutionibus ecclesiae omnino conformem; unde concludendum foret, parochos non modo ad honores sed etiam ad emolumenta omnia, et inter haec ad quotam 85 libellarum, ius proprium ac praecisum habere.

Addas praefatam quotam partem esse integralem beneficii parochialis: quia parochi Bisiniani, qua tales, inter capituli membra connumerantur; unde, hoc ipso quod parochi sunt, ius nanciscuntur ad ea omnia quae sunt capitularium propria, et proinde etiam ad quotam 85 libellarum. Quapropter si haec portio eis subtraheretur, beneficium parochiale vulnus acciperet; et id damnari videretur a praescriptis in *tit. Ut benef. eccles. sine diminutione confer. 12. lib. III decret.* iuxta id etiam quod DD. inibi disserunt praesertim Reiffenstuel et De Angelis.

Et fortius si attendatur, iuxta superius exposita, specialis conditio capituli Bisinianensis: ibi enim parochi repre-

hesentant primordiale illud capitulum quod actualem et habitualem animarum curam exercebat: dum e contra canonici posterioris sunt institutionis. Porro « prior in tempore potior in iure » iuxta vulgatum axioma desumptum ex *L. Qui balneum 9* et *L. Potior 11 ff. Qui potiores in pignore,* iuncta *L. Si fundum 3 C. eod. tit.:* et concordat *reg. 98 ff. De reg. iur.* – ibi – « Quoties utriusque causa lucri ratio vertitur, is praeferendus est cuius in lucrum causa tempore praecedit. »

Quod si canonici ratione praecedentiae et honoris, tempore iam praescripti, iudicentur prae parochis potiora iura ad conservationem mereri, parochi sin minus hoc ipso titulo praestantiora iura habere viderentur quam simplices participantes, quia fruuntur in *capitulo* praecedentiâ ierarchicâ super participantibus.

Nec opponas parochos incerta stolae et alia nonnulla fixa emolumenta curae ratione possidere; unde, si diminutionem quotae patiantur, cum alias sint provisi, haud merito conqueri. Respondet enim Episcopus, parvas omnino esse parochorum congruas: qua de causa participes facti fuere massae capitularis.

Demum si insistendum canonici iudicent in eo quod gubernium proprie ac praecise parochorum quotas rapuerit; responderi posset cum parochis, id canonicorum culpâ potissimum evenisse. Nam ut vitarent taxam onerosam denuntiarunt massam capitularem divisam in singulis capitularibus, beneficiorum minorum instar. Demanius callidus rem accepit; et hac de causa parochos portione capitulari privavit sciens, duo non posse obtinere beneficia. Porro « non debet alteri per alterum iniqua conditio inferri » *reg. 74 ff. De reg. iur.* Et « damnum quod quis sua culpa sentit, sibi debet, non aliis imputare » ex *reg. 86 iur. in VI.* Unde canonici si passi sunt quotarum imminutionem id sibi imputent, quin parochos gravent.

Sed ulterius in dubium revocari posset quod in capitulo Bisiniani sint quotae fixae pro singulis sacerdotum gradi-

bus, mutandae statim ac quis ab inferiori gradu ad superiorem ascendat: gubernium autem illas praecise parochorum proprias usurpavisse. Etenim ex ipsis canonicorum verbis, ubi loquuntur de gubernii usurpatione, contrarium innui videretur. Scribunt namque, fiscum retinuisse pro vacuis nedum illas quotas quae morte simplicium capitularium tales fiebant, sed quotas illorum quoque qui a mansionariis simplicibus promovebantur ad gradum parochorum: ubi clarum non est utrum fiscus quotam usurpaverit simplicis participationis iam relictam a promovendo, vel potius illam quam promovendus optabat. At vero in hypothesi quod quotae non essent alicui officio aut gradui firmiter annexae, iam inutiliter appellari videretur ad gubernii latrocinium, quasi portiones parochorum taxative ipsum rapuerit.

Defensio capitularium. At ex alia parte non minora observanda sunt. Etenim si ex duodeviginti quotis superextantibus novem assignentur civitatis parochis, iam maior pars capituli ex parochis constitueretur: et cum hi certis anni temporibus e. g. tempore Paschali, aut etiam in praecipuis anni festivitatibus, apud ecclesias suas possint omnes, vel fere omnes, detineri ad parochiale munus exercendum, iam continget, ut cathedralis ecclesia hisce diebus ferme deserta remaneat, aut adsint in choro canonici, quin inferior ordo beneficiatorum adsistat. Huic autem malo occurri non posse videtur aliter quam per conservationem participantium, qui sint alii ac parochi, ut libere vacare valeant ad chori servitium. At conservatio simplicium participationum intime connexa apparet cum assignatione quotarum; et in discrimen forsan vocaretur, si praefatae quotae parochis prae simplicibus participantibus assignarentur. Unde quamvis expediat parochos in actuali rerum vicissitudine indemnes servare, nec ulla redituum imminutione arctari; non minus tamen interesse videtur, ne divinus ecclesiae cultus imminuatur et arescat, simplices participantes tueri, idque non obstante aliquo parochorum damno.

Eo vel magis quod parochi quamvis quotae diminutio-

nem paterentur, tamen simul ponentes incerta stolae, praebendam parochialem; et distributiones chorales, quas per interessentiam acquirerent, satis lucri nancisci ad honestam vitae sustentationem viderentur. Dum e contra participantes, quotâ privati, solo distributionum choralium emolumento aucti, vix forsan vivere possent.

Et magis etiam quia nulla videretur certa iustitiae lex violari, imo secundum iustitiam aequitatemque fieri si hae saepius dictae portiones participantibus prae parochis tribuerentur. Etenim quamvis verum esset quotas praebendales fixas non esse ac distinctas pro singulis sacerdotum gradibus, et consequenter gubernium non potuisse illas parochorum in specie usurpare; semper tamen subsisteret, quod gubernium, uno vel altero praetextu, parochos taxative, non vero canonicos aut simplices participantes, respexerit. Latrocinium quidem in hoc fiscus patravit: attamen qui damnificationem passus est, ipse illam tollerare debebit; et contra aequitatem ac iustitiam esse videretur illam in alium insontem ac innoxium transferre.

Quod quidem principium, quamvis in diversa materia, posset nihilominus analogice illustrari ex traditis in *tit. De aqua et aquae pluviae arcendae 3 lib. 39 ff.* ubi actio datur contra eum qui aquam pluviam vertit in alienum fundum. Ita sane ad rem Voet *in lib. 39 tit. III ff. n. 2* « Altera tituli pars est: *de aquae pluviae arcendae* supple – *actione* –; cuius fundamentum esse videtur quod nemo in alienum immittere aquam aut aliud simile sine servitute possit. *L. Sicut autem 8,* §. *Aristo 5 ff. Si servitus vindicetur.* Adeoque perperam agit, si opere manufacto vel etiam plantatis aut positis salictis efficiat, ut aqua in vicinum praedium influat, aut cum natura influeret, maior iam sit, aut citatior, aut vehementior...... *L. I* §. *Haec autem, apud Trebatium 3 pr. ff. h. t.* Est autem haec actio in rem..... competens domino praedii cui aqua pluvia, idest de coelo cadens et imbre excrescens..... nocet ex opere manufacto in vicini fundo – *L. Quamquam 4* §. *Idem Iulianus 2 in*

fine ff. 4 t...... contra dominum qui per se, vel per colonum, vel per alium, opus in suo factum habet, quo aliter aqua fluit. *L. Si in publico 18, L. Quod principis 23* §. *ult. ff. h. t.* ». Cf. Heineccius *h. t. n. 139.*

Si itaque nemini licet iuxta doctrinam romani iuris aquam pluviam, quae proprio fundo noceat, opere manufacto convertere in vicini fundum, seu aliis verbis, si nemini licet damnum suum convertere in proximum; iam in themate parochi immerito privationem quotae, quam ipsi tulerunt, in inferiores participantes convertere vellent.

Congruit demum ipsa utilitatis ratio. Nam spes non aspernabilis parochis arridet, certe magis quam participantibus, obtinendi nimirum suarum quotarum restitutionem. Si enim evincant, portiones illas partem esse integralem parochialis beneficii, fiscus, ipsa quam tenet latrocinii lege, adigeretur portiones ipsas restituere.

Quod autem in culpa vocandi sint canonici, si dictae quotae usurpatae parochis fuerunt, falsum videtur; imo ipsi, iuxta eorum assertionem, omnia experti essent pro bonorum salvatione.

Hisce utrinque praenotatis, diluendum propositum fuit

Dubium

An parochi possint excludi, vel potius participare debeant, ad quotas canonicales quae adhuc a gubernio solvuntur capitulo in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re cognita sub die 23 Ianuarii 1886 censuit respondere: *Placere de concordia, de bono et aequo, ab episcopo componenda.*

THEATINA

EXCARDINATIONIS

Die 19 Septembris 1885.

Per summaria precum.

Compendium facti. Nicolaus Marulli et Paschalis Pantalone e theatina Dioecesi ambo oriundi, atque in lancianensi Seminario aliquot abhinc annis studiis operam navantes, ab Ordinario theatino dimissoriales litteras petierunt, ut ad minores ordines per lancianensem Archipraesulem rite promoveri possent. Verumtamen eorum precibus haud benignam aurem praebere existimavit theatinus Archiepiscopus; imo praeceptum eis fecit, ut vel in aliquod Romanae urbis ephebeum, vel in ferentinatense aut anagninum vel sublacense Seminarium, si sacram Ordinationem recipere cuperent, se conferrent.

Hisce vero mandatis se haud parere posse significarunt adolescentes Pantalone et Marulli ex sua cuiusque familiarum conditione. Verum eiusmodi rationibus Ordinario theatino haud acquiescente, ambo supplici libello sacratissimum Principem adiverunt, enixe expostulantes, ut eos a lege innocentianae Constitutionis, quae incipit *Speculatores* dispensare dignaretur, simulque sibi concederet excardinationem a theatina Dioecesi, ut in lancianensem cooptati, studia ibidem perficere et sacros ordines suscipere valerent.

Rogatis, ceu de more, Ordinariis sive lancianensi, sive theatino, prior litteras dedit, quibus, laudans alacre oratorum ingenium, eorumque divinam vocationem probans, utriusque preces valide commendabat. Alter vero, theatinus scilicet, edixit, se parum de educatione scholastica Seminarii lancianensis confidere; ideoque, nisi aliter S. C. C. iudicaverit, se semper obsistere, ne suae dioeceseos clerici ibi educentur.

Disceptatio Synoptica.

Quae favent petitioni. Conditio quam theatinus Praesul duobus alumnis praescribit gravis absque dubio vide-

tur, praesertim illorum circumstantiis perpensis. Siquidem uterque domestica stipe haud abundat; imo Nicolaus Marulli impensis avunculi sui sacerdotis in Seminario lancianensi enutritur; alter vero matrem viduam, fratres ac sorores natu minores habet: ideoque ambo ad quamcumque ulteriorem impensam, quam, profecturi in aliam civitatem aliudque seminarium, obire deberent, impares se dicunt. Unde praeceptum Ordinarii originis talem effectum haberet, ut aditum ad clericalem statum duobus alumnis necessario praecluderet, ceu ipsi non modo, sed et lancianensis Praesul fatentur.

Meminerunt etiam oratores in suis litteris gratitudinis, quam et fovent et fovere debent erga educationis locum, in quo a quinque circiter annis morantur, quem derelinquere et grave et iniuriosum considerant. Super quo puncto conqueritur etiam lancianensis Praesul qui haec scribit: « Archiepiscopus hodiernus theatinus nescio quo labili, ne dicam irrationabili, fundamento innixus putet omnino ecclesiae iuventutem melius alibi quam in lancianensi Seminario apprime informari posse. »

Quae adversantur petitioni. Verum ex alia parte Ordinarius theatinus, ait: studium quo utor ne clerici meae iurisdictioni subiecti lancianense adeant Seminarium, huic innititur facto certo, quod nempe, ut de aliis sileam, cursus ibidem deficiant tum philosophiae, tum theologiae, qui saltem ex parte SSmi Patris desideriis respondeant. Seminaria vero a me illis proposita, donec meum iterum aperiam, optime mederantur et oeconomiae prospiciunt, non minus quam lancianense faciat. Atque haec omnia ita veritate fulciri ut decem et octo, quorum aliquis recurrentibus pauperior, iisdem in locis et libenter morantur, et studio alacriter incumbunt; maximamque de se Dioecesi ingerunt spem. Verum si s. Congregatio iubeat, me sinere ut recurrentes in Seminario lancianensi permaneant, libenter huic me supremo subiiciam iudicio, quin expetitâ opus sit excardinatione.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid esset respondendum Oratorum precibus.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re cognita, sub die 19 Septembris 1885, censuit respondere: « *Scribatur d. Archiepiscopo, ut occurrentibus circumstantiis, de quibus in casu, litteras dimissoriales concedat.* »

BOJANEN. ET THERMULARUM

EXCARDINATIONIS

Die 12 Decembris 1885.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Sacerdos Guillelmus boianensis Dioecesis cum volvente hoc anno in oppidum s. *Giacomo degli Schiavoni* Thermularum Dioeceseos se contulisset, ad verbum Dei in quadragesima evangelizandum, populus sacris illius concionibus ac zelo promotus, Thermularum Episcopum instanter rogavit, ut illum vellet in parochum vacantis Ecclesiae archipresbyteralis s. *Mariae degli Schiavoni* eligere. Episcopus populi votis annuens, atque certior factus sacerdotem Guillelmum a boianensi Episcopo licentiam viva voce obtinuisse, ut extra propriam dioecesim animarum curam susciperet, eum ad concursum admisit, atque inter ceteros in parochum Ecclesiae s. Mariae selegit.

Rogatus in posterum boianensis Praesul de concedendo in scriptis excardinationis documento, fortiter restitit, praeceptum imo fecit sacerdoti sub comminatione suspensionis a divinis, ut quam citius in dioecesim rediret. Is autem proprii Episcopi mandato pareret, nisi, ut ait, pertimesceret furorem populi, qui eum in proprium pastorem pro aris et focis habere contendit. Quare ad SSmum supplex confugit, ut excardinationis gratiam sibi largiri dignetur.

Requisitis de more Ordinariis boianensi et Thermularum, primus respondit, se haud unquam concessisse sacerdoti Guillelmo licentiam discedendi, sed solum excepisse lit-

teras Episcopi Thermularum quibus exposcebatur praedictus sacerdos, praedicationis ulterioris causâ et pro tempore indeterminato.

Thermularum autem Ordinarius sacerdotis oratoris preces vehementer commendat, edicens quod totus populus eumdem pro pastore enixe reclamavit. Populus hic Slavus-albanensis, ait Episcopus, omnia audebit in hunc finem et ideo gratiam petitam sperat esse concessuram.

Disceptatio Synoptica.

Gratia deneganda videtur. Porrò considerari oportet iura Episcopi originis minui haud licere, ipso rationabiliter invito, et clericum propriam dioecesim deserentem posse etiam censuris ad redeundum compelli; Trid. *Sess. XXIII cap. 16 de Reform.;* Concil. Rom. *tit. 6 cap. 6;* quibus consonat S. C. C. in *Senogallien. 1592,* in *Nucerina 5 Septembris 1818,* ac praesertim in *Reatina Residentiae 26 Ianuarii 1833* et in *Nucerina Residentiae et suspensionis* 15 Martii 1828, in quibus duobus postremis agebatur de duobus sacerdotibus, qui inconsulto Ordinario dioecesim dereliquerant, aliamque adierant, ibique paroeciale beneficium consequuti fuerant; et tamen ad redeundum coacti fuerunt.

Neque irrationabiliter boianensis Antistes excardinationis concessioni sese opponere videtur; ait enim civitatem *Campobasso* Sacerdotum inopiâ laborare, et sacerdotem Guillelmum beneficium seu participationem in Ecclesia s. Mariae de Cruce obtinere, quo ad personalem residentiam adstringitur.

Gratia indulgenda videtur. Verum ex altera parte pensandum occurrit sacerdotem Guillelmum, ceu ipse asserit, a dioecesi sua discessisse cùm beneplacito Episcopi, cuius rei duos ab eo adduci testes qui colloquio praesentes aderant.

Quod quidem etiamsi non probaretur, aut verum non esset, semper tamen subsisteret instans desiderium populi s. Iacobi, desiderium aequum ex sancta causa promanans.

Et subsisteret quoque periculum tumultus qui forte oriretur si idem sacerdos abiret, et difficilem redderet futuram paroeciae provisionem. Hisce adductis, rogati fuerunt Emi Iudices ut perpenderent num haec ordinis publici motiva essent sufficientia pro concedenda excardinatione, invito Episcopo proprio, cum praesertim insuetum non sit, eamdem concedi etiam ex motivo boni privati, ex ingressu in religionem, aut etiam in simplicem congregationem religiosam; ut accidit in una *Marsorum* 7 Septembris 1833 favore sacerdotis Sanctarelli, qui coetum presbyterorum saecularium a pretioso Christi sanguine ingressus erat. Sane S. C. C. tunc rescripsit Episcopo instanti « Non esse molestandum sacer» dotem Nicolaum Sanctarelli, donec in coetu de quo in » precibus perseveraverit. »

Quibus praemissis, quaesitum fuit quomodo hae preces essent dimittendae.

Resolutio. Sacra C. C. re cognita sub die 12 Decembris 1885, respondit: *Scribatur Episcopo boianensi ad mentem: nempe videri s. Congregationi adesse causas sufficientes concedendi excardinationem; informet tamen s. Congregationem super redditibus quos actu possidet sacerdos Guillelmus et si habet rationes in contrarium producat.*

BOSANEN.

DISPENSATIONIS AB IMPEDIMENTO SPONSALIUM

Die 12 Decembris 1885.

Per Summaria precum.

Compendium facti. Vincentius Carboni, civitatis Bosanensis, amore prosecutus est quamdam Iosepham Santini, Dioecesis sassariensis, eamque defloravit et prolem ab ea suscepit. Nonnullis mensibus elapsis, vir ab ea discessit, prolem simul habitam mulieri relinquens, quin matrimonium coram Ecclesia celebraret. Imo pseudo lege civili abutens, contractum civilem inivit cum Iosepha Mastinu, puella

viginti annorum. Rebus sic stantibus, ex una parte Iosepha Santini praeoccupavit Curiam bosanensem contra Vincentium Carboni, asserens ipsum esse erga se ligatum fide sponsalium et ideo *nihil transeat* eius nuptiis opposuit; ex alia parte Vincentius paullo post et ipse Curiam episcopalem adiit, primo quidem cupiens ad primam mulierem redire ut etiam prolem legitimaret; dein vero a gravioribus difficultatibus perterritus, quae matrimonio cum Iosepha Santini ineundo obstabant, petens facultatem nubendi coram Ecclesia cum Iosepha Mastinu.

Ex processu rite inito et confecto a Curia episcopali de validitate sponsalium constat; hinc difficultas cadit super dispensationem existentium sponsalium eorumdem.

Disceptatio Synoptica

Quae adversantur dispensationi. Contra dispensationem plura argumenta militare videntur. Praeprimis sponsalia valida, ex iustitia obligant sub gravi ad matrimonium ineundum; nam, ubi vera sunt sponsalia, verus adest contractus in re gravi, et inde gravis obligatio sequitur. Quod si ulterius perpendatur prolem suscepisse Vincentium ex hisce sponsalibus, iam constat non uno sed duplici ligari vinculo ad matrimonium: nempe vi sponsalium et vi damni illati; Sanchez *Disp. 48 n. 5 De matrim.*

Quin possit ipse appellare ad civilem contractum matrimonii, quem hodie fecit cum Iosepha Mastinu, ut sponsalia praecedentia cum Iosepha Santini rescindere valeat; quandoquidem « nemo ex suo delicto meliorem conditionem sibi facere potest, » Ulpianus *l. 21 ad Edictum;* et « factum cuique suum, non adversario nocere debet. » Paulus *l. 65 ad Id.* Tandem prae oculis habenda serio est conditio illusae ac infelicis mulieris, quae nunquam forsan aut difficulter alicui viro in posterum nubere poterit, semperque susceptae prolis alimentatione et educatione gravabitur, quod pauperi feminae onerosum nimis videtur: unde merito ipsa Vincentii nuptiis obsistere videtur.

Quae favent dispensationi. Verum ex altera parte considerari oportet, ex contubernio quod Carboni civiliter contraxit cum Iosepha Mastinu, prohiberi sub gravi poena quominus eam derelinquat, et ad eamdem, per iniuriam quidem, sed vere tamen cogi. Mitto autem loqui de minis Iosephae Mastinu quae viri occisionem promisit, si derelinquatur: quandoquidem et alias non minores minas contra eumdem magnificavit, si coram Ecclesia aemulam ipse duceret. Quomodocumque sit, hoc certum videtur, natam esse viro quamdam impossibilitatem redeundi ad priorem mulierem; et, ut notum est, impossibilium nulla est obligatio; Celsus *l. 8 Dig.*

Utique posset denegari dispensatio, imo cogi etiam virum ad ducendam sponsam suam sub censurarum comminatione. Attamen censurae difficiles exitus in hisce rebus solent habere, ut cum Sanchez aliisque DD. recolitur in *Pistorien. super dispensatione sponsalium* acta die 7 Iunii 1856 per *sum. prec.;* itemque negare dispensationem nil forsan aliud importabit, quam statum peccati in oratore protrahere ac firmare. Quod vero dispensatio viam faciliorem sternat ad similes desertiones, hoc quidem verum esse potest; sed tamen hoc malum non erit expers bono: quandoquidem sponsae prudentiores fient in posterum, ne, ut monet Ordinarius, illicitos ante nuptias audeant fovere amores.

Quibus animadversis quaesitum est quid hac in re esset decernendum.

Resolutio. Sacra C. Concilii, re cognitâ, sub die 12 Decembris 1885 censuit respondere: *Praevia compensatione ex parte oratoris, ab Episcopo determinanda, tum pro damno illato, tum pro educatione prolis, pro gratia absolutionis et dispensationis ab initis sponsalibus, facto verbo cum SSmo.*

EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM

DECRETUM

URBIS ET ORBIS

Sanctissimum Iesu Nomen semper et ubique terrarum praecipua veneratione et singulari prorsus honore Christifideles prosequuti sunt: *non enim aliud nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri* (Actor. IV, 12). Ad hanc venerationis et honoris significationem, plurima religionis obsequia plurimasque laudes pietas christiana excogitavit, quibus Nomen augustissimum digne et sancte celebraretur.

Hisce profecto accensendae sunt plures Litaniae in honorem SS̃mi Nominis Iesu compositae, quae, licet non omnes probabiles, late tamen per orbem diffusae sunt. In quorum praeconiorum genere ne varietas haberetur haud undequaque laudabilis, sa. mem. Summus Pontifex Pius IX *Litanias Sanctissimi Nominis Iesu,* quae unice in posterum retinerentur ab omnibus Christifidelibus, per Sacrum Consilium legitimis ritibus tuendis, die 8 Iunii 1862, approbavit, fecitque eidem Sacro Consilio facultatem declarandi, Christifidelibus, qui eas devote recitaverint, Indulgentiam tercentorum dierum in forma Ecclesiae consueta concessum iri, quando Sacrorum Antistites pro sua quisque dioecesi hanc gratiam speciatim petiissent.

Quum autem nuperrime a pluribus Episcopis SS̃mo D. N. Leoni divina providentia Papae XIII preces exhibitae fuerint, ut suarum dioecesium Christifidelibus praefatas *Litanias* recitantibus ipsam hanc Indulgentiam elargiri dignaretur, Sanctitas Sua desiderans, ut christiani populi pietas erga laudabile Iesu Nomen magis magisque foveatur et augeatur devotio, hisce potissimum temporibus, quibus Nomen illud augustissimum tam audacter tamque frequenter impiorum iniuriis impetitur, in Audientia habita die 16 Ianuarii 1886 ab infrascripto Secretario Sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, ad omnes utriusque sexus Christifideles, qui corde saltem contrito ac devote recitaverint *Litanias Sanctissimi Nominis Iesu,* prouti praesenti Decreto subnectuntur et non aliter, praefatam Indulgentiam *tercentum dierum,* animabus quoque Purgatorii applicabilem et semel tantum in die lucrandam, benigne extendit. Quam gratiam Sanctitas Sua *in perpetuum* suffragari voluit et absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiarum et SS. Reliquiarum die 16 mensis Ianuarii anni 1886.

I. B. Card. FRANZELIN *Praefectus.*

Franciscus Della Volpe *Secretarius.*

LITANIAE

SANCTISSIMI NOMINIS IESU

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Iesu, audi nos.
Iesu, exaudi nos.
Pater de coelis Deus, miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
Iesu, Fili Dei vivi, miserere nobis.
Iesu, splendor Patris, miserere nobis.
Iesu, candor lucis aeternae, miserere nobis.
Iesu, rex gloriae, miserere nobis.
Iesu, sol iustitiae, miserere nobis.
Iesu, Fili Mariae Virginis, miserere nobis.
Iesu amabilis, miserere nobis.
Iesu admirabilis, miserere nobis.
Iesu, Deus fortis, miserere nobis.
Iesu, pater futuri saeculi, miserere nobis.
Iesu, magni consilii Angele, miserere nobis.
Iesu potentissime, miserere nobis.
Iesu patientissime, miserere nobis.
Iesu obedientissime, miserere nobis.
Iesu mitis et humilis corde, miserere nobis.
Iesu, amator castitatis, miserere nobis.
Iesu, amator noster, miserere nobis.
Iesu, Deus pacis, miserere nobis.
Iesu, auctor vitae, miserere nobis.
Iesu, exemplar virtutum, miserere nobis.
Iesu, zelator animarum, miserere nobis.
Iesu, Deus noster, miserere nobis.
Iesu, refugium nostrum, miserere nobis.
Iesu, pater pauperum, miserere nobis.
Iesu, thesaure fidelium, miserere nobis.
Iesu, bone pastor, miserere nobis.
Iesu, lux vera, miserere nobis.
Iesu, sapientia aeterna, miserere nobis.
Iesu, bonitas infinita, miserere nobis.
Iesu, via et vita nostra, miserere nobis.
Iesu, gaudium Angelorum, miserere nobis.
Iesu, rex Patriarcharum, miserere nobis.
Iesu, magister Apostolorum, miserere nobis.
Iesu, doctor Evangelistarum, miserere nobis.

Iesu, fortitudo Martyrum, miserere nobis.
Iesu, lumen Confessorum, miserere nobis.
Iesu, puritas Virginum, miserere nobis.
Iesu, corona Sanctorum omnium, miserere nobis.
Propitius esto, parce nobis, Iesu.
Propitius esto, exaudi nos, Iesu.
Ab omni malo, libera nos, Iesu.
Ab omni peccato, libera nos, Iesu.
Ab ira tua, libera nos, Iesu.
Ab insidiis diaboli, libera nos, Iesu.
A spiritu fornicationis, libera nos, Iesu.
A morte perpetua, libera nos, Iesu.
A neglectu inspirationum tuarum, libera nos, Iesu.
Per mysterium sanctae incarnationis tuae, libera nos, Iesu.
Per nativitatem tuam, libera nos, Iesu.
Per infantiam tuam, libera nos, Iesu.
Per divinissimam vitam tuam, libera nos, Iesu.
Per labores tuos, libera nos, Iesu.
Per agoniam et passionem tuam, libera nos, Iesu.
Per crucem et derelictionem tuam, libera nos, Iesu.
Per languores tuos, libera nos, Iesu.
Per mortem et sepulturam tuam, libera nos, Iesu.
Per resurrectionem tuam, libera nos, Iesu.
Per ascensionem tuam, libera nos, Iesu.
Per gaudia tua, libera nos, Iesu.
Per gloriam tuam, libera nos, Iesu.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Iesu.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Iesu.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis, Iesu.
Iesu, audi nos.
Iesu, exaudi nos.

Oremus.

Domine Iesu Christe, qui dixisti: Petite, et accipietis; quaerite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis: quaesumus, da nobis petentibus divinissimi tui amoris affectum, ut te toto corde, ore et opere diligamus, et a tua nunquam laude cessemus.

Sancti Nominis tui, Domine, timorem pariter et amorem fac nos, habere perpetuum, quia nunquam tua gubernatione destituis quos in soliditate tuae dilectionis instituis. Qui vivis et regnas etc.

EX S. POENITENTIARIA APOSTOLICA

DUBIA et responsa quoad s. Iubilaeum.

Dubium I.

Die 11 Martii 1886.

Quando in litteris Apostolicis, quibus indicitur huius anni Iubilaeum, duo ieiunia praecipiuntur, nihil expresse statuitur, an ipsa fieri debeant in *una eademque hebdomada;* quaeritur ergo, duo haec ieiunia fieri ne debent duobus diebus unius eiusdemque hebdomadae? Cui dubio s. Poenitentiaria Ap. die 11 Martii 1886 respondit: *Negative.*

Dubium II.

Die 18 Martii 1886.

Quum, iustis de causis, commutari possint opera, a s. Patre praecepta, quando *prima vice* quis Iubilaeum lucratur; quaeritur an commutari possint eadem opera favore eorum, qui Iubilaeum iterare cupiunt? Proposito dubio sacra eadem Poenitentiaria die 18 Martii 1886 respondit: *Affirmative* (1).

(1) Recole pag. 333 et seqq. huius voluminis.

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

Consistorium Secretum diei 7 Iunii 1886

Hoc in Consistorio Eñus ac Rñus Dñus Ludovicus Cardinalis Iacobini, tamquam Procurator, et vi facultatis a SSño Dño Nostro Papa obtentae, nomine Eñi ac Rñi Dñi Dominici Cardinalis Agostini, Venetiarum Patriarchae, absentis, dimisso titulo s. Eusebii, presbyteralem optavit s. Mariae de Pace huius almae Urbis, vacan. per obitum clar. me. Ioannis Ignatii S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Moreno, postremi illius Titularis extra nostram Curiam defuncti.

Exinde Sanctitas Sua sequentem habuit allocutionem:

Venerabiles Fratres

In sacrum Consistorium hodierna die Vos advocandos censuimus non ea solum de caussa ut viduatas pastoribus christiani orbis Ecclesias novis Episcopis donaremus, verum etiam ut de Cardinalium creatione ageremus, quam Collegii vestri decus et splendor, atque ipsa temporum conditio postulare a Nobis videbantur. Non paucos enim e vestro numero postremis hisce annis vita excessisse Nobiscum doletis, in quorum locum alios modo sufficere decrevimus. Quoniam vero Apostolica Nostra sollicitudo ad cunctos se porrigit diversarum gentium catholicos, quos paterna ex animo caritate complectimur; ac summopere laetamur cum aliqua potior se Nobis offert occasio propensae in eos voluntatis argumenta exhibendi, opportunum hac vice putavimus ex diversis veteris ac novi orbis regionibus insignes quosdam Episcopos deligere, in ordinem vestrum cooptandos.

Ac primo quidem oculos in Galliam intendimus, ubi lectissimi sacrorum Antistites incenso studio et constanti mentis proposito Apostolicae Sedi mire devincti, magnum et omni commendatione dignissimum unitatis cum Ecclesiae Capite in seipsis exemplum praeferunt; ac fideles eorum curae concrediti innumeris poene ca-

ritatis et pietatis operibus suum in Ecclesiam amorem et immotam erga Iesu Christi Vicarium fidem, plures inter gravesque difficultates, splendide profiteri non cessant; ac rei catholicae tuendae vires suas et facultates libenter impendunt. Hac igitur purpuratorum Patrum renunciatione, tum sacro eorum ordini qui Galliae ecclesiis praesunt, tum universae Gallorum genti publicum et singulare dilectionis Nostrae pignus dare constituimus, atque ea amoris et observantia vincula arctius adstringere, quae generosam nationem cum romana Ecclesia romanoque Pontificatu coniungunt.

Mentem deinceps Nostram ad se vocant foederati Americae Status et Canadensis regio. — Florens in ea confoederatione catholicae religionis conditio quae latius se in dies explicat, novisque augetur incrementis; ipsa etiam constitutio et forma ad quam, secundum sacrorum Canonum leges, Ecclesiae illae quotidie magis sese componunt; monent quadammodo Nos ac poene flagitant ut alium aliquem ex praecipuis earumdem regionum Episcopis in Patrum Cardinalium sedes recipiamus.

Quod ad Canadenses attinet, omnibus exploratum est, quanta animi firmitudine catholicae fidei adhaereant, quam sincero in Ecclesiam amore ferantur, quam luculenter pietatem et fidem suam erga Romanum Pontificem difficillimo tempore probarint. Qua de caussa minime dubitamus, quin unius ex Canadensibus Archiepiscopis ad tantam dignitatem evectio, in catholicae religionis decus cessura sit, bene ac feliciter vertat populo Canadensi, et eius promptam erectamque in romanam Ecclesiam voluntatem augeat atque confirmet.

Igitur hi sunt quos hodie ex variis orbis regionibus in Collegium vestrum referendos statuimus, nimirum

VICTOR FELIX BERNADOU, Archiepiscopus Senonensis et Antissiodorensis:
ALEXANDER TASCHEREAU, Archiepiscopus Quebecensis:
BENEDICTUS MARIA LANGÉNIEUX, Archiepiscopus Rhemensis:
JACOBUS GIBBONS, Archiepiscopus Baltimorensis:
CAROLUS PHILIPPUS PLACE, Archiepiscopus Rhedonensis.

Quos omnes ardens religionis catholicae amplificandae et salutis animarum procurandae studium, singulare in hanc Apostolicam Sedem obsequium rerumque gerendarum prudentia maxime commendat.

Nec vero Italiam praetermisimus, ex qua eodem honore augendos existimavimus AUGUSTUM THEODOLI, spectatissimum e clero romano urbanum antistitem, qui variis iam officiis et curationibus naviter perfunctus, domus Nostrae Pontificalis Praefecturam multa cum fide ac diligentia postremo hoc tempore gessit, et CAMILLUM MAZZELLA Societatis Iesu alumnum, insigni doctrinae fama ac pari virtutis laude praeclarum.

Quid vobis videtur?

Auctoritate itaque omnipotentis Dei, sanctorumque Apostolorum Petri et Paulli ac Nostra creamus et publicamus S. R. E. Presbyteros Cardinales

VICTOREM FELICEM BERNADOU
ALEXANDRUM TASCHEREAU
BENEDICTUM MARIAM LANGÉNIEUX
JACOBUM GIBBONS
CAROLUM PHILIPPUM PLACE

et Diaconos Cardinales:

AUGUSTUM THEODOLI
CAMILLUM MAZZELLA.

Cum dispensationibus, derogationibus et clausulis necessariis et opportunis. In nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Insuper eadem Sanctitas Sua Ecclesias, quae sequuntur proposuit:

Metropolitanam Ecclesiam Toletan. vacan. per translationem ex regressu ad Sedem Hispalensem Emi ac Rmi Domini Zephyrini S. R. E. Presbyteri Cardinalis Gonzalez et Diaz Tuñon, Ordinis Praedicatorum; favore Emi ac Revmi Domini Michaelis Titulo ss. Quirici et Iulittae de Urbe eiusdem S. R. E. Presbyteri Cardinalis Payá et Rico Archiepiscopi Compostellani, ad praesentationem nuper defuncti Serenissimi Regis Catholici.

Metropolitanam Ecclesiam Surrentin. vacan. per obitum bo. me. Leopoldi Ruggiero, ultimi illius Archiepiscopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Iosephi Giustiniani, Presbyteri Neapolitani. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Neapoli progenitus et quinquagesimum primum aetatis suae annum supergressus, et in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus,

novissime seminarii urbani Rector, ac Neapolitana in metropolitana Canonicus hucusque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Magno Varadien. Latini ritus vacan. per obitum bo. me. Stephani Ioannis Lipovniczki, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Arnoldi Ipolyi-Stummer Episcopi Neosoliensis ad nominationem, Maiestatis Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris.

Cathedralem Ecclesiam Novarien. vacan. per obitum bo. me. Stanislai Eula, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Davidis Riccardi, Antistitis Ipporegiensis.

Cathedralem Ecclesiam Regien. vacan. per obitum bo. me. Guidonis Comitis Rocca, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Vincentii Manicardi, Antistitis Burgi s. Domnini.

Ecclesiam titularem Episcopalem Leucen. sub Archiepiscopo Naupactensi, vacan. per translationem ad Sedem Cathedralem Tarnoviensem R. P. D. Ignatii Lobos, favore R. P. D. Caietani Bacile e Dynastis Castelionis, Episcopi dimissionarii Cathedralis Ecclesiae Castellanetensis.

Cathedralem Ecclesiam Casalen. vacan. per obitum bo. me. Petri Mariae Ferrè, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Philippi Chiesa Antistitis Pineroliensis.

Cathedralem Ecclesiam Aversan. vacan. per obitum bo. me. Dominici Zelo, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Caroli Caputo Episcopi Monopolitani.

Cathedralem Ecclesiam Monopolitan. vacan. per translationem ad Sedem Aversanam R. P. D. Caroli Caputo, favore R. D. Francisci d'Albore, Presbyteri Capuanae archidioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui nomen *Casapulla* archidioeceseos Capuanae progenitus et quinquagesimum septimum aetatis suae annum supergressus, ac inter pro-Synodales Examinatores adscitus, iuvenum Sodalitatis Directoris spiritualis munere perfunctus est.

Cathedralem Ecclesiam Castellaneten. vacan. per dimissionem a R. P. D. Caietano Bacile e dynastis Castelionis, ultro, libenterque in manibus Sanctitatis Suae peractam et ab Eadem admissam, favore R. P. Fr. Iucundi a s. Ioanne Rotundo, Ordinis Minorum de Observantia Reformatorum s. Francisci, Presbyteri Sypontinae archidioeceseos. P. Fr. Iucundus, in saeculo Matthaeus de Nittis, ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido s. Ioannis

Rotundi Sypontinae archidioeceseos progenitus et quadragesimum octavum aetatis suae annum supergressus, pro Clericis professis Magistrum agens, Lector, Custos, Definitor, ac ad praesens usque Minister Provincialis in s. Angeli Apuliae provincia renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Liburnen. vacan. per obitum bo. me. Remigii Pacini, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Leopoldi Franchi, Presbyteri Pratensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in urbe Pratensi progenitus et sexagesimum aetatis suae annum supergressus, Theologiae moralis penes Pratense seminarium Antecessorem agens, ac inter-Examinatores pro-Synodales, atque Deputatos super clericorum disciplina, et seminarii administratione cooptatus, illius Capituli Canonicus, eiusdemque dioeceseos Vicarius in spiritualibus generalis hucusque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Fidentinam, seu Burgi s. Domnini vacan. per translationem R. P. D. Vincentii Manicardi ad Sedem Cathedralem Regiensem, favore R. D. Ioannis Baptistae Tescàri Presbyteri Vicentinae dioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Bregantiis e Vicentina dioecesi progenitus et in secundo supra sexagesimum aetatis suae anno constitutus, in patrii seminarii lyceo mathesim, historiamque tradens universalem, illius instituti Rector adlectus est.

Cathedralem Ecclesiam Pinerolien. vacan. per translationem ad Sedem Casalensem R. P. D. Philippi Chiesa, favore R. D. Ioannis Mariae Sardi, Presbyteri Astensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *Rocchetta Tanaro* dioeceseos Astensis progenitus, et in primo supra sexagesimum aetatis suae anno constitutus, ad secundam Archidiaconatus dignitatem ipsa in Cathedrali evectus et Vicarius in spiritualibus generalis eiusdem dioecesis hucusque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Ipporegien. vacan. per translationem ad Sedem Novariensem R. P. D. Davidis Riccardi; favore R. D. Augustini Richelmy, Presbyteri Taurinensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Taurini progenitus ac in trigesimo sexto aetatis suae anno constitutus, in patrium theologorum Collegium cooptatus, ac Superior monasterii SS̃mi Rosarii adlectus, tum inter pro-Synodales Examinatores, tum inter metropolitanae Canonicos honorarios adscitus est.

Cathedralem Ecclesiam Tridentin. vacan. per obitum bo. me.

Ioannis Iacobi Della Bona, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Eugeni Caroli Valussi ex archidioecesi Utinensi, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi Primi, Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici, vigore Indulti Apostolici. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in pago nuncupato *Talmassons* Utinensis archidioeceseos progenitus et quadragesimum nonum aetatis suae annum supergessus, inter pro-Synodales Examinatores cooptatus, iudicii ecclesiastici Assessor, Goritiensi Sede vacante Vicarius Capitularis, et hucusque illius metropolitani Capituli Praepositus renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Nominis Iesu in insulis Philippinis vacan. per obitum bo. me. Benedicti Romero de Madrideios, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. Fr. Martini Garcia Alcocer, Presbyteri archidioeceseos Toletanae ac Ordinis Fratrum Minorum s. Francisci de Observantia Excalceatorum expresse professi, ad praesentationem Serenissimae Reginae Catholicae Regentis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, qui vulgo dicitur *Albalate de Zorita* Toletanae archidioeceseos progenitus et in quadragesimo quarto aetatis suae anno constitutus, in Ordine Fratrum Minorum s. Francisci de Observantia Excalceatorum solemnia vota professus, semel iterumque novitiorum agens Magistrum, duobus in sui Ordinis Collegiis, atque hodiedum Collegii s. Francisci discalceatorum pro insulis Philippinis in Villa Paterniana Rectoris munere perfunctus est.

Ecclesiam Titularem Episcopalem Leten. sub Archiepiscopo Thessalonicen. vacan. per translationem ad titularem Ecclesiam archiepiscopalem Ephesinam R. P. D. Tobiae Kerby, favore R. D. Philippi Degni e Dynastis Salenti, Presbyteri Neapolitani, qui etiam deputatus fuit in auxiliarem Emi ac Rmi Domini Guillelmi Cardinalis Sanfelice de Aquavella, Archiepiscopi Neapolitani. R. D. Philippus Degni ex legitimis, catholicis, nobilibusque parentibus Neapoli genitus et quadragesimum septimum aetatis suae annum supergressus, in re theologica examinator cleri, ac super eius disciplina revisor, et perpetuae adorationis superior adlectus est. Inter pastoralis perlustrationis Convisitatores, atque Consultores pro Archiepiscopalis mensae negotiis adscitus, pro tuenda Servi Dei Philippi Massarenchi causa postulator renunciatus est.

Ecclesiam titularem Episcopalem Derben. sub Archiepiscopo Antiochen. Pisidiae, vacan. per translationem ad titularem Ecclesiam

archiepiscopalem Ancyranam R. P. D. Ioannis Cirino, favore R. D. Vincentii Alda et Sancho, Presbyteri dioeceseos Tirasonensis, ad praesentationem Sermae Reginae Catholicae Regentis : qui etiam deputatus in auxiliarem Emi ac Rmi Domini Francisci de Paula Titulo s. Thomae in Parione de Urbe S. R. E. Presbyteri Cardinalis Benavides et Navarrete, Archiepiscopi Caesaraugustani. R. D. Vincentius Alda et Sancho ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco *Calmarza* vulgo nuncupato, e dioecesi Tirasonensi, ac septimum supra quadragesimum aetatis suae annum supergressus, Examinatoris dioecesani utrobique vel pro-synodalis, atque Rectoris munere Sepuntino in seminario perfunctus, apud Aulam Catholico-Regiam verbi Dei Praeconem ac Seguntini Capituli Canonicum agens Poenitentiarium, Emi Caesaraugustani Archiepiscopi Vicarius generalis, illiusque Metropolitanae Archidiaconus hucusque renunciatus est.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

ORTONEN.

OPTIONIS ET EXECUTIONIS RESCRIPTI

Die 23 Ianuarii 1886.

Sess. 5 cap. 1 de reform.

COMPENDIUM FACTI. Vincentius Stagioni canonicus theologus cathedralis Ecclesiae ortonensis exposuit, praebendam theologalem ducatorum 30 inferiorem esse iis quas quilibet obtinet Canonicus capituli una cum iure optionis. Oravit itaque ut pensio aliqua in sui favorem imponeretur super una vel altera ditiori capituli praebenda. Precibus rescriptum fuit die 16 Februarii 1884 « recurrendum esse in casu particulari, quo vacaverit praebenda idonea, cui petita pensio imponi queat. »

Verum cum paulo post canonicus decanus Paolini gravi morbo correptus esset, absque spe convalescendi, canonicus Stagioni iterum recurrit, ita supplicem libellum concludens: qua de re si casus non sit pro petenda suspensione iuris

optionis, orator exposcit pensionem ducatorum 40 supra praebenda canonici Paolini: quae supponebatur proxime vacatura. Ordinarius rogatus retulit capitulum adversari petitioni canonici theologi; quia praebenda theologalis, poenitentiaria et archidiaconalis iam a pluribus saeculis ab optione excluduntur illo in capitulo, quin aliquis conquestus sit.

Tunc petitioni oratoris rescriptum fuit: « prout petitur non expedire, sed attentis etc. pro gratia, ut cum primum vacaverit enunciata praebenda, sublata nunc pro tunc, quoad eamdem, quavis capituli optione, officium theologi seiungi valeat ab hodierna praebenda ac transferri ad praebendam s. Ioannis praedictam, eique perpetuo adnecti; atque orator eam assequi possit absque nova collatione et possessione, ita ut hodierna theologi praebenda succedat in locum praebendae s. Ioannis et capitularium optioni evadat obnoxia, arbitrio et conscientiae Archiepiscopi administratoris, contrariis etc., per Breve etc. »

Accidit interea ut antequam expediretur *Breve* apostolicum favore canonici Stagioni, die 17 Ianuarii 1885, moreretur decanus Paolini; et canonici, qui protestantur se nihil omnino tunc scivisse de gratia et rescripto a Stagioni obtento, optionem peregerint, quam quidem gubernium sanxisse dicunt, sequestro ponens ultimam praebendam ex optione residuam.

Ex hoc vero lis orta est, num scilicet optionis factum, vel potius rescriptum diei 22 Septembris 1884, optionis prohibitivum, sustinendum occurrat.

Disceptatio Synoptica

Iura Theologi. Iamvero prae primis hoc rescriptum nulla ratione infirmari posse videretur, atque per hoc optionem a capitularibus factam, nullam omnino irritamque esse, ac merito canonicum Stagioni insistere, ut sibi praebenda s. Ioannis libera in vim rescripti dedatur. Siquidem notissimum in ecclesiastica iurisprudentia est, quod dum in rescriptis iustitiae, seu ad lites, attenditur tempus *praesentatae*; in re-

scriptis gratiae, seu ad beneficia, vel privilegiorum ac simile, attenditur tempus *datae*, videlicet attenditur tempus « quo litterae sunt datae seu expeditae » veluti loquitur Reiffenstuel in *tit. de rescript.* §. *3 n. 71.* Et est communis sententia DD., Ferraris *v. Rescriptum n. 16;* Baldi in *c. Sicut romana n. 18 tit. cit.* Rebuffi *Prax benef. tit. Differentia inter rescr. grat. etc.* n. 33; Barbosae in *Capit. S. Crucis n. 8 t. cit.;* Engel *eod. tit.* n. 18 aliorumque.

Adeoque ex eo instanti ex quo litterae gratiae sunt datae seu expeditae, illico parti ius est quaesitum, dummodo aliud non obstet. Idque admittunt DD. *loc. sup. cit.*, et desumitur ex *c. eam te 7 tit. de rescript.* ibi: « Quod nullatenus fecisse deberes si datam litterarum diligentius attendisses. » Et concordat *cap. Constitutus 19* iuncta Glossa *v. Impetrasset eod. t.*, ubi pariter in rescripto ad beneficium emanato consideratur tempus *datae;* necnon *cap. Eum cui, 7 De praebend. in VI* ubi summarium inquit: « In impetratione beneficiorum inspicitur data, non praesentatio aut receptio. »

Quin imo gratia papalis perficitur ex sola signatura, Rota *decis. 418 n. 3 p. 1 divers.;* et etiam solo verbo principis gratia perfecta habetur, Rota in *Bononiensi De Binarinis* 5 Martii 1618 *coram D'Andrea.* Quamvis nihilominus pro rei veritate dicendum sit, ordinario censeri « Papam signasse supplicationem a die sub qua apparet data peracta a datario per ipsum Papam ad hoc munus deputato » ceu habet cum Reiffenstuel *l. cit. n. 74,* Barbosa *lib. 3 Iuris eccles. univ. cap. 13 n. 199* et arguitur evidenter ex *reg. 27* et *reg. 52* Cancellariae apostolicae.

Quapropter, in themate, cum non modo gratia a summo Principe fuerit signata; sed et litterae fuerint sub die 22 Septembris datae seu formiter expeditae a secretaria S. C. C., iam dubitari non posse videtur quod ipsa gratia teneat; et quod praebenda s. Ioannis iam a die 22 Septembris manserit affecta favore canonici theologi.

Quin iuvet excipere, canonicos Ortonenses, ignorantes pontificiam reservationem, ad praefatam praebendam vacantem iam optasse et in eiusdem possessionem iam devenisse. Quandoquidem si Papa beneficium aliquod aut per mandatum de providendo aut per gratiam expectativam aut quomodocumque praeveniendo iam contulit, collatio posterior inferioris iudicis, quamvis ignoranter peracta, irrita omnino habetur; veluti pro omnibus docet Schmalzgrueber in *tit. De praeb. n. 44* - ibi - « Illa (beneficia) conferre aliquando solet (Pontifex) iure praeventionis, dando alicui gratiam expectativam aut mandatum de providendo, seu mandando alicui conferri beneficium quod proxime est vacaturum: huius enim collatione Papa praevenit alios ius conferendi habentes, ut collationes ab his, etiam ignorantibus, factae cadere, et provisio apostolica tamquam prior praeferri debeat; *cap. Dudum 14 De praeb. in VI,* Layman *l. 4 tr. 2 c. 10 n. 2,* Leuren. *p. 2 ser. 3 c. 3 q. 513 n. 1 seqq.* »

Porro optio, ad effectum de quo in casu, in eodem ordine habenda videtur ac collatio; quia demum optio non est nisi modus quidam, sicut collatio, pro alicuius beneficii consequutione. Et quin etiam excipere iuvet apostolicam gratiam fuisse informem, tempore quo optio patrata est, quum apostolicae litterae, in forma Brevis, tunc non fuissent adhuc expeditae, neque proinde ab Ordinario executioni mandatae. Quandoquidem cum a secretaria S. C. C. per litteras diei 22 Septembris 1884 pontificia gratia fuerit promulgata, iam informis ex defectu litterarum dicenda non videretur.

Imo cum Dataria apostolica, tempore utili, ante litem rogata, haud recusare potuisset expeditionem Brevis, neque Ordinarius executionem eiusdem; iam tum hic, tum illa in hoc speciali casu habendi forent tamquam executores necessarii apostolici rescripti, non vero tamquam executores voluntarii.

Si autem executor est necessarius gratia est facta, non facienda, ut cum Reiffenstuel in *tit. De rescrip. n. 257*

seqq. docent DD. praesertim Rebuffus *De mand.* §. *1 v. sui pontificatus*, Suarez *De censur. Disp. 24 sect. 2* – ibi – « Et quidem si sit executor necessarius, iussus exequi gratiam, cognita precum veritate. . . . tunc eiusmodi gratia censetur facta in favorem petentis. »

Quod autem formulae illae *arbitrio et conscientiae* Episcopi non importent in Episcopo libertatem executionis tradunt passim pragmatici, et docetur in *Meten.* acta coram S. C. C. mense Iulii 1883.

Unde ad optionem capituli Ortonensis confirmandam, et ad tollendum ius quaesitum canonici Stagioni, haud plurimum proficere videretur, quod apostolicae litterae in forma Brevis non fuerint ab eo antea reportatae et ab Ordinario executioni mandatae.

De cetero autem in praxi dubitari potest, num capitulum ignorasset pontificiam gratiam. Asserit enim theologus Stagioni, canonicum Perenich capituli procuratorem desiderio possidendi praebendam s. Ioannis flagrasse, ipsumque optime apostolicum rescriptum novisse, imo et capitulum.

Quae cum ita sint, haud tuta conscientia asseri posse videtur, capitulum latuisse rescriptum; et consequenter a fortiori dicendum veniret, peractam optionem nullam irritamque esse. Ad convincendam enim inobedientiam seu negligentiam non parentis mandato apostolico « inspicitur tempus receptionis litterarum, seu notitiae » veluti notat Reiffenstuel *De rescrip. n. 78* iuxta *cap. Dilectus filius 7 De. praebend.*

Sed quia capitulares ut se ulterius tueantur appellant ad factum quod capitulum sit regii iurispatronatus ; veluti si exinde apostolicum rescriptum ad praebendam s. Ioannis favore canonici theologi concessum haud sustineri posset, iam animadverti potest cum Schmalzgrueber *De praeb. n. 44*, « quod utique quum huiusmodi patronos (laicos, ex fundatione, dotatione, vel constructione ius suum nanciscentes) Papa praevenire sua collatione non soleat; litterae provisionis apostolicae super iis expeditae subreptitiae forent, si

patronatui isti speciali mentione non derogarent. » At vero in themate res toto caelo diversa videtur.

Etenim quidquid sit de hoc iure patronatus gubernii, de cuius existentia et valore plurimum dubitari posset, praesertim attenta hodierna statum inter et ecclesiam relatione, eoque etiam admisso, tamen quum hoc ius patronatus, in vim optionis, ab eodem gubernio admissae, non valeat exerceri, nisi in ultima praebenda ex optione residua, iam nihil gubernii interesse potest quod hic vel ille optet, et quod optet Titius ex apostolica gratia, magis quam Caius in vim ordinariae praxis: sartum enim tectumque semper erit patronatus ius exercendum erga unum beneficium residuum.

Unde allegata circumstantia regii patronatus nullo modo videtur turbare gratiam favore theologi signatam. Et hoc ipso, quamvis haec circumstantia in prioribus precibus fuisset tacita, rescriptum nihilominus valere, neque subreptitium aut obreptitium dici verosimiliter posset. Namque si subreptio sive per taciturnitatem veri, sive per falsi expressionem, contingens circa solam causam impulsivam, non vitiat rescriptum, ut expresse loquitur Glossa in cap. *Ex parte 14 v. Falsa, De convers. coniugat.* et subsequenter tenent DD. communiter; a fortiori taciturnitas alicuius circumstantiae parvi aut minimi valoris, ad effectum de quo agitur, nocere non potest.

Cum itaque rescriptum diei 22 Septembris 1884 haberi non possit tamquam subreptitium aut obreptitium, supervacaneum ferme apparet verba ulterius facere de illius iustitia et aequitate. Sed cum Capitulares ad hoc etiam provocarent, animadversum fuit cum Card. Petra, *ad Const. 2 Innocentii VI n. 24 tom. 4,* « absonum videri quod theologus qui maius onus subit, minora emolumenta quam ceteri simplices canonici in perpetuum habeat. » Hinc in iis capitulis ubi est optio et theologus tenuiorem praebendam possidet, S. C. C. persaepe iustissime indulsit, ut hic « opulentiorem praebendam semel optare posset vel etiam iterato, sicut ceteri canonici » - Lucidi *tom. I pag. 380 n. ed.;* et

prostant exempla in *Melevitana* 29 Febr. 1826 in *Regien. optionis* 7 Iunii 1775 et 11 Iulii subseq., *Volaterrana Iuris optandi* 20 Iulii 1793, *Bellunen.* 23 Aprilis 1864.

In themate autem canonicus theologus tenuissimam prae omnibus tenebat praebendam; unde consultissime et cohaerenter omnino ad aequitatem eidem optandi gratia largita videtur; quae proinde etiam ex hoc capite sustinenda veniret.

Et fortius etiam quia optio vicissim ab aliis capitularibus patrata, haec quidem irregularis et informis apparet. Narrat enim theologus Stagioni optionem a capitularibus factam fuisse absque ulla solemnitate; canonicum Perenich, capituli procuratorem, fisco pro sequestro indicavisse praebendam s. Philippi et Iacobi - et hoc quidem quamvis monitus fuisset et subinde quatuor ex capitularibus, cum ceteri aut nollent aut non possent se movere, ascensum quasi per viam facti patravisse. Porro notat idem theologns Stagioni: « Optio, iuxta Scarfantonium, est factum hominis, et pro regula statuendum est quod tunc debet fieri per actum capitularem et actus optionis fieri debet in ipso capitulo legitime congregato. »

Iura Canonicorum. Istorum patronus aggreditur orationem suam monens, optionem a canonicis peractam, quidquid sit de quaestione in abstracto, re ipsa et facto revocari non posse. Siquidem Gubernium, cui iuspatronatum in capitulum competere affirmat, sequestrationi supposuit praebendam minorem, post optionem vacantem, sicuti supposuisset maiorem s. Ioannis, si optio intra viginti dies peracta non fuisset. Cum igitur deficiat unus ex terminis subrogationis, scilicet praebenda s. Ioannis, quae ex actu canonicorum legitimo et a civili Gubernio confirmato, a canonico seniore possidetur, putat sollicitudines et perturbationes inutiliter non esse excitandas in subrogatione insistendo, eo vel magis quod Gubernium numquam in praesenti rerum statu sibi contradiceret, neque suum *exequatur* apponeret rescripto pontificio.

Prosequitur deinde argumentationem suam ac tuetur, nullum ius competere canonico Stagioni in praebendam s. Ioannis, sive spectetur ut theologus, sive ut indultarius gratiae pontificiae. Ut autem primum probet affert loca ex constitutionibus capituli Ortonensis deprompta, in quibus ius optionis senioribus tantum conceditur ratione servitii praestiti, ac ab hoc iure arceantur, praeter archidiaconum, canonici theologus et poenitentiarius, qui praebendam fixam et immutabilem habent, quaeque uti talis a Gubernio retinetur. Quod ut iuri communi consentaneum evinceret, aliquas in medium protulit S. C. C. resolutiones, praeter plurium Doctorum auctoritatem. Haec omnia vero speciali modo firmari autumavit ex iuramento, quo Canonicus Stagioni, qui tantum a quatuor annis Theologi munere fungitur, in possessione capienda promisit, ad formam constitutionum capitularium, se suam praebendam theologalem usque ad obitum retenturum.

Gradum deinde faciens ad secundum, animadvertit patronus, rescriptum diei 22 Septembris remissum fuisse Archiepiscopo administratori, ut veris existentibus narratis, pro suo arbitrio et conscientia illud exequi valeret. Iamvero hanc non esse gratiam praecisam et absolutam, dicit: etenim Archiepiscopus gratiam concedere posset vel denegare iuxta suum placitum, seu rerum adiuncta ab eo solum commensuranda, verificatisque antea factis Sacratissimo Principi expositis.

At vero in precibus canonici Stagioni vitium esse ait tum subreptionis cum obreptionis. Reticetur enim regius patronatus, quod si scivisset Summus Pontifex gratiam non signasset, ne conflictus inter ecclesiasticam et laicam potestatem excitaretur. Exponitur vero falsum, cum dicitur theologalem praebendam vix 30 scutata attingere. Nam memorat patronus, theologalem praebendam ab Episcopo Ortonensi Iosepho Falconio ex redditibus canonicatus vacantis per obitum Ioannis Baptistae de Fabritiis, et beneficii simplicis s. Crucis anno 1726 erectam fuisse, ad tramitem tunc

nuper evulgatae constitutionis Benedicti XIII, quae scuta 60 in dotem requirebat. Ex quo infert praebendam theologalem summam praesetulisse aut maiorem aut certe parem requisitae ab illa constitutione. Cum autem progressu temporis etiam praebenda s. Pantaleonis theologali fuerit unita, nunc praeter libellas 139 quae sunt redditus huius postremae, gaudet canonicus theologus distributionibus quotidianis in libellis 600, quae non modo plurimum exsuperant summam a Stagioni assertam, sed constituunt dotem duplo maiorem eâ, quam vult Benedictina constitutio.

Haec vero quae usque adhuc protulit talia esse dicit, quae certe rescripti executionem ex parte Archiepiscopi impedirent. His accedit quod sublata optione ad hanc praebendam, magnum damnum capitulo obveniret respectu habito ad parvum censum capituli eiusdem atque ad grave servitium, praeterquamquod ius quaesitum videretur laedi veterum canonicorum, inter quos sunt aliqui qui famulati sunt ecclesiam ultra quadragesimum annum.

Demum monet factum aliud non esse silentio praetereundum, quod forsan solum litem dirimere valet. Narrat scilicet, rescriptum diei 22 Septembris 1884 nullimode capitulo fuisse communicatum, neque ante mortem canonici Paulini quae secuta est die 17 Ianuarii, neque intra 20 dies sequentes, intra quos optio peragenda erat, uti ex attestatione canonici a secretis capituli probatur. Hinc optio a canonicis facta est cum plenissima rescripti ignorantia. Unde Archipraesul iure merito votum capitulo favorabile emittit, eo vel magis quod praedictum rescriptum capitulo, rite coacto, non fuerit ex officio, atque opportuno tempore comunicatum.

His itaque animadversis, enodandum propositum fuit

Dubium

An sit locus executioni rescripti diei 22 Septembris 1884, vel potius confirmanda sit optio peracta post obitum canonici Paolini in casu.

Resolutio. S. C. C. recognita sub die 23 Ianuarii 1886

censuit respondere: *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam, facto verbo cum SSmo.*

Ex QUIBUS COLLIGES: I. Ecclesiasticam esse iurisprudentiam quod in rescriptis gratiae seu ad beneficia, vel privilegiorum attendatur tempus quo litterae datae vel expeditae sunt; ut deprehendatur ex eodem instanti ius esse quaesitum parti in cuius favorem eaedem litterae datae vel expeditae sunt, nisi aliud obsistat.

II. Iure praeventionis solere Pontificem aliquando mandare alicui conferri beneficium proxime vacaturum; ex quo fit ut provisio Apostolica praeferri debeat tamquam prior, et provisiones factae ab habentibus ius conferendi cadere debent, etiamsi factae fuerint ab ignorantibus eiusmodi pontificiam praeventionem.

III. Formulam *arbitrio et conscientiae Episcopi,* quae additur rescriptis pontificis, non secumferre libertatem executionis ex parte Episcopi, docent quamplurimi.

IV. Hinc gratiam censeri factam fuisse favore petentis, quoties executor necessarius, iussus exequi gratiam, precum veritatem cognoverit.

V. Huic iurisprudentiae in themate obicem apposuisse videri tum preces oratoris quae veritati omni ex parte non nitebantur, tum quoad praebendae theologalis reditus, tum quoad praxim antiquissimam ilius Capituli non optandi, ad quod ex iuramento obstringebatur etiam orator.

NULLIUS AQUAEVIVAE

INSIGNIUM CANONICALIUM

Die 12 Decembris 1885.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Capitulum ecclesiae regalis s. Eustachii exposuit S. C. Congregationi, Ferdinandum IV utriusque Siciliae regem, per decretum diei 9 Maii 1789 capitularibus haec quae sequuntur concessisse insignia.

« Pro duodecim senioribus canonicis in ecclesiasticis solemnibus functionibus, cappa magna serica coloris amaranthini, cum pellibus martis vulgo di *martora*, et caudis ex pelle mustelae albae confectis, necnon mappa ex ornamento serico albi coloris, instar rosae efformata, et in principio femoris sinistri lateris posita, cum duobus floccis sericis pariter albi coloris, subter pendentibus, et rochetum cum suis manicis strictis hiemali tempore: aestivo vero, eadem cappa magna cum serico rasile similiter albi coloris loco pellium, et cum eisdem mappa, floccis sericis albis et rocheto praedicto. Pro dignitatibus, usus tunicae vulgo *sottana* violacei coloris. Pro reliquis vero canonicis iunioribus, almutia etiam coloris amaranthini cum pellibus martis et caputio hiemali tempore: aestivo vero eadem almutia cum serico rasile albi coloris. Pro simplicibus autem presbyteris seu mansionariis, rochetum ac superpelliceum. Pro omnibus canonicis tam senioribus quam iunioribus, in sacris ferialibus functionibus almutia cum caputio, vel mozzetta ex serico coloris amaranthini. Extra chorum vero pro dignitatibus et duodecim canonicis senioribus usus caligarum sericarum coccinei coloris, cum floccis eiusdem coloris in pileo: pro ceteris autem canonicis usus caligarum sericarum et flocci, sed violacei coloris. »

Cum autem Pius IX litteris apostolicis *Si aliquando*, die 16 Augusti 1848, quibus Aquavivensis ecclesiae status immutatus fuit, decrevisset, capitulum Aquavivense ea insignia retinere posse, quae usu non abrogato et legitimo probabantur, existimaverunt canonici supra descripta insignia adhiberi posse. Nuper vero occasione visitationis ad sacra limina, S. C. C. declaravit aquavivense Capitulum huiusmodi insignibus non legitime uti et sanatione indigere.

Qua declaratione perculsi canonici, gratiam sanationis humiliter petunt et Ordinarius huiusmodi preces quas veritati conformes testatur, magnopere commendat.

Disceptatio Synoptica

Favore canonicorum observari potest, ipsos esse in possessione quasi centenaria, ac proinde vix decerni posse expoliationem quin scandala et admirationes excitentur in populo. Nec alienum est a praxi S. C. C. quod sanationes huiusmodi concedantur. Etenim in *Platien. 15 Februarii 1879* propositis dubiis: *An ius competat communistis deferendi almutiam super cottam in casu;* et quatenus negative: *An praevia communistarum petitione sit locus concessioni dictorum insignium in casu;* S. C. respondit: *Nihil innovetur, facto verbo cum SSmo.* (1) Cum vero canonici in casu per annos ferme centum usi sint suis insignibus, nemine reclamante, et Episcopus capituli preces commendet, non videtur timendum quominus ex facta concessione oriantur abusus aut contentiones.

At ex altera parte obstare videtur quod, ut ait Bouix *de capitulis p. 4 c. 12 §. 3* « cum certa sit illa dispositio iuris, requiri scilicet Sanctae Sedis facultatem ad introducenda vel immutanda capitulorum insignia, contraria praxis non tantum non meretur manutentionem, sed est punibilis, ut ait Scarfantonius t. I p. 37. »

Hinc S. RR. C. die 17 Martii 1660 capitulo Aquilano rescripsit: « Non licere canonicis cathedralis antiquum usum capparum pontificalium resumere, nisi docto quod olim ex indulto apostolico eas adhibuerint» ap. Gardellini n. 1898.

Quibus animadversis, quaesitum est quomodo preces essent dimittendae.

Resolutio. Sacra C. Concilii re cognitâ sub die 12 Decembris 1885, censuit respondere: *Nihil esse innovandum, facto verbo cum SSmo.*

(1) Habes hanc quaestionem Vol. XII, pag. 551.

ODEI

Die 27 Februartii 1886.

Sess. 25 cap. 9 de Reform.

Compendium facti. Anno 1546 Philippus De-Mattei construxit Ecclesiam, quam dicavit Assumptioni B. V.; in ecclesia autem beneficium seu abbatiam erexit, cuius patronatum sibi suisque servari iussit. Fundavit quoque domum, ecclesiae adiacentem, quae pro abbate aliisque sacerdotibus ecclesiae servitio vacantibus inserviret. Ex domo autem ad templum voluit ut duplex pateret aditus, unus qui ex superioribus cubiculis immitteret ad odeum supra maiorem ecclesiae ianuam constructum, alter vero qui per aedis atrium in plano ecclesiae aperiretur. Temporis vero decursu, deficiente linea masculina De Mattei, iuxta fundationis legem, ius patronatus transiit in lineam femininam, et sic in familiam Palmieri devenit.

Verum initio huius saeculi, Francorum invasionis tempore, beneficium, simel ac vacavit, suppressioni subiectum est; et bona cesserunt, veluti scriptum fuit in instantia SSm̃o porrecta - familiae Palmieri; et domus abbatialis usui ac dominio illius patuit, et ceu talis, per iniuriam quidem, reapse tamen retenta est.

Anno 1835, instante confraternitate s. Elisabeth, fratres Palmieri cesserunt eidem sodalitio usum praedictae Ecclesiae hisce de conditionibus: ut Ecclesia servaretur cultui divino; ut familiae Palmieri aliisque domus eiusdem inquilinis aditus ad Ecclesiam pateret, et integer permaneret usus odei ad missam audiendam, et ad alias functiones sacras adsistendum.

Vix annus ab hac concessione lapsus erat, cum, die 9 Novembris 1836, Ioannes Palmieri domum ecclesiae contiguam vendidit cuidam Michaeli Pedio cum praedictis reservationibus et privilegiis. Attamen hae omnes conventiones

(ceu quisque intelligit) nonnisi abusive a fratribus Benedicto et Ioanne Palmieri actae fuerant, in vim scilicet gallicae usurpationis; unde paulo post, anno scilicet 1840, conscientiae stimulis agitati, petierunt a s. Sede sanationem de praeterito, quaedam bona titulo restitutionis et compensationis offerentes. Et SSmus oratores a censuris et poenis ecclesiasticis, praemissa de caussa, incursis misericorditer absolvit; et .... tantum ad iuspatronatum rehabilitavit; praeterea cessionem ecclesiae abbatialis sodalitio s. Elisabeth benigne approbavit.

Interea familia Pedio, in vim contractus emptionis venditionis abbatialis domus, pacifice annexo utebatur odeo. Sciendum est, ait Episcopus, familiam Pedio quindecim ab hinc annis, commendatam a Vicario capitulari, facultatem obtinuisse utendi odeo, cum onere cratis: huic oneri tamen numquam satisfecisse, uno vel altero praetextu, parvipendendo scandala aliaque incommoda et lites quae natae sunt. Itaque, mortuo iam viro Michaele Pedio, eius vidua saepius, ut pareret, monita fuit; incassum tamen; unde Vicarius generalis, ad frangendam contumaciam, decrevit, in eo rerum statu, ex odeo satisfieri non posse ad missae festivae praeceptum.

Tum vero Episcopus in s. Visitatione suis ipse oculis perspiciens quam indecorum foret, odeum illum cratibus non claudi, imperavit ut intra mensem crates odeo adiungerentur. Sed frustra: familia post mensem prorogationem petiit, quam et obtinuit, sub comminatione tamen quod interdiceretur ecclesia, nisi tandem familia pareret; at nihilominus praeceptis non paruit. Quapropter Episcopus ne spretae ecclesiasticae praescriptiones ulterius remanerent, ecclesiam interdixit, altaria a capellano confraternitatis s. Elisabeth denudata fuerunt, et ianuae, obsequente quamvis cum dolore pio sodalitio, clausae sunt, illamet quoque quae ex atrio aedis Pedio in plano ecclesiae aperiebatur.

Ast vidua Pedio re indignata confraternitatem ad laicum forum rapuit, veluti si haec iura sua violavisset: causa

tamen cecidit in prima instantia: unde pium sodalitium opera muraria clausit ianuam, quae in odeum immittebat: et tunc Episcopus reconciliavit ecclesiam.

Verum provocante muliere a prima ad secundam instantiam civilem victoriam in possessorio obtinuit quoad portam Odei. Tunc Episcopus iterum interdicto subiecit Ecclesiam. Et inter haec pium sodalitium s. Elisabeth quod, in iudicium accitum, propter legum ecclesiasticarum defensionem dimicaverat, exhaustum erat, et aere alieno gravatum; dum familia Pedio, utpote dives, bona a confraternitate amissa, teste Ordinario, ipsa quidem sibi emerat.

Quum vero victores in laico foro ianuam odei aperuerunt et Episcopus ecclesiam iterato interdixit, tunc Horontius sororesque Pedio ad S. C. C. convolarunt, de suis iuribus in ecclesiam et in odeum plura narrantes. Episcopus interrogatus ad rem totum negotium summatim exposuit: tunc ad instantiam Horontii sororumque Pedio rescriptum fuit: *Utatur iure suo coram Curia episcopali*.

Et exinde causa acta est in Curia lyciensi actore Horontio Pedio, qui iura patronatus in ecclesiam, et liberum odei usum praesumebat, iterumque convento pio sodalitio s. Elisabeth. Die 18 Februarii 1884 Curia episcopalis hanc edidit sententiam: dominum Horontium nullo frui iurepatronatus in Ecclesia s. Elisabeth: Sodalitium s. Elisabeth numquam fuisse actorem; et ideo eidem tribui non posse damna cuiusvis naturae: dominum Pedio eiusque familiam nequire repetere quodlibet obiectum dono collatum; et ideo in omnibus expensis iudicii damnamus dominum Pedio.

Ab hac sententia appellavit Horontius apud S. C. C.

Disceptatio Synoptica.

Horontii defensio. Huius patronus curavit tantum vindicare Odei ius, usus regulis tum possessorii, tum petitorii iudicii. Et ad possessionem quod attinet, pro viribus propugnavit clienti suo in casu favere utramque tum iuris, tum facti possessionem.

Possessionem quidem iuris, ex non interrupto usu accedendi ad ecclesiam atque ad odeum, pro sacris functionibus audiendis: idque aperte colligi inquit ex publico instrumento, per quod die 7 Decembris 1836 Michael Pedio in possessionem horum iurium fuit immissus. Quam iuris possessionem numquam fuisse turbatam, imo pacificam omnino semper fuisse usque in praesens edixit; in cuius argumenti robur adducit verba Vicarii generalis.

Possessionem vero facti, quam familia Pedio acquisivit, post contractum solemnem, initum cum Ioanne Palmieri, domino domus et patrono ecclesiae; in qua possessione semper familia Pedio permansit cum iusto titulo et bona fide.

Quibus positis, ait, omnibus manifestum esse, possessionem relevare ab onere probandi iuxta caput *De restit. spoliat. in 6*, parere praesumptionem dominii, ac causare conditionem usucapiendi; imo tribuere possessori bonae fidei facultatem faciendi suos fructus ex re aliena perceptos; ac proinde familiam Pedio legitime possidere ius accedendi ad ecclesiam et utendi odeo.

Quae omnia confirmari sustinuit ex eo, quod in casu agitur de possessione longi temporis, idest ab anno 1836 usque in praesens. Iamvero possessionem temporis considerabilis, manutentionem exigere ostendit Card. De Luca in *discurs. 5 De praeem. num. 2:* « etiam in iis quibus ob iuris resistentiam regulariter possessio non suffragatur, non iustificato titulo, adhuc illa operativa est et manutentionem exigit, quando est temporis valde considerabilis » — et in *disc. 49 De iurisdictione et for. compet. num. 16:* « In possessorio non quaeritur de iustitia vel iniustitia tituli seu negotii principalis, sed attenditur nudum factum possessionis, in qua possessor est manutenendus... potissime vero ubi possessio est temporis considerabilis, quo casu ea est manutenibilis etiam in materiis habentibus iuris resistentiam, neque unquam exceptio boni iuris attenditur. »

Idipsum evincere studuit ex remediis possessoriis. Allatis enim interdictis Romanarum legum *uti possidetis* et *utrubi*

retinendae possessionis causa latis, conclusit, familiam Pedio redintegrandam esse in exercitio suorum iurium, quia nempe ius accedendi ad ecclesiam ac odeo utendi possedisse usque in praesens contendit per solemnem contractum, ac sine vitio, idest remota vi, clandestinitate ac precario. Dein allato etiam alio interdicto *unde vi*, (1) a Romanis legibus inducto pro recuperanda possessione, a qua quis per vim fuit deiectus; in vim huius interdicti, familiam Pedio a diuturna et pacifica possessione violenter deturbatam, in pristina iura restituendam esse contendit.

Huiusmodi Romanarum legum dispositionibus accedere canonicas leges, quae alia remedia statuunt ad recuperandam possessionem, quae vocantur *condictiones ex lege vel Canone*, uti condictio ex *cap. Saepe contingit 18 de rest. spoliat.;* et hinc regulam generalem esse, spoliatum ante omnia restituendum, adeo ut spoliator ante factam restitutionem audiendus non sit, licet is dominium et proprietatem incontinenti velit probare, ex *cap. 1 de rest. spol.*

Descendens autem patronus ad argumenta ex legibus petitorii desumpta, affirmavit imprimis in dubium vocari non posse fratres Benedictum et Ioannem Palmieri concessisse sodalitati s. Elisabeth usum ecclesiae S. M. Assumptae in Coelum cum expressa conditione, quoad aditum ad Ecclesiam, et quoad Odei usum.

(1) Istis interdictis utitur ille qui de possessione civili rerum agit. Possessio autem civilis est detentio rei cum animo sibi habendi rem eamdem quam quisque possidet ex iusto titulo, veluti emptionis, donationis, legati etc. Quum olim aliqui litigabant de possessione, Praetor non patiebatur litem esse diuturnam, sed extra ordinem ipse causam breviter cognoscebat, et brevi formulâ *uti possidetis, ita possideatis* decernebat ut quis possidere deberet, donec iudicium petitorium fuerit finitum. Hinc interdicta sunt actiones extraordinariae quibus breviter disceptatur de vera vel quasi possessione. Alia interdicta sunt pro adipiscenda possessione quam nondum habuimus; alia pro retinenda, alia pro recuperanda possessione amissa. Interdicta adipiscendae possessionis tria sunt: 1. *Quorum bonorum*. 2. *Quod legatorum*. 3. *Salvianum*. Interdicta retinendae possessionis duo sunt: 1. *Uti possidetis*. 2. *Utrubi*. Interdictum recuperandae possessionis unum est. *Unde vi*, quod datur reiecto vi de possessione adversus reiicientes ad restituendam possessionem.

Quibus positis, ait, omnibus notum esse conventionem summo in pretio esse habendam, ac pacta esse omnino servanda, citatis *cap. Antigonus 1 de pactis*, et *L. Huius edicti 1 ff. de pact. priv.* « Quid enim tam congruum fidei humanae, quam ea quae inter eos placuerunt servare; » praesertim vero, cum conventio inita fuit per publica instrumenta, quae dicuntur tribuere bonum ius tam in petitorio quam in possessorio, Rota in *decis. 562 num. 11 coram Molines.*

A qua proinde conventione, iuxta ipsum, resilire nequit sodalitas, re amplius non integra, conventione scilicet religiose servata per longissimi temporis spatium; quo in casu ius ipsum statuere dicit, partes a conventionibus resilire non posse, tum quia *incivile est non velle quod prius volitum est, et quia nemini licet in alterius iniuriam mutare consilium*, tum quia nemo potest praeiudicare iuri quaesito provenienti ab inita conventione: quas regulas de iure quaesito non tollendo acceptas esse apud omnes, et Supremum Pontificem, qui licet possit, tamen supponi non debet praefatum ius adimere voluisse, nisi expresse et formiter hoc declaret *Cap. Pastorali 19 de priv., Reg. Cancell. 18 de non tollendo ius quaesitum*, Fagnanus *ad Cap. Caeterum de rescr.*, et De Rubeis *decis. 217 p. 9 tom. 1 rec.*

Quod insuper manifestum fit, prosequitur orator, a natura initi pacti, seu conventionis. Totis enim viribus sustinuit patronus, licita omnino fuisse pacta apposita in concessione usus ecclesiae facta favore sodalitatis s. Elisabeth, permittendi scilicet habitatoribus domus accessum ad ecclesiam per ianuam internam, ac utendi odeo, quia hoc nullum praeiudicium affert exercitio sacrarum functionum neque divino cultui.

Notavit praeterea, hic non agi de servitute constituenda favore familiae Pedio contra ecclesiae libertatem, sed tantum de participatione iuris honorifici, competentis patrono ecclesiae, et ab ipso patrono concessa personis, quae ipsius loco et vice honorifico iure utuntur. Idemque ius patronos

legitimos sibi reservasse, aliisque legitime transmisisse per domus venditionem. Nam, inquit, si per successionem haereditariam in haeredes fundatorum transit ius patronatus; et si patronus laicus, irrequisito etiam Episcopo, iuspatronatus reale potest donare, teste Schmalzgrueber *pag. 4 tit. 38 num. 146;* si iuspatronatus transfertur rei venditione, locatione praedii, cui est illud adnexum, quia talis conductor pro possessore habetur, emphyteuticatione et castri infeudatione ex *cap. 7 et 13 de iurep:;* a fortiori, conclusit, potest patronus cedere sua iura honorifica; potest enim minus qui potest plus. Observavit etiam plures adesse in Urbe domus attiguas ecclesiis, odeis ornatas, et tamen numquam similem quaestionem fuisse exortam.

Huc accedere expressum Apostolicum beneplacitum, quo « die 21 Iunii 1841 SSmus Dominus Noster addita relatione. . . . Episcopi Lyciensis. . . . cessionem ecclesiae abbatialis sodalitio benigne approbavit, ut in ea divinus cultus exerceatur; » in quo, cum nulla mentio fiat pactorum appositorum in instrumento concessionis, recte consequi SSmum noluisse ea abrogare. Quae omnia confirmari dicit ab observantia, quae est optima interpres legis fundationis, ac conventionum, quaeque, si sit subsequens, declarat statum rei, et quidquid inter partes fuerit conventione actum. In cuius rei confirmationem adducit Rotam in *Barchinonen. 10 Ianuarii 1721* « Observantia vero subsequens optime declarat, quid inter partes conventione actum fuerit: » et coram Molines *in Placentina Cathedralitatis 22 Iunii 1703,* « Recurrendum est ad monumenta historica superextantia ac magis tute ad observantiam, et iuxta illam statuere modum, et rationem, quibus dicta translatio revera secuta fuerit. »

Tantam autem esse vim observantiae longissimi temporis, ut ipsa observantia quadragenaria ipsum beneficiorum statum mutare valeat iuxta Card. De Luca *Lib. 12 par. 1 de benef. disc. 27 a. 18.*

Denique patronus observavit, ecclesiasticam curiam non

impugnare familiae Pedio praedicta iura, sed tantummodo praescripsisse, ut odeum muniatur crate, cui mandato, parere clientem suum ultro paratum esse fatetur.

Defensio episcopi. At vero ex altera parte considerari oportet, odeum privilegium personale plerumque esse, et, utpote tale, non dari nisi ad vitam quarumdam personarum quae de ecclesia sunt benemeritae, ceu colligi potest ex *Reatina* acta coram S. C. C. die 26 Maii 1732, et *Foroliviensi* 24 Iulii 1824.

Quomodocumque vero illud concedatur, in confesso apud omnes est, huiusmodi privilegia, fenestras in ecclesiis retinendi, aut portas, quae a privatorum domibus ad easdem ecclesias immittant, nihil in se aliud esse quam servitutes, quae honestati et reverentiae illis debitae adversantur; Pignatelli *tom. 4, consult. 129, num. 1. seqq*. Sacri canones autem prohibent quominus servitutes ecclesiis imponantur, *Spoletana* 24 Iunii 1784 §. *Servitutes*. Quare Clemens V *Clement. I De sent. excom. in VI* regularibus praecepit, ne in suis ecclesiis fenestras aperirent, ex quibus saeculares divina officia audire possent. Similiter Pius V anno 1566 constituit, ut clauderentur in Urbe omnes fenestrae, quae e saecularium domibus in ecclesiis prospectum haberent. Et in *Spoletana loc. cit.* et Pignatelli *loc. cit. num. 4* refertur decretum S. C. EE. et RR. ita conceptum: « Non » licere privatis personis habere ac retinere fenestras pro» spicientes in ecclesiis habitationi contiguis »; et S. C. C. constanter hoc idem principium sanxit, ceu docet *Romana Odei* 29 Iunii 1853. Signanter vero sunt notanda quae idem Pignatelli habet *cit. loc.*, nempe: « Ita ut ne quidem Ducibus quibuscumque, Marchionibus aliisque idem permitti possit declaravit eadem S. C. (super Episcopis) 5 Martii 1619 his verbis: haud conceditur neque ducibus neque Marchionibus aperire fenestras iu Ecclesiis ad audiendam Missam et divina officia. – Et quoad portas, idque etiamsi extaret longa consuetudo et essent patroni, et in una *Faventina* 15 Februarii 1619, scilicet: muro claudendae sunt portae

per quas e domibus contiguis quis ingredi Ecclesiam valet, quamquam patroni soliti fuerint per longum tempus eisdem uti.

Quae cum ita sint prono alveo fluit, familiae Pedio in themate non esse neque sine argumentis recognoscendum, neque sine gravi causa concedendum controversum odei et ianuae privilegium.

At vero inter argumenta ad effectum poni non potest iuspatronatus, ex quo olim Horontius Pedio consequi ac deducere praesumebat odei privilegium. Etenim patronatum in ecclesiam Assumptionis spectare non genti Pedio, sed familiae Palmieri demonstratum satis videtur, non modo 1. ex sententia Lyciensi, sed 2. ex rescripto Pontificio diei 21 Iunii 1841 Benedicto Palmieri concesso, 3. ex facto confraternitatis quae familiae Palmieri quotannis tributum quorumdam munerum in obsequii signum, persolvit, tum demum 4. ex renunciatione ipsa, quam, de hac quaestione coram S. C. C. per modum appellationis agenda, fecerunt Horontius eiusque defensor.

Expuncto itaque iurepatronatus, ad assumptum illorum probandum duo tantummodo restant, aut nempe 1. contractus emptionis domus abbatialis, quam Michael Pedio iniit cum fratribus Palmieri anno 1836, ibi enim reperitur clausula de cessione iuris odei; aut 2. privilegium apostolicum, de quo Ordinarius loquitur, olim ab eadem familia Pedio impetratum.

At vero parum forsan proficit priorem titulum allegare. Quandoquidem ipsi fratres Palmieri odei usum nonnisi abusive tenebant. Siquidem post Gallicam invasionem occupantes abbatialem domum, accessum quoque ad ecclesiam sive per ianuam terrenam, sive per superiorem portam erga odeum nacti sunt: ecclesia autem Assumptionis eo tempore clausa remansit, et nonnisi adveniente s. Elisabeth confraternitate iterum fidelium cultui aperta est: in concedendo autem huic sodalitio ecclesiae usum, praefatas facultates accedendi ad ecclesiam per internam ianuam, et utendi odeo,

familia Palmieri sibi servatas voluit, veluti confessa est in ipso instrumento, quo domum abbatialem Pedio vendidit. At vero sicut abusiva erat possessio domus, quae erat abbatialis, unde etiam sex post annos absolutionem a S. Sede fratres Palmieri postulaverunt - sic etiam abusivus erat odei et interioris ianuae usus, qui olim abbati et clero ecclesiae erat tantummodo reservatus: quapropter eumdem alienari, aliisque concedi nullo pacto poterat.

Neque dicas in rescripto absolutionis, diei 21 Iunii 1841, sicut sanata fuerat domus alienatio, sic etiam odei usum ac transmissionem fuisse probatam: quandoquidem de hoc neque verbum, neque vola aut in precibus, aut in rescripti tenore reperitur.

Neque subsumas ius odei comprehendi virtualiter in iurepatronatus, adeoque potuisse a familia Palmieri, utpote patrona, utique et haberi et transmitti. Primum enim et in genere valde dubium est, num patronatus eminenter et virtualiter odei privilegium includat: quia patrono competit quidem in ecclesia sua subsellii honor, *arg. can. Piae mentis 26 caus. 16 q. 7 et cap. Nobis 25 De iurepat.;* verumtamen hic honor alia res esse videtur ac odeum. Nam dum patronatus et consequentia iura veluti quid ordinarium in iure habentur, et datis quibusdam conditionibus ipso iure acquiruntur; odeum rationem privilegii tenet, et apostolica tantummodo dispensatione obtinetur. (1)

(1) Ad rem saepius citatus Pignatelli *consul. 129, tom. 4:* « Quae quidem locum habent etiamsi agatur de iure honorifico principi aut domino loci debito, quia ius habendi fenestras in ecclesia, non dicitur ius honorificum sed servitus ecclesiae, quae tamquam in loco sacro nequit, absque titulo legitimo, acquiri aut praescribi; Ugolinus *De potest. Episc. cap. 17, n. 7;* Fuscus et Diana *loc. sup. cit.* – Et ius honorificum non versatur in imponendo servitutem ecclesiae, sed in praeeminentiis et praerogativis in ecclesia circa locum et sedem in ipsa, et in possessionibus et circa salutationes, thurificationes, et in recipiendo alimenta in casu paupertatis ac in aliis huiusmodi, ut per Vivianum *De iur. patron. L. 1ª, cap. 2, n. 12 seqq.* Hinc in iure habendi fenestras in ecclesia ne ius quidem patronatus cadit, ut in similibus, de iure habendi sedilia in ecclesia, tradunt Rocchus *De iur. patr. v. in ecclesia n. 18,* Gratianus *Discept. 210, n. 30,* et Diana *eod. resol. §. Restat* ».

Sed haec in genere. Quia in praesenti specie potest ulterius observari, familiam Palmieri ante abbatialis domus usurpationem patronatum possedisse, et tamen odeo tunc fruitam non esse, spectabat enim abbati; quod autem post usurpatam domum, post hanc scilicet iniquam operam, imo per eam, ius illud familiae Palmieri cesserit et creverit, inconcinnum prorsus cogitatu est.

Quae cum ita sint, veluti superflua, missa fuit quaestio, utrum scilicet fratres Palmieri, quatenus habuerint pro se et pro suae domus inquilinis praefatum odei ius, potuerint in alienatione domus idem ius aliis venditione transmittere; super quo etiam non pauca forent dicenda: et gradus factus est ad alium titulum explorandum, nempe ad privilegium apostolicum: et hoc quidem petiisse et obtinuisse Michaelem Pedio testis est Ordinarius. Et gratia obtenta est sub conditione ut crates odeo apponerentur. Porro quamvis ex hoc videretur familia Pedio omne tulisse punctum, ita tamen non est. Nam 1. quaeri potest curnam haec familia, quae nullum non movit lapidem, inhonestaque ipsa experta est, ut causam vinceret, tamen de apostolico rescripto numquam, neque in praesenti quo agitur coram S. C. C. litis gradu, verba fecerit. Illud autem Horontium Pedio non latebat: quapropter suspicari non inconcinne potest, actorem Horontium credere, ex eo rescripto parum suam causam iuvari.

De cetero cum simus in materia privilegiorum, potest opponi doctrina communiter recepta, quod allegans privilegium tenetur illud probare. « Privilegia non attenduntur nisi de eorum veritate doceatur. » *Benedictus XIV tom. 2 constit. Causarum.* Et *c. Porro De privileg. 32* edicitur, « inspicienda esse privilegia ut eorum tenor servetur. » Concordat *c. Contra morem dist. 100,* ubi haec leguntur: « Aut mos omnium est servandus, aut si ecclesiae tuae » aliquid specialiter dicis esse concessum a vobis oportet » ostendi. » Cfr. Ferraris *v. Privilegium art. 2 n. 29,* Reiffenstuel, *ad tit. De privileg. n. 26 seqq.*

Ast quae in praesenti quaestionis puncto rem acu tangere videntur, sunt verba Episcopi: dicitur enim odei privilegium esse obtentum, allegante Vicario capitulari iuspatronatus familiae Pedio competens in contiguam Assumptionis ecclesiam: idque Vicarium asseruisse ad eidem familiae gratum faciendum, putando forsitan, tunc enim quaestio in curia acta adhuc non fuerat, quod patronatus Michaeli Pedio reapse in ecclesiam competeret. Ast hoc erat falsum omnino. Unde rescriptum obtentum per narrationem falsi, obreptionis vitio laborare, adeoque nullius prorsus effectus existere videretur, iuxta celebre *c. 20 Super litteris tit. De rescript.*

Neque excipias dicendo obreptionem cadere tantummodo circa causam impulsivam et absque dolo esse commissam, ideoque rescriptum posse adhuc sustineri, *eod. cap. Super litteris:* etenim potius dicendum est, obreptionem cecidisse in causam motivam; siquidem si SSmus scivisset familiam Pedio patronatum nullimode possidere, et abusive abbatialem domum olim emisse, probabiliter gratiam non fuisset concessurus.

Verum omnibus, quae usque modo sunt dicta, parumper etiam omissis; admisso imo familiam Pedio odei privilegium legitime nactam fuisse; adhuc tamen contra eius assumptum potest argumentum non aspernabile urgeri.

Siquidem notissimum est privilegia cessare ac deperdi per abusum, textu expresso in *can. Ubi ista 7 dist. 74* – ibi – « Nam privilegium dignitatis meretur amittere; qui permissa sibi abutitur potestate. » Item *can. Privilegium 63 caus. 11 quaest. 34:* « Privilegium omnino meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate. » Itemque *cap. Ut privilegia 24 De privileg.:* « Quia privilegium meretur » amittere qui permissa sibi abutitur potestate. » Et iisdem pene verbis *c. Tuarum eod. tit.*

Quando vero contingat privilegio aliquem abuti, explicat cum Zoesio in *tit. De privileg. n. 38.* Reiffenstuel *eod. tit. n. 177,* nempe 1. quando quis utatur privilegio ultra

eius limites, alio tempore, loco, aut in materia vel persona non concessis, sicut edocet *can. Ubi ista dist. 74:* 2. vero « quando quis ex causa privilegii accipit occasionem peccandi. Exemplum habetur *cap. Contingit. De sent. excom.* ubi clerici privilegio clericali ad illicita abutentes, et post trinam monitionem se non corrigentes, perdunt privilegium clericale. » Reiffenstuel, *l. c. n. 178.*

Quibus aliisque praenotatis propositum fuit diluendum

Dubium

An sententia Curiae episcopalis sit confirmanda vel infirmanda in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re cognita sub die 27 Februarii 1886 censuit respondere: *Sententiam esse confirmandam.*

Ex quibus colliges I. Quum ius habendi fenestras in Ecclesiis, dici non possit ius honorificum, sed potius habendum sit ceu servitus Ecclesiae, ideo ius eiusmodi acquiri nequit in loco sacro sine legitimo titulo.

II. Apostolicum tantum indultum legitimum praebere titulum ad hanc Ecclesiae imponendam servitutem ; quia sacrae Congregationes romanae et doctores saepe saepius innuunt non licere privatis personis habere ac retinere fenestras prospicientes in Ecclesiis, habitationi contiguis.

III. Et quamvis patroni per longam consuetudinem iure odei usi fuerint, tamen ius non acquirunt et abusive servitutem Ecclesiae imponunt, quia ius hoc speciali indulto conceditur personae ab Apostolica Sede, neque comprehenditur inter iura honorifica concessa patronis.

IV. In themate quum suppositum ius patronatus deficeret in actore, pontificium indultum quoad usum odei corrueret; et insuper actor ex abusu privilegium amitteret, etiamsi vere datum fuisset, absente obreptione et subreptione.

V. Nam privilegium meretur amittere qui permissâ sibi abutitur potestate; quando nempe ex hoc privilegio occasio gignitur ad peccandum et ad scandala facienda.

APRUTINA

FACULTATIS BINANDI

Die 20 Februarii 1886.

Per summaria precum.

Compendium facti. In pago Pezzani, Dioecesis aprutinae paroecia s. Laurentii septingentis et amplius constat personis, terrae culturae deditis; quarum maior pars in agro degit et trans torrentem quemdam. Nullus, praeter parochum adest hodie sacerdos, hinc unica tantum celebratur Missa, ad quam audiendam parochiani, praesertim ii qui trans torrentem incolunt, eâdem hora diebus festis una simul convenire nequeunt.

Tempore transacto huic defectui occurrebatur per cappellanum, qui in publico oratorio iurispatronatus alicuius privatae familiae trans torrentem litabat. Verum imminuto sacerdotum numero propter calamitosas temporum necessitates, beneficium illud quoque cessavit. Eapropter fideles Episcopum rogarunt, ut indultum apostolicum obtineret, quo parochus posset geminum sacrificium diebus festis offerre, alterum in paroeciali ecclesia, alterum in praefato oratorio trans torrentem sito, adpromissa aliqua retributione pro incommodo subeundo a parocho. Et hoc emolumentum, quod olim praefato capellano tribuebatur, cederet in augmentum congruae parochi, quae pinguis non est, nimirum 239 libellarum.

Episcopus itaque S. C. C. adivit humiliter petens, utrum hoc in casu applicari possit Benedictina Constitutio - *Declarasti nobis* - diei 16 Martii 1746.

Disceptatio Synoptica

Missa iterari posse videtur. Iamvero antiquitatis monumenta ferunt in primis Ecclesiae temporibus, ad saeculum usque decimum, sacerdotes una eademque die pluries divina mysteria peragere consuevisse. Ast iuxta vigentem disciplinam ad sanctae missae sacrificium eadem die bis offeren-

dum requiritur vera et gravis necessitas; Lucidi *part. I, col. 1 De Visit. pag. 438,* ita loquitur: « Neque indiscriminatim Episcopis hanc facultatem impertiri fas est, sed tantum ob veram in casu particulari necessitatis causam. Hinc est quod Antistes ad s. Sedem se vertere soleant ut iudicium tutius ac certius existat. »

Celebris est hac super re dispositio *cap. 3 tit. XLI Decretalium.* « Consuluisti nos utrum presbyter duas missas » in eadem die valeat celebrare. Super quo tibi duximus » respondendum, quod excepto die Nativitatis Dominicae, » nisi causa necessitatis suadeat, sufficit Sacerdoti semel in » die unam Missam solummodo celebrare. »

Quaenam porro huiusmodi debeat esse necessitas apparet ex verbis Lucidi loco citato. Ubi haec tradit: « Id vero intercedit, cum unus parochus duabus paroeciis praeest, vel duos populos valde seiunctos regit, vel parochiani eadem hora ad missam audiendam una simul convenire nequeunt, et alioquin alius Sacerdos inveniri nequit. »

Item Benedictus XIV in constitutione - *Declarasti* - §. *Quamvis* sic disserit: « Id tamen unanimi consensu per» mittitur Sacerdoti, qui duas parochias obtineat, vel duos » populos adeo seiunctos ut alter ipsorum parocho celebranti » per dies festos adesse nullo modo possit ob locorum ma» ximam distantiam: tunc enim absque dubitatione licere » existimant (theologi) eiusmodi rectori cum dies festi in» cidunt bis sacrum conficere et populo utrique satisfacere. »

His in iure praemissis, Oratoris precibus videtur favere Benedictina Constitutio. Et re sane vera, parochiani s. Laurentii longo satis intervallo inter se seiuncti sunt, ita ut ad unicam Missam audiendam insimul convenire non valeant, ac per consequens veluti duo populi considerari possunt.

Praeterea idem Benedictus XIV in praedicta Constitutione affert decisionem Synodi Nemanensis anni 1284, quae ad rem nostram facere omnino videtur. En verba: « Si omnes parochiani ad unam diebus festis Missam simul non possunt convenire eo quod in diversis locis habitant distan-

tibus, et ab ecclesia remotis, sicut est in montanis, nec sunt in ecclesia duo Sacerdotes et dicta prima Missa, postmodum parochiani venientes postulent Missam aliam sibi dici, tum poterit Sacerdos Missam aliam celebrare. » Idque iustissime, ne scilicet fideles maximis, qui ex oblatione incruenti sacrificii dimanant fructibus, priventur.

Missa iterari non posse videtur. Ex alia autem parte animadverti potest, quod, ut haec sacrificii iteratio liceat, non sufficit mera utilitas, aut quaecumque necessitas, sed ea quidem gravissima. Hinc mirum non est hanc facultatem pluries denegatam fuisse uti evenit in *Apeten.* 8 Maii 1734, *Nicien.* 27 Novemb. 1790 etc.

Iamvero in casu nostro non videtur adesse huiusmodi gravissima necessitas; nam parochus facultatem habet celebrandi hora quae opportunior omnibus est. Ulterius certe non constat de quantitate distantiae inter pagum eiusque vicum trans torrentem, quia Episcopus non indicavit quot passuum millia coloni distent ab ecclesia.

Et haec quidem in specie ad iterationem missae. Relate vero ad emolumentum quod offertur pro iteratione, animadversum fuit S. C. C. in *Cameracen. Missae pro populo* 25 Septembris 1858, in *Ventimilien.* 19 Decembris 1835 et in aliis etiam, prohibuisse quamcumque eleemosynam pro applicatione secundae missae a sacerdote percipi; imo quoque consuetudinem immemorabilem in contrarium sensum inolitam damnavisse, ceu in *Brixien.* relata inter supplices libellos diei 3 Martii 1855, rescribendo: *Consuetudinem iuxta exposita esse reprobandam et reservandam esse const. Benedicti XIV « Cum semper oblatas ».*

Sed in themate cum eleemosyna, non ratione celebrationis aut applicationis secundae missae rependi videatur, sed titulo remunerationis pro parochi labore et incommodo, quod certis anni temporibus grave quidem fieri potest: quaesitum etiam fuit ut Emi Iudices decernerent num prohibitio, de qua supra, locum habeat in casu. In *Treviren. Eleemosynae missarum* acta die 23 Martii 1861 per summaria

precum cum quaereretur: « 1. utrum parochi qui ut menti fundatorum fiat satis diebus dominicis et festis binam dicunt missam, et pro fundatoribus primissariarum applicant, salarium ex fundo primissariarum, pro peculiari labore percipere possint? 2. utrum parochi qui pro necessitate circumstantiarum diebus dominicis et festis sive in ecclesia parochiali, sive filiali dissita, bis celebrant, tradita simul doctrina christiana, pro peculiari labore et industria salarium annuum a parochianis oblatum percipere valeant? » — S. C. C. respondit: *Posse permitti prudenti arbitrio Episcopi aliquam remunerationem intuitu laboris et incommodi, exclusa qualibet eleemosyna pro applicatione missae.* Nec secus respondit S. C. RR. in una *Monaster.* 11 Iunii 1845.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid precibus esset respondendum.

Resolutio. Sacra S. C. C. re cognita sub die 20 Februarii 1886 censuit respondere: « *Arbitrio et conscientiae Episcopi ad quinquennium.* »

Ex quibus colliges. I. Parochos iterare missam valent quando duas moderentur paroecias vel duos habeant populos ita seiunctos, ut alter ipsorum nequeat ullo modo adesse parocho celebranti ob locorum distantiam.

II. Parochum in themate posse iterare Missam quasi duos populos habentem, et aliquod percipere emolumentum ratione laboris et incommodi ad secundam litandam Missam in Ecclesia, a Paroeciali dissita.

MONTIS REGALIS

REDUCTIONIS ONERIS MISSARUM ET ABSOLUTIONIS

Die 23 Ianuarii 1886.

Per Summaria precum.

Compendium facti. Anno 1504 erectum fuit in pago s. Albani-Stura Beneficium sub titulo ss. Petri et Pauli cum onere trium Missarum in hebdomada; quod suppressum fuit tempore invasionis Francorum.

Municipes vero, forsan ignorantes eiusmodi suppressionem, anno 1839 nominarunt rectorem; cui ab auctoritate ecclesiastica institutio canonica concessa fuit. Anno vero 1864 novae subiectum fuit suppressioni ex italica lege. Proinde beneficium per duas partes ad hastam publicam devenit, alia tertia parte assignata communitati s. Albani, veluti patronae. Nihilominus communitas albanensis, praeter suam tertiam partem, expostulaverat, et obtinuerat, ut sibi tot fundi traderentur, quot sufficerent ad implementum oneris missarum olim beneficio adnexi. Haud constat tamen, ait Episcopus, an unquam adnexa onera adimpleta fuerint ex parte Municipii.

Inter privatos autem, qui acquisierant bona huius beneficii, fuit quidam notarius Stephanus Perotti: cuius filia et haeres Laurentia, ipso defuncto, nihil constare animadvertens de adimplemento eorum quae emptoribus bonorum ecclesiasticorum praescribuntur, supplex adiit s. Sedem, expostulans tum sanationem pro tempore praeterito, tum liberationem pro futuro ab omni onere, quod sibi incumberet, exhibita ad hoc summa libell. 500.

Disceptatio Synoptica

Preces excipiendae videntur. Animadversum iamvero imprimis fuit quod dubium posset oriri, num per sanationem a Pio VII factam de Gallicis usurpationibus intelligerentur onera adeo extincta, ut si per accidens aliquod beneficium restauraretur, prout hic accidit, haud amplius onera reviviscerent.

At vero, admissa existentia onerum rursus constituti beneficii ss. Petri et Pauli, videndum esset, num implementum eorum totaliter spectet ad municipium s. Albani, postquam obtinuit fundos necessarios et promisit se oneribus subiecturum.

Quod si illius oneris a communitate facta susceptio, utpote non procedens a potestate ecclesiastica competenti, invalida est habenda; et ideo, non adimpleto quomodocum-

que missarum onere, istud semper gravet detentores bonorum beneficii, nihilominus dicendum esset quod ne tertia quidem pars obligationis spectaret ad Laurentiam Perotti, prout erui potest ex comparatione bonorum; quia bona quae ad oratricem pervenerunt minora sunt tertiâ parte, ait Antistes. Cui si adiicimus, quod Laurentia pro gratia liberationis offert summam lib. 500, iam procul dubio videtur ad parvulum missarum numerum reduci petitionem, et proinde multo facilius concedendam.

Adde rationes, quas ipsa Laurentia offert in supplici libello, nempe 1. miserrimam conditionem, in qua hodierna versatur agrorum cultura, et proinde evidentem reddituum diminutionem. 2. Bonam patris fidem qui fortasse acquisivit fundos, quin de obligatione adnexa cogitaret. 3. Praesumptionem de obligationis solutione, forsan a patre facta, licet in praesenti non constet. Pater enim fuit religionis satis studiosus et honestus. 4. Ignorantiam etiam ex parte oratricis usque ad praesens. 5. Denique taxae synodalis augmentum, quae ferme dupla est ac tempore fundationis beneficii. Quae quidem omnes rationes non solum pro gratia in futurum, sed etiam pro sanatione totius praeteriti facere videntur, attenta praesertim bona fide patris oratricis.

Preces respuendae videntur. Ex altera parte precibus obstare videntur utriusque iuris leges, quae testatorum voluntates integras servari iubent - *L. I. C. de SS. Eccl. C. Voluntas ultima Caus. 13 qu. 2 - C. Trid. Sess. 22 C. 6 De Reform. - S. C. C. in Romana Commut. Volunt. 14 Iun. 1806, et alibi pluries.* Quod magis attendendum, eo quia hic agitur de onere missarum reducendo. Talia enim onera scrupulosius observanda docet S. C. C. teste Benedicto XIV *De Syn. Dioc. l. 13 c. ult. n. 23:* adeo ut potius alia onera commutentur.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit, quid esset precibus respondendum.

Resolutio. Sacra C. C. re visa, die 23 Ianuarii 1886 censuit respondere: *Peracta pecuniae depositione ab ora-*

trice penes Curiam, pro gratia absolutionis, quoad praeteritum, et liberationis quoad futurum, facto verbo, cum SSmo.

PARMEN.

MUTATIONIS VOLUNTATIS

Die 27 Februarii 1886.

Per Summaria Precum.

Compendium facti. Anna Mazza diem obiit supremum anno 1864 instituens suum haeredem nepotem Henricum Rossi, eidem mandans ut in ecclesia parochiali s. Secundi unam missam quotidie et in perpetuum celebrari curaret cum stipendio unius libellae et dimidii pro celebrante, et datis parocho quotannis 50 libellis ad indemnitatem expensarum pro missae celebratione subeundarum. Voluit insuper tres alias celebrari missas in diebus s. Antonio Abbati, B. V. Septem Dolorum et s. Andreae Avellino sacris, statuta pro singulis manuali quinque libellarum eleemosyna. Unde pro totius legati adimplemento fuissent quotannis impendendae 612,50 libellae seu redditus sortis libellarum 12,250 ad ratam quinque pro singulis centenis. Denique testatrix statuit, quo onera ex testamento imposita sarta tecta servarentur, ut unum ex suis praediis, cui nomen *Capezzato*, hypothecae subiiceretur, quod et factum fuit.

At vero usque ab initio testatricis voluntas laesionem pati debuit. Siquidem ad haeredis preces, ob graves expensas in successione ab eo tolleratas, primitus legati executio fuit suspensa; deinde iussum est solvi parocho libellas 450; et paulo post iterum nova, etsi semper temporanea, reductio; nam haeres petiit et obtinuit, ut prius 100, deinde 24 tantummodo per aliquod tempus annuae missae celebrarentur.

Rebus sic stantibus die 18 Iulii 1884 Henricus Rossi, haeres mortuus est omnia bona sua, quae ferme ex integro constituebantur ex materterae haereditate, reliquit suis ex

iure vocatis, nempe viduae uxori, Arturo et Aegisto Rossi, necnon aliae viduae Rosae Rossi, eiusque quinque filiis adhuc aetate minoribus.

Hi autem necessitate dividendi haereditarium axem premuntur, sed, ceu referunt, impediuntur ex hypotheca quae super fundo Capezzato imposita reperitur. Unde petunt in primis, ut hypotheca tolli queat: deinde vero ut admittatur oblatio 2500 libellarum quam ipsi proponunt, et sic solvantur ab omni ulteriori legati onere.

Ordinarius precum veritatem testatus est.

Disceptatio Synoptica

Quae suadent gratiae concessionem. Porro R. Pontificem commutare posse ultimas fidelium voluntates ad causas pias, in confesso est apud omnes. Quemadmodum enim Supremo Principi competit haec facultas quoad legata profana, *arg. l. legatum ff. De Adm. rerum ad civ. pert., l. verbis legis ff. de V. S., l. legatum ff. de usufructu.,* ita etiam R. Pontifici quoad legata pia. Bona enim defunctorum, quae ad causam aliquam piam per ultimam voluntatem relicta sunt, in patrimonium transeunt Ecclesiae, cuius supremus administrator est Summus Pontifex. « Dominium altum, ait De Lugo *De iust. et iure disp. 24, num. 312,* quod Princeps habet in bona subditorum, est ut ex iusta causa possit circa bona defunctorum id quod ad rectam Ecclesiae gubernationem necessarium, vel utile iudicaverit.» Cui praeiverat D. Thomas in *2-2 q. 100 a. 1* – ibi – « Quamvis res Ecclesiae sint eius, (Pontificis) ut principalis » dispensatoris, non tamen sunt eius ut domini et posses- » soris. » Quae doctrina plano fluit alveo, tum ex *Clem. Quia contingit 2 De Relig. Dom.* tum ex *Concil. Trid. sess. 22, cap. 6 et sess. 25, cap. 4 De ref.*

Et quamvis ad commutanda legata pia gravior requiratur causa quam in legatis profanis, tamen ad illa quoque commutanda quaelibet iusta et rationabilis causa sufficit, ut tenet Pirhing *De test. p. 132,* prout « nedum publicae

sed etiam privatae necessitates exegerint » Schmalz. *De test. num. 213.* Causae autem communiter a DD., praesertim Schmalz. *l. c. num. 220, 221,* Ferraris ad verbum *Legatum num. 157 seqq.* assignatae, hae sunt: 1. Impossibilitas; nam nemo potest ad impossibilia obligari – *c. 6 De R. I. in 6.* – 2. Magna difficultas: quod enim valde difficile est, reputatur moraliter impossibile: et id tantum dicimus posse, quod commode possumus *c. Statuimus 13 De off. Leg. in 6.* – 3. Necessitas vel evidens utilitas quae necessitati comparatur. – 4. Si id suadeat pietas, v. gr. sublevatio pauperum.

Iamvero in themate impossibilitatem vel sin minus magnam difficultatem haberi pro legati implemento, itemque pietatis causam occurrere pro absolutione, certum videtur. Sane si integer quoque foret et liber assis bonorum Annae Mazza, 48,450 libellas non excederet, iuxta Episcopi attestationem. Talis autem pinguis non appareret pro substentatione duarum viduarum et quinque minorum, data insuper parte aliis duobus, Arturo et Aegisto, ad successionem vocatis. At vero bona piae testatricis libera non erant, sed pars illorum, computata in 10,000 libellarum, reservabatur pro nonnullis simplicibus legatis; pars alia, 12,000 circiter libellarum, assignabatur pro legato missarum, de quo modo est quaestio. Unde dimidium sortis sic detrahendum foret; et ex parte residua tot, quot recensitae sunt personae vivere deberent, quod nonnisi miserrime fieret. Hisce addenda est causa pietatis, nam Ecclesia, pia mater, officii sui semper duxit viduarum et orphanorum indigentiae succurrere, eosque alere, ipsos quoque templorum thesauros alienando.

Quae suadent gratiae negationem. At ex altera vero parte non minora obstare videntur. Si quidem iure cautum est, ut in omnibus observanda sit et pro lege habenda ipsa voluntas et dispositio testatoris *l. verbis ff. de V. S., et Novel. 22 c. 2.* Quod si onus gravius videatur impositum, recolendum est, quemlibet, utpote rerum suarum arbitrum, quaevis posse onera imponere. Quod a fortiori dicendum

videretur in themate; quia Henricus Rossi fuit Annae haeres non necessarius, sed voluntarius, neque constat, Annam alio ex capite fuisse erga Henricum obligatam.

Accedit quod magnum obveniret Ecclesiae detrimentum, si pro 12,250 libellis acciperet tantummodo 2,500. Neque illud silentio praetereundum est, legatum, prout Episcopus monet, a civili etiam lege fuisse agnitum et sustineri: quapropter nulla habenda est ratio periculi illud ex integro amittendi: imo civili etiam ad illud redimendum approbatione opus erit.

Hisce praenotatis quaesitum est quid esset precibus respondendum.

Resolutio. Sacra Cong. Concilii, re discussa sub die 27 Februarii 1886, censuit respondere: *Prout exponitur non expedire.*

Ex quibus colliges. I. Romanum Pontificem ex iusta causa posse, circa bona defunctorum, quidquid iudicaverit necessarium vel utile ad rectam Ecclesiae gubernationem.

II. Quum in themate hanc iustam causam deficere visum sit Emis Patribus, ideo expetita gratia denegata fuit per responsum - *prout exponitur non expedire.*

PISTORIEN.

RENUNCIATIONIS ET REMOTIONIS A PAROECIA

Die 27 Martii 1886.

Per summaria precum.

Compendium facti. Rector Ecclesiae s. Donnini, qui 63 annum iam agit, S. Sedem adiit supplici libello, haec enarrans: se ab hac recesisse paroecia, quia ob asperitatem ac distantiam locorum non poterat amplius ipsi inservire: imo renunciationem eiusdem in manibus Ordinarii iam peregisse, sub conditione tamen, ut alimenti titulo, sibi super hoc beneficio assignarentur ad vitam usque 700 libellae; dum redi-

tus eiusdem Ecclesiae ascendunt ad libellas 1343, impletis oneribus.

Ordinarius enixe preces commendans ait: agitur de parocho, cuius opera sunt omnino in destructionem gregis fidelis; qui nunc foret contentus pensione libellarum 300; quam si consequatur nuncium illico mittet paroeciae suae.

Disceptatio Synoptica.

Preces excipiendae videntur. Iamvero indubium videtur resignationem in casu, non solum admitti posse iuxta ea quae stabiliuntur in C. *Nisi cum pridem 10 de Ren., Const. Quanta Ecclesiae Pii V, C. Trid. ad c. 6, sess. 21 de ref.* et in multis S. C. C. resolutionibus, ceu in Meliten. *15 oct. 1644.* Alerien. *10 Iul. 1757* et Chamberien. *26 Iul. 1880,* ubi scandalum plebis, impotentia physica seu moralis inserviendi beneficio, et incorrigibilitas beneficiati habentur ut sufficientia resignationis motiva; verum etiam debere. Si enim, quando utilitas et necessitas ecclesiae hoc exigunt, etiam parochus innocens removendus indubitanter est, quia tunc removeretur quidem sine culpa, sed non sine causa, a fortiori removendus videtur parochus positive indignus, ne indecora vita pastoris mores polluantur fidelium; Can. *Miramur Dist. 61, l. 2 C. de Dignit., et Reg. 87 Iuris.* Melius autem et cum minori scandalo fit, ut removeatur per renunciationem ipsius, quam publico mediante processu; qui ceteroquin, ad dicta per Episcopum, neque possibile in themate, neque opportunum esset.

Aliunde, nec Pius V voluit aliquem beneficio renunciare « nisi aliunde ei sit, quo in vita commode sustentari possit » *Const. Quanta Ecclesiae;* « cum non deceat eos qui divino ministerio adscripti sunt cum ordinis dedecore mendicare aut sordidum aliquem quaestum exercere » *Trid. sess. 21 c. 2 De ref.* Inde est quod Sacrae Cong. sive Concilii sive Epis. et Reg. quoties aut resignationes acceperunt aut remotiones imposuere, toties, vera adducta causa, de

pensione aliqua stabilienda decreverunt; *Resol. 12 Aug. 1805 4 Sept. 1869, 24 Maii 1873, 20 Ian. 1883, ex S. C. C. et Res. 27 Apr. 1866, et 27 Maii 1877, ex S. C. Ep. et Reg.*

Nec obstare videtur *c. 13, sess. 24, C. Trid. De ref.* de non gravandis pensionibus ecclesiis parochialibus, quae summam ducatorum 100, secundum verum annuum valorem non excedunt; quia in praesenti casu summa haec, 100 ducatorum, salva foret futuro rectori, iuxta dicta in specie.»

Preces respuendae videntur. Nihilominus observari posset contra praedicta quod quamvis legitima causa utique adesse videatur pro admittenda renunciatione, ea tamen forsan, desiderari pro gratia pensionis. Obstat enim imprimis illa rubrica Decretalium: *Ut beneficia eccl. sine dimin. conferantur.* Deinde, nota est Const. XIII quae incipit *Quanta Pastoribus* (1724), quae voluit ut quantum fieri potest pensiones beneficiis parochialibus non imponantur, ut sic parochi possint facilius necessitatibus fidelium subvenire.

Insuper, quum remotio contingeret propter culpas parochi, iam haec invocari possent, contra ipsum, principia: « Non debet alicuius delictum in detrimentum Ecclesiae redundare » *Reg. I. 76 in VI.* « Culpa enim suos non alienos tenet auctores » L. *Sancimus 22 C. de poen.* Et iure merito, quia nemo ex sua iniquitate commodum reportare debet.

Quibus praenotatis, quaesitum est quid esset precibus respondendum.

Resolutio. Sacra C. C. re perpensa sub die 27 Martii 1886 censuit respondere: *Pro gratia, donec aliter provideatur, facto verbo cum SSmo.*

EX AEDIBUS VATICANIS

LITTERAE Emi Ludovici Iacobini Secretarii Status ad D. De Monts Borussiae negotiis gerendis penes S. Sedem Legatum.

4 Aprile 1886.

Nell'ultima nota in data 26 del mese scorso, il sottoscritto Cardinale segretario di Stato ha informato S. E. il signore inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia, che immediatamente dopo che il progetto di legge attuale, colle note modificazioni sarebbe accettato, e promulgato, si incaricherebbero i vescovi di notificare al governo prussiano i nomi degli ecclesiastici che saranno chiamati, in qualità di parrochi, ad esercitare il ministero nelle cure attualmente vacanti. Si aggiungeva che se, come è dato sperare, la pace religiosa fosse ottenuta, la notificazione potrebbe essere estesa all'avvenire. Questo *modus procedendi* è stato originato dalla considerazione, che, quantunque l'attuale progetto colle ultime modificazioni, contenga dei miglioramenti essenziali, di cui ben volentieri si riconosce l'importanza, tuttavia non si può ammettere che la pace religiosa sia completamente raggiunta, finchè sussistano ancora altre disposizioni della precedente legislazione, del-

Die 4 Aprilis 1886.

In postremis publici Iuris Literis ex officio datis X Kal. Apriles, subscriptus Cardinalis, Secretarius Status Excellentissimum Borussiae Oratorem, extraordinarium cum liberis mandatis delegatum, certiorem fecit, Episcopos, statim ac nova Lex, quae sancienda promittitur, cum notis immutationibus accepta et promulgata sit, curam suscepturos, ut Borussiae rei publicae administratoribus eorum Ecclesiasticorum virorum nomina nota fiant, qui ut Parochi in Paroeciis, id temporis vacantibus, ad sacrum ministerium exercendum adlegentur. Adiiciebatur insuper, si, ut sperare fas est, pax religiosa obtineatur, eiusmodi denunciationis habendae potestatem facile fore perpetuam. Hic vero procedendi modus *exinde originem ducit, quod Pontifici apprime perspectum sit, quamvis nova Lex, quae sancienda promittitur, una cum postremis immutationibus, meliorem profecto rerum conditionem (et quidem quoad earum naturam pertinet), praeseferat; quae quanti sit ponderis libenter agnoscitur: attamen pacem religiosam plene atque integre constitutam dici non posse, donec et alia quaedam priorum*

lè quali non si fa memoria nel progetto di legge. Ed è per questo che si ritiene l'autorizzazione della notifica per le parrocchie attualmente vacanti costituire un passo importante, e coll'accordo progressivo prepararsi il terreno ad una pace religiosa completa. Con ciò l'autorizzazione permanente della notifica è collocata ad un livello che corrisponderebbe con quello stato d'ordine completo che la Santa Sede vedrebbe con piacere realizzarsi il più presto possibile.

Da parte loro i cattolici non vedrebbero con soddisfazione che la Santa Sede accordasse questa autorizzazione permanente prima che loro fosse dato di godere della pace religiosa definitiva. Si fa pure assegnamento su considerazioni che derivano dalla natura della cosa, e che si trovano espresse nei precedenti documenti della Santa Sede.

Tuttavia si è appreso da diverse parti e specialmente per l'ultima dichiarazione di S. E. il principe di Bismarck, che l'attuale progetto di legge, con le sue ultime modificazioni, sarebbe difficilmente adottato dalla maggioranza del Parlamento, se la Santa Sede non consentisse ad autorizzare fin da ora la notifica permanente.

Il Santo Padre, penetrato della gravità di questa penosa situazione, proporrebbe al governo

legum statuta vigeant, quorum in exarato eiusdem novae Legis schemate nulla mentio fit. Quapropter denuntiationis huius habendae facultas de Paroeciis in praesentia vacantibus magni momenti processum constituere ducitur, novisque subinde gressibus religiosae paci assequendae via sterni. Atque ideo haec eadem denunciationis facultas pari graditur libra cum eo perfecti ordinis statu, qui ut quam primum fiat, S. Sedes summopere exoptat. Profecto Catholici aegre ferrent sane stabilem perpetuamque facultatem a S. Sede prius concedi, quam religiosa pace rata atque immutabili frui sibi datum sit. Spes item est in iis rationibus, quae ex ipsa rei natura proficiscuntur, quaeque in praecedentibus S. Sedis Documentis continentur.

Nihilominus plerisque ex partibus acceptum est, praesertim vero ex postremis Excmi Principis Bismarkii publicis literis, novam eamdem Legem, quae sancienda proponitur, cum ultimis immutationibus, a compluribus eorum, qui condendis Imperii legibus Provinciarum suffragio istic adlecti sunt, nequaquam adoptatum iri, nisi S. Sedes stabilem ac perpetuam denunciationis eiusdem exigendae facultatem concedere iam nunc consentiat.

SSmus Pater huius difficilis, qua res versantur, conditionis gravitatem persentiens, Summis istic rei publicae Administratoribus, ad minuendas utrinque difficultates, suggereret, ut novae legis, quae nuper proposita est, Schema

prussiano, per diminuire da ambedue le parti le difficoltà, di completare il presente progetto di legge con la revisione di disposizioni anteriori, di cui non si è parlato in quel progetto, in modo da poter contare sicuramente sopra una completa restaurazione della pace religiosa.

La realizzazione di questa proposta darebbe intiera soddisfazione al Santo Padre, e sarebbe accolta con gioia si sincera per parte dei cattolici che Sua Santità potrebbe fin da ora concedere la notifica permanente.

Se, tuttavia, nelle attuali circostanze la completa ed immediata revisione delle leggi di maggio non potesse essere compiuta nel senso indicato, appena il sottoscritto cardinale segretario di Stato avrà ricevuto officialmente l'assicurazione che in un avvenire molto prossimo si porrà mano a questa revisione, la Santa Sede accorderà immediatamente la notifica permanente nel senso contenuto nella risposta del 26 marzo alla terza questione posta dalla legazione prussiana nella sua Nota del medesimo giorno.

Quanto a questa terza questione la Santa Sede intende lasciare il campo libero al governo di far valere presso le autorità diocesane i motivi per l' esclusione della persona proposta, appena esso crederà la sua nomina definitiva al posto, inconciliabile

integrum conficiant, prioribus statutis, quorum in ipsa eiusdem legis propositione nulla mentio est, ante ad examen revocatis; ut certo confidi possit, religiosae pacis instaurationem numeris omnibus absolutam tandem habitum iri.

Cuius consilii acceptatio SSmi Patris votis plene cumulateque satisfaceret; atque adeo sincera animi laetitia a Catholicis exciperetur, ut S. Sedes iam nunc supradictam nominum denuntiationem, quae expetitur, stabilem ac perpetuam concedere possit.

Si tamen forte in praesentibus rerum adiunctis legis mense Maio editae plena atque expedita recognitio, ea ratione, quae suggesta est, institui non possit, vix subscriptus Cardinalis, exteris ditionis Pontificiae negotiis curandis praepositus, cautionem publica auctoritate subsignatam acceperit, fore ut deinceps, tempore satis proximo, huic recognitioni faciendae manus admoveatur, S. Sedes expetitam denunciationis eiusdem facultatem stabilem perpetuamque illico concedet eo quidem sensu accipiendam, qui in responso dato die 26 Martii ad tertiam quaestionem ab Legatis Borussiae in publicis suis literis eodem die propositam, continetur.

Quod vero ad hanc tertiam quaestionem attinet, S. Sedis mens est, ut summis istic rei publicae Administratoribus iure suo utendi libera sit potestas, rationes nimirum, quae virum quemque propositum repellendum suadeant, iis qui in unaque Dioecesi auctoritate suprema pollent, ostendendi

con l'ordine pubblico a causa di un fatto conosciuto dal governo e da esso provato come grave.

Il governo prussiano riconoscerà in queste ultime proposte una prova novella dell' incessante premura del Santo Padre di raggiungere la pace religiosa nonchè dei suoi sforzi per rimuovere gli ostacoli nell' esame dei mezzi che potrebbero condurre alla detta pace.

Il sottoscritto cardinale segretario di Stato ha l'onore di assicurare Vostra Signoria dei sensi della sua più alta considerazione.

CARDINALE IACOBINI

probandique; si quidem eius ad Paroeciam regendam adlectio ordini publico, ob aliquod facinus ipsis rei publicae moderatoribus notum, atque ut grave comprobatum, existimetur adversa.

Borussiacum Imperium in his propositionibus novum testimonium agnoscet eius curae, qua SSmus Pater religiosae pacis assequendae continenter afficitur, studiique in removendis obicibus, dum media atque adminicula conquiruntur, quae ad eamdem pacem obtinendam conducere possint.

Subscriptus Cardinalis, Secretarius Status honori sibi ducit, summae existimationis sensa tibi Dñe, etiam atque etiam confirmare.

CARDINALIS IACOBINIUS

LITTERAE Emi Cardinalis Iacobini, ad Illmum Schlözer Borussiae cum liberis mandatis Legatum datae die 25 Aprilis 1886.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, avendo portato a conoscenza di Sua Santità la Nota del 23 corrente, rimessagli dal governo prussiano in risposta alla Nota ultima della Santa Sede, si dà premura di partecipare a Vostra Eccellenza quanto segue:

Innanzi tutto il Santo Padre ha appreso con vera soddisfazione che la proposta della Santa Sede, di procedere ad una ulteriore revisione delle disposizioni di leggi, non contemplate nell'attuale Progetto, è stata considerata dal governo prussiano, come un atto di

Subscriptus Cardinalis, Rom. Pontificis Scriba princeps ad extera, quum publicas literas, quas Imperii Borussici Administratores, postremis s. Patris literis respondentes, subscripto ipsi dederunt, eidem SSmo Patri notas fecerit, officio sibi ducit ea, quae sequuntur, exponere.

In primis SSmus Pater maxima cum animi voluptate accepit, s. Sedis propositionem nempe ut ad ampliorem legum, quarum in recenti legis schemate nulla mentio fit, recognitionem mature deveniretur, ab iisdem summis Imperii Administratoribus tamquam mutuae pacis omen habitam fuis-

conciliazione, tendente a completare la pacificazione religiosa.

Quindi l'assicurazione che si porge alla Santa Sede di procedere alla medesima revisione, e di proporre alle Camere un nuovo Progetto di legge in questo senso, non poteva non incontrare il gradimento di Sua Santità.

Anche il successo riportato nella Camera dei Signori pel nuovo Progetto di legge, co' relativi emendamenti, è stato oggetto di compiacenza per l'animo Augusto del Sommo Pontefice.

È perciò che il Santo Padre, allo scopo di constatare il suo alto apprezzamento dei precedenti sopra accennati, come anche a fine di porgere una nuova e singolare testimonianza al governo Prussiano, della sua fiducia e della sua deferenza, ha autorizzato il sottoscritto Cardinal Segretario di Stato a significare al medesimo Governo, essere suo intendimento che la Notifica per le Parrocchie attualmente vacanti abbia principio fino da ora e che sia eseguita senza ritardo.

Vostra Eccellenza, nel partecipare al Suo Governo la presente comunicazione, non mancherà di rilevarne lo speciale valore, particolarmente in rapporto al conseguimento della definitiva pace religiosa.

Fir. Card. L. Iacobini.

se, quo fore ut religiosa pax plene atque integre stabiliatur.

Profecto firmae, quae s. Sedi exhibentur, cautiones, ad priorum legum recognitionem instituendam proxime deventum iri, novumque legis schema in publico Oratorum Imperii conventu, prout expetitur, propositum iri, fieri non poterat, quin SSmo Patri summopere gratae acceptaeque contingerent.

Item felix exitus, quem in publico Oratorum Imperii conventu novae huiusmodi condendae legis consilium, cum una ἐνδιλογοῖς *correctionibus, sortitum est, SS. Patris animum maxima laetitia affecit.*

Quapropter idem SSmus Pater ad eorum, quae istic gesta, atque hic memorata sunt, summam aestimationem patefaciendam, utque fiduciae et observantiae suae erga Borussiacum Imperium eiusque supremos Rectores novum amplissimumque praebeat testimonium, subscripto Cardinali, Secretario Status, facultatem fecit, iisdem Imperii Rectoribus significandi, mentem sibi esse voluntatemque, ut eorum, qui Paroeciis istic in praesentia vacantibus praeficiendi sunt, denunciatio iam nunc fieri incipiat, et quam primum conficiatur.

Excellentia vestra, dum summo Imperatori, Imperiique Administratoribus, has Literas legendas exhibuerit, curabit ut eorum quae inibi continentur, summum pretium dignoscatur, praesertim vero quo ad religiosam pacem plene atque integre assequendam pertinet.

Card. L. Iacobinius.

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

Feria V die 10 Iunii 1886

Fuit publicum Consistorium in Aula regia ad Aedes Vaticanas, in quo SSmus Dominus Noster tradidit Galerum rubrum Emis ac Rmis Dnis Iosepho Sebastiano Neto, creato ac declarato in secreto Consistorio diei 24 Martii 1884; Antolino Monescillo et Viso, atque Coelestino Ganglbauer, creatis ac declaratis in Consistorio secreto diei 10 Novembris 1884, nec non Augusto Theodoli et Camillo Mazzella, nudius quartus creatis atque declaratis: ibique Philippus eques Gioazzini, advocatus consistorialis, pro tertia vice causam agens beatificationis venerabilis famulae Dei Geltrudis Salandri, instabat instanter, instantius, instantissime, ut Sanctitas Sua, infallibili suo oraculo, Decretum hac super re firmare dignaretur. Cuius perorationi ac instantiae obstitit Illmus ac Rmus Dominus Augustinus Caprara, promotor Fidei, consuetam emittens protestationem, cui Sanctitas Sua dignata est respondere « *ad nostram Sacram Rituum Congregationem, ut videat ac referat* ».

Publico expleto Consistorio, in superioribus Aedibus Palatii Vaticani habitum fuit Consistorium secretum, in quo SSmus Dominus Noster, clauso, ut moris est, ore praefatis Emis ac Rmis Dominis Cardinalibus, ne propriam valerent proferre sententiam in Congregationibus, Consistoriis, aliisve functionibus cardinalitiis, sequentes proposuit Ecclesias:

Metropolitanam Ecclesiam Portus Principis in ditione Haitiana Americae centralis vacan. per obitum bo. me. Alexii Mariae Ioannis Guilleux, ultimi illius Archiepiscopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Constantis Maturini Hilion, Episcopi Capitis Haitiani, ad praesentationem illustris et honorabilis Viri Haitiani Gubernii Praesidis.

Metropolitanam Ecclesiam Aquen. cui perpetuo uniti sunt tituli Archiepiscopales Arelatensis et Ebredunensis, vacan. per obitum bo. me. Theodori Augustini Forcade, ultimi illius Archipraesulis extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Francisci Xaverii Gouthe-Soulard, presbyteri archidioeceseos Lugdunensis ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Praesidis Reipublicae Gallicae. R. D. Franciscus Xaverius Gouthe-Soulard ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *s. Jean la-Vetre* archidioeceseos Lugdunensis progenitus, et in sexagesimo septimo aetatis suae anno constitutus, Lugdunensis archiepiscopatus Vicarii olim generalis munere perfunctus, plurimis abhinc annis ad s. Petrum *de Vaise* archidioeceseos Lugdunensis Parochus hucusque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Elnen. vacan. per obitum bo. me. Ioannis Augustini Aemilii Caraguel, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Natalis Matthaei Victoris Mariae Goussail Episcopi Oranensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy, Gallicae Reipublicae Praesidis.

Cathedralem Ecclesiam Foroiulien. vacan. per obitum bo. me. Iosephi Sebastiani Ferdinandi Terris, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Friderici Henrici Oury, Antistitis Guadalupensis, vel Imae Telluris ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis.

Cathedralem Ecclesiam Divionen. vacan. per obitum bo. me. Ioannis Petri Bernardi Castillon, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Victoris Luciani Sulpicii Lécot, presbyteri dioeceseos Suessionensis ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. R. D. Victor Lucianus Sulpicius Lécot ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *Montescourt-Lizorolles* dioeceseos Suessionensis progenitus et quinquagesimum quintum aetatis suae annum supergressus, ad s. Antonium civitatis *Compiegne* e dioecesi Bellovacensi Parochus hucusque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Oranen. vacan. per translationem R. P. D. Natalis Matthaei Victoris Mariae Goussail ad Sedem Cathedralem Elnensem, favore R. P. D. Geraldi Soubrier Presbyteri dioeceseos s. Flori ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. R. D. Geraldus Soubrier ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *Badaillac* dioeceseos s. Flori progenitus et sexagesimum aetatis

suae annum supergressus, Algeriana in Metropolitana Canonicus Parochus hucusque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam de Linares. in ditione Mexicana Americae septemtrionalis, adhuc ut prius vacan. per translationem R. P. D. Josephi Mariae Ignatii Montes de Oca et Obregon ad Sedem s. Aloisii Potosiensis; nam R. P. Fr. Blasius Enciso Ordinis Canonicorum Regularium s. Augustini eidem suffectus in Consistorio secreto diei 13 Novembris 1884, supremum obivit diem antequam suae promotionis reciperet Apostolicas Litteras, vel consecrationis munus susciperet, aut illius Ecclesiae possessionem adiret; favore R. D. Hyacinthi Lopez Presbyteri archidioeceseos de Guadalaxara. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco ab Incarnatione nuncupato archidioeceseos de Guadalaxara progenitus et in quinto supra quinquagesimum aetatis suae anno constitutus, Presbyteratus ordine et in theologica facultate Baccalaurei gradu dudum donatus, ipsaque in metropolitana Canonici Magistralis dignitate ad praesens usque ditatus est.

Cathedralem Ecclesiam Tabasquen. mexicana in ditione Americae septemtrionalis vacan. per translationem ad Sedem da Tulancingo R. P. D. Augustini Torres, modo vita functi, favore R. D. Iosephi Perfecti Amesquita, e Congregatione Missionis s. Vincentii a Paulo, presbyteri archidioeceseos de Guadalaxara. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in urbe, cui nomen *Fernandez,* archidioeceseos de Guadalaxara progenitus, et quinquagesimum primum aetatis suae annum supergressus, Fidelium confessionibus excipiendis, Dei verbo praedicando, ac missionibus clero, populoque tradendis intentus, domus Congregationis eiusdem Mexicana in urbe Superior adlectus est.

Metropolitanam Ecclesiam Burgen. vacan. per obitum bo. me. Saturnini Fernandez de Castro, ultimi illius Archiepiscopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Emmanuelis Gomez, Salazar, Episcopi Malacitani ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

Metropolitanam Ecclesiam Compostellan. vacan. per translationem ad Sedem Toletanam Emi ac Rmi Domini Michaelis Titulo ss. Quirici et Iulittae de urbe S. R. E. Presbyteri Cardinalis Payá et Rico, favore R. P. D. Victoriani Guisasola et Fernandez Antistitis Oriolensis, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

Cathedralem Ecclesiam Caurien. vacan. per translationem ad

Sedem Malacitanam R. P. D. Marcelli Spinola et Maestre, favore R. D. Aloisii Philippi Ortiz et Gutierrez, presbyteri dioeceseos Santanderiensis, ad praesentationem Serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Aloisius Philippus Ortiz et Gutierrez ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco nuncupato *Castillo,* dioeceseos Santanderiensis progenitus et in quinquagesimo primo aetatis suae anno constitutus, theologia dudum doctorali laurea insignitus, agens Legionensis Capituli Decanum, apud metropolitanam Ecclesiam Vallisoletanam Decanus hactenus renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MATRITEN-COMPLUTEN. vacan. per obitum bo. me. Narcisi Martinez Yzquierdo, postremi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Cyriaci Mariae Sancha et Hervás, Episcopi Abulensis ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MALACITAN. vacan. per translationem R. P. D. Emmanuelis Gomez-Salazar ad Sedem Metropolitanam Burgensem, favore R. P. D. Marcelli Spinola et Maestre, Episcopi Cauriensis, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MAIORICEN. cui ex Apostolicis Literis « *Ad Vicariam* » datis nonis Septembris 1851, altera Ibusensis Ecclesia est unita, vacan. per obitum bo. me. Matthaei Iaume et Garau, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Hyacinthi Mariae Cervera et Cervera, Episcopi dimissionarii Ecclesiae s. Cristophori de Laguna, seu Nivariensis, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ASTORICEN. vacan. per obitum bo. me. Mariani Brezmes et Arredondo, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Ioannis Baptistae Grau et Vallespinas, presbyteri Tarraconensis archidioeceseos, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis. D. Ioannes Baptista Grau et Vallespinas ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in civitate, quae vocatur *Reus*, Tarraconensis archidioeceseos progenitus et in quinquagesimo quarto aetatis suae anno constitutus, in philosophia, litteris, iurisprudentia, sacraque theologia dudum laurea ditatus doctorali, inter plurium dioecesum Examinatores Synodales adscitus, ac Tarracone Canonicus, Gubernator ecclesiasticus, Provisor, et Vicarius in spiritualibus ad praesens usque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Pampilonen. cui ex Apostolicis Literis « *Ad Vicariam* » datis nonis Septembris 1851, altera Tudelensis Ecclesia adiuncta extat, vacan. per dimissionem a R. P. D. Iosepho Oliver et Hurtado ultro, libenterque in manibus Sanctitatis Suae peractam, et ab Eadem admissam, favore R. D. Antonii Ruiz-Cabal et Rodriguez presbyteri archidioeceseos Hispalensis, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Antonius Ruiz-Cabal et Rodriguez ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Villamartin,* archidioeceseos Hispalensis, progenitus et in primo supra quinquagesimum aetatis suae anno constitutus, in utroque iure licentiae gradu, tum in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, ad ecclesiasticas peragendas functiones sedulo incubuit, Iudex et ad paroecias providendas examinator pro-Synodalis adlectus, Hispalensi in metropolitana Canonicus doctoralis hucusque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Legionen. vacan. adhuc ut prius per translationem R. P. D. Saturnini Fernandez de Castro, modo vita functi, ad Sedem Metropolitanam Burgensem: nam R. D. Franciscus Xaverius Caminero et Muñoz eidem Ecclesiae praefectus in Consistorio diei 27 Martii 1885, supremum vidit diem antequam ipsius Ecclesiae nancisceretur possessionem; favore R. D. Francisci Gomez Salazar Presbyteri archidioeceseos Burgensis ad praesentationem Serenissimae Reginae catholicae Regentis. R. D. Franciscus Gomez Salazar ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Arija* Burgensis archidioeceseos progenitus et in quinquagesimo nono aetatis suae anno constitutus, in iure canonico licentiae gradu, tum in sacra theologia dudum doctorali laurea insignitus, cathedraticum olim agens centrali in universitate Matriti tum hebraicae ac graecae linguae, tum theologicae facultatis, inibi ad praesentiarum usque iuris canonici Antecessoris, Tenentis Vicarii, illiusque dioeceseos Iudicis ecclesiastici munere perfunctus, inter socios regalis Academiae pro scientiis moralibus adscitus est.

Cathedralem Ecclesiam Oriolen. vacan. per translationem ad Metropolitanam Sedem Compostellanam R. P. D. Victoriani Guisasola et Fernandez, favore R. D. Ioannis Maura et Gelabert, presbyteri Maioricensis Episcopatus, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Ioannes Maura et Gelabert ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Palmae, ubi residentia Episcopatus Maioricensis, progenitus et quadragesi-

mum quintum aetatis suae annum supergressus, tum in sacra theologia doctorali laurea, tum in iure canonico dudum licentiae gradu donatus, apud *Beniamar*, aliquando Vicarium in Capite agens, penes seminarium Maioricense facultatis theologicae Antecessor, illius Capituli Canonicus Lectoralis, eaque Sede vacante, Vicarius capitularis hucusque renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Mindonien. vacan. per obitum bo. me. Iosephi Emmanuelis Palacios et Lopez, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Iosephi Mariae de Cos et Macho, presbyteri Santanderiensis dioeceseos, ad praesentationem serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Ioseph Maria de Cos et Macho ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Teráu y Selones* e dioecesi Santanderiensi progenitus et in quadragesimo octavo aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, magistralem Canonicatum penes Ovetensem Cathedralem, praevio concursu assequutus, illius Camerae et gubernii ecclesiastici a Secretis et examinator Synodalis adlectus est. Ad dignitatem Praefecti Scholae ipsamet in Cathedrali hucusque translatus, novissime Archidiaconus Cordubensis nominatus est.

Cathedralem Ecclesiam Moguntin. vacan. per obitum bo. me. Guillelmi Emmanuelis de Ketteler, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Pauli Leopoldi Haffner, presbyteri dioeceseos Rottemburgensis. R. D. Paulus Leopoldus Haffner ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in civitate, nuncupata *Horb*, dioeceseos Rottemburgensis progenitus et quinquagesimum septimum aetatis suae annum supergressus, philosophica in facultate doctor effectus, Moguntino in seminario theologiae apologeticae atque philosophiae Professor adlectus, ipsa in Cathedrali Canonicus ad praesens usque renunciatus est.

Episcopalem Ecclesiam Titularem Doren. in Palestina cum ei in perpetuum et canonice adnexo Prioratu quatuor Ordinum Militarium s. Iacobi, Alcantarae, Calatravae, et Montesiae in urbe Cluniae « *Ciudad Real* » erecto et constituto, vacan. per translationem R. P. D. Antonii Cascaiares et Azara ad sibi invicem unitas Sedes Calaguritanam et Calceatensem, favore R. D. Iosephi Rancés et Villanueva Presbyteri Gaditani ad nominationem, vigore Indulti apostolici, serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Ioseph Rancés et Villanueva ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Gaditana in urbe progenitus et quadragesimum

quartum aetatis suae annum supergressus, patriae Cathedralis Canonicus ad praesens usque renunciatus est.

Ceteras deinde Sanctitas Sua patefecit Ecclesias per Litteras in forma Brevis, prout sequitur, provisas.

ECCLESIAS METROPOLITANAM GNESNEN. ET POSNANIEN. invicem perpetuo canonice unitas vacan. per dimissionem ab Emo ac Rmo Domino Miecislao Titulo s. Mariae in Aracoeli S. R. E. Presbytero Cardinali Ledochowski, ultro libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, et ab EADEM admissam, favore R. D. Iulii Iosephi Dinder, presbyteri dioeceseos Warmiensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco Roosseliensi dioeceseos Warmiensis progenitus et quinquagesimum sextum aetatis suae annum supergressus, regiomontanae Ecclesiae *Koenigsberg* Praepositus, et militibus Regii exercitus curam praebens spiritualem, etiam Decanus foraneus Sambiensis ac Warmiensis Canonicus ad honorem hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM SAVANENSEM. vacan. per translationem ad Sedem Oregonopolitanam R. P. D. Guilelmi Gross, e Congne SSmi Redemptoris, contulit R. P. D. Thomae Andreae Becker, translato a Sede Wilmingtoniensi.

CATHEDRALEM WARMIEN. vacan. per translationem ad Sedem Metropolitanam Coloniensem R. P. D. Philippi Krementz; favore R. D. Andreae Thiel, presbyteri dioeceseos Warmiensis a RR. Capitulo et Canonicis Warmiensibus, vigore indulti Apostolici, in Episcopum electi, atque iuxta decretum Sacrae Congregationis Consistorialis a SANCTITATE SUA approbatum. Qui ex legitimis, catholis honestisque parentibus in oppido Lohau dioeceseos Warmiensis progenitus et in sexagesimo aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, commissarius et Vicarius in spiritualibus generalis, atque ad praesentiarum usque Canonicus numerarius Warmiensis renunciatus est.

CATHEDRALES ECCLESIAS DUNEN. ET CONNOREN. vacan. per obitum bo. me. Patritii Dorrien tradidit R. D. Patritio Mariae Alister.

AD CATEDRALEM KILMORENSEM vacan. per obitum bo. me. Nicolai Conatus promovit R. D. Bernardum Finegan.

DE CATHEDRALI SEDE LIMERICIEN. vacan.... providit R. D. Eduardum O'Deuser.

CATHEDRALEM SEDEM SINUS VIRIDIS. vacan. per obitum bo. me. Francisci Xaverii Krautbauer, contulit R. D. Friderico Katzer,

Cathedrali Panamensi vacan. per translationem ad Metropolitanam s. Fidei de Bogota R. P. D. Iosephi Thelesphori Paul e Societate Iesu, praetulit R. D. Iosephum Alexandrum Peralta, S. Andreae in dioecesi Neo-Pampilonensi Parochum.

Titularem Ecclesiam Episcopalem Nilopolitan. sub Archiepiscopo Damiatensi, vacan. per obitum bo. me. Iosephi Szabó, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Francisci de Souza Prado de Lacerda, presbyteri Patriarchatus Lisbonensis eidem Nilopolitanae Ecclesiae per Apostolicas Litteras sub annulo Piscatoris ex benignitate Sanctitatis Suae nuper praefecti. Qui etiam deputatus fuit ad praesentationem Sermi Portugalliae et Algarbiorum Regis fidelissimi in Coadiutorem cum futura successione R. P. D. Ioannis Mariae Pereira Botelho do Amaral Pimentel Antistitis Angrensis, qui expressum ad hoc praebens assensum ob suam provectam aetatem, atque infirmam valetudinem alterius indigebat ope ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia Angrensi in urbe, eiusque dioecesi salubriter ac fructuose in Domino obeunda, iuxta decretum Sacrae Congregationis Consistorialis a praefata Sanctitate Sua adprobatum. R. D. Franciscus de Souza Prado de Lacerda ex legitimis catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *dos Prazeres d' Aliubbarrota* Patriarchatus Lisbonensis progenitus et quinquagesimum nonum aetatis suae annum supergressus, Parochus Ecclesiae S. Blasii in oppido *Chamusca* intra ipsius Patriarchatus fines et Vicarius Foraneus hucusque renunciatus est.

Titularem Ecclesiam Gerren. sub Patriarcha Alexandrino, vacant. per translationem R. P. D. Fidelis Abbati ad Cathedralem Sedem Chiensem, favore R. D. Henrici Caroli Camilli Lambrecht, presbyteri dioeceseos Gandavensis: qui etiam deputatus fuit in coadiutorem cum futura successione R. P. D. Henrici Francisci Bracq, Antistitis Gandavensis. R. D. Henricus Carolus Camillus Lambrecht ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Gandae progenitus, ac tricesimum octavum aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia doctorali laurea dudum donatus, Theologiae dogmaticae in Seminario Gandavensi professor adlectus atque Director et Collegii theologorum Lovanii Subregens renunciatus, Cathedralis Gandavensis Canonicus ad honores, eiusque fabricae Thesaurarius effectus est.

Titularem Ecclesiam Trapolitan. vacan. per translationem R. P. D. Thomae Camara Castro ad Sedem Salamantinam contu-

lit R. D. Petro Power, qui Coadiutor fuerat deputatus R. P. D. Ioannis Power. Episcopi Vaterfordiensis ac Lismorensis.

Titularis Ecclesia Mirinensis vacan. per obitum bo. me. Ioannis Rosati provisa fuit de persona R. D. Iosephi Andreae Boyer in Coadiutorem cum futura successione deputati R. P. D. Constantis Dubail, qua Vicarii Apostolici Mandchuriae.

Ad Titularem Ecclesiam Sergiopolitanam vacan. per successionem R. P. D. Caietani Blandini ad Sedem Agrigentinam, evectus fuerat R. D. Ioannes Booney, deputatus in Coadiutorem cum fut. succes. R. P. D. Ioannes Leonard, qua Vicarii Apostolici Districtus occidentalis Promotorii Bonae Spei.

Titularem Ecclesiam Sareptanam sub Archiepiscopo Tyrensi, vacan. per translationem R. P. D. Antonii Scotti ad Cathedralem Sedem Aliphanam, favore R. D. Pauli Pálasthy, presbyteri dioeceseos Cassoviensis; qui etiam deputatus fuit in auxiliarem Em̃i ac Rm̃i Domini Ioannis Titulo S. Bartholomaei in Insula de Urbe S. R. E. Presbyteri Cardinalis Simor, Archipraesulis Stringoniensis ad pontificalia, ceteraque postoralia munia de eius consensu ac libito illa in civitate, eiusque ampla archidioecesi salubriter ac fructuose in Domino obeunda. R. D. Paulus Pálasthy ex legitimis, catholicis, nobilibusque parentibus in oppido vulgo nuncupato *Nagy-Izsép* dioeceseos Cassoviensis progenitus, et sexagesimum primum aetatis suae annum supergressus, in theologica facultate doctorali laurea dudum donatus, doctrinae moralis pastoralis Professorem, unaque Directorem spiritualem agens Cassoviensi in seminario, eiusdem doctrinae moralis Antecessor Budapestiensi in universitate adlectus, et Capituli Strigoniensis Canonicus hucusque renunciatus est.

Titularem Ecclesiam Menphiten. sub Archiepiscopo Damiaten. vacan. per obitum bo. me. Francisci Suarez, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Ioannis Knias de Kolzielsko Puzyna, presbyteri archidioeceseos Leopoliensis; qui etiam deputatus fuit in auxiliarem R. P. D. Severini Morawski Archiepiscopi Leopoliensis, Latini ritus ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia de eius consensu ac libito illa in civitate, eiusque ampla archidioecesi salubriter ac fructuose in Domino obeunda. R. D. Ioannes Kniaz de Kolzielsko Puzyna ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido vulgo nuncupato *Gwozdiec* archidioeceseos Leopoliensis progenitus, et in quarto supra quadragesimum aetatis suae anno constitutus, in iuris facultate doctorali

laurea ditatus, cooperatorem aliquando penes paroeciam *Przeworsk*, et Rectoris vices agens seminarii Premisliensis, examinatoris pro Synodalis, Iudicis matrimonialis, ac Sacerdotum Sodalitatis a Bono Pastore Rectoris munere perfunctus, Assessor et Referendarius Consistorii Premisliensis Latini ritus, illiusque Ecclesiae Canonicus gremialis hucusque renunciatus fuit.

Titularis Ecclesiae Calamensis vacan. per obitum bo. me. Alosii Mariae Fortini, effectus fuit Episcopus R. D. Ludovicus Pineau, e Societate Missionum Exterarum Lutetiae Parisiorum, qui Tonchini meridionalis constitutus fuerat Vicarius Apostolicus.

Dorylensis Ecclesia Titularis tradita fuerat R. D. Antonio Carrie e Congñe Spiritus Sancti, electo in Vicarium Apostolicum Congi Gallici, novissime a Sanctitate Sua in Africam erecti.

De Titulari Ecclesia Prienensi vacan. per obitum bo. me. Eligii Cosi provisus fuerat R. D. Antonius Cangran ex oblatis Mariae, qui Vicarius Apostolicus constitutus fuerat penes liberum Arausionis Statum, a Sanctitate Sua novissime erectam.

Postea Sanctissimus os aperiens, de more, praefatis Eminentissimis ac Reverendissimis Cardinalibus, ut in Consistoriis, Congregationibus, aliisque Cardinalitiis functionibus, quibuscumque in locis, propria valerent pandere vota, eisque pretiosum donando annulum concessit et adsignavit unicuique pro Titulo, vel Diaconia sui Cardinalatus, quae sequuntur Ecclesias.

SS. XII. Apostolorum vacan. per obitum clar. me. Antonii Mariae S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Panebianco, Eminentissimo ac Revmo Cardinali de Neto.

S. Augustini vacan. per obitum clar. me. Friderici Iosephi S. R. E. dum viveret Presbyteris Cardinalis Schwarzenberg, Eminentissimo ac Reverendissimo Cardinali Monescillo ac Viso.

S. Eusebii vacan. per dimissionem, atque optionem ad alterum Titulum S. Mariae de Pace factas ab Eminentissimo ac Reverentissimo Domino Dominico S. R. E. Presbytero Cardinali Agostini, Eminentissimo Domino Cardinali Ganglbauer.

Diaconiam S. Mariae de Scala vacan. per obitum clar.

me. Petri dum viveret S. R. E. Diaconi Cardinalis Lasagni, Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinali Theodoli.

Diaconiam s. Adriani vacan. per dimissionem atque optionem alterius Diaconiae s. Mariae in Cosmedin factas a clar. me. dum viveret Iosepho S. R. E. Cardinali Diacono Ugolini, Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinali Mazzella.

Ab admodum Excellentissimis Advocatis Consistorialibus fuit tandem instanter, instantius ac instantissime postulatum pallium pro Ecclesiis vel provisis in anteacto ac praesenti Consistorio, vel hoc in ultimo patefactis, videlicet; pro Toletana, Portus Principe, Compostellana, Burgensi, Aquensi, Gnesnensi ac Posnaniensi; pro utraque Ecclesia Mantregalensi atque Ottaviensi, noviter ad Metropolitanae fastigium evectis, favore Antistitum Eduardi Caroli Fabre, et Iosephi Thomae Duhamel, nec non pro Ecclesia Cathedrali Warmien. huiusmodi Pallii privilegio a Benedicto fel. rec. Papa XIV. ditata.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

PINNEN.

SUPER IURE INSTITUENDI

Die 27 Februarii 1886.

Sess. 24 cap. 18 Sess. 25 cap. 9 de Reform.

Compendium facti. Archipresbyteralis Ecclesia ss. Paterniani et Andreae in oppido Colliscorbini a pluribus annis pastore providetur per concursum, licet regio patronatui subesse asseratur. Archipresbyteris autem, sic nominatis, canonica institutio ab Archidiacono pro tempore ecclesiae cathedralis Pinnensis concedi olim consueverat. Porro hoc ius Archidiaconi pacifice exercuisse videntur usque ad finem elapsi

saeculi, quo tempore, per Francorum invasionem, ab antiqui iuris exercitio aut prohibiti sunt aut abstinuerunt.

Vacante at vero anno 1847 dicta paroecia, Episcopus D'Alfonso rem ad trutinam revocavit; et subinde memoriae tradidit in regesto curiae archidiaconos cursu plurimorum saeculorum iure institutionis exercuisse quoad Archipresbyteros Colliscorbini; ultimum Archidiaconum, qui, exeunte saeculo transacto, hoc iure usus est, füisse sacerdotem Scorpionem qui, ceu antecessores eius sese dicebat *Ordinarium Colliscorbini*. Nescitur an id esset ob partialem Praelaturam; sed verosimilius est hanc potestatem quasi episcopalem servatam fuisse ex *antiquo more et iure, quo ecclesiarum cathedralium archidiaconi vicariam Episcopi gerebant iurisdictionem*. Quum vero ex concordato omne ius Praelatis secundariis ademptum fuerit, hinc institutio praedicta concedi nequibat absque speciali delegatione. Hoc non obstante voluit Episcopus ille quod Archidiaconi Cathedralis concederent testimoniales litteras de institutione canonica Archipresbyterorum Colliscorbini ab Ordinario facta, et *iure delegato, non ordinario* in possessionem eos immitterent.

Ac ita res pacifice processerunt, bis eodem Episcopo D'Alfonso committente Archidiaconis praefatum institutionis ius. Moderno vero Praesule sedente, cum primum vacavisset dicta paroecia, Archidiaconus bullas institutionis sacerdoti electo concessit, ipso annuente Episcopo, qui modo tamen fatetur, se tunc in errorem ductum fuisse ob nimiam fiduciam qua prosequebatur Archidiaconum, qui etiam pro-vicarii generalis munere tunc fungebatur.

Verum anno 1881 iterum vacante paroecia Colliscorbini, et electo per concursum novo paroeciae rectore, huic ipsemet Episcopus bullas institutionis, ipsamque corporalem beneficii possessionem tribuere voluit: simulque monuit Archidiaconum, ut ad S. C. C. recurreret, si quid iuris in hoc habere praesumeret.

Disceptatio Synoptica

Defensio archidiaconi. Animadvertit huius patronus extra controversiae aleam positum esse, ius de quo agitur observantiae immemorabili inniti; ceu fidem facit hodierni Episcopi decessor, qui anno 1847 regesta curiae episcopalis rimatus, sub die 30 Decembris monuit: constare a tempore immemorabili Cathedralis Archidiaconos iure instituendi Archipresbyterum Colliscorbini auctos fuisse; idest praevia patronorum praesentatione et Episcopi approbatione.

Neque hoc dissimulare modernum Episcopum, qui tamen id ex eo evenisse putat, quia veteres Archidiaconi Cathedralium multa exercebant iura, quae nunc non amplius existunt: et ideo cum his ius quoque instituendi archipresbyteros Colliscorbini ab usu recessisse arbitratur.

Verum Episcopi argumentatio iuxta patronum haberet pro basi et fundamento aequivocum manifestum. Animadvertit enim, institutionem ac instituere in beneficiis multipliciter accipi, Barbosa *de offic. et potest. episc. alleg. 72 n. 172,* ac praesertim tripliciter, Van Espen *iur. Eccles. univ. part. 2, sect. 3, tit. 9, c. 1, n. 1* – ibi – « Tres species institutionis assignat Prosper Fagnanus ad *Cap. Cum ecclesia tit. de causa posses. et propriet.* Prima species est institutionis corporalis, hoc est immissionis in possessionem; secunda species est institutionis auctorizabilis, idest approbationis ad curam animarum; tertia species, media inter corporalem et auctorizabilem, est quam vocant collativam. » Porro institutio corporalis, differt ab auctorizabili et collativa. Vicissim vero, auctorizabilis et collativa in facto minime distinguuntur: quoniam illa confert officium, hoc est curam animarum, ista vero beneficium seu titulum, Barbosa *loc. cit. n. 175.* Hinc fit ut prima institutionis species fere non exprimatur quin ei adiiciatur epiteton – corporalis – secunda et tertia e contra promiscue uno eodemque nomine absolute nuncupari solent – institutio. –

Iamvero procul dubio prima institutionis species inter

Archidiaconi privilegia recensebatur, *cap. 7 de offic. archid.* - ibi - « In quadam vero nostra constitutione iam alia » vice, nos meminimus expressisse quod institutio corporalis, tam super beneficiis, quam etiam dignitatibus ad ipsum » (archidiaconum) debeat pertinere. » Minime vere institutio auctorizabilis seu collativa. Van Espen. *iuris ecclesiast. univers. part. 1, tit. 12, c. 1, n. 20* - ibi - « Institutio corporalis sive missio in possessionem de iure comuni competit archidiacono *c. 7, tit. de offic. archid.*, institutionem vero auctorizabilem seu tituli attributivam et de qua loquitur regula iuris - beneficium ecclesiasticum non potest licite, sine canonica institutione obtineri -, de iure communi ad solum Episcopum spectare tradunt canonistae ad *cap. 4, tit. de offic. archidiac.* »

Quocirca, conclusit, in leves auras abire coniecturam Episcopi; quoniam archidiaconus Pinnensis non institutionem corporalem, sed institutionem tituli collativam sibi vindicat.

Insuper, observat, etiamsi ponatur, olim ad archidiaconos pertinuisse de iure communi institutionem auctorizabilem, seu collativam; non exinde sequi archidiacono Pinnensi super speciali beneficio Colliscorbini institutionem auctorizabilém seu collativam ex *iure singulari* spectare non posse. Imo cum videamus, archidiaconos iurisdictionem suam ubique amisisse, ipsumque archidiaconum Pinnensem singula antiqua iura equidem perdidisse, hoc uno tantummodo excepto, nempe iure instituendi parochos Colliscorbini; iam concludendum fore, hoc ius ei competere non de iure communi at ex titulo aliquo peculiari.

Neque, prosequitur orator, modernum ius prohibere quominus in beneficiis parochialibus Episcopus approbet praesentatos, archidiaconus vero, aut alius ecclesiasticus Episcopo inferior, suffragante speciali aliquo titulo, vel consuetudine legitime praescripta, instituat.

Etenim Conc. Tridentinum *sess. 24, cap. 18 de reform.* circa collationem parochialem expresse cavet: « Cum vero

» institutio *ab alio* quam ab Episcopo erit facienda, tunc » Episcopus solus ex dignis eligat digniorem, quem patro- » nus ei praesentet, ad quem institutio spectat. » Et *sess. 25 cap. 9:* « Liceat Episcopo praesentatos a patronis, si idonei » non fuerint, repellere. Quod si *ad inferiores institutio » pertineat,* ab Episcopo tamen iuxta alias statuta exami- » nentur. » Hinc Van-Espen. *op. cit. part. 2, sect. 8, tit. 9, cap. 1, n. 6 et seqq.* exponens Conc. Trid. *sess. 14, c. 12, de reform.* bene haec observat: « Hic textus evincit, Patres Synodi Tridentini supposuisse, de iure institutionem beneficiorum spectare ad Episcopum; una tamen sat insinuantes, posse eam ex privilegio ad alium etiam inferiorem pertinere: quod rursus *sess. 24, cap. 18; de reform.* apertius agnovit in verbis: Cum vero etc. Hic synodum loqui de institutione auctorizabili sive tituli collativa supra probatum est *sect. 3, tit. 5, cap. 4.* Nec tantum ex privilegio; sed ex consuetudine sive praescriptione ius institutionis non secus ac liberae collationis acquiri posse colligitur ex *cap. 6, tit. de institut.,* cuius rubrica habet: - Institutiones possunt de iure speciali ad non Episcopos pertinere, et pendente lite cum Dioecesano defenditur in possessione. - Unde monet Fagnanus *n. 16*, certum esse ius instituendi posse acquiri praescriptione. Et quidem in *cit. cap. 6* respondit Innocentius III Archidiaconum Richemundiae, esse in iure instituendi tenendum: eo quod archidiaconus hic probasset se et praedecessores suos in continua possessione instituendi fuisse: quamvis de iure communi archidiacono sola institutio corporalis competat *c. 7, tit. de off. archidiac.* »

Quae cum ita sint, quoniam instituendi ius acquiri potest sive per praescriptionem; Barbosa *de canonic. et dignit. c. 5, n. 30;* sive per fundationem, Barbosa *c. 4, de offic. archidiacon., n. 5;* sive per concessionem Episcopi, Pitonius *discept. 20, n. 13;* sive per privilegium apostolicum S. C. C. 27 Iulii 1867; iam observat patronus, Archidiaconum pinnensem ad se tuendum posse quemlibet ex hisce titulis invocare.

Ipsi enim suffragatur immemorabilis praescriptio « cuius virtus ac operatio est, ut eius vigore allegari valeat quicumque titulus de mundo melior, absque necessitate illum iustificandi cum ipsa immemorabilis observantia stet loco probationis. » De Luca *de canonic. discept. 11, num. 6,* Sperel. *dec. 37,* Burat. et add. *decis. 435 et 673,* Cels. *decis. 110,* Apont. *decis. 2, dec. 101, p. 10 recent.* et passim Merlin. *decis. 593, n. 28,* Menoch. *cons. 1023, n. 3 et 4.*

Quibus positis patronus, obiecta ex adverso aggrediens, animadvertit, immerito Episcopum haec offendere verba « *in hac re ordinarius... auctoritate nostra ordinaria in re* » quibus utitur archidiaconus in litteris institutionis. Etenim haec verba contra Episcopi assumptum retorqueri possunt; siquidem cum archidiaconi multa olim exercerent qua vicarii Episcopi, iure optimo archidiaconus Pinnensis per verba relata innuit se non agere qua vicarium Episcopi dum addit limitationem « in hac re », quo clare ostendit ius huiusmodi sibi competere ex titulo singulari. Neque meliori omine Episcopum reprehendere in archidiacono facultatem delegandi institutionem corporalem, et alteram comminandi censuras contra parvipendentes institutionis litteras: haec enim ius ipsum instituendi consequuntur.

Neque utiliter ex adverso opponi posse, quod, ut ait Episcopus, iuxta Concordatum anni 1741 inter Benedictum XIV et Carolum III utriusque Siciliae regem, omnia iura eiusmodi abolita fuerint, quin superessent praelaturae nullius. Etenim ex superius demonstratis archidiacono Pinnensi competit ius instituendi ex titulo meliori de mundo; et Concilium Tridentinum, quo iure vivimus, hac in re, saltem quoad beneficia vel parochias iam existentes, nihil innovavit, Rota coram Molin. *dec. 168, num. 6,* §. *Non obstantibus* – ibi – « Quas (fundationes ante Concilium expletas) Concilium non sustulit, nec in illis aliquid innovavit, et de his est intelligendum in *sess. 24 De reform., c. 18, vers. Cum vero institutio, et sess. 25 De reform.,*

c. 9, vers. Quod si ad inferiores: solumque Concilium in *d. cap. 12, sess. 14 De reform.* providere voluit, ne in posterum in futuris fundationibus patronatuum possit alteri, quam Episcopo, etiam de consensu eiusdem, reservari institutio, ut ex mente Sacrae Congregationis explicat Fagnanus, Moret., Corrad., Marius., Anton., Vivian.; locis supracitatis. »

Porro ius huiusmodi, tempore ab immemorabili quaesitum, abrogatum fuisse a Benedicto XIV nullo modo probari posse ait: potius evinci contrarium. Profecto Episcopi qui per ea tempora regebant Pinnensem ecclesiam si archidiaconi ius vulneratum fuisset in pactis conventis sanctam Sedem inter et Siciliarum reges annis 1741 et 1818, minime sivissent archidiaconos subinde, prout antea, literas institutionis expedire.

Minus iuvari causam Episcopi edicit ex eo quod adversus obiicitur circa praescriptionis interruptionem. Nam primo, interruptio supervenit initio labentis saeculi, cum praescriptio iam perfecta foret, quippe quae non solum excedebat centum annos, sed praecedit ipsum Concilium Tridentinum, et est immemorabilis, quemadmodum sine controversia admittitur.

Iam vero interruptio post expletam praescriptionem superveniens, eam minime inficit, De Luca *De iudic. disc. 21, n. 64* - ibi - « Postquam (praescriptio) est iam perfecta, seu completa, adeo ut ius possessoris confirmaverit: tunc subsequens interruptio, seu iuris alieni detectio, ei non praeiudicat, neque superventa mala fides obstat, quoniam ista impedit quidem praescriptionem adhuc imperfectam, ne perficiatur, sed non destruit iam perfectam. » Secundo interruptio de qua sermo est, non iam ex eo provenit, quod Episcopus tunc temporis impugnaverit ius archidiaconi, sed quia Francorum invasione quaelibet patronorum iura fuerunt sublata die 22 Decembris anni 1808. Hinc anno 1813 cum vacasset archipresbyteratus Colliscorbini, Gubernium civile illius temporis, diplomate diei 8 Maii, archipresbyterum

nominavit, eiusque institutionem commisit Episcopo, qui eum instituit; quemadmodum ad praesentationem eiusdem Gubernii diei 13 Octobris anni 1814, idem Episcopus instituit archidiaconum cathedralis ecclesiae Pinnensis spreto iure collationis ad S. Sedem spectante. At vero scitissimum est, ceu monet De Luca *loc. cit. num. 31,* praescriptioni, etsi nondum perfectae, haud officere interruptionem, « quae ab iniustis accidentalibus impedimentis, vel etiam a casualibus oriatur, puta ob humanum vel divinum bellum ob hostium vel latronum incursiones et occupationes etc. ob quae impedimenta, pro eorum diversa qualitate vel fingitur continuatio praescriptionis, perinde ac si interruptio sequuta non esset, vel, subducto tempore impedito, intra extremorum continuatio. »

In facto autem certum esse, ait, post memoratam invasorum perturbationem, Episcopos Pinnenses archidiaconi ius minime oppugnasse. Nam post antedictam collationem anni 1813 archipresbyteratus primum vacavit sub Episcopo Ricciardone, qui vitae tributum persolvit quin archipresbyteratum conferret. Eius autem successor R̃mus D'Alfonso, arbitratur quidem Archidiacono Pinnensi non competere ius, de quo quaestio, iure ordinario; at sine ambagibus edixit, Archidiaconos pro tempore tradere posse litteras testimoniales *iure delegato.*

Cum autem praesens quaestio, iuris sit, non autem nominis, parvipendendum existimat, num ordinario, vel potius delegato iure, id competat Archidiacono Pinnensi, dummodo aliquo modo illud ei competat.

Defensio episcopi. Ex alia vero parte, non negat Episcopus antiquitus simul cum aliis pluribus iuribus, hoc quoque ad Archidiaconos Pinnenses spectasse, videlicet institutionem parochorum Collis Corbini; sed tantum vult, hoc iure ipsos non amplius hodie gaudere. Quod quidem facili argumento potest ostendi.

Et primo compertum undique est beneficiorum omnium ordinarium collatorem et institutorem in dioecesi esse Episco-

pum, *C. 1 De Capell. Monac. et c. 12 De Haeret.* Hinc si aliqua oriatur controversia quoad ius conferendi aliquod beneficium, in eoque instituendi, quoadusque alter concludenter non probaverit collationem vel institutionem sibi competere, semper favore Episcopi standum est, cum ipse suam habeat intentionem fundatam in iure.

Et valeat pro omnibus auctoritatem allegasse Reiffenstuel, qui in *lib. 3, tit. 5 De praeben.,* §. *7,* haec disseerit: « Adeo ad Episcopum loci de iure communi spectat collatio beneficiorum, ut is fundatam intentionem habeat super institutione, et destitutione sacerdotum, aliorumque clericorum in beneficiis suae dioecesis; et, si alius istud sibi vindicet, probare debeat iure speciali id sibi competere. Ita habetur per iura proxime allegata, ex quibus patet, collationem beneficiorum suae dioecesis, quantum est de iure communi, pertinere ad Episcopum; ac notat Glossa *in c. quamquam 18 vers. Devolvatur, de election. in 6,* Abbas *c. cum ex iniuncto n. 2, de haeretic. et c. cum Ecclesia Vulterana n. 8, de election.,* Io. de Selva *tom. 15 tractatuum, tract. de Beneficiis, par. 2, q. 22, n. 1 et 41.,* et Garcias *par. 5 de Beneficiis, cap. 2, n. 235,* cum aliis. » Concinit *Eugubina Iuris* acta coram S. C. C. die 7 Augusti 1773 §. 14; et alibi passim.

Quapropter quum praesumptio sit pro Episcopi iure, et non possit inferiori clerico (in themate autem archidiacono) facultas instituendi recognosci, nisi eam ipse evidenter probet, et contra Episcopum evincat; iam videndum superest quemnam titulum Archidiaconus ad rem producere possit.

Iamvero ipse allegat factum institutionum, quas ipse per plura saecula fecit, et expeditiones Bullarum in quibus Pinnensis Archidiaconus se appellat « in hac re Ordinarius », ac procedere « potestate nostra ordinaria ».

Verum hoc argumentum non videri conclusivum, sed explicationem pati. Siquidem manifestum est factum institutionis parochorum Colliscorbini, et praesertim expressiones illas « in hac re ordinarius, potestate nostra ordinaria »

indicare posse vel existentiam alicuius Praelaturae; vel privilegium aliquod apostolicum, vel demum iurisdictionem illam amplissimam, qua olim Archidiaconi veluti vicarii et officiales Episcoporum fruebantur. At vero primum ab ipsomet hodierno Archidiacono excluditur, quum nullum certum extet huiusmodi praelaturae vestigium; neque ulla super hoc habeatur memoria.

Alterum, nempe privilegium apostolicum, asseritur quidem, sed nullomodo videtur evinci. In bullis enim praefatis nulla unquam mentio fit de istius privilegii concessione, aut existentia, quod tamen faciendum fuisset si reapse vi privilegii Archidiaconus processisset; imo videtur negari per verba « potestate nostra ordinaria. » Praeterea privilegia, ut aliquid valeant, probari debent, praesertim quum sint laesiva iuris communis et Episcoporum iurisdictionis limitativa, veluti dictum habetur in praecedenti *Lycien.* Appellare autem ad ipsum factum, et exinde arguere privilegium, quum modo ipsius facti quaeratur ratio, iam videtur inconcinnum, et sapere petitionem principii, veluti logici loquuntur, nec esset aliud ad summum quam suppositititia assertio.

Exclusa itaque praelatura, neque evincto privilegio apostolico, restat, ne praesumamus abusum, ipsa archidiaconalis dignitas atque officium; per quam res optime explicari videretur. Et re sane vera Archidiaconi potestas olim praepotens per dioeceses erat: vocabatur Episcopi oculus, primus erat, ipsi archipresbytero superior, ac veluti vicarius natus Episcopi, *cap. 1, De off. archid.*, adeo ut « re sacramentali excepta, nullum ferme negotium erat, quod sine Archidiacono conficeretur. » Vecchiotti *vol. 1, pag. 297.* Potestas autem ipsius utpote a canonibus dimanans vocabatur et erat *ordinaria*, Barbosa *lib. 1 Iur. eccl., cap. 24, n. 36,* Reiffenstuel *l. c. n. 7*, S. C. C. in *Monasterien.* 19 Septembris 1769 §. 7, et est communis sententia. Quod tamen haud impediebat, quin extraordinaria et delegata Episcopi auctoritate saepe numero ipse procederet.

Neque dicatur archidiaconos tunc temporis ordinarios fuisse tantummodo in institutione corporali ad beneficium; non vero in institutione auctorizabili seu collativa. Quandoquidem dum canones institutionem utique corporalem Archidiacono spectare ac veluti reservare inveniuntur, *cap. 7, De off. archid.;* ita tamen non sunt intelligendi quatenus eidem negent ius ordinarium ad alias institutiones, collativas, nempe et auctorizabiles. Etenim allegata iura possessionem beneficii, quam Episcopusmet tribuere plerumque non solet, utpote rem vel nimis gravosam vel nimis ministerialem, Archidiacono veluti ministro reservant; collationem et auctorizationem vero eidem non reservant, quia in iis plerumque potiores partes agit Episcopus. De cetero non excludi, imo in collatione quoque et auctorizatione archidiaconos procedere optime posse, auctrix est S. C. C. in *Gerunden.* 20 Novembris 1723 §. 1 apud Zamboni *tom. 4 v. Archidiaconus* §. *4.* Et habetur comprobatum apud Tomassini *De vet. et nov. eccles. discipl. part. 1, lib. 2, cap. 17 seqq.*

Itaque factum institutionis, de quo quaeritur, utique explicatur per potestatem et officium olim archidiaconi propria. Et quum optime res exinde explicetur, iam funditus videretur convelli suppositio praelaturae aut privilegii apostolici, quorum nulla est certa probatio.

Neque subsumatur per verba « in hac re ordinarius » et praecise per verba *in hac re*, archidiaconos innuere iure proprio et peculiari, seu ex privilegio, egisse. Namque 1. quod privilegium heic adsit, non evincitur, imo videtur excludi ex eo quod de eodem numquam fiat mentio, et archidiaconi dicant se uti *sua ordinaria potestate,* iuxta superius dicta. Sed 2. allegata verba possunt explicari, et indicare, quod aut illa institutio in specie, aut nonnullae institutiones, aut, si vis, institutiones in genere in dioecesi Pinnensi, archidiaconis, ut quid illis proprium negotium, tunc ab Episcopis relinquebantur.

De cetero, quod rem luculentius explicat, atque melius

evincit, quanam potestate Archidiaconi procederent in concedendis bullis et institutione parochorum Colliscorbini, sunt nonnulla verba quibus ipsi bullas concludunt. Ex his enim apparet archidiaconos non solum non processisse iure suo aliquo privato; imo neque sola Archidiaconali potestate et officio suffulti; sed ipsa Episcopi extraordinaria et delegata iurisdictione armati. Namque in bullis commissa ordinario cancellario curiae institutione corporali additur « amoto exinde quolibet illicito detentore, contradictores vero per poenas et censuras ecclesiasticas compescendo. » Iamvero indubium omnino est « quod omnes et soli superiores ecclesiastici iurisdictionem in foro externo et contentioso habentes » censuras ferre possunt; Gury *tract. De censuris art. 2, n. 491*, et sic Summus Pontifex, eius legatus, superiores generales aut provinciales ordinum religiosorum, Archiepiscopi et Episcopi Gury *cit. l. num. 942*.

Archidiaconi autem etiam in antiquo potentiae statu censuras ferre prohibebantur ex cap. *Archidiaconus 5 De off. arch.;* nisi tamen id facerent cum delegata Episcopi auctoritate, ceu monet Reiffenstuel *l. cit. num. 9:* eodem modo ac hodierni vicarii generales, teste Gury *loc. cit.*

Ex quibus omnibus dicendum videretur, quod, si Archidiaconi olim parochis Colliscorbini institutionem dabant, et quidem comminando censuras; id fiebat in vim archidiaconalis dignitatis, tunc vigentis, auctae tamen etroboratae delegatâ Episcopi iurisdictione.

Huc autem quaestione perductâ, prona est conclusio. Siquidem si tempore anteacto Archidiaconi multa exercuerunt iura; nunc omnia haec iam oblivione premuntur, veluti hodiernus Praesul adnotat; ac proinde cum iis institutionis quoque ius in themate ab usu recedere debuit. « Nunc temporis, Vecchiotti *loc. cit.*, Archidiaconorum potestas pene concidit, et omne ipsorum munus eo redactum est, ut adsint Episcopo generales ordinationes habenti; de qua re vide constitutionem Benedicti XIV *Ex quo dilectis*, et decisionem S. C. C. in *Tridentina 28 Ianuarii 1848*. »

Et quod in specie ad dioecesim Pinnensem haec iura Archidiaconorum cessaverint aut fuerint sublata, testis et auctor est Episcopus D'Alfonso in citata superius memoria.

Etsi vero in articulis concordati inter Benedictum XIV et Carolum III anno 1741 initi nihil saltem explicite invenire liceat, quo Archidiaconorum potestas in hoc limitaretur, absque dubio concordatum anni 1818 Pium VII inter et Ferdinandum regem depactum invocari potest. Ibi enim *art. 11* Episcopis reservatur ius conferendi paroecias sive liberae collationis, sive patronatus ecclesiastici, sive regii aut laicalis. – ibi – « Sanctitas Sua concedit Episcopis regni ius conferendi paroecias, quae quovis anni tempore erunt vacaturae; praevio concursu in paroeciis liberae collationis etc. »

Sed quidquid sit de argumento, modo allato, sentiendum, imo eo quoque insuper habito, nihilo secius aliud praesto est, quod contra Archidiaconum urgeri posse videtur. Sane, esto quidem quod occasione Gallicae invasionis, certe tamen, initio huius saeculi institutionis exercitium fuit interruptum. In posterum, anno 1847, instauratam utique fuit: sed instauratio haec potius noxia quam proficua Archidiaconi iuribus videtur: quandoquidem tunc institutionem concedi ei permissum est, sed ex delegato Episcopi iure. Ast delegatio est quid temporaneum et transitorium, Ferraris *V. Delegare;* neque praebet titulum verum nec ad possessionem alicuius iuris veluti proprii conservandam est ipsa sufficiens.

Ad rem idem Ferraris *v. Praescriptio* §. *3, n. 4:* « Tituli qui ex natura sua non tendunt ad dominii translationem, sicuti Commodatum, Depositum, Precarium et huiusmodi neque etiam usucapiendi conditionem praebent, nihilque prosunt ad praescriptionem. » Imo, ceu patet, hi tituli contra auctores suos urgeri valide possunt.

Quo stante, et admisso quoque quod praecedenter Archidiaconi Pinnenses iure proprio et peculiari paroeciam Colliscorbini conferrent, iam stat factum, quod ferme a saeculo iidem ius suum vel non exercuerunt, vel non tamquam pro-

prium exercuerunt. Inolita itaque videtur consuetudo Archidiaconorum iuribus contraria. Porro consuetudo legitime praescripta, praesertim si a statu privilegii ad ius commune regressum inducat, et ius commune restituat, est plurimum attendenda, imo videretur peremptoria.

Quibus aliisque animadversis, propositum fuit diluendum

Dubium

An Archidiacono pinnensi competat ius instituendi parochos Colliscorbini in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re discussa sub die 27 Februarii 1886 censuit respondere: *Negative.*

Ex quibus colliges: I. Triplicem dari speciem institutionis, nempe *corporalis* seu immissionis in possessionem; *auctorizabilis* idest approbationis ad curam animarum; *collativa* quae est species media inter corporalem et auctorizabilem, neque ab ista satis distinguitur.

II. Inter privilegia Archidiaconorum Cathedralium olim cooptatam fuisse primam speciem institutionis, seu *corporalem* erui ex *cap. 7 de offic. archid.* minime vero institutionem *auctorizabilem* seu *collativam;* quas de iure communi ad solos Episcopos spectare tradunt canonistae.

III. Etsi vero de iure communi institutio tituli collativa seu auctorizabilis ad Episcopos pertineat; tamen haud excluditur eam acquiri posse ab aliis, Episcopo inferioribus, sive per collatum privilegium, sive per consuetudinem aut praescriptionem.

IV. Antiquitus ius instituendi Parochos Colliscorbini accenseri potuisse aliis Archidiaconorum iuribus contrarium argumentum non adesse: hodie tamen amplius non existere variis evinci rationibus: quarum princeps est quod Concordatus anni 1818 ius conferendi omnes paroecias tradidit Episcopis Regni.

V. Quum Episcopi habeant fundatam intentionem in iure quoad collationem et institutionem beneficiorum, alter hoc ius sibi vindicare non valet, nisi concludenter probaverit

sibi competere aliquo ex iusto titulo, nempe ex privilegio, aut ex praescriptione et consuetudine iam inolita.

VI. Nunc vero omnia iura, privilegia et potestatem Archidiaconorum pene concidisse, et oblivione premi, excepto munere adsistendi Episcopo generales habenti ordinationes, apud omnes certum est.

ORITANA

ELECTIONIS SEU NOMINATIONIS

Die 27 Februarii 1886.

Compendium facti. Ex Constitutione Pauli V Capitulum collegiatae e *Francavilla Fontana* constabat *quinque Dignitatibus, quindecim canonicis et viginti et octo mansionariis.* Ob autem nefariam suppressionis legem mense Februarii 1884 ex antiquis dignitatibus et canonicis una tantum dignitas, nempe Archipresbyter et quatuor canonici, supererant; et isti maiori ex parte inhabiles ob senectutem et physicas infirmitates. Et ideo Episcopus tres Dignitates et septem canonicos honorarios elegit ex dignioribus, ut putavit, participantibus. Atque diem 21 Februarii 1884 decrevit pro possessione, quae sub die 19 eiusdem mensis a procuratore collegii singulis capitularibus enunciata fuit per invitationis schedulam in Sacrario affixam, et originaliter in libro conclusionum capitularium insertam. Huic possessioni, ab Episcopo una cum cancellario peractae, interfuerunt unica et superstes dignitas, Archipresbyter, canonici et omnes participantes, praeter infirmos. Et assignatum fuit electis stallum iuxta ordinem dignitatis et canonicatus.

Huic electioni et possessioni, post tres menses obstiterunt aliqui ex participantibus, qui supplicem libellum die 29 Iunii 1884 S. C. C. obtulerunt, in quo expositis, quae huc usque retuli, huius electionis nullitatem enixe expostulabant.

Cum autem apud S. C. C. alia penderet nullitatis quaestio, quoad electionem canonicorum honorariorum in Ecclesia

collegiata Manduriae, ab eodem Oritano Episcopo absque capituli consensu peractam, sub die 10 Augusti eiusdem anni decretum fuit: «*Expectetur reponsum super alio simili negotio Ecclesiae vulgo Manduriae.*» Et revera super hac quaestione Manduriae S. C. C. in plenario consessu 18 aprilis 1885 decrevit: « *Iuxta exposita electionem et nominationem canonicorum. honorariorum, de quibus in precibus, non sustineri.* »

Cum hoc decretum cognitum fuit a participantium Francavillae patrono, statim clientum nomine die 13 Maii 1885 coram S. C. C. institit, ut declararetur nullitas electionis dignitatum et canonicorum honorariorum in Ecclesia collegiata Francavillae Fontanae. Eodem die responsum fuit: « *Ad tramitem resolutionis S. C. diei 18 Aprilis p. e. in Oritana electionis seu nominationis constare pariter de nullitate electionis in casu, idque notificetur Episcopo auxiliari.* » Huic rescripto dignitates et canonici honorarii totis viribus obstiterunt.

Disceptatio Synoptica.

Defensio participantium. Horum patronus ut evinceret electionem canonicorum et dignitatum esse nullam ait: explorati iuris est, creationem canonicorum honorariorum in cathedralibus et collegiatis ecclesiis a solo Episcopo fieri non posse; sed absolute requiri capituli assensum: ita ut si hic assensus defuerit, creatio huiusmodi nulla censenda sit. Ad rem *Scarfantonius De canonicis* Lib. I, Titul. 14, numero 13, et concinit Nardi *Tit. 2, pag. 307,* ac Bouix *in Tract. de capitulis, cap. 16. §. 4.* Item expresse S. C. C. declaravit in *Fulginatensi* 26 Feb. 1639. Nam proposito dubio « *An Episcopus auctoritate ordinaria possit in sua Ecclesia creare canonicos honorarios absque capituli consensu* » respondit: « *Episcopum non posse* ». Et hoc confirmatum fuit in alia *Fulginatensi* diei 6 Augusti 1808.

Atqui compertum est, in electione dignitatum et canonicorum honorariorum ecclesiae collegiatae Francavillae Fon-

tanae, ab Episcopo peracta, prorsus capituli assensum defuisse; concludendum ergo est, hanc electionem nullitatis vitio laborare.

Hoc autem perentorium argumentum, urget orator, maiorem ab aliis adiunctis vim recipere. In iure scitissimum est, creari posse canonicos honorarios clericos doctrinâ vel pietate praestantissimos: ita Nardius *loc. cit.* Sed, ait orator, ex Episcopi auxiliaris informatione resultat, electos esse communi prorsus scientiâ praeditos; quod demonstrat, electos penitus carere meritis necessariis ad obtinendum huiusmodi honorem.

Insuper, iuxta canonistarum doctrinam, in canonicorum honorariorum electione ad numerum titularium respectus habendus est. Ad rem Fagnanus *num. 9, tit. de Praebendis,* et Scarfantonius *De canonicis lib. 1.* Et Ioannes Andreas *ad cap. Dilectus de Praebendis n. 12* hanc regulam tradit: « *Si sint quadraginta praebendae poterunt recipi duo vel tres; si quinque vel quatuor, unus tantum.* » At in ecclesia collegiatae Francavillae Fontanae una dignitas et quatuor canonici titulares tantum extant ob novissimas temporum vicissitudines; ergo Episcopus Oritanus quatuor dignitates et septem canonicos honorarios eligendo, non solum praedictas canonistarum regulas neglexit, sed etiam praedictae ecclesiae et titularium decori minime consuluit. Etenim per hanc electionem sacerdotes participantes ad viginti unum reducti sunt: et si ratio habeatur de iis, qui vel ob senectutem, vel ob corporis infirmitatem, vel ob alia munera divinis officiis adesse nequeunt, clarum est, ob hanc electionem exiguum factum fuisse participantium numerum; et proinde non solum imminutum ecclesiae cultum, sed etiam reliquos participantes maioribus oneribus quoad chorale servitium, missarum celebrationem, ac alia officia praegravatos fuisse.

Neque urgere valet quod participantes notam habuerint electionem illam adsistendo actui possessionis dignitatum et canonicorum honorariorum, et Capitulo habito 1884 in quo

electus fuit magister caeremoniarum. Nam adfuerunt actui possessionis, ad scandalum removendum et iram Episcopi vitandam; et per hoc tacitam praestiterunt tantum ratihabitionem, non vero expressum consensum a iure requisitum. Capitulum vero Iulii 1884 locum habuit postquam participantes nullitatis iudicium instituerunt.

Sanationem nullitatis vero omnino esse negandam censuit orator, quia ius Capituli laederetur, et nulla adest gravissima causa quae id suadeat. Et *primum,* quia dignitates et canonici honorarii electi fuerunt, qui neque extraordinaria scientiâ, neque eximia virtute, neque praeclaris erga Ecclesiam meritis eo honore digni videbantur. *Secundo,* quia electi fuerunt quatuor dignitates et septem canonici honorarii in Ecclesia, in qua una dignitas et quatuor tantum canonici titulares extant. *Tertio* tandem quia per hanc electionem non solum Ecclesiae cultus imminutus fuit, sed etiam maiora et graviora onera imposita fuerunt reliquis sacerdotibus participantibus.

Dignitatum et Canonicorum defensio. Altera sed vero ex parte dignitatum et canonicorum patronus totis viribus contendit, nominationem, de qua agitur, omnino esse validam. Et in primis probat, quod participantes, seu beneficiati non efformant capitulum, teste Card. De Luca *Annot. ad conc. Trid. disc. 20 n. 7 et 8*. Sed soli canonici et dignitates, qui canoniam habent in titulum collativum vel ab ipso ordinario collatore, vel a Summo Pontifice iuxta notam doctrinam Compostellani *in cap. I, n. 4,* Pignatelli *consult. can. tom. 4 et* s. Rota *coram Verall. decis. 84 n. 1 et coram* Coccino *decis. 1595 n. 8;* De Luca *in disc. 19 n. 5 de canon. et cap.*

Quod si pro validitate electionis canonicorum honorariorum requiritur ut Episcopus interpellet capitulum; interpellatio haec facile expleri potuit; quando haec electio facta fuit. Nam tunc temporis quinque tantum aderant viri capitulares, nempe una Dignitas et quatuor canonici: et isti omnes pro hac electione, non solum ab Episcopo interpel-

lati sunt, sed ex necessitate peragendarum sacrarum functionum, et ex propria cuiuslibet infirmitate ipsimet hanc electionem instanter provocarunt. In electione autem verorum et propriorum Canonicatuum et dignitatum, exceptis electionibus Dignitatum et Praelaturarum maiorum, sufficit consensus tacitus etiam posterior, nempe *approbatio*, quae deducenda est potius a factis, quam a verbis: ita Pitonius *discept. eccl. discept. 5, n. 132 et discept. 24, n. 10.* Si autem iste consensus tacitus sufficit pro veris Canonicis, multo magis sufficere debet pro Canonicis honorariis eligendis qui obtinent tantum ius honorificum ex gratia, et nihil aliis auferunt ex materiali emolumento. Et animadvertit patronus, quod paucis casibus a iure exceptis, uti in electione Canonicorum supranumerariorum in cathedralibus, quo in casu, dissentientibus Canonicis, nequidquam Episcopus agere valet. - Scarfant. - *ad Ceccop. lucubr. canon. lib. 4 Tom. II tit. 12 n. 15* - in ceteris Episcopus exquirere non tenetur nisi consilium Capituli.

At in casu non solum omnes participantes existentes mense Feb. 1884, nemine excepto, de consilio sciscitati sunt, sed etiam rogati fuerunt de formali consensu, et hunc praestiterunt ante nominationem, in actu nominationis, et per 15 menses post ipsam nominationem.

Hoc enim tempore canonicalia munia dignitates et canonici honorarii rite expleverunt. In choro et in solemniis, in processionibus et in funeribus, pacifice semper exercuerunt propria iura. In congressibus capitularibus uti tales a canonicis et participantibus absque ulla oppositione habiti fuerunt.

Imo prosequitur orator, in ipsis congressibus capitularibus fuisse condignum locum ab honorariis dignitatibus et canonicis occupatum: et die 7 Iulii 1884 omnes in electione magistri coeremoniarum convenerunt.

Inde orator ad varias difficultates solvendas devenit; et primo defendit, quod participantes in actu possessionis proprium assensum dederunt. Etenim ipsi die 19 Febr. 1884

Vicarii foranei mandato invitati sunt ut possessioni Dignitatum adsisterent. Omnes ergo intelligebant de quo agebatur. Et canonici titulares omnesque participantes, exceptis infirmis, huic possessioni interfuerunt. Ex his patet, quod participantes omnes disertissimis factis approbarunt et ratam habuerunt nominationem, ab Episcopo tunc publicatam. Alias ipsi participantes private ad Episcopi domum ire, rationem proprii dissensus pandere, atque protestationem emittere debuissent. Sed contra, sive tunc, sive in posterum diu acquieverunt.

Quoad vero effraenam numero canonicorum honorariorum nominationem respondit orator, quod ea vetatur, quando habetur casus existentiae in capitulo omnium titularium dignitatum et canonicorum. At in casu nostro mense Febr. 1884 ex antiquis canonicis una Dignitas et quatuor canonici supererant, et ex istis aliqui infirmi. His mortuis, extinguebatur canonicorum collegium: et deficientibus dignitatibus capitularibus sacrae functiones in diebus solemnioribus peragebantur a simplicibus participantibus cum evidenti sacri cultus et devoti populi discrimine. Ad hoc malum evitandum necesse erat nominatio canonicorum honorariorum: quia huiusmodi canonicorum honorariorum creatio, teste cit. Ceccoperio *lucubr. canon. lib. 1 tit. 14 n. 22,* fieri debet ex causa, nempe ut augeatur cultus Ecclesiae et ut canonici sic recepti instituantur in moribus et officiis ecclesiasticis, *et ut inserviant tam Ecclesiae quam canonicis titularibus in divinis functionibus.*

Ast admissa etiam perdita hypothesi, prosequitur orator, quod dubium aliquod super validitate huius electionis adhuc supersit, tunc adhibenda erit sanatoria: haec autem gratia nunquam denegatur, quando neglecta forma, actus, de quo quaeritur, fieri expediat. Et plures sunt causae legitimae pro hac sanatoria, nempe aequitas electionis, qualitates personales, ac merita promotorum, scandalum quod depositis dignitatibus et canonicis honorariis spectatissimis redundaret, et laudabile eorum exercitium post nominationem. Quod fir-

matur ab Episcopo auxiliari, qui enixe commendavit dignitates et canonicos honorarios, ut eis concederetur ex gratia manutentio in possessione nominationis.

Quibus animadversis in utramque partem, supposita fuerunt enodanda

Dubia

I. *An constet de nullitate electionis in casu.*

Et quatenus affirmative.

II. *An sit consulendum SSmo pro sanatione in casu.*

Resolutio. Sacra C. C. re cognita sub die 27 Februarii 1886, censuit respondere: *Ad I. Affirmative. Ad II. Affirmative et ad mentem: mens est ut Ordinarius procedat ad novam electionem, servatis servandis, et habita ratione ad qualitates eligendorum et Ecclesiae servitium.*

Ex quibus colliges. I. Canonicos honorarios eligi posse ab Episcopo cum consensu Capituli vel a Capitulo cum consensu Episcopi.

II. In themate consensum Capituli haud adfuisse videri: et ideo electionis nullitas renuntiata fuit. (1)

MELEVITANA

COMMUTATIONIS VOLUNTATIS

Die 27 Februarii 1886.

Per summaria precum.

Compendium facti. Antonius Vargas anno 1792 summam scutorum melitensium 20,000, vi libellarum 40,000 aequivalentem, legavit sub hac lege, ut duo canonicatus, duaeque dignitates, decanatus scilicet et primiceriatus, fundarentur in ecclesia collegiata s. Pauli Naufragi in oppido Valletta.

(1) Confer Vol. III. pag. 138, 140. Vol. IV pag. 189, 317, 579, 584, 585, Vol. XVII, 554: quo loco relatae sunt Litterae EE. Patrum S. C. Concilii quoad Canonicos honorarios constituendos.

Interea ex redditibus praedictae sortis 1,240 libellae quotannis inter quatuor canonicos dividuntur hac proportione, 400 pro decano, 320 pro primicerio, 280 pro priori canonico, 140 pro altero. Sed hi testatoris lege adiguntur ad contribuendum in solidum 80 libellas sacristiae favore; praeterea quilibet ipsorum menstruam missam celebrare debet, ac tandem tenetur oneribus capitularibus et missae conventuali, sicut ceteri alii canonici satisfacere. Et quamvis chorale servitium aequaliter omnes gravet, tamen hi quatuor canonici utpote recentioris fundationis excluduntur ab emolumentis, vulgo *cassa d'anime* quae ex animarum cura capitulo obveniunt.

Notandum insuper est, fundatorem praescripsisse, quod ex legata summa parva massa 1,000 libellarum sensim constitueretur, eademque integra semper esset servanda; et lucrum ipsius vergeret in augmentum eiusdem, quoties impendendum non occurreret pro immobilium emendorum manutentione. Porro haec parva massa paulatim conflata, anno 1883 praescriptas 1,000 libellas attigit.

In hoc rerum statu quatuor canonici Vargas ad s. Sedem convolarunt conquerentes, se exiguâ nimis praebenda cohonestari, et haec postulantes: ut sibi liceat rependere sacristiae decem scutata, loco quadraginta; et ut fructus mille libellarum, quae efformant parvam massam, valeant unire triginta scutatis supradictis, ac aequis partibus inter se diribere.

Capitulum precibus quatuor canonicorum assentitur; ipseque Ordinarius non habet quod obiiciat, imo ipsorum postulatum uti iustum considerat, attentâ maximâ difficultate in qua vergunt postulantes convenienter pro munere vitam ducendi.

Disceptatio Synoptica.

Petitio respuenda videretur. Animadversum fuit ex officio caute in mutationum voluntate esse procedendum, et si canonici, auctis rerum pretiis, maioris emolumenti necesse

habent, similem conditionem necessitatemque pati ecclesiae fabricam: ideoque sacristiae subtrahendo 30 scuta, eaque canonicis tribuendo, videretur huius damno canonici succurri. Porro « iure naturae aequum est neminem cum alterius detrimento et iniuria fieri locupletiorem. » *L. Iure naturae 206 ff. De reg. iur.* et concordat *L. Nam hoc 14 ff. De condict. indeb.* – ibi – « Nam hoc naturâ aequum est, neminem cum alterius detrimento fieri locupletiorem ; *reg. 48 iur. can. in VI.* »

At vero quum interesse habentes, nempe capitulum et Ordinarius, aequo animo assentiant iustumque existiment dictam summam detrahi, et quatuor canonicis tribui, iam praesumptio est, id damno fabricae saltem considerabili, non fieri. Aliunde quatuor canonici Vargas observant confratres suos anterioris fundationis, omnes in solidum sacristiae non solvere nisi 10 scuta, licet plures numero et ditiores sunt. Hos itaque qui tenuioribus praebendis ditantur magis gravare haud aequum appareret.

Petitio excipienda videretur. Verumtamen ad favendum precibus, id praesertim concurrit quod nempe hodierna oratorum praebenda tenuis adeo appareat, ut ad decentem vitae substentationem, ipso Episcopo teste, vix sufficiat. Porro succurrendum esse clericorum necessitatibus unione beneficiorum aliisque remediis, quae profecto mutationem piarum voluntatum maiorem ac in themate important, permittit ac indicat Trident. concilium *Sess. 24, cap. 13 et 15.*

In specie vero ad perceptionem lucri, ex parva massa derivantis, quod quidem iuxta testatoris voluntatem in augmentum sortis pro immobilium restauratione cedere deberet, observari licet, finem testatoris evasisse hodie impossibilem ex civili illius insulae lege. Quapropter ne in vacuum ac in indefinitum fructuum cumulo sors augeatur, fructus iidem erunt inter beneficiatos dividendi.

Addas fundatoris intentionem certe fuisse, tutiorem commodioremque canonicis statum paulatim parare; quum et immobilia emere eademque per parvae massae erectionem as-

servare iusserit. Secundum oeconomistarum tritum axioma, immobilium et consequenter etiam fructuum valor, temporum decursu crescit, cum e contrario monetae pretium vilescat. Si itaque canonicorum conditio melior, iuxta eorum preces efficiatur, magis quam obsistere, testatoris potius voluntati obsequi videretur.

Quibus hinc inde animadversis, quaesitum est quomodo preces essent dimittendae.

Resolutio. S. C. C. re cognita sub die 27 Febr. 1886 censuit respondere: *Pro gratia, facto verbo cum SSmo.*

AMALPHITANA

COMMUTATIONIS ONERUM

Die 27 Ianuarii 1886.

Per summaria precum.

Compendium facti. Laurentius, Didacus et Ioanna Mansi Dioecesis Amalphitanae exponunt, familiam suam ab aliquot annis non satisfecisse solutioni quorumdam censuum, qui favore nonnullarum capellaniarum erant impendendi. Mortuis enim capellanis, cum familia excussa non veniret, obligationis suae fuerat oblita. Horum autem censuum pars ab anno 1853, et pars ab anno 1864 insoluta remanet; et cum singulis annis census attingant circiter 129 libellas, hinc est quod hodie ex annuo censuum fructu haud soluto sors 2506 libellarum constituta habeatur.

Si itaque reditus huius sortis, ad ratam sex pro centenis, cumulentur cum annuo censuum fructu, quotannis habebitur summa 282, 23 libellarum. Et ex ea oratores petunt constitui patrimonium sacrum favore alicuius iuvenis ex oppido Scala, quem in perpetuum nominaret familia Mansi cum onere insumendi dictam summam libel. 282, 23 in totidem Missas ad nutum Apostolicae Sedis.

Ordinarius vero, preces veras esse edicens, easque in genere commendans, haec specifice notavit: redditum pro pa-

trimonio assignatum non esse donationem propriam oratorum adeoque orat sibi potius quam familiae Mansi reservari ius nominandi.

Disceptatio Synoptica.

Preces excipiendae videntur. Iamvero cum constitutio huiusmodi patrimonii sacri habeat naturam beneficii, videtur posse oratoribus nominatio concedi; nam « beneficii erector seu fundator in limine erectionis seu fundationis potest adiicere quascumque qualitates, leges, conditiones sibi benevisas, etiam iuri communi contrarias, dummodo non sint turpes, impossibiles, et contra naturam iurispatronatus, et ab Episcopo sint concordatae et admissae. » *Cap. significatum 11 de Praeb.; cap. Praeterea 23 de iure patr.; et cap. Quanto 16 de censib.;* et est communis DD. cum Rota *decis. de Praeb. in novis,* et *decis. 2 de testam. in antiquis.*

Preces respuendae videntur. At vero ex altera parte pensare oportet fratres Mansi lege conscientiae et iustitiae teneri, tum ad restitutionem summae quae ex insolutis censibus efformata est, tum ad annuam censuum maturatorum solutionem; imo quum summam illam ex censibus cumulatam restituere non sint parati, sed usuram tantummodo ex ea solvere velint, iam hoc ipso aliquid gratiosum videtur postulare. Utique oblatio sex pro centenis satis remunerativa foret, attamen prodesse magis posset summam illam 2506 libellarum statim habere.

Si itaque sub hoc respectu consideretur propositio fratrum Mansi, cadere videretur quodcumque eorum speciale meritum, liberae nempe donationis, quod exigitur ad effectum ut quis fiat beneficii erector eiusque patronus.

Ulterius si patrimonium sacrum iuxta preces fieri approbetur, iam capellaniarum institutio caderet, et mutatio ipsius piae voluntatis forsan haberetur. Porro haec « nonnisi ex iusta et necessaria causa fieri debet. » *Conc. Trid. sess. 22, cap. 6 de reform.* Utique cum patrimonium sacrum a ca-

pellania valde non discrepet, mutatio haec forsitan magna non esset; existeret tamen.

Quibus praenotatis quaesitum est quomodo preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra Congregatio, re cognita sub die 27 Ianuarii 1886, censuit respondere: *Prout petitur non expedire et ad mentem.*

HIERACEN.

ERECTIONIS PAROECIAE

Die 27 Martii 1886.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Paroecia loci *Gioiosa Superiore* Dioecesis hieracensis habet sectionem seu fractionem incolarum apud mare incolentium, quae appellatur *Gioiosa marina.* Haec autem sectio unius horae itinere distat a paroeciali ecclesia, quae in pago *Superiori* existit. Porro quum numerus habitantium apud mare et finitimos agros ultimis hisce annis valde excreverit, distantia autem a paroecia considerabilis sit, evidens ac urgentior in dies fit necessitas alicuius sacerdotis, qui ibidem moretur, sacramenta ministret etc. Dos, ait Ordinarius, pro nova paroecia erigenda adest in libellas 340; sed alii adpromittunt alias dotes, postquam paroecia erecta fuerit. Insuper plenum affert consensum pro dismembratione suae paroeciae parochus, cui pars territorii subtrahenda est ad novum constituendum populum, quia istius congrua integra manet. Hisce de causis, ait Episcopus, Apostolicam exoro Sedem, ut mihi liceat novam erigere Ecclesiam, pro bono animarum spirituali.

Disceptatio Synoptica

GRATIA INDULGENDA VIDETUR. Iamvero Tridentinum *cap. 4, sess. 21 De reform.* statuit: « Episcopi... in ecclesiis parochialibus vel baptismalibus in quibus populus ita numerosus sit, ut unus rector non possit sufficere... cogant recto-

res sibi tot sacerdotes ad hoc munus adiungere quot sufficiant ad sacramenta exhibenda et cultum divinum celebrandum. In iis vero, in quibus ob locorum distantiam, sive difficultatem parochiani, sine magno incommodo ad percipienda sacramenta et divina officia audienda accedere non possunt, novas paroecias, etiam invitis rectoribus, iuxta formam Const. Alexan. III incip. *Ad audientiam*, constituere possint. Illis autem sacerdotibus, qui de novo erunt ecclesiis noviter erectis praeficiendi competens assignetur portio, arbitrio Episcopi ex fructibus ad ecclesiam matricem quomodocumque pertinentibus. »

Quae vero distantia in praxi sufficiens ad dismembrationem constabiliendam habeatur, docet Fagnanus *cap. Ad audientiam n. 18:* ea scilicet qua fiat, ut parochianis non sine magno incommodo pateat accessus ad paroecialem ecclesiam, distantia scilicet duorum vel trium millium passuum; quae profecto vel abunde haberetur in themate. Marinus siquidem pagus distat ab ecclesia unam itineris horam. Quapropter ambigendum non videretur, quod ad sensum *cit. cap. Trid.* competeret Ordinario facultas novae erigendae paroeciae, etiam invito veteris paroeciae rectore, et etiam detrahendo ex ipsius mensa aliquid ad novae paroeciae substentationem. Et eo fortius in casu quum et parochus Gioiosae superioris praefatae erectioni consentiat, et dos aliunde, quam per dismembrationem veteris beneficii parochialis praesto habeatur.

Gratia deneganda videtur. Unum est quod difficultatem facit, nempe quod dos certa pro novo parocho non excedat 340 annuas libellas, quae profecto haud ad vitam alendam sufficiens apparet. Expediens autem non videtur, beneficium parochiamque erigere in qua rector necessaria ad vitae sustentationem non habeat. Promissionibus autem quae sunt de futuro, ac deficere possunt, inniti, neque omnino prudens, neque assuetum est.

Quibus animadversis, quaesitum fuit quomodo essent dimittendae preces

Resolutio. Sacra C. C. re cognita sub die 27 Martii 1886 censuit respondere: *Emissa prius a benefactoribus obligatione, in forma iuris valida, persolvendi supplementum congruae usque ad libellas 500 statim ac paroecia fuerit erecta, Episcopum procedere posse ad dismembrationem et erectionem novae paroeciae.*

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

Solemnis concessionis sanctorum confessorum Camilli de Lellis Institutoris CC. RR. Infirmis Ministrantium et Ioannis de Deo fratrum Hospitalitatis fundatoris in Patronos pro omnibus Hospitalibus et Infirmis et insertionis eorumdem nominum in litaniis agonizantium· referente Emo ac Rmo D. D. Mieciislao Card. Ledochowski.

POSTULATIONES

Emus ac Rmus D. D. Gulielmus Cardinalis Sanfelice Archiepiscopus neapolitanus occasionem nactus tertii Centenarii Apostolicae approbationis Ordinis CC. RR. Infirmis Ministrantium, incidentis in an. 1886, SSmum Dominum Nostrum Leonem PP. XIII. supplicandum censuit, ut dignaretur s. Camillum De Lellis protectorem dare Hospitalibus et Infirmis et concedere ut eiusdem Nomen adderetur in Litaniis agonizantium.

Cum autem pro Infirmorum et Hospitalium bono, aequo iure adlaboraverit etiam s. Ioannes de Deo, qui iam a plurimis annis antequam Camilli caritas Romae claresceret, in suo Granatensi Valetudinario Hospitalium reformationis fundamenta iecerat et exempla tribuerat; hinc factum est ut, collatis consiliis, eaedem preces pro laudato s. Ioanne de Deo, SSmo porrigerentur ab Emo ac Rmo D. D. Lucido Maria Card. Parocchi almae Urbis vicario, et Fratrum hospitalitatis protectore.

Has vero supplicationes ut agnoverunt Rmi catholici Orbis Antistites, aliique in christiana Republica praeclarissimi Viri, eas sibi proprias fecerunt, mittendo Apostolicae Sedi postulatorias epistolas, quibus ostenderent quam utile, quamque opportunum foret, hisce praesertim temporibus, si pau-

peribus infirmis, et maxime iis, qui in hospitalibus degunt, coelestes darentur Patroni duo illa divinae caritatis luminaria, qui Ecclesiam heroicae, singularisque dilectionis operibus illustrarunt. Idque adeo lubenti, alacrique animo perfectum fuit, ut a die 26 Novembris 1885, ad diem 15 Maii 1886 ad Apostolicam Sedem pervenerint plus quam 376 epistolae postulatoriae, missae a 25 Emis ac Rmis S. R. E. Cardinalibus, a 62 Rmis Archiepiscopis nomine sive proprio sive totius respectivarum Provinciarum Episcopatus, a 219 Rmis Episcopis vota exprimentibus plurium Capitulorum, et quarumdam Civitatum, ac insuper a supremo Magistro S. M. O. Hierosolymitani, ab Illmo ac Rmo D. Commendatore S. Spiritus in Saxia, a 9 Vicariis Capitularibus, a 7 Abbatibus, 25 Superioribus generalibus Ordinum regularium, 15 Cappellanis maioribus plurium hospitalium, ac denique a 12 Superiorissis generalibus Congregationum Infirmorum ministerio in Hospitalibus addictarum.

Quibus omnibus relatis, sapientissimo ac favorabili voto, ab Emo ac Rmo D. D. Miecislao S. R. E. Card. Ledóchowski, in Comitiis generalibus S. Rituum Congregationis habitis apud Vaticanum, die 15 Maii 1886, ut inde causa discuteretur, an praefati sancti, scilicet CAMILLUS DE LELLIS et IOANNES DE DEO declarandi essent Patroni omnium christiani Orbis Hospitalium, omniumque infirmorum, et an eorum nomina inserenda essent in Litaniis agonizantium; Emi ac Rmi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, rebus omnibus maturo examine perpensis, unanimi consensione rescribendum censuerunt: *Pro gratia ad utrumque et ad Emum Ponentem cum Promotore Fidei quoad insertionem in Litaniis.* Qua posita favorabili resolutione, duo prodierunt Apostolica documenta, quae hic ad verbum fidelissime transcribuntur.

DECRETUM

URBIS ET ORBIS

Inter omnigenas virtutes, quibus Catholica praefulget Ecclesia, charitas eminet ceu nota conspicua, qua divinus ipsius Conditor voluit discipulos suos ab omnibus apprime dignoscendos. Hinc vix Ecclesia signum extulit ubique terrarum, illico factum est, ut quibuscumque humani generis aeru-

mnis levamen inveniretur, atque iis potissimum cura intenderetur, qui vel infirma gravarentur valetudine, vel morbo tandem devicti mortalis vitae cursum essent expleturi. Huius porro nobilissimae virtutis praeclarum praebuerunt exemplum inclyti confessores sanctus Camillus de Lellis, et sanctus Ioannes de Deo; qui pari charitatis ardore succensi animam suam pro aegrotantium salute ponere non dubitarunt: quippe alter animas in extremo agone luctantium, aegris simul corporibus praestito solamine, sacri ministerii ope roboraret; alter vero medelam atque omne subsidium aegrotorum corporibus afferendo, animarum sáluti facilius auxiliaretur. Nec satis: sed viri tantae misericordiae geminam Congregationem, seu novas in Ecclesia Christi familias instituerunt, in quibus sui spiritus zelus indeficiens arderet, atque eiusmodi charitatis in aegrotos exinde saluberrimi fructus iugiter promanarent.

Quum vero infaustis hisce temporibus iniqui homines mundanae gloriae cupidi, ad religionis perniciem congregati, prodigia christianae charitatis civiliter, ut aiunt, aemulaturi, grassante Asiatica lue, manus hac illac admovere aggressi sint, specie tenus quidem ad patientium iuvamen, saepe tamen ut infirmi spiritualibus orbarentur auxiliis; commune Christifidelium, ac praesertim sacrorum Antistitum desiderium exortum fuit praefatos Sanctos charitatis heroes tamquam patronos omnium Hospitalium, et Infirmorum ubique degentium amodo percolendi, eosque in Litaniis agonizantium invocandi.

Quamobrem quum Eminentissimus et Reverendissimus Dominus Cardinalis Miecislaus Ledóchowski horum supplicia vota in Sacrorum Rituum Congregationis coetu, ad Vaticanum subsignata die coadunato, retulerit; Eminentissimi et Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus maturo examine perpensis, audita sententia R. P. D. Augustini Caprara, sanctae Fidei promotoris, sic rescribere rati sunt: *Pro gratia concessionis sanctorum Camilli de Lellis et Ioannis de Deo in patronos pro omnibus Hospitalibus et Infirmis ubique degentibus: et insertionis in Litaniis agonizantium nominum sancti Camilli et sancti Ioannis de Deo, post nomen sancti Francisci.* Die 15 Maii 1886.

Quibus per infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII fideliter relatis, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis in omnibus ratum habere,

et confirmare dignata est ita, ut super his expediantur Litterae Apostolicae in forma Brevis. Die 27 iisdem mense et anno.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS *S. R. C. Praef.*

Loco ✠ Signi

LAURENTIUS SALVATI *S. R. C. Secretarius.*

EX SECRETARIA BREVIUM

LITTERAE APOSTOLICAE

IN FORMA BREVIS

quibus ss. Camillus de Lellis et Ioannes de Deo declarantur patroni Hospitalium et infirmorum omnium ubique degentium.

LEO PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Dives in misericordia Deus, divini Spiritus afflatu, sanctissimos suscitavit in Ecclesia sua viros, qui caritatis aestu flagrantes, posthabitis omnibus, nullisque periculis, neque vitae ipsius discrimine deterriti, sibi quisque peculiarem deposceret provinciam, variis, diversisque humani generis necessitatibus et aerumnis opitulandi. In praeclarissimo horum virorum numero enitent confessores Christi Camillus de Lellis et Ioannes de Deo, qui pari in proximum caritate incensi nullis curis, laboribusque parcere vitamque ipsam in discrimen dare pro aegrotantium valetudine, aeternaque eorum salute non dubitarunt; alter enim animas in extremo agone luctantium, aegris simul corporibus praestito levamento, sacri ministerii ope roborat, solatur; alter infirmis hospitium et medelas praebens aeque sempiternam animarum curat salutem. Uterque adiunctis sibi sociis, constitutisque legibus, dein ab Apostolica Sede probatis, religiosam familiam suae caritatis haeredem instituit, quae ad haec usque tempora viget, et unaquaeque Auctoris sui illustria et egregia referens exempla, omni tempore ac praesertim contagiis et pestilitate saevientibus vitae quoque sodalium sacrificio splendida edidit caritatis testimonia. Iam vero quum inimicus ho-

mo, ingeminatis viribus, Christi sponsam insectans religiosas regularium ordinum familias, eiusdem ornamenta et praesidia labefactare et omnino evertere adnitatur, in Christifidelibus, ac praecipue in sacrorum Antistitibus commune exarsit desiderium supplicandi, ut ambo Confessores praedicti omnium valetudinariorum, et ubique degentium infirmorum coelestes patroni Sanctae Sedis Apostolicae auctoritate declarentur et renuntientur, atque in agonizantium Litaniis invocentur, ut eorum augeatur cultus et aegrotantium in eorumdem patrocinio fiducia. Quae vota quum ad Consilium venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris ritibus tuendis, cognoscendis praepositorum in Nostris aedibus Vaticanis die indicta, ut moris est, relata fuerint, idemque venerabilium Fratrum Consilium accurate perpensis omnibus, auditoque hac de re dilecto filio Praesule de Coelestium honoribus quaesitore, rescripsit « pro gratia concessionis sanctorum Camilli de Lellis et Ioannis de Deo in patronos pro omnibus hospitalibus et pro infirmis ubique degentibus, et insertionis in Litaniis agonizantium nominum Sanctorum praedictorum post nomen s. Francisci. » Quam venerabilium Fratrum Nostrorum sententiam Nos ratam habemus et sancimus, et Apostolica auctoritate Nostra sanctos CAMILLUM DE LELLIS et IOANNEM DE DEO coelestes hospitalium omnium, et ubique degentium infirmorum PATRONOS constituimus et edicimus, itemque volumus, ut in agonizantium Litaniis post s. Francisci nomen praefatorum Sanctorum nomina inserantur et invocentur. Proinde decernimus has litteras Nostras firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere iisque ad quos spectat plenissime suffragari. Contrariis licet speciali atque individua mentione ac derogatione dignis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXII Iunii MDCCCLXXXVI Pontificatus Nostri Anno Nono.

Loco ✠ Signi.

M. Card. LEDOCHOWSKI.

SUMMA ACTORUM

QUAE IN HOC VOLUMINE XVIII CONTINENTUR

LITTERAE ROMANI PONTIFICIS

EX S. CONGR. CONCILII

EX S. CONGR. EP. ET REG.

EX S. CONG. RITUUM

EX S. CONG. BREVIUM

EX S. CONG. S. R. U. INQUISIT.

S. CONG. INDULGENTIARUM

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

EX S. CONGR. INDICIS

EX S. POENITENTIARIA APOST.

EX S. CONG. DE FIDE PROPAGANDA

EX AEDIBUS VATICANIS

INDEX GENERALIS

CONCLUSIONUM QUAE IN PLERISQUE ACTIS IN HOC VOLUMINE CONTENTIS ADNOTATAE SUNT, QUARUM MATERIA IN SINGULIS ACTIS, AMPLE EXPOSITA, VEL DECLARATA REPERITUR.

Eae autem conclusiones sub sequentibus verbis comprehenduntur.

Aperitio oris

Oris aperitio concedi solet tantum ex magna causa, et accedente exorbitanti laesione, quam gratia inferat tertio. *pag.* 44.

Oris aperitioni est locum quoties constet de obreptione et subreptione; seu quoties apostolicae litterae fraudibus et mendaciis obtentae fuerint; praesertim si per illas ius alicui quaesitum sublatum evincatur. *pag.* 333.

Adversus apostolicas Litteras concedenda est oris aperitio, si constet easdem infectas esse vitio obreptionis et subreptionis: quia tacitam in se continent conditionem *si preces veritate nitantur*. *pag.* 473.

Manum apponente summo Pontifice, de beneficio, pro eâ vice, nemo disponere potest, si Pontifex ad apponendam manum non fuerit inductus ex falsis enarratis; nam si causa falsa est non resultat affectio. *ibid.*

Appellatio

Ex iure communi et ex praxi infra triginta dies, a die interpositae appellationis adversus iudicem, petendi sunt apostoli ab eo qui appellat; quos apostolos postulanti concedere debet iudex *a quo* infra dictum tempus, ut exhibeantur iudici *ad quem*. *pag.* 224.

Sententia definitiva transit in rem iudicatam, etiamsi debito tempore appellatum, postea tamen appellatio deserta fuerit. *ibid.*

Canonicus

Iure communi sub nomine antiquioris in choro, intelligitur canonicus ille titularis, non honorarius qui longius praestitit servitium;

Cardinales quoad pensiones

Clericus concubinarius

Collegiata

Confraternitas

Consuetudo

Dismembratio paroeciae

Dispensatio quoad executionem

EX S. CONGR. EP. ET REG.

Resolutio. Sacra C. C. re cognita sub die 27 Martii 1886 censuit respondere: *Emissa prius a benefactoribus obligatione, in forma iuris valida, persolvendi supplementum congruae usque ad libellas 500 statim ac paroecia fuerit erecta, Episcopum procedere posse ad dismembrationem et erectionem novae paroeciae.*

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

Solemnis concessionis sanctorum confessorum Camilli de Lellis Institutoris CC. RR. Infirmis Ministrantium et Ioannis de Deo fratrum Hospitalitatis fundatoris in Patronos pro omnibus Hospitalibus et Infirmis et insertionis eorumdem nominum in litaniis agonizantium· referente Emo ac Rmo D. D. Miecislao Card. Ledochowski.

POSTULATIONES

Emus ac Rmus D. D. Gulielmus Cardinalis Sanfelice Archiepiscopus neapolitanus occasionem nactus tertii Centenarii Apostolicae approbationis Ordinis CC. RR. Infirmis Ministrantium, incidentis in an. 1886, SSmum Dominum Nostrum Leonem PP. XIII. supplicandum censuit, ut dignaretur s. Camillum De Lellis protectorem dare Hospitalibus et Infirmis et concedere ut eiusdem Nomen adderetur in Litaniis agonizantium.

Cum autem pro Infirmorum et Hospitalium bono, aequo iure adlaboraverit etiam s. Ioannes de Deo, qui iam a plurimis annis antequam Camilli caritas Romae claresceret, in suo Granatensi Valetudinario Hospitalium reformationis fundamenta iecerat et exempla tribuerat; hinc factum est ut, collatis consiliis, eaedem preces pro laudato s. Ioanne de Deo, SSmo porrigerentur ab Emo ac Rmo D. D. Lucido Maria Card. Parocchi almae Urbis vicario, et Fratrum hospitalitatis protectore.

Has vero supplicationes ut agnoverunt Rmi catholici Orbis Antistites, aliique in christiana Republica praeclarissimi Viri, eas sibi proprias fecerunt, mittendo Apostolicae Sedi postulatorias epistolas, quibus ostenderent quam utile, quamque opportunum foret, hisce praesertim temporibus, si pau-

peribus infirmis, et maxime iis, qui in hospitalibus degunt, coelestes darentur Patroni duo illa divinae caritatis luminaria, qui Ecclesiam heroicae, singularisque dilectionis operibus illustrarunt. Idque adeo lubenti, alacrique animo perfectum fuit, ut a die 26 Novembris 1885, ad diem 15 Maii 1886 ad Apostolicam Sedem pervenerint plus quam 376 epistolae postulatoriae, missae a 25 Emis ac Rmis S. R. E. Cardinalibus, a 62 Rmis Archiepiscopis nomine sive proprio sive totius respectivarum Provinciarum Episcopatus, a 219 Rmis Episcopis vota exprimentibus plurium Capitulorum, et quarumdam Civitatum, ac insuper a supremo Magistro S. M. O. Hierosolymitani, ab Illmo ac Rmo D. Commendatore S. Spiritus in Saxia, a 9 Vicariis Capitularibus, a 7 Abbatibus, 25 Superioribus generalibus Ordinum regularium, 15 Cappellanis maioribus plurium hospitalium, ac denique a 12 Superiorissis generalibus Congregationum Infirmorum ministerio in Hospitalibus addictarum.

Quibus omnibus relatis, sapientissimo ac favorabili voto, ab Emo ac Rmo D. D. Miecislao S. R. E. Card. Ledóchowski, in Comitiis generalibus S. Rituum Congregationis habitis apud Vaticanum, die 15 Maii 1886, ut inde causa discuteretur, an praefati sancti, scilicet CAMILLUS DE LELLIS et IOANNES DE DEO declarandi essent Patroni omnium christiani Orbis Hospitalium, omniumque infirmorum, et an eorum nomina inserenda essent in Litaniis agonizantium; Emi ac Rmi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, rebus omnibus maturo examine perpensis, unanimi consensione rescribendum censuerunt: *Pro gratia ad utrumque et ad Emum Ponentem cum Promotore Fidei quoad insertionem in Litaniis.* Qua posita favorabili resolutione, duo prodierunt Apostolica documenta, quae hic ad verbum fidelissime transcribuntur.

DECRETUM

URBIS ET ORBIS

Inter omnigenas virtutes, quibus Catholica praefulget Ecclesia, charitas eminet ceu nota conspicua, qua divinus ipsius Conditor voluit discipulos suos ab omnibus apprime dignoscendos. Hinc vix Ecclesia signum extulit ubique terrarum, illico factum est, ut quibuscumque humani generis aeru-

mnis levamen inveniretur, atque iis potissimum cura intenderetur, qui vel infirma gravarentur valetudine, vel morbo tandem devicti mortalis vitae cursum essent expleturi. Huius porro nobilissimae virtutis praeclarum praebuerunt exemplum inclyti confessores sanctus Camillus de Lellis, et sanctus Ioannes de Deo; qui pari charitatis ardore succensi animam suam pro aegrotantium salute ponere non dubitarunt: quippe alter animas in extremo agone luctantium, aegris simul corporibus praestito solamine, sacri ministerii ope roboraret; alter vero medelam atque omne subsidium aegrotorum corporibus afferendo, animarum sáluti facilius auxiliaretur. Nec satis: sed viri tantae misericordiae geminam Congregationem, seu novas in Ecclesia Christi familias instituerunt, in quibus sui spiritus zelus indeficiens arderet, atque eiusmodi charitatis in aegrotos exinde saluberrimi fructus iugiter promanarent.

Quum vero infaustis hisce temporibus iniqui homines mundanae gloriae cupidi, ad religionis perniciem congregatï, prodigia christianae charitatis civiliter, ut aiunt, aemulaturi, grassante Asiatica lue, manus hac illac admovere aggressi sint, specie tenus quidem ad patientium iuvamen, saepe tamen ut infirmi spiritualibus orbarentur auxiliis; commune Christifidelium, ac praesertim sacrorum Antistitum desiderium exortum fuit praefatos Sanctos charitatis heroes tamquam patronos omnium Hospitalium, et Infirmorum ubique degentium amodo percolendi, eosque in Litaniis agonizantium invocandi.

Quamobrem quum Eminentissimus et Reverendissimus Dominus Cardinalis Miecislaus Ledóchowski horum supplicia vota in Sacrorum Rituum Congregationis coetu, ad Vaticanum subsignata die coadunato, retulerit; Eminentissimi et Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus maturo examine perpensis, audita sententia R. P. D. Augustini Caprara, sanctae Fidei promotoris, sic rescribere rati sunt: *Pro gratia concessionis sanctorum Camilli de Lellis et Ioannis de Deo in patronos pro omnibus Hospitalibus et Infirmis ubique degentibus: et insertionis in Litaniis agonizantium nominum sancti Camilli et sancti Ioannis de Deo, post nomen sancti Francisci.* Die 15 Maii 1886.

Quibus per infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII fideliter relatis, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis in omnibus ratum habere,

et confirmare dignata est ita, ut super his expediantur Litterae Apostolicae in forma Brevis. Die 27 iisdem mense et anno.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS *S. R. C. Praef.*

Loco ✠ Signi

LAURENTIUS SALVATI *S. R. C. Secretarius.*

EX SECRETARIA BREVIUM

LITTERAE APOSTOLICAE

IN FORMA BREVIS

quibus ss. Camillus de Lellis et Ioannes de Deo declarantur patroni Hospitalium et infirmorum omnium ubique degentium.

LEO PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Dives in misericordia Deus, divini Spiritus afflatu, sanctissimos suscitavit in Ecclesia sua viros, qui caritatis aestu flagrantes, posthabitis omnibus, nullisque periculis, neque vitae ipsius discrimine deterriti, sibi quisque peculiarem deposceret provinciam, variis, diversisque humani generis necessitatibus et aerumnis opitulandi. In praeclarissimo horum virorum numero enitent confessores Christi Camillus de Lellis et Ioannes de Deo, qui pari in proximum caritate incensi nullis curis, laboribusque parcere vitamque ipsam in discrimen dare pro aegrotantium valetudine, aeternaque eorum salute non dubitarunt; alter enim animas in extremo agone luctantium, aegris simul corporibus praestito levamento, sacri ministerii ope roborat, solatur; alter infirmis hospitium et medelas praebens aeque sempiternam animarum curat salutem. Uterque adiunctis sibi sociis, constitutisque legibus, dein ab Apostolica Sede probatis, religiosam familiam suae caritatis haeredem instituit, quae ad haec usque tempora viget, et unaquaeque Auctoris sui illustria et egregia referens exempla, omni tempore ac praesertim contagiis et pestilitate saevientibus vitae quoque sodalium sacrificio splendida edidit caritatis testimonia. Iam vero quum inimicus ho-

mo, ingeminatis viribus, Christi sponsam insectans religiosas regularium ordinum familias, eiusdem ornamenta et praesidia labefactare et omnino evertere adnitatur, in Christifidelibus, ac praecipue in sacrorum Antistitibus commune exarsit desiderium supplicandi, ut ambo Confessores praedicti omnium valetudinariorum, et ubique degentium infirmorum coelestes patroni Sanctae Sedis Apostolicae auctoritate declarentur et renuntientur, atque in agonizantium Litaniis invocentur, ut eorum augeatur cultus et aegrotantium in eorumdem patrocinio fiducia. Quae vota quum ad Consilium venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris ritibus tuendis, cognoscendis praepositorum in Nostris aedibus Vaticanis die indicta, ut moris est, relata fuerint, idemque venerabilium Fratrum Consilium accurate perpensis omnibus, auditoque hac de re dilecto filio Praesule de Coelestium honoribus quaesitore, rescripsit « pro gratia concessionis sanctorum Camilli de Lellis et Ioannis de Deo in patronos pro omnibus hospitalibus et pro infirmis ubique degentibus, et insertionis in Litaniis agonizantium nominum Sanctorum praedictorum post nomen s. Francisci. » Quam venerabilium Fratrum Nostrorum sententiam Nos ratam habemus et sancimus, et Apostolica auctoritate Nostra sanctos CAMILLUM DE LELLIS et IOANNEM DE DEO coelestes hospitalium omnium, et ubique degentium infirmorum PATRONOS constituimus et edicimus, itemque volumus, ut in agonizantium Litaniis post s. Francisci nomen praefatorum Sanctorum nomina inserantur et invocentur. Proinde decernimus has litteras Nostras firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere iisque ad quos spectat plenissime suffragari. Contrariis licet speciali atque individua mentione ac derogatione dignis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXII Iunii MDCCCLXXXVI Pontificatus Nostri Anno Nono.

Loco ✠ Signi.

M. Card. LEDOCHOWSKI.

SUMMA ACTORUM

QUAE IN HOC VOLUMINE XVIII CONTINENTUR

LITTERAE ROMANI PONTIFICIS

EX S. CONGR. CONCILII

EX S. CONGR. EP. ET REG.

EX S. CONG. RITUUM

EX S. CONG. BREVIUM

EX S. CONG. S. R. U. INQUISIT.

EX S. CONG. INDULGENTIARUM

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

EX S. CONGR. INDICIS

EX S. POENITENTIARIA APOST.

EX S. CONG. DE FIDE PROPAGANDA

EX AEDIBUS VATICANIS

INDEX GENERALIS

CONCLUSIONUM QUAE IN PLERISQUE ACTIS IN HOC VOLUMINE CONTENTIS ADNOTATAE SUNT, QUARUM MATERIA IN SINGULIS ACTIS, AMPLE EXPOSITA, VEL DECLARATA REPERITUR.

Eae autem conclusiones sub sequentibus verbis comprehenduntur.

Aperitio oris

Oris aperitio concedi solet tantum ex magna causa, et accedente exorbitanti laesione, quam gratia inferat tertio. *pag.* 44.

Oris aperitioni est locum quoties constet de obreptione et subreptione ; seu quoties apostolicae litterae fraudibus et mendaciis obtentae fuerint ; praesertim si per illas ius alicui quaesitum sublatum evincatur. *pag.* 333.

Adversus apostolicas Litteras concedenda est oris aperitio, si constet easdem infectas esse vitio obreptionis et subreptionis : quia tacitam in se continent conditionem *si preces veritate nitantur. pag.* 473.

Manum apponente summo Pontifice, de beneficio , pro eâ vice, nemo disponere potest, si Pontifex ad apponendam manum non fuerit inductus ex falsis enarratis; nam si causa falsa est non resultat affectio. *ibid.*

Appellatio

Ex iure communi et ex praxi infra triginta dies, a die interpositae appellationis adversus iudicem, petendi sunt apostoli ab eo qui appellat; quos apostolos postulanti concedere debet iudex *a quo* infra dictum tempus, ut exhibeantur iudici *ad quem. pag.* 224.

Sententia definitiva transit in rem iudicatam, etiamsi debito tempore appellatum, postea tamen appellatio deserta fuerit. *ibid.*

Canonicus

Iure communi sub nomine antiquioris in choro, intelligitur canonicus ille titularis, non honorarius qui longius praestitit servitium ;

seu ille qui ante alios inter canonicos titulares cooptatus sit. *p.* 128.

Quum honores et privilegia debeantur propter onera et servitia praestita, magis congruum est ut remunerationem ille prae aliis canonicis consequatur, qui longius fideliusque praestitit servitium Ecclesiae suae, praescindendo ab antianitate praecedentiae in stallo, seu a iuridica antianitate. *ibid.*

Ad incurrendam poenam a Tridentino statutam pro canonicis negligentibus satis est, ut quis absit a choro ultra tres menses conciliares; quo in casu primo anno dimidiam fructuum amittet partem, secundo vero anno fructus integros, quos etiam ratione residentiae fecit suos, seclusâ temporis ratâ. *pag.* 282.

Quaecumque temporis rata in commesurandâ poenâ, canonico negligenti infligendâ, excluditur ex mente Tridentini, a quo dicitur absolute: *non licet ultra tres menses... abesse... alioquin... privetur dimidia parte fructuum quos ratione praebendae ac residentiae fecit suos. ibid.*

Quamobrem ad effugiendam illam poenam oportet, ut quis resideat per novem menses cuiuslibet anni. *ibid.*

Res magis implicatur si admittatur, poenam solvendam esse pro rata temporis: quia absens per integrum annum dimidio reditu sui beneficii, iuxta Tridentini sanctionem non posset mulctari, nisi amitteret beneficium legis, quae tres menses absentiae indulget. *ibid.*

Applicatio poenae pro canonicis absentibus ultra tres menses, pendet ab Episcopis. *ibid.*

Cardinales quoad pensiones

Emi Cardinales, in vim apostolicarum Constitutionum, et ad tramitem Brevis concessionis, pensiones quibus ipsi fruuntur, in suos coniunctos et familiares transferre possunt. *pag.* 86.

Huiusmodi cessionis effectum perdurat etiam post obitum Cardinalis transferentis, si *ad vitam* pensionarii translatio facta fuerit, non obstante lege civili, aliter disponente. *pag.* 87.

Manutentio in pensionis possessione nulla de causa, neque sub praetextu assertae ipsius nullitatis retardari et impediri potest. *ibid.*

Onus denunciationis a lege civili praescriptae, non pensionario, sed ei incumbit qui pensionem persolvere tenetur. *ibid.*

Decretum *Cum nuperrimis* in iis quaestionibus decernendis applicari oportet, nullo habito respectu ad pensionis exiguitatem, quoties extrema ab ipso Decreto statuta concurrant. *ibid.*

Clericus concubinarius

Sacri canones habent pro concubinariis, nedum qui publice cum femina turpiter conversantur, sed

etiam qui in notoria suspicione concubinatus existunt: etenim crimina haec in latebris conficiuntur, et ideo indiciis plus minusve remotis, plerumque probari possunt. 193.

Quamobrem, si deferente fama, probari possit per indicia et praesumptiones suspicio notoria incontinentiae vel concubinatus, probatio haec locum tenet iuridicae probationis in eiusmodi materia in qua probationes tantum praesumptivae plerumque haberi possunt. *ibid.*

Conversatio vero cum femina suscepta clam, privatim, saepius horis nocturnis, ingerit praesumptionem gravissimam iuris, de concubinatu. *ibid.*

Episcopos sine strepitu et figura iudicii, sed solâ facti veritate inspectâ, procedere posse contra clericos, animarum curam habentes ex Doctoribus patere et ex Tridentino *Sess. 21, cap. 6 de ref.*, a quo praecipitur expeditius contra praefatos agendum esse, ad citius compescenda crimina et scandala quae graviora censentur in Christifidelium pastoribus, turpem degentibus vitam. *ibid.*

Collegiata

Ecclesia ad honorem Collegiatae haud elevari potest sola auctoritate Episcopi; et nisi intercedat auctoritas Pontificis, nulliter agitur. *p.* 124.

Confraternitas

Indubium est ex decreto generali Urbis et Orbis quod Confraternitates erectae in Capellis tum publicis, tum privatis, adnexis parochialibus Ecclesiis et ab eis dependentibus, habent dependentiam a Parocho in explendis functionibus ecclesiasticis, non parochialibus. *pag.* 200.

Confraternitates laicorum a parocho in explendis functionibus ecclesiasticis dependentiam habent, quae vel in Eccclesiis parochialibus vel parochialibus adnexis erectae sunt: eae vero, quae in aliis Ecclesiis publicis erectae reperiuntur, nullam a Parocho, quoad easdem functiones dependentiam habent. *pag.* 304.

Expositio quadraginta horarum, et benedictio quae fit super populo non sunt de iuribus mere parochialibus; ideoque a sodalitatibus expleri possunt, quae in Ecclesiis a parochialibus dissitis vel disiunctis erectae reperiuntur. *ibid.*

Sodalitates aggregatae indulgentiis et privilegiis Archiconfraternitatis aggregantis gaudent. *ibid.*

Christifidelibus cum capitulis, congregationibus, confraternitatibus, collegiis nec non cum proprio parocho aut sacerdote, ab eo deputato, ecclesias pro lucrando iubilaeo processionaliter visitantibus, applicari potest ab Ordinariis indultum in litteris apostolicis iisdem capitulis, congregationibus etc. concessum. *pag.* 333.

Ex iure indultum est ministris et officialibus confraternitatum excipiendi oblata subsidia christianae

charitatis iuxta modum et formam per Ordinarium loci praescribendam. *pag.* 407.

Consuetudo

Consuetudinem immemorabilem exhibere titulum de mundo meliorem omnis clamat iurisprudentia. *pag.* 136.

Titulus a consuetudine partus valet ad acquirenda privilegia, tum iuri communi consentanea et commendabilia in se, tum a iure communi abnormia. *ibid.*

Obsequia enim praestita per actuum multiplicationem, seu per inveteratam consuetudinem censentur praestita ex necessitate et coacte, seu iure. *ibid.*

Manuteneri potest consuetudo immemorabilis, per quam Canonici iubilati, aut iubilatione carentes, frui valeant omnibus obventionibus ordinariis et extraordinariis quatenus morbo aut morte parentum praepediantur interesse, dummodo dantis vel fundatoris voluntas non obstet. *pag.* 294.

Habens pro se consuetudinem immemorabilem allegare potest quemcumque meliorem titulum de mundo: videlicet allegare potest in sui favorem quodcumque privilegium vel specialem titulum apostolicum cum clausulis derogatoriis. *pag.* 406.

Dismembratio paroeciae

Ex Doctoribus nonnullis dismembratio et novae Ecclesiae erectio est quaestio facti; et ideo resolvenda est ex particulari qualitate ac individuis circumstantiis singulorum casuum. *p.* 323.

Per novae paroeciae erectionem meliori ratione consulitur animarum bono, quod hisce in rebus est suprema lex et finis, quam per cappellani aut Vicarii deputationem; quia parochus, utpote suae Ecclesiae sponsus et suarum ovium pastor, maiori studio et charitate parochianorum curat salutem. *ibid.*

Pro novae paroeciae erectione haud districte et absolute requiritur titulus desumptus ex populi numerositate vel locorum distantia; sed aliquando sufficit ut evictum sit per novam paroeciam satius consuli desiderio et commoditati populi, nec non cultui et sacramentorum decori. *ibid.*

Dispensatio quoad executionem

Non comprehenditur in prohibitione nihil exigendi pro executione dispensationum, praxis aliquid percipiendi in antecessum, tum pro informationibus captis ad efformandas preces, tum pro testimonio super ipsarum veritate, ad dispensationem obtinendam. *pag.* 242.

Cadere enim nequeunt sub lege, quae rationem agendi executoris moderatur actus expleti ante dispensationem obtentam; quia tunc Episcopus non agit qualis dispensationum executor, dum lex respicit directe executorem litterarum apo-

Iuspatronatus.

quando electores ignorantia inculpabili indignum praesentent; tunc enim, praesentatione per Ordinarium reiectâ, novum habent semestre ad alium praesentandum. *ibid.*

Pristina manente dote iuspatronatus acquiri potest ex simplici restauratione, seu reaedificatione Ecclesiae, dummodo constet illam fuisse funditus dirutam, vel saltem reperiri in tali statu, ut nova constructione egeret. *pag.* 304.

Omnia per praescriptionem acquiri possunt, quae longo tempore acquiri specialiter non prohibentur. *ibid.*

Quum ius habendi fenestras in Ecclesiis, dici non possit ius honorificum, sed potius habendum sit ceu servitus Ecclesiae, ideo ius eiusmodi acquiri nequit in loco sacro sine legitimo titulo. *pag.* 543.

Apostolicum tantum indultum legitimum praebet titulum ad hanc Ecclesiae imponendam servitutem; quia sacrae Congregationes romanae et doctores saepe saepius innuunt non licere privatis personis habere ac retinere fenestras prospicientes in Ecclesiis, habitationi contiguis. *ibid.*

Et quamvis patroni per longam consuetudinem iure odei usi fuerint, tamen ius non acquirunt et abusive servitutem Ecclesiae imponunt, quia ius hoc speciali indulto conceditur personae ab Apostolica Sede, neque comprehenditur inter iura honorifica concessa patronis. *ibid.*

Privilegium meretur amittere qui permissâ sibi abutitur potestate; quando nempe ex hoc privilegio occasio gignitur ad peccandum et ad scandala facienda. *ibid.*

Matrimonium

Ex receptioribus auctoribus apud Sanchez de matrim. l. 2 disp. 42 docetur, fidem esse adhibendam affirmanti se ficte matrimonio consensisse, quoties ex adiunctis certitudo moralis de veritate huius assertionis valeat induci. *pag.* 31.

Requiritur enim ea certitudo, quae virum prudentem moraliter certum faciat de ficto consensu alterius; quum vero hanc ius non definierit, nulla certior regula praescribi potest, quam ut ea sit quae virum prudentem redderet certum, attentis occurrentibus circumstantiis. *ibid.*

Ad matrimonii validitatem requiritur contrahentium consensus externus et internus; hinc, minime existere potest matrimonium per simulatum consensum, etsi expressum externe verbis et signis. *ibid.*

Ex doctoribus ad inficiendum matrimonium vitio nullitatis sufficit intentio bonô matrimonii contraria, simpliciter in mente retenta ab uno ex contrahentibus, etiam si non fuerit deducta in expressam conditionem, quia haec intentio repugnat matrimonii substantiae. *ibid.*

Hinc iuxta hanc sententiam nul-

liter contraheret, qui dum nuptias iniret, animum haberet, etsi mente retentum, ineundi matrimonium ad tempus; eo quod intentio haec bono sacramenti adversaretur, dum matrimonium, suapte natura est vinculum perpetuum. *ibid.*

Mera intentio contra fidem matrimonii et prolem nuptias haud inficit; inficeret tantum quatenus in contractu matrimonii aliquid deduceretur in pactum contra fidem et prolem. *ibid.*

Intentio alicuius ex contrahentibus, contra bonum sacramenti formiter evincenda est ex adiunctis, nuptias praecedentibus, concomitantibus et subsequentibus, ut gigni possit iudicibus certitudo moralis; dum certitudo metaphysica haberi nequeat in iis quae ab hominis corde pendent. *ibid.*

Ex Tridentino impedimentum publicae honestatis, ortum ex sponsalibus validis de futuro, matrimonium dirimit usque ad primum gradum inter sponsum et sponsae consanguineos. *pag.* 218.

Ex iure novo haud oritur eiusmodi impedimentum ex quibuscumque sponsalibus, sed ex validis tantum, dum ex iure veteri hoc impedimentum producebant quaecumque sponsalia, etiam invalida, dummodo invalida non fuerint ex defectu consensus. *ibid.*

Ex utroque iure usque a remotissimis temporibus constituitur impedimentum publicae honestatis: honestas enim et decentia postulare videntur, ut nemo ei puellae nubat, cuius consanguineum sibi desponsavit, ob quandam propinquitatem et speciem affinitatis, quam sponsus contrahit cum sponsae consanguineis, etiam illegitimis. *ibid.*

Impedimentum publicae honestatis ortum ex sponsalibus, valide contractis, non tollitur etiamsi sponsalia mutuo consensu dissolvantur, aut alter ex sponsis moriatur; quia ante dissolutionem sponsalia valida fuerunt, et ex eis natum erat impedimentum, quod non subiicitur sponsorum voluntati, sed moderatur iure ss. canonum. *ibid.*

Ad dispensationis gratiam concedendam duo requiruntur, videlicet quod matrimonium sit ratum et non consummatum, et quod iustae adsint causae. *pag.* 253.

Ad matrimonii inconsummationis certitudinem acquirendam maximi est momenti relatio, post peractam investigationem integritatis in corpore mulieris, a medicis cognitoribus exhibita. *ibid.*

Imo ad eam probandam iurata coniugum confessio cum septima manu propinquorum coniuncta etiam absque physica exploratione sufficit. *ibid.*

Causa pro indulgenda dispensatione *gravis* esse debet cum alter ex coniugibus eam postulat, alter vero resistit; nulla vero, vel saltem *levior* quaelibet causa, dummodo non incongrua, admittitur, cum uterque coniux dissolutionem desiderat. *ibid.*

Pensio

Pontifex quoad beneficia

IMPRIMATUR

Fr. Augustinus Bausa O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Iulius Lenti Archiep. Siden. Vicesg.